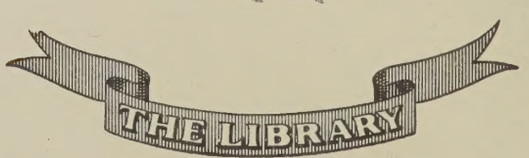


Purchased on the

Raymond Dexter Havens fund

Essercitij di Anima del Veruen

ESSERCITII D'ANIMA,

RACCOLTI DA SS. PADRI,

IN DIVERSE CITTA D'ITALIA PREDICATI,

DAL R. P. F. CHRISTOFORO VERVCCHINO
dell' Ordine de' Frati Minori Capuccini.

Stampati ad istanza de gli stessi Ascoltanti.

Ne' quali, oltra molti Concetti Scritturali, Meditationi, e varie Historie Ecclesiastiche, s'insegnano diuotissimi modi di contemplar i misteri della S. Messa, il Pater, l'Aue Maria, il Credo, i Sette Salmi, il Rosario, le Corone, e gli Offici del Signore, e della Madonna, d'essaminar la Conscienza, pianger i peccati, ben Confessarsi, e Communicarsi, santificar le Feste, stare attenti all'Oration Vocale, far la Mentale, e star raccolti con Dio il giorno, e la notte.

NOVAMENTE DALL'ISTESSO AVTTORE
corretti, & in molti luoghi ampliati.

In fine aggiontoui vna Predica delle grandezze della B. CATERINA *da Bologna, & vna Breue Raccolta di tutte le Indulgenze plenarie per li viui, & per li Morti.*

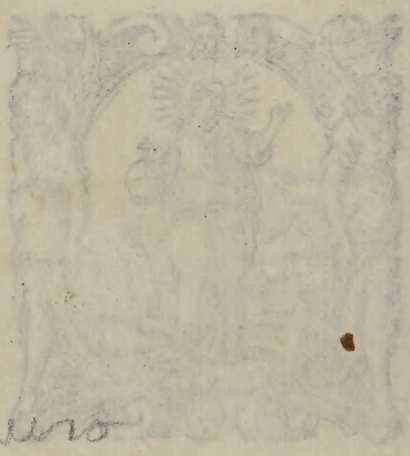
Con cinque Tauole copiosissime, & Priuilegij.

IN VENETIA, MDCV.

Appresso Giouanni Guerigli.

CAGE
BX2185
V4
1605

ESERCITII
DELL'ANIMA.



Hauno

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE,

IL SIG. LORENZO PRIOLI,

Card. di S. Chiesa, Patriarcha di Venetia, & Primate della Dalmatia.

SE ben forse in hauere, e fare dare alla stampa questi Essercitij Spirituali del Padre Verucchino (i quali da chi li vede, stimansi così belll, così degni, & vtili) io ho perauentura durata qualche fatica: non ho però hauto da affaticarmi punto, in andare troppo ricercando, a chi per ogni ragione dedicare li douessi: atteso che di subito nell'animo mio mi si fece dinanzi Vostra Sig. Illustrissima, & Reuerendissima insieme insieme, alla quale tanto deuo. E (per confessare il vero) a qual'altro può meglio consacrare simili studij vn Piouano, che al suo Primate proprio? Vn Canonico della Cathedrale, che al suo Patriarcha istesso? Et un Sacerdote, che al suo Prelato dignissimo? E se questi, intitolati sono ESSERCITII d'ANIMA; come

non si hanno da offerire al vigilantissimo Pastore delle nostre anime? Se facilmente, e familiarmente trattano i più necessari passi da insegnare a' Popoli: come non si hanno da presentare a chi tra noi essercita con diligenza la cura Episcopale, anzi Patriarchale? Et ecco adunque, ò Monsignore Amplissimo, che (confidando nella lei solita benignità) con humile riuerenza, e con humiltà riuerente, le presento, le dedico, e le consacro questi sudori sacri: sì per viuo contrasegno di gratitudine, e seruitù mia verso di lei; sì per difesa, e protettiõne dell'Opera contra ogni maledico, e maligno; sì perche segnata in fronte del suo honorandissimo nome, sia tanto più prontamente abbracciata da tutte le persone Sacre, e Secolari, dell'vno, e dell'altro sesso, si come, al giudicio di molti, ella per se stessa merita, e mostra. Facciami adunque gratia V. S. Illustriss. per sua carità grande, d'accettare con serena fronte, questa oblatione, procedente qualunque ella si sia, da cuore verso di lei sì affettionato, e sì deuoto, che non cessa mai di pregare l'altissimo Iddio a fauore lei, e che col bascio delle Sacre mani, e delle benedette vesti, hora se le inchina, e raccomanda.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humilis. & Deuotis. Seruitore

Prè Battista Rosa, indegno Piouano di S. Agnese, e Canonico della sua Chiesa Patriarchale di Ven.

APPROBATIO OPERIS.

CVNCTIS has noſtras viſuris, atque lecturis fidem facimus, & atteſtamur Nos Aloyſius Brullinus, Iur. vtr. Doct. & Protonotarius Apoſtolicus, ac Curiæ Archiepiſcopalis Bononienſis, in ſpiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis; præſens Opuſculum Reuerendi Patris Fratris CHRISTOPHORI VERVCCHINI, Ord. Fratrum Minorum Capuccinorum, Italico ſermone conſcriptum, inſcriptumque, *Eſſercitij d' Anima Raccolti da SS. Padri, &c.* magna cum diligentia fuiſſe reuiſum, totumq; integrè recognitum per admodum RR. Dominos, ac Patres, D. Franciſcum Odofredum, Canonicum, ac Theologum Eccleſiæ Metropolitanæ Bononiæ, necnon Iur. vtr. Doct. & in Gymnaſio Bononienſ. Decretorum publicum, veſpertinum, ordinarium interpretem; & D. Ioannem Baptiſtam de Horto, Canonicum, & Theologum S. Petronij, & publicum in eodem gymnaſio Sacræ Scripturæ Lectorem; & patrem Magiſtrum Balthaſarem Bolognetum, Ordin. Seruorum S. Mariæ Virginis, publicum Sacræ Theologiæ in illomet gymnaſio profeſſorem, & Decanum Collegij Doctorum: nihilq; in eo fuiſse inuentum ab ipſis, quod ſacroſanctæ fidei, aut bonis moribus aduerſetur; quinimò totum doctrina, ac pietate plenum, Chriſtianoq; profectui maximè conferens, ac dignum, ut typis etiam atque etiam mandetur. In quorum fidem hic pro veritate me ſubſcripſi, Officijque mei ſigillo in ſcriptis redactas teſtificationes medio ipſorum iuramento in forma ſolita acceptas, communiui.

Dat. in Archiepiſcopatu Bononien. die 24. Maij, anno 1597.

Aloyſius Brullinus Vicarius Bonononiæ.

Pyrrhus Bellioſsus Curiæ Archiepiſcopalis Bononiæ Notarius, de mandato.

AL MOLTO VENERANDO
IN CHRISTO FRATELLO
P. F. CHRISTOFORO VERVCHINO
PREDICATORE CAPVCCINO.

FRA GIROLAMO DA CASTEL FERRETTI
Generale del medesimo ordine (benche indegno)
salute nel Signore.

HAVENDOMI *Vostra Reuerenza fatto instantia, che vi doni licentia di ristampare di nuouo due vostre operette spirituali; l'una detta Essercitij dell' Anima; l'altra Compendio di cento Meditationi Sacre; le quali per ordine della Sacra Congregatione de Illustrissimi Cardinali sono state reuiste, e da molti Dottori principali Teologi, e Canonisti essaminate, & approbate degne di ristamparsi, come ch'elleno contengono, e dottrina, e spirito di molto giouamento a persone diuote, e spirituali, secondo che appare per fede autentica de suddetti. Per tanto giudicando ancor io essere tali opere molto vtili, e fruttuose per le Anime de fedeli: Nel nome di Dio, in virtù di questa dono a Vostra Reuerenza ampla, e libera facoltà, e licentia di poterle fare ristampare, anco con certe altre aggiunte vostre, seruando però le constitutioni, & ordini Ecclesiastici, e i Decreti tanto del sacro Concilio Tridentino, come del nuouo indice de libri prohibiti publicato vltimamente da Nostro Signore Clemente Ottauo. Et in fede di questa mia volontà faccio la presente sottoscritta di mia propria mano, e figillata col suggello del nostro Vfficio nel nostro luogo di Roma li xiiij. di Giugno. MDIC.*

Fra Girolamo sudetto.

BENI-

BENIGNI LETTORI, E PII.

NOn Posso non grandemente compiacermi,e non ammirarmi insieme:ogni uolta che ueggo,e che considero questi Essercitij Spirituali del Padre Verucchino,che hora sì uolonteroso, e pronto vi essibisco in luce:essendo certo dall'una parte, che da lui sono stati raccolti in spatio di due mesi in circa: e dall'altra poi li discuopro d'eruditione sì pieni,che non mi pare,haueſſero ricercato meno d'un anno. E'vero,che in essi nõ si discuotono,nè si discorrono sottigliezze specolatiue in foggia scolastica:ma sì bene prattiche di sacre meditationi in forma affettuosa. Paiono a prima giunta solo cibo da semplici,e principianti: ma chi li gusta pure un poco,ui troua anco pastura da periti,e da prouetti. Essaminano, o percorrono soggetti vari,ma sì necessarij,& importanti,che non douria essere Christiano,il quale piu che volentieri non li uedesse. Allegano, fra l'altre cose,molte Historie Ecclesiastiche,che hanno del singolare,e tall'hora quasi dell'incredibile:ma dalle margini consta, che sono tolte da Dottori sì probati, e graui,che non se ne può dubitare modo alcuno. Trattano anco molti Concetti Scritturali,non già cõ maniera oscura,e difficile;ma ben piu tosto facile,morale,e predicabile. La frasi nõ si scruopre tãto triuiale,che habbia da fastidire i curiosi;nè meno tanto affettata,c'habbia da stomacare i deuoti,ma di mezana tẽpra,piaceuole,polita,corrente,e soura il tutto così ardẽte,che si sente toccar le uiscere,e penetrar i cuori: quasi che fosse un parlare uiuo,e chiaro.e nõ una scrittura tacita,e morta:la onde se uiene letta cõ sentimẽto,e pausa,può di leggiero scuotere i peccatori,destare gl'incipienti,eccitare i proficiẽti,dilettare i perfetti,e cõmouere ogniuno. Quante altre laudi potrei del fermo attribuire a sì bella fatica:piccola in sostãza sì,ma grande in uirtù:breue di sentẽze sì,ma d'utilità più,che lũga:se non fosse,che io nõ uorrei offendere di souerchio la modestia dell'Autore, che appena mi lascia scriuere questo poco(ilche pure anco ridonda a scarico suo)per võstra informatione,e mia sodisfattione ancora.

Forse che la stretta amicitia,anzi la molta diuotione,che gli ho,non mi spronerebbe al descriuere parte delle sui qualità laudabili:se per le sacre sue Predicationi,nõ fosse assai bene conosciuto in molte città d'Italia,doue nõ pure nostro Signore gli ha data,e da cõtinouamẽte forza di predicare mattina, e sera, da molti anni in quà con buonissimi cõcorsi: ma anco che le sue cose siano state sẽpre così accete al cõmune,che più uolte importunato da assaissimi è stato sforzato a dare così descritte a mano uarie copie de'concetti suoi,e massime di questi Essercitij d'anima presẽti,quali egli suole insegnare a'Popoli le feste dopò il uespro,solo,per beneficio de gli spiriti,e non per prurito de gli orecchi. Anzi che alcuna uolta le persone pie,seruẽdosi di quelle copie cõmunicatele così in positiuo stilo,senza lui saputa,n'hanno data qualcheduna alla stampa, comunque ella si fosse tanto la uedeuano bramata dalle genti:si come accade nella città di Reggio in Lõbardia l'anno del 1582. d'un suo discorso sopra le cerimonie della S. Messa:e l'anno passato del 1591.d'un'altro nella città di Milano soura il modo di piãgere i peccati,dedicato al molto Illustre,e Reuerẽdissimo Vescouo di Pauia:nella cui dedicatoria quel cittadino nõ solo narra dei leuẽti mila persone,che cõcorreuano tal uolta per vdirlo;e delle dozene de gli

Scrittori,che li scriueuano di sotto a basso,mẽtre egli ragionaua da alto,ma anco del uiuo desiderio,e della molta instãza,che l'Illust.& Reuerẽd Arciuesco uo di quella religiosa Metropoli,insieme cõ certi Reuerẽdi Canonici li fece:e perche desse alla stãpa le prediche Quadragesimali, di già fatte: e perche anco hauesse da cõporre tutto un'Annouale simili sopra gli Euangeli però del rito Ambrosiano. Come si sia: ambedue q̃sti Essercitij ancora,da lui stesso poscia emendati,& ampliati,inseriransi quà dẽtro. E queste editioni appũto,e questi accesi desideri,e queste importune dimãde di tanti,sono stata la potissima causa,e gli acutissimi speroni,che hanno stimolato il sudetto Reuerẽdo Padre Fra CHRISTOFORO VERVCCHINO (così uolgarmente detto, per essere da VERVCCHIO, Terra della diocesi di RIMINI, nato dell'honesta famiglia de' FACCIARDI)a fare così gioueuole cõpositione, questa Quaresima del 92. già che per legitimi impedimenti,e particolarmente di uoce, secõdo che a moltissimi sia noto, tralasciò fino da principio la predica della chiesa de gl'Incurabili di questa nostra città di Venetia,doue era stato cõ grande instanza d'alcuni desti nato:come,se non predicando in uoce ad una città sola, Iddio hauesse uoluto farlo predicare in carta a tutta Italia.

Non posso già denegare,ch'ei non hauesse l'animo dall'un canto assai pẽdẽte al porre in stampa questi sudori suoi a tempo e luogo: almeno per sodisfare alle promesse da lui fatte,e p leuarsi dalle spalle la cõtinoua molestia datali da questo,e quello:se bene dall'altra banda ci staua poi perplesso, e molto sospeso: pensando,e ripensando,se fare lo douesse:e per la gran difficoltà di cõtentare ogniuno,col mettere noue cose in luce:e per l'humiltà di lui,che a ciò riputauasi imperfetto,mal'atto,e nõ idoneo. E(quel che più importa) per nõ hauere hauuto tẽpo di maturare,e colorire ben bene questa fatica sua,da lui tal hora addimandata,primo schizzo,disegno semplice, & una rozza abozzatura di quello nobilissimo ritratto, ch'egli si hauea formato nella sua bella Idea. Ma posso bẽ dire cõ uerità: ch'essendo egli chiamato in fretta dalla S. Obediẽtia altroue, faceua pensiero di differirlo ad altra occasione: se io così mezo infermo e molto bene occupato come mi ritrouaua a caso, sapendo il desiderio di molti gentilhuomini nostri,e massime de' Clarissimi Signori Gouernatori dell'Hospitale:non mi fossi affaticato assai insieme cõ certi Illustrissimi,per cauarglili dalle mani,per farli passare da Superiori,e stãpare q̃sto prima a beneficio, a contẽto,ad vtile cõmune. Non ui sdegnate adũque,cari Lettori,d'aggradire questa mia diligenza,che è nata solo da puro zelo di giouare all'anime,specialmente essendo Piouano di Santa Agnese,e Canonico della Patriarchale,se ne indegno. Tanto più la douete aggradire:che,oltra le Tauole copiose proposte a tutta l'opera, piena di discorsi egregi, che a leggerli via anco alla dissesa, fanno un bel sentire, auanti a cadauno essercitio particolare,precede il suo Sõmario,doue hannosi distinti i capi di tutta la meditatione rinchiusa dẽtro,per maggiore cõmodo uostro. Vn'altra cosa giudico, molto bẽ sia d'auisarui:& è, che non ui marauigliate punto della distributione de gli Essercitij:perche egli non gli ha uoluto alterare da quell'ordine,e numero,secondo il quale ne ha date varie copie di fuori scritto a penna,in diuerse occasioni. Così nostro Signore per sua pietà ci benedica tutti:& a questo honorãdo Padre doni forza di poter presto principiare,e cõpire l'altra parte,che segue dietro a q̃sta. E così sia.

TAVOLA

TAVOLA DE' SEGVENTI
ESSERCITII D'ANIMA.

INstruttione necessaria, per fare bene i seguenti Esser citij. fac. 1
Contemplatione per dire diuotamente il Pater nostre. Esserc. 1. 1
Meditatione per dire affettuosamente l'Aue Maria. Esser. 2. 16
Modo da contemplare ardentemente il Credo. Esser. 3. 25
Forma affettuosa, per recitare il S. Rosario della Madonna. Esserc. 4. 32
Prattica, per recitare feruentemente la Corona della Madonna. Esser. 5. 38
Norma per dire con diuotione ardente, la Corona del Signore. Esser. 6. 46
Mezi potentissimi per stare attenti all' Orationi, e massime de' Salmi. Essercit. 7. 56
Quale sia la più perfetta attentione dell'Oratione, col modo di dire i Sette Salmi. Esserc. 8. 64
Preparatione generale al santo Officio del Signore, come della Madonna: con certe altre diuotioni belle. Esser. 9. 71
Altre preparationi speciali a tutte l'Hore Canoniche: sì del Signore, come della Madonna. Esser. 10. 81
Mistici significati de' principali Riti, ò Cerimonie dell'Officio Diuino. Essercit. 11. 93
Dichiaratione misteriosa di cento, e più Cerimonie della Santa Messa. Essercit. 12. 101
Diuotissima, e facilissima maniera di bene ascoltare la Sacrata Messa. Esserc. 13. 117
Stimoli acutissimi da piangere non solo col cuore, ma anco con gli occhi i propri, e gli altrui peccati. Essercit. 14. fac. 129
Diffusa sì, ma molto affettuosa Amplia tione dell'Essercitio Quartodecimo da piangeri peccati. 151
Condegna preparatione, e bei ringratiamenti insieme, per la S. Confessione. Esser. 15. 208
Dignissimo, e diuotissimo preparamento alla sacrosanta Communione. Essercit. 16. 226
Ardentissimi ringratiamenti dopo la santissima Communione. Essercit. 17. fac. 239
Bonissima via per degnamente santificare le Feste. Esserc. 18. 248
Nobilissimo prescritto, per inuocare in nostro aiuto i Santi. Esser. 19. 259
Vtilissimo Essercitio Quotidiano da fare con molto affetto, massime nel leuare della mattina. Esser. 20. 267
Salutifere regole, e massime d'Orationi Iaculatorie, per stare raccolti, & uniti con Dio benedetto, il giorno, e la notte. Esser. 21. 276
Fruttuosissimo Essamine di Conscienza, per gir a riposar la sera. Esserc. 22. fac. 321
Efficacissimi apparecchi alla santa Oratione Mentale. Esser. 23. 226
Sacratissimo progresso di tutto il Corpo della Christiana Contemplatione. Esser. 24. 342
Affettuosissimo Stilo da terminare la Sãta Meduat. Esser. 25. & vltimo. 352

TAVO-

TAVOLA DE' DISCORSI PREDICABILI, adorni di vari Concetti Scritturali, inserti in cadauno de' seguenti Essercitij d'Anima.

LE grandezze,& le virtù del Paternostro, cõ vna diffusa dichiaratione di quelle prime parole, *Pater noster, qui es in Cœlis*. Esserc.1.dal nu.1.fino al 25.

Perfettioni della Diuina essenza;e come Iddio sia da per tutto,& singolarmente in Cielo. Esserc.1. dal nu. 18.fino al 23.

Conditioni da procurare, per diuentare mistici Cieli. Esserc.1. nume.23. & 24.

Antitheſi tra l'Huomo,e Dio, Esserci tio.1.num.15.

Il valore,& l'eccellenza dell'Auemaria. Esserc.2.dal nu.1.fino al 6.

Altissimi misteri della parola, Aue. Esserc.2 dal nu.6.fino al 12.

Antitheſi tra Eua,e la Madonna. Esserc.1.dal nu.9. fino al 12.

Mistiche esposition del Santiss. nome,di Maria. Esserc.2.dal nu.12. fino al 15.

Le magnificenze del Credo, Simbolo della Fede. Esser.3.dal nu.1. fino al 4.& nu.10.

Discorso mezo prattico,& mezo theorico circa i tre attributi diuini. Esser.3.nu.6.e7.

Mistica interpretatione de'primi sei giorni della Creatione. Esser.3.n.9

Come la Madonna sia mistica rosa. Esser.4.nu.1.2.e3.

Esplicatione de'grani del Rosario, e della loro virtù. Esserc.4. dal nu.3. fino all'8.

Quante sorti di corone, e diademe ritrouasse già il Gentilismo, per honorare i meriteuoli. Esser.5.nu.2. e 3.

Quanti anni viuesse già la Madonna al Mondo. Esser.5.nu.7.

Inuentioni,e misteri della Corona della Madonna, con l'essortatione a dir la spesso. Esserc.5.dal nu.1. fino all'11.e nu.47.

Riti sacri delle coronationi di Regi, Imperatori,& Papi, applicati a Christo per allegria. Esser.6.nu.1.2. e 3.

Inuentione,e misteri della Corona del Signore, con l'essortatione a frequẽtarla. Esser.6.dal num.1.fino al 7.& anco nu.41.

Grandezze, laudi, & virtù de'Salmi co'Santi, che li frequentarono. Esser.7.nu.1.fino al 5.

Scala di Iacobbe, con noue gradi da caminare alla più perfetta attentione dell'Orat. Esser.7.nu.5.& seq.

Quale sia la più perfetta attentione della S.Oratione. Esser.6.dal nu.5. fino all'8.

Dodici misteri della Madonna solennizati dalla S.Chiesa e dodici priuilegi suoi singulari nõ concessi ad altra pura creatura. Esser.9. nu.7. e 8.

Bel Discorso dell'Officio del Sig.e della Madonna insieme. Esserc.10. dal nu.8.fino al 9.

Importanza grande delle Cerimonie sante. Esser.11.dal nu.1.fino al 4.

Essortatione ad andar a sentir l'Hore Canoniche. Esser.11. nu.14.

Otto Esspositioni, di questa voce, Messa. Esserc.12.dal nu.7.fino all'11.

Descrittione de gli Ordinatori della S.Messa. Esser.12.dal n.12.fin al 16

Essortatione al celebrare spesso la Messa.

sa. Esser. 12. dal nu. 1. fino al 7.
Grandezze della Messa con vna bella essortatione ad ascoltarle quãto più spesso. Esser. 13. dal nu. 1. fino al 9. e nu. 25.
Dichiaratione di cento, & più Cerimonie principali della S. Messa. Esserc. 12. nu. 17.
Essortatione a suffragar l'anime de' Morti, con vn'inuettiua contra chi manca di sì pio officio. Esser. 12. dal nu. 19. fino al fine, e nell'Ampliat. dell'Esser. 14. nu. 17.
Necessità, virtù, proprietà, e laudi delle lagrime. Pianti spirituali quanti, e quali. Come fossero frequentati da' Santi. Essortatione a piangere i peccati, con vn'inuettiua contra chi nõ li piãge, poiche l'huomo ha più del flebile, che del risibile. E ventiquattro punti commouenti al pianto. Esser. 14. dal nu. 1. fino al 34.
Necessità, & difficoltà della cognitione di se stesso. Miseria humana come grande, quanto all'anima, e quãto al corpo, nell'ingresso, egresso, & progresso, con le battaglie, che ha l'huomo, contra di cui ogni creatura si arma. Et come miserabile questa vita presente. Esser. 14. num. 12. ma singolarmente se ne tratta nell'Ampliat. dell isteſso. Esserc. 14. dal nu. 5. fino al 13.
Disprezzo delle vanità del Mondo, le cui grandezze hanno sei malignità, e però egli s'intitola il maligno opre de' Mondani quanto infelici cõ vna bella visione di S. Arsenio, con i quattro fuochi, che abbrusciano il Mondo tutto, secondo S. Beda. Et vna bella parabola di San Damasceno per dipingere il pericolosissimo stato dell'Huomo nel Mondo, che fu sì fuggito da' Santi. Ampliat. dell'Esser. 14. dal nu. 13. fino al 22.
Consideratione della memoria, & honor della Morte. Ciòche facessero alcuni Santi, Filosofi, & Imperatori, per hauere sempre la morte dinãzi. Angustie d'vn'Anima moriẽte. Tanto più, se ella è Reprobata. Esser. 14: nu. 23. e nell'Ampliat. dell'istesso. Eſserc. 14. dal nu. 22. fino al 31. Quãto sia preciosa la morte d'una persona giusta. Esser. 15. nu. 38. & 39.
Descrittione del Giudicio Vniuersale. I segni precedenti. Processione di Christo, e de' Santi al Giudicio. Stato infelice del peccatore in quell'ultimo giorno. Esprobratione di Christo a' Reprobi. Esser. 14. nu. 24. nell'Ampliat. dell'istesso. Esser. 14. dal nu. 36. anzi si potria cominciare dal 31. fino al 46.
Enumeratione delle pene dell'inferno, sì dell'anime come de corpi de dannati; oue anco si descriue la loro generalità, eternità, & acerbità, con un detto notabile del Diauolo, ad un'Heremita. Esserc. 14. nu. 26. & dell'Ampliat. dell'istesso. Esser. 14. dal nu. 46. fino al 55.
Grandezza delle pene del Purgatorio soura tutte le pene del mondo: e come si guadagnano per colpe lieui, con la narratiua di certe historie sacre a tale proposito. Esser. 14. n. 27. ma più propriamente nell'Amplia. dell'istesso Esserc. 14. dal nu. 55. fino al 60.
Grandissimi danni del peccato veniale con un'historia stupenda a tale proposito: & una bella dissuasioue da essi. Ampliat. dell'Esserc. 14. dal nu. 60. fino al 63.
Rouinosi esterminii del peccato mortale, con vna puntale descrittione dell'infelicissimo stato d'un tal peccatore, che puzza dinanzi a' Santi,

che

che fa scrittura di rinoncia a Dio, & instromento di seruitù, & carta di donatione a Sathana: con certi detti notabilissimi di S. Anselmo, della Regina Bianca, & di Seneca, & d'altri contra di questo maledetto peccato. Eserc. 14. dal num. 13. fino al 19. ma più propriamente nell'Ampliat. dell'istesso. Esserc. 14. dal nu. 64. fino al 68.

Consideratione circa gli innumerabili, e massimi benefici di Dio all'huomo da tre capi principali: con un'inuettiua contra gl'ingtati. Esserc. 14. del nu. 18. fino al 21. ma più singolarmente nell'Ampliat. dell'istesso Esser. 14. dal nu. 68. fino al 74.

Differenza notabile, & molto tra i doni, le gratie, le uirtù, i frutti, e le beatitudini laudi magne delle SS. Virtù, & la loro natura, che s'infondono tutte insieme, benche hora siano vguali, & hora disuguali: con una bella imaginatione di così gran theforeria, per arricchirsene Ampliat. dell'Esserc. 14. dal nu. 74. fino all'82.

Lungo ragionamento della Gloria del Paradiso; che è inesplicabile, cõ due visioni di B. Agostino: che sola satia, col colmo di tutti i beni, senza un minimo male. Et quiui hai un bello alfabetto della Celeste Gloria. Si pondera la grandezza smisurata dal Cielo Empireo, la somma felicità della visione di Dio. Si descriuono l'ordinanze de Beati, con otto schiere de' loro gaudij, & le uarie sorti di uiuande, che si gustano a quell'eterne, & superne nozze, e co la sù si sospira, per la cui rimembrãza sì facilmente andaua in estasi il B. F. Egidio. Esser. 14. n. 29. ma molto più alla diffusa nell'Ampliat. del l'istesso. Esser. 14. dal nu. 82. fino al 100. Vedi anco vna breue esplicatione della celeste gloria. Esser. 15. nu. 40. & 41.

Necessità della S. Confessione, figurata nella cura dell'antica lepra. Essortatione à confessarsi spesso, & intieramente. Eserc. 15. dal nume. 1. fino al 12.

Colletta lunghissima di peccati, che commettono le persone spirituali contra tutti i precetti del Decalogo con una loro esprobatione, che sì facilmẽte cadono in qualche ramo ò fossa di peccati graui. Eser. 15. dal nu. 14. fino al 30.

Supplica del peccatore, che dimanda il perdono de' suoi falli. con affettuosa maniera. Eserc. 14. nu. 22. e 34. & Eserc. 15. dal num. 30. fino al 34.

Modo d'andare alla santa Confessione, & di partirsene. Eser. 15. dal nume. 34. fino a 38.

Come Christo sia mistico Agnello, delineato nell'antico Agnello Pasquale, & ne gli hodierni Agnus Dei, cõ le uirtũ di questi Agnus Dei. Eser. 16. dal nu. 1. fino al 6.

Comparatione tra la confessione, e la communione. Marauiglie del S. Sacramẽto dell'Altare in tutti quãti i Predicamenti. Inuettiua contra chi indegnamente si communica: con l'esortatione a communicarsi spesso, ma degnamente. Eserc. 16. dal nu. 1. fino al 14.

Come cinque sorti di manna si ritrouano; ma il Sacramento dell'Altare è figurato nell'antica manna Hebrea. Eser. 17. dal nu. 1. fino al 9.

Esortatione uehemente a santificar le feste co' Santi, & non co' Demonii. Che uoglia dire santificarle, & come si faccia. Minaccie, & castighi contra i uiolatori delle feste. Eser. 18. dal nu. 1. fino al 11.

Del

Del culto,& intercessione de' Sãti Modi spetiali d'inuocarli,e di lodare Iddio in essi loro. Esserc. 19.dal nu. 1. fino al 20.

Essortatione al uigilare, co'danni del sonno souerchio. Et un'inuettiua contra i sonacchiosi. Esser. 20. dal nu.1.fino al 10.

Discorso di cinque virtù primiere,che fiorirono in due santissimi Regi. Esser. 21.nu.1.9.& seq.

Discorso dell'obedientia, co' lei gradi,e circonstanza.Esser.21. dal nu. 9.fino al 16.

Discorso della patienza,e de'lei gradi: con bel modo di testare uittorioso anchora nelle tentationi del Demonio. Esser.21.dal nu.16.fino al 29.

Discorso della mortificatione, co' lei membri. Esser. 21. dal nu. 29. fino al 37.

Discorso dell'humiltà,co'lei gradi.Esserc. 21.dal n.37.fino a 44.& n.49.

Discorso della superbia, e gradi suoi. Esserc.21.dal nu.44.fino al 50.

Discorso della bontà, e misericordia di Dio.Esser.21. dal nume.50. fino al 56.

Discorso della carità di Dio all'Huomo con le lei perfettioni. Esser.21. dal nu.56. fino al 63.

Discorso della carità dell'Huomo, a Dio,co'lei gradi. Esser.31.dal num. 63.fino.a 68.

Et un'altro discorso della carità del prossimo,co'lei fregi, Esser. 21. dal num 69.fino al 75.

Essempi mirabili della uita del P.San Frãcesco nelle sudette virtù. Esser. 21.dal nu.75.fino al 84.

Essempi di Prencipi,e Prencipesse sante nelle stesse virtù. Esserc. 21. dal nu.85.fino al 92.

Necessità, & importanza dell'essamine della cõscienza Esser.22.dal nume. 1. fino al 6. e nell'Esserc. 15.dal nume.7.fino al 14.e più innanzi doue hassi il modo di tale essamine.

Peccati più frequenti delle persone spirituali in ogni specie. Esserc.15. dal num.14.fino al 30.

Necessità,e valore della Santa Oratione,con la differenza tra la uocale,la mentale,e la mista. Essercit.23. dal nu.3.fino al 14.

Lode della meditatione,oue si sbattono le scusè delle persone per nõ meditare,Esser. 23. dal num.1. fino al 3. e dal 15.fino al 29.

Dieci sorti d'eccesi occorrenti per forza di contemplatione, e tal'hora anco con varie sorti di stimmate nelle carni Esserc.25.dal nu.1.fino al 15.

TAVO-

TAVOLA DELLE MEDITATIONI, ET ORATIONI VOCALI, QVA DENTRO DISTINTE;

Benche moltissime di loro si possano con ageuolezza fare, e vocale, e mentalmente, come più ci piace.

E prima le Meditationi, od Orationi Mentali.

Noue punti da contemplar sopra il Pater noster. fac.11.

Otto punti da meditare sopra l'Aue Maria. 22.

Sedici punti da contemplar sopra il credo.28.

Modi di meditar i quindici misteri del Rosario.fac.35.

Meditationi da salutar le membra della Madonna. fac.42.

Contemplatione da salutar le membra del Signore 49.

Quattordici punti per dire con gusto i sette Salmi, con le Litanie, & le Collette.65.66.

Motiui da meditare le Litanie. 66.261.

Quindici punti, per preparatione generale, all Officio, che possono anco seruire alla Messa: & altri sei, per attioni di gratie.77.

Preparatione speciale al Matutino, che rappresenta dieci misteri.86.

Preparatione speciale alle Laudi, che ne rappresentano otto 87.

Apparecchi Speciali alle quattro Hore Minori.88.

Preparationi speciali a Vespro, & a Cõpieta.90.

Preparationi, e Contemplationi speciali per l Officio della Madonna.91.

Altre Contemplationi circa l'Officio de' Morti.99.

Meditatione di quindici atti affettuosi, per ascoltare ben la Messa.123.

Modo particolare di fare le raccommãdationi delle persone a Dio, per uia di casi grammaticali.125.

Maniera di fare la Communione spirituale.124.

Contemplatione all'eleuatione dell'Hostia.125.

Vintiquattro punti, e stimoli da piangere i peccati. & inde.129.

Cinque punti da ruminare la gran miseria humana.145.166.

Sedici punti da contemplare la uanità del mondo.153.170.

Diciotto punti da meditare l'hora della morte.154.173.

Quindici punti da contemplar il Giudicio Vniuersale.156.177.

Quindici punti da masticare le pene dell'Inferno, & del Purgatorio.157.183.

Quindici punti da considerare le maligni tà del peccato.159.186.

Sedici punti da rammemorare i beneficij grandissimi di Dio all'Huomo. 160. 193.

Sette punti da contemplare le diuine cõditioni delle Virtù Christiane.162.196

Sedici punti da contemplare la gloria del Paradiso.163.199.

Modo d'essaminare la conscienza per le persone spirituali.214.

Modo d'andare, e stare a piedi del Confessore, con le cogitationi, che si hanno da hauere.222.

Consi-

Considerationi da procurare doppo la Confessione.223.
Venti punti per apparecchio alla S. Communione.227.233.
Epilogo di dieci atti più preparatorij alla S. Communione.238.
Diciotto punti da ringratiare Iddio doppo la Communione.239.243.
Cinque punti per adorare il Santissimo Sacramento dell' Altare.240.248.
Tre passi preambuli, per apparecchiarsi a ben celebrar la Festa, la sera precedente di detta Festa.249.253.
Cinque passi concomitanti, di ciò che si ha da fare il giorno istesso della Festa. 249.254.
Altri cinque passi terminatorij da fare la sera, essendo già passata la Festa. 249.257.
Vndici punti per raccommandarsi a' Santi, e per ben celebrar le loro Feste.259. 261.264.
Modo di dimandare a' Santi le gratie, e le virtù.262.
Modi di lodare Iddio nè Santi suoi.264.
Otto punti dell Essercitio, detto Quotidiano, da far massime al leuare della mattina.268.e 273.
Considerationi d'hauere per risuegliarsi, & per leuarsi presto.272.
Cogitationi, che habbiamo da formar nel caminare.277.281.
Cogitationi da formare, nel mangiare. 277.e 281.
Cogitationi d'hauere nel conuersare.277. e 281.
Considerationi d'hauere nell'operare.278 e 282.
I sei gradi, e le sette conditioni, o circostanze dell Obedienza da guadagnare. 278.e 282.
Dieci gradi della patienza da procurare.278.
Sei gradi della mortificatione da procacciare.278.
Dodici gradi dell'humiltà da abbraccia re.278.
Dodici gradi della superbia contrarij a quei dell'humiltà da fuggire.278.
Quindici gradi, o conditioni, della perfetta carità, & amor nostro verso Iddio. 279.
Cinque fregi della nostra dilettione verso il prossimo.279.
Otto conditioni dell'infinita bontà di Dio da contemplare.279.
Sei altre conditioni dell immensa sua misericordia da meditare.279.
Dieci raggi, e fiamme dell'amore smisurato di Dio all Huomo da contemplare.279.
Vintiquattro, anzi trenta rappresentationi di cose sacre da ruminare le 24. hore del dì, per stare sempre raccolto in Dio.279.
Sette modi da far l'Orationi Iaculatorie.280.
Diuota imaginatione, per adorare Christo, e la Madonna.318.
Quattordici atti per far ben l'essamine della conscienza.319.
Tre sorti d apparecchi all'Oratione mentale.326.e 327.
Sette punti da vsare nel fine della Meditatione.357.
Modo d'andare alla meditatione.358.

LE ORATIONI VOCALI.

Contemplatione del P. S. Francesco, sopra il Pater nostro.14.
Meditatione di S. Bonauentura, sopra l'Aue Maria.24.
Diuota meditatione circa gli attributi diuini.28.
Oratione per trauagli della S. Chiesa.31.
Meditationi circa la più perfetta attentione, che hauer si possa.67.
Diuote Litanie de' SS. Patriarchi, e Profeti da spesso recitar cõ sẽtimẽto.69.70

Quali Salmi sieno più da frequẽtare. 65
Diuotione di dire i Salmi della Passione di Christo. 73.
Vn'altra diuotione de' Salmi per riuerenza del nome di Iesù. 74.
Vn'altra de' Salmi, ad honore del nome di Maria, & è instituto di S. Bonauẽtura. 74.
Vn'altra di tre Pater nostri, & altretante Aue Marie a riuerenza della Sãtiss. Trinità, e per l'hora della morte. 76.
Vn'altra di cinque, per le cinque piaghe. 74.
Vn'altra di sei per le sei uolte principali, che pianse Christo. 74.
Vn'altra di sette, per le sette parole dette dal Signore in Croce, e per li sette doni dello Spirito santo, e per li sette dolori della Madonna, e per le sette allegrezze sue, & inde. 74.
Vn'altra di noue, per le noue effusioni di sangue del Signore, e per li noue chori de gli Angeli. 74.
Vn'altra di dodici, per le dodici stelle della corona della Madonna, per dodici misteri suoi solennizati dalla Santa Chiesa, e per dodici rari priuilegi suoi, non mai concessi ad altra pura creatura. 75.
Vn'altra di quindici per la conuersione de peccatori, che uiuono in disgratia di Dio. 76.
Vn'altra di quaranta, per li morti, per li 40. dì, che digiunò il Signore nel diserto per le 40. hore che stette nel Sepolchro, e per li 40. dì, che stette in terra doppo la sua Risurrettione. 76.
Vn'altra di 275. per altretanti dì, che la Madonna portò il Redentore nel uentre. 76.
Vn'altra di 272. per le 272. ossa del nostro Saluatore. 76.
Vn'altra di mille per le mille punture della Corona di Christo. 76.
Vn'altra di cinque mila, ducento, e dodici per altretanti passi, che fu strascinato il Signore. 76.
Vn'altra di sei mila, sei cento, sessanta sei per il numero più uerisimile delle battiture della flagellatione. 77.
Vn'altra di dodici mila, e cento quaranta tre, per altretanti giorni, che Christo visse con la Madre in Terra. 76.
Modo di dire l'Officio del Sign. per quei, che non sanno leggere, secondo l'intentione di S. Francesco. 84.
Modo di dire l'officio della Madonna ancora per chi non sà leggere. 85.
Contemplationi breui sopra i Riti dell'Officio diuino, & inde. 95. & 96.
Breui contemplationi circa cento Cerimonie della S. Messa, & inde. 101.
Altre contemplationi, d'intorno alle Messe de' Morti. 114.
Oratione del peccatore, che dimanda perdono a Dio de' peccati suoi. 220.
Vn'inuito dell'Anima, che dimanda la uenuta di Christo in noue guise. 238.
Orationi da far a Christo doppo la Communione. 244.
Oratione per impetrar la benedittion di Dio, & di tutti i Santi suoi. 258.
Dieci sorti daspirationi piu possenti dell'altre. 258.
Orationi, & Esserciti più familiari, & frequenti della gloriosa Verg. Maria, quali fossero. 280. & 316. & 317.
Orattione potentissima da impetrar fortezza al tempo delle tentationi, ouero Tribolationi. 317. & 318.

TAVOLA DELL'HIST. ECCLESIASTICHE,
quiui narrate, od almeno accennate à sufficienza tale, che si possono intendere anco da chi non l'ha mai lette altroue.

Maraviglie di due SS. Macharij Instrut.

Per non andar sì spesso a'Santi Sacramenti, una Donna affatturata si scambia in una caualla. Instrut.

S. Bernardo, col dire il Pater, rese mansueto un cauallo bestiale. 3.

S, Hugo infermo, in una notte disse trecento Pater nostri. 3.

Morte del B F. Giordano. 3.

Gtan cose della B. suora Colletta. 3.

S. Tho bãbino inghiottisce l'Aue Maria. 17

S Catherina da Siena, imparò l'Aue Maria, essendo di cinque anni. 17.

Per tacere i peccati in Confessione, il diauolo pecca con una Donna 17.

La B. Margherita, figlia di Rè, disprezza il mondo, e recita le mille Aue Marie, il giorno. 17. 18.

S. Federico, col Simbolo estingue l'Heresie. 16.

Differenti narratiue di due SS Brigide, come ad una crepò un'occhio, per non uoler perdere la uirginità, l'altra maritòssi, ma spesso si asteneua da gli atti matrimoniali, e questa portò sulle braccia una pouera all'Hospitale, uedẽdola morire a mezo della strada; e la guarì poi anco dal mal caduco co'grani del suo rosario. 34.

Per uirtù del Rosario hassi una uittoria nauale. 34.

Inuentori delle ghirlande, corone, ouero diademe. 39.

Inuentione della Corona della Madonna, da chi, e come. 40.

Inuentione della Corona del Signore, da chi, e come, 49.

Al dire della Corona della Madonna veggonsi in spirito gli Angeli, che la coronano. 40.

Come segnassero i Pater nostri, e l'Aue Marie, innanzi l'vso delle Corone, S. Chiara, e la B. Coletta. 40,

Come S. Bernardino, & il B F. Iacomo dal l'Vmbria, promouessero assai l'uso della Corona della Madonna 40.

Cerimonie, e riti sacri, che si usano nelle Coronationi de Regi, de gl'Imperatori e Papi 47.

Come, e quando s. Antonino Arciuescouo S. Margarita Regina, S. Lioba, & la B. Coletta dicessero il Salterio. 57.

S. Theodoro, spurio di corpo, legitimo di spirito, essẽdo di sette anni, imparò tutto il Salmista a mente, e così anco l'imparò S Athanasia Vedoua. 57.

S. Domenico Loricato diceua il salterio noue uolte il giorno, & allevolte più. 57

s. Antonino Arciuescouo, s. Catherina Vedoua, e la B Coletta diceuano ogni dì i sette salmi. 65.

s. Agostino, essendo infermo a morte, quãto spesso replicaua i sette salmi 65.

Preparatione di s. Mauro al matutino. 73.

Come s. Antonino Arciuescouo, e s Margherita Regina, frequentassero il dire dell'Officio de'morti. 73.

Institutione dell'Officio del Signore, e della Madonna 83.

Angeli scendono dal Cielo a dire l'Hore Canoniche 83.

S Frãcesco dice l'Offic. cõ gli augelli. 83.

Vna pecorella al tempo dell'Hore Canoniche, corre a laudar come può Dio, & la santissima Madre. 83.

Vn Falcone dà miracolosamẽte segno della uirtù dell'Officio, suegliando s Francesco al Matutino 83.

s. Catherina da Siena impara di dire l'Officio, per miracolo 83.

La Religione Certosina riceue grãde stabilimento, & accrescimento per l'Officio della Madonna. 83.

studio di s Domenico in recitare l'Officio in Choro. 84.

Diuotione di S. Franceſco nel dire l'hore Canoniche 84.
Vittoria di S. Nicolò da Tollentino cõtra i Diauoli per dir l'Officio. 84.
Santi dicenti ſempre l'Officio, della Madonna. 84.
S. Margherita, figlia del Re dell'Ongheria, imparò di dir l'Officio della Madõna, eſſendo di quattro anni 84.
Come per via di tre Pater noſtri, & altre tante Aue Marie, vn Papa ſi ſaluaſſe. 76
S. Stefano, Veſcouo, và ſempre a dire l'Officio in Choro co' ſuoi Canonici 84.
S. Ludgero, per non volere trarompere l'Officio, incorre quaſi la diſgratia di Carlo Magno. 84.
S. Edouiga, Reina di Polonia và a' matutini, & cosi anco S. Vincislao, Rè di Boemia. 100.
Miracolo d'un'agnelletto di S. Franceſco, che inuitaua, ſuegliaua, & accompagnaua vna gentildõna Romana sì alle Meſſe, come a gli altri Offici diuini, per fino al Matutino. 100.
S, Dionigi Areopagita celebra in carcere. 104.
Vari Santi, che ogni dì celebrauano. 104.
S. Thomaſo d'Aquino, non pure celebraua ogni dì, ma ſeruiua anco un'altra Meſſa. 104.
S. Hereberto celebra ſempre, anco quando ha da far viaggio. 104.
S. Gregorio Magno celebraua anco, quando era infermo. 104.
S. Paolino Nolano amalato ſi fa celebrare in camera. 104.
I primi Inſtitutori, Celebratori, Ordinat. e Scrittori della Meſſa 106. 107. & inde.
Come S. Pietro celebrò la prima Meſſa, doppo Chriſto. 107.
Miracolo accaduto per volere variare il S. Canone della S. Meſſa. 108
Vn gran prodigio occorſo in certi Paſtori che abuſauano il Canone, e le parole della S. Conſecratione. 109.
Origine delle meſſe di S Greg 114. 115.
S. Anſelmo celebrò un'anno per vn'amico morto 115.
S. Vincenzo Dominicano prega ogni Sacerdote, che li capita inanzi a dire tre Meſſe p un ſuo cõpagno diſonto. 115.
S. Edouiga vuole da ogni Sacerdote aſcoltare tutte le Meſſe che può, & eſſere dal Celebrãte ſingolarmẽte benedetta; onde più volte fù liberata dall'infermità anco del corpo. 119.
S. Canuto Rè di Dania, ogni dì aſcolta Meſſa 122.
S. Elzeario Conte di portata in Frãcia, fa ogni dì aſcoltar la Meſſa da tutta la ſua famiglia infino dall'ancelle, e da' garzoni. 122.
S, Margherita Regina di Scotia, ogni dì aſcolta la Meſſa maggiore cõ altre cinque Meſſe baſſe. 122.
Horrendo caſtigo d'vn giouane perditore di Meſſa il giorno della Domenica. 122
Vari Santi amici del pianto 134.
Riſpoſta di ciò che farebbe il Demonio per penitẽza, ſe li foſſe riaperta da Dio la porta del Paradiſo. 144 145.
Vn putto di cinque anni biaſtemando fu portato via viſibilmente dal Demonio. 140.
Strada tenuta dal S Heremita Barlaammo per conuertire il S. Ioſafatto, primo genito d'vn Rè d'India 164. 165.
Viſione di S. Furſeo, che vide arder tutto'l mondo da quattro fuochi. 170.
Parabola di San Giouanni Damaſceno di uno cadente in una ſtrana foſſa per conoſcer lo ſtato dell'huomo nel mondo. 172.
Come più Santi di ſangue Regale, & Imperiale, odiarono, e fuggirono il mondo. 173.
Attioni di Santi, e di Filoſofi, per hauere ſempre dinanzi la memoria della morte. 173. 174.
Caſtigo di morte repentina in vn coneubinario, che era gran Capitano di guerra, ſubito ch'hebbe poſata la teſta in grembo della Concubina. 177.
Horrenda Hiſtoria circa la dannatione miracoloſamente dimoſtrata da un primario Dottore dell'Vniuerſità Parigina, che fu cauſa della conuerſione di S. Bruno, e dell'Origine de' Padri Certoſini. 177. & 178.
Diſperata morte d'vn Barone Ingleſe, per hauere

hauere uoluto differire il pentirſi, & confeſſarſi. 179.
S. Martiniano Heremita, per uincere una tentatione di carne, datali da una meretrice entra nel foco, e ſi s'abbruſcia. 183
Angustia di S Lidouina in uedere un'anima ſola del Purgatorio. 185.
Pene ſofferte da S Chriſtina mirabile, per liberatione dell'anime ſodisfactēti. 185
Narratiua di cinque perſone condannate al Purgatorio per colpe lieui, e fra queſte euui S Seuerino 185 & 186.
Miſerabile caduta di S. Iacomo Heremita in tre ſceleratezze enormiſſime per nō hauere uoluto uſare diligenza in ſchiuar un peccato uentale: la doue che già ſendo tentato d'un mortale, n'haueua riportata uittoria con abbruciarſi le dita della mano. 189
Detto della Regina Bianca al figliuolo S. Lodouico in deteſtatione del peccato mortale. 90.
Come i peccatori di peccato graue, ammorbauano S. Brigida, e S. Catherina da Siena quando perauuentura ſe le accoſtauano. 192.
S Antonio Abbate ſi ſtudia di imitare le uirtù, che ſcuopre in ogniuno. 196.
B. F Egidio, ſentendo mētouare il Paradiſo, uà ſempre in eſtaſi 200.
Due uiſioni di S. Agoſtino circa la grandezza della Gloria celeſte 204
L'Imperatore Filippo perche fece penitēza publica. 209.
Marauiglie circa la cura dell'antica lepra, figurante la nſra cōfeſſione ſacrata. 210.
Santi, che ſi confeſſauano ſpeſſo 210.
Caſtighi dati a' violatori della S. Confeſſione, e maſſime d'vna Donna, che per la dilatione della confeſſione indemonioſſi, & un Caualiero acceccoſſi. 211.
Fontana miracoloſa di S Francefco, che riſana chi bene ſi confeſſa 211.
Miſtagogie dell'Agnello Paſquale 322.
S Domenico Loricato per difetti lieui accetta una penitenza grauiſſima da un Confeſſore indiſcreto. 223
Per penitēza de' peccati s'impone all'Imperatore l'andare ſcalzo, & al Doge di Venetia il laſciar del mondo 224.
ò Brigida, per uoler di Dio, ſi mette ſotto l'obedienza del Confeſſore. 224.
Agnello apparito a S Clemente 224.
Pallio Archiepale, di che lana foſſi. 229.
Agnus Dei, come ſi fanno, e quando, e loro uirtù 230.
Col S Sacramento dell'Euchariſtia, san Bernardo caccia i Demonij, conuerte Schiſmatici, sa Baſilio illumina gli Hebrei. 230 231.
S. Antonio da Padoua fa adorare miracoloſamente l'Hoſtia conſecrata da un mulo, e conuerte per ciò gli Heretici. 231.
Come una pecorella ammaeſtrata da san Franceſco adoraſſe l'eleuatione dell'Hoſtia alla Meſſa 235.
Oza per toccar l'arca di Dio, in peccato, morì di repente, e ne' Bethſamiti fu fatta una mortalita grandiſſima, ſolo perche guardarono con curioſità quell'arca, eſſendo immondi. 231.
S Bonauentura come foſſe communicato dall'Angelo di Dio. 232.
S. Catherina da Siena fu tal'hora communicata da Chriſto iſteſſo 233.
B. Margherita figlia di Re, come ſi preparaua alla S Communione. 233.
Corpi SS, da' quali ſcaturiſce la māna. 241
Fauore' dell'antica manna Hebrea 241.
Bella, e familiariſſima uiſione di Chriſto al B F Giouanni dall'Auerna. 245 246
Il S. Sacramento ſi cuſtodiſce ne' Tabernacoli in Chieſa fino da tēpi antichi. 242.
Vſo de li Elefanti alla nuoua Luna. 243.
Alberi, che ſi fecondano le Feſte. 250.
Santi, che le Feſte, ſi attengono da' viaggi da delitie di uitto, e di ueſtito, e da gli atti matrimoniali. 251.
Viſione horrenda de' Demonij, che c'inſtigano a profanare le Feſte. 252.
Caſtighi dati dalla diuina giuſtitia a' violatori delle Feſte. 252.
Come S Simeone Stilita ſantificaua le Feſte. 252 253
Come le ſantificaſſero anco S Liſabetta, figlia di Re, e S. Vincislao 253.
Sāti, che le Feſte uiſitauano altari, e Chieſe. 25 e 256.
Le ſette prime Chieſe di Roma. 256. 257

I sette principali pel legrinaggi del christianesimo, 256.
I sette luoghi primieri di Terra sãta, 256.
Come S. Francesco celebrasse una uolta la Festa di Natale, 255.
Honore del Rè Faraone al S Patriarcha Ioseffo, 260.
S Abondio concede la gratia, che nõ vuole concedere s. Pietro, 261.
I SS. Antonio, e Francesco mãdano le persone, che se li raccommandauano, a'loro discepoli, 261.
I santi, che ne sogliono concedere gratie particolari, 263.
Sciagure accadute a dormienti. 268.
Cio che faceua s. Gio. Grisostomo, per nõ dormire troppo. 269.
S. Arsenio quanto fosse nemico del sonno, 269.
Letti asprissimi di certi santi, che furono anco Regi, e Papi, 269.
Sonno di s. Girolamo, quanto scarso fosse, 269.
S. Ramoaldo, & altri perche furono inimicissimi del sonno matutino, 270.
Segnalata uisione circa i danni del dormire scomposto, 271.
Singolare gratia di s. Mathete circa l'addormentarsi, 272.
Come i santi Theodosio, & Honorato dormendo salmeggiauano, 272.
Comparatione circa il uiuere di due santi Regi, Lodouico Rè di Frãcia, e Stefano Rè d'Ongheria, 280.
Modo tenuto da s. Catherina da Siena, p stare sempre con Dio, mentre cõuersaua con gli huomini, 281. & 282.
Patienza mirabile di s. Seruolo Paralitico 286.
Ratienza di s. Vbaldo ingiuriato anco da' sudditi, e da'serui, 286.
S. Pietro Celestino tanto gode in prigione, quanto nel Pontificato. 286.
Desideroso ardore di patire in S. Ignatio, 286. & 287.
Marauigliosa uisione di s. Carpo, d'intorno a'due peccatori impenitenti, 299.
Castigo di s. Romoaldo, per il cõsenso dato ad un'homicidio, 305.
Patienza di s. Alessio, e di s. Giouanni Calibita co'seruitori, e cogli altri delle case loro, 306.
Come s. Apollinara figlia dell'Imperatore, e s. Paola Rom. si monachorno. 306.
Obediẽza, patiẽza, mortificatione, humilità, e carità del Serafico P. S. Francesco. 306.
Virtù stupende di s. Cunegonda, Imperatrice, 308.
Perfettioni di S. Radegonda, Regina di Francia, 309.
Bontà grande di s Margherita, Regina di Scotia, 309.
Marauiglie della B. Margherita figliuola del Rè dell'Ongheria, 310.
Stupori di uirtù christiane in s. Edouiga, Reina di Polonia 310.
Atti uirtuosissimi di s Lisabetta, figlia del Rè dell'Ongheria, 311.
Visione di s. Domenico, quando la Madonna tenena il Figlio, che nõ saettasse per il suoi peccati il mondo, 314.
S. Ilarione, orãdo una uolta con distrattione di mente, fu percosso dal Demonio, 330.
S. Catherina da Siena per le mẽtali, tralascia molte orationi uocali, 330.
Come stauano composti i delle membra, et perseueranti nelle loro lunghe cõtemplationi i santi, e massime s Iacomo minore, s Arsenio, B. Amadeo, & il B. Belisario 331.
Estasi grande di s. Francesco per uiaggio, 331.
S. Eleazaro conte di Portata in Frãza, per le contemplatione, meritò, dormendo con la sua sposa miracolosamente mantenersi sempre Virginelli, 343.
S. Elisabetta spesso andaua in estasi, & parlaua con gli Angeli 343.
Come per eccessi di contemplatione furono impressevarie sorti di stimmate a diuersi santi, ma molto più singolarmente di tutti a s. Francesco. 373.

TAVOLA GENERALE DELLE COSE

più notabili, che si contengono in questa opera.

A Lettera perche dinoti assolutione. fac. 21
Abigail, figura della Madonna 21.
Abisac, figura della Madonna. 21.
Acoliti, che rappresentino. 97
Adamante, Simbolo della Madonna. 21
Adoratione di latria, come da essibire. 360
Agata, tipo della Madonna 21
Agnello inuitante all'hore Canoniche. 100
Agnello mistico è Christo 229. & 230
Agnello più volte tipo del Signore. 230
Agno Matutino, e Vespert. fu Christo. 229
Agnello Pasquale, e sue Cerimonie. 229
Agno apparito a S. Clemente 229
Agnus Dei, e loro virtù 229 & 230
S. Agostino ripete i sette salmi in morte. 65
S. Alessio, e sua patienza 306
Alternatiua, de silentio, & parole 348
Amor di Dio all'huomo, quanto, & quale. 299. & 300.
Amor dell'huomo a Dio, e sue conditioni. 302. e 303.
Amor dll'huomo al Prossimo qle. 303 304
Angelica Custodia quanta, e quale 137
s Anselmo celebra vn'anno p un morto. 115
s. Anselmo pche cõpose orõni speciali. 72
Antifone perche mescolate co'salmi 96
Antifone perche hora s'intonano, hora si finiscono 96
Antithesi tra Eua, e la Madonna 19
s. Antonino dice ogni festa il salterio 57
s. Antonino dice ogni dì i sette salmi. 65
s. Antonino celebra ogni dì. 104
Apostoli, vsano il Pater, più d'altra orõne 2
Articoli della fede quanti siano 29
Attentione con noue gradi, o mezi 58
Attentione superficiale che sia 59
Attentione letterale, quale 59
Attentione spirituale di sette foggie 59
Attentione con 150 mezi come sia 63
Attentione di mescolanza quale 63
Attentione in orar come necessaria 319
Attributi diuini, quali, e loro meditat. 28
Aue, e sua ethimologia 19
Aue si traduce in due foggie 22
Aue si esplica in due foggie puia di lett. 19
Aue importa tre grandi misteri 19
Aue Maria, e sue eccellenze 16. & 17
Aue Maria quanto frequentata da'Sãti. 17
Aue Maria detta con tre conditioni, ci arrichisce 18
Autori scriuẽti di Cerimonie Ecclesiast. 95

B

BAsilio santo celebra ogni dì 104
Benedictus, perche alle Laudi 98
Beneficij di Dio generali, quali. 135 & inde
Bñficij di Dio, particolari, quali. 139. & inde
Beneficij di Dio, e lor grãdezza. 193. e 194.
S. Bernardino come promouete la Corona della Madonna 40
S Bernardo col Pater fa miracoli 2
Biastemando un putto, egli è portato via dal Demonio 140
Bontà diuina, e sue perfettioni 297. 298
Bontà per due cagioni s'attribuisce allo Spiritosanto 28
SS. Brigide furono due, e loro narratiue. 34
S Brigida come per mezo d'un occhio conseruossi Vergine 34
S. Brigida si astiene da gli atti matrimoniali 34
s. Brigida porta una pouera all'hospitale. 34
S. Brigida co'grani del Rosario caccia il malcaduco 34

C

CLettera perche dinoti cõdãnatione. 21
Cagioni delle Cerimonie 94
Caminãdo che pensieri põnosi hauere. 281
Canone della Messa da chi composto. 107
Canone nõ si dee alterare p il miracolo. 108
Canone perche si dica in secreto 109
Cantici che dicano all'Officio 98
S. Canuto, Rè, ode ogni dì Messa 122
Capitoli dell'Offic. che dinotino 97
Castigo horrẽdo d'un pditore di Messa. 122
Castigo di Pastori abusãti il s Canone. 109
S. Catherina da Siena, essendo di cinque anni, impara, e dice l'Aue Maria 17
S. Catherina figlia di S Brigida, quanto deuota dell'Aue Maria 17
S. Catherina vedoua ci lasciò un gran detto circa la confessione 17
S. Catherina dice ogni dì i sette Salmi. 65
Celebrante quanto debba esser puro. 106
Cẽto cerimonie della Messa dichiarate. 109
Cerimonie della coronatione de Regi, de

gli Imperatori, & Papi 47
Cerimonia onde per ethimologia 94
Cerimonie sono come foglie, e vesti. 95
Cerimonie, e loro necessità 95
Cerimonie all'Officio de' morti, quali, & perche 99
Cerimonie della Messa quanto antiche. 107
Certosini aumentati, per l'Officio della Madonna 83
S. Chiara, e la B. Coletta come segnassero i grani auanti l'vso delle corone 40
Christo pianse sei uolte principali 74
Christo sparse il sangue noue uolte 74
Christo quanti passi fu strascinato 76
Christo quante battiture hauesse 76
Christo quante punture di spine patisse 76
Christo quanti dì viuesse in Terra 76
Christo osseruò le cerimonie 95
Christo s'Incarna come Figlio di Rè, che s'incarcera per il Vassallo 138
Christo appariſce dolcemente al B. Gioan dell'Auerna 245
Christo ci diede l'essempio d'ambe le uite. 345
Cielo, perche si ha da desiderare 68
Ciboti di morti, che mostrino 99
Circa le cerimon. delle Messe de morti. 114
B. Coletta fu reformatrice dell'ordine di S. Francesco 3
B. Coletta quanto fosse deuota del Pater. 3
B. Coletta dice ogni dì il Salterio 57
B. Coletta dice ogni dì i sette Salmi 65
B. Colletta confida assai nelle Litanie 65
B. Coletta dice l'Offi. de chierici, e laici. 84
Come da gli Angeli sia stata ueduta coronare la Madonna, al dire della sua corona che fanno gli huomini 40
Cõpieta perche principij da cõfessione. 97
Compieta importa otto misterij 91
Cognitione di se stessi 166
Comparatione di due santi Regi 280
Cõpositione del simb. fatta da gli Apost. 25
Comparatione tra l'Officio, e la Messa. 101
Communione spirituale come fassi 127
Communione riceuuta indegnamente quãto pregiudichi 231
Communione comparata alla Confessione 232
Communicarsi per amore meglio e, ch'astenersene 232
communione data a san Bonauentura dall'Angelo 232
communione data dal Signore a Santa Catherina 233
cõmunione, e suoi effetti ne'ss. 233. e 243
communione riceuuta con grande apparecchio dalla B. Margherita 233
Communione che apparecchio ricerchi. 233. & seq.
Communione che ringratiamenti uoglia. 243. & seq.
confessione generale perche fassi due uolte 97
confessione quanto necessaria 209
confessione in che ci fu figurata. 209. 210
confessione come frequentata da i sãti. 210
confessione uiolata per uergogna quanto danneggi 210. 211
confessione fraudata ci fa castigar horribilmente 211
confessione fatta impparatamẽte. 213. e seq.
confessione con quali considerationi s'ha da fare 222. & 223
confessione che ricerchi da noi doppo l'assolutione 223 & 224
confessione uiolata, una Donna pecca col Demonio 17
confessione dell'officio quale, e perche. 97
concubinario castigato di repentina morte 177
contemplatione è sommo beneficio 344
contemplatione sei gradi cõforme al numero delle sei ale de serafini 348. 349
contemplatione della prima causa somma felicità secondo Arist. 344
cõuersion di s. Iosaffat Rè dell'Ind. 164. 165
cõuersãdo cõ altri habbino tai pẽsieri 281
cõuersatione di s. Cather. da Siena. 281 282
corona della Madonna è instituto de' Frati Franciscani 39
corona del Signore, da chi, e come fosse ritrouata 48
corrispondenza delle sette dimande del Pater ad altri settennarij 2. & 3
costume de gli antichi Giudici Romani, in assoluere, e condannare 11
creatione de i primi sei giorni del cielo, e della terra, misticamente espolta. 28. & 29
creatione dell'Huomo 137

credo,

credo, Torre di fede, contra la Torre di Babelle 25
credere Deum, Deo, & in Deum, e loro differenza 27
S Cunegonda Imperatrice, e sue uirtù 308
cuore di Christo pieno di dolore, e d'allegrezza 52
custodia Angelica quale 137. e 193

D

DAnni e difetti di chi non celebra. 103
Diademe da chi fossero rinouate. 39
Diademe già si dauano a quattro sorti di persone 39
Differenza delle corone del Signore, e della Madonna 48
s. Dionigi Ariopagita di quale anno fosse da s. Paolo conuertito alla fede 41
s. Dionigi celebra in carcere 104
Diuotioni vocali di varie specie 73 & 74
Dodici diuotioni breui, e sei lunghe 74
s. Dom. impetra vna singolare protettione p petua della sua Religione della Mad 39
s. Dom. Loricato dice noue Salteri il dì 57
s. Domenico, e suo studio in dir l'Offic 84
s. Domenico celebra ogni dì 104

E

ECcessi di cõtẽplat. di dieci sorti. 353
Edouiga Reina và a Matutino 100
Edouiga s. Reina come diuotissima alle Messe 119
Edouiga S. ode tutte le Messe che può 119
s. Edouiga Regina, e sua uirtù, 310 & 311
Elefanti, e loro natura p la Luna noua. 249
Eleazaro conte molto contemplatiuo. 343
Elzeario s. conte, fa gir la famiglia ogni dì a Messa 122
Essamine di cõscieza quãto necessario, e come si habbia da fare. 211. 212. 214. 309
Essamine di conscienza di due sorti 211
Esposit. del Pater per uia d'anagogie. 2 e 3
Essere di Dio quale. 6. come nel cielo, & in ogni cosa 6. e 7
Essere generali da meditare sono noue. 165
Essercitio quotidiano per la mattina 273
Essortatione a dire il Rosario 35
Essortatione a dire la Corona della Madonna 45
Essortat. a dire la Corona del Sig. 55. e 56
Essortatione a gire a gli offici Diuini. 100
Essortatione à celebrare spesso 103
Essortatione a pregar per li morti 115
Essortatione a gire alle Messe ogni dì. 120
Essortatione a salutare spesso la Mad. 18
Ethimologia della parola vita 343
Eua, e sua Ethimologia 19
Eua contraposta alla Madonna 19
Eucharistia, e sue marauiglie 230
Euchar. e sue virtù in miracolare. 230. e 231
Eucharistia adorata da un mulo, e da vna pecorella 231
Euch. Sacramẽto de Sacramẽti 242. & seq.
Eucharistia mistica manna 241
Eucharistia custodita nel tabernacolo. 242
Eucharistia come adorare si debba 246

F

FAlcone risueglia s. Francesco a Matutino 83
s. Federico col Sibolo estingue l'heresie. 26
Feste come da Dio benedette 250
Feste come si santifichino 250. & seq.
Feste de' Santi, e de' Demonij quali 250
Feste violate, che peccato dicono; che castighi portino 251. & seq.
Feste come custodite da' Santi 250. 253
Feste, quali essercitij uogliono da noi. fac. 250. e 253
Figura di Giacobbe sposo di Lia e di Rachelle 347
Figura de pesci mondi, & immondi 345
Fini, & affetti da cauar cõtẽpl. 350, & seq.
s. Francesco, e sue virtù rare 306
s. Francesco ottiene la Madonna per Auuocata del suo ordine 39
s. Francesco quanto diuoto a Salmi 63
s. Frãcesco dice l'Officio con gli uccelli 83

G

GAudij del Paradiso distinti in otto schiere 144
B. Giordano vsaua un bel detto in lode del Pater 3
s. Gio Calibita, e sua patienza 306
Giuditio Vniuersale, e sua terribilità. 143
Nel Giudicio, come deplorando sarà lo stato del peccatore 143
Giuditio vniuersale con segni precedenti, e tutto l'ordine suo 177. & 178
Gloria Patri perche si dica 96
Gloria del Paradiso ieplicabile. 200. e 201
Gloria del Paradiso mentouata fa gire in estasi il B. F. Egidio. 200

Gloria del Paradiso,& sue grandezze. 199. & 200.
Gloria,e sue grandezze, come dimostra S. Agostino 201
Gloria Celeste,e suo alfabeto 203
Gloria consiste nella visione di Dio 204
Gloria descriuesi con la bellezza del Paradiso 204 205
Gloria de Sãti come si possa imaginare. 205
Gloria Celeste ha viuãde nuttiali. 205. 206
Gloria superna, e sue magnificenze 206
Gloria Celeste,e sua esplication breue. 225
Grãdezza,& ampiezza del Cielo 202. e se.
Gratia di Dio per la contemplatione. 348
S Gregorio celebra essendo infermo. 104
Guadagni,e frutti della Messa 103. 104
Guai di noue sorti s'incorrono p il pec. 20
S. Guglielmo, Duca,e sua penitentia 305

H

Hereberto S celebra anco p viaggio. 104
Hinni all'Officio, che dicano 98
Hore Canoniche perche così si dicano. 86
Hore canoniche,come sia sette,& otto. 85
Hore canoniche dette da gli Angeli 83
Hore canoniche da chi ordinate 83
Hore canoniche dette da vna pecorella. 83
Hora di Prima,e suoi misteri 88
Hora di Terza, e sue cagioni 89
Hora di Sesta, e suoi misteri 89
Hora di Nona,e suoi misteri 90
Hora di Vespro,e Comp con misteri 90. 91
Huomo più flebile,che risibile 131. 132
Huomo,e sue miserie 167
Huomo,q̃te battaglie ha nel mõdo. 167. seq.
Huomo, e suo stato nel mondo si descriue con bella parabola 172. 173
Huomini nel mondo comparati con gli pesci nel mare 345
Humiltà di s Francesco in tenersi da mãco de gli assassini,e ladri 139
Hunmiltà,e suoi gradi 293
S. Hugo quanto amico del Pater nostro. 3

I

Iacomo B dall'Vmbria perche si chiamasse F. Iacomo dalle corone 41
Iacomo S Primo ordinatore di Messa 108
Iaspide,tipo della Madonna 21
Iddio si chiama nostro Padre per cinque rispetti 5
Imaginarsi Iddio in varie foggie 28. e 29
Imaginarci come possiamo la Madonna per salutarla 18
Imaginarci come possiamo Dio Pad. 28. 29
Imaginarci come possiamo Dio spiritos. 30
Impresc di Christo ne gli abissi 30
Imperatori primi conuertiti alla Fede. 209
Imperatore fa penitenza publica 209
Incenso perche dassi a Vespro,e Matut. 98
Inferno,e sue pene 144. 145
Ingratitudine,come detestanda 195
Intercessione di santi 147. 148
Intentione come s'indrizza all'Officij, & Messe 79
Inuitatorio all'Officio,che faccia 98
Ioseffo S come honorato da Faraone 260
Iube Domne, perche si dica 97
Iuditta figura della Madonna 21

L

Lagrime quanto necessarie,& utili 131
Lagrime hãno tre proprietà notab 133
Lagrime si dimandano a Dio 148
Laudi del Pater nostro 12. & 13
Laudi dell'Aue Maria 17
Laudi del nome di Maria 22. 23
Laudi del Simbolo 26
Laudi dell'Off importano 8. misteri. 87. 88
Laudare Iddio ne' santi suoi, come fassi. fac. 264
Lepra miracolosamente già curata che figuraua 210
Lettere del nome di Maria che dinotino. 21
Letti de ss. Frãcesco, Chiara, Alberto, Eduuiga Regina, Pietro Celestino papa, Radegonda Regina, Athanasio, Germano, Machario,& altri santi quali fossero. 269
Lettioni dell'Offic.che disegnino 97
s Lioba,come dice il salterio 57
Litanie molto amiche della B. Coletta 65
Litanie come põnosi dire cõ attẽtione. 262
Lodi de ss. Cassiodor. Basil. a Salmi 58
Lodouico santo Rè di Francia 280
Lodouico santo celebra ogni dì 104
Lorenzo Giustin. s celebra ogni dì 104
Lisabetta figlia di Rè,e sue uirtù 311

M

Macharii santi,quanti,e quali Inst.
La Madonna hebbe sette dolori, e sette allegrezze 74. 75
La Madonna ha dodici priuilegi, e dodici solennità 75

La

La Madonna quanti dì portò Christo nel ventre 76
magnificat perche a Vespro 98
malignità del mondo,e sue grandezze sono sei 170
manna'quante specie habbia 240.e seq.
manna scaturiente da' Corpi santi 241
mangiando,habbinsi tai pensieri 281
B. Margarita rifiuta tre Regi sposi per Iddio 18
B. Margherita dice mille Aue Marie il giorno 18
S. Margherita dice ogni di il Salterio 57
S. Margherita dice ogni di l'Officio de'morti 73
B. Margherita di quattro anni impara l'officio della Madonna 84
SS. Margherite,Regine,e loro uirtù. 310
Margherita,Simbolo della Madonna 21
Maria,nome esposto per uia di lett. 21.22
Maria,e sua esposition p uia di sillabe. 21
Maria nome,si traduce in 4 foggie.21.e 22
S Maria contraposta ad Eua 19
Maria Verg.libera da guai de'peccatori. 20
S. Maria figurata in cinque matrone del Testamento Vecchio 21
s. Maria rassomigliata a cinque pietre pretiose 21
s Maria come sia mistica Rosa 33
s. maria protettrice,e padrona de gli ordini Regolari 39
s. Maria dignis d'ogni sorte di Corona. 40
s. Maria Vergine,quanti anni uiuesse più verisimilmente 41
s. Maria Vergine andò in Efeso con san Giouanni 44
martirologio,perche dicesi a Prima 98
matutino perche ha tre Notturni 98
matutino perche si uaria assai 98
matutino importa dieci misteri 86
s. Mauro nobilissimo si fa monacho di dodici anni 73
s. Mauro come si prepara a matutino 73
meditatione,e sua eccellenza 327.328
meditatione si persuade a letterati, facendati,e semplici 332
membra della Madonna da salutar con la Corona 42 43
membra del Signore,perche si hanno da salutare 48.49
memento de'morti,e de'uiui,perche si fanno 114
messa,e frutti suoi 103
membra da dilatar la contempl. 350
messa,è una mistica speciaria 103
messa,e sua importanza 103.104.119.128
messa è Sacrificio,de'Sacrificij 103
messa de'Fedeli,e Catecumeni quali 105
messa,come sia oblatione spõtanea. 105.106
messa uoce,da chi trouata 106
messa instituita da Christo 106
messa da chi fosse prima celebrata 107
messa cõ le sue orationi da chi ordinata.107
messa,simile ad un conuiuio Regale 120
messa maggiore,e suo ualore 121
messe nozze di Dio con l'Anima 121
messa,quanto sia per durare 128
messa,uoce in 9. modi dichiarata, 104.105
michollo,figura della Madonna 21
miracolo circa la mutat.del S. Canone. 108
miseria humana quanto grande nell'anima nel corpo,nell'Ingresso, progresso, & egresso 166.167
misericordia diuina,e sue perfettioni. 299
misteri di grani della Corona della Madonna 41.42
misteri de grani della corona del Sig. 49 50
misteri del Signore principali 40.60
modi d'orare parlando,hora con una persona diuina,hora con l'altra 27
modo di dire la corona della Mad. 73.74
modo di adorare Iddio con Santi 68
modo d'imaginarsi Christo,e la Madre. 316
modo d'orare di S Francesco 84
modo di raccommandar le persone per uia di casi 125.126
mondo,e sua uanità 169. & seq.
mondo abbrusciato da quattro fuochi. 170
mondo figurato in Hierico maledetta. 170
mondo come fuggito da Santi 173
mõdano stato si descriue cõ bella parab. 172
morte,e suoi horrori 142.143
morte,e sua memoria,come fosse procurata da certi Santi,e Filosofi 173.174
morte d'un'Anima reprobata,come sia rabbiosa 175
morte d'un Dottore Parigino horrẽda. 178
morte de'Giusti,come pretiosa 224
morẽdo una psona che angustie sostẽga 175
mortificatione,e suoi rami 290

Natale

N

NAtale del Signor, come celebrato da san Francesco 255
Necessità di sapere, e dire il Pat.nost. 2. e 3
Necessità di sapere, e dire il Simbolo. 27
Nicola Tollentino S celebra ogni dì 104
S. Nicolò vince i Diauoli nel dir l'Offi. 84
Nome della Mad. e sue grãdezze 20 & 21
Nome della Madonna taciuto dall'Angelo per due cause 21. & 22
Nome della Madonna perche inserto dalla Chiesa nell'Auemaria 21
Nona importa noue misteri 90
Notturni all'Officio che importino 98
Nouissimi dell'huomo cinque 59. & 142
Nunc dimittis, perche a Compieta 98

O

OBedienza, e suoi gradi 283
Obedienza, e sue lodi 285
Operando formansi questi pensieri 282
Opere di mondani, quali 169 & 170
Ordinatori della Messa, quali 107. & 108
Oratione, e sue necessità. 328
Oratione uocale, e mentale, comparate insieme. 329. & 330
Oratione mista, e suo ualore 330. & seq.
Orationi di uarij Santi 331
Orationi più famigliari a Santi 57
Oratione più frequentata della Mad. 316
Oratione, contra ogni tentatione, e tribolatione 317. & 318
Orationi, che si preferiscono all'altre 57
Oratione buona che ricerchi Instr.
Oratione affettuosa, quai gesti uoglia Inst.
Orat. per hauer la benedittione de ss. 258
Ora pche altre basso, & altre dicõsi alto. 96
Orãdo come ci habbiam da diportare 331
Orat. Iaculatorie, e modi di farle 314
Orat Iacolatorie uia più da frequntare. 316
Origine de Padri Certosini 177
Origine delle Messe di s. Gregorio 115
Offici de morti detto da santi 73
Officio del Sig da chi instituito, & ordinato 83
Officio della Madonna da chi istituito, & restituito 83
Off. grãde, & piccoli paragonati insieme 85
Officio diuino perche cosi si chiami 86
Officio del Signor, per chi nõ sa leggere 84
Officio della Mad. per chi nõ sà legger 85
Officio de Laici, e suoi misteri 84
Officio della Madonna, e sue contẽplat. 91
Off. diuino, perche cominci da Vespro 95
Officio diuino ha tre principij. 95
Of. de morti pche ha Vespro, e mat. solo 99
Off. sudetto con altre sue cerim. e pche 99

P

PAllio Archiepiscopale di qual lana. 229
Paola s piange i peccati veniali 136
Paolino s. si fa celebrare in camera 104
Papa come si salua al pũto della morte 76
Paradiso con la sua Gloria Celeste 144
Paradiso ricordato, fa andare in estasi il B. Egidio 200
Padre nostro si chiama Iddio, p 5. rispetti. 5
Pater, perche si dica nel'orat Dom. Inst.
Pater, e Oratione da più dell'altre orationi vocali Inst.
Pater nostro s. Francesco 14. & 15
Patienza, e suoi gradi 285. & 286
Patienza rara d'alcuni Santi 286
Patienza in tre sorti d'Auuersità ci fa bisogno 22
Peccato con noue squadre sue 60 & 61.
Peccato veniale che dãni grandi faccia 186
Per un peccato ueniale in che gran fossa precipiti S. Iacomo Heremita 189
Pecc. mortale che estremi danni causi 190
Pecc. cõtra cadauno pcetto della legge 214
Pecc. delle persone spirituali, quali, e quanti. 214. & 215.
Pecc. contraposto a Dio per uia d'Antithesi. 136
Pecc. come ribaldo deturpa l'imagine del Rè 137
Pec. come un tristo figlio tira de' sassi a Dio Padre. 137
Pec. come ladroni aspettansi da Dio patiente a penitenza 140.
Pec. ha due some da portare incomparabili. 145
Pec per placare Dio, faccia come un traditore per placare il Rè 141. & 142
Pec. pentito, imiti la donna piangente il marito morto 147
Pec. vede armarsi contra di lui ogni creatura 168. & 169
Pec impenitenti simili a' mariuoli 177
Pec. come puzzino, con l'Historia di s Brigida, e di s. Catherina, circa questo. 192

Peccatrice Anima, come una sposa adultera 135. & 136
Peccatrice Anima, come traditrice di suo fratello maggiore, che la salua 138
pellegrinaggi primieri sono 7. e quali 256
Pene del purgatorio quanto acerbe 186
Penitenza, che faria Satana, per gir al Cielo 144
Penitenza differita da un Barone, quale castigo gli apportasse 179
Perdono de peccati come si chiede 149
Pietro S. primo celebrator di Messa 107
piaceri del mõdo difettosi p tre rispetti 201
pianti spirituali, quanti, e quali 133
piangere Officio proprio de Chierici 132
pianto del ceruo, e cocodrillo 133. e 134
pianto come essercitato da molti Sãti. 134
piange tre di un peccato lieue S Cath. 134
per piangere S Francesco non cura perder la uista 134
pianto de peccati si persuade 134
portioni dell'Anima del Signore, quali fossero nella sua passione 53 e 54
potenza per due cagioni s'attribuisce al padre 27
preci che facciano, e perche più a Prima, & Comp. 98. & seq.
preparatione necessaria all'oratione 77
preparatione generale all'officio 77. e 78
preparationi speciali all'hore Canon. 86
preparatione all'officio della Madonna 91
preparationi all'Oratione mentale 336
prima importa dieci misteri 82
purgatorio, e sue pene 145. e 184
purg. si guadagna per colpe lieui 187. e 188

R

Rachelle, figura della Madonna 21
Raccomandatione di otto schiere di persone 62
S. Radegõda. Regina di Fr. e sue virtù. 309
Rappresentatione di trenta cose sacre 312
Ratto, o rapimento in ispirito è una eleuatione assai piu uehemẽte dell'estasi 357
Ratto di S. Paolo al terzo cielo di che specie fusse 357
Règole generali per ben contemplare 348
Responsori dell'officio che dinotino 97
Ringratiamento dopo l'officio 80
S. Romoaldo, e sua patienza 305
Rosario, e sue virtù nel guarire de mali 34
Rosario impetra la vittoria contra il Turco. 34
Rosario e suoi misteri dispiegati 34. e 35
Ros. è istitutione dell'ordine Domin. 39
Rubino tipo della Madonna 21

S

SAlmi come lodati da'Santi 57. e 58
Salmi quali più da dire 64
Salmi de'morti, il Deprofundis 64
Salmi per li peccati, il Miserere 64
Salmo cõtra le tribulationi il Qui hab. 64
Salmo per li Regolari l'Exaudiat 64
Salmo per la dolcezza spirituale Beati immaculati 64
Salmi della passione di Christo quali 73
Salmi del nome di Iesu, quali 73
Salmi del nome di Maria, quali 73
Salmi perche si meschiano có l'Antif. 96
Salmi perche hora interi, hora spezzati 96
Salterio, come frequentato da'Santi 57
Santi in Cielo distinti in 18. ordinanze 63
Santi ditenti, & insegnãti ad altri l'Officio della Madonna 83. e 84
Santi come honorati da Dio 260. e 261
Santi, nostri Cardinali protettori 261
Santi perche, e come honorar debbosi 261
Santi poco noti, fanno gratie negateci, da gli altri 261
Santi concedenti gratie, e uirtù speciali. 262 e 263.
Santi d'hauere in deuotione 263 e 264
Santi, nostri intercessori, formano dialogo con noi. 265
Santi cõ varie sorti di Stimmate 353. e 354
Sapientia per due cause s'attribuisce al Figlio 27. & 28
Scala di Iacob mistica, con noue scalini 59
Sensi mistici di S. Scrittura, quattro 59
Sette Salmi ordinati da s. Greg. 65
Sette Salmi come frequentati 65. e 66
Settime de'morti che significhino 115
Sesta importa undici misteri. 82
Sette Chiese di Roma, quali 256
Sette luoghi più santi della Giudea 256
Sillabe del nome di Maria, che significhino 21. & 22
Simbolo che uoglia dire 26
Simboli quanti siano 26
Simbolo di S. Athanasio, non è propriamẽte simbolo 26

Simbolo

Simbolo de santi Ambros. & Agostin. non simbolo proprio 26
Simeone Stilita, perche così detto 252
Sóno di pesci, augelli, leoni, e leofanti 268
Sonno dannoso di Sansone, Giona, Sisara, Isbosetto, del padre di famiglia, delle vergine pazze 268
Sonno di s. Grisost. di s. Arsenio, e d'altri sãti di s Girolamo, di s. Machario 269
Sóno souerchio, quãto nociuo sia. 269. 270
Sonno mattutino quanto fuggito da santi, e massime da san Romoaldo, per quale causa 270
Sonno de ss. Mahete, Theodosio, & Honorato, quanto fauoriti 272
Sonno breue, come da procurare 272
Sponsalitio d'anima con Christo 353
Stare scomposto nel dormire quanto pregiudichi con bella uisione hauuta da S. Domenico 271
Stefano Rè d'Ongheria 280
Suffragij de morti si persuadono, 115. 116. & 145.
Superbia e suoi rami. 295

T

TE Deum laudamus perche al mat. 98
Tentatione di carne uinta da S Martiniano. 183
Tentatione di predestinatione 289
Terza importa dieci misteri 82
S. Theodoro ipara il Salmista di 7 anni 57
Thom S. ogni dì celebra e serue Messa. 104
Tomaso S. bãbino, inchiottisce l'Auema. 17
Tramontana figura della Madonna 22
Trentesimi perche si fanno 115
Tribolationi quanto glorioſe 287
Tu autem Domine, perche all'Officio 97

V

VAnità del mõdo, come da fuggire. 172
Variasi l'Officio più ad un'hora, che ad altra 98. e 99
Versetti all'Offic. che accenino 97
Versi composti sopra la parola Aue 20
Versi sopra la Madonna mistica rosa 33
Versi sopra la diuotione di S Edouiga. 119
Versi, circa la forza delle lagrime 132
Versi circa la puzza de' peccatori 192
Versi, circa l'incauta vita de gli Huom. 186
Versi circa la uirtù di guadagnare 197
Versi sopra la manna de Santi 241
Versi sopra gli Agnus Dei 230
Versi contra i lunghi sonni 270
Versi sopra gli amici fallaci 301
Versi sopra l'Oratione 331
Vescouo dice l'Offic. co' Canonici 84
Vespro importa otto misteri 90 & 91
Vespro perche si uaria assai 99
Via da peruenire alla contemplatione. 347
S. Vincislao Rè, và all'hore Canoniche. 100
Vincenzo S. usa gran carità di Messe ad vn morto 115
Virtù del Pater nostro 2. & 3
Virtù dell'Aue Maria 17. & 18
Virtù del nome di Maria 21. & 22.
Virtù del Simbolo Apostolico 26
Virtù con 21. ramo suo 61
Virtù heroiche, quali 61
Virtù Christiane, e loro laudi 196
Virtù di tutti imita s. Anton. 196
Virtù lodate da detti filosofici 196
Virtù, come differenti, delle gratie, doni, frutti, e beatitudini 197
Virtù fanno una mistica thesoreria doue è, come habbiamo da arrichircene 198. & seq.
Virtù, come vguali come disuguali 198
Virtù cinque, insieme cõparate, 282. & 283.
Virtù come distinte trà di loro, 355. & 356
Virtù delle Messe. 102. 103. 104. 106. 107
Virtudi heroiche da imitare 355
Visioni buone come differenti dalle cattiue 354. & 355
Vita humana, quanto infelice, 168. & 169
Vita de gli huomini distinti in tre generi. 344
Vita attiua, & la sua comparatione, 344
Vita contemplatiua, & la sua comparatione. 344. & 345.
Vita mista quanto sia perfetta 345
Vita contemplatiua più nobile della attiua 346 & 347
Vocationi di Dio a peccatori. 139

IN-

INSTRVTTIONE NECESSARIA
per fare bene li seguenti Essercitij.

DVE Santi illustri, e tra gli antichi molto ben famosi, di nome Macarij, altamẽte cõmẽdano l historie Ecclesiastic. per tacere hora di quell'altro nouello S. Macario, che, si come di sangue fu nobilis. Sig. Armeno, così di dignità fu prestãtissimo Patriarcha Antiocheno. E furono ambedue discepoli di S. Antonio Abbate, ambedue pfetti Anachoriti, e Sacerdoti; ambedne bãditi da vn Trãno Ariano, e per la santa fede cõfinati, in vn' Isola medesma. Mal'uno di loro Egittio, e l'altro Alessandrino. Quello piu vecchio, e dedito alle cose dello spirito fino da' primi anni. Questo più giouane, e d essercitio Mercatante al secolo. Quello visse nel li horridi diserti in aspra penitienza 60. anni, ma sẽpre mai cõ humiltà tãto singulare, che il furibondo Demonio dopo molle crude battaglie, costretto al fine li disse. Humilitas tua sola me vicit. O vera humiltà christiana, valorosa, e vittoriosa dell Inferno. Questo viuendo anco egli in solitudine tẽpo lũghissimo, non vedeua mai fare atto di virtude egregia a chi che sia, ch'egli ancora nõ si sforzasse d imitarlo: onde s'indusse a trappassar i mesi interi con cinque oncie di pane il giorno, & altre tante d'acqua: a dimorare in vna stãza buia senza finestre, a dormire sempre in piedi, e non si corcare mai. Et interrogato poi del perche egli si daua a tãta asprezza, rispõdeua cõ allegro viso. Sic publicanũ meũ tracto, qa uexantẽ me uexo. A questa foggia mi pare bene di trattenere il Publicano del mio corpo, per trauagliare chi da trauaglio a me, volẽdo inferire, che discretamente macerare si dee la carne, quãdo ella fa fortuna alla ragione.

S. Ant. 2. p. hist ti. 15. c. 8. & Sur. to. 2. de Vitis Sanct. die 2. Ian & to 2. die 10. April. Et vita SS. Patrum li. 2. c. 57. & 62.

2 Hora tutti due questi Macarij diuennero così grandi operatori di miracoli, e sì eccellenti conoscitori di spiriti buoni, e rei, che tra mille altre prodezze, il primo uide vna volta il Diauolo che andaua per tentare i Monachi in habito di Medico, ò di Chirurgo, carico d'ampolle di siropi, e medicine dell'abisso, da ffaascinare, e amazzare ogni uno, e nõ da medicare, nè risanar alcuno. Il secondo parlando cõ una testa, ò teschio di morto, come cõ uno uiuo, intese da lei; che nell Inferno i mali Christiani giaciono più tormentati giù nel profondo, di sotto a' Turchi, & a' Giudei, come via più di loro ingrati (cæteris postea paribus) a tanti benefici riceuuti dal Sig. Il primo meritò di risanar vna femina la quale pareua cambiata p forza di fatture nna caualla; dicẽdole, che le era accaduto quel grã flagello, solo per essere stata cinq; setti mane senza l'andare a' santi Sacramenti. Et il secondo diuentò sì tremendo a' Demonij, che, per riportarne palme, gli andaua (posso dir) tal hora a ritrouar è quasi ad affrontare insino nelle loro grotte, gridãdo loro tuttauia spauentati. Quid uis, Macari? Cur nostram possessionem irrumpere quæris? Che vuoi Machario? e pche cerchi d'occupare le nostre stanze?

Caslighi terribili di questa e di quell'altra vita cõtra chi abusa i S. Sacramẽti.

3 O valorosi cãpioni del S. Crocifisso; che, per preseruare gli amici del Sig. da tutti i lacci, e gli impedimenti, quali accader gli sogliono ne gli essercitij dell'anima, dauano a' loro Discepoli, quei tre gioueuoli prescritti di S. Ambrosio nel libro de Officijs da custodire; cioè, che fossero diligẽti in osseruare, e tẽpo, e luogo, e modo: modo debito, luogo cõ modo, e tempo opportuno. E se i sauij del mondo costumano d'inuigilare assai

Tre circõstanze da seruare, nel fare q̃sti Essercitij.

assai circa queste tre circõstãze in ogni minima facẽda, ouero impresa, quãto piu hannosi poi da seruare nelle pratti-che dello spirito si salutari, e graui?

S. Io. Damasc. in 4 de fide orth. S Bona opusc. de mystica Theo log. p. 2.

4 *Quindi S. Gio. Damasc. quanto al modo:* scrisse, che sendo l'huomo compo sto d'anima, e carne, di sostanza spiri tuale, e corporale, mirabilmente li gio ua, per solleuarsi cõ facilità in Dio, che è puro spirito, imaginarselo sotto varie forme corporee, ma decẽti: che così an co ce'l dipingono le diuine Scritture. *Appresso S. Bona. quanto al tẽpo,* n'a-uisa, che hassi da eleggere proprio quel la hore, la quale ci pare piu libera per noi dalle cure secolari; ma ha da essere sì quotidiana, che alcun giorno, se fia possibile non si trametta mai o intorri-pendosi a casõ per qualche emergente, se ne rimetta con diligẽza vn'altra in ogni guisa pure che si possa. E chi non sà, che l'hora notturna, e mattutina si discuopre per ordinario migliore a tal effetto, cõforme alla parola del S. Isaia

Isa. 26. Profeta? Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præ cordijs meis de mane vigilabo ad te. *Di notte sospirò a te, Sign. precelso, l'anima mia; e la mattina ancora lo spirito mio perseuerò vigilando dinan zi a te, o clementissimo.*

5 *Quale luogo poi più a proposito per sì necessario negocio, che vna stanza alquãto oscura, ma fuori d'ogni sospet to, amica di quiete, e lontana da ogni strepito, si che la creatura nõ sia vdita, nè veduta da altri occhi, che da quei di Dio viuo, e de suoi Angeli? percioche alla presenza di qualcheduno, non con uerrebbe secondo S. Giouanni Grisosto*

S. Io Chry sost ho. 13 oper. imp. *mo fare alcuno atto insolito, nè anco so-spirare forte, nè dire parola alcuna sen za necessità ad alta voce sì per nõ esse re notato, sì p nõ impedire i circõstati.*

6 *Inferuoriamoci adũque, e p far bene' questi essercitij spirituali, mettiamo ci alla memoria i punti distinti di quel lo, che imẽdiamo per all'hora pratica re; & impariamoli nõ di parola in pa-rola; ma solo la sostanza, e l succo loro; acciochè possiamo procedere con qual-che ordine sì; ma nõ habbiamo poi da cofondere l'essercitio, scordandoci per-auuẽtura delle parole apparate. Anzi* Modo di formar ge sti affet - tuosi oran do. *dopo l'hauere anco ben imparati a que sta guisa i punti, si sforzerà l amico del Sig. di trarre p tutto il corso dell' es sercitio suo, a tẽpo a tempo, intimi sospi ri, di proferire infocate parole, di man dare pietosi lamenti, e di formare atti affettuosi; hora chinando la faccia in terra, & hora alzando gli occhi al cie-lo, hora incrosando le braccia dinãz' il petto, & hora slargãdole in croce; hora percotendosi le guancie, e'l seno, hora baciando il pauimento, e i banchi, e fer mandoui di sopra il viso per un poco; e somiglianti gesti, che fatti con sentimẽ to, e pausa in luogo idoneo, & in tempo conueniente, ritengono vna marauiglio-sa forza di destare la sonnolenza, e la pigritia nostra, e di eccitare, e cõ-mouere tutto l interiore dell'huomo.*

Massime quando sono accõpagnati da quell' alternatiua di silentio, e di pa role; di silẽtio tacendo alle volte, per da re più cãpo alla mente diuota di rumi nare: di parole, per uia più risueg liarla, & infiammarla, si come il soffio de' mantici accendere suole, & infiamare il fuoco. E vero, che non si ha da gire mendicãdo le parole, ma solo da pro-rompere in quelle voci, che nel correnti te ci somministra il cuore acceso. O S Bon ubi superius, & in Reg. Nouit c. 2 & alibi. *quanto bene disse a tale proposito S. Bo nau. da cui principalmente si desumo-no questi sì profittenoli memoriali, od auisi: che si come ogni tratto di lima lieua qualche grano; o drãma di rug-gine al ferro arrugginito; Così ogmu-no di questi detti; fatti, o moti toglie un non so che delle reliquie de' peccati*

nostri,

nostri, se non quanto alla colpa, almeno quanto alla pena. Sicut lima operatur in ferro, vt quolibet ductu aliquid de ipsius ferri rubigine expellat; sic quodlibet suspirium, vel gemitus nonnihil de nostrorum peccatorum reliquijs eliminat.

7 Tanto più poi quãdo ci proponiamo dinanzi a gli occhi della mente Iddio eterno sotto qualche imagine, che habbia del mottiuo, o del mouente assai; come p essempio saria di potẽtissimo Re, sedente in alto throno, con diadema, e scettro, ouero col mondo in mano; cinto di raggi, e lumi, e circõdato d'Angeli, e santi da ogni banda; facendo finalmẽte pensiero, che l'huomo orãte rassomigli un rustico traditore, sgratiato, e contrafatto, che vada tutto tremãdo, e spauentato, p trattare cosa di portata, se bene nõ sa pure anco aprire la bocca cõ quella maestà regale, seco indignata, alla presẽza di tutti i lei Baroni, e la lei nobile corte, che mostra di hauerlo molto a schifo, p esser egli un tristo, sfuenturato, e grãme schino. Et ecco nõ dimeno che dinãzi a loro sospira, e piãge tuttauia, dicẽdo pieno di cõfusione, e scorno: Perdono, gratia, fauore, o miei Sign.

Diuotama niera d'imaginarsi Iddio, orãdo con ardore.

8 E questo basti per instruttione preãbula a' seguenti Essercitij, raccolti, e distesi con molta fatica, in tẽpo breue, in così piccolo libro, quale, a paragone de' libri spirituali altrui, hauerei per certo da riputare (se la superbia non mi peruertisce) come già reputaua per humiltà profonda San Gregorio Magno gli scritti suoi, a comparatione di quei di S. Agost. quando egli li soleua denominare, brutta semola Gregoriana a comparatione di quel bello fiore di farina Agostiniano. La onde altroue egli si studiaua ad ogni modo di occultarli, e massime p tutto lo spatio d'ella vita sua.

S. Greg. li. 8. ep. 37. Idem li. 6. epist 9.

9 Tanto più haurei così da diportarmi io misero: perche nel maturare, che farò questa opera, disegno quasi di colorirla in qualche guisa quãtunque nõ vorrei, che i colori fossero troppo affettati; e ciò solo per allettare ogni gusto, etiandio delicato, a soccorrerla volontieri, e per consequenza a cauarne qualche profitto. Tutta uolta vinto da vna diuota importunità di molti, risoluo darla fuori; imaginãdomi tal' hora di gittare con quella povera vedoua dell'Euãgelio i due minuti miei nell amplissimo gazofilatio della S. Chiesa: e tal hora d'imitare gli antichi poueretti hebrei, che per la fabrica del S. Tabernacolo, non potendo offerire altramente porpora, bisso, seta, argento, oro, nè gioie; offeriuano per almanco vilissimi peli di capra, i quali però seruiuano tanto al proposito.

Gratia. d. 37 c. legimus. Luc. 21. Exo 35.

10 Esforto ben dunque di cuore ogni psona, che non ha migliore introdottione nella via di Dio, ad abbracciare, e proseguire questi Essercitij, che con la diuina gratia aprirãno la strada a cadauna specie di uita attiua, contẽplatiua, e mista. Nè si spauenti punto, se bẽ da principio le paresse laborioso, e difficile l'essercitarli: ma formi vna volõtà d intorno a q̃sto molto bene ardẽte, che la volõtà produrrà, e partorirà poi gli atti, gli atti l'habito, l habito ia facilità, la facilità la cõsuetudine, la cõsuetudine il gusto, il gusto la pseueranza, la perseueranza la corona, e la corona la cõpagnia de gli Angeli in Paradiso.

Essortatione ad abbracciare, e proseguire questi Esserc.

11 Ma chi a tale corona desidera di p uenire, nõ si dimostri di gratia troppo leggiero e facile in cãbiare modi di p cedere: perche, si come una pianta più volte trappiantata nõ abbonisce quasi mai: si come il tanto variare medicamenti nõ risana, nè gioua, ma più presto conturba, e sconcerta la complessione della creatura; così il volere anco nella via dello spirito, ogni dì mutar maniera, & ordine, nõ ci lascia mai fa

Gli Essercitij spirituali nõ si deuono sì facilmẽte trametterre, nè cambiare.

re

re troppo progresso, inanzi. Dicendo l'Apost. S. Paolo. Omnia probate, q̃ bonũ est, tenete. Et hoc oro, vt caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, & in omni sensu: ut probetis potiora. *Quasi voglia inferire il S. Apostolo che le cõsuete pratiche, & esercitij della vita spirituale non si hãno da tramutare, se non con grande auuertenza, e per sola speranza di miglioramento, e di accrescimento.*

Philip. 1. 2. Thess. 5.

12 *E quì uoglio in vltimo pregare p le viscere della pietà di Dio, e p l'amorose piaghe del S. Crocefisso, ogni Lettore Christiano, che, iscusando caritatiuamẽte ogni difetto mio, e d'ogni bene dãdone la laude solo alla bontà diuina, talhora si ricordi di porgermi uita con le sue sante orationi; pche, sẽ bene intendo adesso, e sempre di affaticarmi solo p amore di Christo: che, che è però, egli auuiene, che disauuedutamẽte sottetri nõ so come, se non fosse forse p gl'inueterati habiti miei cattiui, vna certa specie di vanagloria sottile, laquale malignamente cerca da nascosto di robbarmi, e d'inuoltarmi il frutto. A q̃lla fogia, che andãdo a mẽsa, l'huomo comincia a mãgiare p necessità: ma presto poi la gola lo fa terminare ĩ sensualità: a quell'istessa appunto principierò tal volta il bene in bene, e con buono modo: ma subito la voglia vẽtosa della boria o mi tramuta, e cãbia totalmẽte il ben in male; od almeno mi fa spesso operar quel bene in male, cioè cõ mal fine, con peggior modo, o con pessimi mezi. Di che si lamentaua ancora S. Greg. Magno: quãto più facilmente penetrar deue poi dentro di me misero, imperfetto, & empio. Oriamo adũq; sempre, l'uno per l'altro; che N. S. per gli infiniti meriti del suo Figliuolo diuino, della sua celeste Madre, e di tutti i cari Eletti suoi, seco ci benedica tutti in terra, & in cielo, per infinite volte.*

L'auttore si raccommanda all'orationi ardenti de Lettori.

S. Grego. lib. 35. Moral. c. 16.

13 *E così sia. E così sempre sia, p tua misericordia immẽsa, o vero, e viuo Iddio, o Dio del cuore mio, o vnica vita della vita mia. Non sai tu, che cõ tutta la superbia, e la malitia mia, io non pẽsaua già di dare in luce questa Raccolta di Esserc. qualunq; ella si sia, se nõ me ne sentiua più che stimolato da coloro, che gli haueuan sẽtiti dalla bocca mia? Tu sai pure anco, che se mi hauessero addimandati passi sottili, e curiosi; mediante il tuo interno inspiro, gli haurei forse data ripulsa; ma dimãdandomi questi punti da meditare, che li pareuano tanto affettuosi, io non sapeua come denergarglili, che nõ m'imaginassi offenderti, o dispiacerti. Ahi caro, e dolce Sig. mio, ahi solo bene dell'anima mia, io non posso saper certo, se ti faccio cosa grata a stamparli per commune beneficio: ma so ben di fermo, e tu lo sai ancora molto meglio di me, che, se non sono per partorir frutto nell'anime pie a gloria tua, vorrei, che mi facessi hor hora od arrestare la penna, od impedire la stampa, od opporci qualche altro trauerso.*

Quiui s'implora l'aiuto diuino, per buon successo dell'opera

14 *Ma se pure all incontro sei risoluto con l'ignorãza mia illustrare qua giù tra gli huomini in qualche particella il nome, l'honore, e la tua gloria: deh, amore dell amore mio, e cara speranza di questo petto mio, togli gli ostacoli, disnebbia la mente, spiega i cõcetti, accommoda gli scritti, spedisci le segnature, disbriga i torchi, dispon gli operarij, e falli andare quanto più presto fuori.* Et si opus tu est; tuũ ipse magnifica illud. *In somma, o sposo amante questa preciosa anima mia, concluder voglio cõ quel gran Legisperito, S. Gamaliele.* Si ex homine tantum est consilium hoc, aut opus, dissoluatur: si verò ex te Deo est, nullus unquàm dissoluere possit.

Act. 5.

ESSER-

ESSERCITII D'ANIMA.

RACCOLTI DA' SS. PADRI, IN DIVERSE CITTA D'ITALIA PREDICATI.

Stampati ad instanza santamente oportuna di coloro, che gli ascoltano.

CONTEMPLATIONE PER DIRE DIVOTAMENTE IL PATER NOSTER.

SOMMARIO.

GRandezze, laudi, e virtù del Pater noster 1. & seq.
Quanto familiare fosse à' Santi il Pater. 2.
Il Pater, come necessario ad ogni uno. 5.
Corrispondẽza delle 7. dimãde sue. 6
Quattro modi d'esporre il Pater nostro. 7.
Diffusa, e bella dichiaratione di quelle prime parole: Pater noster qui es in Cœlis. 9. & seq.
Modo affettuoso per orare, di San Francesco. 24.

A NOVE

NOVE PVNTI DA contemplare sopra il Pater nostro.

1 Pater noster. *Qui si medita la misericordia di Dio. Et il peccatore, a guisa di figlio prodigo ritorna ad esso Padre Iddio.* 26.

2 Qui es in Cœlis. *E qui si contempla la giustitia di Dio. Et il peccatore come bandito dimanda al Giudice eterno di ripatriar in Cielo.* 27.

3 Sanctificetur nom. *Et qui si dimanda la gloria di Dio. E l'huomo, a foggia d'humile seruo, và per la benedittione dal Papa sempiterno.* 2.

4 Adueniat regn. *E qui, la nostra beatitudine. E l'huomo carcerato si raccommanda al Re del Paradiso.* 28.

5 Fiat voluntas tua. *E quiui la gratia di Dio. E la Sposa, che è l'anima Christiana, per star col suo Sposo diuino, nol disgusta.* 29.

6 Panem nostrum quotidianum. *Et qui si cerca ogni bisogno nostro. E l'huomo mendico corre per limosina da Dio Pastore ricco.* 31.

7 Et dimitte nobis. *Et quiui, la remissione de' peccati. Et il peccatore, a guisa di debitore fallito, supplica il creditore superno.* 31.

8 Et ne nos inducas. *E quiui, virtù nelle tentationi. Et il Christiano, come caualiero insidiato da nemici, chiede soccorso al Capitano Celeste.* 32.

9 Sed libera nos. *E quiui, forza contra le reliquie de peccati. Et il peccatore come conualescente, chiama Christo Protomedico.* 34.

Bella contemplatione in rima, composta, & vsata dal Padre San Francesco sopra il Pater nostro. 35. *car.* 24.

ESSERCITIO I.

CHI può dubitare in eterno di quella verità singolare del Dottore Angelico, e (potrei anco dire) superangelico, S. Thomaso, dicente: che fra tante sorti di preci vocali, instituite da Santi per beneficio di noi mortali in terra, non si troua oratione più precellente, o precelsa; nè più accetta, ò grata al benedetto Iddio, dell'oratione Dominicale? Non ve ne ammirate di gratia Anime care: però che come discorre S. Agost. ella non fu composta dalle Creature, ma dal Creatore; non da' serui, ma dal Signore; non gli Huomini, ma da CHRISTO Redentore de gli Huomini: la onde chiamasi *Oratio Dominicalis, a Domino, videlicet, cõposita*. E quel che è inoltre d'auertire. Egli la compose ad instanza de Santi Apostoli dimandatili il vero modo di orare. *Doce nos orare*. Insegnaci, di gratia, caro Maestro, di fare bene oratione. 1

S. Thom rec. 2. 2. q. 83. art. 9.

S. Aug. ep. ad Prob. & alibi. Luc. 11.

2 Indi non fu mai alcun'altra oratione vocale, di cui essi Apostoli più spesso si preualessero, nè con cui facessero forse (s'io non m'inganno) più marauiglie, di questa; come obedientissimi figliuoli del loro Padre, e Signore, che gli hauea detto. *Cum oratis, dicite: Pater noster.* Che così, appunto dimostrano tutte le Chroniche, gli Annali, e l'Hist. Ecclesiastiche.

Tra l'orationi vocali, i SS. Apostoli si preuaglione più del Pater.

stiche. Questo fia anco certo che S. Bernardo col dire col Pater nostro rese mansueto nelle mani del padrone un cauallo ferocissimo. E Sãto Hugo, Vescouo di Granopoli, in Frãcia, che fu il primo ricettatore, e fautore di quei sette fondatori della sacra Religione Certosina, cioè di S. Bruno, e de' cõpagni, co' quali anco uisse in grãde humiltà, & austerità di uita; tutto che fusse Vescouo sì grãde; essendo infermo a morte, e conoscendo l'incredibile valore di questa oratioue p̃clara, la ripeteua così spesso, che in una notte sola egli la recitò trecento uolte. E dicendoli alcuni, che il tãto orare li faria qualche preiudicio al corpo languido, rispose con diuota prõtezza: Anzi di quà senza alcuno preiudicio, egli trarra molto rimedio; ma molto più poi l'anima.

Vita S. Ber. lib. 1. c. 13. Vinc. Belluac. in Spec. hist. li. 26. c. 82.

3 Indi il dottissimo padre, e B. Fra Giordano, primo Generale doppo l'Archimandrita S. Domenico, dell'ordine sacrato de Predicatori; sopra il cui corpo, sõmerso da un'horribile tempesta a mezo il Mare, vẽnero tanti raggi, splendori, & odori infino dal Cielo; haueua questa Oratione per sì valorosa, e possente; che col recitarla diuotamente solo vna volta, ogni Religioso, od altro, potrebbe (come egli diceua) d'auantaggio sodisfare a tutte le limosine, & a tutti gli oblighi, ch'egli facesse mai in uita sua per l'ordinario de' caritatiui benefattori, i quali se li raccommãdassero in detti, o in fatti. Et aggiũgeua di più quell'Huomo Santo, che si come vna fina gioia si scuopre dell'istesso prezzo, e ualore in mano del Rustico, che in mano del Prencipe: Così tanto vale, *cæteris paribus* vn Pater nostro detto con diuotione da quel Semplice, quanto recitato da qualche grã Maestro.

S. Ant. 3. p. hist. tit. 23. c. 9. §. 5.

4 Quale marauiglia, se per ciò q̃l la sãtissima madre, la B. Suora Coletta, che fece, con sì mirabile spirito, l'alta professione della regola di S. Chiara, in mano di Papa Benedetto Terzodecimo; che hebbe gratia di Dio di non mai essere lasciuamente desiderata da veruno, con ogni lei bellezza; che fu singolare Reformatrice di tutti due gli Ordini del S. P. e Patriacha S. Frãcesco, cioè del primo, e del secondo; de' Frati, e delle Suore, in tutte le parti Oltramontane, quantunque fosse Donna e uergine; onde dal lei proprio nome furono poi cognominati i Frati Collettanei. Quale marauiglia (dico) se pareua quasi, ch'ella non facesse mai altro che dire de' Pater nostri: tanti ella ne diceua ogni dì, e così spesso?

Laur. Sur. to. 2. de Vitis Sanctor. die 6. Martii. c. 10. 12. & 19.

5 Come non dobbiamo dunque noi essercitarci di cõtinouo in essa più che uolontieri? Tanto più che ella è sì breue è sì feconda; breue di clausule; ma fecõda di misteri: breue, per nõ attediare chi la recita; ma feconda per innamorare etiandio chi l'ascolta: breue di parole; ma feconda di petitioni a suffi cienza di quãto ci è necessario per questa, e per quell'altra vita. Nè solo breue, ma bella, ma facile, ma ordinatissima; e per ciò non merita quasi nome di uero Christiano, chi non la sà ben bene, e non la recita spesse uolte con debito modo, al dire di quel Sacro Concilio Foroiulienſe, che fu celebrato sotto Carlo Magno, e suo padre Pipino.

Laudi del Pater nostro oratione breue, e feconda.

5. Concil. Foroiul. in præfat. ubi de symbolo fidei.

S. Cipr. Ser. 6. super oratio Dom.

6 O oratione unica, e rara, di cui nobilmente concluse S. Cipriano *Quænam oratio Christo magis placebit? nonne illa, quam ipsemet composuit?* Io so, che molti seguendo le pedate di S. Giouanni Chrisostomo, doppo l'hauerla distinta in preambulo, ò prefatione, & in sette petitioni, ouero dimande, le fanno corrispondere alle sette opere della misericordia; alle sette beatitudini; a i sette doni dello Spirito santo; alle sette virtù principali, cioè quattro Cardinali e 3. Theologali; alle sette doti della gloria celeste, cioè quattro de' corpi, e tre dell'anime; a i sette stati dalla Chiesa militante; e finalmente scriuono, ch'esse militano contra i 7. peccati mortali.

S. Io. Chrys. hom. in 6. c. Mat. & B. Petr. Damia. Ser. in festo oium Sanctor. & alij.

7 Alcuni poi, seguendo le vie di S. Bonauentura, e de' Cõtemplatiui, vanno con molto sentimento meditando tutta questa oratione fauorità, cõ aggiũti di uarie mistagogie, per modo di positioni, d'interrogationi, d'esclamationi, o simili, dicẽdo verbi gratia. *Pater*; Padre dolcissimo; *noster*, nostro intrinsichissimo; *Qui es*, immutabile; *in Cœlis* ammirabile; e così vanno di lungo. Ouero, *Pater*, di cui noi non meritiamo di essere figliuoli; *noster*, tutto che noi non procuriamo mai da douero di esser tuoi: *Qui es* che sei ogni cosa, e noi di niẽte; *in Cœlis*, tu regni in Cielo; e noi giacciamo sempre, e solo con l'affetto in terra; e così espongono il rimanente. O uero finalmente: *O Pater*, quanto saremo mai per gratia tuoi cari figli; *O noster*, e noi quãdo saremo mai vna volta tutti tuoi? *Qui es*; e quando darai à noi ancora qualche essere, e qualche permanenza nel bene? *in Cœlis*. e noi quando goderemo mai quella tua gloria in Cielo e così seguono il resto.

S. Bonauẽ. Opuscu. de mis. Thom. par. 2. & 3. Gers. eo. tit. & alij alibi.

8 Altri per ultimo, seguendo le Glose, e gli Scolastici, affermano: che in questo poco proemio si capta la diuina beneuoléza, quasi come per arte oratoria, da quattro capi: cioè, dalla bontà di Dio; e però comincia, *Pater*, dalla carità di Dio; e però segue, *noster*: dall'essenza di Dio; e però si cõnette, *qui es*: e dalla maestà di Dio; e però si soggiunge, *in Cœlis*.

S. Thom. in Matt. ca. 6. Et B. Alphon. Tost. Nic. de Lyra, & cæteri.

9 *Pater*. Nome, che in questo luogo si discopre più tosto essentiale, che personale; e però più presto rĩchiude, e parla con tutte tre le pso ne diuine, che ragioni, e miri solo la prima persona della Trinità sacrosãta. Come nome personale ci rammemora l'eterna generatione del Figlio, Verbo, dalla fecõda memoria del suo Padre, p atto d'intelletto, e p modo di Natura, al dire de' sacri Theologi, & anco delle sacre carte. *Nũquid ego, qui alios parere facio, ipse non parĩa? Si ego, qui generationẽ cæteris tribuo, sterilisero?* E se io faccio con la potenza mia partorire le creature: come non genererò poi il mio Figliuolo diuino coequale coeterno, cossostãtiale a me? Ma come nome essentiale cĩ rãmenta la gran bõtà di Dio, che, sendo in se stesso, e da se stesso pfetto, e pienamente beato, per cõmunicare nondimeno di fuori le richezze della sua gloria, ci uolle ,p- durre al Mondo, e farci diuentare per gratia suoi figli adottiui. O adottione beata, e glorioſa; non che fortunata, & auẽturoſa, di cui l'Apostolo San Paolo. *Accepistis spiri-*

Mag. sent. & S. Th. & S. Bona. & alij Theologi præcipuè in 1. sent.

Isa. 66.

Rom. 8.

Spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus: Abba, Pater. Ipse enim Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro: quòd sumus filij Dei. O quanto habbiamo da lodare, e ringratiare Iddio, ò miei fratelli, di dignità tanta, e tale: poiche in ispirito ci riconosciamo per suoi figliuoli adottiui: la onde possiamo confidentemente inuocarlo, e chiamarlo con quel nome di giubilo, d'amore, e di contento. *Pater, Pater*, o Padre, o Padre.

Perche Iddio si chiami con vari nomi.

10 Chi non sà, che Iddio viuente ritiene nelle Scritture varij, e diuersi nomi, sì proprij, come appropriati, notionali, sostantiali, mistici, allegorici, simbolici, e simili: percioche, non si potendo le innumerabili sue perfettioni esprimere con un solo nome, circoscriuendo si uanno al meglio, che si può, con tanta varietà di nomi santi.

Come per cinque cause l'Oratione Dominical diman da Iddio Pater.

Tutta uolta quì egli non si dice *Dominus*, nè *Deus*, nè *Sabbaoth*, nè *Adonai*; nè meno si chiama quì con altro nome, che con questo soaue, e caro di *Pater*. E ragioneuolmente inuero, per cinque rispetti principali. Per mouerci prima, a riuerenza e timore, filiale di lui, che ci ha creati, e redenti; che ci conserua, e ci gouerna; ci giustifica, ci magnifica, e ci promette l'heredità celeste. E questo è quello appunto, che intende ricordaci il S. Mosè dicente. *Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit, fecit, & creauit te?* Non è egli forse quel tuo pijssimo Padre, che non ti può, ò (per dire meglio) non ti dee fare più di ciò che t'habbia fatto? *Quid enim debuit facere, & non fecit?*

Deut. 32.

Isa. 5.

11 O amantissimo, & amatissimo Padre, che così ti dimandi poi, per incitarci, & eccitarci all'amore tuo, come quello, che desideri più di farti amare, che temere: e p questo dici, *Pater*, nome d'amore; e non *Dominus*, nome di timore: onde per bocca del S. Ieremia ci prieghi a dimandarti, Padre. *Saltem amodo voca me, Pater.* Deh, figliuolo mio; uieni a me, che ti amo così intensamẽte, e di buon cuore chiamami tuo Padre. O che ardẽte desiderio di Dio magno, d'esser chiamato, Padre, da noi figliuoli ingrati. Tãto più poi per la terza causa, che è di darci via più cõfidenza di ricorrere a lui in tutti i nostri bisogni; come i figliuoli afflitti sogliono correre a'grẽbi de' loro genitori: poi che egli ci ama così teneramẽte, che ci porta sempre scolpiti nel suo cuore, (per usar questo modo di dire) nè si può mai scordare di noi, a foggia de' padri terreni. In di il S. Isaia. *Nunquid potest mater obliuisci infantis uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui. Ecce in manib. meis descripsi te.* Puossi scordare giamai la buona madre del suo caro bambino? E dato che ella se ne scordi: non sarà però mai possibile, ch'io di te mi scordi; hauendoti descritto nõ pure cõ gli stiletti dell'amore diuino dẽtro l'intime mie viscere: ma anco di fuori cõ le punte de gli acuti spini, e chiodi, in iscambio di penne; col proprio sangue pretioso, in vece d'inchiostro; sulle mie carni stesse, in luogo di cãdida carta, o Anima Christiana: e quiui ti tengo scolpita, per le mie cicatrici gloriose, quali riserbo in Cielo ad eterna memoria della mia troppa carità uerso di te disleale, e sconoscente.

Ierem. 3.

Mira, che ardẽte desiderio ha Dio di essere chiamato Padre da noi ingrati figli suoi. Isa. 49.

Amorosi parole di Christo Saluatore all'Anima redẽta.

12 O amore incomparabile di quel Dio che si nomina Padre per la quarta cagione di ridurci a mẽte, ch'egli ha fauoriti i Gentili, nel tempo dell'Euangelio suo assai più, che non fece già gli Hebrei, al tempo della legge di Mosè: quindi, se all'hora si chiamaua propriamente, *Dominus*, hora si chiama più tosto, *Pater*, dicendo il Salmo. *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.* Ti ringratio humilmente, o Padre eterno, che non hai mai nobilitato tanto, nè discoperti così i tuoi secreti misteri ad alcun'altro popolo, si come a noi Christiani. E finalmente nomasi, Padre, per esprobrarci con foggia paterna, l'ingratitudine, e la malitia nostra, che siamo figli si maluagi, & empi; hauendo vn Padre così santo, e buono. Ah figliuoli degeneri, come non vi arrossite in tralignare, e dischiattare dalla vostra progenie, che hauria ad essere sorella de gli angeli per gratia?

Psf. 147.

Esprobratione dell'eterno Padre a' Christiani maluagi.

Inuettiua cõtra i mali Christiani, che non si mostran veri figliuoli dell'eterno Padre.

13 E che direste di quel figliuolo del Rè, che potendo starsene in camera regale, e trattare sempre co'Prencipi, & sapienti, volesse più tosto dimorare sempre in stalla, conuersare co i garzoni, & gouernare de bruti, & delle bestie? Così intrauiene a uoi, che per giacere sempre con lo affetto, & con l'effetto immersi nelle uanità del Mondo, tralasciate, vi scordate, nè vi curate mai più che tanto di pensare, nè pratticare con gli spiriti uostri in Cielo. Quindi meritamente tu rinfacci, o Dio tremendo: & rinfacciandoci, ti lamenti, & lamentandoti, inspirasti già quel Santo Profeta a dirci, & scriuerci da parte tua. *Si ego sum Dominus, vbi est timor meus? Et si ego sum Pater, vbi est honor meus?* Et se io sono vostro Signore legitimo, si come pure sono, uogliate, ò nò: doue è il timore, & l'honore, che mi portate? Et se io sono anco vostro benigno, & amoreuole Padre, si come sono di certo in fatti: doue è il rispetto, e l'amore, che mi hauete, e mi mostrate? *Nunquid filius non honorat patrem suum, nec seruus dominum suum?* Vedesti mai à giorni vostri vn seruo sì proteruo, & vn sì perfido figliuolo, che non amassero, nè rispettassero il loro padrone, e padre? E pure voi non mi temete, nè mi amate. Et poi hauete ardire di chiamarmi Padre? E si non ve ne confondete? O serui, non serui, ma nemici; & se pure serui; serui maligni, & traditori. O figli, non figli, ma famigli: & se pure figli, figli spurij, & scherniteri. Non sapete, che *Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritusancto*? Et chi non ha in se la gratia dello Spiritosanto, come volete, che degnamente possa mentouare, & inuocare il nome di Iesù, & di Dio Padre? Doureste ben dall'vna banda stupire, e rallegrarui tutti; vedendo, ch'io m'inchino tanto al basso, che per annobilirui, & aggrandirui, nõ mi sdegno di diuentare vostro Padre: Ma poi dall'altra, come non haureste da piangere sempre, e lagrimare la vostra ingratitudine, cecità, vilrà, e scortesia, che non riconosce, anzi abusa, & offende questa mia ineffabile clemenza, di lasciarmi chiamare Padre, da voi altri

*Malac.c.*1.

Ibidem.

1.*Cor.*12.

pecca-

Affetti vari, che insurgono dalla voce Pater.

peccatori viliſſimi, & iniquiſſimi?
14 Et ecco adunque, come da que ſta ſola, e prima parola, *Pater*, inſurgono vari affetti notabili nel cuore della perſona, sì d'amore, come di timore, sì di letitia, come di triſtitia: di riuerenza, come di confidenza. Potentiſſima parola, efficaciſſima voce adunque di *Pater*, d'altro vigore aſſai di quel che ella fu nella bocca del Santo Iſaaco verſo del ſuo Santo Padre Abramo: & nella bocca del S. Eli

4. Re. 14. ſeo uerſo del ſuo S. Maeſtro Elia. *Pater mi, Pater mi, currus Iſrael, & auriga eius. O Pater*, ò Padre amoroſo, Padre beneuolo, pietoſo, & dolce. Nè ſolo *Pater*, ma anco *noſter*. La onde ſe il *Pater* ci ricorda il miſtero della Creatione: il *noſter* ci rappreſenta quel-

Cõparatione tra il beneficio della Creatione, e Redentione. lo dell'Incatnatione, & Redentione. Hora chi non confeſſa, & ſtima per maggiore aſſai l'impreſa della Redentione, che quella della Creatione? Di nulla egli creò il tutto, col verbo ſolo in ſpatio di ſei giorni: & ci diuenne Padre. Ma per redimerci egli impiegò ſe ſteſſo, con fatica, e ſudore, per più di trenta tre anni: e per ciò nell'incarnarſi diuentò noſtro da douero, noſtro fratello. Creandoci, ci creò per ſuo ſeruigio, come vnico Padre, e ci creò ſenza ſuo dolore; ma ricreandoci, ei venne a ſeruire a noi, a patire, & a morire per noi, come veramente noſtro, e tutto noſtro. O che ſtupore. Perche Iddio chiamaſi, & è *Pater*; però l'Homo è, & eſſer dee tutto di Dio Creatore. Ma per che egli è anco *noſter*, perciò poſſo dire: Che al commando dell'Huomo è Iddio ricreatore, e Redẽtore. Forſe che nõ diſſe così in fino quel S. Dottore. *In Creatione Deus dat te ſibi: in Redemptione autem dat ſe tibi.* *B. Aug. in lib. Meditat.*

15 O Signore, ò Sig. vagliami a dire di gratia il vero: Queſto è quello, che mi fa traſecolare, non che ammirare: pche all'udire *Pater*, ſubito mi ſouuiene quella tua potẽza infinita, ehe il tutto crea: ma al sẽtire *noſter*, tantoſto mi ſoccorre quella tua troppo carità, che ſenza veruno intereſſe ouero guadagno ſuo ricrea queſt'huomo ſcelerato. *Antitheſi tra l'huomo, e Dio.* E chi ſei tu, o Padre noſtro? E chi ſiamo noi homicciuoli? nõ ſiamo polue, vermi, e fantaſme. e tu non ſei Rè, Imperatore, Monarcha, & Gerarcha ſupremo, e sõmo di tutto l'Vniuerſo? Quale coſa maggior di te, o Dio? *Deus eſt quo nihil maius, nec melius excogitari poteſt.* *S. Anſel. in Proſolegio.* diſſe S. Anſelmo. E quale coſa più miſera, e miſerabile dell'huomo, dal Salmo addimãdato, vna vanità? *Verũtamen vniuerſa vanitas oĩs homo viuens.* *Pſal. 58.* E pure tu, o Dio, di me meſchino inamorato (p parlar hora vn poco di me ſolo, bẽche q̃l, che di me medeſimo dico, puoſſi anco intẽdere di qual'altro ſi voglia.) Tu, dico, mi preghi: & io di te mi ſdegno. Tu mi ſegui: & io ti fuggo: Tu ti moſtri di me molto ſollecito: & io di te moſtro quaſi di nõ curarmi pũto. Tu mi fauoriſci: & io ti offendo. Tu mi ami. & io di te mi ſcordo. Tu mi ti doni: & io ti ſprezzo. E così gire potrei in lũgo: ma baſta, che io cõcluda cõ voce sì amoroſa. *O pater, o noſter, o pater noſter.* noſtro p inſtruttione, noſtro per eſsẽpio, noſtro p cuſtodia, noſtro per amore, noſtro p inſpiratione, noſtro per gr̃a, e noſtro

in cento altre guise cordialissime.

16 E bẽ dice *noster, & non meus*. Perroche Christo solo, figlio di Dio Padre per natura, puo propriamente dire, si come più volte attualmẽte dice ne' Vangeli, *Pater meus*. Ma noi più cõueneuolmẽte diciamo *noster*, sì per alludere alla fraternità dell'amore mutuo, che tra di noi regnare dee; sì per rẽdere l'oratione più generale, e cõmune, e p conseguenza anco più grata alla bontà diuina: dicendo S. Iacomo. *Orate pro inuicem, vt saluemini*. si per humiliare i superbi del Mondo, & insieme racconsolare i poueri, che alla fine sono della medesima massa d'Adamo vitiata. Indi gridaua infino quello Ethnico Poeta.

Iac. 5.

Iuuena. in Sat.

Quid genus, & proauos strepitis, si
promordia vestra.
Auctoremq; Deum spectes, nullus de
gener extat.

17 Hora se tutti siamo all'vltimo dell'istesso ceppo guasto, e corrotto dal peccato; perche dunque insuperbisce il Prencipe, e si calpesta il pouero, e l'huomo rustico? Non ha fatto così il grande Iddio, e non si è contenuto solo nella sua grandezza, e maestà. ma essi cotãto humiliato per via d'Incarnatione, che non si è vergognato di diuentare, di Sign. & padrone, tanto nostro fratello; anzi nostro seruo, conforme a quella profetica parola.

La parola Noster confonde i superbi, e racconsola gli humili.

Isa. 43.

Seruire me fecisti in peccatis tuis. O veramente *noster*: nostro, nè solo tutto nostro, ma in certo modo più nostro, che tuo, se così posso dire: concioſia che non ti curasti di esporre a dispietata morte la tua uita, per dare la uita a noi tue creature ingrate. O *Pater noster*.

18 *Qui es*. Che solo sei, che necessariamente sei, che non puoi non essere, che non mancarai di essere, nè alcuno si può imaginare, che tu non sij quello che sei, nè meno che altro sij, da quello che sei in effetto. O ente primo, sommo & supremo in tutti i generi de gli enti. Chi può dubitare che tu non sii concioſia, che l'essere tuo sia noto da se stesso, per lume solo di Natura? Ma tutta l'importanza cõsiste in dimostrare quel, che nõ si può spiegare da ueruna lingua: nè mẽco imaginare da ueruno intelletto: ciò che tu sei. *O tu qui es, qui eras, & qui venturus es*. O Ente increato, & increabile: Essere interminato, & interminabile. Ente infinito, & infinibile; Essere indeficiente, & indefettibile. O essenza Diuina, perfettissima, necessarijssima, semplicissima, & singolarissima. Entità eterna, indipendẽte, essistente, & da se medesima sossistente. O Essere unico, fontale, radicale, sommamente semplice, totalmente perfetto; che solo hai ueramente, pienamente, propriamente, & perpetuamente tutta la ragione dell'essere. *O tu qui es, ò tu qui solus es*.

Dichiaratione del Qui es circa le perfettioni della Diuina essenza.

Apoc. 1.

19 O Essenza superlaudabile, & superglorioſa al paragone di cui la nostra essenza è come nolla, la nostra essistenza è come una bullavanissima; & la nostra sossistẽza è come un fumo, o d'ombra fugacissima. *Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient*. Io mi rallegro, & godo di tanta perfettione, come è l'essere tuo: essendo un'Esser (infinito, immenso, immortale, immutabile, assoluto, semplice, uitale, sostãtiale, e supsostatiale. O Ente ineffa-

Ps. 101.

effabile, imperscrutabile, incõprẽsibile: tu solo, doppò il non essere, desti l'essere a tutte le cose uisibili, & inuisibili: e come tu sottrahi la tua mano, tosto ogni cosa si riduce in niente, è ben'honesto dunque, che a te, & in te, tutte le stesse cose si riferiscano, e si riducano. Indi non ti puoi descriuere, o essere diuino, con migliore perifrasi, fra quelle, che sono da noi intelligibili, di questa, che tu medesimo insegnasti a quel mansuetissimo, e fortissimo Capitano Mose. *Ego sum, qui sum.* O essenza ottima, & massima. Deh quando ci farai tu mai, o Dio essere in gratia tua? & essere con uiuo desiderio in gloria, doue uiuremo beati nella uisione di qlla tua glorioſa Essenza? *Quando videbimus te facie ad faciem, sicuti es? Tunc similes tui erimus,* come tuoi figlioli, & serui fidelissimi: & più tosto celesti, che terrestri, per corrispondere alla seguente uoce. *In cœlis,*

Exo. 3.

1. Io. 3.

Ps. 144.

20 O Signore di Maestà immẽsa, non si legge egli di te. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*? Come disse quell'altro ancora, o magno, & maestoso Iddio, che *ubique es, & nusquam es,* da per tutto sei, & in niuno luogo sei. *Vbique es,* Tu sei da per tutto. perche con le tue immensità riempi la Terra, il Cielo, gli Abissi, & tutto quanto il Mondo, anzi riempiressi di più, cento mila Mondi, se si ritrouassero. *Nusquam es.* Tu non sei in ueruno luogo: perche comprendi ogni luogo: & non sei compreso, nè rinchiuso da luogo alcuno. *Tu es intra omnia:* perche sei presente, & intimo ad ogni cosa tua. *Tu es extra omnia.* perche di gran lunga eccedi senza misura ulcuna tutte le tue creature. *Tu es super omnia,* perche domini, reggi, & gouerni il tutto, o da se stesso immediatamente, ouero col mezo delle seconde cose, senza uiolentare, nè meno necessitare la natura delle cose cõtingenti. *Tu es infra omnia,* perche tu sostẽti in essere tutte le tue fatture, che senza la conserua delle tue mani diuine, uerrebono meno in un punto, & in un batter d'occhio.

21 O grande Iddio: & chi non sà, che auanti la creatione del' Mondo, tu eri solo in te medesimo pienamente perfetto, e perfettamente beato. peroche non hai bisogno per tuo conto di ueruna cosa fuori di te stesso? Hora mò ti ritroui in ogni cosa tua in qualche guisa in tutte le creature sei per natura, nè Buoni per gratia, ne' Beati per gloria, ne tempii per uenera tione, & culto speciale. Nõ sei tu oltre di ciò nel mõdo, come il Rè nel suo regno? E nella Chiesa Romana, come il Padre di famiglia nella sua casa? Et nell'anima del giusto, come lo sposo nella sua camera nuttiale? Quanto ben disse di te, il tuo diuotissimo, & deditissimo seruo, S. Bernardo. *O Deus ubique regnas, & ubique imperas. Tu es te temetipso incomprehensibilis, in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in Angelis desiderabilis, & in Reprobis intolerabilis.* O Dio mio, o Amore mio, o Anima dell'anima mia, *Quãdo eris in me? Et quando ego ero in te?*

S. Bern. in Meditat.

22 O Dio, che da per tutto sei in tre maniere, con la potenza,

con

con la presenza, e con l'essenza; che quà anco mira quella tua parola per bocca del S. Ieremia. *Cœlum, & terram ego impleo.* Ma specialmente dico, che sei in Cielo per glorificatione: perche se bene potressi glorificare i serui tuoi anco giù nel profondo Inferno si come gia nel limbo de Santi Padri beatificata fu per qualche spatio l'anima del buon Ladrone, per la promessa fattali. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Con gran ragione però ti piacque di designar più presto a tale effetto il Cielo, come mãsione per li Beati molto più decente. Onde mi imagino di vedere un Re glorioso, che stando in capo di vna sala, gode, e trionfa con la Regina, & i Figli: e questo con la potẽza sua è in tutto il regno, ma nõ con presenza, con la presenza è solo in quella sala piena di Baroni, e Prencipi: ma non è da per tutta la sala con l'essenza. con l'essenza si ritroua solo in quel throno, doue sta assentato: ma de' godimẽti suoi non possono participare sì bene, se non la Regina, & i Figli, che vi stãno da presso. Signore, e chi non sa, che tu sei potente, presente, & intimo ad ogni cosa tua, come se cadauna cosa fosse in certo modo tuo seggio peculiare, che però dici nella tua diuina Scrittura. *Cœlũ sedes mea: terra autem scabellum pedum meorum.* Con tutto ciò, per via di gloria communicata ad altri, ti troui solo con gli eletti, come co' tuoi dilettissimi figliuoli, in Paradiso? 23 *In Cœlis.* dici, ò sourano Monarcha, *& non in Cœlo*: perche non si ritroua un solo Cielo, ma secondo i più probati Theologi, & Astrologi, undici Cieli, tutti fabricati dalla tua destra onnipotente. Ma noi quando saremo mai a guisa di mistici Cieli: ordinati per discretione: belli, per innocenza: cerulei, per conuersatione: sereni, per prudenza: chiari per affettione: ritondi, per obedienza: ampli, per dilettione: mobili, per diligenza: inalterabili, per passione: incorrottibili, per continenza: alti, per contemplatione: stabili, per patienza: radianti, per ogni perfettione: & adorni di tutte le stelle delle virtù pretiose: Acciò di noi si proclami. *Confitebuntur Cœli mirabilia tua, Domine?* Quando dico, diuerremo con la tua gratia, Signore celeste, come il Cielo della Luna, per liberalità: come il Cielo di Mercurio, per sapienza: come il Cielo di Venere, per affabilità: come il Cielo del Sole, per illuminatione: come il Cielo di Marte, per fortezza: come il Cielo di Gioue, per allegrezza del bẽ fare: come il Cielo di Saturno, per la tristezza del fatto male: come il Cielo, detto, Firmamento, per perseueranza: come il Cielo Christallino, per purità: come il Cielo del Primo Mobile, per vigilanza: e finalmente come il Cielo Empireo, per santità illustre? All'hora sì, che di noi potrassi dire con verità. *Cœli Cœlorum laudate Deum.*

24 Più più, ò altissimo Rè del Cielo: Quando ci aprirai tu mai i Cieli, si come al S. Ezechielle, per uera intelligẽza de secreti tuoi? Quãdo ci rapirai tu con S. Paolo, al primo Cielo della uita attiua, come incipienti; al secondo Cielo della uita contemplatiua, come proficiẽti; e fino al terzo Cielo della vita

vnitiua

Ierem. 23.

Luc. 23.

Similitudine per dimostrare come Iddio sia in Cielo, e da per tutto.

Isa 66.

Cõditioni, che si hãno da procurare, per diuenir misti ei Cieli.

Psal. 88.

Psal. 148.

Ezech. 1.

2. Cor. 12

vnitiua, e mista, come perfetti? Quando col S. Elia sulla quadriga della carità infocata ci trasporterai tu per aria al luogo, & alla magione della vita Angelica, serafica, e diuina? Quando con San Giouanni nell'Apocalisse vederemo mai vna volta dentro di noi i Cieli noui, per una totale nouità di spirito? Quando doppo la tua santissima Madre saremo mai assunti la sù a quel Cielo supremo, e reale, sì felice; beato e glorioso? Deh *tu qui habitas in Cœlis miserere nobis*. O Cieli, ò Cieli: Cieli materiali, che mi rallegrate; Cieli spirituali, che uia più senza paragone mi racconsolate. Cieli materiali, che mi fate stupire; Cieli spirituali che mi fate anco di più languire. Eh Dio del Cielo, Signore del Paradiso; quando diuenterò io mai un Cielo spirituale, si che alla fine sia fatto degno di salire sopra tutti quanti i Cieli matetiali; e di posare eternamẽte in quel Cielo sopra mõdano, e supereſſentiale, che sei tu stesso, conforme a quella parola del Salmo. *A summo Cœlo egressio eius. O Deus, qui perambulas circa cardines Cœli, & excelsiores Cœlo, & quem Cœli Cœlorum capere non possunt: quando ascẽdam in Cœlum, & super Cœlum Cœli ad Orientem?* E con simili espositioni procedono i fouranominati Dottori, per tutto il *Pater*.

4. *Reg* 2.

Apoc. 21.

Psal. 121.

Psal. 18. & 67. *Iob.* 22.

Infiammatiua maniera di orare del P. San Francesco.

25 Ma io per hora intendo di procedere in uero, molto più alla semplice sì; ma non manco forse affettuosamente, e per sentire i gusti di cotanta oratione, desidero, che ci seruiamo di quella infiammatiua maniera di cui souente si seruiua il P. S. Frãcesco, orando. Et era d'imaginarsi Iddio sotto uarie similitudini, hora di Rè, hora di Giudice hora di Padre, hora di medico, hora d'amico, & hora di qualche altra cosa, secondo S. Bonauẽtura. Indi cominciaua a trattare seco della salute, rispondendo, tacendo, dialogando, e contemplando il tutto con affetto, con tenerezza, e lagrime. O che egregia forma, e che valorosa foggia di rumi nare il Pater nostro sia questa che lo può distinguere in noue particelle; cioè due del proemio, e 7. di tutto il corpo dell'oratione, per il numero delle sue 7. petitioni; si come anco sotto noue figure, e noue specie si può rappresentare dinanzi all'animo nostro Iddio benedetto, e noi medesimi.

San Bonau. in legẽ. meto c. 10.

NOVE PVNTI DA contemplare sopra il Pater noster.

Alla prima partico la medita la misericordia di Dio.

E Per quella prima particola, che dice, *Pater noster*: cõtempliamo di subito l'immensa misericordia di Dio, conuertito di nostro Signore di nostro Padre: e poi dall'una parte pensiamo noi di essere, come tanti figli prodighi, che uiuendo licentiosamente habbiamo dissipato ogni bene spirituale, & in ciò ridotti ci siamo ad vn'estrema inopia, a guisa di tãti mendichi, morti di fame: e che dall'altro canto Iddio rassembri vn'amantissimo, e suisceratissimo padre, quale (non ostante ogni ingrato e crudo portamento nostro) c'inuiti, ci aspetti, ci venga, incontro, e con gran tenerezza ci raccolga fra le sue sante braccia, in grembo di soaue amore; facendo fare fe-

E come il figliuolo prodigo ritorna al padre.

sta

sta solenne a gli Angioli per il ritorno nostro a conuersione, a penitenza, *O Pater noster.* Ahi soauissimo, & amorosissimo Padre, Padre delle misericordie, e Dio delle consolationi: eccoci dinanzi a te tutti meschini, ignudi, famelici, e desolati; oppressi da calamità, sbattuti da Demonij, e come figliuoli solo di perditione non habbiamo drāma di spirito. Deh non mancare di soccorrerci presto, ò benignissimo.

Alla 2. la giustitia di Dio. Et il bandito dimanda gratia al Giudice di ripatriare.

27 Alla seconda particola poi, *Qui es in Cœlis:* contempla quì un poco l'infinita giustitia del Signore Iddio: e pensa di essere tu, come vno bandito desperato in terra, che con humiltà profonda dimanda di poter ripatriare ad un seuero Giudice, seco, tutto sdegnato. Ahi Giudice eterno, terribile, & tremebondo, io tremo tutto, e tutto mi spauēto alla memoria sola della tua giustitia infallibile; perche mi pare di uederla piena d'ira, e di furore giustissimo contra di me ribello, ribaldo, e traditore, reo di lesa maestà diuina, e dignissimo solo di cento mila inferni. Io mi ritrouo in questo essilio del Mondo, in questa ualle di lagrime e di miserie: e pure desidero, bramo, e spasmo per uoglia di uenire a godere quella superna patria. Rimira, ò Giudice de' Viui, e de' Morti, questo mio cuore afflitto; come p ciò sospira, e piange, e si ti dice con lagrime cocenti. Quando farai gratia, Signore, a questo tuo, di già nemico, che hora brama di esserti amico; E quando li darai tu in fauore suo quella vltima sentenza inappellabile?

La prima petitione di

28 Alla terza. *Sanctificetur nomen tuum.* Medita la prima petitione, che dimanda la gloria di Dio uiuo in tutto il Mondo; sì che da tutte le nationi e le persone egli sia conosciuto, seruito, & adorato. E fa tuo conto di vedere Dio Padre in habito Papale, con la mano eleuata, per benedire; e che tu suddito e seruo suo, ma disleale, & indegno, vadi con humile riuerenza a pigliare da lui una benedittione amplissima. *Sanctificetur ergo nomen tuum.* O Pōtefice sommo, & eterno non vuoi tu concedere a i seruidori tuoi un perdono generale di colpa, e pena; si come l'anno Giubileo, e santo; accioche diuenendo anco noi santi, possiamo santificarti, benedirti, e lodarti in sempiterno?

manda la gloria di Dio. Et il seruo va p la benedittione dal Papa.

29 Alla quarta. *Adueniat regnum tuum.* Volgi l'animo tuo all'altra petitione, che s'imagina di uedere Iddio in sembianza di gran Monarcha, non che di Rè, ouero d'Imperadore, sedēte in solio eccelso, e circondato da tutta la militia Angelica; E qui con schietto cuore da fedelissimo uassallo incarcerato da' Tiranni, dimanda la uenuta del suo regno, e l'effusione de' suoi thesori diuini, per la tua propria beatitudine, e liberatione. *Adueniat*, ò Re de' Regi, e Prencipe de' Prencipi, il regno della gratia tua, e della gloria; e cessi quello dell'ira, e della miseria nostra: uenga il regno della uirtù, e della sapientia; e sgombri quello del peccato, e dell'ignoranza; cauaci (dico) delle tenebre folte di questa prigione oscura, accioche di noi si dica, *Regnum Dei intra nos est.* O che thesoro glorioso. Stendi le mani de gli affetti tuoi: ecco che egli te'l dona. O te felice.

La seconda la nostra beatitudine. Et il vassallo carcerato si raccommanda al Re.

Luc. 17.

30 Al-

La 3. la gratia di Dio. E la Sposa, per stare tanto più con lo Sposo nol disgusta.

30 Alla seguente particola, che racchiude la terza dimanda di osseruare la sua santa Legge, & fare sempre mai la sua volontà diuina; pensa di essere tu, come vna Sposa amata: & egli come vn belliſſimo Sposo, & dilli con intima dolcezza. *Fiat voluntas tua.* Ahi dolce vita mia, caro mio bene, già fui adultera, fornicaria, & perfida, hora ecomi pentita, e d'amore, & di carità così ferita, e penetrata a dentro; che per te solo languisco, e spasmo e moro. Quando ti potrò mai godere Anima mia? Guarda questo mio petto, quale altro non brama, e non desidera, che di adempire il tuo santo volere.

La 4. ogni nostro bisogno. Et il mêdico và per la limosina dal Pastore ricco.

31 Et ecco mò la sesta particola con la sua dimanda. *Panem nostrũ quotidianum, &c.* Et che si cerca quì, se non tutti i bisogni nostri, sì dell'anima, come del corpo; sì del vitto, come del vestito? quasi voglia dire. Io, che sono pouero, e mêdico; morto di fame, di sete, e di disaggi, che posso fare, se non voltarmi a te, o vigilantiſſimo Pastore del Paradiso? Deh tu, che pasci infino gli augelli dell'aria, & le fiere de i boschi, non lasciare miserame̊te perire gli Huomini, creati alla tua imagine, e somiglianza.

La 5. la remissione de peccati. Et il debitore fallito supplica il creditore clemente.

32 E con questo me'n passo all'altra particella, della quinta dimanda del perdono: oue mi penso di esser a guisa di vn debitore infelice, che, se bene è carico di debiti innumerabili, prende però moltiſſima confidenza, già che ha da fare con vn creditore ricchiſſimo senza misura; e però diceli. *Et dimitte nobis debita nostra, &c.* Habbi pietà di me, della miseria mia, e della mia pouertà, o Dio di tutte le ricchezze, e per tua sola gratia fammi fauore tanto, che non solo ti degni di cancellare al lib. delle tue partite, tutti i miei debiti, e perdonami i miei sì grandi, & graui peccati. ma ancor di raddolcirmi il cuore, sì che io liberamente per amore tuo rimetta al prossimo ogni qualunque offesa, ouero ingiuria: accioche non fossi per la mia tristitia meritamente condannato con quel pessimo seruo, che perdonare non uolle al suo conseruo, si come il suo padrone s'inclinaua di perdonare a lui. *Matth. 18.*

La 6. uirtù nelle tentationi. Et il Caualiere insidiato chiede soccorso al Capitano.

33 Indi soggiungo l'ottaua particella, con vn'altra dimanda di preseruà da ogni cadimento: & supponendo di essere quel che pure sono in fatti, vn mistico, ma pouero soldato, impotente, pusillanimo, & disarmato, che sia stranamente assaltato da'rabbiosiſſimi nemici suoi: onde non hauendo altro scampo; si raccommanda peraventura ad un potente Capitano, & ad un famosiſſimo Campione, che di lì passa a caso con l'Essercito, & grida a più potere. Aiuto, aiuto, Signore, ch'io sono assassinato da questi traditori miei. *Et ne nos inducas, &c.* O quante tribolationi di questa uita mi circondano. O quante tentationi de' Demonij crudeliſsimi mi assalgono. O quante impugnationi di questa carne fiera contra di me insurgono. Non uedi tu, o Dio de gli Esserciti, che trouandomi sì fortemente assediato, & insidiato, non ho uirtù sufficiente da potere resistere? Non vedi tu, che il fatto mio è disperato, & che senza di te io sono del tutto ispedito? Quãdo mi verrai tu dũq; a libera

re?

re? Deh non tardar mò più. *Accelera vt eruas me.* Affrettati in aiuto mio, e racconsolami con dire. *Tecum ego sũ, vt saluem te; ne timeas, neq; paueas, Israel.* Ecco che horhò ra ti saluo, e libero, o figliuol mio: non temere tanto: anzi ti posso dire. Non temere mò più.

Ps. 30.

Iere. 30.

34 Pongasi finalmente l'ultima particella con l'ultima petitione, che insta; acciò si tolgano uia non solo i peccati di già detti, ma anco le reliquie, & l'occasione de' peccati a che troppo importa (per dire il vero) ad vn conualescente destituto, e languido, il non schifare le occasioni del recidiuo, e non stare alle regole prescritte dal buon Medico. *Sed libera igitur nos a malo.* O sapientissimo Archimedico celeste, come sono poco cauto nell'euitare l'occasioni al male: quasi che io non sapessi, che la ricaduta suole per ordinario essere molto peggiore della prima malatia. Posso ben dirti al certo. *O domine, ecce, quem amas infirmatur.* Ecco che tutta via ricasco, e si m'infermo, e malamente; io, che da te sono tanto amato, & poco dianzi sono stato sì fauoritamente risanato. Grande fia veramente la vergogna mia, a la mia confusione. perche non mi sò dispiccare da questi lacci: perche non mi risoluo mai da douero di fuggire questi inciampi. Deh Medico pietoso, vieni non tanto a medicarmi dal male preterito, o presente; quanto a regolarmi, & preseruarmi dal futuro. *Sed libera nos*, o clementissimo; tu, che solo puoi, e sai, e vuoi. *Libera nos*, tu che col cenno solo, & col tuo solo verbo, risani i corpi, & racconsoli l'anime. *Libera me, domine, & pone me iuxta te, & cuiusus manus pugnet contra me. Libera nos a malo*, dal male del peccato, e dal Demonio, che è un male, causa d'ogn'altro male. *Libera nos a malo*, acciò stiamo sempre bene, senza ricadere mai più in altro male, s'egli è possibile. Amen. *Fiat. Fiat.*

La 7. forza cõtra le reliquie de peccati. Et il conualescẽte chiama il proto medico.

Iob. 17.

Contemplatione sopra il Pater noster, che il Serafico P. S. Francesco soleua vsare spessissimo, e massime di tempo dell'Hore Canoniche.

Patèr noster.

21 Creator noster.
Redemptor noster.
Saluator noster.
Consolator noster.

Ex Biblioth. SS. Pat. to. 4. et lib. Cõform. & Chronic. Ord.

Qui es in Cœlis.
In Angelis, & in sanctis tuis.
Illuminans eos ad tui cognitionem.
Inflammans eos ad tui amorẽ.
Inhabitans, & implens eos ad sui beatitudinem.
Quia tu, Domine, es lux vera, & amor viuus.
Tu summum, & æternum bonũ, & a quo omnia bona, & sine quo nullum bonum.

Sanctificetur nomen tuum.
Clarificetur in nobis notitia tua; vt cognoscamus
Quę sit latitudo beneficiorum tuorum.
Quæ longitudo promissionum tuarum.
Quęnam sublimitas maiestatis tuæ.
Et profundum, iudiciorum tuorum.

Adueniat regnum tuum.
Vt regnes in nobis per gratiam.

Et

Et facias nos peruenire ad regnum tuum per gloriam.
Vbi est tui visio manifesta, & tui dilectio perfecta.
Tui satietas beata, & tui fruitio sempiterna.

Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra.

Vt amemus te ex toto corde, te sẽper cogitando.
Ex tota anima, te semper desiderando.
Ex tota mente, omnes intentiones nostras ad te dirigendo, honoremq; tuum in omnib. querendo.
Et ex omnib. viríb. nostris: omnis vires animę, & sensus corporis, in obsequium tui amoris, & non in alio, exponẽdo.
Et diligamus proximos nostros, sicut nosmetipsos.
Omnes ad amorem tuum pro viribus trahendo.
De bonis aliorum, sicut de nostris, gaudendo.
Et nemini nullam unquam offensam faciendo.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Dilectum filium tuum, dominũ nostrum, Iesum Christum.
Da nobis in memoria amoris, quem ad nos habuit.
In intelligentiam, & reuerentiam eorum, quæ pro nobis fecit, dixit, & fustinuit.

Et dimitte nobis debita nostra.

Per tuam ineffabilem misericordiam.
Per passionis dilecti filij tui, domini nostri Iesu Christi virtutem.
Per beatissimæ Virginis Mariæ merita.
Et per omnium electorum tuorum intercessiones, atq; suffragia.

Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

Et quod plene non dimittimus fac tu nos plenè dimittere:
Vt inimicos nostros propter te veraciter diligamus.
Pro eis apud te deuotè intercedamus.
Nulli malum pro malo reddamus.
Sed omnibus in te prodesse studeamus.

Et ne nos inducas in tentationem.

Occultam, siue manifestam,
Subitam, vel improuisam.

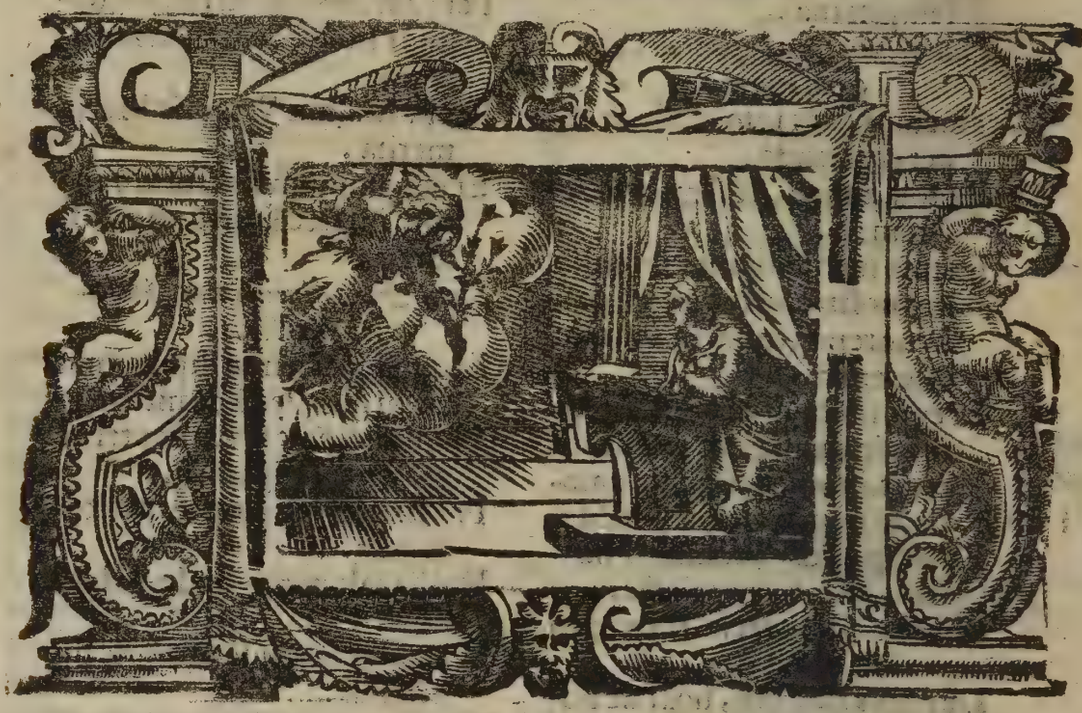
Sed libera nos a malo.

Præterito,
Præsenti,
Et futuro.

Amen.

Spontanee.
Et gratis.

MEDITATIONE
PER DIRE AFFETTVOSAMENTE L'AVE MARIA.



SOMMARIO.

ECcellenza della salutatione Angelica, nu. 1.
Quanto ella fosse frequentata da' Santi. 2. e 3.
S. Thomaso inghiottilla, essendo bãbino in cuna. 2.
S. Caterina da Siena imparolla, essendo di 5. anni 2.
Santa Caterina Vedoua, con essa facea miracoli 3.
Per la violata Confessione il Demonio pecca con vna. 3.
S. Margherita figlia di Rè disprezza il mondo. 3.
S. Margherita diceua mille Aue Marie il dì 3.
Essortatione a salutare la Mad. 4.
Maniera d'imaginarsi la Madonna per salutarla 4.
Tre conditioni per degnamente salutarla. 5.
La parola, Aue, importa tre misteri. 6.
Dichiarationi delle lettere di questo Aue 7. 8.
Antitheſi tra Eua, e la Madonna. 9.
Significationi di queste voci Eua, & Aue. 10.
Noue guai s'incorrono per il peccato 10.
Come da tutti fu libera la Madonna. 11.
Quattro versi sopra la parola Aue. 11.
Esposition del nome di Maria. 12. e 13.

Per-

Perche l'Angelo lo tacque: e la Chiesa lo pone. 14.

I Punti della Meditatione.

1 Aue. *rallegrarsi delle grandezze della Madonna, e ringratiarne Iddio* 15.
2 *Maria. pensare di essere schiauo sbattuto in galea, che guarda la tramontana.* 16.
3 *Gratia plena. Dimandare patienza nelle disgratie.* 17.
4 *Dominus tecum. Fortezza contra le tentationi.* 18.
5 *Benedicta &c. Costanza contra le persecutioni de gli emuli.* 19.
6 *Et benedictus, &c. Gratia di operare bene.* 19.
7 *Iesus S. Maria &c. Il tutto chiedere per li SS. nomi, e meriti di Iesù, e di Maria.* 20.
8 *Ora pro nobis, &c. Aspirare ad vna protettione continoua di lei sopra di noi.* 21.
Bella Meditatione sopra l'Aue Maria, tolta da S. Bonauentura. 22.

ESSERCITIO II.

QVALE anima del benedetto Iddio, e della sua santa Madre pũto inamorata, nõ si dee studiare di spesso recitare con diuotione, e gusto la salutarione Angelica, detta uolgamente, l'Aue Maria: atteso che da San Gregorio Nazianzeno ella chiami, *Compendium mysteriorũ, & laudum B. Virginis Mariæ.* cioè, un compendio di tutte le laudi, e le grandezze della Vergine Maria? Non sappiamo noi, che dopo il Pater nostro, questa è la più preclara oratione di tutte l'altre, e per ciò della Romana Chiesa sì frequentata?

S. Gregorio Nazianz. in tragedia de Christo patiente.

2 O come anco la frequentarono sempre tutti i più cari serui del Signore. Cominciate infino da S. Giacomo Apostolo, e discendete poi a San Basilio, & a San Giouanni Grisostomo, che la posero poco men che tutta formalmente nelle loro Liturgie. San Thomaso d'Aquino, essendo ancora bambino da cuna, raccolse un dì di terra con le sue proprie mani un pezzo di carta, doue era scritta l'Auemaria; e malgrado della nutrice, e della madre inghiottilla; come per un preludio della gran riuerenza, che egli hauea d'hauere a questa bella oratione. Santa Catarina da Siena, hauendo dell'età sua circa cinque anni, imparolla alla memoria, e genuflessa la frequentaua sì, che calando, e montando per vna certa scala di casa sua, ad ogni scalino inginocchiauasi, e recitauala.

Habentur in Bibliotheca SS. Patr. to. 4. Sur. tom. 2. die 7. Mar.

B. Raim. in vita illius, & Pius 2. in bul. can.

3 Che ui dirò di S. Caterina Vedoua, figliuola di Santa Brigida, la quale deferiua tanto a questa salutatione, che non soleua mai porgere consiglio ad alcuno, se prima non la diceua con humile diuotione? perilche, così facendo, meritò di liberare vna volta una Gentildonna, la quale peccaua col Demonio, essortandola però a ben prima cõfessarsi interamente; con dirle, che spesso le persone traboccare sogliono in simili illusioni diaboliche di Demonij Incubi, e Succubi, per li peccati tacciuti, e celati in Confessione. E finalmente la B. Margherita, figliuola del Re

Sur. to. 2. die 11. Martij. c. 16.

Sur. tom. 1. die 18. Ianuarii.

dell'Ongheria, la quale si elesse più presto di seruire Iddio fra le monache di San Domenico, che diuentare moglie di uno di que' tre Regi, addimandatila con non piccola istanza, cioè quel di Sicilia, di Boemia, e di Polonia: non contenta di dirla le cento volte il giorno, la diceua tal'hora anco le mille fiate, e massime le feste della Madonna, e per tutte le loro ottaue. O gran feruore di deuotione.

Essortatione a salutare la Madonna.

4 E se quel Cortigiano, che ogni dì si diletta di spesso salutare con debita maniera la Regina, sedente in grauità maestosa; non può se non sperare di lei patrocinio in ogni sua occorrenza: quanto più ciò habbiamo da aspettare noi, salutando spessissimo così diuotamẽte la Regina dell'Vniuerso? E tanto più confidentemente la dobbiamo salutare; quanto che, essendo ella per natura, e per sesso nostra sorella di carne, e di sangue, ci ama d'amore sì cordiale, & stretto, che non ci può non soccorrere presto, & grandemente.

Bella maniera d'imaginarci la Madonna.

Imaginiamoci adunque di vederla sedere, si come siede in effetto, in throno di gloria, alla destra del suo Figliuolo, sopra tutti i chori de gli Angeli; di vederla spãdere d'ogn' intorno raggi, splendori, & odori; e di vederla, che ella ci miri, & guardi; e con lei santi sguardi mostri di ferirci i cuori, e d'inamorarci delle sue bellezze supernе: che questa sia vna bonissima strada da degnamente salutare la Vergine.

5 Ma perche molto più cara, anzi carissima a lei diuenga la nostra humile salutatione, procuriamo di essere, come coloro, che la cõposero, od ordinarono, & istituirono; cioè puri di spirito, come l'Archangelo Gabrielle; mondi di corpo, & irreprensibili; come S. Lisabetta, e fedeli per ultimo, & immaculati; come la Santa Chiesa. Non hai tu letto de gli Angeli in S. Dionigi Ariopagita: *Angeli sunt speccula naturæ, gratiæ, & gloriæ clarissima*? O che purissimi specchi di natura, di gratia, e di gloria si discoprono gli Angeli. E di S. Lisabetta nel Vangelo? *Elisabeth incedebat in omnibus Domini iustificationibus sine querela*. O che fauore particolare sì è, l'osseruare della diuina legge, e non dare da dire a gli huomini. E finalmente della S. Chiesa nell'epistole Paoline? *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ; vt exhiberet eam sibi gloriosam, non habentem maculam, neque rugam, aut aliquid huiusmodi; sed vt sit sancta, & immaculata*. O eccessiuo amore di Christo in morire per fondare, e mondare la Romana Chiesa, e per renderla immaculata, santa, e gloriosa.

Dion. Areopa. li. de cœlest. hier.

Luc. 1.

Epheſ. 5.

6 Che accade dire? se questa dicesi salutatione Angelica; come non diuenteremo mistici Angeli, frequẽtandola con modo conueneuole? Hora cominciamo *Aue*. O che parola importantissima. Meritamẽte S. Pietro Damiano, che fu gran Cardinale, la dimanda; *rugitus altissimæ vocis*, rugito di altissima voce: però che ella contiene tre misteri inauditi; l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, la Redentione del Genere humano, e la rinouatione quasi di tutto il Mondo. Il che più spiegatamente dichiara S. Antoni-

B. Pet. Damia. ſer. 1. de Nativit. B. Virg. M.

no,

S. Ant. 4 p. tit. 15. c. 13.

no, Arciuescouo di Fiorenza, nella seguente forma.

Primo misterio delle lettere di q̃sta parola Aue.

Aue, è una parola, che consta di tre lettere, significatrici delle tre persone diuine, *a, idest, amor*, ecco lo Spirito santo amore. *u*, *idest verbum*. ecco il Figlio, Verbo di Dio Padre. *e*, *idest aternus*. eccoui il Padre istesso, a cui si appropria l'eternità, per essere primo principio senza ueruno altro principio. E sono tre vocali queste: ma quella di mezzo, che dinota il Figlio, diuenta quiui consonante, dicendo: *Aue*. Che vogliamo dunque dire alla Madonna: anzi che uolle inferire l'Angelo, salutandola con l'*Aue*? Vdite, e notate di gratia attentamente questo misterio. Io vengo a salutarti, ò gran donzella, e Vergine senza essempio, e senza pari, da parte delle tre persone diuine, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto: & a farti sapere, che la uocale dell'eterno Figlio, per opra di Spiritosanto, è risoluta discendere nel tuo uirgineo uentre, e farsi consonante. uocale chiamolo: perche, per essere coeterno, e coequale al Padre, rende da se suono perfetto; ma diuerrà consonante: perche, sì come egli è uero Dio, così anco sarà huomo uero. Questo uolle dirti l'Archangelo, per quel ch'io medito o Signora del Paradiso: e noi ce n'allegriamo di tutto cuore, e per segno euidente di letitia, ci piace di ripetere mille, e mille, e cento mila volte, *Aue, aue*.

8 O pure che uogliamo spiegare q̃sto misterio ad un altra foggia, & alla fine torna l'istesso dicẽdo. A, prima lettera dell'alfabeto in tutti i linguaggi, mostra la Diuinità, prima origine, e prima causa d'ogni cosa: onde l'Apocalisse *Ego sum, α & ω; idest, alpha, & omega; principium, & finis*. la u, ultima lettera dell abecedario latino, ci rappresẽta la nostra humanità, creata in ultimo doppo tutte l'altre creature: indi la Donna fu cognominata, *Virago a uiro*. la e, lettera, che si forma col fiato: e simbolo, nota, e segno di questa uoce, Hebrea: quasi voglia dire il S Gabrielle. O gran Madama Hebrea, rallegrati di questa felicissima nuoua, che ti porto; nel tuo sacro Ventre la seconda persona *in Diuinis* disegna di uestirsi della spoglia dell'Humanità. Alta parola, che spiega in un tratto la grandezza di chi manda; di chi è mandato: di colei, a chi è mandato; e della cagione di tanta ambasciata; per le cui dolci memorie ci giouadi replicare, & inculcare, più uolte: *Aue, aue, aue*.

Apoc. 1.

Genes. 2.

Antitesi tra Eua, e la Madonna.

9 Chi non s'accorge, che la parola *Aue* è in tutto contraria à quell'altra parola *Eua*? Mirabile cosa, de' medesmi caratteri formansi queste due uoci così fra di loro ripugnanti: e pure *Aue* è tutto il rouerscio di *Eua*; & gli elementi di *Eua* letti, e combinati al contrario, cioè caminando dalla mano dritta alla stanca, altro non suonano, che *Aue*: perche la Madonna fu contraria in ogni cosa alla nostra prima madre Eua, come discorre S. Fulgentio, & altri. Eua, sedotta dal serpẽte, cagionò il peccato, e partorì la morte: la Madonna, piena di Spiritosanto, ridõdò di gratia, e partorì la uita. Eua vergine, credette all'Angelo cattiuo, e rouinò il Mondo: la Madonna, Vergine singolare, credette

S. Fulgen. & S. Max. de Natiu. Christi, & alij Doct.

dette all'Angelo buono, e per suo mezo fu saluato il Mõdo. Eua disobediente, diuentò figliuola del Demonio: la Madonna obedientissima, diuentò Madre di Dio. Eua, fontana di demerito, & abisso di disgratie: la Madonna fontana di merito, & abisso di gratia. Eua, scala, e porta dell'Inferno: la Madonna scala, e porta del Paradiso. Eua, maledetta: la Madonna benedetta. O Eua, madre del pianto, e della tristitia. O Madonna cagione di riso, gaudio, e di letitia.

10 Ben ueramente la nostra prima madre fu detta. *Eua ab a, ꝙ est sine: & eu id est, eu, quod est bene, qua si sine bono*; però che Eua ci priuò di ogni bene, e solo colmoci d'ogni male. Ma questa nostra dignissima madre seconda, chiamasi *Aue, non Eua; ab a, quod, est sine; & ueh, quæ est interiectio dolentis*: e dinota guai: perche la Vergine beata, come principio d'ogni nostro bene, fu senza guai. E come senza guai e malanni, s'ella sostẽne tanti dolori nella passione del Figlio? Vdite S. Bonauentura, che lo dichiara benissimo. E uengaui alla memoria quello Angelo, che nella S. Apocalisse andaua gridando tre uolte per aria. *veh, ueh, ueh habitantibus in Terra*. Guai, guai, guai a gli habitatori della terra. p che gli huomini per il peccato ĩcorrono tre specie di malãi, e guai. E prima, quãto al corpo: incorrono le infirmità in uita, i dolori della morte, & il risoluersi in polue, e cenere doppo la morte. Poi quãto all'anima incorron l'ignorãza nel l'intelleto, dolorosi timori nell'affetto, uergogna, & erubescenza di certe miserie, alle quali sono sogget-

S. Bonauẽ opusc. speculum B. Virg. Maria. c. 6.

Apoc. 8.

ti. E finalmente quanto ad ambedue: incorrono il fomite della concupiscẽza, la macchia della colpa, e l'obligo della pena.

11 Ma tu, ò santa Imperatrice, fosti per gratia speciale essente, e libera da questi noue guai cõmuni a tutta la nostra specie oltra quei trè speciali delle donne. *Fusti. n. sine corruptione fœcunda, sine grauamine grauida, sine dolore puerpera.* Alle grati, che concepisti senza corrottione, portasti il tuo cõcetto senza grauezza, e partoristi sẽza dolore, anzi cõ letitia grande. Di te non si legge infirmità veruna, tutto che sostenesti per ragione di meritò, a nostro esempio con lieta patienza mille altre angustie, e massime per compassione del tuo figliuolo. Moristi, e non sentisti i dolori della morte. Non hauesti cosa cattiua da uergognarti in uita: nè meno t' incineraſti doppo la morte. E perche ogni cosa facesti col lume, e col consiglio dello Spiritosanto; però non errasti mai per ignoranza, nè uanamente temesti, ò ti dolesti mai. O purissima Vergine, che sendo senza ribellione di senso, e concupiscenza di carne, venisti in oltre ad essere libera da ogni colpa attuale, ueniale, mortale: sebene per nostro beneficio menasti la tua uita sempre in penitẽza. Non uuole egli dunq; l'honesto, che humilmente ti salutiamo tutti, ò dilettissima Madre? *Aue, aue, id est sine aliquo ueh.*

Porta salutis, Aue, per quam patet
Exitus Eua.

Venit ab Eua ueh. ueh ꝙ a tollis Aue.

Disse quel tuo seruo diuoto: e quel l'altro anco essortoci.

Virg. intacta cũ veneris ante figurã.

12 Pra-

Pratereundo caue, ne fileatur, Aue,
Mistica esposition del S. nome di Maria.
12 *Aue, Maria.* O quanto haurei da dire circa questo nome di Maria, memorabile, ammirabile, e sacrosanto. Potrei bẽ dire, che i cinq; caratteri del suo bel nome M, A, R, I, A, ci additano cinque principali matrone del testamento vecchio, che la figurarono: cioè, Micholle, p cui il S. Dauid ricõcilioßi cõ Abnerre, Prẽcipe della militia: Abigail, che placò l'ira del Re contra il suo sciocco marito Naballo: Rachelle, che fu sposa del Patriarca Iacobbe, e madre dell'amoroso Ioseffo: Iuditta, che troncò il fiero capo all'orgoglioso Holoferne: & Abisac, scielta, per riscaldare le frigide mẽbra dal Re vecchio. E tu, ò Maria, come Micholle, ci rendi amici del Cielo: come Abigail, ci plachi Iddio: come Rachelle c'inamori: come Iuditta, spezzi il capo a Satana: come Abisac, riscaldi la freddezza nostra. O pure direi, che queste cinque lettere ci ricordano cinque pietre pretiose, le cui mistiche proprietà tu ritieni, o Principessa diuina. Così se la gẽma margherita è di virtù astersiua: e tu astergi, e scãcelli i nostri falli. Se l'adamante è di virtù ricõciliatiua: e tu ricõcilij gli Huomini cõ gli Angeli. Se il rubino è di virtù letificatiua: e tu letifichi tutto l'vniuerso. Se il iaspide è di virtù cõfortatiua: e tu conforti gli afflitti, e tribolati. Se l'agata è di virtù sublimatiua: e tu essalti gli humili di cuore. O pretiosa margherita, o forte adamãte, o rubicondo rubino, o uerde iaspide, o agata fina. O Vergine, che risplendi d'ogni gioia di virtù, secondo quella sentenza. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum.*
Ezech. 28.

Altri misteri del p̃detto nome.
13 Ma bastami solo breuemente dire, che quelle sue cinque lettere, dinotano cinque grãdezze sue singolarissime. la M; ch'ella è Madre di Dio. la A; che ella è auuocata de gli Huomini. la R, ch'ella è Regina del Cielo. la I; ch'ella è illuminatrice della Terra. l'altra A; ch'el la è potente aiuto d'ogniuno. Le sue tre sillabe *Ma, ri, a,* vogliono inferire, *Mater Dei, risum filiorum, absoluens.* Madre di Dio, che reca, e compie il vero gaudio de' serui, e figli suoi Christiani. E bẽ per quel la sillaba d'vna sola lettera A, espõgo *absoluens*: poi che anco i Giudici Romani, anticamente nell'assoluere de' Rei, scriueuano una A maiuscola, che voleua dire: *absoluimus*: & all'incontro nel condannarli, una *C, idest, condemnamus.* Onde si mosse Tullio a dimãdare la *A, littera salutaris*; e la *C, littera tristis.* Horsù, ecco il misterio. Nel nome di Maria, non ui concorre alcuna C: ma si bene due volte la A, A: perche questa Signora non ci cõdanna; ma ci assolue l'anima, e'l corpo, dalla colpa, e dalla pena. O Maria, che quanto a tutta la parola insieme si traduce: *Illuminatrix, aut Domina, aut mare amarum, aut maris stella.* o illuminatrice de gli huomini, o signora de gli Angeli, o mare amaro per compassione del Filio, o stella del mare di questo mondo.
Cic. orat. p. Milone.

14 Fu bene vn tanto nome taciuto dall'Angelo salutante: ma ve l'aggiunge la Chiesa giubilante. Lo tacque l'Angelo, & con ragione; dice il Beato Alberto Magno: perche quando si salutano le persone grandi, & eccellenti, si tacciono i loro nomi pro-
B. Alberto Magno super Missus est.

prij; e chiamasi co'nomi del loro grado, dignità, & eccellenza. *Aue, rex.* Dio, ui salui, Signore. e così de gli altri. Hora chi è maggiore della Madre di Dio? Ecco dunque che ragioneuolmente l'angelo tace'l nome suo proprio: & usa quello dell'eccellenza, e della magnificenza sua, dicendo, *Gratia plena*. Nelle collationi delle dignità più grandi, si sogliono pure cambiare i nomi; come, sappiamo, fassi nella creatioue del Papa. Questa Vergine hauea da diuentare Madre di Dio. O che dignità sublime, e però l'Angelo le muta il nome; conforme al detto del S. Isaia. *Vocabitur tibi nomẽ nouũ, quod os Domini nominauit*. Con tutto ciò la Chiesa ve l'inserisce, e ve lo pone; sì per beneficio nostro, essendo vna parola di grandissima virtù. sì per eccitare la nostra diuotione a meraui glia, dicendo S. Bernardo. *O Virgo magna, & pia; ò multum amabilis Maria, tu non potes nominari, quin statim accendas; nec cogitari, quin recrees, & accurras.* Si finalmente per esporre, e proporre alla Madonna le miserie nostre: ricordandole, che ella è del nostro sangue; e però ella sortisca vn nome commune a molte altre femine. *Aue, ergo, Maria.* Certo che dopo di Giesù è di Dio stesso santissimi, non ci è nome più uirtuoso, e santo del tuo, le cui magnificenze sono sì alla lunga spiegate tra gli altri Dottori dal B. Alberto Magno. O nome dolce, nome soaue, che sei giubilo al cuore, mele alla bocca, e melodia a gli orecchi. O nome, che rasserenij i Cieli, che allegri gli Angeli, che consoli gli Huomini, e che discacci i Demonij. *Aue Maria.*

Isa. 52.

S. Bern. super Missus est.

OTTO PVNTI DA CONtemplare sopra l'Aue Maria.

EPer ristringermi homai, senza dilatarmi tanto, vengo a formare sopra questa salutatione Angelica, otto considerationi molto affettuose. *Aue*, questa è la prima, che propriamentr, secondo S. Andrea Cretense, s'interpreta, *Salue, vel gaude*: perche noi habbiamo da cõgratularci delle tante precellenze tue, da ringratiarne Iddio donatore, e di salutar te sua dignissima Madre. *Aue ergo.* Rallegrati de' tuoi alti fauori, ò Regina del Cielo: che anco noi ce n'allegriamo, e ne lodiamo il Creatore.

S. And. Cretense super salut. Ang.

16 *Maria.* questa è la seconda: di far conto di essere, come tãti schiaui alla galea, tribolati da corsari tirãni, e da furiose procelle: onde con pallidi visi alzano gli occhi quegli infelici, per vedere la stella Tramontana; e per raccommandarsi a chi li può porgere aita. *O Maria; ideſt, maris stella, seu Mundi lux vera.* O Maria stella del mare, e vera luce del mondo, non volere tardare di gratia a soccorrerci: perche ci ritrouiamo oppressi da mille crudi frangenti.

17 *Gratia plena.* questa è la terza per cui formiamo pensiero di dimãdarle patiẽza cõtra le disgratie della nostra uita mortale. *Gratia plena.* Tu sei piena di gratie, ò Imperatrice celeste: e noi miseri a mezo le sciagure, e le disgratie di questo mondaccio ttadittore. eh dacci patienza.

Si dimanda la patiẽtia in tre specie di casi auuersi.

18 *Dominus tecum.* questa è la quarta: per cui uogliamo impetrare da lei fortezza contra tutti gli assalti

delle

delle diaboliche tentationi; e le diciamo. *Dominus tecum.* Tu hai teco il tuo signore, e sposo, ò unica del Paradiso: ma noi siamo da ogni banda cinti da' Demonij, che a guisa di nemici capitali, ogni hora più atrocemente ci assaltano, e si c'insultano: deh vieni a discacciarli, e superarli, ò tu, che lo puoi fare.

19 *Benedicta tu in mulieribus.* ecco mò la quinta; per cui cerchiamo di ottenere costanza contra le maldicenze, e le persecutioni de gli emuli, o de' nemici. *Benedicta tu in mulieribus.* Ah Dóna, non solo benedettta più d'ogni altra Donna, ma anco sì benedetta, che per te qual si uoglia creatura uiene benedetta. Tu sei da ogn'uno lodata, & honorata: ma noi habbiamo e cento, e mille psone, che ci biasmano, che ci perseguitano, che ci daneggiano nella robba, nella famiglia, nell'honore, e nella vita, ancora à torto, e cõtra ogni douero, e però facci forti, costanti, e patienti, sì, che nõ ce n'andiamo in precipitio.

Si dimãda virtù di far bene.

20 *Et benedictus fructus ventris tui.* Ecco mò la sesta: per chi doppo hauerle chiesto il dono di patir male contra quelle tre sorti di borasce, la preghiamo anco a concederci gratia di operare sempre mai di bene in meglio. *Et benedictus ergo fructus ventris tui.* Tu partoristi già ò pijssima Madre, quel dignissimo frutto del tuo uentre, Christo Redentore; ma noi insino adesso non habbiamo fatti quasi altri frutti, che di peccati, e mancamenti, frutti della Morte. Eh facci homai per l'auuenire una uolta partorire opre meritorie, e sante, mistici frutti di gratiosa vita.

21 *Iesus. sancta Maria, mater Dei.* Eccò mò la settima: per cui uogliamo protestare di non chiedere questi aiuti per li nostri meriti: nõ hauendo noi merito alcuno, ma solo demeriti, e senza numero. Come speriamo adunque di essegire tante dimande? Per li meriti, infiniti del Verbo incarnato; per li meriti precelsi della sua Madre santissima; e per il valore, e la virtù incredibile di quei due nomi loro diuini di Iesù, e di Maria, *Iesu* adunque, che uuole dire Saluatore, per che non ci saluti? *Maria*, che si traduce anco *Domina*, cioè Signora; perche non accorri a' bisogni de' tuoi diuoti serui? O madre di Dio *mostrate esse matrẽ*; mostrati co'fatti, di essere, anco madre amorosa di noi Huomini, che bramiamo di esserti figli, e figli poi diletti.

Si allegano i meriti di Christo, e della Madre.

22 *Ora pro nobis peccatoribus, &c.* Ecco finalmente l'ottaua & ultima consideratione: in cui suspiriamo, aspiriamo, e supplichiamo la nostra Donna à prendere di noi una protettione generale, e continua; & ad essere nostra Auuocata in ogni negotio, in ogni tempo, e luogo. *Ora pro nobis igitur.* O dilettissima, e sacratissima Signora, *Ora*, priega; ma priega con grande affetto, secondo che sei solita di fare sempre: *Ora pro nobis* per noi, che non habbiamo quasi altro scãpo, nè altro rifugio, che il tuo. *Pro nobis peccatoribus*, per noi tristi, e maluagi: e degnati, dico di pregar per noi, se bene ne siamo indegni, se bene nol meritiamo, ò madre di misericordia; nõ solo adesso nel corso della uita nostra; ma molto più poi nell'hora della nostra morte, quando i Demonij faranno tutto lo sforzo loro per farci condan-

Si chiede ẽna protettione continoua della Madonna.

nare in sempiterno. *Nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.* e così sia, ò auuocata de' peccatori, e così sempre sia, *O clemens, ò pia, ò dulcis uirgo Maria. Amen fiat, fiat. Amen.*

Meditatione sopra l'Aue Maria, cauata per uno spirito molto illuminato delle cose di Dio, da quello Opuscolo del Serafico Dottore, e Cardinale S. Bonauentura, intitolato: Speculũ B. Virginis Mariæ.

Aue.

O felix aue,
Mutans nomen Euæ.
Iterum aue, & millies aue.
Libera nos ab omni veh.
Culpæ, miseriæ, & pœnæ.

Maria.

Mundi Domina, & lux vera.
Stella maris hominibus.
Mare amarum Dęmonibus.
Adiuua nos, ò clemens, & pia.
O dulcis Virgo, Maria.

Gratia plena.

Et verè plena,
Et plene plena.
Et super plena,
Et millies pleniſſima.
De cuius plenitudine habet omnis creatura.

Dominus tecum.

Tecũ Pater, cuiꝰ filia, & sponsa es.
Tecum filius, cuius mater, & soror es.
Tecum Spiritus sanctus, cuius templum, & sacrarium es.
Tecũ in mẽte, & tecũ in uẽtre.
Eia, quęso; fac nos esse tecum, & secum,

Benedicta tu in mulieribus.

Tu equidem es multipliciter benedicta,
Et q̃ feliciter super benedicta.
O fœmina super fęminas benedicta,
Et oĩb. benedictionib. repleta.
Per q̃ benedicitur oĩs res alia.

Et benedict. fructus vẽtris tui, Iesus.

Fructus delitioſus odore.
Delitioſior decore.
Delitioſiſſimus sapore,
Solus expertus põt bene scire.
Quàm sit dulce Iesum sapere.

Sancta Maria.

Tota pulchra.
Tota munda.
Omnium regina.
O Virgo perpetua.
Qua post Deum nihil Sãctius.

Mater Dei.

Fons fontis, & Sol Solis.
Angelis dignior, & in Cęlis excelsior.
Monstra te esse matrem.
O Maria, mater gratiæ,
Materq; misericordiæ.

Ora pro nobis peccatoribus.

Deum semper offendentibus,
Et ad mortẽ cõtinuò tẽdentib.
Pro nobis inq̃, ĩpijs, & indignis,
Ne semper simus filij perditionis, & mortis.
Sed uiuamus tandem læti, ob gratiam tui.

Nunc, & in hora mortis nostræ.

Nunc, ne frangamur aduersis,
Neque eleuemur in prosperis.
Nunc indigemus profectò, cũ simus in bello.
Magis autem indigebimus in extremo.
Cum serpens nostro insidiabitur calcaneo. *Amen.*

Fiat, fiat, ò Domina nostra.
Fiat, Aduocata nostra.
Fiat, ò Mater, nostra.
Vt qui tibi dixit. Aue.
Dicat tandem nobis Auete.

MO-

DI CONTEMPLARE ARDENTEMENTE IL CREDO.

SOMMARIO.

COme gli Apostoli composero il Credo.nu.1.

Il Credo torre di fede contra la torre di Babelle.

Perche il Credo si chiami simbolo.2.

Quanti simboli si trouino.2.

Virtù,e precellenza del Simbolo.3.

S.Federico col Simbolo estingue vn'heresia.3.

Quanto sia necessaria sapere il Credo.3.

Articoli del Simbolo quãti siano.10.

Differenza tra credere Deum,Deo & in Deum.5.

Perche gli attributi si diano alle persone diuine.3.

Mistica creatione di terra, e il Cielo in 6.giorni.9.

Perche ci dimandiamo serui di Christo.10.

Per più attentione si variano le persone diuine.4.

I Punti da Meditare.

1 *Credo in Deum imaginarsi Dio Padre con Esa.in lui posar, come S.Gio.sul petto di Christo.8*

2 *Vedere Christo, che s'incarna.3. che nasce.11.*

4 *Che è passionato.5. che è Crocifissa.11.*

6 *Che muore.7. che è sepolto.11.*

8 *Che discende al Limbo.9. che risorge.12.*

10 *Che ascende al Cielo.* 11. *che siede*

siede alla paterna destra. 12.

12 *E che di là sù verrà a giudicare il Mondo.* 12.

13 *Imaginarsi lo Spirito santo in forma di colomba discendente in noi.* 13.

14 *Pregarlo per l'essaltatione della S. Chiesa, & conuersione de nemici.* 14.

15 *Per il nome de' Prencipi, e communione de' Santi.* 15.

16 *Dimandare altre gratie, massime la frequenza de' Sacramenti.* 16.

ESSERCITIO III.

Fabrica della Torre della Fede cõtra quella di Babelle.

SE i figli di Noè superbi, prima che si spargessero per le Regioni dell'uniuerso Mõdo, tẽtarono inuerecondamente di fabricare la Torre di Babelle contra del Cielo; quasi ardissero quei fieri Giganti di uolere battagliare con Dio onnipotente, che per pena tosto iui confuse i loro linguaggi, sì che l'uno non intendendo l'altro, furono loro mal grado costretti a desistere dalla principiata machina: Come non doueuano all'incontro gli humilissimi Apostoli del Redentore, auanti che si diuidessero tra l'uniuersità de' Popoli da conuertire, fabricare una gloriosa Torre della Fede contra l'Inferno, già che rice unto haueuano, la festa della Pentecoste, il dono di tutte lingue? Et così fecero appunto, dice Sant'Agostino, componendo tutti insieme, per maggior concordia de' loro santi dogmi, vna breuissima sũma di tutti gli articoli primieri della Religione Christiana, la quale

s. Aug. Ser. 115. de tẽpore.

da' Dottori chiamasi Simbolo della Fede, e volgarmente si addimanda il *Credo*.

2 E ben Simbolo, che uuol dire *portio seu collatio*,: perche tutti ui posero la sua portione, ouero *Symbolum id est Signum*: per essere il *Credo* vn contrasegno viuo de' Fedeli: si come alle loro diuise, & insegne, od imprese militari riconoscere si sogliono i generosi guerrieri. Sacratissimo Simbolo, che dalla Romana Chiesa è sempre mai stato conseruato illeso; quantũque per uarie occasioni fosse spiegato un poco più alla diffusa nel Sacro Simbolo Niceno, che è il *Credo* drlla Messa, & anco nel Simbolo di S. Athanasio, quale non è propriamente Simbolo, per essere di un solo autore, si come quello di San Gregotio Papa, ma più tosto Regola, ò Compendio della Fede. Nè manco il Simbolo di S. Ambrosio, e di S. Agostino, è propriamente Simbolo; atteso che nõ spieghi gli articoli della Fede: ma è solo un'hinno in lode di Dio uiuente, come appariſce dalle sue prime parole. *Te Deum laudamus.*

Vt ex Cõc. Trid. sess. 1.

Io. Diac. in uita S. Gregorii. li. 2. c. 1

3 O che gran laude li dà S. Ambrosio, nominandolo, signacolo, del nostro cuore, segnale della militia nostra, & scudo fortissimo da armare, & assicurare la Creatura contra ogni frangente, La onde S. Federico Vescouo di Traietto mostrò di non saper quasi trouare migliore rimedio per estinguere certe heresie pullulanti nella sua Diocesi, che farui ripetere, & inculcar un Simbolo, & S. Pietro Martire sendo fanciullo in età di sette anni in circa, non solo imparò benissimo il *Credo*, ma recitar, & sostener

S. Ambr. li. 3. de virginib.

anco

anco lo uolle con tal costanza, al dispetto de'parenti suoi heretici Manichei, e massime d'on suo zio carnale maligno, & empio che bẽ diè chiaro saggio d'hauer a riuscir quel che riuscì in effetto, splendore della Sacra Religione Dominicana, Inquisitor Generale di tutto lo stato Milanese, fortissimo propugnatore della Santa Fede, e glorioso Martire di Christo Crocifisso, per cui amore essendo stato ferito mortalmente da un'assassino corrotto per dinari pur da gli Heretici, nõ si scordò di recitar il detto simbolo, auanti che spirasse l'anima sua felice, secondo che testifica auco il Breuiario Nouuo. Anzi possiamo in certo modo dire, che egli morisse col Credo in cuore, & in bocca. Che più? Il Sacro Cõcilio Costantinopolitano Sesto determina, e conclude, che non possa esser troppo buon Catolico, chi non sà il Credo alla memoria, &c. & chi nol recita ancora spesso all'oratione. *Nisi credes, Symbolum memoriter tenuerit, & in oratione sæpissimè frequentauerit, Catholicus esse non poterit.* Che sententia tremenda. Et come non dee spingere ogniuno alla diuotione, & frequenza di questa confessione di Fede sì preclara?

S. Conc Constantin. VI. cap. 7.

4 Ma quale strada per recitarlo diuotamente, se non pensare di essere dinanzi alla Trinità sacrosanta, le cui persone diuine quiui si scuoprono; & di parlare hora con Dio Padre, hora con Dio Figliuolo, & hora con Dio Spiritosanto? *Credo in Deum Patrem, & in Filium, & in Spiritum sanctum.* Hora chi non sà, che tutte tre le persone diuine sono di eguale uirtù, di eguale maestà, di eguale gloria, p essere tutte tre dell'istessa essenza, sostanza, & uolontà, quantunque tra di se siano realmente, & personalmente distinte? Però orando noi, ci aiuta assai a stare raccolti lo imaginarsi di trattare mò con uua persona, mò con l'altra; hauendo sempre in cuore, di honorare, dimandare, & dire a tutte tre insieme quello, che per stare più attenti, fassi con cadauna delle tre, a misterioſa uicenda. Deuonsi nõdimeno eccettuare da questa regola le operationi *ad intra*, delle quali nõ fauello, per non essere così bene intelligibili da'semplici. O che affettuoso modo d'orare.

5 *Credo ergo*, non solo semplicemente *Deum, vel Deo*. che questo non è articolo di Fede, ma lume di Natura. Et chi può denegare, che Iddio non sia? e questo è il *credere Deum*, secondo le Glose de' Vãgeli. Et che alle parole sue non s'habbia da prestare credenza? Et questo fia il *credere Deo*? *Sed Credo in Deum.* Io credo, & sempre credere uoglio, & credendo amare, amando temere, temendo seruire, seruẽdo inuocare, inuocando ottenere, ottendo possedere, & possedendo seruire te solo, o Dio, o Dio mio, o Dio del mio cuore. *Credo in Deum.*

Differẽza tra credere Deũ, Deo, et in Deũ. Glos. in Euang.

6 Et in particolare parlo cõ Dio Padre, a cui si attribuisce la potenza, dicendo, *Patrem omnipotentem* per essere principio di quella superna Triade senza principio. & perche niuno si pensasse mai, ch'ei fosse debole, & impotente, gia che per degni rispetti si nomina *Pater & antiquus dierum.* Parlo con Dio Figliuolo, a cui si appropria la sapientia:

pietia: perche egli procede per via d'intelletto,& l'intelletto specola, & contempla la sapientia: & perche falsamente niuno si persuadesse giamai,sentẽdolo nominare Figlio, ch'ei fosse giouane insipiente & inesperto. Parlo con Dio Spirito santo, a cui si ascriue la bontà: perche egli emana per modo di volontà,& l'oggetto della volontà si è il bene:& perche a questa voce, Spirito,niuno sospicasse mai di lui alcuna cosa di sinistro, ò di horribile. Così dicono i Sacri Theologi. Et io d'intorno questi tre attributi principali vengo a formare una tale meditatione singolare.

S. Theologi in 1. senten.

Meditat. circa i tre attributi diuini.

7 *Credo in Deum Patrem*: in te,ò Padre eterno,che con la tua potẽza già mi creasti,& hora mi conserui,& mi gouerni: *Credo in Deum Filium*, in te,ò Figlio vnigenito, che con la tua sapientia già mi redimesti, & desti essempi santi da imitare,& operare. *Credo in Deũ Spiritum sanctum*: in te, ò Spirito Paraclito,che per la tua bontà prometti di giustificarmi,& di glorificarmi. Deh benedetto Padre,corrobora la mia fragilità smarrita,cõ la tua onnipotenza. Deh benedetto Figliuolo,illustra la mia cecità tenebrosa, con la tua onnisapienza. Deh benedetto Spirito santo, astergi la mia malitia proterua,cõ la tua onnibontà. O Padre santissimo,vieni vieni in aiuto della memoria mia,per speranza consolante: e tu ò Figlio anco santissimo, uieni in aiuto dell'intelletto mio per fede illuminante:& tu ò Spirito pure santiss,uieni in aiuto della uolõtà mia p carità infiãmãte:che all'hora potrò dire, & protestare più cõfidentemẽte;*Credo in Deũ*.

QVINDICI PVNTI da Contemplare.

8 MA se uolete anco recitar il Simbolo con più uiuo ardore,al primo articolo, quale appartiene al Padre, imaginateui di vedere Dio Padre (come già lo vide in ispirito il S. Isaia Profeta) in sembianza di Maestoso Monarcha,sedente in throno eccelso, coperto di gioie, & d'oro, ch'empia di maestà la terra,e'l Cielo. Vedetelo sostentare il Mondo con tre dita. Sentite il bel Trisagio,che vicendeuolmente li cantano dinanzi i cherubini alati. *Sanctus,Sanctus,Sanctus, Dominus Deus Sabbaoth*. Pregatelo, che vi circondi tutti co'suoi luminosi raggi. Mirate,come vi guarde, & con gli amorosi sguardi suoi ferisce i cuori. Diteli,che ui raccolga tra le sue braccia,& che ui lasci riposare alquanto sopra il suo petto diuino, & assorbire delle delitie del suo cuore. si come posò già S. Giouanni Euãgelista sopra quel di Christo all'ultima cena: che allhora poi ciascheduno canterà tutto allegro. *Credo in Deum Patrem omnipotentem,Creatorem Cœli, & Terræ.*

Come ci habbiamo da imaginare Dio Padre. Isa. 6.

9 Ringratiatelo della creatione del Cielo, & della Terra; & con humiltà pregatelo con S. Ambrosio, che si degni di produrre misticamente in noi gli effetti de' primi sei giorni della creatione del Mondo. Et si come da principio egli creò col uerbo solo la Terra, & il Cielo: così hora col cenno suo rinoui in noi l'anima, e'l corpo. Si come il primo di fù fatta la luce, che discacciò le tenebre,& apportò il giorno: così hora egli n'infonda

S. Ambr. in Hexamerõ.

da la luce della sua gratia, che dile gui le tenebre del peccato, e ci arre chi il giorno della virtù. Si come allhora nel secondo giorno fu fatto il firmamento, che diuide l'aque superiori dall'inferiori, così hora ci doni fermo proponimento di ben fare; il che distingue l'opre della vita da quelle della morte. Si come il terzo dì fecesi la congregatione dell'acqua in vn solo Oceano, dal quale deriuano e fonti, e riui, e fiumi, e stagni, e mari; & apparì l'arida terra col Paradiso delle voluttà: così egli raunì in se stesso solo, mistico Oceano, d'ogni bene, tutte le forze, le mire, le voglie, & le potenze nostre; e veggasi il Paradiso dello spirito, non la soggottione dalla carne terrestre. Si come il quarto dì fu adornato il Cielo di Sole, Luna, Stelle, & altri lumi: così faccia rilucere nella nostra cõuersatione celeste buoni essempi, e faccia d'ogni bene lampeggiar il Sole dell'intelletto, la Luna della volontà, & le Stelle dell'altre facoltà nostre. Si come il quinto giorno furono prodotti gli uccelli, & i pesci: così ci faccia prendere gli atti della vita contemplatiua, che a guisa d'augello se ne vola all'alto; & quelli della uita attiua, che come pesce nata da basso. Si come il sesto giorno furono creati gli animali, prodotto l'huomo nell'uno, & l'altro sesso, di maschio, e di femina: così ci faccia essercitare in uita mista, delineata nella uita de gli animali, cõ la rettitudine dell'intentione, significata nell'huomo retto, dedito all'opre della misericordia spirituale, e corporale, che queste appũto accẽnano il maschio, e la femina. Così meriteremo poi alla fine di peuenire al settimo giorno dell'eterna quiete nella superna gloria dell'istesso Iddio. O che fauore.

Articoli del Simbolo quanti siano.

10 E passiamo horamai a gli altri sei articoli spettanti a Christo Redentore: sei dissi, per farli in tutto dodici articoli della fede, conforme al numero sacro de' dodici Apostoli suoi cõponitori: però che se distinguere le uolessi secondo la natura tra di lõro, bisognerebbe farli più di quatordici. *Et in Iesum Christum filium eius vnicum, dominum nostrum. Vnicũ,* come Figlio di Dio naturale, essendo noi figliuoli suoi solo adottiui, & serui di Christo per ragione di fattura, di riscatto, & di conduttaa lauorare nella sua uigna; con speranza di gran mercede lauorando bene, & all'incontro di gran castigo, se ci diportiamo male. *Cum constitutus sit iudex viuorum, & mortuorum, & ideo dominus noster.*

Come habbiamo da pẽsare Dio Figliuolo.

11 Horsù imaginiamoci dũque cõ molta diuotione di uedere Christo Saluatore, e Sign. nostro: hora concetto per inaudito miracolo nel Virgineo uẽtre con incredibile dolcezza, & allegrezza della Madõna. *Qui conceptus est de Spiritu sancto.* Hora bambino appena nato, e uagiente nel santo Presepio di Bethlemme tra i canti de gli Angeli, & le uisite de' Pastorelli, oltra la presenza di quelle due bestiole auuenturose. *Natus ex Maria Virgine.* Hora passionato crudelmẽte sotto Pilato, p odio, e rabbia de' manigoldi Giudei. *Passus sub Põtio Pilato.* Hora pendẽte in Croce cõ vergogna, e scorno fra due ribaldissimi ladroni. *Crucifixus.* Hora sanguinoso, pallido, e

morto

morto col capo chino, col costato ferito. *Mortuus.* Hora con dolorose lagrime piãto dalla sua Madre, & sepolto da' Santi Ioseffo, e Nicodemo. *Et sepultus.*

Vittorie di Christo triõfali.

12 E doppo questi sei misteri espressi, commemoriamo quegli altri cinque accompagnando prima l'Anima sua al Limbo doue poco dopò la seguì anco quella del buõ Ladro, e colà giù da basso la uederemo incatenare Lucifero, spauentare i seguaci, esprobrare i dannati, consolare i puttini morti auanti l'uso della ragione, liberare de' sodisfacienti in Purgatorio, e sprigionare tutti i Santi Padri. *Descendit ad Inferos.* Rimiratela mò, che esce di là giù con comitiua grãde; ripiglia il corpo suo glorioso; e con palma risorge il terzo giorno a uita uera, & immortale: & tutto pieno di gloria appariſce alla Santa Madre, & a' Discepoli. *Tertia die resurrexit a mortuis.* Eccolo mò trionfante tra le nuuole, che benedice gli Apostoli, e se ne saglie frà suoni, & canti Angelici, in Paradiso. *Ascendit ad cœlos.* Eccolo mò sedente alla paterna destra, con posſanza, & maestà, ornato di tutte le corone, & gli scettri, di tutti i gioielli, & i lumi, che si possono mai desiderare. *Sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.* Contemplatelo pure a posta uostra, salutatelo, lodatelo, & adoratelo: perche di là sù ha da uenire con maestosa pompa, nella fine del secolo, a giudicare, e uiui, & morti, & tutto quanto il Mondo. *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos.* O che potente & sauio giudice eterno.

Come habbiamo da formare in noi un'imagine dello Spirito santo.

13 Ma uoltiamoci per ultimo alla terza persona diuina dello Spirito santo: & pensiamo di uederla uscire dalle porte del Cielo, a guisa di candida colomba radiante, che se uenga uolando a posare sopra de' nostri cuori; & capi, per sanctificarci, & riempirci de' suoi doni, de' suoi frutti, & della sua carità santa. Humiliamoci, riconosciamoci, & confessiamo liberamente, che non siamo degni; tutto che oriamo. *Veni sancte Spiritus, reple tuorũ corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.* Vieni, uieni, ò almo Paracleto, che senza te non possiamo uiuere. Et in quale occorrenza non habbiamo bisogno dell'aiuto tuo? Ma specialmente da te bramiamo per adesso cinque segnalati fauori.

Medit. che dimãda aiuto per la S. Chiesa.

14 *Credo sanctã Ecclesiam Catholicam*, & ecco il primo. Noi crediamo fermamente, che solo la Chiesa Romana sia la uera Chiesa, & la tua cara sposa, & che il Sõmo suo Pontefice sia legitimo Vicario del nostro Saluatore in terra. Ma che Non uedi tu, Signore; quanto ella sia conquassata da ogni banda, come se fosse per pericolare quasi ogni momento? Non odi le minaccie furibonde del Turco? Non guardi le dannose rouine de gli heretici? Non ascolti le rabbie, le furie, & le brauure di tutti gli altri nemici nostri? Ah Dio, come stà la Francia? come la fa la Germania? come si uiue in Fiandra? A che termine è hoggidì ridotta l'Inghilterra, & altre Prouincie, che poco dianzi erano così Christiane? E perche non soccorri adũque la tua Chiesa? perche col lasciarla trauagliata tanto mostri tu in certa foggia di non uedere, nè meno sentire tanti esterminij? Ci uuoi

tu

tu forsi lasciare gire in precipitio? per li peccati nostri? Deh non fare, non fare, o Dio, o padre; Dio onnipotente, padre clemẽte; Dio tremendo, padre adorando: non ci lasciare cosi miseramente perire. *Ne forte dicant Gẽtès: Vbi est Deus eorum?* Acciò nõ c'insultino quei Barbari. La Chiesa di Roma non dee essere altramente la uera Chiesa, che non saria stata mai sì abbandonata dal suo Dio. Sù, sù, Signore, muouiti homai una uolta a misericordia delle calamità grandi, & estreme della tua Sposa, & dalle le uittorie in mano, o tu, che solo puoi, & uali.

Ps. 113.

Che voglia dire là cõmunione de' Santi.

15 *Sanctorum communionem.* Questo è l'altro fauore. Si come tutti noi Catholici participiamo gl'istessi Sacramenti, & aspiriamo ad un medesmo Cielo: così fa, che tutti siamo partecipi de gli efficaci suffragi della Chiesa militante, e triõfante; non solo in questa uita, ma ancora doppo la morte *Sanctorum communionem.* inspira i ricchi a cõmunicare le loro facoltà co' poueri. Rappacifica insieme i discordãti, & i nemici tu, o Dio di uera pace: & in ispecie concedi per tua pietà infinita, che stiano sempre uniti insieme in santa concordia i Prẽcipi, & i Potentati di questo afflitto nostro Christianesimo: peroche come essi staranno in unione, in lega, & non in guerra; non ci sarà più da temere Turco, nè Moro; Heretico, nè meno Schismatico; nè d'altro diabolico.

Ma quì per conclusione nõ posso contenermi dal non dimandarti ancora altri tre doni: cioè, che tu ci spinga, uiuendo noi, alla frequẽza de' santi Sacramenti, per ottenere perfetta remissione di tutti i nostri falli. *Remissionem peccatorum.* Acciò morendo poi in gratia tua, speriamo di risuscitare in corpo, & in anima il giorno del Giudicio, co' tuoi eletti in Gloria, & non co' reprobi in miseria, & pena. *Carnis resurrectionem.* Et all'hora dopò quella finale sentenza, non siamo con gli sfortunati capretti, cacciati da Demonii nel profondo, ma da gli Angeli con le tue pecorelle felici, trapportati in Paradiso, a quella uita eterna, uita beata, uita degna, gioconda, & gloriosa. *Vitam aternam. Amen.*

FORMA

FORMA AFFETTVOSA,
PER RECITARE IL SANTISS.
ROSARIO DELLA MADONNA.

SOMMARIO.

INuentione del Rosario.n.1.
Come la Madonna sia mistica rosa.1.2.3.
Comparatione di due Sante Brigide.4.
Co' grani del Rosario S. Brigida fa miracoli. 4.
Vittoria nauale hauuta per il Rosario.4.
Significati de grani del Rosario. 5.
Euumeratione di 15. misterij del Rosario.6.
Essortatione a frequentare il Rosario.7.

I Punti da contemplare.

1 Pensa il misterio dell' Annonciata.8.
2 Quello della visitatione. 9.
3 Quello della Natiuità di Christo.10.
4 Quello della Presentatione al Tẽpio.11.
3 Quello della disputa co' Dottori.12.

Ecco i Misteri Dolorosi.

6 Quello dell'Oratione nell'Horto.13.
7 Quello della Flagellatione.4.
8 Quello della Coronatione di Spine.15.
9 Quello del portar la Croce al Caluario.16.
10 Quello della Crocifissione.17.

Ecco i Misteri Gaudiosi.

11 Quello della Resurrettione. n.18.

12 *Quello della Ascensione.* 19.
13 *Quello della Pentecoste.* 20.
14 *Quello dell' Assunta.* 21.
15 *Quello della Coronatione della Madonna.* 22.

ESSERCITIO IIII.

Bullarium Rom. & Nauar. Miscellan. de oratione.

EGLI non occorre per certo, che io mi affatichi troppo in celebrare il Sãto Rosario della Madõna, mistica rosa; inuentione preclara, & instituto misterioso della sacratissima Religione Dominicana; poi che egli ha tanto seguito di Prencipi, di Prelati, e di tutto il Christianesmo; e di Sisto Quarto in quà è sempre stato di gratie; e d'Indulgenze sì copioso. Tuttauia non posso fare di manco di non dire vna parola, prima della rosa, poi del Rosario. E quale altro fiore esprime meglio, per tipica via, le magnificenze Mariali, di quel che fa la rosa, che nasce tra le spine, e non ha pure vna spina; ma abbellisce solo quegli spini; da' quali ella nasce? Così la nostra Imperatrice nacque al mondo da quella spinosa, e peccatrice progenie Hebrea, e decorolla grandemente, per non hauere in se stessa pure vna spina di veruno difetto. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* dice la Cantica. Onde cantò quel gran Dottore Christiano.

Cant. 2.

Sedul. in carmine paschali.

En velut è spinis mollis rosa surgit acutis.
Sic Eua de stirpe sacra veniente Maria,
Virginis antiquæ facinus, Virgo noua piauit.

2 La rosa, che tra pochi follicelli verdi rinchiude le tante foglie colorite, & i tanti semi d'oro, quanto più con le dita si maneggia, tanto più suauemente odora. Così la Vergine, che tra l'asprezze della penitenza sua, fatta per nostro essempio, e beneficio, tenne sempre in possesso, e godimento le mille foglie delle virtudi egregie; & i mille semi de' priuilegi rari; quanto più in questa vita già era trauagliata da persecutori, tanto più dimostraua la sua patientia inuitta: & hora ch'ella regna in Cielo, quanto più viene inuocata da' diuoti suoi, tanto più si scorge clemente, liberale, e pia. secondo che testifica S. Ignatio, e S. Bernardo. O rosa, ò rosa, se ben con gli occhi corporali hor non ti ueggo, ad ogni modo son costretto a dirti ò Rosa, ò rosa, che sei per lenità sì piaceuole al mistico contatto, per colore sì dilettenole al tipico viso, per odore sì amabile alle nari allegoriche, e per bellezza sì mirabile in tutti gli ornamenti. O santa Maria, che fosti così molle in vita attiua, così odorifera in uita contemplatiua, sì colorita in vita mista, e così perfetta in ogni tua maniera. Tutti gli eletti si addimandano rose, e rose bellissime. Ma che? al paragone di te, essi paiono quasi rose siluestri delle campagne: e tu rosa domestica del Paradiso. E per ciò se di loro leggesi. *Quasi flos rosarum in diebus vernis.* Anco di te cantiamo. *Quasi rosa plantata super riuos aquarum.* O rosa bianca per purita gratiosa; rosa rossa, per carità ardente; rossa incarnata, per desideri Serafici; e rosa damaschina, per essempi Angelici. O Vergine santa, rosa di tutte le rose. O rosa segno di

S. Ignatio epist. ad S. Io. Euang. & S. Bern. serm. 7. In Psal. 90.

Eccl. 50.
Eccl. 39.

gratia, argomento di casto amore.

3 Non può trouare tutta l'arte medica, pianta la più medicinale in ogni sua parte della rosa; che però fannosi tante cõpositioni di rose, le quali giouano contra mille mali. Et a chi non piacciono, e non dilettano le rose? Quale cosa non s'adorna con le rose? Quindi quei detti volgati. *Rosa flos florum, rosa refugium Medicorum.* Chi non dee dunque cercare di essere ogni dì più diuoto di questa Regina, che ci dà tanti aiuti ne' bisogni nostri per mezo del suo Sacro Rosario? Se volete bene riconoscere il valore grande di questo suo Rosario, rammemorateui quella historia di Santa Brigida. Ma prima, acciochè non cogliate errore, ricordateui, che due Sante Brigide sono state canonizate dalla Romana Chiesa.

Narratiua di due Sante Brigide.

4 L'una Vergine, natiua di Scotia, e figlia spuria d'una dõna schiaua: l'altra vedoua, nata del sangue regale di Suetia. Quella per non si volere maritare, pregò Iddio, che la deformasse in qualche guisa: e subito le crepò un'occhio, qual le pò guarì poi del tutto, al riceuere del sacro velo tra le Monache. Questa fu certo congiunta in matrimonio, ma però uisse con tanta continenza, che di consenso del marito, si asteneua da ogni atto matrimoniale, tutti i giorni di digiuno, e tutte le feste dell'anno. La prima non partì mai di Scotia, per quanto leggesi: e la sua festa fassi al primo di Febraro: la seconda, per commandamento di Dio fece molti pellegrinaggi santi, instituì vn'Ordine nuouo di Religiosi, hebbe di grandissime riuelationi, e si festeggia a' 23. di Luglio. Hora ritrouandosi questa seconda (che propriamente hauriasi da chiamare, conforme al nome Latino, *Brigitta, seu Birgitta, & non Brigida*) e caminãdo per la Città di Roma, incontrossi peraauentura in una poueretta, che moriua di disaggio a mezo della strada: & ella all'hora commossa a pietà, aiutata dal suo Capellano, portolla sulle proprie braccia all'hospitale, senza uergognarsi, tutto che fosse così gran Signora; fecela gouernare con carità; & intendendo poi, che quella poueretta patiua di male caduco, toccola co'grani del suo Rosario, e subito liberolla, e del tutto risanolla. Oltre che le memorie felici Pio Quinto, e di Gregorio Terzodecimo alla vitrù grande del Rosario principalmente attribuirono con le loro bolle, l'ultima vittoria Nauale hauuta contra del Cane dell'Oriente, il Turco; l'anno 1571.

Bonif. 9. in Bull. Canoniz. & Sur. in Vitis harum SS.

Mirabile carità di Signora verso vna poueretta.

Pius V. Greg. 13.

5 O se io potessi scorrere i Sacramenti grandi di questa salutifera institutione, che campo spatioso da marauigliare, e da stupire porgerei a chiunque legge, o ascolta. Ma bastimi solo il dire alla sfugita, che ad imitatione de' 150. Salmi Dauidici, egli contiene 150. Aue Marie, e quindici Pater nostri: che tutto insieme costituiscono quindici poste, le quali se bene si possono dire da noi stessi, ò fare dire da altri in nome nostro; ò tutte insieme, ouero interrompendo l'una posta dall'altra; ad ogni modo mirano, fra l'altre cose, a lodare la Gloriosa Madre di 150. sue grandezze, raccolte da' Dottori alle quale ella peruen-

ne

ne caminando per quei quindeci scalini di perfettione Christiana, delineati ne' quindici Salmi Graduali.

Enumeratione de' quindici misteri del Rosario.

6 E quale più affettuosa maniera di recitare il Rosario, che il contemplare, & hauer l'occhio a quei suoi 15. misteri sacrosanti? Cinque di loro diconsi Gaudiosi: perche portarono già Gaudio grande alla Madonna; & hora a tutti noi; e sono questi; l'Annonciata, la Visitatione, il Natale di Christo, la Presentatione del Sãto Bambino al Tempio; & il trouarlo a disputare in mezzo de' Dottori. Cinque altri dolorosi: perche diedero dolore a Christo per uia di passione: alla Madre, & a noi altri per uia di compassione; e sono i seguẽti: l'Oratione nell'horto, la Flagellatione alla colonna, la Coronatione di spine, il portare della Croce al monte Caluario, e la crocifissione uituperosa. E finalmente cinque altri Glorioſi: perche empiono di gloria la Terra, e'l Cielo ad un medesimo tratto; e sono questi: la Resurrettione l'Ascensione, la Missione dello Spiritosanto, l'Assuntione della Vergine, la lei Coronatione in Cielo.

7 O come a proposito di questi misteri, che somegliano tante rose dello spirito, parmi di potere dire con la Scrittura. *Coronemus nos rosis, antequam marcescant.* Frequentiamo di buon cuore questa gran diuotione; odoriamo spesso, & orniamoci di queste sante rose; arricchiamoci di questi beni, e di questi thesori; prima che spiri il tempo, e prima che la Morte ce ne priui.

Sap. 2.

I QVINDICI MISTERI del Rosario.

DIcendo adunque tu la prima posta, imaginati di uedere la Madonna con l'Angelo, che riuerente la saluta da parte della Trinità Santissima. Mira, come si humilia colei, che è tanto sublimata. Adora quel Bambino, che vien cõcetto delle sue uiscere nel suo casto uentre.

Alla seconda posta, pensa di vedere la Vergine, che camina in fretta per le montagne della Giudea; Vedi, con quale affetto ella saluta, abbracia, e bacia S. Lisabetta. Guarda, come raccõsola S. Zacheria mutolo, santifica in uirtù del suo Figlio Incarnato S. Giouanbattista non ancora nato, e sene sta all'obsequio della lui madre, quasi per spatio di tre mesi.

10 Alla terza posta, contempla la Madonna nella spelõca del Presepio orante. Ecco che fra i raggi del Cielo ella partorisce cõ incredibile dolcezza il suo caro Bambino. Vieni con gli Angeli beati a cantare la Gloria, co' Pastori Santi à uenerare il Saluatore.

11 Alla quarta, uattene portando con la S. Madre il suo Bambino al Tempio. Col S. Simeone riceuilo fra le tue braccia, e benedissilo. Accompagnati ancora con S. Anna Profetessa, che l'adora e lauda. Et in vltimo offerisci lo per tua salute al Padre eterno.

12 Alla quinta, non uuoi tu meditare la disputa del Signore a mezzo de' Dottori? Vedilo fanciullo solo di dodeci anni: e nondimeno ascolta, con diuina sapientia inter

roga, dimanda, risponde, e sodisfa tutti de' più alti secreti, con istupore grande di quei sauì Hebrei. Et ecco, che fra tanto souragiunge la sua Madre benedetta, insieme con S. Ioseffo; che, deposto ogni dolore hauuto per la sua perdita, godono, & essultano d'hauerlo ritrouato, e vincitore della disputa con tanta glorià sua. Rallegrati anco tu di tale trouata: e prendi questo Santissimo fanciullo per la mano, e pregalo, che teco se ne torni a casa tua.

13 La sesta non ci rappresenta ella l'Oratione di Christo trina nell' horto? quando egli uenne in cotãta agonia, che da per tutto il corpo sudò sangue uiuo in così gran copia, che ne fece un lago in terra: e venne l'Angelo del Cielo a confortarlo?

14 La settima, che ci mette dauanti se non quella Flagellatione atroce? Vedi spogliare ignudo il tuo Signore in publico con sua gran vergogna. Vedilo ligare con rabiosa furia alla colonna. Odi le battiture sue a cẽto, a mille da per tutto il Corpo. Guarda ben con pietà, che ogni cosa è sãgue; e quella carne uiua tutta scorticata. Ahime cordoglio.

15 L'ottaua non ti propone ella dinanzi la Coronatione di spine? Che fai adunque, Anima mia, che non miri piãgendo quel santo capo perforato tutto, e quella fronte ancora? Ecco, che già da mille fori pioue il sangue uiuo, e scorre giù per la faccia, per il collo, e'l busto. O spasmo crudo.

16 La nona t'inuita ad aiutare il tuo Creatore; à cui, se bene egli è tutto sneruato, e lacero, conuiene però portarsi la Croce insino al monte di giustitia, detto Caluario. Ahi compassione lagrimosa. Non t'accorgi, che per non più potere, cadendo di sotto il peso, è stracinato, e spinto? O scõsolata Madre che li dicesti tu col cuore, quãdo l'incontrasti per quella lunga strada così male trattato? O Santa Veronica lasciaci di gratia un poco uedere il suo Sudario per cõsolatione de' nostri spiriti.

17 La decima ti chiama, e tira solo al Caluario, per vedere conficcare la tua vita in Croce. Inginocchiati ben con diuotione, e sta ad ascoltare quei dispietati colpi. Risguarda quà, e uedilo alzare in Croce tutto agonizante. Ecco che spira l'anima, e li viene data la lanciata in petto. O crudeltà inaudita. Toglilo giù di Croce, e per sepelirlo con più meste esequie; pontilo con la sua Madre in grembo, e seco inconsolabilmente piangilo.

18 Per l'vndecima poi, io ti ricordo la vittoria della sua Risurrettione immortale; quando vscì fuori del sepolchro in anima, & in corpo glorificato, con quella gran comitiua di Santi Padri cauati fuori delle tenebre del Limbo. Et ecco che cinto di raggi, & gloria comparisce dinanzi alla sua Madre, la quale piena di gioia, e di contento lo mira, lo tocca, e si l'adora.

Per la duodecima, ti rammemoro l'Ascensione ammirabile. Doue uai, che non uieni in cima del monte Oliueto in processione con gli Apostoli. Nõ uuoi tu esser bene-

benedetto da Christo, prima che se ne uada al Cielo? Ecco che non vuole stare più con noi, come già solea: la onde sopra le nubi, e gli Angeli, ei se ne poggia all'alto, e siede alla destra del suo Padre onnipotente. O che trionfo.

Per la terzadecima io ti riduco a mente la festa della Pentecoste, quando si aprirono i Cieli, e lo Spirito santo, in forma di lingue infocate, discese sopra i discepoli rinchiusi per paura nel Cenacolo, e riempilli di tutti i doni suoi, e le sue gratie, si che vscirono fuori subito senza timore veruno, e predicando conuertiuano le genti a mille, a mille: ma sopra tutti gli altri riempì la Vergine.

Per la quartadecima: egli ci occorre a ruminare l'Assunta. O con quale magnificenza la Madonna fu in anima, & in corpo, per ministerio angelico, anzi per virtù dell'anima beata, trapportata a quelle eterne allegrezze del Paradiso. Quale giubilo sentito haureßimo al vedere quello incontro felice, che il Signore nostro fece alla sua Madre, quando ella se ne salì fra canti, e suoni, e plausi della Corte superna in tanta altezza? Non la vedi tu penetrare quelle porte celesti? Eccola da tutti incontinente venerata, e salutata.

Ma molto più poi, per passare finalmente alla quintadecima posta: quando videro la lei Coronatione illustre. Non la vedete anco voi collocata in rileuato throno, soura tutti i chori de gli Angeli, alla destra del suo dolcißimo Figlio? Mirate, con che maestà humile, & con che humiltà maestosa corona re si lascia di stelle radianti il capo, e fregiare di gioie sempiterne il collo, il senso, il busto da tutta la Trinità sacrata. O Regina del Cielo, e della Terra, io mi congratulo teco, e mi rallegro meco delle grandezze tue. Ma ben ti prego, e supplico, che non ti sdegni in tanta altezza tua di sempre fauorire la bassezza mia.

PRATTICA PER RECITARE FERVENTEMENTE LA CORONA DELLA MADONNA.

SOMMARIO.

Corona della Madonna da chi fosse trouata. 1.
Inuentione delle Corone, e diademe da chi venisse. 2.
Alla Madõna deuesi ogni corona. 3.
Riuelationi fatte sopra di simile trouato. 4.
S. Chiara, e Coletta come facessano auanti questo uso 5.
Chi promouesse assai questo bello instituto. 5.
Significato delle Auemarie delle Corona. 6.
Quanti anni viuesse la Madonna al Mondo. 7.
Misteri delle 72. Auemarie della Corona. 8.
Modo di dire diuotamente la Corona. 9.
Auertenza nel contemplare le membra della vergine. 10.
Essortatione a dire spesso questa Corona. 47.

Le membra della Madonna da salutare.

Alla prima Auemaria; si contempla il capo della Madonna. 11.
Alla seconda i capelli. 12.
Alla terza la fronte. 13.
Alla quarta: gli occhi. 14.
Alla quinta: gli orecchi. 15.
Alla sesta: le guancie. 16.
Alla settima: le nari. 17.
All'ottaua: le labbra, e bocca. 18.

Alla

Alla nona: i denti. 19.
Alla decima: la lingua. 20.
All'vndecima: il fiato. 21.
Alla duodecima: il mento. 22.
Alla terzadecima: il collo. 23.
Alla quartadecima: gli homeri. 24.
Alla quintadecima: il dorso. 25.
Alla sestadecima: le braccia. 26.
Alla decimasettima: le mani. 27.
Alla decimaottaua: le poppe, e'l latte. 28.
Alla decimanona il petto. 19.
Alla vigesima: il cuore. 30.
Alla vigesima prima: il ventre. 31.
Alla vigesima seconda: le viscere. 32
Alla vigesima terza il grembo, e le ginocchia. 33.
Alla vigesima quarta: le gambe. 34.
Alla vigesima quinta: i piedi. 35.
Alla vigesima sesta: il sangue. 36.
Alla vigesima settima: il corpo. 37.
Alla vigesima ottaua: l'anima. 38.
Alla vigesima nona: l'intelletto. 39.
Alla trigesima: la volontà. 40. (41.
Alla trigesima prima: la memoria.
Alla trigesima seconda la facoltà sensitiua. 42.
Alla trigesima terza: la facoltà vegetatiua. 43.
Alla trigesima quarta il S. nome di Maria. 44.
Alla trigesima quinta: le vesti della Madonna. 45.
Alla trigesima sesta: la santa casa di Loreto. 46.

ESSERCITIO V.

STVPENDA veramente si discuopre da mille bande l'infinita clemẽza di Dio santo, e della santa Madre verso quei due Ordini eletti, e cotanto gioueuoli alla Romana Chiesa, de' Frati Predicatori, e de' Minori: ma specialmente ancora in questa parte: che, si come piacque alla Vergine benedetta, che l'ordine preclaro di S. Domenico, di cui ella fu dall'istesso gran Patriarcha richiesta, & ottenuta per auocata singolare, ritrouasse il modo di dire il suo Rosario; così ella medesma degnossi ancora d'ordinare il modo di recitare la sua Corona, per mezo de' Frati del P. S. Francesco, della cui pouera Religione, ella fu addimandata, & impetrata per principalissima padrona da quel Serafico nostro Archimandrita. Vtilissimo instituto, e sacratissimo trouato.

Fuuori della Madonna verso due Ordini Regolari.

2 Quante sorti di ghirlande, e di belle corone ritrouò già il Gentilismo, per honorare i valorosi, e meriteuoli; e massime quelle quattro sorti di persone: gli amanti; indi le ghirlande di fiori, le collane, & i manigli: i letterati; onde i Poeti laureati: i Guerrieri; e di quà fino le corone ciuiche: & i Prencipi, per segno dell'autorita, e dell'Imperio loro; e da quì uennero le diademe, i corni, i regnummundi. E benche da principio si cominciassero ad vsare le corone, anco regali, molto semplici, di fascie bianche, ò cerulee, ouero d'altro colore: presto poi la superbia le fece cõuertire in oro e gioie. Gli Egittij ne furono i primi inuentori; e come amici di lasciuie, per ordinario non le tesseuano, se non di rose, e gigli, di viole, e ligustri, di lauri e mirti, ò simili. Ma i Romani, studiosi di brauura, le diedero poi il colmo, fabricandole non pure non d'alloro, e palma, ma anco d'argento, e d'oro: indi le corone ciuiche, vallari, ossidionali,

Alexan. ab Alexan. & Hierogl. Pierij.

nali,e castrensi; e quelle più pretiose,e glorioſe,le murali, l'ouali, le nauali,e le trionfali. Come si sia: le corone diedero sempre mai saggio, ò d'amore, ò di letitia, ò di maestà,ò di vittoria,ò di virtù; oltre poi quegli occulti hieroroglifichi in loro significati,di felicità,di eternità, e diuinità.

3 Hora se la Regina nostra fu vittoriosissima trionfatrice di tutti i nostri nemici,sapiētissima Imperatrice dell'uniuerso, e famosissima sposa del celeste inammorato Iddio;come à lei non si dee ogni maniera di corona,e di diadema,non tanto di gioie corrutibili, quanto di gloria immarcescibile; non tanto l'aurea della gloria essentiale, quanto le tre aureole dell'accidētale? *Immortalis est enim memoria eius, & in perpetuum coronata triumphat.* dice di lei la Sapienza. Da tutto ciò auuiene,che per salutarla con le nostre Corone, possiamo misticamente interpretare quelle parole della Cantica, alludendo al souradetto. *Veni sponsa mea, ueni de Libano,& coronaberis de capite Amana,de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, & de montibus pardorum.* Quasi dire volessimo alla Madonna. Vieni, ò diuinissima Sposa, vieni in fauore nostro. *Veni de Libano,ideſt de candidatione.* Vieni dal Cielo, doue si ritroua solo la vera candidezza della gloria. *Et coronaberis*, e sarai honorata con mille Corone da noi altri peccatori indegni figurati ne' pardi, e ne'leoni: che per la Dio gratia habbiamo questo di buono, che ci trouiamo nel grembo della santa Chiesa, delineata in quei monti di Amana, *hoc est, fides, seu veritas: di Sanir,ideſt,uia lucerna, e di Hermon,hoc est,Deo dedicata.* Perche ella sola fia la lucerna della uerità. la via della fede, ella è dedicata al Signore, e consecrata à Dio. O saluberrima, e gratiosa institutione.

Sap. 4.

Cant. 5.

4 Non si sà di fermo,chi fosse il primo inuentore di questa Corona della Madonna: ma leggesi bene nelle Chroniche del nostro Ordine, che fu per sola riuelatione superna,una simile inuentione delle Corone;e però più volte nel recitarla,da' Deuoti furono in ispirito veduti gli Angeli,che apparendo in specie di leggiadri giouani, sopra una cordicella,ouero nastro di seta infilzauano per ogni Auemaria vna, odorifera rosa, od un bellissimo giglio; e per ogni Pater nostro vn'amandola d'oro, od un gioiello di gran prezzo:e che fornita la Corona, poneuano quella ghirlanda in capo alla Regina del Cielo, con lei grādissimo cōtento.

Chron. Frā cisc. p. 3.

5 Forse che in oltre non si legge, che,si come S. Chiara fanciulla, e deuotissima della Madonna, non essendo per ancora stato ritrouato l'uso delle Corone, co'piccioli sassetti numeraua l'Auemarie; e l'istesso quasi faceua la B. Colletta nel dire de' Pater nostri: così S. Bernardino doppo una tanta inuentione,e tale, non pure da se egli la frequentaua; ma la promoueua etiandio da per tutto,inuitādoui ogni vno. Et il medesmo faceua il B. F. Iacomo dell'Vmbria, che come parlaua cō una persona nō solo l'essortaua al dire della Corona;ma da se anco non la lasciaua dipartire senza promessa stabile

Sur. tom. 4. die 12. Aug. & to. 2. die 6. Mar.

di

di hauerla a recitare: la onde acquistossi quel cognome honorato del Padre F. Iacomo dalle Corone.

6 O quanti miracoli, & indulgenze addurre quiui potrei, per commendare questo bel modo di salutare la Signora nostra: ma bastimi solo il confermare con tutti, che tante Auemarie ui si dicono dentro; quanti anni, credesi, ch'ella campasse al Mondo. Ma perche varie opinioni sorsero circa gli anni della Madonna; quindi varie maniere, e foggie di recitare la Corona. E quantunque ogni modello ritorni a gloria di Dio, e della Madre, e ciascheduna foggia si possa osseruare senza difetto alcuno, anzi con merito grande: ad ogni modo non voglio mancare di dirui in ciò con debita rassegna il mio parere, seguendo in cotanta uarietà le pedate de' più probati, cominciando da S. Andrea Cretense, insino a gli Annali Ecclesiastici ultimamente composti.

7 E tè, che la Madonna non puote campare meno di 72. anni: perche S. Dionigi Areopagita testifica di essere stato presente insieme cõ l'Apostolo S. Paolo, & altri molti simi alla lei morte: & egli non si conuertì alla S. Fede, se nõ l'anno di Christo 25. cioè 19. anni doppo la Passione del Signore: e San Paolo (per quanto si raccoglie manifesto da San Luca) non puote, attese le sue lũghe peregrinationi, e l'imprese Apostoliche fatte da lui, ritrouarsi in Gierusalemme prima dell'anno del Signore 57. nelquale anno appunto, secondo le più vera ci historie, se ne passò alla felice vita la Prencipessa nostra, che soprauisse al Figliuolo suo circa 24. anni. Hora se a quei 57. ue n'aggiungete 15. che ella era uissuta auanti il parto suo, non arriuerete voi a' 72. anni, per corrispondere al numero de' 72. seniori Hebrei, de' 72. Interpreti, de' 72. linguaggi, e de' 72. Discepoli? Il che anco confermasi per gl'indulti di Papa Giulio secondo, & Leone Decimo, i quali uolendo concedere un'indulgenza grande a chiunque recita questa corona, specificano, ch'ella sia di 72. Auemarie: concioßa che altretanti anni uisse più uerisimilmente la Madonna, al narrare del l'Autore del Compendio.

8 Et ecco che questa Corona di 72. Auemaris, viene ad hauere sette poste, a riuerenza delle sette allegrezze, ò de' sette dolori della Vergine, & per ogni posta ui sono dieci Auemarie, per alludere alle sue perfettioni singolari; & al decimo choro, che da se stessa ella costituisce in Paradiso: atteso che il numero denario sia numero di perfettione, & di eccellenza. E te cosa notabile, che la Corona principia dal *Pater*, & nel *Pater* ancora termina; perche la nostra gran Madama venne da Dio, & riferì ogni sua cosa in Dio. E tra le sette poste chi non ui numera da otto Pater nostri? & in cima della corona un'altro, che fanno noue; cõ tre Aue marie, che fanno dodici? per essere di lei scritto. *Et in capite eius corona stellarum duodecim.* O Corona misteriosa, e sacra, fruttuosa, & utile, gratiosa, e salutare.

9 Auuenturoso, & beato, che si auezza a dirla spesso, & per almeno una uolta il giorno: o che la dica mò tutta insieme, o che la diuida di posta in posta, od in più poste

S. And. Cret. ser. de Deip. Ann. Eccle. Bar. sub anno Christi 48. S. Dionys. Areo. lib. 1. de diui. nom. c. 3.

Act. Apost. per totum.

Comp. priuil. Ser. indulgentia plenaria quo ad fratres a n. 7. & inde.

Apoc. 12.

Nauar. de hor. can. & Orat. c. 10.

poste per volta, secondo che si torna commodo: che tutto è bene. Ma quale modo di dirla più deuoto di quello, ch'insegnano molti Dottori, e Padri contemplatiui, & in ispecie il gran Gersonne; cioè, che dicendo noi la corona ò andãdo, ò stando, od in ginocchio, ò in piedi, ò in altro sito, c'imaginiamo sempre di veder la Madonna presente nella sourana corte del Paradiso; e di salutare ad vno ad vno tutti quei membri, e potenze sue principali, che ella impiegò in beneficio nostro, & in seruigio del Figliuolo di Dio. Tanto più, che anco lo Sposo nella Cantica mostra perciò di salutare, & laudare quelle sue membra da capo a piede, dicendole. *Quàm pulchra es, & quàm decora, carissima in delitijs. Caput tuum, ut Carmelus Comæ capitis tui, ut purpuræ regis. Oculi tui, oculi columbarum. Genæ tuæ, sicut fragmen mali punici, &c.*

Io. Gers. in tract. super Magnificat.

Cant. 4.

10 Egli è uero, che per maggior decenza, & riuerenza, & per fuggire anco ogni diabolica illusione, & massime ne gli huomini: fia meglio di contemplare, & imaginarci così sopra panni, tutti quei mẽbri, che per honestà si sogliono cõmunemente portare coperti. Ma per non alluugarci di souerchio, si come dicendo i Paternostri, ci studieremo di laudare, & ringratiare Iddio, che l'ha per gratia sua cotãto sublimata, & in particolare il suo diuinissimo Bambino, che seco sì dolcemente conuersaua: così ridurremo tutte le membra, & facoltà sue a 36. & uerremo a salutare due uolte, cioè con due Auemarie ogni sua parte; già che 36. & 36. fanno 72. O che diuotissimo modo da recitare con attentione la Corona della Nostra Donna. E cominciamo.

LE MEMBRA DELLA Madonna da salutare.

ALla prima Auemaria: salutare, adorare, & benedire intendo, ò dolcissima Madre, quel tuo santo capo, che già tante uolte inchinossi profondamente, per riuerire il Sig. nostro; & hora e coronato di Stelle in Paradiso.

12 Alla seconda; quei tuoi santi capelli, che di quà giù tu nascondeui con molta cura, & hora splendono colà sù, come tanti lucidi raggi di gloria.

13 Alla terza: quella tua santa frõte, che tante fiate posò sopra del uolto del tuo Santissimo figliuolo, & che ad una uista sola consolare poteua ogni persona afflitta.

14 Alla quarta: quegli occhi santi tuoi, che non viddero mai uanità alcuna con suo diletto; che tanto piansero per noi per li peccati nostri; ma molto più incessabilmente lagrimarono, & forse ancora lagrime di viuo sangue, quãdo uiddero sì crudelmente martoriare, & morire il tuo Figliuolo. Deh fa, ò pietosissima, che si come già co' loro sguardi amorosi passarono il cuore dell'eterno Padre, così hora (per modo di dire) passino i nostri.

15 Alla quinta: adoro, saluto, & benedico, o amorosissima Regina, que' tuoi santi orecchi, che tante uolte sentirono la uoce corporale del Figliuolo di Dio, ilquale da bãbino piangeua le miserie nostre, e da huomo oltre di ciò ci predicaua; il quale ti chiamaua così soauemente,

mẽte, che nel di dentro tu ti ſtrugeui per tenerezza, udendo dirti da lui; o Madre, o Mamma. ma molto più grandemente ti ſtrugeui per cordoglio, quando ſentiui nella ſua Paſſione ingiuriarlo, ſuergognarlo, & biaſtemarlo da quei cani Giudei, & che l'udiui piangere, parlare, & querelarſi in Croce.

16 Alla ſeſta: quelle tue ſante guãcie, le quali tante uolte accoſtaſti, & con eſſe toccaſti le guancie del tuo Figliuolo diuino, nella cui morte ancora p pietà s'impallidirono?

17 Alla ſettima: quelle tue ſante nari, che meritarono di ſentire tãte uolte la ſoauità, e l'odore del tuo caro figlio, una cui ſola ſcintilla di auantaggio baſta per ricreare per l'Vniuerſo; ſe bene all'ultimo furono anco coſtrette a ſentire il fetore del monte Caluario, & la puzza di quelle immõditie giudaiche.

18 All'ottaua: quelle tue ſante labbra, & quella tua ſacratiſſima bocca, che non ſi laſcio mai uincere dalla gola, & che tante fiate meritò di baciare il ſignore, da picciolo, da grande, in uita, auanti morte; & dopò morte ancora.

19 Alla nona: quei ſanti denti tuoi co'quali tanto tempo maſticaſti il cibo al tuo dilettiſſimo bãbino Chriſto Ieſù.

20 Alla decima; quella tua ſanta lingua, che ſempre benediſſe il Creatore, & edificò il ſuo proſſimo: onde da lei non uſcì mai bugia, nè pure vna parola vana; ma sì bene lamenti nella morte del Figlio.

21 All'vndecima: non uuoi tu, ò glorioſiſſima Imperatrice, che io ſaluti, adori, e benedica quel tuo fiato odorifero, che reſpirando pareui d'attrahere dal Cielo iſteſſo, onde rallegrò s. Liſabetta, e s Gio. Battiſta, e fomentò molto bene il tuo S. Bambino.

22 Et alla duodecima. quel tuo benedetto mento, che sì fattamẽte decoraua quella tua faccia angelica piena di gratia, e colma di modeſtia?

23 Et alla terza decima: quel tuo benedetto collo, che non fu mai tocco, nè forſe veduto da altr'huomo, che dal tuo figliuolino, quale l'abbracciaua ſpeſſo, & tuttauia più lo ſantificaua?

24 Et alla quartadecima: quei tuoi homeri benedetti, sù quali tal'hora forſe anco portaui quel caro pegno, & peſo del tuo dolce Figliuolo, fuggendo in Egitto, & ritornando di là in Nazarette?

25 Et alla quintadecima: quel tuo benedetto dorſo, che tante uolte piegoſſi per accarezzare, & ſeruire il tuo unigenito?

26 Et alla ſeſtadecima quelle tue benedette braccia, le quali non ſolo portarono, & abbracciarono quel bel bambino; ma anco ſtrinſero lagrimoſamente eſſo noſtro Redẽtore già tolto giù del legno?

27 Et alla decima ſettima: quelle tue benedette mani, che tante fiate faſciarono, toccarono, & miniſtrarono al Saluatore uiuo, & li fecero molti obſequii eſſendo di già morto?

28 Et alla decima ottaua: quelle benedette poppe, che furono piene di latte precioſo, & quaſi celeſte, col cui lattarono l'iſteſſo Figliuolo di Dio?

29 Et alla decima nona. quel benedetto petto, che tante uolte fu

bacia-

baciato dal Signore, & vi posò di sopra il capo, per dormire, & quietare?

30 Et alla vigesima: quel benedetto cuore, che tante fiate si disfece, & si distrusse per compassione del tuo Figliuolo, amore appassionato, & morto, & doppo morte ancora ferito di lanciata cruda?

31 Deh piacciati, ò beatissima, che nella vigesima prima, io veneri, saluti, e laudi quel tuo purissimo ventre, che per noue mesi continoui fu albergo della diuinità incarnata, & doue ella operò tanti stupori.

32 Nella vigesima secouda: quelle tue castissime viscere, che, se per l'Incarnatione del Verbo ridódarono già di dolcezza; anco per la lui Passione, & morte, furono piene di cordogli, e spasmi.

33 Nella vigesima terza: quel tuo grembo inuiolato, & le ginocchia sacre, oue sedere facesti già, si spesso il tuo Bambino per accarezzarlo; & doppo la sua morte vi ripone sti il suo Santissimo Corpo del tutto assassinato, per deplorarlo.

35 Nella vigesima quarta: quelle tue sacre gambe, che tante volte si steserò per fasciarui, & custoditui il Figlio; & che tante fiate si straccarono per andarli dietro, & per seguirlo sempre in ogni luogo.

36 Nella vigesima quinta: quei tuoi sacri piedi, che caminarono tanto per li paesi della Giudea, Galilea, & Egitto; che andarono anco vna volta per fino in Efeso insieme col virginello S. Gio. Euãgelista, al testificare del Concilio Efesino. Et hora in Paradiso calcano, e stelle, e Luna, & Sole. Deh quando potrò io mai basciare il loro sublimissimo scabello?

8. Concil. Ephes. in epist synod. ad Clerum Constantinop. hẽtur to. 2. c. 27.

37 Nella vigesima sesta: quel tuo sangue pretioso, di cui per opra di Spirito Santo ne fu in un'istante formato il nobilissimo corpo del Redentore.

38 Nella vigesima settima: tutto quel corpo immacolato, con le sue ossa, con gli spiriti, & i colori; che fu sì miracoloso, così ben temperato, & capace di cotanta purità virginale.

39 Nella vigesima ottaua: ò humilissima Madre, me'n passo a salutare, adorare, & glorificare quel l'anima tua sacrosanta, che fu colma di tutti doni, & così diletta al uiuente Iddio.

40 Nella vigesimanona. per discẽder più al patticolare, quel tuo intelletto diuino, ripieno di sapienza di lumi, e raggi in tutte le scienze, l'arti; e massime deditissimo a contemplar i più alti misteri.

41 Nella trigesima: io mi riuolgo a quella tua volontà così innamorata del tuo sposo celeste, & delle cose sue, che solo per lui sempre languiui, & altro non voleui, se nõ quanto sapeui esserli a grado.

42 Nella trigesima prima: a quella tua memoria stupenda, con cui ti ricordaui de benefici diuini per ringratiarne il benefattore; & di tutte l'altre cose concernenti la gloria dell'Altissimo, in somma solo di sacre imagini tu l'haueui sempre dipinta.

43 Nella trigesima seconda: me ne passo dalla facoltà rationale a quella tua benedetta sensitiua, che non hebbe mai vna cogitatione inutile, nè vna passione stregolata, nè vna minima rebellione della sensualità alla ragione; quantũque

fosse

fosse secondo l'occorrenze, & gli obietti de'sentimenti tuoi piena di gaudij, di timori, dolori, speranze, & agonie? ma tutte virtuose, & sante.

44 Nella trigesima terza: ancora più discendo alla facoltà vegetatiua, per cui tanti anni ti nodristi, e conseruasti in vita, a beneficio di tutto l'Vniuerso.

45 Nella trigesima quarta: mi rammemoro del tuo nome diuino, Maria, che per essere stato ritrouato da Dio, & annonciato dal l'Angelo suo, si scuopre di virtù tanta, & tale.

46 Nella trigesima quinta: delle tue sacre vesti, che portate da te furono santificate; & per ciò furono in tanto honore presso la Chiesa Greca.

47 Et per vltimo nella trigesima sesta: di quella benedetta casa di Loreto, cotanto visitata dalla Chiesa Latina: perche vi furono operati tanti misteri, oltre che tu l'habitasti col tuo S. Figliuolo, la calcasti con le tue piante, e la bagnasti con le tue sante lagrime. O che bel modo di salutare la tua pietà, Vergine inuiolata, & Madre incoronata. Et poi vn'altra uolta ritornasi da capo, per ispedire l'altra metà della Corona.

48 Che posso io mò dirui altro a tale proposito, se nõ farui una breue essortatione con quelle parole Apostoliche, e Paoline? *Salutate Mariam, quæ multum laborauit in vobis. Salutate*, ò Mortali, *Mariã*, che ci ha partorita la uita. *Salutate*, ò Figliuoli, *Mariam*, che ci è tenera madre. *Salutate*, o Christiani, *Mariam*, che è la maestra della fede. Salutatela, ma puramente, perche è purissima; ma humilmente, perche ẽ humilissima; ma fedelmẽte, perche è fedelissima. Salutatela perche già in terra s'affaticò molto per noi; & hora in Cielo nõ cessa da pregare per tutti. Salutatela, dico, con ogni sorte di salutatione, ma specialmente con questa di tante Aue Marie, dette per riuerenza, & memoria di tanti anni suoi.

Rom. vlt. Essortatione a salutare la Madõna cõ la Corona.

NOR-

NORMA PER DIRE CON DIVOTIONE ARDENTE LA CORONA DEL SIGNORE.

SOMMARIO.

Coronatione di Rè Imperatore, e Papa. nu. 1.
Riti alla Coronatione del Rè. 1.
5 Altri nella coronatione dell'Imperadore. 1.
8 Altre in quella del Papa 2.
Christo così si corona in foggia mistica. 3.
Differenza tra la Corona di Christo e della Madonna. 4.
Perche hanſi da ſalutar le membra di Christo. 5.
Da chi foſſe trouata la corona del Signore. 6.
Mister. de' grani di queſta Corona. 7
Eſſortatione a ſalutare le membra del Signore. 41.

Le membra del Signore da ſalutare.

Al primo Pater noſtro ſalutaſi il S. capo. 8.
Al ſecondo, le guancie. 9.
Al terzo, le nari. 10.
Al quarto, gli orecchi. 11.
Al quinto, gli occhi. 12.
Al ſeſto, la bocca. 13.
Al ſettimo, la lingua. 14.
All'ottauo, i denti. 15.
Al nono, il mento, con la barba. 16.
Al decimo, il collo. 17.
All'vndecimo, le ſpalle. 18.
Al duodecimo, la ſchiena. 19.
Al terzodecimo, le braccia. 20.
Al quartodecimo, le mani. 21.
Al quintodecimo, il petto. 22.

Al

Al sestodecimo, il cuore. 23.
Al decimosettimo, le uiscere. 24.
Al decimoottauo, le ginocchia. 25.
Al decimo nono, le gambe. 26.
Al uigesimo, i piedi. 27.
Al uigesimo primo, il sangue. 28.
Al uigesimo secondo, i nerui. 29.
Al uigesimo terzo, l'ossa. 30.
Al uigesimo quarto, le carni. 31.
Al uigesimoquinto il corpo. 32.
Al uigesimo sesto, l'anima sensitiua. 33.
Al uigesimo settimo l'anima rationale. 34.
Al uigesimo ottauo, l'intelletto. 35.
Al uigesimo nono la volontà. 36.
Al trigesimo, la memoria. 37.
Ai trigesimo primo, il nome di Iesù. 38.
Al trigesimo secondo, le uesti. 39.
Al trigesimo terzo la diuinita. 40.

ESSERCITIO VI.

TRE sorti di personaggi grandi, & principali hoggidì solennemente coronansi di diadema d'oro, p quanto consta dal Sacro Cerimoniale Romano: il Rè l'Imperadore, il Papa. Et in queste misterioſe coronationi occorrono nobilissimi riti. Sette primarii nella coronatione del Rè. Ei presta il giuramẽto di fedeltà alla Romana Chiesa: s'onge con l'olio de' Carthecumeni nel braccio destro: se li cinge la spada benedetta al fianco: dassegli lo scettro d'oro in mano: si pone in sedia nel throno dorato: gli offerisce gran quantità di pecunia & una gran massa d'oro: & fannosi uarie acclamationi da' circostanti. Ma nella coronatione dell'Imperatore in Roma, oltra le sudette se ne fanno altre cinque singolari. Entrando in Chiesa, ei passa per una porta d'argento: uestesi di certi paramenti sacri, a foggia di Diacono: cuopresi col manto Imperiale: se li porge il pomo d'oro in mano, per segno della patronanza generale di tutto il Mondo. & fassi solennissima processione per la città, andãdo egli a cauallo sotto baldachino pretioso. Et oltre a tutte queste cose, ponsi la diadema di gioie in capo al Rè co'merli, o gigli d'oro in cima: & in testa dell'Imperatore la corona imperiale: & creano ambedue de' Caualieri.

Ceremonie & Pontificale Romanum.

Riti della coronatione del Rè, e dell'Imperatore.

2 Nella coronatione per ultimo del Papa diuerse sì, ma molto più pompose cerimonie si osseruano. Et fra tutte l'altre, otto sono le primiere. Et ponsi a sedere in uarie sedie: se gli abbrustia un poco di stoppa, o di bambagio auanti con quel detto uolgato. *Sic transit gloria mundi Pater sancte*, Così presto se ne passa, & se'n uola la mondana gloria, come questa fauilla, o fiamma, o santo Padre. Se li dãno le chiaui della basilica, & del palazzo Lateranense in pugno, si cõsacra con l'olio santo della Santa Cresma: si ueste del manto, & habito Papale: se li mette il *Regnum mundi*, con triplicata corona in capo: sparge molta pecunia fouradel Popolo: & finalmente egli communica a tutti amplissima indulgenza. O riti, ò cerimonie, o insti tuti molto significanti, & molto sacri.

Cerimonie della coronatione del Papa.

3 Hora come tutta questa pompa non ci adombra la coronatione maestra, & glorioſa in Paradiso

di

di Christo Imperatore del Cielo, Rè della Terra, Monarcha dell'vniuerso, & Pontefice supremo, & sempiterno, come di lui è scritto. *Rex Regum, & dominus dominantium. Pontifex futurorum bonorum, factus in æternum, secundum ordinem Melchisedech*? Et eccolo santificato con olio di due sorti, per la sua misericordia doppia, diuina, et humana, con lo scettro del suo dominio assoluto; col pomo d'oro dell'adoratione, che gli ha da dare il Mondo tutto; con la spada della sua p̃dicatione, e cõ quel posso dir giuramẽto cõfirmatiuo della sua dottrina celeste, *Amen, amen, dico uobis*. Egli passò per la porta argentea, come uergine perpetuo di carne purissima: conobbe la vanità, e la boria del Mondo, & sempre la fuggì: si coprì di paramenti sacri, per la plenitudine di tutte le uirtù, & di tutte le gratie ci arrichisce con larghissime concessioni, & indulgenze de gl'infiniti meriti suoi tiene le chiaui del Paradiso in suo potere, & apre a chi li piace: & ultimamente risiede uestito di gloria, cinto di raggi, nel più sublime throno alla destra del suo Padre eterno, corteggiato, & adorato humilmente da tutta la celeste corte. O Rè, o Imperatore, o Pontefice, o Monarcha, o Gerarcha incoronato, non pure di tre, ma di cento, e mille, & anco (posso dire) d'innumerabili diademe. *Regnum enim tuum, regnum sempiternum, & potestas tua in generatione, & generationem. Tibique gloria, & magnificentia, imperium, & potestas, ante omne sæculum, & nunc, & in omnia sæcula sæculorum*.

Apoc. 19. Heb. 2. et 9

Io. 3. et alibi sæpe.

Dan. 3. Iuda. 1.

4 Ogni ragione dunque richiede, che per alludere a tante sue corone, egli sia anco da noi venerato con questo colto peculiare, che volgarmente chiamasi la corona del Signore. Nè accade mò quiui, che io m'affatichi molto in assegnare le differenze di queste due Corone della Madonna, & del Sign. quantunque in ambedue ci studiamo di salutare le sante membra de'corpi, & le sante potenze dell'anime loro: & se la Corona della Madonna è necessariamente più lunga, per essere ella uissuta al mõdo assai più lungamente del Figlio; qual è marauiglia, se la distintione seruata in dire la lei Corona, non può del tutto seruire per la Corona del Sigore? Forse che poi alla Corona della Madonna le membra non si salutano con un fine, & un pensiero; & alla corona del Signore con un'altro.

5 Come si sia, possiamo ben'esclamare: O corone, corone, che siete inuentioni diuotissime: & in ispecie la Corona del Sig. desunta da quelle sacre orationi di S. Gregorio, & di S. Bernardo, & d'altri, i quali scopriuansi così ardenti in salutare quelle sue membra, e nel l'insegnare di salutarle ad altri: si come pure fece Nostro Sign. alla sua Santa Vergine Metilde, monacha Benedittina; e si come anco uedesi nell'orationi aggiunte all'Officiolo della Madonna. Et meritamente in uero hannosi da salutare quelle Sante membra: si per essere unite hipostaticamente al Verbo Diuino: sì per la loro bellezza naturale, onde ci uengono tanto commendate nella scrittura: sì per quelle passioni atroci, quali per noi sostennero: sì per gli essempi

Perche le mẽbra del Sig. si hãno da salutare.

sempi illustri di tutte le virtù, che esse ci diedero. E come non se le dee adunque adoratione, quanto al primo; riuerenza, quanto al secondo; ringratiamenti, quanto al terzo; & imitatione, quanto all'ultimo rispetto? O sacrosante, e benedette mẽbra, delle quali S. Paolo Apostolo, scriuendo a'Corinthici chiamò commembri, dicendo:

1. Cor. 12. *Vos estis corpus Christi, & membra de membro.*

6 Ma qual modo miglior di salutarle, & adorarle, che col recitar diuotamente la Corona, detta, Corona del Signore, ritrouata per successo di tempo, ad imitatione di quella della Madonna; e (se io non erro) inuentata anco da'Frati Francescani: poiche dal Compendio de' nostri priuilegi pare, che si raccolga assai ben chiaro, come essi furono i primi ad impetrarne e la cõfirmatione del Papa, e l'indulgẽza per chi la dice, infino al tempo di Giulio II. Quantunque, per non esser stata così abbracciata da principio, o per esser ella forse gita in oblio, fosse dipoi non solo confermata dal successore del predetto Giulio, che fu Leone X. ma anco rimessa, e ritornata in piedi con altra più facile, e più breue forma. Concioſia che sotto il pontificato di Leone istesso, degnossi la Bontà diuina d'ispirar il B. Michele, rinchiuso dal Sacro Eremo di Camaldoli, il modo di dir questa Corona, solo con 33. Pater nostri, e cinque Aue Marie; e non 33. Aue Marie ancora, si come voleua quel trouato primieto, e più antico. La onde questa inuẽtione più nuoua di Corona non pur fu da Leone medesmo fauorita con concessione d'ample indulgenze, e con molta consolatione de'fedeli, i quali da indi in poi l'hanno sempre hauuta in vso; ma etiandio vltimamente ella è stata di simili tesori spirituali uia più aggrandita da Gregorio XIII. e da Sisto V. Il perche più che mai è cresciuta nel Christianesmo la diuotione di questa misteriosissima Corona del Signore.

Compend. priuil. Ser. Indulg. plenar. nu. 8. & 2.

Histor. Camald. lib. 3 cap. 14. & Histor. Romual. li. 2. c. 13.

7 Affettuosa diuotione per certo, la quale contiene 33. Paternostri, in memoria de'33. anni forniti, e poco più, che uisse il nostro Saluatore in terra, e cinque Aue Marie di tramezzo a riuerenza delle cinque piaghe di esso nostro Signore Crocefisso, o di quei quasi cinque settenati d'anni, che la Gloriosa Vergine Madre si dolcemente conuersò con suo Figliuol diuino in questo Mondo: poscia che quiui seco singolarmente ella conuersò trenta tre anni compiti, computandoui però i noue mesi, ch'ella meritò portarlo nel suo purissimo ventre. Anzi che la medesima Corona del Signore, qual fia di tre poste, o di tre corsi soli, per alludere a quello tre sostanze delle quali consta il detto Redentore, cioè, Deità, Anima, e Carne; si come comincia dall'Aue Maria, e così anco termina nell'Aue Maria: perche la Madonna nacque in questa vita mortale auanti il suo Figliuolo, e li soprauisse anco vn pezzo doppo.

LE MEMBRA DEL SIgnore sacrosanto da salutare.

8 Et ecco adunque, o diuinissimo Saluatore mio, che, dicendo il primo Pater nostro: io adoro,

venero, saluto, e benedico quel tuo santissimo Capo, per me tante uolte humiliato, percosso con le mani, battuto con la canna, perforato tutto dalle spine: con quella Santa fronte tutta amaccata, con quei santi capelli suelti per forza insino delle radici; e finalmente quel capo inclinato nel mandare fuori lo spirito, per confondere la superbia del mio capo.

9 Così al secondo Pater nostro: mi rãmemoro, e contẽplo quelle tue santissime guancie, piene di liuori per tanti pugni, e guanciate, graffiate dall'unghie dispietate, coperte tutte di sputi, e di sangue, e scolorite in morte.

10 Al terzo: quelle tue santissime nari, che erano auezze a gli odori del Paradiso; e uennero ad essere ammorbate di mille puzzori del Caluario, e de' carnefici; ma molto più fieramente sentendo il lezzo de gl'innumerabili peccati nostri.

11 Al quarto: quei tuoi santissimi orecchi, ch'erano di già assuefatti ad vdire le melodie Angeliche: e furono poi costretti a sentire non pure clamori horrendi, e biastemme crudeli de' manigoldi; ma vennero ad essere anco ripieni di saliue, sangue, e polue, sì che rimasero quasi assordite, e poco meno che stordite, e suelte per le tãte percosse, e stiracchiamenti di quei ribaldi, & indiauolati.

12 Al quinto: quegli occhi tuoi santissimi, più semplici, che di colomba; i quali con gli sguardi loro rallegrano hora tutti gli eletti in Cielo quegli occhi, che furono sempre alieni, e nemici da ogni male; nè si compiacquero mai in uanità alcuna, quegli occhi che con un cenno solo consolauano gli afflitti; e risanauano i languidi: quegli occhi, che si moueuano così fortemente a compassione de' miseri: quegli occhi, che tante uolte piansero i peccati de gli Huomini, e sopra di loro sparsero amare lagrime: quegli occhi che furono imbendati al tempo della tua Passione da' quegli sgangherati, che colafizzandoti, ò Signore mio, e dandoti delle guanciate, ti scherniuano, dicendo: *Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?* Matt. 26. quegli occhi finalmente, che si uiddero innanzi i loro auuersari, che si satiauano, ridendo, da tuoi opprobrij. Ah occhi pietosi, & amorosi, occhi cari, e dolci, da' quali è scritto. *Oculi tui, oculi columbarum.* Cant. 4. quando con un solo raggio vostro verrete mai a ferirmi, e trappassarmi il cuore.

13 Che dirò poi per il sesto: di quella benedetta bocca, onde usciua quel diuinissimo fiato, che apportaua quasi in terra il Paradiso? O bocca solo di uerità, quanto ti affaticasti per predicarci la sapienza celeste. O bocca, per doue non uscì, nè mai entrò alcuna uanità. O dolcissime labbra, che ridondauano tutte di soauità mirabile. Et eccole, ahimè, in mille male maniere battute, contuse, liuide, nere, e sanguinose. Ahi bocca del Cielo, hora io mi ricordo, che non ti sdegnasti di basciare già qual membro dell'Inferno, io dico Giuda traditore. Deh quando sì verificherà mai di me ancora quel detto della Sposa, e dell'anima di te inamorata, nella

Can-

Cant. 1. Cantica. *Osculetur me osculo oris sui*. Basciami di gratia, ò Christo mio, col bascio della tua santa bocca.

14 Et ecco che me ne passo al settimo della tua diuinissima lingua: lingua piena di gratia, e di dolcezza; lingua senza veruna fraude, e veruno dolo; lingua, da cui vsciuano quelle parole amabili, e soaui, che si chiamano parole della vita. *Verba vitæ æternæ habes*. Disse S. Pietro. Ahi come essaggeraua i uitij, e confondeua i reprobi: & all'incontro come inalzaua le uirtù, spiegaua i misteri, inammoraua i buoni, & inteneriua, & attraheua i pij. Altro che le lingue de gli Angioli del Cielo. E però al dolce suono di lei languiua anco colei, che ti pregaua, si come anco io ti prego, ò Redentore. *Fac me, ò Domine audire vocem tuam: sonet vox tua in auribus meis. Vox enim tua dulcis*: ò vita mia. E pure fu questa lingua tante fiate arida, e secca per estrema sete, massimè quando ella gridò in Croce, *Sitio*. e pure ella fu tutta d'aceto, mirra, e fiele, ramaricata. O gran pietà.

Ioan. 6.

Cāt. 2. e 8.

Ioan. 19.

15 Come non debbe crescere la pietà per l'ottauo: de' tuoi Sacrosanti denti, che mai non si essa sperarono contra d'alcuno a torto, ouero senza ragione? nè mai puotero trappassare un che la debita misura della virtù? E tuttauia più volte furono percossi, sbattuti, insanguinati, addolorati, & poco meno che sradicati, e suelti con incredibile spasmo.

16 Ma per il nono: doue lascio quellla santa barba sì carica d'immonditie, e sputi, e sangue? sì stirachiata per ogni verso, e strappata a zuffo, a zuffo; col sacro mento suo denudato, sbucciato, e scorticato?

17 E per il decimo; il tuo sacrosanto collo, che tante volte fu abbraciato, e baciato dalla benedetta Madre? e che per obedienza inchinossi infino a S. Ioseffo suo padre putatiuo? O collo colafizzato tutto, e da quella grossa catena scorticato al viuo, e circondato di mille altri martirij, in vece di que gli eterni fregi, che hora l'inghirlandano in Cielo, secondo quella vnica parole. *Collum tuum, sicut monilia*.

Cant. 1.

18 E per l'undecimo: le sue sacrosante spalle, soggette alle fatiche in fino da principio. Ahimè, che io le cõtemplo tutte agrauate da quel disconcio peso della Santa Croce, che tuttauia più le preme, le scarna e si profonda quasi insino all'osso, per quella lunga strada del Caluario. O benedetti homeri, su' quali questo Pastore Celeste ripose quella centesima pecorella smarrita, ch'egli trouò dopo molti sudori, e che disegnò di trapportare con tanta sua fatica all'oui le superno delle nonanta noue, trionfanti in gloria.

Luc. 15.

19 Ma non posso già tralasciare sotto silentio il duodecimo: che mira quella diuinissima schiena; tante fiate afflitta da sudori, da stẽti, o da stracchezze; tante fiate calpestata, e conculcata da quei boij; cinta di uarie corde, e di vari legami. Ma alla fine ella fu poi denudata, e flagellata sì dispietatamente, che pioueua attorno attorno il sangue: la carne sì stracciaua a brano a brano: e fù tanto rabbiosamente scorticata, che se li uede-

ua forse insino quella spina del dorso, che uolgarmente chiamasi filo di schiena. O che martirio, di cui il
Psal. 128. Salmo già predetto haueua. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores; prolongauerunt iniquitatem suam.*

20 Ne il terzo decimo: che riguarda quelle sacrate braccia, le quali tante uolte si spansero, e si raccolsero per salute de' peccatori; le quali furono sì pronte ne' paterni obsequij. E con tutto ciò egli mi pare di uederle legate da mille nodi, da mille lacci, e da mille uillupi. Eccole ritorte, riuolte, strauolte con crude, e disusate foggie. E q̃l che più importa. Eccole distese, e spanse per nostro beneficio sul legno della santa Croce.

21 Nè il quartodecimo: delle sue mani diuine: che crearono la Terra, e'l Cielo; che solleuarano gl'infermi, e seruirono i sani; che tante uolte per noi s'alzarono in oratione; che patirono tanti souerchi caldi, freddi, & altre così eccessiue intemperie. O beatissime mani, delle quali cantaua già la sposa.
Cant. 5. *Manus eius tornatiles, aureæ plenæ hiacinthis.* Et hora, ahimè, che io le miro in Croce trafitte da' tormenti, e perforate da' chiodi. Ahi mani che sostentate il Mõdo, come noi rouinerebbe il tutto, se noi ui sottraheste di sotto? Eh degnateui di sostenere ancora noi.

22 Hora mò me ne uengo al quinto decimo: e uenero, e contemplo; & adoro quel diuinissimo petto, che per noi fu tanto angustiato, afflitto. Fu calcato co' piedi, ferito con le mani, e leso con gli ordigni. Nella flagellatione fu molto ben battuto; nella eleuatione poi della Croce egli si aprì, e si squarciò talmente, che quasi appariuano di fuori tutte quelle santissime sue interiora. Eh dolcissimo petto, quãdo potrò mai una uolta riposare alquanto sopra di te, si come già meritò di riposarui all'ultima cena il diletto discepolo S. Giouanni Euangelista, con tanta sua ventura, che di lui leggesi, e cãtasi da tutta la Chiesa. *Hic est discipulus ille, qui supra pectus Domini in cœna recubuit: Beatus Apostolus, cui reuelata sunt secreta cœlestia, & qui fluenta euangelij de ipso Domini pectoris fonte potauit.* O felicissimo Apostolo, che dal fonte diuino di questo petto attrasse quei grandissimi secreti celesti, qual'egli poi dispiegò nel Vangelo, e nell'Apocalisse.

23 Al sesto decimo: quel cuore amorosissimo, che contristossi per i peccatori, de' quali fu poi ferito cõ la lancia da uno; quel cuore, che insieme insieme fu pieno di sõma doglia, e di somma letitia; di letitia, per la la nostra redentione; e di doglia, p la sua passione. O cuore appassionato, e doloroso. Quel cuore, col quale stette congiunto sempre il cuore della dolente Madre, e ui dourebbe stare ancora il nostro. O pijssimo, e dolcissimo cuore, di cui si legge. *Turbatum est in me cor meum.*

24 Al decimo septimo: quelle uiscere sacratissime, tutte quante ridondanti di dolori estremi. E chi non uede conturbato lo stomaco per le beuande amare? attenuato il uentre per patimentento di gran fame, e sete; afflitte le reni da cotanti flagelli? sbattuti i lombi da quei pugni, e calci? cõcussi gl'in-

testini

testini tutti da quei martiri attroci? Ahi uiscere d'amore, e di pietà, che per all'hora foste conuertite, per dir così, in uiscere d'amaritudini, e di dolori.

25 Al decimo ottauo: quelle sacratissime ginocchia, che tante uolte per noi piegaronsi in oratione; che doppo l'esser li stato molto bẽ tormentate, alla fine s'incuruarono con aspro spasmo in Croce.

26 Al decimo nono: quelle sacratissime gãbe, che tante fiate straccaronsi per causa nostra, andando a predicare, stando ad orare, e patirono cento altri disagi. Ma furono pochi a paragone di quei crucij inauditi, che sostẽnero, quando li furono battute sbucciate, e spolpate (posso dire) insino all'osso.

Considerationi d'intorno a piedi del Sig.

27 Al uigesimo: quei sacratissimi piedi, che li furono lauate con le lagrime dalla peccatrice Maddalena. Poueri, ma santi piedi, che si affaticarono tanto per caldi, freddi, fanghi, e sassi. Mirate, che sendo, egli strassinato dall'un luogo all'altro, se li rompono, e stillano sangue. Chi sà, che la notte della sua prigionia non li fossero posti fra di spietati ceppi? Ma non ui fu martirio alcuno, simile a quello, che sentirono, quando con uiolenti colpi di martello furono inchiodati in Croce. O piedi, ò passi, che siete rimedio de' nostri mali spesi andamenti.

28 Che faccio mò, che al uigesimo primo non trappasso a contemplare, & adorare quel pretiosissimo sangue, sì largamẽte effuso per riscatto mio cotante volte? Deh, uenga homai quel sangue sacro a lauar tutte le sporcitie mie, e tutti i peccati del Mondo; acciò si uerifichi quella parola Profetica. *Sanguis sanguinem tetigit, & lauit.* *Osea. 4.*

29 Al uigesimo secondo: quei pretiosissimi nerui, perforati, & incisi, insieme co'muscolirotti, e stroppij, con l'arterie de gli spiriti essauste, o con le uene del sangue euácuate.

30 Al vigesimo terzo: quelle pretiosissime ossa, che, se bene non furono comminute, e rotte per misterio significato in quella profetia. *Os non cõminuetis ex eo.* li furono però contaminate, addolorate, sgiuntate, dislogate, quasi tutte discopte, e denudate da capo a piedi *Ioan. 15.*

31 Al vigesimo quarto: come nõ penserò a quelle sacratissime carni che furono sì immacolate, e pure, e nõdimeno da cento mila stratij percosse, tumefatte, lacere, graffiate, sbranate, e diuorate, calpestate da quei lupi, e mastini? O delicatissime carni, che date la uita al Mondo. Eh anime mie, *Quis det de carnibus eius, ut saturemur, & sanemur*? Chi ci darà di queste carni a pascere, a satiarci, a risanarci da' nostri languori? *Iob 31.*

32 Al uigesimoquinto: tutto quel sacratissimo corpo, che era sì gratioso, e bello; sì temperato, e così ben compleßionato; sì nobile, sì altamente dotato. Et eccolo sfigurato, addolorato, sãguinolento, stroppiato, assassinato, e del tutto rouinato; crocifisso, morto, e sepolto. O corpo (uagliami a dire) celeste, e corpo, diuinissimo. *Dalle mẽbra dal corpo si passa a salutar le potenze dell'anima*

33 Al uigesimo sesto: adoro, e venero quell'anima sua sensitiua, che mai non hebbe una passione disordinata nell'interno: e nell'eterno fu regolatissima sempre quã

to a' sentimenti tutti: e pure fu tanto humiliata, angustiata, afflitta in agonia estrema, che niente più: onde disse Christo. *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* *Mat. 26.*

34 Al vigesimo settimo: quell'anima rationale, che, quanto alla portione superiore, era sì perfettamente beata nella visione del Verbo, come hora si ritroua in Paradiso; ma, quanto all'inferiore, cotanto piena d'angoscie, soste, e di cordogli; che secondo il Profeta non fu mai dolore alcuno simile al suo. *Quali fossero le portioni dell' Anima di Christo nella Passione.*

Non hebbe ribellione di senso, per essere di natura impeccabile; ma hebbe ben la passione acerba in ridondanza souerchia, per essere di natura passibile. Ahi anima marauigliosa.

35 Al vigesimo ottauo (per specificare le sue potenze principali) io mi ricordo di quello intelletto supereminente, che sempre specolaua le cose sublimi, e celesti, non cessando mai punto d'inuigilare sopra le basse, e le terrene.

36 Al vigesimo nono: di quella volontà supereccellente, piena di carità perfetta, e di perfetto amore verso del Padre, de gli Angioli, de gli Huomini. O quale incendio, di quella volontà, che non volle mai adempiere, se non tutto ciò, che piaceua alla volontà eterna. O mirabile concordia dell'vna volontà con l'altra. *Due volontà in Christo la diuina, e l'humana.*

37 Al trigesimo: e mi souuiene di quella memoria infallibile, che senza obliuione alcuna haueua sempre ogni cosa presente: onde sì ricordaua de' peccati nostri, per cancellarli; della Madre, per compatirle; del Padre, per honorarlo; de gli Apostoli, per consolarli; e discorrete.

38 Forse che al trigesimo primo: non mi rammento di quel virtuosissimo nome di Giesù, che è di tãta forza nel miracolare, che fa anco tremare tutto l'Inferno: e tuttauia ei fu da quei ministri boij bia stemmato, e maledetto con suo gran dishonore, e gran vergogna.

39 Al trigesimo secondo: non posso fare di non girare un poco l'occhio alle tue sante vesti, ò Christo; non dico solo a quelle due vesti de risorie, e bianca, e rossa; ma anco a quelle tue vesti ordinarie, come la tonica inconsutile, soura di cui fu gittata la sorte, e le compagne, che furono diuise da' Crocifissori in quattro parti: perche tutte queste vesti furono santificate dal contatto tuo; furono respersе tutte delle tue lagrime; e quel che importa più, ripiene tutte e dentro, e fuori del tuo pretiosissimo sangue: anzi che se le attaccarono infino molti fragmenti delle tue viue carni dilaniate; e per questi medesmi rispetti, qui mi ricordo di quel pretioso legno della S. Croce, e sì l'adoro. *Circa le Vesti di Christo derisorie & ordinarie.*

40 Et finalmente al trigesimo terzo: io saluto, e con humiltà profonda adoro, venero, benedico, glorifico, e contemplo la tua diurnità onnipotente, che io douea dire prima, o Signore mio: e la ueggo inseparabilmente vnita con quell'Anima spirata, con quel corpo morto, e con quel sangue effuso in tanta copia. O deità impassibile, impartibile, & immortale, degnati sempre mai di fauorirci.

41 Puossi mò ritrouare modo più bello, e buono per salutare il Signore con tutte le sue membra, le potenze, e le parti, che il recitare la

sua

Philip. 4.
Essortatione a di la Corona del Signore.

sua Corona cō queste diuotissime, & affettuosissime considerationi? E perciò, se non fosse, che io non voglio dilungarmi troppo, comincierei a dirui con S. Paolo, ma però nel senso mio. *Salutate omne sanctum in Christo domino.* Salutate con diuotione ardente tutte le cose sante del Signore. E perche le predette si scuoprono tutte in se stelle santissime, & anco causa di ogni santità in noi; perciò salutatele spesso, che ve n'essorto, e prie go: salutatele; accioche meritate poi di essere da loro santificati voi in ogni colmo: salutatele, dico, con questo bellissimo modo dire la Corona del Signore, che per tale strada facilissimamente peruerrete alla superna Corona della gloria. *Et eritis.* (conforme all'oracolo del S. Isaia Profeta) *Corona gloriæ in manu Domini.* O che gaudio inenarrabile si è l'andare a fare corona co' Santi in Paradiso: poiche la sù uengono gli Eletti tutti connumerati tra le schiere de gli Angeli, che sempre stanno in cerchi, in giri nel conspetto di Dio uiuente, per darli laude, honore, e gloria ne' secoli de' secoli. *Esa. 61.*

MEZI POTENTISSIMI PER STARE ATTENTI ALL'ORATIONI, E MASSIME DE' SALMI.

SOMMARIO.

Eccellenze de' Salmi nu. 1.
Santi, che diceuano tutto il Salterio ogni dì. 2.
Santi, che l'imparauano da bãbini 3.
San Domenico lo dicea noue volte il dì 3.
Diuotione di S. Francesco a' Salmi 4.
Laudi di SS. Cassiodoro, e Basilio a' Salmi. 4.
Virtù de' Salmi secondo S. Agost. 4.
Scala di Iacobbe per l'attentione in orare. 5.
Noue mezi per caminare a perfetta attent. 5.
Cinque sensi della scrittura Sacra. 6. e 7.
Cinque Nouissimi ponnosi porre. 8.
I misteri del Signore principali sono 40. 9.
Noue diuerse schiere di peccati. 10.
Ventiuno rami di virtù. 11.
Sette squadre di persone da raccommandare a Dio. 13.

Scalini d'attentione in Orare,

Il primo diceси d'attentione superficiale. 6.
Il secondo: d'attentione letterale. 6.
Il terzo: d'attentione spirituale per via di sensi mistici. 7.
Il quarto: d'attentione spirituale per via di nouissimi. 8.
Il quinto: per via de' misteri di Christo. 9.
Il sesto: per fuga di vitij. 10.

Il

Il settimo: per procura di virtudi. 11.
L'ottauo: per via di raccommandationi. 13.
Il nono: per via di mescolanza. 15.

ESSERCITIO VII.

COME ardenti, e valorosi si discuoprono per orare gl'hinni di S. Ambrogio, le collette di S. Gregorio, i soliloquij di S. Agostino, le meditationi di S. Bernardo, e somiglianti orationi, tolte da gli scritti de' Santi Dottori Ecclesiastici Cō tutto ciò paragonare non si ponno a quelle preci prestāti, desnnte dalla sacrata Bibbia; & in particolare a quelle, che sono state instituite, & approbate per orationi communi da S. Chiesa. Ma fra quelle poi del Testamento vecchio, a quali dare si dee la supereminēza, se nō a' Salmi del santo Rè profetico Dauid? Quindi furono sempre mai sì frequentati da Christiani, e da gli Hebrei, che secondo tutte l'Historie Sacre, nè i Martiri, nè i Confessori, nè le Vergini, nè gli Anacoriti, nè manco gli altri Santi hebbero mai orarione vocale più famigliare nè di giorno nè di notte, della salmodia, d'intorno a cui poneuano ogni loro studio.

Nauar. ca. 19. de oratione.

2 Onde non pure leggiamo di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che ogni festa solenne, recitaua tra l'altre sue diuotioni, rutto'l Salterio intero. Ma anco di S. Margarita figliuola del Re d'Inghilterra, nezza dell'Imperatore, & Regina di Scotia, che ogni dì lo uoleua dire tutto con molta diuotione. La B. Suora Coletta ancora haueua tanto gusto in dirlo quotidianamente, & in offerire stando genuflessa sì picciolo dono (che così ella solea chiamarlo) alla Maestà diuina, che da questo lei instituto nō la puotero mai suiare tutti gli assalti pauētosi de' demonij in mille foggie disturbantila. S. Simeone Metafraste poi non ci racconta di S. Theodoro Archimandrita, il quale, se bene fu figlio di meretrice spurio, imparò nondimeno sino da fanciullo a mente tutto il Salmista, & lo diceua sì uolontieri, & sì diuotamente, che parea nō stesse mai bene, se non come oraua salmeggiando?

Sur. to. 3. die 2. Maij.

S. Adelredus apud Sur. to. 3. die 10. Iu.

Sur. to. 2. die 6. Mar. c. 24.

S. Metafr. apud Sur. tom. 2. die 22. April.

3 L'istesso ancora narra di quella nobilissima uedoua di dne mariti hauuti contra sua uoglia, per desiderio, c'hauea, di monacharsi, si come fece doppo la morte de' genitori suoi, & si nomina Sant'Athanasia, che sēdo di sette anni imparò tutto il Salterio alla memoria. S. Rabano ci fa narrare di quella illustre Badessa, S. Lieba, che nella nostra lingua uuole dire diletta; la quale recitò tallora tutto il Salmista, insieme con le sue figliole, che erano da cinquecento, stando fra tanto tutte genuflesse, & con le braccia sparse in croce. Che più? Di San Domenico, (non di quello, che fu fondatore di Religione: ma di quello cognominato, *S. Dominicus Loricatus* da tanti giacchi, cerchi, & catene di ferro, quali egli solea portare a carne nuda per maggiore sua mortificatione (scriue il gran Cardinale il B. Pietro Damiano *ad Alexandrum Papam*, che spesso recitaua noue Salteri cōpiti in spatio di 24. hore, che fanno un giorno naturale,

Idem to 4. die 14. August.

Apud Sur. tom. 4. die 14. Aug.

Apud Sur. tom. 5. die 28. Settēb.

B. Petr. Damia. apud Lippoman. to. 8.

rale, disciplinandosi in quel mezzo con ambedue le mani, infino al piouer del sangue. E perche con tutto questo li pareua di fare poco, lamentauasi di non potere dire ogni di tutti quanti i Salmi almanco dieci volte. Indi vn giorno feceſi tanta forza, che pure li disse dodeci volte intere; & cominciolli per la terzadecima fiata, ma nõ potette arriuare innanzi, se non ad vn quinto. O che marauiglie inaudite. E chi le crederebbe mai, se non le testificassero quei tanti Padri di cotanta stima?

S. Cassiod. super Psalter.

4 Non ui ammirate di questa massima diuotione de' Santi a' Salmi: percioche S. Cassiodoro li dimanda rimedi dell'anime, consolatione de gli afflitti, suffragio de' miseri, e letitia de gli allegri: e poi conclude, che chi non sà bene salmeggiare, non si potrà mai ne anco pienamente racconsolare. *Qui psallendi munere priuatur, ab omni beneficio consolationis excluditur*, & S. Basilio scriue, che i salmi sono difesa de' maschi, bellezza delle femine, alfabeto de' principianti, firmamento de' prouenti, scudo contra i terrori notturni, e riposo dalle fatiche diurne in somma *Psalmus Dæmones fugat, Angelos inuitat, & Deum ad homines inclinat*: O benedetti Salmi, che mettono in fuga i Diauoli, inuitano gli Angeli, & inclinano Iddio onnipotẽte a fauore de gli huomini. Quanto altamente concluse S. Agostino a tale proposito. *Canticum psalmorum est carmen apud Deum electum, omne peccatum expellit, et omnes virtutes acquirit. Qui diligit cãticum Psalmorum assiduè, non potest peccatum agere. Omnia mysteria in Psalmis inuenies, si ipsum mysteria diuinitus intelligis*: quasi voglia dire. Quale altra canzone sacra, più grata al sapientissimo Iddio de' Salmi, ne' quali ridondano quasi, & potrei dire senza quasi, tutti i misteri diuini? Che marauiglia dunque se l'amatore de' salmi, ben diuoto, ageuolmente sbãdirà ogni vitio, & farà acquisto di ogni uirtù egregia? O salmodia virtuosa, e sacrosanta. Chi potrà mai spiegare meglio de' sudetti Padri la virtù de' Salmi?

S. Basil. in Basil. in Hexamer. Lodi grandissime de' Salmi.

S. Aug. in Psalt. de laud et tit. Psalmorum.

5 Ma essendo i Salmi così difficili, & oscuri, quale strada migliore per salmeggiare attenti, e ruminarli alquanto? Io credo certo, che quiui quadrerà benissimo quella mistica scala d'attentione, che si caua da S. Bonauentura, & da altri Dottori; & applicare si può ad ogni prece, ma specialmente a' Salmi. Chi diria mai, quanto gioui questa scala, per stare attento ad ogni sorte d'oratione? Veramente ella è, come la scala di Iacobbe, che stando ferma in terra, tocca cõ la cima il Cielo; per li cui gradili ascendono, & discendono gli Angeli: & sulla cui cima ancora s'appoggia Iddio clemente. Noue scalini ritiene questa misteriosa scala, che sono tutti, come tanti mezzi da peruenire al fine, & alla cima, cioè allo scopo principalissimo del l'oratione. Et chi non sà, che i mezzi seruono solo per passare al fine? & che ottenuto il fine desiato, si tralasciano le vie di mezzo: Così noi per orare attentamente, habbiamo diuersi mezzi, non per fermarci in essi; ma solo per seruircene tanto, quanto ci basta per giungere al fine, e colà sù posare, quanto

S. Bonau. 7. processu Relig. c. 3. & Nauar. c. 13. de orat. et Sot. li. 10. de iust. & iu. q. 5. art. 5. & Caie. in 2. 2. q. 83. ar. 13.

to più fia possibile: & come diciamo per la nostra fragilità, tornar ad appigliarci a'detti mezi, con isperanza del fine.

Scala del S. Iacobbe per l'attentione dell'orare.

Vari gradi o scalini di attentione in orare.

6 L'vltimo scalino adunque, che è il primo a cominciare da basso, chiamasi attentione superficiale, & è, quando la persona orando, hauc grande auuertenza, per non errare ne'uersi, o nelle uoci, acciò non sia costretta poi di replicarli. Misera attentione inuero fia questa. Più utile si riconosce quella del secondo scalino, che si addimãda attentione letterale: & è, quando la Creatura, che dice la Corona, l'Officio, il Salterio, od altro bene, per hauere qualche intelligenza, attende solamente al nudo senso di quella lettera, che recita: onde ad alcuni passi, che hanno dell'affettuoso assai, con facilità egli si può commouere: come saria dicẽdo, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Habbi pietà di me misero, O Dio di clemenza: e spargi sopra di me, se bene ne sono indegno, l'abisso delle tue misericordie immense.

Sensi mistici della S. scrittura quanti siano.

7 Ma perche non sempre mai la lettera ci somministra occasione di simili affetti, perciò più eccellẽte sia il terzo scalino dell'attentione spirituale: che, se bene si distingue in uari rami, quiui però prima ci occorre la spirituale per uia di sensi mistici, che sono quattro i principali: le tropologie, ouer moralità, l'allegorie, l'anagogie, & le mistagogie. Come per essempio recitando quel versetto del Salmo. *Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas*; alzo la mente, & dico dentro di me stesso. Quando ti piacerà gia mai, o gran Monarcha, di fabricare con pietre uiue di uirtù più rare, questa Città di Gierusalemme desolata del mio cuore? Ecco la tropologia. Notate mò l'allegoria. Quanto è mirabile la tua gloria, o Dio del Cielo, & della Terra, in dilatare questa Città gloriosa della tua Chiesa. Deh non te la scordare giamai, & non desistere pũto dall'amplificarla, o Signore mio. E discorrete che non mi curo di spianare più in lungo questo punto, il quale non può seruire se non a'dotti: la onde me ne passo a quegli altri, che ponno essere communi fino a gl'idioti. *Psal. 121.*

Nouissimi ponno essere cinque.

8 Il quarto grado adunque, che *cæteris paribus*, è più meritorio de' predetti, chiamasi mentione spirituale per uia de'Nouissimi: che sono propriamente quattro, se ben per più cõmodità, io li faccia cinque Morte, Giudicio, Purgatorio, Inferno, & Paradiso. Hora uolendo stare all'oratione raccolto, & attento, posso discorrere d'intorno a questi cinque; & dicendo un Salmo, od vna posta di Corona, ne cõsidero uno; dicendo un'altro Salmo, l'altro: & così di mano in mano, uerbi gratia. Io dico un *Miserere*: & in quel mentre (già che nõ intendo, od intendendole, non miro l'intelligenza delle parole) considero l'horrore della morte, & l'agonia d'un'anima moriente. combattuta da'Demonij, & da'dolori: & prego Iddio che li degni d'aiutarmi in quello estremo. Io dico un *Deprofundis*, & pondero fra tãto le pene del Purgatorio, o dell'In-

Forma di meditare i Nouissimi orando.

l'Inferno:& parmi di uedere quei fuochi,& quei tormenti, di sentire quegli urli,& quei lamenti: & supplico il Signore,che uoglia preseruarmene,& liberare quell'anime sodisfacienti.Così dicendo un *Laudate*: contemplo la Celeste gloria,parmi d'essere la sù, & di mirare quelle nozze, & quei trionfi: me n'allegro co'Santi,& formo desiderio uiuo anco io di peruenirgli un giorno. Così dicendo un *Confitebor*, rumino il Giudicio finale,& imaginandomi d'esser dinanzi al tribunale di Christo, lo prego,che mi dia la sentenza in fauore,& uoglia farmi connumerare tra le sue pecorelle, & non co' miseri capretti. & discorrete. O che modo facile,& bello.

Modello di contemplare i misteri del Sig. Orando.

9 Più gioueuole però sia l'attentione del quinto grado,detta,spirituale per uia de'misteri santi della Vita,Passione,& Morte del Saluatore.Et è,quando la persona,dicẽdo Salmi, Corona, od Officio, si mette dinanzi alla sua mente quei misteri, contemplando in essi il modo singolare,come se li uedesse propriamente fare dinanzi a se,& iui discuopre la carità di Dio uerso dell'huomo, & l'ingratitudine dell'huomo uetso Iddio,& con simile pensiero di Salmo in Salmo, ouero di posta in posta, uà cambiãdo mistero. Forse che non ci è quiui gran campo d'allargarsi:conciosiache solo i principali misteri del Signore arriuino al numero di 40.de'quali tutti ogniuno ne può sciegliere,& quali,& quanti gli ne piacciono, tramessi gli altri. Et eccoli:l'Incarnatione,la Natiuità, la Circoncisione,l'Epifania, l'Oblatione al tempio,la fuga nell'Egitto,il ritorno suo in Nazarette, la disputa co'Dottori,il Battesmo, il digiuno quadragenario, con le tentationi del diserto:& dieci. La vocatione de'Discepoli, la dottrina delle sue prediche, la virtù de' miracoli, la Trasfiguratione, la Conuersione de'Popoli, l'instituire de' Sacramenti, il lauare de'piedi a gli Apostoli;il Sudore, è l'agonia dell'Horto,la captura, & sua prigionia;gli strascini,& le sue presentationi a tanti Giudici,Concilij,& Tribunali:e venrì.I uituperi di tante false calunnie,biasteme & ingiurie; la derisione in ueste bianca, la Flagellatione alla Colonna,la Coronatione di spine, la illusione in rossa porpora, l'ecce Homo,con la sentenza di Pilato, il portare della Santa Croce al mõte Caluario, l'essere dispogliato publicamente tante uolte ignudo,lo essere abbeuerato di'mirra,aceto, & fiele, la Crocifissione insieme con la morte, & la lanciata: e trenta. La depositione di Croce,il piãto amarissimo della Madonna, la sepoltura del suo corpo, la discesa dell'anima al Limbo, la Risurrettione, le molte sue apparitioni, la Ascensione,la missione dello Spirito sãto,la fondatione della Chiesa,& la uenuta sua all'ultimo Giudicio: Eccoli tutti 40.O che diuote montate di scalini. Quanta grã forza tengono d'innamorare la Creatura.

Misteri principali della Vita, e morte del Sig. si riducono a 40.

10 Ma andiamo innanzi ancora ad un'altra attentione più fruttuosa,& si nomina spirituale, per uia di fuga di uitii:perche ad ogni Salmo, o posta,si dimanda gratia di fuggire un peccato,od una squadra di peccati con tutte le loro figliuo-

Doue sono le squadre de'peccati.

gliuole,e circostanze. Et questa, per non allungarci troppo si può facilmente ridurre a noue capi: pregando di essere liberati da'peccati venialidamortali:da gli alieni: da'peccati in Spiritosanto: da quei,che gridano in Cielo uendetta: da'peccati del cuore: da quei della lingua: dall'occasioni,& pericoli d'ogni male: & finalmente dalle reliquie,habiti cattiui,e memorie dell'iniquità commesse. Et ecco p essempio. Comincio a recitar la Corona,ouero il Salterio,& senza attendere altramente il senso delle parole, col cuore eleuato sospirando, dico. Ah Signor mio, quando mi trarrai mai fuori del lezzo del tale, e tale difetto, come saria della superbia? Mala bestia per certo questa figlia di Satanasso? Tu vedi pure, che io non la uorrei commettere; ma questa mia fragilità mi deprime, & la malitia ancora mi precipita. Aiutami,aiutami, o Dio clemente: che senza te non posso rileuarmi; e nō mi lasciar giacere così miseramente nel profondo che è troppo brutta cosa,a dire il uero,l'essere superbo. Et io non ho cagione d'insuperbirmi, nè di uolere star fouta de gli altri. Non vuoi tu perdonarmi del passato? Et perche dunque nō preseruarmi dal futuro? *Adiuua me,Deus salutaris meus,& propter gloriam nominis tui libera me.*

Come orando si puòmirar la fuga de peccati.

11 Veniamo homai al settimo scalino dell'attentione spirituale per uia di uirtù,di gran lunga prestante alle predette: & è, quando uno ora con desiderio ardente di ottener da Dio la tale uirtù, con tutti i gradi suoi. O di quanta importanza si dimostra questa attentione precelsa. Ma per euitare ogni confusione in questa uasta campagna di uirtudi, io le riduco a uenti uno ramo, & orādo mi studio di impetrarne hor l'uno, hor l'altro; uariando di colletta in colletta, di salmo in salmo, ouero di posta in posta. Vdite. Dimando la uittoria de'tre nemici,Mondo, Carne,Demonio; i pianti spirituali,la custodia de'sentimenti; la regola delle potenze dell'anima; il freno delle passioni, ò la guardia del cuore; le uirtù politiche; l'opre della misericordia corporali, e quelle spirituali; le uirtù Cardinali,& le gratie diuine,cioè la gratificante senza manco alcuno, le gratisdate,secondo che mi fa di bisogno:& queste già sono dieci. La frequenza de'Sacramenti, le uirtù Theologali,le 8.beatitudini di questa uita,17.doni dello Spiritosanto,i dodici frutti suoi,l'uso degno di tutti i beni conceſſi,l'attioni delle gratie per tutti i benefici diuini; gli atti di quelle tre uite, attiua, contemplatiua, & mista; seguendo quelle tre uie, purgatiua,illuminatiua,& unitiua; & la osseruanza de'consigli Euangelici,non che de'precetti diuini: eccone uenti. Et finalmente si dimā da quellà schiera di uirtù,che a ragione si pōno intitolare heroiche. tutto che siano specie soggette ad altre; cioè disprezzo del Mondo, disprezzo di se stesso,mortificatione di sēsi,castità,obediēza,abnegatione di uolōtà,humilità,digiuno limosina,& patiēza. Et eccole mò tutte 21.Puossi desiderarecāpagna più larga da correre,orare, e meditato? Che dici tu, che ne uorreste un'esēpio,p meglio intendermi?

Venti uno ramo di Virtù si pōgono.

Schiera di virtù heroi che noua.

12 Ascol-

Essempio p dimandare le uirtù quando si ora.

12 Ascoltami ben bene. Io voglio recitare vn *Dixit*, & perche non l'intendo, ò se bene anco l'intendo, per mia sodisfattione particolare non mi curo d'affaticarmi d'intorno al senso, ma voglio solo dimandare la virtù dell'humilità, e che faccio? Comincio a dirlo con la lingua, & tra tanto fauello col cuore fisso in Dio, in simile forma. Ah Signore mio, Ah Dio del mio cuore, io non ti dimãdo altro per hora, che la virtù preclara dell'humiltà santa. O bella cosa, Signore, l'essere humile da douero. Beati coloro, che di cuore si fanno humiliare dinanzi a te. O quanta emulatione li porto. Perdonami, che nõ starò mai quieto, finche non mi fai questo fauore. Non dicestu di tua bocca. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*? Signore, non sò quello, che mi dica, o faccia: ma sò bene, che il mio petto altro non dice, nè mãco brama, se non humilità Christiana. Eh dammela, dammela, ò caro padre; dammela, e non me la negare; dammela presto, e non mi lasciare più languire. E con somiglianti cogitationi ispedisce il salmo, ouero la sua posta. O ardore, o feruore, o attentione singolarissima.

Matt. 11.

13 Ma doue lascio quell'altra attentione spiriruale per via di raccommandationi, che non è manco efficace della superiore? perche se quella dimanda delle virtù, & delle gratie per se stessa; & questa le dimanda per il prossimo. Et per ciò li raccommanda prima in cõmune il ben publico con ogni affetto: la S. Chiesa, l'Imperio, i Regni, gli stati, la sua Prouincia, la sua patria, la sua contrada, e la sua casa: questa è vna squadra. Li raccommanda poi il S. Papa, il Collegio illustrissimo de' Cardinali, tutti quanti i Prelati, i Religiosi, & i Chierici: questa fia l'altra schiera. Li raccommanda poi l'Imperatore, i Regi, i Prencipi Christiani, le Republiche, i Magistrati, le Militie, i Letterati, i Nobili, i Mercanti, gli Artegiani, & i Rustici, e questa è la terza. Li raccommanda le Donne Vergini, le Vedoue, le Cõtinenti, & le Coniugate: ecco la quarta. Et discendendo poi a' particolari li raccomanda i genitori carnali, & i spirituali, i parenti, gli amici, i benefattori, i conoscenti, coloro, che dimandano l'aiuto delle nostre orationi; coloro che sono commessi alla nostra cura, & simili: ecco la quinta. Li raccommãda gli schiaui, gli infermi, i tentati, i tribolati, i moribondi, i suoi persecutori, e detrattori, ouero nemici; coloro, che viuono in peccato mortale, & in disgratia del Signor Iddio: ecco la sesta. Li raccommãda finalmente tutti i nostri morti, e que' poueri defonti ancora, che non hanno tanti suffragi: Ecco la settima. Nè hassi mai da cessare di raccommandarli, & di pregare Iddio per la conuersione de gl'Infideli, Pagani, Barbari, Turchi, Giudei, Heretici, Schismatici, & somiglianti nemici della Santa Fede. Che accade a dire, o Padre eterno? Non hai tu creati tutti quanti gli Huomini? Non gli vorrestu quanto a te saluare anco tutti? E perche dunque non debbo con ogni confidenza raccommãdarteli tutti? Perdonami, ò Dio, se mi dimostro troppo ardito; perche nõ pos-

Otto schiere di persone raccõmandate a Dio.

Doppo le raccõmandationi generali, seguono le particolari.

so

Ezec. 18. Iob 3. Sap. 6.

so far di manco, sapendo al fermo, che *Non vis mortem peccatoris, nec delectaris in perditione impiorum: cum sis Dominus omnium, & æqualiter sit tibi cura de omnibus.* Perciò ad vn Salmo, ouero posta ti raccò mando una schiera di persone bisognose, & all'altro l'altra.

Ecco 50. mezzi da orare, e variare intentione ogni Salmo del Salterio.

14 Hora chi non s'accorge, che solo in questi cinque vltimi scalini della nostra scala, che sono cómuni ancora a' Semplici, habbiamo modo sufficiente da variare intentione, e stare attenti per tutto'l corso d'vn Salterio intero, che racchiude 150. Salmi? Chi si può dũque scusare delle distrattioni usate nelle sue preci, hauendo così facile maniera di schiuarle? E uero, che si come ci dobbiamo raggirare più spesso d'intorno a que'uitii, & a quelle passioni, che ci tirannegiano, per rimediarui: così parimente d'intorno a quelle virtù, le quali sono per noi più necessarie; e d'intorno a quelle creature, allequali ci trouiamo più obligati. Ma, già che io ho tolto a salire per questa scala, sormontando di grado in grado, e caminando dall'imperfetto al perfetto, e dal perfetto al più perfetto: egli fia molto bene, che homai faccia passaggio al suo nono gradile d'attentione, che supera tutte le precedenti.

Auuertenze circa i sudetti scalini.

15 E chiamasi appunto questa specie, attentione di mescolanza, o di mistura; per essere mista di due, o tre, o più attentioni sopradette. O quanto commendata ci uiene da S. Bernardo dicente soura la Cantica. *Immolantes hostias laudis, iungamus verbis sensum, sensui affectum, affectui exultationem cum humilitate.* cioè, Volendo noi orare con foggia perfetta, guardandoci di non inciampare, cerchiamo di penetrare i sensi della nostra oratione, con cauarne affetti, & amori di virtù, e gratie da questi misteri dispiegati. O che rara guisa d'attendere alle preghiere humili, e diuote. O che santi scalini, per li quali peruiensi ad una santissima cima d'oratione attenta, e massime nel dire de' Salmi, che dal Serafico Patriarcha, e Padre S. Francesco diceuansi con tanto raccoglimento, che, secondo S. Bonauentura, li pareua d'hauere sempre Iddio presente con gli Angeli suoi a faccia a faccia: e come gli occorreua dentro nominare, *Deus, vel Dominus,* cioè il nome di Dio, o di Signore, pareua, che per dolcezza, e soauità si succhiasse le labra tãta era la dolcezza, e'l giubilo del cuore, che egli sentiua. Ma facciamo pausa un poco, e poiche da tanto poggiare noi siamo stracchi: non ci curiamo di passare alla cima della bella scala per fino all'Essercitio susseguente.

S. Ber. Ser. 13. in Cãt.

Ardẽte modo di salmeggiare di S. Frãce.

S. Bonau. ẽ ca. 10. Leg. maior.

PER-

PERFETTA ATTENTIONE DELL'ORATIONE COL MODO DI DIRE I SETTE SALMI.

SOMMARIO.

IL Miserere è Salmo per lo scancello de' peccati. nu. 3.
Il Qui habitat per le tribolationi. nu. 1.
Il Deprofundis per li Morti. 1.
L'exaudiat per l'Indulgenze. 1.
Il Beati Immaculati per la dolcezza spirituale. 1.
S. Gregorio ordinò i sette Salmi. 1.
I Santi dicentili ogni giorno. 1.
S. Agostino li dicesa, essendo infermo a morte. 1.
Valore delle Litanie. 1.
In Cielo, diciotto ordinanze di Santi. 7.

Modo di dire i sette Salmi.

Al primo Salmo meditare le pene eterne meritate.
Al secondo la gloria del Cielo perduta. 2.
Al terzo, i danni spirituali, e temporali. 2.
Al quarto, la bruttezza del peccato. 2
Al quinto, la uittoria delle tentationi. 2.
Al sesto, i rimedij contra i uitij. 2.
Al settimo, il dono delle uirtudi. 2.
Alle Litanie, i meriti, & intercessioni de' Santi. 3.
Al Libera nos Domine, la misericordia di Dio Padre. 3.
Al uerso, Per mysterium S. Incarn. i meriti di Christo. 3.

Al

Al Tè rogamus, audi nos: l'amore del Paracleto.3.
Al salmo, Deus in adiutoriũ: l'istrumento dell'heredità celeste.
Ne' versetti seguenti: si raccomandano viui, e morti.3.
All'ultime Collette: fermi proposito di non peccar mai più.

Atti della più perfetta attentione.

Il primo contemplar le grandezze della Deita.5.
Il secondo, laudarla.5.
Il terzo, adorarla.5.
Il quarto, amarla.5.
Il quinto, ringratiarla.5.
Il sesto, consecrarli anima, e corpo.5.
Il settimo, desiderare d'esser la sù co' Santi.5.
Meditatione d'intorno ad essi.6.
Modo di orare con i noue chori de gli Angeli.7.
Modo di orare con altre 9. schieree de' Santi.7.8.

ESSERCITIO VIII.

ERA tutti quanti i più misteriosi Salmi, quali ritengono i primi seggie scanni? Non sappiamo noi, che per la remissione de' peccati, non vi è il più efficace del *Miserere*? Per rimedio delle tribulationi: del *Qui habitat*? Per suffragio de Morti: del *Deprofundis*? Per tutte l'indulgenze de' Regolari, massime Mendicanti: dell'*Exaudiat*? Ma per conto di dolcezza spirituale, Santo Agostinõ, & Santo Ambrosio antepongono il *Beati immaculati* a tutti gli altri. E perciò ancora questi sono della Romana Chiesa più frequẽtati. Come famosi sono anco i sette Salmi Penitentiali, ordinati da San Gregorio Papa? Quanti Santi si costumarono di leggere ogni giorno cõ profuse lagrime? Et in particolare quella illustrissima Signora, S. Caterina vedoua, e figlia di S. Brigida dalle superne riuelationi? E Sãto Antonino, Arciuescouo Fiorentino; e la beata Colletta, laquale tra l'altre cose haueua tanta confidenza nelle Litanie de' Santi, che in ogni lei frangente ad esse ricorreua? onde più volte per virtù di queste Litanie benedette liberò se stessa, & altri dalle mani de' ladroni, de' soldati, e de'nimici; apparendole tal'hora visibilmente o gli Angeli, od i Santi armati, e pronti alla diffesa di ciò, che ella bramaua. O massimo ualore delle Litanie. Nè solo i Santi frequentarono queste virtuose preci de'sette Salmi in uita; ma etiandio in morte: come, tra gli altri, S. Agostino infermo a morte se li fece descriuere tutti a lettere grosse, & appiccare al muro del suo letto; e spesso li miraua, e li leggeua con gran pianto: e per hauere più tempo, ordinò quasi per dieci giorni auanti la sua morte, che non si lasciasse entrare alcuno da lui, se non quando si reficiaua, e quando gli andaua il medico: concioſiache niuno (diceua egli più, e più volte) per buono, e santo, che si fia, debbe passare da questa all'altra uita, senza fare qualche penitenza speciale all'hora della morte.

Sur. in vit. horũ SS. max. to 2. die 6. et 22 Mar. a ca. 25.

S. Aug. Vita ope. suis prafixa. c. 31.

2 O Salmi veramente di penitenza. Chi nõ dourebbe, per recitarui

Pũti da cõtemplare i sette Salmi

con affetti più lagrimosi, e diuoti, procurare quelle sette considerationi egregie di un caro seruo del Signore? Et ecco che al primo Salmo egli piangeua, meditando le sempiterne pene da lui per il suo fallire meritate, dicendo. *Domine, ne in furore tuo arguas me.* Al secondo; egli si struggeua, contemplando la celeste gloria da lui sì pazzamente perduta. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates.* Al terzo; imaginandosi di stare innãzi a Dio, & a' Santi; egli si consumaua alla memoria de' danni temporali incorsi, e specialmente quei dell'anima, come la cecità della mẽte, gli habiti vitiosi, e simili. *Domine, ne in furore tuo arguas me.* Al quarto: egli non si poteua dare pace, considerando la bruttezza del peccato, che gli haueua fatto sì sciaguratamente perdere la bellezza della diuina gratia: *Miserere mei Deus.* Al quinto: egli dimandaua la uittoria contra di tutte le tentationi, che l'haueſſero d'assalir nel l'auenire. *Domine exaudi orationem meam.* Al sesto egli disponeua di abbracciare tutti quanti i rimedij gioueuoli, per resistere a' uitij. *De profundis clamaui ad te Domine.* Al settimo, & ultimo chiedeua con istãza il dono di tutte le virtudi. *Domine exaudi orationem meam.*

Motiui da meditare le Litanie.

3 Indi, perche egli si teneua indignissimo di ottenere un minimo fauore, a guisa di mendico, se ne andaua per tutta la Corte celeste ricercando meriti, e soccorsi da gli Angeli, e de' Santi, dicendo fra tanto diuotamente le Litanie. Doppo, a quei primi uersetti, che hanno per risposta il *Libera nos*, *Domine*: facea conto di parlare col Padre eterno, allegando solo l'infinita sua misericordia. Giungendo poi a quelle, che dice. *Per mysterium sanctæ incarnationis tuæ*: pensaua di parlare col Figlio, adducendo gl'infiniti meriti suoi. Si come a gli vltimi, che sono dal *Te Rogamus audi nos*. pensaua di parlare con lo Spirito santo, non allegando altro, che quel suo troppo amore. Al salmo seguente: faceua ogni suo sforzo per ottenere la diuina gratia; pensando, che all'hora Iddio Padre spento dalle dimande di tanti intercessori, lo creasse suo figliuolo adottiuo, facendoli come vn'instromento; dell'heredità celeste. *Deus, in adiutorium meum intende.* Poscia pieno di santa fiducia, a guisa di buon figlio, prendeua ardire ne i seguenti versetti di raccomandare i fratelli, e viui, e morti al caro Padre. Finalmente nelle Collette seguenti s'induceua con riuerenza filiale a fare mille protesti a Dio di uolere più presto patire e spasmi, e morti; che dispiccarsi mai più dal suo seruigio, e di commettere per qual si uoglia occasione vn minimo peccato mortale, se però tale peccato si può mai per qualunque rispetto dimandare leggiero, e minimo. O che affettuosa foggia di decantare quei santissimi Salmi da' Penitenti, e da dolenti, contriti, e contribulati spiriti.

Pẽsieri da formare all'ultime Collette.

A sette Salmi ponnosi applicar gli atti della più perfetta attentione.

4 Ma poiche alla diuota recitatione del Salterio habbiamo di sopra applicati quei tanti mezzi da procurare attentione, perche non passiamo anco a' Sette Salmi, che diconsi quasi la corona, e'l fiore de

gli

gli altri Salmi, attribuire ancora quella specie d'attentione, che si chiama fra tutte l'altre, la più prestante, e precellente? Questa è quella attentione potentissima, e principalissima di tutte, la quale è sola il fine di tutte l'altre, doue aspirare, e fermare, ci dobbiamo, quanto più puossi, per l'unica cima della scala, soura di cui sta appoggiato Iddio. In che consiste mò questa attentione perfettissima, a cui ogni altra s'indrizza, a cui ogni uero Oratore di Dio camina, e tende, se non in sette atti importantissimi desunti da quei due grandissimi lumi de' Dottori scholastici S. Thomaso, e S. Bonauentura? Vditeli, notateli, imparateli bene, & essercitateui in essi; quanto più spesso: che solo per fare acquisto di questi sono stati ritrouati tutti i souraposti mezzi.

3 Bona. in 7 proœs. relig c. 14. et S. Tho. 2. 2. q. 83. a. 13.

§ Il primo atto, che habbiamo da formare; si è contemplare le grandezze della sua Deità immensa: il secondo; laudarle e celebrarle: il terzo; adorarla con humiltà debita: il quarto; amare, e transformarsi in Dio; il quinto: ringratiarlo d'ogni bene: il sesto; consecrarli l'anima, e'l corpo: il settimo; desiderare d'essere la sù in Paradiso, per potere meglio assequire, & essequire tutti questi atti diuini, sicome fanno del continouo gli Angeli, & i Santi dicendo per essempio col cuore.

Sette atti della più perfetta attentione.

MEDITATIONE CIRCA la più perfetta attentione.

AH Dio, Ah Dio de' Dei, *quam benedictus es, & quam laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.* Come stupisco delle tue perfettioni ammirabili, e tuttauia gioisco, e godo, che siano tanto grandi, e sublimi, che da niuno intelletto possano essere comprese: E pure le contemplo, e le laudo con acceso feruore. O Signore, o Christo, o Dio confesso, che non solo sei buono, giusto, pio, sauio, & amoroso; ma anco più che buono, più che giusto, più che pio, più sauio, e più che amoroso anzi l'istessa pietà, sapienza, e carità. *O quam bonus, quam suauis & dulcis est Domine, Spiritus tuus.* Ti laudo con tutto il cuore, e mi rincresce di nõ saperti lodare più altamente. E come non debbo humilmente adorarti, se sei padrone del tutto, che non hai bisogno d'altri, & ogni uno ha bisogno dell'aiuto tuo? Non ti habbiamo da ringratiare senza fine: che sendo tu tanto alto; e grande, sì degni nondimeno di fauorire creature sì vili, abiette, & ingrate? Non habbiamo per ciò da consecrarti l'intelto, che sempre di te pensi? la volontà, che sempre ti ami: la memoria, che sempre di te si ricordi? e cosi che tutte le potenze, i sensi, le membra, & ogni cosa dell'anima, e de' corpi nostri siano in tutto, e per tutto dedicate alla tua maestà, o altissimo Monarcha, ne' secoli de' secoli? *Sic ergo dico omnia opera mea tibi Regi sæculorum immor-*

Dan. 3.

Come si lodino le perfettioni di Dio.

Sap. 12.

Come si adora Iddio viuente.

psal 44. 1. Tim. 1.

immortali, & inuisibili soli Deo, cui honor, & gloria per æterna sæcula. O Dio inuisibile, Dio immortale quando ti potrò mai amare d' amore serafico, & infocato: essendo io indignissimo da te sì infinitamente amato? Ecco che io mi struggo, e mi consumo di questo santo amore entro le uiscere. Ahi come mi dolgo, mi ramarico, e mi contristo di non saperti amare, quanto vorrei, nè quanto douerei. Forse che non ne sei più che degno, per essere tu un sommo bene, e tutto il bene del Mondo, che non puoi essere migliore di ciò che sei, che solo mi puoi fare essere contento, e satio. Deh unico amore del petto mio; *adauge in me dilectionem ut charitas mea magis, ac magis abunder.* E fa che del tutto per fiamma di carità ardente in te mi transformi, che in te stia sempre col cuore fisso, e congiunto, sì che da te mai non mi spicchi, ma teco diuenga uno spirito istesso più che possibile sia: E così tu solo sia tutto mio: & io solo tutto tuo. E si uerichi anco di me meschino quella parola d'un'anima di te, ò Dio inamorata, & inferuorata da douero. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Ahi con quanto ardore desidero, e bramo di peruenire, & essere vna volta in Paradiso; non già per interesse mio, nè per sete primaria di quella tanta gloria; ma solo per poterti amare, adorare, laudare, e contemplare meglio di ciò che qua giù faccio; imitando cola sù le maniere celesti de gli Angeli, e de' Santi, ò caro Bene, o dolce Vita mia.

Philip. 1.

Cant. 6.

Perche si debba desiderare il Cielo.

7 Ma quì, chi uuole ampliare questo Essercitio ouero più tosto formarne un'altro nõ punto manco affettuoso di lui; s'imagini di entrare per mezzo di quella vastissima, e glorioſissima sala del Paradiso, in capo della quale risieda Iddio benedetto: e dall'una bãda vegga i noue chori de gli Angeli, che al modo suo lo laudino, e si l'adorino, sì gli Angeli, come gli Archangeli, le Virtù, le Potestà, i Prẽcipati, le Dominationi, i Throni, i Cherubini, & i Serafini. E dall'altro, canto s'imagini di vedere altri noue ordini de' huomini Santi, che facino il medesmo: cioè Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, Vedoui, Congiugati, e Bambini, che morono col Battesmo, auanti gli anni della discretione. Poscia distingua i Salmi, le poste della Corona, od altro bene a choro per choro, ad ordine per ordine: e cominci da basso a dire il primo salmo col primo choro, imaginandosi di uedere quegli atti d'humilità, di riuerenza, di laudi verso Iddio; e d'imitarli, e di fare seco tenore. All'altro Salmo salga al secondo choro, e ueggalo, che come superiore, ei benedice Iddio con maggiore humilità, obsequio, & ardore: indi per conformarsi seco, raddoppij gli atti affettuosi verso Iddio, e facciali più intensi. E così anco voi andate salendo in alto di choro in choro, di ordine in ordine: ma fate che sempre più ui humiliate, e ui riscaldiate nelle diuine lodi, moltiplicate sempre più i desideri accesi, & gli ardori amorosi: perche in Paradiso, quãto più sublime è il choro,

In Cielo põnosi imaginar 18. ordinanze di spiriti beati.

Modo di adorare Iddio hora cõ un choro di Santi, hora con un'altro.

tanto

tanto più altamente ama, lauda, e benedice Iddio. O che focosi accrescimenti, e che infiammatiua foggia d'orare.

Miseria dell'huomo, che nō puo lodar Iddio, nè anco come gli Angeli.

8 Ahi anima mia, se sei tanto infelice, e misera, che nell'amare, e nel laudare Iddio, non ti puoi nè anco rassomigliare al coro de gli Angeli, e de gli Archangeli, che sono gli ultimi in ordine: come ti potrai poi agguagliare co'Cherubini, e Serafini, che sono i supremi? Non uedi, come sono ardenti, e feruenti, amorosi, & affettuosi uerso di Dio amore? O quanta inuidia, ma inuidia buona, e santa ui porto, ò Spiriti glorioſi: perche uorrei potermi accompagnare con uoi, & imitarui in quegli atti di amori, di benedittione, e laudi. E se il S. Dauid Profeta, a ciò mi esforta, e m'inuita dicendo. *Laudate Dominum in Sanctis eius. In conspectu Angelorum psalite illi.* Come non debbo a ciò sforzarmi, & assuefarmi? Ahi come mi distruggo, e mi difaccio in questi desideri infocati. Deh quando potrò mai accoppiarmi in somiglianti atti di ardori, e laudi con la Vergine benedetta, che di gran lunga supera tutti que gli spiriti eletti? E pure mi uoglio far forza, e uiolenza; e per sempre più amare, e più laudare il mio Iddio, di pongo di tentare ogni strada, per me possibile, con la sua santa gratia. O che bollori, che feruori, che fuochi, che fiamme. Questo è un'altissimo, e perfettissimo modo di orare; e stare attento, in cui la Creatura ha gran campo di dilatarsi per le numerose schiere de Beati, imaginādosi di uedere l'una più pretiosamente uestita dell'altra, fare anco riuerenze più profonde, col porre giù le diademe, e basciare lo scabello dei piedi diuini. Così le pare ancora di sentirla fare musiche, e cō certi più dolci, è più soaui dell'inferiori, e perche le uorrebbe imitare tutte: si sente venire meno il cuore, e quasi in certo modo scoppiare anco il petto, di quello scoppio felice d'amore, e carità perfetta. Ma poi che habbiamo poco dianzi ragionato di Litanie, per mostrare ad ogniuno, quanto uetusto sia l'uso di loro, ho giudicato bene di quiui soggiungere quelle antichissime della già Sacra Sinagoga Hebrea.

Psal. 142. & 150.

Grandi effetti di questo perfettissimo modo di orare.

LITANIE DE' SANTI Patriarchi, e Profeti abbreuiate, & vsate da gli antichi Santi Hebrei; molto utili, e belle per essere ancora desunte dalla Sacra Scrittura.

Bibliotheca SS. Patrum to. 4. & Sacra Biblia, in Geteri test.

MIserator, & misericors Dominus.
Longanimis, & plenus miserationibus.
Salua nos, exaudi nos hodie.
Cunctisque diebus vitæ nostræ.
Peccauimus ante te, nostri quæso miserere.
Peccauimus tibi: miserere nostri.
Propter Abraam perfectum tuū, parce tuo Populo.
Propter Isaac electum tuum: parce tuo Populo.
Propter Iacob dilectum tuum: parce tuo Populo.
Propter Ioseph sanctum tuum: parce tuo Popolo.
Propter Moysen amicum tuum: parce tuo Populo.

Propter Aaron ſeruum tuum: parce tuo Pepulo.
Propter temetipſum, & nomẽ tuum id nobis præſta, Domine.
Propter gloriam, & æternitatem tuam: id nobis præſta, Domine.
Propter Regnum, & potentiam tuam: id nobis præſta, Domine.
Propter iuſtitiam, & ſanctitatem tuam: id nobis præſta, Domine.
Propter bonitatem & miſericordiam tuam: id nobis præſta, Domine.
Propter ſapientiam, & omnes perfectiones tuas: id nobis præſta, Domine.
Qui exaudiſti Dauid in Hieruſalem: exaudi nos, o Deus.
Qui exaudiſti Heliam, & Heliſæum, in monte Carmelo: exaudi nos, o Deus.
Qui exaudiſti Ionam in viſceribus piſcis. exaudi nos, o Deus.
Qui exaudiſti Danielem in lacu Leonum: exaudi nos, o Deus.
Qui exaudiſti Iſaiam, & Hieremiam: exaudi nos, o Deus.
Miſericors exaudi nos. Miſericors libera nos.
Miſericors redime nos. Miſericors ſalua nos.
Omnium Sanctorum Patrum, obſecro, recordare.
Omniumque noſtrum tu, quæſo, miſerere. Amen.

PRE-

PREPARATIONE GENERALE AL SANTO OFFICIO DEL SIGNORE,

come della Madonna, con certe altre diuotioni belle.

SOMMARIO.

Costume da semplici, e cercare nuoue orationi. 1.
Preparatione di S. Mauro al Mat. 2
S. Margherita Regina, dice ogni dì l'Officio de' Morti. 2.
Santi dicenti l'officio della Croce, dello Spirito santo. 2.
Quali siano i dieci Salmi della Passione. 3.
Quali i Salmi del nome di Iesu. 3.
Quali i Salmi del nome di Maria. 3
Diuotione di tre Pater, e tre Aue: per la santissima Trinità. 9.
Diuotione di cinque Pater: per le cinque piaghe. 5.
D'altri sei per le sei volte che lagrimo il Signore. 5.
D'altri sette per le sette Parole, di Christo in croce. 5.
D'Altri sette per li sette dolori della Madonna 6.
D'altri 7. per le 7. allegrezze sue. 7.
D'altri noue per le noue effusioni di sangue. 6.
D'altri 12. per le 12. Stelle della sua Corona. 7.
D'altri 12. per li 12 misteri principali della Madonna che si festano. 8.
D'altri 12. per le 12. prerogatiue sue 8.
D'altri 15. per quei che stanno in peccato mort. 9.

D'altri 40. per li 40. misteri della vita del Sig. 9.
D'altri 40. per le 40. hore che Christo stette morto. 9.
Diuotione per l'hora della morte. 9.
Diuotione per memoria de' giorni, che la Madonna portò il Sign. nel ventre. 10.
Vn'altra: per salutare tutte l'ossa del Signore. 10.
Vn'altra: per memoria de' passi, che egli fu strascinato. 10.
Vn'altra: per il numero delle battiture, che li furono date. 11.
Vn'altra: per ricordanza delle punture della Corona di spine. 11.
Vn'altra: per tanti giorni, che Christo visse con la Madre in terra. 11.
Essortatione a ben prepararsi all officio. 12.

Quindici punti per preparatione al Santo Officio.

Il primo imaginarsi di vedere Dio Padre irato 13.
Il secondo, di vedere il Figlio, come Serafino crocifisso 13.
Il terzo, di uedere lo Spiritosanto, come colomba fuggitiua. 13.
Il quarto, i peccatori, come nemici infermi condannati. 13.
Il quinto, non si può trouar mezano buono tra i peccatori, e Dio. 13.
Il sesto, tu manco buono di tutti gli altri, anzi peggiore. 13.
Il settimo, humiliarsi, e confessare di non esser atto. 14.
L'ottauo, raccommandarsi, come il Publicano, & il figlio Prodigo 14.
Il nono, confidarsi nell'intercessione de' Santi. 15.
Il decimo, confortar se stesso, e l'anima sua. 15.
L'vndecimo, volgersi al cuore di Christo, che da ogni banda irradia. 16.
Il duodecimo, voltarsi, & inuocare il Paracl. 17.
Il terzodecimo, desiderare di laudare Iddio co' Santi. 17. e 18.
Il quintodecimo, dimandar gratia a Dio, di ben dir l'Officio. 18.
Il quintodecimo, rettificar l'intentione in tutto ciò che si mira. 19.

Rendimenti di gratie per dopo l'Officio.

Doppo l'Officio fannosi sei cose, a guisa d'Auuocato. 20.
Si ringratia il Prencipe. Chiedesi perdono de' difetti.
Raccommandasi la causa a' cortigiani. Dassi buona speranza alle parti interessate.
Si sodisfanno i lesi. Formasi proposito di portarsi sempre meglio. 20.

ESSERCITIO IX.

TANTO amica di nouità, e di curiosità, etiandio nelle cose dello Spirito, la creatura; che molte fiate gusterà più un cibo rustica-le, a cui non è sì auuezza; che non farà una uiuãda regale, a cui sia alquanto assuefatta. Che marauiglra dunque se i semplici tall'hora sen tiranno più gusto in recitare certe preci insolite, e non consuete quantunque scuopransi di gran lũga inferiori a' Salmi, a Pater nostri, & all'Auemarie? Quindi S. Ansel. per condiscendere a questi tali, fu costretto a comporre un libretto intitolato, *Liber precationum S. Anselmi.* Ma gli huomini periti e *Sur. tom. 2 die 12. Ap.*

sauij, che sãno discerner l'oro dall'orpello, e l'argento dal piombo; per non fare punto di perdita, non si dipartono quasi mai dalle predette.

2 E però i santi Anachoriti toglieuano a recitare i cento Salmi al giorno S. Mauro, non quello, che fu Vescouo di Cesena; ma quell'altro, che sendo di dodici anni, figlio di Clariss. Senatore Romano, entrò a seruire Christo in tãta aspreza, tra i Monachi neri, sotto la disciplina del glorioso Patriarcha S. Benedetto, e diuentò Abbate; ogni notte soleua dire per preparatione di Matutino, hora cinquanta, hora cento Salmi, e tal'hora anco tutto il Salterio intero. S. Antonino Fiorentino, due uolte la settmana diceua l'Officio de' Morti, S. Margherita, Regina di Scotia, lo diceua ogni giorno. Così le Sante Lisabette, Brigide, Colette, Catherine, e simili, non haueuano orationi più amiche, nè più frequenti, parlando però delle vocali, dopo l'Officio del Signore, & della Madonna, che quello de' Morti, della Croce, dello Spiritosanto, della Trinità, i sette Salmi, i quindici Salmi Graduali, e queste.

S. Faustus in vita S. Mauri Ab.

3 Vsanze sagre, e consuetudini inuero dignissime d'imitatione, e laude: si come anco quell'altra de' dieci Salmi della Passione di Christo, recitati secondo alcuni Contẽplatiui dal Saluatore nell' agonia della sua Croce, in quel mentre appunto, che le tenebre straordinarie, e miracolose haueuano ingombrato tutto l'Vniuerso: e questi cominciano dal vigesimo primo Salmo: *Deus, Deus meus, respice in me*: Seguendo fino al sesto verletto del Salmo trigesimo, il qual principia *In te Domine speraui, non confundar in eternum*. e quel verletto dice: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. per alludere a quelle due parole del Signore in Croce. *Eli, Eli lammasabathani? Hoc est, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* e una. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* e due, come che egli haueste dettitutti quei Salmi, che trattano sì euidentemente della sua Passione, tra lo spatio di queste due misteriose parole. E questi Salmi sono molto fauoriti d'indulgenze, secondo che appariste nel Compendio de' nostri Priuilegi: si come anco sono quei cinque Salmi applicati alle lettere del nome santissimo di IESVS. il primo alla I. *Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in lætitia*. Il secondo alla E. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis, protegat te nomen Dei Iacob*. Il terzo alla S. *Saluum me fac, Domine quoniã defecit sanctus*. Il quarto per la V. *Vsquequo, Domine obliuiscris me in finem*. Il quinto per l'altra S. *Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea*. O che diuotione. Vn'altra simile ne forma S. Bonauẽtura sopra il nome santo di Maria: per la M, dicendo il *Magnificat*: per la A, *Ad Dominum cum tribularer clamaui*; ouero Aue Maris stella. Per la R. *Benedixisti, Domine terram tuam*. peroche non vi essendo alcun Salmo, che cominci dalla R; ui comincia almanco il secondo verso di questo, dicente, *Remisisti iniquitatem plebis tuæ*. ouero *Regina cœli lætare*. Per la I, *In conuertendo, Dominus captiuitatem Sion*. ouero vna *Salue Regina*.

Quali dicansi i Sal. della Passione di Christo.

Psal. 11.

Psal. 30.

Compend. Priuil. Ser. Indulgentia plen. nume. 21. & non plenar. nu. 5.

S Bonauẽ. opusc. Corona B. Virg. Maria.

Luc 2.

Psal. 119.

Psal 84.

Psal. 125.

Psal. 122.

na, già, che non vi è altra antifona ouero hinno della Madonna, che principij dalla I. Per la seconda A, *Ad te leuaui oculos meos*, ò pure vn *Aue Regina Cœlorum*.

Varie diuotioni belle vsate anco da' Santi.

4 Ma che diremo poi di quell'altre diuotioni così pie, & belle, vsitate da molti Santi, come da San Stefano iuniore, da San Thomaso Cantuariense: da Santo Hermanno Canonico, & da mille altri; oltre che ne' Compendij dell'Indulgenze de' Regolari, veggonsi tal volta molto fauorite? E vero, che alcune di queste, per esser molto lunghe, sono abbracciate da pochi; ma l'altre, che via più breui appariscono, frequentatissime anco hoggidì si veggono dalle persone, etiandio secolari, che non sãno occupare la mente nelle meditationi, ouero contemplationi: onde per potersi presto raccommandare a Dio, & poscia attendere alle loro facende, si seruono volõtieri delle sudette, recitãdole ogni giorno, od almanco ogni settimana: là doue, che quelle lunghe nõ le prẽderanno a dire, se non vna fiata all'anno, ouero vna uolta in tutta la loro vita. Come si sia, non ponno se non essere di gran meriti, per hauere fini egregij di salutar la Madonna, od il Signore, per memoria di qualche sua allegrezza, oüero tormento. O Santissime diuotioni. Et ecco, che ve ne voglio proporre da dodici delle corte, & sei altre di quelle lunghe: & vi lascio poi in libertà, che facciate ciò, che il Signore v'ispira: memori sempre, che chi farà più bene, meglio per lui.

Dodici diuotioni breui, & sei lunghe qui si propongono.

5 Non vi pare breuissima quella di dire ogni giorno cinque Pater nostri, & cinque Auemarie: a riuerenza delle cinque piaghe del Signore, che già furono sì dolenti, e sanguinosi in terra, & hora si fragranti, & glorioſe in Cielo? Et quell'altra di sette Pater, & di sette Aue per memoria delle sette parole, dette dal nostro Redentore in Croce: & altri sette, per li sette doni dello Spirito Santo? Et quell'altra di sei Pater nostri, & altretante Aue Marie: per la dolce remembranza di quelle sei volte principali, che pianse per noi il Sig. nostro? onde le lagrime del Presepio, quando egli nacque, quelle del diserto, quando digiunò sì alla lunga; quelle di sopra di Lazaro, quando lo risuscitò dipoi; quelle sopra la città di Hierusalemme, quando gli trionfò il giorno delle Palme, quelle dell'horto, quando sudò ancora sangue; & finalmẽte quelle del monte Caluario, *quando cum clamore valido, & lachrymis obtulit semetipsum.* dice l'Apostolo S. Paolo.

Le sei uolte che pianse il Saluatore.

Hebr. 5.

Le noue fiate, che il Signore sparse il suo sãgue.

6 Che direte di quell'altra pure breue di dirne ogni dì, noue per le noue volte principali, che il Saluatore sparse il suo pretioso sãgue per la salute nostra? Cioè nella Circoncisione, nel sudore dell'horto, nella Flagellatione, nella Coronatione di spine; nella spogliatura delle vesti, nella perforatione di ambe le mani, nell'inchiodatura di tutti due i piedi, nella eleuatione della Croce, & nella lanciata del costato Sacratissimo. Et di quell'altra d'altri sette: per li sette dolori più acerbi, che traffissero il benedetto cuore della Madonna? Cioè quando fù Circonciso il suo Bambino: quando fuggì in Egitto,

Quali fossero i sette dolori della Madonna.

to, quando lo tenne per tre dì perduto, quando lo mirò tutto flagellato, coronato di spine all'*Ecce homo*, quãdo lo vidde portare la Croce al monte Caluario; quando lo sentì crocifiggere; & finalmente quando li fece il pianto sopra, dopo la lui depositione di Croce, per sepellirlo: che questi ci sono significati in quelle sette spade, con le quali si dipinge la sua imagine sãta traffissa nel cuore, per alludere a quella parola del Santo Simeone. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Luc. 2.

Le sette allegrezze della Madonna in questo Mõdo.

7 Et di quella pure d'altri sette: per le sette allegrezze sue singolari in questa uita mortale, l'una, della sua Annontiatione, l'altra del suo Parto, la terza dell'adoratione de' Magi, la quarta della Presentatione del Figlio al Tempio, la quinta la ritrouata di lui disputante in mezzo de' Dottori, la sesta della lui Resurrettione, la settima dell'Ascensione, con la missione dello Spiritosanto. O che allegrezze estreme furono queste della gratia nel Mondo, per tacere quelle della lei gloria sopra del Mõdo in Paradiso. Ma doue lascio quell'altra delle dodici Orationi Dominicali, & altre tante Salutationi Angeliche: per le dodici stelle, che l'Arciprofeta, & Euangelista San Giouanni vidde in capo della Regina nostra, quando egli scrisse nel l'Apocalisse. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius & in capite eius corona stellarum duodecim.* non solo per alludere a quelle dodici glorie sue singolarissime in Cielo, & ineffabili da noi mortali in Terra, ma anco a quei 12. misteri principali, che di lei solenniza

Apo. 12.

S. Chiesa, cioè la Concettione, la Natiuità, la Desponsatione, l'Annontiatione, la Visitatione, & l'Aspettatione insieme col suo Parto Felice: & sei. la Purificatione, la Vita della Madonna, massime col Signore, la Compassione ouero il Pianto della Vergine, il transito della Madonna con l'Assontione gloriosa; la Coronatione di lei collocata alla destra del Figlio soura tutti i chori de gli Angeli, & finalmente la Festa della Neue, col culto vniuersale della Signora nostra e sei altri, che fanno dodici.

Dodici misteri della Madonna sollennizati della S. Chiesa.

8 O che misteri illustri, a' quali corrispondono però prerogatiue, & priuilegi non mai eonceßi ad alcun'altra pura creatura della Madonna in fuori, & sono i seguenti. L'essere concetta per miracolo di due vecchi sterili, & senza il peccato originale; ò che ne fosse mò senza del tutto per via di preserua; od incontinente liberata per uia di purgatione, & emendatione: questo è vno. L'vso dalla ragione accelerato sino nel materno uentre cõ la potestà di meritare la pienezza di tutte le gratie, le scientie, & l'arti con la perpetua contemplatione di Dio attuale, anco forse nel corso del sonno; & il non patire mai alcuna ribellione del senso alla ragione, per essere in lei estinto, & sradicato del tutto, od almeno altamente sopito il fomite del peccato: & quattro. L'impeccabilità per gratia; la uirginità anco doppo il parto; la grauidanza, e'l parto senza dolore; e ueruna uergogna, anzi con honore, & allegrezza, & con la clausura del chiostro uirginale; & la maternità di Dio col diuinissimo suo sposalitio: e otto. Il

Li dodici priuilegi singolari della Madonna.

suo

suo più che martirio nella Passione del Figlio; la morte senza dolore, od horrore, anzi con lelitia, & contento, l'Assontione in corpo, & in anima gloriosa; & finalmente la sua Coronatione soura tutti i chori de gli Angeli, alla destra del Figlio: eccole mò tutte dodici.

9 Et questo basterebbe d'hauere notato circa le deuotioni breui; se non vi si potesse, & douesse anco aggiungere di ragione quell'altra di 40. Paternostri, e d'altretante Aue Marie per l'anime de' Morti, in honore de' 40. misteri della Vita del Signore sopradetti, & delle 40. hore, fra le quali, communemente credesi, ch'egli stesse morto, & sepolto. Forse che non è anco diuota, e bella, quella diuotione di dirne ogni giorno altri 15. in vece de' 15. Salmi Graduali, per illuminatione, & conuersione di quei peccatori, che viuono in disgratia di Dio; atteso che per questa nel Compendio de' nostri Priuilegi vi sia concessa particolare indulgenza. Ma doue lascio quella sì corta, & così efficace di tre Pater, & di tre Aue a riuerenza, e gloria della Trinità santissima, & in memoria l'vno dell'Agonia del Saluatore, quando sudò sãgue nel l'horto, l'altro del cumulo di tutte le sui passioni innumerabili, & l'vltimo di quella sua troppo carità ineffabile verso noi? Hora questi si dicono ogni dì, per impetrare da Dio speciale aiuto nel punto della nostra morte: atteso che secondo la relatione del Sacerdotale Romano, morendo vn Papa, se li fece dire da vn suo Capellano: & doppo la morte gli apparue tutto glorioso, & splendido, & ringratiandolo li disse, che per l'vno di quei Pater nostri gli era stata cancellata ogni colpa, anco veniale, qual sorte vi era restata doppo morte: per l'altro ogni pena, & per l'ultimo gli era stata aperta la' porta del Paradiso, doue egli se n'andò disubito sparendo.

Esser. 7. nume. 9.

Compend. priu. ver. indulgẽ. non plen.

Sacer. Ro. par. 1. trac. 5. c. 6.

10 Veniamo hora alle lunghe; & principiamo da quella di 276. Pater nostri, & d'altrettante Aue Marie: a riuerenza de' 276. giorni, che la Madonna portò il Figliuolo di Dio nel suo ventre virginale, cominciando da' 25. di Marzo fino a' 25. di Decembre. Andiamo alla seconda di dirne altri 272. per salutare ad vno ad vno tutte l'ossa benedette del Signor nostro, che per noi furono addolorate, & tormentate: percioche 272. ossa, vogliono communemente gli Anatomisti, che concorrano alla compositione del nostro corpo humano, Passiamo alla terza, di 5212. per memoria d'altretanti passi, che il Redentore fu in più volte strascinato non pure dall'vn palazzo all'altro ma anco dall'horto alla Città, & dalla Città al Caluario.

Quãtidì la Mad. portò Christo nel ventre.

Numero de' passi. che Christo fu strascinato.

11 Non volete imparare mò la quarta di 6666. per ricordanza di altrertante battiture, che secondo le riuelationi de' Santi li furono date nella sua flagellatione sanguinosa? Et la quinta solo di mille: p rimembranza delle mille punture, che riceuette dalla Coronatione di spine? Et la sesta, & vltima di 12143. per la memoria d'altretãti giorni, ch'egli visse con la sua B. Madre, auanti, che fosse passionato, & morto? forse che in vece de' Pater, & dell'Aue, l'huomo nó potria dire altretanti Salmi: & che non

Num. delle battiture, e punture di spine.

non li potria distribuire a voglia sua, verbigratia: questi per la Chiesa, questi altri per la patria; quelli per li benefattori, quegli per li peccatori, che uiuono, e stanno in disgratia di Dio, i primi per li uiui, & i secondi per li morti. Ma chi non ha altra diuotione, almanco prenda questa, di dire spesso due corone, e di ascoltare due Messe, almāco le feste, l'una per li bisogni de' uiuenti, l'altra per l'anime de' defonti: che'l Signore ci benedica tutti.

Quāto sia necessario il prepararsi ad ogni sorte d'oratione.

12 E datemi licenza, che da simi li deuotioni io faccia mò passaggio ad insegnarmi il modo di ben prepararci a quei due istituti cotāto celebri dell'Ocio, e della Messa, anzi più tosto ad ogni sorte d'oratione uocale: poi che questa preparatione, quantunque infiammatiua, ha più tosto del generale, & di sotto poi a' luoghi loro assegneremo ancora le speciali. Che dice l'Ecclesiastico a tale proposito?

Eccl. 18. *Ante orationem præpara animam tuam ne sis quasi homo tentans Deū.* Quādo tu hai da fare oratione, apparecchiati prima bē bene per stare raccolto, se non uuoi essere un malo tentatore di Dio. Et quale oratore andò mai a perorare alcuna causa dinanzi a qual si uoglia Prencipe, che prima non si raccogliesse alquanto? Con che fronte adunque compariſci tu dinanzi a Dio per trattare causa d'anima, così impreparato? fai tu forse minor stima di Dio onnipotente, che d'un'huomo pusillo, & uile? *Exurge ergo, filia Syon, & præparate in occursum Domini Dei tui.*

Amos 4. Ti dice Il S. Amos profeta, Sù bē, meschina creatura, destati, & apparecchiati per riceuere i doni del tuo Creatore, e guardati con la tua indeuotione di non prouocarlo ad ira, che guai, e mille guai a te.

QVINDICI PVNTI PER preparatione all'Officio, con altri sei per attioni di gratie.

Modo d'imaginarsi la Trinità indignata cōtra i pec.

E Per ben preparatti a tanta impresa: imaginati di uedere sulla porta del Cielo Dio Padre irato, che minaccia uendetta adosso a' peccatori. Riguarda Dio Figliuolo, à guisa di Serafino Crocifisso in aria, che contra del Mondo allega la sua Passione mandata in oblio, & forse in uilipendio. Ecco la candida colomba dello Spirito santo, che uuole fuggirsene da noi: perche non troua più un cuor mondo, e puro doue possa habitare. Riguarda i miseri peccatori tutti giacere in Terra, a foggia di nemici di Dio infermi, incarcerati, e condannati a morte, e quel che è peggio, circondati da' nemici fieri: che tuttauia stanno per precipitarsi giù nel Barathro. Chi ci è, che possa pure un poco auuocare per loro, è pigliare, non dirò la loro difesa. *Quomodo enim potest homo iustificari cōparatus Deo?* *Iob 25.* diceua il santo Iobbe, uolendo inferire, che, se Iddio ci cōdanna, nō ui è, che ci possa liberare: perche *Vere scio, quod non iustificetur homo compositus Deo: & si uoluerit contendere cū eo, non respondebit ei unum pro mille.* *Iob 9.* ma dirò solo chi può mai prendere la protettione di questi ingrati, & impetrarli dalla liberalità eterna, misericordia, e gratia? E tu infelice suēturato, che sei il pessimo

Quale si habbi da pē sare di esse recolui, che uuole dire l'Officio.

simo di tutti, & via più odioso a Dio, & a' suoi Santi, hai da pigliare tale carico? Adunque con quelle tue labbra sordide, più che la bocca dell'Inferno assumere vuoi l'officio de gli Angeli, che è di persoluere le diuine laudi? Non odi sfortunato quella esprobratione acerba, che ti fa Iddio sdegnoso, per mezo del S. Salmista? *Peccatori autẽ dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?*

Psal. 49.

14 Humiliati, uergognati, confonditi, quanto più puoi, e sai, ò sciagurato. E confessa, liberamente, che ella sta così, che io dico più che il uero: & che perciò meriteresti di essere incontinẽte strascinato uia da Demonij: ma che della tua mala uita sei per l'aiuto diuino pentito, & mal contento, & che per ciò confidi d'ottenere ciò, che uuoi da quella pietà infinita. Et dille in amaritudine di petto: che se ardissi di laudarla; questo non uiene da te peggior del Fariseo; ma nasce solo da lei, che te l'ispira, e te'l commanda. Imaginati di essere come il Publicano conuertito, & come il Figliuolo prodigo emendato; & uattene con rossore, uergogna, humiltà, & confusione a ritrouare il tuo Padre: & come li sei dauanti, grida, e clama subito. *Pater, peccaui in Celum & coram te, iam nõ sum dignus uocari filius tuus. Fac me tãtummodo sicut unum ex mercenarijs tuis.* Ah Padre eterno, da me maluagio, & rio cotanto offeso, quantunque io non sia degno nè anco di esserti figlio, ad ogni modo famuni per almanco, come uno de' mercenari tuoi: acciò che, se, come figlio non ti posso, e non merto di lodarti in faccia; almeno, come mercenario, & seruo, ti laudi nel mio cuore doppo le spalle.

L'oratore di Dio imiti il Publicano, e'l figlio prodigo.

Luc. 15.

15 Racconsolati poi, & pensa di uedere la Madonna, & gli altri Sãti, che per te preghino, che ti facci no animo, che t'inducano ad orare con diuotione senza timore. Prendi ben confidenza, & fa dialogo con l'anima tua spauentata, per rallegrarla. *Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?* Perche m'affliggi tu, Anima mia, mostrãdo di diffidarti di quel Dio, che ti ama tanto? Non dubitare sorella, che ancora degnamente lo lauderai un giorno con gli Eletti suoi. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, Salutare uultus mei, & Deus meus.*

Dia l'ogotra il peccato. re, e l'anima sua.

Psal. 41.

Eod. Psl.

16 Volgiti adunque quiui al cuore di Christo Crocefisso, e considera di uederlo lampeggiare raggi d'amore, che uengono a trappassarti il tuo: & dilli. Io sò, Signore, che non hai bisogno di mie laudi, per essere tu in te stesso laudabile, beato, & glorioso: oltre che ha le migliaia, & i millioni delle lingue che di continouo ti laudano nel Cielo cioè tanti Angeli, & nella Terra ancora, cotanti amici, e serui. Ma pure in questo officio, desidero di salutare quel tuo cuore amoroso, & di offerire il mio, acciò che uenga a participarè sì de gli amori, come de' tuoi dolori, & de gl'infiniti meriti della tua Passione, e Vita, ne' quali solo tẽgo speranza uiua, & molto grande, che habbiano da supplire d'auantaggio ad ogni mio difetto, per farmi coronare la sù di fregi.

Parlamento che si fa di Christo.

17 Inoltre io mi riuolgo a te, o Spirito Paracleto, e ti prego ad arre-

stare

Psal. 37. Apostrofe allo Spirito santo.

stare il volo, & non ci voler lasciare. *Cur nos, Pater, deseris? aut cur nos desolatos relinquis? Ne derelinquas me, Domine Deus meus, ne discesseris a me.* Io non sò, che mi faccia, ma sò bene, che ti vorrei laudare, & benedire con tutti quei cocenti desideri che mai hebbero i giusti tuoi, anzi con quelle ardenti fiamme, con le quali hora ti laudano tutti gli Eletti tuoi in Paradiso. O se io li sapessi bene imitare del tutto. Ahi, come li veggo humiliare, come li sento dolcemente cantare: quando gl'imiterò io mai? Aiutami tu che solo puoi, & vali. *Eya, quaeso, o alme spiritus dignare me, laudare te: & da mihi virtutem, contra hostes tuos.* Dammi di gratia perseueranza nelle tue santi laudi, al dispetto di tutti i miei nemici.

Si riuolge a tutta la Trinità sacrata.

18 In somma, o grande Iddio, trino, & vno, non vuoi tu, che io ti laudi? Et io desidero con tutto l'animo di lodarti. Hora se tu vuoi, & anco io voglio: donde nasce adunque che patisco tanta difficoltà in laudarti? Eh desta la sonnolenza mia, dilegua la pigritia, togli gli ostacoli, affrena gli auersari, eccita il cuore, raccogli gli spiriti, snoda la lingua, sciogli le membra, & fa che santamente io ti laudi, ti benedica, & ti glorifichi. Deh non mi uolere sprezzare: & se non ti muoue punto il caso mio; muouati al manco l'obligo stretto, che io ho con tanti amoreuoli amici, diuoti tuoi: & non uolere per causa mia, defraudarli de beni, che aspettano da queste preci, & miei aiuti. *Et quoniam me peccatorem inter te, & populum tuum medium esse noluisti: ne per me, quaeso eorum salutis pereat precium, pro quibus ultima factus salutaris dignatus es esse redemptio.* Orana ardentemente S. Ambrosio.

S. Ambros. orat ante Comun. hē tur in Miss. nou.

19 Ecco che in questo Officio intendo di tenere la tua maestà, di adorare la tua essenza, di laudare le tue perfettioni, & d'amare la tua bellezza insieme con la tua bontà, & verità; di temerti con gli Angeli, di laudarti con gli Archangeli, di adorarti co' Cherubini, & di amarti co Santi Seraffini. In somma intendo di fare ciò che di fare intende la Santa Chiesa, a gloria tua, a laude del nostro Redentore, ad honore di tutti i Santi, a salute de' uiui, & a suffragio de' morti. Intendo di commemorare quiui la passione di Christo, di ringratiarti di tutti i benefici tuoi, di scancellare tutti i peccati miei, di schifar tutti i pericoli accadenti, di supplicar per tutti i delinquenti, d'acquistare le indulgenze, d'impetrare tutte le uirtù sante. Finalmente intendo di pregare per la prosperità delle cose temporali per la felicità delle spirituali, per consolatione de gli afflitti, & per la conuersione de gl'infedeli: perciò ti raccommando schiaui, uedoue, orfani, pupilli, infermi, carcerati, tribolati, piccioli, grandi, maschi, femine, giouani, uecchi, & quanti siamo. O *Deus, audi me, O Iesus, exaudi me. O Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te ueniat.* Et sopra tutto il resto intendo di fare ogni cosa in unione de' meriti tuoi della tua Madre, & de' tuoi Santi.

Modo di rettificar l'intētione, nel dir l'Officio o Messa.

Come

Ringratiamento per dopo l'Officio.

20 Come potrà poi essere, che fornito l'officio, a guisa di buono Auuocato, che non ostante ogni sua indignità habbia ottenuto dalla clemenza del Prencipe la desiderata gratia, nol ringratij anco della benigna audienza hauuta? che non si fermi alquanto a considerare, come diportato si sia, & non si metta in colpa de' difetti occorsi, & de i disgusti dati? che uolendo patire noi raccommandi la sua causa a' Cortigiani, & non implori l'aiuto, & la protettione de' Santi? che non dij buona speranza, & confidenza di felice successo alle parti interessate, & massime alle potenze sue, pure che si emendino, che non si disponga alla sodisfattione de' falli per appagare, & acquietare i lesi, che non proponga di uolere nell'auuenire recitare le sue orationi con miglior maniera. O che progresso mirabile fassi per questa strada nella uia di Dio.

Et quà finalmente aggiungere ponnosi l'orationi del l'Officiolo a tale effetto, come ogn'uno uede, e conosce da se stesso.

PREPARATIONI SPECIALI A TVTTE L'HORE CANONICHE,

SI DEL SIG. CÓME DELLA MADONNA.

SOMMARIO.

INstitutione dell'Officio del Signore. nu. 1.

Chi ordinasse l'Officio della Madonna. 1.

Grandi miracoli confermanti ambedue gli Offic. 2.

Animali bruti danno segni dell'hore Canoniche. 2.

Accrescimento de' Certosini per l'Of. della Madonna. 2.

S. Caterina da Sienа impara di dire l'Off. per miracolo. 2.

Diuotione di S. Franc. S. Nicolò, & altri all'Offic. 3.

Santi, che dissero l'Officio della Madonna. 4.

S. Margherita imparollo di dire di quattro anni. 4.

Modo di dir l'Officio del Sig. per chi non sa leggere. 5.

Dichiaratione dell'Officio de' Laici. 5.

Modo di dir l'Off. di Madonna per che non sa legere. 6.

Antitesi tra l'Officio grande, e picciolo. 7.

Hore Canoniche come siano sette, & otto. 7.

Essortatione a dire bene l'hore Canoniche. 9.

Perche si chiamino Hore Canoniche, & Officio diuino 9.

Preparatione al Matutino.

Il Matutino importa dieci, misteri il tempo di Adāmo, e di Enos l'uccisione de' Primogeniti, la carcere di S. Paolo. il Natale di Christo, la sua captura. la Presentatione a' Tribunali. la sua carceratione. gli schernimenti suoi. la venuta al Giudicio. e la chiamata delle dieci vergini. 10. & 11.

Le laudi: otto il tempo di Noè, e del Diluuio. la creatione del mondo. Christo soura l'acque. il concilio Matutino de' Giudei. il Signore condotto a Pilato. Giuda s'appicca. Christo risorge. arrino del giorno. 13.

Preparamenti alle quattro Hore Minori.

Prima: dieci Abrammo con la Circoncisione. Christo al Tempio. Essamine di Pilato mandato ad Herode: burlato in veste bianca. la Risurrettione. l'auiso de gli Angeli. apparitione di Christo alla Madre. alla Maddalena l'Ortolano. & a gli Apostoli pescanti nel mare di Galilea. 14.

Terza: dieci. Mosè con la legge. la flagellatione alla colonna. la coronatione di spine. Christo purpurato, illuso con la canna. Crucifige. appariſce alle Donne. la Missione del Spirito santo. la legge d'amore. il Sole riscalda. 15.

Sesta: vndici. Dauid col Regno florido il peccato de' Primogenitori. la sententia di Croce. la porta al Caluario scontra la Madre. è abbeuerato di fiele. è spogliato nudo. è Crocifisso. pende tra' Ladri. agonizza tra le tenebre. l'Ascensione. 16.

Nona: noue. Liberatione di Babilonia. espulsione di Adammo col Cherubino alla porta. morte di Profeti de Baal zoppo di porta speciosa. visione del lenzuolo con le bestie. emissione di spirito. anima al Limbo. lanciata di costato. fondatione di Chiesa co' Sacramenti. 17.

A Vespro, & a Compieta.

Vespro, otto. L'Incarnatione di Christo. il Sacrificio Vespertino. l'vltima cena l'ablutione de' piedi. il Sacramento dell'Eucharistia. la depositione di Croce. il pianto della Madonna. e la gita in Emauſso. 18.

Compieta: otto. La morte d'Holoferne. Christo al Giudicio. il sudore dell'horto. la sepoltura del Signore. la doppia apparitione nel Cenacolo. il tatto di S. Thomaso nel costato. fine della vita. Christo sul guanciale. 19.

Altri apparecchi all'Hore della Madonna.

Al Matutino: la Stella Tramontana. Alle Laudi: la stella Diana. a Prima: vna mistica Aurora. a Terza: il pane della vita. a Sesta Sole d'amore. a Nona: Luna tipica. a Vespro: la prima stella della sera. a Compieta: le stelle delle sue perfettioni. 20.

Ouero, i sette dolori, o le sette allegrezze o pure a Matutino, la Concettione della Madonna. alle Laudi, la lei Natiuità a Prima, l'Annunciatione. a Terza, la Visitatione. a Sesta,

a Sesta, il parto del Figlio. a Nona, la Purificatione. a Vespro, la vita della Madonna col Figlio. a Compieta, l'Assuntione, e Coronatione. 21.

ESSERCITIO X.

TRA tutte le specie delle sacre preci: molto lodati, frequentati, e memorabili furono sempre mai quei due instituti diuini, dell'Officio del Signore, e di quello della Madonna: che se bene sono ambedue misteriosissimi, ambedue fruttuosissimi, & ambedue vniuersalissimi: l'uno però si scuopre molto più antico dell'altro. L'Officio del Signore trahe la sua primiera origine fino dal Redentore istesso, e da gli Apostoli, se crediamo alla narratiua di San Gondualo Arciuescouo: ma l'Officio della Madonna non hebbe il suo principio: se non nel S. Concilio Claromontano, per vna ispeditione, e Crociata generale contra del Turco, al dire dell'autore del *Rationale diuinorum*. Quello, per decreto di San Damaso Papa, fu quãto a'Salmi disposto da San Girolamo: quanto alle collette, versi, e responsori da San Gregorio Papa: quanto a gli hinni, & al canto da San Gelasio Papa: e quanto all' Antifone da Sant'Ambrosio. Ma questo fu del tutto ordinato per decreto di Papa Vrbano secondo, circa gli anni del Sign. 1080. & ultimamente restituito, e ritornato in uso dal B. Pietro Damiani, Cardinale, per ordine di Gregorio settimo.

Sur. tom. 3. die 6. Iu.

Rat. diuin. lib. 6. c. 2.

Sur. tom. 1. die 2 2. Febr.

2 Il primo non ui pare egli stabilito con inauditi miracoli? Poi che S. Simeone Metafraste narra nella uita di San Giuliano Martire; che sendo abbruściati viui, certi Martiri in vna casa, mentre diceuano l'Hore Canoniche; iui per molti anni doppo, discesero gli Angeli dal Cielo, ogni dì sette volte, a cantare tutto l'Officio ad alta voce? E San Bonauentura nella leggenda maggiore del Padre San Francesco, recita, che il santo Padre disse vna volta l'Hore Canoniche a vicenda con gli augelletti cantanti? Che un'altra fiata ammaestrò una pecorella, di andare quando sentiua cantare i Frati in choro, ad inginocchiarsi dinanzi all'altare della Madonna, & iui belando laudare Iddio, e la Madre al modo suo? Et un'altra volta egli era mirabilmente risuegliato la notte al Matutino da un bel Falcone, che per diuino uolere giua a cãtare appresso la sua cella; e quando il Santo lasso, & afflitto hauea bisogno di più lungo riposo, anco il Falcone via piu ritardaua a principiare il canto? E che diremo di S. Catarina da Siena, che non poteua per scienza acquisita imparar di leggere, per saper dire l'Hore Canoniche; ma orando, imparollo di repente per sciẽza infusa? Forse che anco il secondo Officio, detto della Madonna, non fu confermato col frutto grãde della sacra Religione Certosina, sì mirabilmente cresciuta tra quegli alti silentij, e solitudini, col fare votiuo proposito d'hauere ogni dì a recitare ancora questo Officio della nostra Donna. O che marauiglia, ò che stupori.

S. Metaph. apud Sur. to. 1. die 19. Ian.

S. Bona. in Vita S. Frãcisc. c. 8.

Vita s. Bru. apud Sur. to. 5.

3 O con quanto ardore, è diuotione i Santi Martiri, Cõfessori, Vergini, & altri si sono sempre esserciti in questi due sacrati Officij. S. Domenico vsaua ogni studio possibile: perche i suoi Frati lo cantassero sempre con uoce alta, & allegra. S. Francesco sudetto, dicendolo staua sempre in piedi col capo scoperto, senza ueruno appoggio: e per non tralasciare mai questo diuoto modo di dirlo, essendo per viaggio, fermauasi, anco a mezzo della strada all'acqua, al uento, al Sole, & a qualunque altra intemperie d'aria; se non ui era meglio da ritirarsi: soggiungendo: *Si corpus quietè comedit cibum suum, futurum cum ipso esca uermium: quantò tranquillius accipere debet anima ipsius uitæ cibum?* E se il corpo uuole con tanto agio prendere il suo cibo incorrottibile: perche non l'anima il suo cibo corrottibile? S. Nicolò da Tolentino, per uolere ritirarsi di notte in luogo più remoto a dir l'Officio combatteua col Demonio, e da lui fu due uolte sbattutto per terra, e grauemente percosso; tutta uia la uolse ad ogni modo uincere, e dirlo con diuotione ardente leuandosi dal letto, doue era stato portato. Lasciamo andare, che S. Stefano, Vescouo Diense, per perfoluere le diuine laudi con più diuotione, uolesse sempre dire l'officio co' suoi Canonici in Chiesa publica: e diciamo di S. Ludgero, Vescouo Monasterien se in Germania, che solo per nõ interrompere il Diuino Officio, uolle più presto una mattina farsi chiamare tre uolte in tre tẽpi distinti da' Messi di Carlo Magno Imperatore, con grandissimo rischio di non incorrere la disgratia di lui, che per bisogno urgente l'aspettaua con molto desiderio.

Vita S. Dom. lib. 3. c. 12.

S. Bona. in legen. mat. c. 10.

Sur. in vit. horum SS. to. 2. & 5.

4 E questo quanto all'Officio grãde: percioche dell'Officio piccolo n'habbiamo tra mille altri, quei nobili essempi di S. Margherita, Regina di Scotia, di S. Brigida dalle riuelationi; e di S. Caterina uedoua, sua figliuola; che non solo ogni dì lo recitauano: ma anco l'insegnauano di dire a' loro mariti, e seco spesso lo diceuano. Che ui dirò della B. Margherita, figliuola del Rè dell'Ongheria, che l'imparò di dire, non hauendo, se non quattro anni di sua età? E di quei due gran Santi Dominicani, cioè di S. Antonino, e S. Vicenzo, che lo comiciarono a recitare fino da giouenetti secolari? e perseuerando tutti due in questa così bella, e così buona diuotione, ottenero di grandissime gratie dalla Regina del Cielo? O officij dignissimi da dire.

Idem Sur. in vita horum SS. to. 2. 3. & 4.

5 Ma perche non ogniuno sa leggere, e dire l'Officio: e molti anco, che lo sanno, non hanno, ò non ponno, ò non sanno così facilmente trouare tempo di dirlo: quindi S. Francesco nella sua Regola ordinò per li Laici, i quali per lo più non sanno leggere: che all'Officio del Signore dicessero per il Matutino 14. Pater nostri; per le Laudi, cinque: per cadauna delle 4. hore minori, che sono Prima, Terza, Sesta, e Nona; 7. per Vespro, 12. è per Compieta altri 7. O diuotione salutifera da abbracciare da chiunque può, e non ha obligo maggiore; ad imitatione dalla B. Suora Colletta, che con l'Offi-

Regula S. Franc. c. 3.

l'Officio de' Chierici volle sempre accoppiare anco questo de' Laici, che non è, se non pieno di misteri, al dire di tutti gli Espositori della nostra Regola, cominciando infino da S. Bonauentura, e da quattro Maestri: conciosiache, che il Matutino habbia 24. Pater; per il numero delle 24. hore del giorno, in cui procuriamo di essere connumerati a laudare il sempiterno Iddio cõ quei 24. vecchi santissimi dell'Apocalisse: *Qui procidebant ante sedentem in throno, & adorabant viuentem in sæcula sæculorum.* Le laudi n'hanno cinque: per impetrare dalle cinque piaghe di Christo, la remissione de' defetti, che commettiamo alla giornata co' cinque sentimenti nostri. L'hore minori, insieme con Compieta n'hanno sette, e sette, e cinque volte sette: per armarci delle sette opre di misericordia, delle sette virtù principali, de' sette doni dello Spiritosanto, contra de' sette peccati mortali: acciochè al fine meritiamo di peruenire alle sette doni della celeste gloria: doue goderemo in eterno la cõpagnia de' 12. Apostoli del Testamento nuouo, e de' 12. Patriarchi del Testamento vecchio; le cui pedate bramiamo d'imitare, mentre che ad honore loro al Vespro si recitano altri 12. Pater nostri.

Apoc. 4.

Misteri delli circa l'officio de' Laici.

6 O che benedetto officio, alla cui somiglianza vn gran seruo di Dio, e di S. Francesco istesso, ritrouò vn bellissimo modo di dire l'Officio ancora della Madonna per quei, che non sanno leggere: o che se bene sanno leggere, desiderano di dirlo più breue: & è di dire per il Matutino noue Aue Marie: per li noue mesi, ch'ella portò il Figliuolo nel ventre. Per le laudi 8. per quegli otto anni, che ella stette (quasi come da Dio,) confinata, e bandita di Giudea in Egitto. A Prima, a Terza, a Sesta, sette Aue Marie, per vna, e saranno in tutto 21. Aue Maria: per li 21. anno ch'ella conuersò col figliuolo, prima che si battezzasse, che andasse nel diserto a digiunare, e che cominciasse a predicare. Per Nona altre sette Aue Marie; per li sette dolori suoi, che crescetteto fuori di modo gli vltimi anni della Predicatione, e Passione di Christo. A Vespro, dodici: per le dodici Stelle della sua Corona veduta da San Giouanni Euangelista. Et ultimamente per Compieta altri sette per memoria delle sue sette allegrezze in terra, & in cielo. Auuertendo però, che innanzi a ciascheduna di queste otto hore, si dice un Pater nostro, & vn'altro Pater nostro parimente, dopo. Beati coloro, che in queste deuotioni si esserciteranno.

Modo di dire l'Offi. della Madonna per chi non sa leggere.

7 O sacratissimi Officij, pieni di significanti cerimonie, e riti. E ben l'uno si chiama Officio grande, per essere dedicato tutto al creatore: l'altro Officio picciolo; per essere ordinato ad honore della Madonna, che è pura Creatura, quantunque pienissima di gratia, e di gloria. Quello è grãde, come più diffuso: questo è picciolo, come più breue. grande quello, per esser di maggiore obligo, di maggior' efficacia, e carico peculiare de' Chierici: picciolo questo per essere più in vso de' secolari facendati, e di coloro, che godono prebẽde, pensioni, o ptouisioni somigliãti. Beati coloro, che in essi humilmente si essercitano a gara l'uno dell'altro; si che di loro puossi

Comparat. tra l'Officio gran dee picciolo.

2. *Esd.* 12. intẽdere quella parola scritturale. *Stetit vnusquisque in Officio suo*. Et eccoli tutti due distinti in otto hore speciali; che sono il Matutino, le Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta: per essere state queste otto hore priuilegiate da Dio co' vari Sacramenti più di tutte l'altre, secondo che diremo fra poco; e perche anco il Regale Profeta di se stesso disse. *Septies in die laudem dixi tibi*. e per l'ottaua di più aggiũse. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. Sette volte il giorno io ti laudaua, o dolce Sign. mio: e per laudarti anco l'ottaua fiata, io mi leuaua di letto a mezza notte: a talche nè le facende grauissime e moltissime del Regno, nè le delicie grandissime, & assaissime del senso haueuano mai forza in me d'impedire, o diuertire le mie preci.

Come le hore Canoniche siano 8.

Psal. 118.

Ps. 118.

Come le hore predette si riducano a sette.

8 Ma, perche le Laudi hoggidì si cõgiungono per ordinario col Matutino; e per alludere ad altri Sacramenti ascosti nel numero settenario, che è nota anco d'vniuersità, che racchiude le sette età sì del Mondo, come dell'Huomo; di cui leggiamo: *Septies in die cadit iustus, id est, sæpius potest cadere*. Più volte il dì può traboccare il giusto. dice la Glosa, perciò communemente ragionando, le chiamiamo sette, e non otto hore Canoniche.

Prou. 24.

Perche si chiami Officio & hore canoniche.

9 E bene Canoniche parola greca, che vuol dire regolari; peroche hãnosi di ragione da recitare a loro tẽpi prefissi. E bene Officio, *ab efficiendo*: perche questo è quel carico primiero, che hanno da fare, e da portare le persone sacre. O Hore sacre. o Omcio veramente diuino. Beato chi dentro vi si essercita con deuotione: che non si può quasi fare cosa più meritoria dinãzi a Dio. Indi i Chierici, e Religiosi obligati all'Officio, hãno da pensare; che l'occuparsi loro in tutte l'altre attioni li sia per accessorio; e quesia sola di dire ben l'Officio, habbia da essere la loro impresa speciale, doue hãno da collocare ogni loro studio; acciocche non siano confusi alla morte, per non hauer mai imparato di far bene il loro mestiero: si come presenza d'altri si confonde l'artefice, che non sa troppo bene lauorare di quel che fa professione aperta. O officio adunque Angelico, e diuino.

PREPARATIONE al Matutino speciale.

MA quale modo migliore, per recitare attento vn tanto Officio; che di considerare alquanto i principali misteri, i quali quiui si rappresentano, e per li quali furono instituite l'hore suddette? Et ecco che nell'Officio del Signore il Matutino ci rappresenta dieci cose. Prima, il tempo scorso da Adamo fino a Noè, quando dormendo gli altri ne' peccati loro: *Enos cœpit invocare nomen Domini*. Il santo Enosso diede buon principio a laudare il vero, e viuo Iddio con culto speciale. Poi l'uccisione de' primogeniti dell'Egitto, fatta dall'Angelo esterminatore, che riseruaua solo i primogeniti Hebrei; per hauere essi insanguinate le porte delle loro case, col sangue dell'Agnello Pasquale. Appresso, ricordati di San Paolo, e di S. Scilla, che secondo gli Atti Apostolici essendo incarcerati per il nome

Per dieci cause fu instituito il Matut.

Gen. 4.

Exod. 12.

Act. 16.

di

di Christo? e cominciando essi ad orare sulla mezza notte; ecco che di repente tremò la prigione, si ruppero i legami, s'aprirono le porte, si spauentorono i custodi, & ogni cosa si riempì di lume. O te beato, se queste marauiglie misticamente riluceſſero nello spirito tuo.

Segue la preparatione medesma al Matu.

11 Ma specialmente l'hora del Matutino ci ricorda il Natale di Christo Bambino nel Presepio di Bethelemme; illuminando quella notte il Cielo, cantando gli Angeli per aria, correndo i santi Pastorelli per terra, adorãdo per fino le bestiuole irrationali, l'asino, e'l bue. O come gode la Vergine beata, e come giubila lo sposo S. Ioseffo. Ci rammenta la sua captura: quando egli fu conculcato, preso, legato incatenato, e strascinato da' manigoldi, per fino alla Città crudele di Gierusalemme. Forse che quiui non hassi da contemplare anco la presentatione del Signore dinanzi ad Anna, a Caifa, a tutto il gran Consiglio Hebreo: doue egli fu falsamente accusato, schernito, biastemato, maledetto. Ecco che li uelano gli occhi, li dãno delle guãciate, gli sputano in uiso, e doppo mille altri stratij lo pongono finalmente in carcere. E tu non li compatisci? Ecco, che Pietro lo rinega, e pentito vassene poi per piangere alla spelonca. Non uedi che tutti gl'altri Apostoli fuggendo l'abbãdonano? Ahi duro petto: per che non ti spezzi?

12 Pensa finalmente di prepararti alla uenuta del Giudicio grãde, che celebrarassi forse sulla mezza notte, per essere scritto. *Media nocte clamor factus est: ecce sponsus ue-*

Matt. 25.

nit, exite obuiam ei. Imaginati di esſere in compagnia di quelle dieci uergini dell'Euangelio: ma procura di essere del numero di quelle cinque sauie, e non di quelle cinque pazze. Nõ senti gli inuiti, che ti fanno gli Angeli? sù, vattene con humiltà ad incontrare il tuo, sposo, che se ne uiene dal Paradiso solo per uisitarti. Dimãdali cioche di la sù ti porta. Pregalo, che t'illumini co' suoi raggi nella tenebrosa notte dell'ignoranza tua, che dilegui da tutti noi le folte tenebre della nostra cecità: acci che possiamo dirli col S. Dauid Profeta. *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus. Et castigatio mea in matutinis. In matutino interficiebã omnes peccatores terræ, ut disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitates.* Ah Sign. che solo sei tutto l'aiuto mio: fa, che io ti possa degnamente laudare nel matutino, per cui io uenga a mortificare questa mia carne, & ad amazzare tutte le mie passioni sinistre, lequali mi strabalzano poco meno ch'io non dissi ogni hora in mille iniquità peruerse: & uengano a contaminarmi l'anima, che rassomiglia di essere una glorioſa Città mistica, doue solo ha da regnare il diuinissimo spirito tuo.

Inuiti de gli Angeli a gli huomini, e de gli huomini a Christo.

Psl. 62. 72. & 100.

13 Alle Laudi poi: tu hai da commemorare altre otto cose, cioè tempo scorso da Noè, sotto di cui diluuiò il Mondo, fino ad Abramo: la creatione di tutto il Mondo in sei giorni soli; il caminare di Christo soura l'acque del mare a piedi asciutti, per andar la quarta vigilia di notte da' poueri discepoli cõbattuti da vna borasca grãde, e stracchi homai del tanto re-

Ciò che hassi da rumi nare alle Laudi.

Marc. 6.

migare. Ma medita quì singolarmente il tuo Signore tolto di carcere, e presentato di nouo nel gran Consiglio Hebreo, doue crudelmente viene condanato a morte; e con nuoue illusioni, nuoui tormenti egli è uituperosamente perciò strascinato al Pretorio, di Pilato, Presidēte de' Romani. E per aggiūgere crucio, a crucio, uedi, che Giuda il traditore pentito, ma non con buono disegno: dolente, ma non con debita rassegna: lagrimoso, ma disperato; piangendo, & indiauolando insieme restituisce i danari del tradimento, e di sua mano si appicca. Contempla oltre di ciò la gloriosa Risurrettione di Christo, che hauendo spogliato l'iinferno, & incatenato Satana, se n'esce fuori, con la preda di tante anime de' Santi Padri glorificate; e con triō fo risorge in corpo, & anima. pregalo, che dalle tenebre tue ti conduca alla luce della sua gratia, e dilli col Salmo. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Si come queste Laudi rappresentano l'arriuo del chiaro giorno, che però anticamē te diceuansi appunto sull'hora dell'aggiornarsi il Mondo, ringratiando Iddio di fauore tanto: così al giorno chiarissimo della tua luce, sospira sempre, e sempre mai languisce quest'anima, mia, ò Dio del mio cuore.

APPARECCHIO SPECIALE all'Hore Minori.

AD hora di prima poi considera altri dieci misteri Commemora il tempo scorso dal Patriarcha Abrammo fino a Mosè Profeta? in cui fù instituita la santa Circōcisione. Accompagna il nostro Redentore, che la mattina per tempo se ne va al Tempio, per orare a beneficio nostro. Contemplalo dinanzi al tribunale di Pilato, che l'essamina, e lo manda con sua gran uergogna, passando per mezzo la Città, fino al palazzo d'Herode. Et eccolo, ahimè, deluso in veste bianca da quel leone indemoniato, e da tutto il suo essercitō bestiale, da loro trattato, a guisa di pazzo histrione: e poscia cō più uituperoso scorno rimandato a Pilato, con cui per ciò rappacificossi. Mira non tanto gli Angeli al monumento aperto, che annunciano la lieta Risurrettione di Christo alle Madonne: ma anco l'istesso nostro Signore risuscitato, che alla prima hora apparì triō fante alla sua benedetta Madre, a Santa Maria Maddalena in specie d'hortolano, & a gl'Apostoli pescanti sul lito del mare di Galilea. Deh ricordati di quella parola. *Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur nobis.* Affaticateui prima per l'acquisto del Regno di Dio, e della sua santa gratia, e non temete, che non siate per hauere tutto il bisogno vostro in queste cose tēporali. E prega il padre di famiglia, il quale se n'esce ad hora di prima a condurre nella sua vigna gli operari, che seco ti conduca, e ti dia gratia non pure di fare buon principio a quel giorno presente, ma anco alla mutatione della tua uita per prosperare poi di bene in meglio a mano a mano, & ad ogni minimo momento. Mat. 6.

15 Di

15 Di più ad hora di Terza: non vuoi tu ruminare altri noue Sacramenti, che la consacrarono? Non ti souuiene del tempo di Mosè fino a Dauid, in cui fu data con tanti prodigij quella legge uecchia? Non uedi il tuo Signore flagellato spietatamente alla colonna pieno di piaghe? Nol miri coronato di spine pungẽti, sì che pioue d'ogn'intorno il pretioso Sangue? Nol contempli tu uestito di porpora, percosso con la canna, colafizzato, sputacchiato, & beffeggiato in mille modi aspriſſimi? ma quel che importa più, Crocefisso dalle lingue Giudaiche, che *all'Ecce homo*, uociferarono tutte, & tutte quante tumultuarono a furore di popolo, *Crucifige, crucifige eum*? O crudeltà inaudita. Passa oltre di questo a uedere Christo glorioso, che appariſce alle Donne ritornanti dal monumento: & da loro toccare si lascia i Santi Padri, & adorare. Riguarda lo Spirito santo, che a Cieli aperti se ne discende in forma di lingue infocate soura i Discepoli, la festa della Pentecoste; & gli empie delle sue gratie, & doni, improntandoli nelle uiscere uiue la noua legge d'amore: si come a questa hora medesima fu già data l'antica legge di timore, per la debita osseruanza anco si prega. *Legem pone mihi, Domine*. Deh supplica il tuo Sposo Celeste, che in te accenda le fiamme del suo santo amore, già che in questa hora il Sole materiale s'alza disopra l'Orieute, & comincia a riscaldare l'Vniuerso.

Ioan. 19.

Psal. 119.

16 Ad hora di Sesta mò: fa, che ripeta, & rumini altri noue misteri segnalati. Comincia dal Regno di Dauid, & Salomone, quando fu tanto in fiore l'Hebraismo, infino alla trasmigratione di Babilonia. Anzi (uoleua dire) comincia infino dal primo peccato de'nostri Primogenitori Adamo, & Eua, iquali mangiarono del uietato pomo circa questa hoca nel Paradiso terrestre, preuaricando il precetto Diuino, & incorsero l'ira di Dio, & cento altri danni, oltre che rouinarono in certo modo il Mondo con tutta la loro posterità: laonde Christo, per sodisfare a così gran debito, lascioſſi sententiare a dispietata morte, strascinare al Caluario con la Croce in spalla, seguire, & incontrare dalla sua Madre sconsolata, abbeuerare d'aceto, & fiele; spogliato ignudo in conspetto di tutto il popolo; inchiodare crudelmente in Croce; alzare in aria pendente fra due Ladroni ribaldi; e quiui stette agonizãdo circa tre hore, finche durarono quelle oscuriſſime tenebre, cagionate nell'uniuerso Mondo, da una stra ordinaria, & miracolola Eccliſſi del Sole, con oscurità di tutti i Luminari Celesti. Forse che non ti si offerisce da contemplare anco la Ascensione ammirabile di Christo, che hauendo instituito tutto, & consolati i suoi Discepoli, se ne sali con tanta festa in Cielo alla paterna destra. Nol rimiri tu colà sù in maſſimo trionfo? Deh grida dietro a lui ascendente di tutto cuore. *Trahe nos post te, ò Domine curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Tiraci teco in alto, ò Signore, & già che questa sia l'hora del mezzo giorno propria, partoriſci, & rischiara dentro di noi un meriggio di perfettione Christiana;

Medit. per dir ben Sesta.

Cant. 1.

che

che allhora seguiremo poi gli odori delle tue grandezze.

Misteri dell'hora di nona.

17 Ad hora di Nona: lasciamo andare, che si possa rammemorare il tempo doppo la liberatione dalla captiuità Babilonica fino alla desiderata uenuta del Messia, e l'espulsione de' nostri primi Padri fuori del Paradiso Orientale, alla guardia della cui porta fu posto il Cherubino con la spada uersatile, & l'uccisione di tutti i Profeti di Baal per mano d'Helia, che haueua fatto discendere fuoco dal Cielo, miracoloso sopra il sacrificio suo l'andata de' Santi Pietro, & Giouãni al tempio, quando raddrizzarono mirabilmente quel zoppo mendicante dinanzi alla porta di esso tempio, detta, Speciosa, ouero Corinthia; & quella uisione del lẽzuolo Celeste, pieno di serpenti, e fiere, e brutti immondi: che per tre uolte hebbe S. Pietro orante, sentendo anco la uoce: *Occide, & mãduca.* Ammazza, & mangia. *Act. 10.* Per la quale uisione egli intese douersi riceuere anco il Gentilismo al grẽbo della Santa Fede: onde egli battezzò Cornelio Centurione con tutta la sua casa: & queste furono le primitie di noi altri Barbari, & Pagani. Et proponiamoci quì primieramente a contemplare Christo Redentore, che a capo chino mandò fuori il suo Spirito diuino: per il che squarciossi il uelo, aprironsi i sepolchii, & si spezzarono le pietre. Accompagniamo l'anima sua beata, che penetra gli Abissi, scancella il peccato, uccide la Morte, incatena i Diauoli, & felicita l'anime de' santi Padri. Ma nõ ci scordiamo però di quella crudal lanciata, che gli aprì doppo la morte il santo petto, dal quale scaturì fuori, & sangue, & acqua, & i Sacramenti della Santa Chiesa, che in certa guisa la trasse il principio de' fondameuti suoi. E così haurai in tutto otto Sacratissimi misteri da masticare, & contemplare.

PREPARATIONE a Vespro, & a Compieta.

18 INdi ad hora di Vespro; potressimo ben contemplare altri otto Sacramenti, non meno misterioſi, & massime la prima uenuta di Christo al Mondo per uia d'Incarnatione, & Annonciatione di cui fauella quello hinno sãto, che comincia. *Vergente mundi vespere.* *Hym. pro Domin. 1. Aduent.* Anzi infino i primi ordimenti della creatione, de' quali scrisse il S. Mosè. *Factum est vespere, & mane dies unus.* *Genes. 1.* L'antico sacrificio uespertino, che era più fecondo, & ualoroso assai del Matutino, conforme a che pregaua il Salmo, che la sua oratione saliſſe alla diuina presenza, come la soauità del Sacrificio uespertino. *Eleuatio manuum mearum, sacrificium Vespertinum.* *Ps. 140.* Ma specialmente desidero, che meditiamo l'ultima cena del Signore, co' suoi Apostoli, doue occorre la comestione dell'Agnello Pasquale, l'ablutione de' piedi Apostolici, & l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, col predire dinanzi a tutti il tradimento ordito. Et che meditiamo anco la deposition del S. Crocefisso giù del legno, il pianto della Madonna cõ la sua afflitta compagnia sopra il martoriato corpo del suo Figliuolo. Ma non ci scordiamo della manifestatione del Signor nostro, che

alla

alla Frattione del pane si lasciò co noscere in Emaussò da quei due discepoli, co'quali era già caminato in habito di pellegrino gentile, sull'hora tarda appunto.

19 Finalmente ad hora di Compieta: se non vuoi trattenerti con S. Iuditta, la quale decapitò nel letto il fiero Holoferne, ponendo la vittoria in mano del suo natiuo popolo Hebreo; vientene per almanco a ricordare della seconda venuta di Christo al Giudicio, quando sarà compito il numero de gli Eletti, & consummata tutta la gloria superna. Vattene all'horto, che vedrai Christo orare tre volte in agonia tanta, e tale, che lo fa sudare sudore di sangue viuo scorrente per fino in Terra. Dilungati oltre di ciò vn poco per fino al Sãto Sepolcro, che iui troverai il corpo del tuo Signore imbalsamato, & inuolto in candido lenzuolo, & accompagnerai la sua cara Madre e li farai obsequio nel sepelirlo. Et tosto arriverà la guardia de' soldati armati, per custodire il lui monumento. Non ti rincresca di più andare al S. Cenacolo, che vi troverai gli vndici congregati a porte chiuse per paura de' Giudei, & mirerai il Christo rediuiuo, che gli appariscе in mezzo, & dolcemente salutandoli secondo il consueto, *Pax vobis*; li mostra le piaghe, e senza altro bisogno, che di certificarli della lui Risurrettione, si degna di mangiare seco in cõpagnia, e di farsi anco toccare da S. Thomaso. Deh, pregalo, che quando giungerà la fine della tua vita, egli non ti voglia giamai abbandonare, accioche non fossi co' miseri capretti sententiato al fuo co. E se nella sera della presente vita, sei con quella nauicella combattuto dalle procelle de' trauagli souerchi, si che ti pare di non poter tanto durare, nè meno resistere; dilli con humiltà profonda ciò che gli dissero gli Apostoli, quando tra le fortune egli dormiua tutto quieto sopra il guanciale in barca. *Domine salua nos, perimus.* Signore, che fai che non accorri? nõ vedi tu, che siamo spediti, e morti? Deh vieni a saluarci, eh nõ dormire, eh non tardare mò più.

Contẽplationi p dir Compieta.

Matth. 8.

20 O che sacrosante Meditationi, & che benedette contemplationi, non solo da prepararsi, ma anco da ritenere, mentre che si recita l'Officio diuino. Ahi come ci fanno stare raccolti per tutto il corso suo. Ahi come c'infiammano la mente. Tanto più che corrispondono, & accaddero appunto in quelle hore medesme, che sono state assegnate. Forse che non ci ponno seruire benissimo ad ambe due gli Offici del Signore, & della Madre? E vero, che all'Officio della Madonna, possiamo anco formara queste otto cõsiderationi di più. Al Matutino; rappresentarci la Madonna, come la nostra stella Tramontana, che sola ci guida fra le borasche al porto dell'eterna vita: poi che circa l'hora del matutino appunto sorge la Tramontana, stella reale. Alle Laudi: imaginati, che la Vergine sia la nostra Stella Diana, che viene ad annuisarci il giorno della gratia. A Prima: ella si scuopre per nostra mistica aurora, che precede il Sole di giustitia Christo. A Terza, che è hora di pranso, ricordati, ch'ella ci portò il pane soprasostanziale della

preparatione speciale per l'Officio della Mad.

Ioan. 20.

vita

vita infino dal Paradiso. A Sesta quando il Sole bolle più che mai: pregala, che ti riscaldi di diuino amore, poiche di lei è scritto: *Mulier amicta Sole:* A Nona: pensa, che si come il Sole comincia a tendere verso l'occaso, & la Luna si prepara per illuminare il Mondo: così doppo la morte del Sig. rimase per cõsolatione della Chiesa primitiua, in vita la sua Madre, di cui leggiamo. *Pulchra, vt Luna.* A Vespero: souuengaci, che la Madõna rassomiglia di essere, come quella primaria stella, addimandata *Vesperus, aut Vesper,* che precede tutte l'altre in comparire di fuori, la sera, luminosa, e bella. A Compieta per vltimo: tieni per fermo, che ella fu in ogni dono, gratia, e fauore compitissima, e perfettissima, a cui sola habbiamo da raccommandare il cõpimento della nostra vita; essendo ella coronata di più stelle, come vediamo ancora coronarsi la sera. *Cum sit duodecim stellis coronata.*

Apoc. 12.

Cant. 6.

Apoc. 6.

Altre cõsiderationi per dir l'Officio della Madonna.

21 O glorioſissima Patrona nostra, e Regina del tutto. Non possiamo noi anco alle sette hore del suo Officio, meditare le sette leialegrezze, & i sette dolori, distribuendone vno per hora? Ma diciamo più tosto, che a Matutino si può diuotamente contemplare la lei Concettione, alle Laudi la lei Natiuità: A Prima, l'Annonciatione: A Terza la Visitatione: A Sesta il Parto del Figlio: A Nona, la Purificatione: A Vespero la vita della Madonna col Figlio: & a Cõpieta la lei Assontione, e la Coronatione. Et questo basti, per incaminare alquanto, chi non ha lume migliore nella via di Dio. Ma la conclusione, e la somma del tutto è questa: che dicẽdo voi ambedue questi Officij, cerchiamo d'occupare la mente in quel che più ci muoue, gioua, & aggradisce: pur che li diciamo con riuerenza, & con affetto, e diuotione, ad imitatione di Christo, & di tutti i Santi, de' quali testifica il Regal Profeta, & il Rè Profetico Dauid. *Beati qui habitant in domo tua, Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.* O come felici, come beati, & glorioſi sono gli Eletti tuoi, ò Signore mio: poi che la sù in Paradiso, quasi diceſsero vn continouo Officio, senza mai interromperlo, attendono sempre a lodarti, & benedirti in sempiterno.

psal. 8.

MISTI-

MISTICI SIGNIFICATI DE' PRINCIPALI RITI, O CERIMONIE DELL'OFFICIO DIVINO.

SOMMARIO.

ONde venga la parola Ceremonia. nu. 1.
Cagioni d instituire le cerimonie sante. 2.
Le cerimonie sono, come le foglie, e le uesti. 3.
Necessità di questi riti sacri. 4.
Autori, che ne trattano. 4.
Perche l'Officio comincida Vespro. 4
Tre modi di principiare l'Officio. 4.
Misteri de' Salmi, & Antifone mescolati insieme. 5.
De' Salmi, che si spezzano, e si congiungono. 5.
Del Gloria Padri, e perche si usi. 5.
Modo di dir il Pater, l'Aue, & il Credo. e perche. 6.
Confessione generale perche si faccia due volte. 6.
Che dinotino i Capitoli, e le Lett. 7.
Del Iube, Domne. & Tu autem Domine. 7.
De' Versetti, e Responsori. 8.
Acolithi chi rappresentino. 8.
Hinni sacri che disegnino. 8.
Perche il Simbolo di S. Athanasio a Prima 8.
De Cantici da dire a tre hore, massime del Magnificat. 9.
Perche il Te Deum alle Laudi. 8.
Quanti inuitatori alle diuine lodi, e perche alcuni rotti. 10.
Che significhino i tre notturni di Matutino. 19.
Perche il Martirologio leggesi a Prima. 10.

Perche

Perche l'incenso dassi solo a Vespro, & Matutino. 10.
Perche i Salmi non si variano a tutte l'hore. 11.
I Salmi di Compieta perche sempre gl'istessi. 11.
Vespro, e Matutino, perche non sono Officij più solenni, & lunghi. 11.
Perche le Preci a Prima, & all'altre hore. 11.
Della conclusione dell'Officio. 12.
L'Officio de' Morti, perche non ha hore diurne. 13.
Nè meno Compieta. 13.
Ma solo Vespro, & Matutino. 13.
Perche il Matutino di tre notturni. 13.
Che vogliono dire le Laudi. 13.
Perche non gl'hinni. 13.
Alle Lettioni, perche non il Iube, nè il Tu autem. 13.
Perche non ha Capitolo, nè Versetti. 13.
Perche si adopera l'incenso. 13.
Perche le candele, & i lumi. 13.
Perche l'acqua santa. 13.
Che dinotino i Ciborj. 13.
Motiuo di dichiarare queste Cerimonie. 15.
S. Edouiga Reina andaua a' Matutini. 14.
Così S. Vincislao Rè all'hore Canoniche. 14.
Miracolo d'un'agnelletto circa l'andare. 14.
Essortatione a gire all'hore Canoniche. 14.

ESSERCITIO XI.

POi che i sacri riti, sì de gli Officij, come delle Messe, & altri Sacramenti, chiamansi cõmunemente, Cerimonie, egli sia pur bene, che, posposti gli antichi precetti cerimoniali della legge Mosaica, de' quali dicesi nel Deuterono. *Deus mandauit mihi, ut docerem vos cæremonias, quæ facere debetis.* Hammi commandato Iddio grande, che io v'insegni i precetti cerimoniali, che hauete ad osseruare, proponga a prima giunta quelle due etimologie di questa voce, *Ceremonia*, le quali porte ci vengono dall'istesso S. Thomaso. L'vna: *Cerimonia, quasi Cæreris munia, sendona*; doni di Cerere, falsa Dea de' Pagani: perche da principio si cominciarono ad osseruar nell'oblationi delle biade, delle quali il Gẽtilismo confinse per inuentrice, Cetere: L'altra: *Cæremonia ab oppido Cæreti*: da Cereto; castello di Cãpagna, doue furono conseruati illesi i riti della cieca Gentilità, quando Roma fu presa da' Francesi. S. Th. 1. 2. qu. 99. et 100.

Cerimonie che siano, e perche si facciano.

2 Come si sia: per Cerimonie sacre, noi intendiamo hoggidì, certi riti esterni, religiosi, & diuoti, probati dalla Santa Chiesa, nel ministrare de' Sacramenti, & de gli Officij diuini, tutto che non siano di loro essenza. O sacrosante cerimonie, che furono conueneuolmente instituite fino da' santi Apostoli; & Apostolici; come certe testimonianze, e proteste esteriori del culto interiore quale diamo a Dio: accioche in cotanti ministeri sacri procediamo con ordine distinto, & con vna santa disfotmità, sẽza confusione, come scriue S. Paolo. *Omnia honestè, & secundum ordinem fiant in uobis.* Oltre che poi solamente il vederle eccita alla diuotione; dalla diuotione si perviene alla pietà, dalla pietà alla religione dalla religione all'amore, & dal l'amo-

l'amore, per l'ultimo alla superna gloria. Non ui pare dunque, che per esse vengasi mirabilmente a promuere il culto diuino?

3 Guardate, come è bello, è ben composto il corpo humano: nondimeno potete voi negare, ch'egli non comparisca molto meglio cõ le vesti decenti, che senza di esse? Come starebbono i frutti senza la difesa, & il riparo delle foglie? Quai sono i frutti, & i corpi pretiosi, se non i Sacramenti? Quali le foglie, & le uesti accessorie, se non le cerimonie, delle quali sì alla lunga discorrono, nõ pure i Dottori moderni; ma anco i più vetusti, come S. Clemente Romano, e San Dionigi Areopagita? Et se in fino Christo, nel fare de' miracoli, seruaua tal'hora per nostra eruditione certe cerimonie: come nella illumiuatione del cieco nato, sputando in terra, ponendoli di quel fango su gli occhi, mandandolo a lauare nella natatoria di Siloe: & pure l'haurebbe potuto illuminare col tatto solo, col uerbo solo, col cenno solo: di che ui marauigliate, se con tanta cura si osseruano ancora dalla sua Chiesa Catholica?

S. Clẽ. Ro. epist. 3. & S. Dion. Areopa. 6. 2. Eccl. Hier.

4 Quindi non pure molto zelanti se ne mostrarono tutti gli Eletti, & massime il Padre San Girolamo: ma anco il Sacro Concilio Tridentino promulgò quel terribile anathematismo, ouero scommunica, contra di chi ardisce uilipẽderle. *Si quis dixerit, receptos Ecclesiæ ritus posse contemni, pro libito omitti, seu mutari, anathema sit.* Et di quà uenne l'editto di quei tiranni Diocletiano, Massimiano, & altri, che per estinguere più facilmente il Christianesmo, diuietauano sotto grauissime pene le cerimonie sante. O ualorosi instituti: o misterio si riti. Datemi di gratia buona licẽza; che io discorra d'alcuni principali, i quali si osseruano con molto sentimento nell'Officio diuino; & che ne discorra di mente di S. Isidoro, di San Rabano, di Ruperto Abbate, & d'altri, che composero trattati intieri. *De diuinis, & Ecclesiasticis officijs*, insieme con l'autore del *Rationale diuinorum*. Et ui comincio incontinente a dire, che nella Chiesa Romana, l'Officio si comincia dal Vespro secondo l'usanza della Sinagoga; per essere scritto. *Factum est vespere*, prima, & poi *mane*, *dies unus*, *uergente Mundi Vespere* &c. Oltre che Iddio ci commandò. *De uespera in uesperam celebrabitis sabbatha vestra.* Il uespro secondo S. Isidoro, così si chiama, da quella stella, detta *Vesper*: perche appartiene all'officio della notte. Et chi non sà, che per la Risurrettione di Christo, la notte ritiene un non sò che di più del giorno? Che gran cosa dũque se dal Vespro cominciano i diuini Officii? Tre sono i loro principii. Primieramente quando siamo risuegliati, preghiamo Iddio, che a prima giunta ci apra le labbra, & ci snodi la lingua alle sue lodi, auãti che parliamo d'altro, cantando al Matutino. *Domine labia mea aperies.* Al fornire poi del giorno, e dell'Officio insieme, lo supplichiamo con ardore, che doppo molte distrattioni, & euagationi de' sensi, & de gli spiriti d'intorno alle facende del Mondo, ci unisca, & ci raccolga totalmente in lui, dicendo alla Compieta. *Conuerte nos Deus,*

Perche l'Officio si cominci dal Vespro.

Leuit. 23.

Tre sorte di principij all'hore Canoniche.

S. Conc. Trid. sess. 9. c. 13. de sacr. in genere.

Deus salutaris noster. Ma all'hore di tramezzo, basta, che inuochiamo l'aiuto suo, che non ci lasci totalmente dissipare ne' negocij temporali, & iscordarci affatto della lui Maestà, col replicar più uolte quel potente verſetto. *Deus in adiutorium meum intende.* Indi il *Gloria Patri*, quasi per ringratiarlo dell'aiuto suo, sempre per noi miseri parato, & pronto. La onde ci essortiamo l'vn l'altro a sempre più lodarlo, dicendo. *Alleluia.* Altissimi, & virtuosissimi principij in vero.

Significati de' Salmi, e dell'antifone.

5 Consta per la maggior parte l'Officio d'antifone, e di Salmi, l'antifone sono breui, i Salmi lunghi: peroche i Salmi dinotano l'operationi, l'antifone la carità: con la quale operiamo. E già sappiamo, che se bene all'operare siamo sollecitissimi, la carità però è molto poca in tutti: Anzi per essere noi la più parte imperfetti, per lo più le antifone auanti i Salmi solo l'intonano; ma doppo si forniscono per argomento, che habbiamo da cominciare ogni cosa in carità indi da caminare di bene in meglio: se bene come colui disse, & disse il vero. *Caritas imperfecta est in uia, sed perfecta erit in patria.* la carità, che nel Mondo vedesi imperfetta, sarà poi perfettissima nel Cielo. E perche nell'operare ci aiutiamo l'vn l'altro scambieuolmente, & nell'amarci habbiamo da conuenire vnitamente, perciò i Salmi diconsi a uicenda da due chori, ma le antifone cantansi tutte di compagnia insieme per institutione di S. Ignatio, che in forma tale le sentì cantar da gli Angeli. I Salmi hora si dicono interi, hora si spezzano, come fassi del *Beati immaculati*, & hora si coniungono più salmi insieme, come fassi al *Laudate Dominum de cœlis.* perche nell'operare hora siamo soli, & hora habbiamo necessità d'aiutanti; & con tutto cio sopra tal hora non riesce cõpita: ma l'antifone hora si dicono semplici, & hora doppie: perche la gloria de' Beati, la qual hora sia dell'anime sole, dopò il Giudicio sarà de' corpi ancora. O salmi, ò antifone: Salmi fecondi, antifone prestãti E doppo i Salmi, aggiũgesi quel uerso *Gloria Patri*, composto ò dal concilio Niceno, ouero da S. Girolamo: perche d'ogni buona opra fatta hassene da dare la gloria solamente a Dio. Et deuesi dire riuerente, e chino per la lui gran uirtù come già stauano i Cherubini sopra il Propitiatorio, & l'Arca.

6 Ma se i salmi, l'antifone, & l'altre orationi, nelle quali talhora apostrofiamo alle creature, diconsi ad alta voce, come che ci uolessimo fare udire da loro; perche non douiamo poi recitare a uoce secreta quelle, con le quali parliamo solo al benedetto Iddio, & alla sua Madre, si come sia il Pater nostro, l'Aue Maria, il Credo? Dalle quali anco, come da più prestanti principiano tutte l'hore Canoniche, & in esse parimente uanno a terminare? Et quì è da notar, che l'Aue Maria mai non si dice a mezzo del l'officio, perche la Creatura non si ha da agguagliar al Creatore: Ma, quando ui si dicono il *Pater*, *& il Credo*, per segno di humiltà diuota, diconsi in secreto, eccetto che il principio, & il fine: i quali per argomento di unione, & di confirmatione, diconsi ad alta uoce. Vn'

altra

altra cosa è d'auuertire: che la Compieta, non comincia da *Pater*, ne da *Aue*, nè meno da *Credo*: ma da una breue Lettione, e dalla Confessione generale, per memoria dell'antica consuetudine de' Santi Padri, i quali doppo il Vespro soleuano adunarsi insieme, quasi per una ricreatione spirituale, non a scherzare, o da giocare; ma si bene a parlare di Dio, a trattare, delle Scritture, a leggere la uita de' Santi: al che corrisponde la Lettione, e finalmente ad ascoltar si le colpe, e darsi delle penitẽze salutari; alche confrontasi la Cõfessione. E ben due uolte sole fassi la Cõfessione generale dell'Officio: la mattina a Prima: per cancellare i falli della notte precedente: e la sera a Cõpieta: per cancellare quei del giorno ancora presente. La Cõfessione della mattina fassi doppo Prima: come una protesta di non uolere peccare il giorno; e perche la notte non si porge tanta occasione di preuaricare: ma la Confessione della sera precede la Cõpieta; per le grandi occasioni, che habbiamo di peccare il giorno: e per mostrar maggior prontezza in accusarci, O ualida Cnnfessione.

7 In oltre quiui mi souuiene, che doppo i Salmi, seguono due sorti di essortationi dottrinali: pche sẽpre gioua inanimare gli operatori nel bene; accioche nõ si lascino uĩcere dal tedio, o pure dalla fatica. Ma l'una essortatione e breue, e chiamasi q̃lla de' capitoli; che fassi dell'Hebdomadario, ò dal Maggiore, come da Christo istesso. L'altra più lunga, & è quella delle Lettioni, che si ascoltano dalla bocca del lettore con grã quiete sedẽdo come dalla bocca d'un Apostolo, ò di vn'Euangelista; imaginandoci di sentire Iddio, il quale ci parli al cuore. E sẽ queste recitare si sogliono da gl'inferiori; come non hãno da humiliarsi, con chiedere la benedittione al Padre, la cui imperfettione humana però si nota in quella uoce sincopata, e tronca di *Domne*, in iscãbio di dire la uoce intera. *Domine? Iube, Domine, benedicere.* E se nella fine riuolge il suo parlare a Dio perfettissimo, chiedendoli perdono d'ogni difetto commesso in quella Lettione si lũga, e bella, come non ha da usure le parole intere: e sincere? *Tu aũt Domine, miserere nobis.* O che ammonitioni essortatorie.

8 Ogni ragione richiede, che a queste due sorti di Lettioni corrispondano anco due sorti di risposte, cioè i Responsorij, & i Versetri, che sono quali, come promesse di uolere effettuare quel tanto, che n'ha insegnato la Lettione; ma spezzasi il Responsorio, per dinotare l'imperfettione in tutte le nostre opre; essendo scritto di cadauno di noi. *Imperfectum meum uiderunt oculi tui.* Et ecco che, si come i Responsori seguono alle Lettioni, così anco i Versetti a' capitoli; per eccitarci tuttauia più alle diuine laudi. E ben sì questi, come quelli, di consi da gli Acolithi, che inuitando gli altri, rassomegliano di essere, come quei due Cherubini suddetti del Propitiarorio dell'Arca del Signore; ouero, come quei due Serafini alati, che il santo Profeta Isaia sentì cantare alternatiuamente con così gran dolcezza. *Sanctus* O magno Officio. Di che ui ammirate mò uoi, se doppo l'essorta-

De Versetti, e responsori.

Psal. 138.

Isa. 6.

De gli Hinni.

tione de' Capitoli cantansi gli hinni, che uanno in rima, e significano alacrità di spirito? Noi facciamo noi per dimostrare allegrezza, e desiderio, e contento di essegui re quello, che ci uiene insegnato? E se questa hilarità spirituale tal uolta preuiene l'opera nostra; e tal uolta la segue: onde hora sentiremo gusto in operare, prima che cominciano, & hora solamente doppo; come nõ debbono gl'Hinni hora precedere, & hora seguire i Salmi? Ma fra tutti gli altri, ò ardentissimo hinno de' Sant'Ambrosio, & Agostino. *Te Deum laudamus.* in cui si altamẽte al terminar della notte, & all'apparir del giorno laudasi quel Dio, le cui perfettioni si spiegano nel simbolo di Sant'Athanasio, che si dice a Prima: perche la fede della Trinità sacrata ha da precedere in noi, ogni altra cosa.

De' cãtici.

9 Forse che i Cantici ancora non dinotano letitia? si bene inuero, ma insieme anco ringratiano Iddio de benefici riceuuti. E diconsi solo a Vespro, a Compieta, & alle Laudi: peroche a queste tre hore Christo Risuscitato fece le più solenni sue apparitioni. A Vespro, che è la prima hora dell'Officio, cãtasi il *Magnificat*, il quale fu il primo cantico de gli Euangelij. Alle Laudi, colà verso l'aurora, il *Benedictus*, doue si fa mentione speciale delle grandezze di S. Giouambattista, mistica aurora, precedente il Verbo incarnato. A Compieta il *Nunc dimittis* per hauere gratia di compire, & terminate la uita in bene: si come la terminò San Simeone, poco doppo, che hebbe cãtato il suo bel Cantico. O quanti altri Cantici, ui sono, se bene questi si addimãdano i principali. Ma non è forse men celebrare il Cantico de' tre fanciulli, nella fornace Babilonica; il *Benedicite*, che accoppiato col Salmo *Laudate Dominum de Cœlis*, alle Laudi, cioè sul fare del giorno, destano, & inuitano tutte le creature a benedire, e lodare nostro Signore al modo loro di fauore tanto.

Inuiti alle diuine laudi.

10 Ma quale più solenne inuito alle diuine Laudi di quello, che fassi alle persone risuegliate di fresco in principio di Matutino, col Salmo: *Venite exultemus Domino*? E con l'inuitatorio hora intero, hora trarotto; per dimostrare, che, si come i nostri inuiti non sono mai del tutto feruenti: così nè anco sono cõ debita sollecitudine riceuuti da gli ascoltanti? Indi per tanto più suegliarci, e stimolarci, il Matutino co' suoi tre notturni, ci rammemora il feruore de gli antichi Padri, che, per laudare Iddio, leuãsi tre fiate la notte; e per la quarta alle Laudi sul principiare dell'aurora. Prima col suo Martirologio ci rammenta, che in quell'hora cominciauano ad esser per Christo martirizzati da' Tiranni, quegli infocatissimi ferui suoi: e per uia più speronarci; a Vespro, & a Matutino ancora dassi l'incenso, simbolo di maggior ardore. A Cantici si accendono più lumi, per indicio, e tipo del lume dall'Euangelio, per la cui memoria, come spediti, ci leuiamo in piedi.

Pſal. 94.

Perche tre notturni a Matut.

11 In somma quantunque alle 4. hore minori non si cambijno troppo, gli Hinni, nè i Salmi; per alludere alle facende nostre ordinarie di uitto, e di uestito, per cui habbia-

Circa il Variare de gli Officij.

biamo sempre bisogno di dimandare gli stessi aiuti: anzi che a Cõpieta non ui si fa mai alcuna mutatione, per rimẽbranza della Morte, che, come communissima ad ogniuno, il tutto agguaglia: a Vespro però, & a Matutino fassi gran cambio di Salmi, Hinni, e Lettioni: acciochè il tanto variare leui da noi ogni fastidio: e sono più lũghi, e più famosi Offici; perche anco anticamente quei due sãcrifici quotidiani dell'agnello matutino, e vespertino si scopriuano più solenni, e celebri. E non bastando nè anco tanti speroni, motiui, & impulsori, vi si aggiungono quei diuotissimi uersetti, chiamati Preci, che a Prima, via più si frequentano; p tanto meglio apparecchiarci, & armarci cõtra tutti i frangenti del giorno principiãte.

Circa la cõclusione de l'Officio.

12 Quindi per tanto più aualorare le nostre preghiere co'meriti de' Santi; quì si connettano i loro suffragi, e specialmente quei potentissimi della Maddona, Madre, e Regina nostra. E finalmente con tutti questi aiuti si peruiene alle Collette, doue con più feruore che mai, si dimanda breuemẽte a Dio tutto ciò che uogliamo, hauẽdo prima salutato, & eccitato il popolo col *Dominus vobiscum*, & allegando doppo, solo gli infiniti meriti del Redentore, si conclude *Per Christum Dominum nostrum*.

Delle cerimo. all'Off. de' Morti.

13 Ma doue tralascio io l'officio de' Morti, sẽza pure dirne vna parola? Questo nõ ha l'hore diurne: perche i Defonti, quai sono, ò pensiamo che siano in Purgatorio fino al compier della lor debita sodisfattione, non godono fratanto; ma solo aspettano d'hauer presto a goder il giorno della letitia, e della gloria. Non hanno Compieta: perche le pene loro non sono anco cõpite. Hanno bẽ Vespro e Matutino, iquali chiamansi Offici notturni: peroche essi giacciono afflitti, & inuolti nelle tenebre, e nelle fiãme del Purgatorio. Il loro Matutino ritiene tre notturni: per hauere essi da purgare, tre specie di peccati; di pensieri, di parole, e d'opere. Hanno le Laudi matutine: per la speranza ferma di quella felicità matutina quale essi aspettano con desiderio. Non hanno Hinni, nè *Alleluia* nè *Te Deum*: conciosiache colà giù piangono, e non essultano. Hanno i Salmi, e l'Antifone: per essere morti con opre di carità, in stato di gratia. Le Lettioni, & i Responsori nõ sono interpretatiue, & espositorie; ma solo querule, e lamenteuoli per le miserie loro. Non ui si pone da principio, il *Iube Domne*; nè manco nel fine il *Tu autem Domine*: peroche non ponno più meritare, nè demeritare. Mancano di Capitoli, e di Versetti; per non hauere bisogno d'altra essortatione. Hãno le Preci, e le Collette per li suffragi, che li porge la S. Chiesa, & i Fedeli. Adoprasi l'incenso per significare il ualore di tai suffragi. Accendonsi candele, e lumi: per dinotare il lume della S. Fede, in cui sono morti. Aspergonsi d'Acqua santa, per disegnare, che sono mondati dalle colpe mortali. Fannosi cibori, e catafalchi; in segnodi quei seggi di gloria, laquale aspettano di corto in Paradiso. Ma ogni cosa si cuopre di nero, per essere fra tanto in luogo di compassione, e di dolore.

14 O Riti, ò Cerimonie, ò Instituti, che siete pieni di tanti sensi, allegorie, e misteri; chi non ui dee sempre hauere in riuerenza grande? Anzi chi nõ dee sforzarsi, per meditare tanti misteri, di conuenire almeno le feste all'Hore Canoniche, e massime al Vespro, stando ui con gran diuotione, e grã consideratione; per imitare le pedate di quella Regina di Polonia, S. Edouiga, che si leuaua anco di notte per andare a sentire i Matutini nelle Chiese Collegiate, nõ che l'hore diurne? E l'istesso anco legge si di san Vincislao Rè, oueramẽte Duca di Boemia. E san Bonauẽtura recita, che il P. S. Francesco donò vna volta ad vna Gentildonna Romana, per nome la signora Iacoma de' setteſolij, vn'agnelletto talmente ammaestrato, che a guisa di gentilissimo, e fedelissimo cagnolino, l'accompagnaua nell'andare, nello stare, e nel tornare dalla Chiesa, per vdire gli Officij diuini. E quel che apporta maggiore marauiglia: la notte, quando quella signora fosse stata alquanto tarda, e pigra in leuarsi per gire al Matutino: venendo l'hora debita, tantosto quello animaletto, qua si fosse stato dotato di discorso, e molto bene istrutto, cominciaua a belare, a caminare per la casa, a percuotere con le picciole corna nel letto: fin ch'ella si leuaua, e se n'andaua al tempio. Parui adunque, che sia d'importanza l'andare ad ascoltare i santi Officij; poi che Iddio l'ha voluto comprobare con così gran miracolo? E chi nõ anderebbe più che volẽtieri a sentire Oratoti, che in prose, ò in rime haueſſeto da recitare encomij, e panegirichi in laude de' genitori suoi, ò de' consorti, ò delle sorelle, ò de' germani? E perche dunque non habbiamo prontamente da conuenire in Chiesa, per vdire all'Hore Canoniche laudare, e magnificare Iddio nostro Padre, nostro padrone, nostro Creatore, e Redentore? E da chi poi, se non da Chierici, alla presenza de gli angeli? Acciù anco di noi si verifichi quella parola. *Omnis multitudo Populi erat foris orans, hora incensi*? Il Popolo tutto oraua con ardor in Chiesa, & co' suoi voti accompagnaua le preci de i sacerdoti cantanti in choro.

15 O quanti altri misteri, e Sacramenti si nascondono in tutti questi Riti sacri, e Cerimonie benedette: ma perche lo spiegarli è fuori del mio proposito; però mi basta l'hauerli quiui accennati, rimãdando i curiosi Lettori a' sudetti Dottori, che essattamente li trattano. Anzi che non ci haurei nè anco inserta questa digressione; se non fosse stato, per soggiungerui, e concatenarui, e (quel che importa più emendare anco in qualche parte, e non per ampliar propriamente un discorso delle Cerimonie della S. Messa; che io feci predicando già alcuni anni sono: e fu senza di me, dato in luce nella città di Reggio in Lombardia, ma però da persone timorate e pie, le quali per buõ zelo presero questa confidenza dell'amicitia nostra.

Sur. tom. 5. die 15. Oct.

S. Bonauẽ. in Legen. maior. c. 8.

Effortatione a conuenire a gli Offici diuini.

Luc. 1.

Motiui di dichiarare queste cerimonie.

DI-

DICHIARATIONE MISTERIOSA, DI CENTO, E PIV CERIMONIE DELLA SANTA MESSA.

SOMMARIO.

Comparatione tra l'officio, e la Messa. nu. 1.

Difetto del sacerdote non celebrante, potendo. 2.

Di quanti beni egli si priui. 2. e 4.

La Messa, come speciaria dell' Archimedico Christo. 3.

Essortatione a celebrare quanto più spesso. 4.

La Messa è Sacrificio de Sacrifici. 4

Santi che ogni dì dilettauansi di celebrare. 5.

S. Dionigi celebraua, etiandio in carcere. 5.

S. Thomaso ogni dì celebraua, e seruiua vna Messa. 5.

S. Gregorio celebraua, essendo anco infermo. 5.

Valore delle Messe per l'anime, e per li corpi. 6.

La mondezza del cuore necessaria a' Sacerdoti. 6. e 10.

Otto esspositioni di questa voce, Messa 7. & inde.

Che sorti di legationi occorrono alla Messa. 7.

Quale sia la Messa de' Cathecumeni, e quale de' Fedeli. 8.

Deriuatione del nome Messa dall' Hebreo, e Caldeo. 8. e 9.

Antichità di questo nome Messa. 10.

Christo all'ultima Cena prese il Sacramento del suo Corpo. 11.

Christo fu il primo institutore della Messa. 11.

San Pietro fu il primo celebratore della Messa. 12.
Come si diceua da principio la Messa. 12.
Chi vi aggiungesse tanta varietà di preci, e riti. 13.
Il S. Canone della Messa da chi fosse composto. 15.
Miracolo occorso per volere variare, od alterare il Canone. 15.
Vn'altro prodigio accaduto ne Pastori, per l'abuso del Canone. 16.
Quai fossero i primi Scrittori circa l'ordine della Messa. 14.
Perche la Messa consti di tre linguaggi. 16.
Dichiaratione di cento Cerim. della Messa. 17. *e si descriuono iui per i suoi numeri tanto succintamente, che non hanno bisogno quì d'altro sommario.*
Alle Messe de' Morti perche si tralasci il Psalm. Iudica. 18.
Perche vi si dica la sequenza. 18.
Perche, non ui si dia la benedittione. 18.
Perche nel Canone il Memento de' Morti sia doppo la consecratione dell'hostia: e quei de' viui innanzi. 18.
Perche il Lunedì sia dedicato a' Morti. 18.
Origine delle Messe di San Gregorio. 19.
Sant'Anselmo celebrò vn'anno per un'amico morto. 19.
S. Vincenzo per vn'altro, pregò ogni Sacerdote a dirli tre Messe per vno. 19.
Perche si facciano le Settime, i Trentesimi, e gli Annouali, per li nostri Morti. 19.
Essortatione a ricordarsi dell'anime de' Morti. 20.
Inuettiua contra chi se ne scorda. 20.

ESSERCITIO XII.

NOn richiede egli homai l'honesto, che dal ragionare dell'officio S. passiamo al discorrer alquanto della Messa più santa? Se all'officio laudasi Iddio cõ gli huomini; alla messa di più giunta in certo modo, egli si gode, e si fruisce con gli Angeli. All'Officio possiamo hauer dinanzi tal uolta solo la presenza spirituale del Sig. se ben ui habbiamo sempre la sua presenza reale, quale non si uede con quelli occhi del corpo: ma alla Messa ui habbiamo di più anco la Sacramẽtale. L'Officio non è d'obligo per tutti, nè quanto al recitarlo, nè quanto all'ascoltarlo: ma la Messa ci astringe almeno la festa, quanto all'assisterui di precetto. O Officio, o Messa: officio diuino, e Messa diuinissima. Di gran virtù per certo scuopresi l'Officio: ma di maggiore efficacia la Messa senza dubbio alcuno, sì per li viui, come per li morti.

Cõparatione tra l'Officio, e la Messa.

2 Quindi i Santi Dottori strettamente essortano tutti i Sacerdoti, che non sono legitimamente impediti, e che non si sentono rimordere la conscienza di peccato graue, al celebrare quanto più spesso. Per questo San Bonauentura tra gli altri conclude. *Sicut accedere indignè ad sacrum altare, horrendum est iudicium: sic non accedere ex notabili negligentia, damnabilis est culpa.* A tal che, secondo questo gran Dottore di sanca Chiesa, allegante in suo fauore S. Beda, non può essere, che

S. Bonauẽ. opusc. de p̃par. ad Missam, c. 5.

Quanto rileui il trametter di celebrare le Messe.

che non faccia difetto quel Sacerdote, il quale, non per riuerenza del Sacramento diuino; ma per negligenza notabile tramette di celebrare, concioſia che, quanto a lui, e dalla banda ſua, egli priua la S. Trinità di laude, e gloria, gli Angeli di letitia, i peccatori di uenia, i guſti d'aiuto, i Defonti di refrigerio, la Chieſa di beneficio, e finalmente ſe ſteſſo di medicina, di remedio, edi tutti quei beni grādiſſimi, che ſogliono prouenire dalle Sacrate Meſſe, con la remiſſione de' peccati, la repreſſione del fomite, la illuminatione dell'intelletto, la refettione della mente, la corroboratione delle uirtù, l'accreſcimento della diuotione, e ſimili.

S. Ambr. li. de Sacramen.

Dicendo S. Ambroſio da lui ſteſſo citato. *Qui quotidie pecco, quotidie medicinam accipere debeo.* E ſe ogni di peccando m'infermo: perche non debbo anco ogni dì riceuere q̄ſta medicina ſalutifera del Sacramento? O quante altre coſe iui ſoggiunge a tale propoſito quel Santo.

La Meſſa, come un'officina aromataria ordinata dall'Archimedico Chriſto.

3 E per dire il uero, ſe un Archimedico, ò Protomedico, che dire uogliamo, ricchiſſimo, e ſapientiſſimo, preparaſſe un'officina aromataria, ò ſpeciaria con tutte le ſorti di medicamenti da diſcacciare, e guarire ogni infermità anco crudele, & incurabile: & ordinaſſe a tutti i Medici, che ad eſſa ſempre ricorreſſero, per dare la ſanità a qual ſi uoglia infermo: chi non ſi laméterrebbe con ragione di quei Medici, i quali uinti dalla ſouerchia pigritia, o da altra maniera ſiniſtra, laſciaſſero più preſto patire a' deſtituti, e deſolati languidi, diſagi, e morti, che andare a prendere medicine, e rimedi opportuni da quell'abondantiſſima bottega? Eccoui Chriſto Archimedico, inſtitutore del S. Sacrificio della Meſſa per beneficio incredibile de' Viui, e de' morti. Deh facciano di gratia sì i Medici mezani, che ſono i Sacerdoti, che le pouere creature non ſentano patimento alcuno, per il loro non celebrare sì frequente.

Eſſortatione a celebrare quanto più ſpeſſo.

4 Riconoſcano homai i Sacerdoti, e conſiderino ben bene la loro dignità grande più, che quella de' Regi, de gl'Imperatori, & de gli Angeli: e non ſiano mai ingrati a quel Dio, che li diede poteſtà cō sì poche, ma sì ualoroſe; cō sì brui, ma sì marauiglioſe parole, di tirare di Cielo in terra le ſchiere de gli Angeli ſteſſi: e (quel che più rilieua il medeſmo Signor de gli Angeli in foggia ſacramentale, per cui ei uiene ad eſſer nel ſacramento, ſenza che mai abbandoni per un punto il Cielo. Accioche ſopra di loro non vadāno a cadere quelle terribili ſentenze della Scrittura, che li minaccia in quel medeſmo luogo, l'iſteſſo S. Bonauentura. *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter. Niſi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis uitam in uobis. Si quis mundus eſt, & non fecerit Phaſe, anima illa exterminabitur de populo ſuo quia ſacrificium non obtulit Domino Deo in tempore ſuo.* O ſacrificio di tutti gli altri ſacrifici. *Omnium hoſtiarum hoſtia eſt Miſſa.* dice S. Dionigi Ariopagita. e figurato in tutti gli antichi ſacrifici del tempo della natura, e della legge. *Velut omnium illorum conſummatio, & perfectio.* determina il S.

Hier. 48. Ioan. 6. Num. 9.

S. Dionyſ. Areop. c. 3. de cæleſti Hier. S. Cōcil. Tri. ſeſſ. 22. de ſacr. Miſſ. c. 1.

Concilo Tridentino. E come adũ que nõ ha egli ad esser più degno anco d'honore, di riuerenza, di frequenza? Se anticamẽte ogni dì uiera il sacrificio de'due agnelli, l'uno matutino, e l'altro vespertino: come non dobbiamo hora quotidianamente offerire cõ somma di uotione il Sacrificio dell'agnello immaculato, Christo; ilquale consta delle due nature, diuina, & humana, delineate in quegli agnelli.

Num. 2.

5 Imparino, imparino i Sacerdoti Reuerendi d'imitare in questo fatto, S. Basilio, S. Domenico, S. Antonino Arciuescouo, S. Lorenzo Giustiniano, S. Nicolò da Tollentino, S. Lodouico Vescouo Tolosano, e figliuolo del Rè di Sicilia, e cento e mille altri, che ogni giorno uoleuano celebrare con grande apparecchio, e molto profluuio di lagrime. Ma specialmẽte ci dourebbe mouere l'essẽpio di S. Thomaso d'Aquino, che oltre la celebratione della sua Messa, voleua quasi ogni dì seruire, & aiutare egli ĩ persona vn'altra Messa. Quello di S. Dionigi Ariopagita, che si sforzaua di sacrificare per fino in carcere. Quella di S. Hereberto, Arciuescouo di Colonia, che hauẽdo da gire in uiaggio; mai non moueua di fuori il piede, senza l'hauer prima premessa la celebratione diuota. Quello di S. Gregorio Magno, che sendo etiandio infermo, & assai bene indisposto, non voleua pure un dì solo tralasciare d'offerire vn tanto sacrificio. E finalmẽte quello di S. Paulino Nolano, che amalato a morte, non potendo più celebrare egli, si facea celebrare da altri dentro la propria camera.

Lipoma. & Sur. in Vit. horum SS.

6 Ahimè, nõ sappiamo noi il gran ualore, e la uirtù possente della Messa? Non scriue egli S. Giouanni Grisostomo: che *Pro infirmis, & uniuersis malis depellendis, pro fructibus terræ, & uniuersis bonis impetrandis sacrificamus*? Che conlude il S. Concilio di Trento in tale materia? *Quare non solum pro fidelium peccatis, sed & pro omnibus alijs nostris necessitatibus hoc sacrificium offertur.* Che uogliono essi inferire, se nõ che le Messe giouano ancora a'corpi, liberano da trauagli, scacciano i mali, ottengano de'beni, impetrano i frutti della terra, e ci soccorrono in tutte le nostre necessità di qualunque sorte; benche principalmente siano state instituite per giouamento dell'anime nostre, doppo la gloria, & il culto di Dio uiuo? O Santissime, e stupẽdissime Messe. E noi uogliamo poi per niente, e solo per miseria nostra priuarci di cotanti frutti, e di cotanti thesori? Deh non facciamo, e non ci perdiamo così grande aiuto. Ma mondando le nostre cõscienze accostiamoceli con timore, e tremore, accioche non ci cadesse adosso qualche duro castigo: clamando Iddio onnipotente nelle sacre carte. *Mundamini qui fertis uasa Domini. Sancti estote, quia ego Sanctus sum. Sacerdotes tui induantur iustitiam.* Che in uerità non si può sentire quasi atto più esoso, che con le mani pollute, col cuore impuro, e con le labbra immonde offerire questo sacrificio angelico, e diuiuo, che volgarmente si dimanda Messa.

S. Io Chrys. hom. 77. in Ioan. & in sua Liturgia

S. Cõc. Tri. vbi sup. c. 2

Isa. 52. Leu. 10. Psal. 131.

7 So bene, ch'ella si chiama ancora con altri nomi: ma non sarà già poco, se spiegerò alquanto que

sto

sto famosissimo nome di Messa. O che belle allusioni, & etimologie vi formarono già sopra i Dottori anco illustri, p via di protheſi, ouero d'altre figure. Il lume della Chiesa, S. Agostino scriue: *Missa quasi missio, vel missus seu nuntius.* cioè missione di nuntio, e messaggiero celeste: poiche a fauorir vna tanto pia attione, ci sono mandati gli Angeli. Il grande Hugo Vittorino dice: *Missa, quasi demissa, seu demissus*, che uuole dire mandato a basso: concioſia che per uirtù della consecratione, Christo Saluat. ci sia iui mandato, & uenga ad essere sotto quelle specie in un modo nuouo, secondo cui prima non ui era. Il padre San Bonauentura dichiara *Missa, quasi transmissa a trasmittendis precibus, & oblationibus nostris.* poiche dal di quà giù noi rimandiamo le nostre preci, & offerte fino colà sù nel Paradiso. Il gran Theologo Ricardo espone *Missa, quasi immissa, ab immittenda gratia*, cioè dalla gratia santa, che Dio per questo unico mezzo c'infonde ne'cuori. O che importante legatione fia questa, doue occorrono cosi illustri ambascierie di Dio all'Huomo, & dell'Huomo a Dio. Hora se un legato di Pōtefice, & un'Oratore di Rè riceue si con tanti apparati, fausti, & comitiue: Dio buono, con quale apparecchio d'humiltà, diuotione, & fede, & di tutte l'altre uirtù doureſſimo noi assistere spesso alle Messe benedette?

S. Aug ser. de corpore Christi.

Hugo de S. Vict. lib. 2. Sacram. p. 8. c. 14.

Bonau. 4. d. 13. dub. 3. li. 3.

Referente Rosa. Theolo. p. 4, ver. Missa.

8 Tra tāto non posso tacere quell'altra giudicioſa denominatione di Rabano, notante, *Missa, quasi emissa, ab emittendis cathecumenis*; dal mandar fuori di Chiesa: Cathecumeni, secondo il decreto del Cōcilio Laodiceno, fornito l'Euangelio, od al principiar dell'offertorio, per non essere ancora degni di uedere nostro Signore nel Sacramento, non essendo battizati, & perciò non propriamente mēbri di quel corpo, che iui hassi ad adotare. Indi per fino all'Offertorio, la Messa chiamasi *Missa Cathecumenorum*: perche ui possono stare anco essi. Et da indi in poi fino alla fine, dicesi *Missa Fidelium*. Non è anco da disprezzare in tutto la derivatione, ò considerazione, che ui fece sopra il S. Dottore Alcuino; *Missa, quasi dimissa a dimittendis auditoribus*: dal licentiare, che fassi gli auditori cō quella parola. *Ite Missa est, videlicet hostia ad Patrem.* O figurate, e sensate elocutioni. Ma la germana, & propria radice, & etimologia della uoce, secondo gli Annali Eccle siastici scēde dalla fauella Hebrea ouero Caldea, *Missah*: uoce desunta in fino dal Deuteronomio, dicente nel nostro Testo. *Offeres oblationem spontaneam iuxta benedictionem Domini Dei tui.* cioè offerirai l'oblatione spontanea, conforme alla benedittione del tuo Signore Iddio, la doue in uece di quelle due uoci *oblationem spontaneam*, il Testo Hebreo, & Caldeo leggono, *Missah*. O come ogni cosa beniſſimo confrontasi. Offeriuasi quella oblatione spontanea per attione di gratie; era di frutti della Terra, mangiauasi nel Tempio, con rimembrāza della liberatione dalla seruitù dell'Egitto: Et ecco il Sacrificio della Messa tutto spōtaneo, e uolōtario, che consta di pane, & uino

Alcu. li. de diu. off. an tepen.

Annal. Eccl. Baron. sub anno Christi 34. f 114. Deuter. 16.

Come la Messa sia oblatione spontanea.

Raba. lib. 1 de institu. Cler. c. 32. S. Cōc. Laodic. c. 19.

conse-

consecrato da riceuere nel tempio per ringratiamento, della liberatione dalla tirannia di Satana, & per memoria eterna di quella volontarijssima, & amorosissima oblatione di Christo in Croce, o nome, o voce.

9 O Messa, o Messa sacratissima, & pretiosissima. Deh lasciatemi addurre ancora l'ottaua esposition di questo nome, considerando il significato delle lettere hebree, con le quali si scriue, & sono tre, *la mem, la sammech, la he*, ma i Caldei, per la quarta vi aggiungono, *la iod. la mem*, secondo la interpretatione del padre San Girolamo, vuole dir *ex ipso; la samech, adiutorium; la iod, principium; la he, istud.* Coniungete mò insieme queste quattro parole, che vorrà dire la voce *Missah, se non adiutorium, istud ex ipso principio*? E veramente nò, che non habbiamo vn tale aiuto, quale è questo della Messa, se non dall'istesso Christo, principio d'ogni cosa, come disse vna volta di sua stessa bocca. *Principium, qui & loquor vobis.* O nome diuino. Ma non sarà forse anco finalmente fuori di proposito spianare questo nome santo per via di numeri importanti da' suoi medesimi caratteri. Onde la mem, dinotando 13. la samech, 15. la iod, 10. la he, 5. e sommando insieme tutti questi numeri, arriuiamo alla somma di 43, numero sì misterioso, che comprende il ternario, & il quadragenario: & si come quello addita perfettione, & questo remissione, così per la messa debitamente ascoltata, la Santa Trinità ci dona vna certa remissione de' nostri falli.

Hieron. lib. de nom. hebrai.

Ioan. 8.

Che ti posso io dir altro di questo nome sommamente venerando, eccelso, & ammirabile.

10 O dolcissimo, & virtuosissimo nome di Messa, inuentato, & trouato secondo i sudetti Annali, da gli stessi Apostoli, San Pietro, e S. Paolo, & da loro insegnato a' Romani, la onde non pure leggiamo così fauorita voce in quegli antichissimi Concilij, il Romano primo, & l'Agathense; ma anco un pezzo innanzi loro, ella fù usata da Sant'Ignatio, discepolo di San Giouanni Euangelista, & da San Clemente Romano, che fu il terzo Pontefice doppo l'Apostolo S. Pietro. O Messa Santa, o nome beato, o voce gioconda, o effetto salutare. O vocabolo, che consoli gli huomini della terra. O Messa che allegri infino gli Angeli del Cielo. Non vi ammirate mò, se per le cotante lei eccellenze, e santità, importate anco dal suo nome istesso, andare vi dobbiamo con sì grande cognitione di noi medesmi, & lume delle lei grandezze, cõ tale humiltà, simplicità, ardore, timore, tremore, & purità, che molti ssimi Santi nõ hebbero mai per ciò ardire di ordinarsi a Messa, si come tra gli altri il Serafico Padre S. Francesco non volle mai passare il grado del Diaconato, doppo che gli apparue quell'Angelo, il quale mostrandosi un'ampolla di candidissimo liquore: li disse, che così innocente, & puro, hauea da essere, vn vero Sacerdote, secondo la narratione del padre San Bonauentura.

Conc. Rom. primũ sub finem.
Conc. Aga. Cano. 12.
Igna epist. ad Smyrn.
Clem. Ro. epist. 3. de offi. sacerd. & cler.

Chro. Ord.

11 In vero che vn sacrificio cotanto non poteua essere instituito da gli altri, che dall'istesso Christo Saluatore. Instituillo adunque, se-

condo

Conc. Constā. sess. 8.

condo il Sacro Concilio Constantienſe, all'ultima cena : quando communicando ſe ſteſſo (per dire così: concioſia che il padre S. Giouanni Griſoſtomo chiaramente affermi, che egli all'hora mangiò ſacramentalmente il ſuo corpo ſanto, & il ſuo ſangue pretioſo) ecommunicando poſcia gli Apoſtoli, diſſe. *Hoc facite in meam commemorationem.* come, che diceſſe. Ricordareteui poi Apoſtoli miei, di frequentare a mia memoria quanto più ſpeſſo queſto mirabile ſacramento. E uero, che egli non inſtituì perſonalmente altro che l'eſſentiale della Meſſa, che è la debita materia, con la forma della conſecratione, ordinando anco gli Apoſtoli in Sacerdoti, & dandoli facoltà di conſecrare, & celebrare, ſi come nota S. Antonino, Arciueſcouo di Fiorenza ; laſciando poi ordinare il rimanente a' ſuoi Apoſtoli, & al ſuo Vicario in Terra.

Chryſo. ho. 83. in Mat.

Luc. 22.

Ant. 3. par. tit. 13. c. 5.

12 Onde S. Pietro Prencipe di tutto il Collegio, il quale fu il primo celebratore di Meſſa, & maſſime Pontificale, doppo la miſſione del lo Spiritoſanto, in Oriente, imitādolo poſcia tutti i ſuoi Coapoſtoli, cominciò da principio a dirla ſolo con le parole della Conſecratione, & con l'aggiunta dell'oratione Dominicale. Da lì a poco compoſe tre altre diuote orationi, inſerte hora nel Canone della Meſſa, ſi come con giudicio auerte S. Iſidoro. Appreſſo, altre perſone Apoſtoliche ui aggiunſero per più maeſtà diuota, & a più reuerente decoro, tante altre orationi, & cerimonie, che S. Dionigi Areopagita fa negli ſcritti ſuoi mentione di lettioni, di ſalmi, di miniſtri, d'incenſo,

S. Pietro primo celebr. di Meſſa.

Iſid. li. 1 de offic. Eccle. c. 15.

Dion. c. 3. eccleſt. hier.

di canto, di pace, d'ablutioni, & di altri riti, che ſi uſauano fino al ſuo tempo, che fu il tempo de gl'iſteſſi Apoſtoli, con lo ſpiegarne anco loro occulti miſteri.

Inſtitutori di varie cōi alla Meſſa.

13 Da indi poi ſucceſſero altri huomini Santi, che iui accreſcettero altre orationi, & clauſule: come S. Celeſtino Papa, l'Introito ; S. Silueſtro Papa il *Kirieeleyſon*, S. Telesforo Papa, *Gloria in excelſis*, San Damaſo Papa, l'orationi, e le collette, S. Anacleto Papa, l'Epiſtole & i Vangeli ; San Marco Papa, il *Credo*, S. Siſto Papa, i Prefatii, & il *Sanctus*, S. Innocentio Papa, gli oſculi, o baci della pace ; & così di mano in mano, conforme a quel capitolo del noſtro Gratiano. Ma qui non poſſo già tacere il teſtimonio dell'ortodoſſo Concilio Tridentino, circa del Sacro Canone della Meſſa, quale conſta ſolo di parole di Chriſto, de gli Apoſtoli, & de' Pontefici, & per ſola fedele tradition Apoſtolica racconta quella cerimonia di leuar gli occhi al Cielo, uſata da Chriſto nell'inſtituire di queſto ſacrificio. *Et eleuatis oculis in Cœlum.* parole, che non ſi leggono altroue. Et così anco quelle altre due parole iui interpoſte nella forma nella conſecratione del Calice. *myſterium fidei, noui, & aterni teſtamenti.* ſecondo che leggiamo in capit. *Cum Marthæ, extra de celebratione Miſſarū*, la onde lo ſteſſo canone uedeſſe sì illibato, & puro, che ſecondo l'iſteſſo Concilio, *maximam redoleat ſanctitatem, ac pietatem, menteſque offerentium in Deum erigat.* O Canone, che d'ogn'intorno ſpira tanta pietà, & ſantità, che ageuolmente ſolleui in Dio gli ſpiriti, &

C. eccleſiaſticarum. c. 11.

Conc. Trid. ſeſſ. 22. de ſacrif. Miſſ. c. 4.

ti e gli animi. E questo basti quanto alla prima magnificenza dell'institutione. Veniamo homai all'altra dell'ordinatione.

C. Iacobus de consecr. dist. 1.

14 Chi non sa, che secondo il sesto Concilio Generale, S. Giacomo minore, Apostolo sì glorioso, fu già il primo ordinatore, od abbreuiatore, che distendesse in breuità il modo di piamente celebrare la Messa? e forse di commissione de gli altri Apostoli? e forse che anco essi seguitauano poi quel modo, *quando erant perseuerantes vna nimiter in fractione panis*; cioè quando perseuerauano di commune cõcordia, e pace d'animo nello spezzare del pane consecrato della Sãta Messa? Così lo uolsero forse honorare nel suo proprio Vescouato, O Patriarchato di Gierusalemme, per la gran santità della sua vita. Come si sia, questo sia certo, che doppo lui succesſero in uari tempi, S. Basilio, e S. Ambrosio, & altri S. Compilatori di Messe Greche, Latine, Armene, Arabiche, Ethiopiche, & altre, che fino al giorno d'hoggi si leggono nella Bibliotheca de' Santi Padri, & anco altroue. Ma per quanto cauasi dalla uita di S. Gregorio magno, egli doppo S. Gelasio Papa, fu ultimo, che diede il compimento all'ordine di celebrare sì le Messe priuate, e solẽni, come tutti gli altri officij diuini. Per questo la sãta mem. di Pio V. a quel diuotissimo primo modello de' S. Padri, & in ispecie del Gregoriano, si studiò di fare principalmente ridurre il suo nuono Messale reformato per decreto del S. Conc. di Trento, secondo che si estrahe dalla sua strauagante affissa a' sudetti Messali.

Act. 2.

Quãdo fossero gli Ordinatori delle Messe.

Biblith. SS. Patr. to. 4. Ioã. Diac. lib. 2. c. 17. Vit. Greg.

Conc. Trid. sess. 22. c. 3.

Quo primum, &c.

15 Misteriosissima dispositione di Messe. Religiosissimi componitori di Messali. Se al grande Iddio piace questa ordinata dispositione di Messe giudicatelo da ciò, che narra l'eruditissimo Theologo Gabrielle Bielle, dal fatto, dico, di quei troppo arditi, che anticamente tentarono di leuare dal Canone alcuni nomi di Santi, la doue fassi speciale memoria di essi Santi; & hauendoli rasi uia ui descrisse ro in loro scambio, e uece, altri nomi pure d'huomini Santi, a' quali essi portauano singolar riuerẽza, e diuotione. Ma se hoggi ciò fecero, domani (stupendo caso) trouarono per miracolo cancellati quei nomi loro, & a lettere d'oro rescritti i nomi di prima. Talche più uolte accaduto uẽnesi presto in notitia, che non piaceua all'eterno Iddio alcuna mutatione arbitraria d'intorno a ciò, che si recita alla Messa, per ordine della Rom. Chiesa.

Fab. in Cãnoss. Miss. lect. 32.

16 Ma se uolete anco meglio conoscere, qualmente Iddio approbi ogni sacro rito della Messa, laquale consta di tre linguaggi, Latino, Greco, come il *Kirielei.* & Hebreo come *Amen*, *Osanna*, & *Alleluia*: per essere in tutte tre queste lingue stato scritto il titolo della S. Croce: riconoscetelo da quel caso terribile, tremendo, che narra S. Sofronio, Patriarcha di Gierusalemme. E fu: che anticamẽte, quãdo il Sacerdote leggeua forte il Canone, molti l'imparauano a mẽte, e tra gli altri hauendolo apparato certi pastorelli, un giorno fermarono un pane soura d'una pietra colà alla compagna; e cantandoui sopra, il Canone, quando

S. Sophron. i Prato Spirit. c. 196.

giun-

giunsero alle parole della Consecratione, ecco che d'improuiso il pane diuentò carne, non carne di Christo sacramentale: che non essendo essi Sacerdoti, quelle parole non haueuano tanta forza nelle loro bocche secondo i Dottori; ma sì bene carne miracolosa, con cui nostro Signore volle delineare la virtù delle sue parole santc. E perche questi furono troppo temerari a volere sì fattamente tētare Iddio, però subito doppo quel marauiglioso cambio di pane in carne, furono percossi tutti con fuoco disceso infino dal Cielo. E da allhora in poi prohibirono i Santi Padri sotto pena di scommunica; che il Canone non si recitasse mai più da veruna persona sopra materia di pane se non all'altare, & con le vesti sacre indosso. Il quale precetto fu tosto introdotto in consuetudine p lo spauento grande di quella percussione de' pastori audaci. Ma poiche ogni minima Cerimonia della Messa è così misteriosa, non vogliamo homai quiui cōnettere quella succinta sua esplicatione, od espositione, tolta da' Santi Padri, che io già predicai, e fu senza di me, come di sopra ancora ho detto, data alla stampa? Eccola dū que insieme col titolo, che quello amico mio le diede.

Rational. diuin. li. 4. c. 34.

Ex S. Th. et S. Bona. in exposi. Missa, & ex Ratio. diu. & alij autoribus de off. Eccl. col lectis per Michaelem Hittorpiū anno 1568

BREVI CONTEMplationi della S. Messa.

NEll'Amitto contēplar si può il velo, con cui furono imbēdati gli occhi del Saluatore, quando lo percoteuano, & schernuano, dicendo, *Prophetiza nobis Christe quis est qui te percussit?*

2 Nel Camisio: la ueste bianca postali da Herode per burla in dosso.

3 Nel Cingolo: le corde, che nella cattura l'attrauersarono.

4 Nel Manipolo: le manette, ò funi, che gli strinsero le braccia.

5 Nella Stollla: quella grossa catena, che li fù gittata al collo.

6 Nella Pianeta: la ueste di porpora postali intorno da' soldati di Pilato.

7 Nel Sacerdote apparato: Christo passionato.

8 Nel Calice: la sepoltura: & nella Patena: il coperchio del sepolcro.

9 Nel Purificatorio: il drappo, che per honestà coprì i fianchi al Signore in Croce, si come nella Vellera, il Sudario di Santa Veronica, & nell'Animetta, ò Palla: il fazzuolo, col quale fu coperta la faccia da Christo nel sepolcro.

10 Nel Corporale: il Lenzuolo, oue fu inuolto il corpo di Christo morto; e nella Borsa del Corporale: ricordasi della borsa di Giuda Traditore.

11 Nel Chierico, che precede col Missale in mano; il Precursore San Gio. Battista, con la legge di Mosè innanzi.

12 Nel Sacerdote andante all'Altare col calice in mano: Christo caminante con la croce in spalla al monte Caluario.

13 Nel Sacerdote ch'accommoda il calice sù l'Altare, stende il corporale, apre il Messale: Iddio, che da principio creò di nulla il mondo.

14 Nell'accendere de' lumi: la uiuezza della Fede di Christo, e

ne'

ne' misteri suoi, necessaria alla salute in tutti i tempi.

15 Nel discendere del Sacerdote a piè dello scabello: l'inclinatione di Dio a creare l'huomo, qual le preuide hauerli ad essere così ingrato.

16 Nel cominciare della Messa: la felicità de' Primogenitori in Paradiso terrestre.

17 Nel Salmo, *Iudica me Deus*: la tentatione del serpe contra di loro.

18 Nel *Confiteor*; il loro peccato, e cadimento.

19 Nel *Misereatur*: Iddio, che loro dà speranza di perdono.

20 Aggiungesi *l'Indulgentiam*: perche non solo Adamo, ma anco Eua puote trouar misericordia.

21 Ne' uersetti seguenti: la lor penitentia nel tempo della Natura.

22 Nel silentio del Sacerdote, il tempo del diluuio uniuersale.

23 Nel salire all'Altare: la montata dell'Arca di Noè sopra l'acqua del diluuio, & il lei fermarsi sù i monti d'Armenia.

24 Nel bacio dell'altare: l'uscire dell'arca; e la promessa del Messia a Noè.

25 Nel partirsi, che fa il Sacerdote dal mezo dell'altare, andando al corno destro; ei si rappresenta Iddio benedetto; che essendo Padre commune di tutte le genti, per giusto suo iudicio a noi occulto, lasciando dispersо il Gentile alla sinistra, elesse lo Hebreo per suo popolo eletto.

26 Nell'Introito della Messa: i sospiri, & le preci inuocanti la uenuta del Redentore, fatti da quei primi Patriarchi, che uisse ro da Noè fino a Mosè.

27 Ne' *Chirieleyson*; le lagrime, & i uoti de' posteriori Profeti da Mosè fino a San Giouanni Battista.

28 E diconsi noue uolte appunto perche quei Padri santi aspettauano l'auuenimento del Messia, per essere aggregati a' noue chori de gli Angeli.

29 Nella *Gloria in excelsis*: il canto angelico; nel nascimento del Saluatore.

30 Dicendo la Gloria, il Sacerdote ritorna nel mezo dell'altare: perche Christo nacque nella Giudea, centro, & mezzo della Terra habitabile.

31 Nel bacio dell'altare dopo la Gloria l'adoratione della B. Madre, che rauuolse il celeste Bambino in poueri panni, riponendolo nel Presepio.

32 Nel *Dominus uobiscum*, & nel uoigersi del sacerdote a salutare il Popolo; la nuoua di Christo nato; data dall'Angelo a' Pastori, e dalla stella a' Magi d'Oriente.

33 Bene apre le mani il Sacerdote in quel saluto santo; in segno dell'apritura che fecero i Cieli, piouendo sopra di noi il Giusto.

34 Poscia si riuolge il Sacerdote al corno destro, per dire le Collette; perche Christo uenne per conuersare in persona solo con gli Hebrei, come figliuole di quella stirpe.

35 Nelle Collette poi; l'adoratione de' Pastori, de' Magi: & i ringratiamenti della Madonna, di San Giuseppe: & de gli altri buoni spiriti: però per la più, diconsi

diconsi tre collette.

36 Nell'Epistola: la predicatione di S. Gio. Battista.

37 Nel Graduale, e Tratto il tempo della Penitenza, che habbiamo tutti, e maschi, e femine.

38 Ne gli *Alleluia*: i gusti spirituali, che nel ben fare ne sentiamo ne' corpi, & ne gli spiriti.

39 Nel trapportar il Messale della banda destra al corno sinistro dell'Altare: il ripudio della Sinagoga, che già era alla destra, come fauorita di Dio: è nella vocatione della Gentilità, che già era alla sinistra, come da Dio reprobata.

40 Nell'Euangelio, che si dice cõ la faccia del Sacerdote riuolta all'Aquilone, la predicatione del Saluatore, *contra omne malum ab Aquilone pandendum*, al dire del S. Profeta. *Hiere. 3.*

41 Nel basciar del Messale dopo l'Euangelio; la conuersione de gli Apostoli, Discepoli, & delle genti.

Nel *Credo*: la costante confessione della fede Apostolica, come tra l'altre quella di S. Pietro: *Tu es Christus, filius Dei uiui*. *Matt. 16.*

42 Et ritornasi nel mezzo al dire al *Credo*: per essere il grembo della S. Chiesa, aperto al Giudeo, al Gentile. & ad ogn'uno.

43 Nel bacio dell'altare: doppo il *Credo*: la famigliarità grande di Christo co' Discepoli, ammettendoli infino al bacio della Pace.

44 Nell'altro *Dominus vobiscum*: i miracoli da lui fatti per salute dell'anime, e de' corpi.

45 Nell'Offertorio, & oblatione, la spontanea oblatione di Christo alla morte, alla passione.

46 Nel tacere del Sacerdote: il nascondimento di Christo in Efrenne, per timore de' Giudei.

47 Nell'ablutioni delle mani: le lagrime sparse da Christo, e dalla Madre, per li peccatori.

48 Nell'*Orate, fratres*: il pernottare di Christo in oratione, per beneficio nostro.

49 Nel Prefatio: il ritornar di Christo cõ publica comitiua in Gierusalemme, il dì delle Palme.

50 Nel *Sanctus*: l'acclamationi delle turbe: che giuano osannando.

51 Nel *Te igitur*, principio del Canone secreto: l'insidie occulte de i Farisei, & il Consiglio nel quale fu dal Traditore uenduto il Signore.

52 Nel bascio dell'altare: il bacio dato da Giuda per segno di tradimento.

53 Nel primo Memento, de' uiui: l'oratione di Christo nell'horto, quando egli sudò sangue in agonia.

54 Da indi in poi, fin'alla consecratione, & specialmente nel tenere ambedue le mani distese sopra il Calice, & l'Hostia, si può meditare il corso di tutta la passione, & massime i principali misteri come la cattura, gli strascinamenti, gli scherni, la flagellatione, la corona di spine, il uestire di bianco, e poi di rosso, la sentenza della morte, la condotta al monte Caluario, & altri; secondo che più piace. e che sentiamo più gusto.

55 Nel far di tante croci sopra l'hostia, c'l Calice la rabbia de gli Hebrei, nel crucifiggere Christo,

sto, gridando: *Crucifigatur*, &, preparando poi Croci, martelli & altri ordigni.

56 Nel tanto aprire, stendere, & spandere delle mani sacerdotali; il cocente desiderio di Christo; nel patire per noi peccatori.

57 In tante riuerenze; & inclinationi del sacerdote: le derisioni, & le beffe; con le quali lo redarguiuano per Re, per Profeta, per Messia, dandoli la canna in mano, la diadema in capo, la porpora in dosso, e simili.

58 Nell'atto della Consecratione, l'ultima cena di Christo con gli Apostoli, quando instituì il santissimo Sacramento, & anco la sua crocifissione, quando fu spogliato nudo da' Giudei, distes so sul tronco della Croce, e con batter de' chiodi iui confitto.

59 Nell'eleuatione dell'Hostia, la eleuatione del corpo di N.S. in Croce.

60 Nello scoprire del Calice: la denudatione crudele, quando egli fu tante uolte spogliato nudo dinanzi alla presenza d'ogn'uno.

62 Nell'alzare del Calice: la separatione del Sangue dal Corpo, dal quale corpo, dirizzandolo, pioueua il sangue a riui, a fiumi,

62 Et alzasi scoperto il Calice: perche il S. Crocifisso pendeua scorticato, & ignudo.

63 Nelle genuflessioni del sacerdote: l'adoratione de gli Angeli, delle donne, & dell'altre persone a lui diuote.

64 Nel riporre dell'Hostia sul cãdido Corporale: la depositione del corpo di Christo giù della Croce, inuolto in un medesimo lenzuolo.

65 Nel riporre del Calice; la sepoltura del saluatore.

66 Nel coprire del Calice: il chiuder del sepolcro.

67 Nel baciar dell'Altare: doppo la Consecratione, il baciare, & maneggiare del sacro Corpo di Christo, & del sepolcro suo; fatto da coloro, che alla presenza della dolentissima Madre, gli fecero l'essequie funerali, infino con il profumarlo.

68 Nel tacer del sacerdote doppo il silentio: il uacillare nella fede, de gli Apostoli smarriti.

69 Nel *Nobis quoque peccatoribus*: la conuersione di molti Giudei, *qui percutientes pectora sua reuertebantur*, & massime la confessione del Centurione.

70 Nel secondo *Memento* de' morti: la discesa dell'anima di Christo al Limbo, per sprigionare i s. Padri.

71 Nel silentio seguente: lo spirito di tre giorni, che Christo stette morto, & sepolto, in cui l'Anima sua beata stette nel cuore ò cẽtro della terra ineatenando i Diauoli, & facendo marauiglie simili, cola giù sotterra.

72 Nello scoprire del Calice, innanzi il dire del Pater noster, segnandolo con l'Hostia, & adorandolo: il fatto di quelle pietose donne, che ritornauano, passato il Sabbato, ad ongere, & ad unguentare il loro morto sign.

73 Nel fare di tante Croci doppo la Consecratione, sopra l'istesso sacramento: la uirtù molta del segno della santa Croce, di cui armare ci douiamo in ogni

gni pericolo, in memoria perpetua di Christo Crocefisso.

74 Nel *Pater noster*: i uoti, e le preghiere della Madonna, & de gli altri, che aspettauano la sua Risurrettione trionfale.

75 Nel prender la Patena, segnarsi con essa, bascia rla, & tosto riporla sull'Altare col Sacramento Santissimo sopra: ci ricorda il sugello: & la grossa guardia de' soldati colà al Sepolcro. *Iudæi enim abeuntes munierunt Sepulchrum, signãtes lapidem, cum Custodibus.* Matt. 27.

76 Nel frãgere dell'Hostia in tre particole: il richiamare l'Anima di Christo dal Limbo, & una; il riunirla a Corpo suo nel sepolchro, e due; la Diuinità, che il tutto opera, come onnipotente, ci rammemora la terza.

77 Nel riporre uno di quei fragmenti entro del Calice: il riassumere del sangue pretioso, che era stato effuso per terra, & rauuiuarlo col suo corpo, & risuscitare Christo glorioso?

78 Nel *Pax Domini*: l'Apparitioni del Saluatore risuscitato a' suoi più cari, quando con lieta voce salutauali: *Pax uobis: Ego sum. Nolite timere.*

79 Nell'*Agnus Dei* triplicato: la potestà data a' Sacerdoti di legare, & sciorre tre sorti di peccati; di pẽsieri, di parole, e d'opre.

80 Nel silentio seguẽte i 40. giorni, che Christo cõuersò in terra, doppo la sua Risurrettione.

81 Nel *Domine non sum dignus*: il riconoscimẽto, che hebbero, & racquistarono i Discepoli, sì della loro poca fede, sì delle ueraci parole di Christo, & la penitenza che ne fecero.

82 Nel cõicarsi il Sacerdote: l'Ascensione di Christo al Cielo.

83 Nelle Purificatióni, & ablutioni sì del Calice, come delle dita Sacerdotali; l'Humanità del Saluatore glorificata, senza temere più di morte.

84 Nel raccomodare del Calice: la sessione di Christo alla paterna destra.

85 Nel riportare del Messale alla banda primiera per mano del Chierico: la conuersione finale dell'Hebraismo, per mezo de' Predicatori, serui di Christo.

86 Nella Postcommunione: la procura, che di noi tiene innanzi al Padre suo, Christo nostro Auuocato.

87 Nell'ultime Collette i fauori di Christo alla Chiesa, alla quale disse: *Ecce ego uobiscum sum usque ad consummationẽ sæculi.* Matt. 28.

88 Ma quì notate homai accortamente, che in ciascheduna messa, dicesi otto uolte il *Dominus uobiscum*: per l'otto beatitudini, alle quali aspiriamo.

89 Sei uolte il Sacerdote celebrãte si riuolge uerso il popolo: perche tutta la sua santa messa si splende in seruigio, & utile di quest'huomo creato da Dio il sesto giorno.

90 Di più trenta tre Croci fanno si dal Celebrante in tutta la messa sopra le specie offerte, & con le dette specie sopra l'Altare: per li trenta tre anni, & poco più, che uisse nostro Signore al mondo.

91 Appresso il Sacerdote nel corso della Messa fa dieci genuflessioni, e 9. uolte bascia l'altare:

per argomēto di volere con l'osseruanza del decalogo, peruenir a' noue chori Angelici.

92 Nel penultimo *Dominus vobiscum*: considera la tromba pauentosa del Giudicio.

93 Nell'*Ite Missa est*: la sentenza del Giudice in fauore de gli Eletti, in disfauore de' Reprobi.

94 Nella Benedittione del Sacerdote: la beatitudine, che tosto doppo la sentenza goderanno i Beati.

95 Nell'ultimo Euangelio: uaa protesta aperta, che a tanta gloria non si peruiene se non per l'osseruanza della Legge Euangelica.

96 Nello smorzare de' lumi; il mācamento totale della fede, a cui succederà la chiara visione della Diuinità, dopo il Giudicio.

97 Nel ritorno alla Sagrestia: il regresso del Giudice, & de' suoi diletti in Paradiso dopo la fine del Giudicio uniuersale.

98 Nello spararsi, e spogliarsi del Sacerdote: quella perpetuità di Gloria, *in qua non erit amplius, neque luctus, neque clamor, neque vllus dolor; sed tantummodo omnia bona.*

100 Nel render delle gratie, che fa il Sacerdote: quelle superne, sempiterne laudi de' Beati, de i quali il Salmo. *Beati, qui habitabunt in domo tua, Domine in sæcula sæculorum laudabunt te.*

CONSIDERATIONI circa alcune cerimonie particolari delle Messe de Morti.

O Quante altre cerimonie mi resterebbono ancora da dispiegare d'intorno alle Messe maggiori. & alle Pontifical? Ma per non allungarmi tanto, bastami solo dire una parola di quelle de i Morti: allequali si tralascia il Salmo *Iudica me, Deus*: per hauer essi già riceouto il loro giudicio particolare, & la sentenza, conforme a cui sortiranno anco il Giudicio, & la sentenza uniuersale. Si dice di più la sequenza per la sequela delle loro buone opre, che li danno refrigerio, con la speranza gloria: essendo scritto di loro. *Opera enim illorum sequuntur illos*. Ma non ui si dà la benedittione: perche sono absenti i Morti, a' quali s'indrizza principalmente, si come appariſce dalle Collette, & per ordinario non si benedicono da' Sacerdoti, se non le creature presenti. Di più la benedittione arguisce non sò che giurisdittione: & noi pretēdiamo più tosto di giouarli per via di suffragio anco nelle messe de' uiui fassi la commemoratione de' morti quotidiana, ma nel secondo *Memento*, che si fa doppo la consecratione; la doue che il primo *Memento* de' Viui occorre auanti il cō secrar dell'Hostia; perche essi sono già certi della loro salute, & più propinqui alla compagnia de' Santi, che non siamo noi incerti, & dubij di hauerci a saluare. Et bene dal Messale nuouo il Lunedì a loro si dedica sì per applicarsi l'intercessioni de gli Angeli confirmati in gratia in quel giorno, ouero nel precedente; sì perche credesi, in quel dì l'anime sodisfacienti non sentono quel refrigerio grande, che sentono la Domenica, per l'orationi de i fedeli. *Psal. 42.* *Apoc. 13.*

19 Io non starò hora a parlare delle

Vita S. Gregorij. l. 1. c. 16

delle messe di San Gregorio, venute in tanta deuotione delle genti: perche facendo egli celebrare delle messe per vn Monacho difonto; in capo de' trenta giorni fi seppe per riuelatione, ch'egli era stato liberato in virtù di esse dalle pene del Purgatorio. Ma bena esforterouui, che, secondo l'antiche consuetudini laudabili siamo solleciti a farne celebrare per li nostri Morti: sapendo che S. Anselmo celebrò vn'anno di lungo per l'anima d'vn suo caro amico. Et San Vincenzo Dominicano, essendo morto vn suo compagno; andò humilmente pregando quanti Sacerdoti, ei puote, che fossero contenti di dirli tre messe per uno, o che carità fauorita. Et così tutti i Santi sono stati diligentissimi in suffragare i morti per via di sacrifici, al dire di S. Giouanni Damasceno. Et massime cō essequie, ò mortori triduani; per la memoria della triduana sepoltura del Signore, che le conduca alla visione della Trinità Santissima. Con le settime: per corrispondere alle sette età della persona, & a sette giorni della mondatione del leproso. Co' Trentesimi: per congiungerle cō Dio in gloria, si come ogni trenta dì la Luna si congiunge col Sole, & si empie del suo splendore. Cō gli Annouali: per trapportarli da gli anni della loro calamità, a gli anni dell'eternità. Oltre che in questi numeri di giorni prefissi, leggesi nella Scrittura, che gl'Israeliti piansero le morte di quei santi Patriarchi, Iacobbe, Ioseffo: Mosè; Aaronne, & gli altri. O messa, o messa: massima inuero, & singolarissima sia l'vtilità, che da te traggono l'anime de' nostri passati, ch'hanno da sodisfare qualche cosa in Purgatorio.

Sur. in Vitis horū SS. to. 4.

I. Io. Damasc. Orat. Quod Mortui Sanctorū Missis iuuē tur.

20 E perche dunque ci mostriamo sì negligenti in essibire questi suffragi a quelle anime, alle quali habbiamo tanto obligo? Ah ingrati, & rustichi, che siamo. Dunque vogliamo più presto incorrere in quella graue riprensione del Sacro Canone? Deh ricordiamoci tal'hora de' gran supplicij; che patiscono la giù nel Purgatorio quei defonti, che già ci erano sì cari. Ahi come instantemente si raccommandano. *Miseremini nostri, miseremini nostri, saltem uos amici nostri.* Deh moueteui a pietà delle miserie nostre, almanco voi, ò amici, o fratelli, o figliuoli, o parenti nostri. Deh non vi scordate di farci qualche suffragio: & volendolo fare, nol differite: percioche le nostre pene sono acerbissime assai più di quello, che voi u'imaginate. *Miseremini, miseremini:* ch'egli è pure anco atto di compassione humana, e di carità Christiana il compatire, e rileuare gli afflitti. *Miseremini*: che per obsequio sì pietoso ne riporterete pure di certo gran merito, & gran mercede appresso Dio. *Miseremini nostri*, che non habbiamo, ò ci pare, per la estrema acerbità di questi crucij, di nō hauere respiro alcuno, quantūque gli Angeli tal'hora ci racconsolino con la speranza di hauerne ad uscire una uolta. *Miseremini nostri*: che anco noi, quando per la Dio gratia peruerremo al Regno del Cielo, non ci scorderemo mai di uoi. *Nostri*, diciamo, *nostri*: di noi, che già erauamo auezzi, si come uoi a giacere in qualche agio,

In ca. cum creatura, ext. de celebr. miss.

Iob. 19.

Essortat. a ricordarsi dell'anima dei defonti.

& hora, miseri noi, ce ne giacciamo in un letto di fuoco, & fiãme; per purgare i nostri difetti. Ahime, pensate uoi, come stareste, & quanto caro vi sarebbe ogni aiuto, se foste dimorati un hora sola presso vna fornace ardente, che a poco a poco v'incendesse; o per dire mãco, in un letto di spini, ouero di sassi. Et poi giudicate quale sia lo stare, & l'esser nostro, che già tante settimane, e mesi, anzi forse anni, e lustri siamo stati confinati in questo focolare di ardẽtissime bragie; & ancora ui habbiamo da restare per un pezzo lunghissimo. *Miseremini ergo, miseremini nostri saltem uos amici nostri.* Noi diciamo a uoi, o amici, o parenti nostri. E doue l'amicitia, la parentela, la humanità, la carità, la gratitudine, & gli altri uincoli stretti uerso di noi, che ui habbiamo fatti tãti benefici? Adunque ue ne siete già scordati? ò pure che non ci uolete ricontracambiare d'allra moneta, che d'ingratitudine? Dunque ui rincresce tal'hora di farci celebrare qualche messa. E pure la messa è il più ualoroso suffragio, che ci possiate fare porgere. E che? ci priuate uoi forse di tanto bene, per sparagnare un poco di limosina di quelle nostre facoltà, delle quali già ui lasciammo heredi uniuersali? Adunque non ui uergognate, e non vi confondete di essere così tenaci con noi di quel, che noi siamo stati sì liberali, & prodighi cõ uoi? O Cielo, ò Terra: che crudeltà horrenda. Noi non u'habbiamo dato, & lasciato tutto il nostro hauere: & a uoi altri in memoria de' benefici, & de' benefattori, pare strano, & duro di darci qualche limosina del nostro. Et quanti di uoi altri non si risoluono mai di sodisfare i nostri lasciti & i legati pij? Ah inhumani, e fieri; ha ingrati, e crudi: con ragione il S. Canone ui chiama sacrileghi ammazzatori, e micidiali d'anime. Non meritereste uoi d'essere inghiottiti viui dall'abisso. Ma basta, basta. Iddio sia quello, che per sua infinita pietà ui spezzi, e ui mollifichi i cuori. E ricordateui, uedete, e tenete alla mẽte, & persuadeteui di fermo, che a quella foggia, con cui voi altri trattate i Passati uostri: a quella istessa appunto sarete poi anco uoi, permettẽdolo la giustitia diuina, trattati da' Posteri uostri: & forse peggio: dicendo il S. Vangelo. *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur uobis.*

Inuettiua contra chi si scorda de morti.

13. qua. 2. Qui oblationes.

Matt. 27.

DIVO-

DIVOTISSIMA, E FACILISSIMA MANIERA DI BENE ASCOLTARE LA SANTA MESSA.

SOMMARIO.

ARdore di Santa Edouiga Regina verso la messa. nu. 1.

Ogni dì ella ascoltaua quante più Messe poteua. 1.

Distticho sopra questa lei diuotione tradotto in versi. nu. 1.

Ella voleua esser benedetta da ogni Sacerdote. nu. 1.

Per questo, ella fu liberata da varie infirmità. nu. 1.

Autorità comprobanti le grandezze della Messa. 2. & 25.

Antitheſi fra la Messa, e la Mensa. 3

Christo come un Re, che prepara un conuito regale in piazza. 3.

Essortation ad ascoltar ogni dì Messa. 4. 6. e 25.

Giorni di diuotione da vdire messa. 4

Valore della Messa cantata. 5.

S. Canuto Re ogni dì udiua messa. 7.

S. Elzeario Conte vdire la faceua a tutta la famiglia. 7.

S. Margherita Reina n'vdiua sei cõ la Messa maggiore. 7.

Horrendo castigo d'un giouane perditore di Messa. 8.

Quindici atti affettuosi per ascoltar ben la Messa.

Il primo il Sacerdote apparato va all'altare: e Christo passionato alla Croce cerca di compatir, e rettificar l'intentione. 10.

Il secondo: nella Confessione humiliati, & accusati de tuoi peccati, con la memoria di quei del Mondo, & de primi Padri nostri. 11.

Il terzo: dall'Introito all'Epistola: cerca d'infiammar l'affetto, con gli ardori de Santi Padri, de' Pastori, e della Madonna al Presepio. 12.

Il quarto: dall'Epistola al Credo hai da illuminar l'intelletto, e da dolerti di non saper cauar frutto dalla predica di San Gio. nell'epistola di Christo, nel Vangelo, e de gli Apostoli, nel Credo. 13.

Il quinto: dall'Offertorio al Prefatio: l'oblatione di Christo, che per noi piange, all'Orate fratres: e perseguitato si nasconde, al silentio del sacerdote. e tu offerisci l'anima, e'l corpo, seco patisci, e piangi. 14.

Il sesto: nel Prefatio: l'allegrezza di Christo nel patire per il dì delle Palme, e tu seco desidera di patire. 15.

Il settimo: nel silentio seguente sino al la Consecratione: medita vno di questi otto misteri, l'Oratione dell'horto, nel Memento la captura. la condotta a' Tribunali. l'illusioni in vesti derisorie. la flagellatione. la coronatione di Spine. l'Ecce Homo. & il portare della Croce al Caluario. 16.

L'ottauo: nella Consecratione: l'ultima Cena, e la Crocifissione, il Cielo s'apre. Christo discende insieme con gli Angeli. rallegrati. e valli incontra inuita ogn'uno ad incontrarlo. 17.

Il nono nell'eleuatione del Calice, e dell'hostia: l'alzaa di Christo in Croce. sparge tutto il sangue: pensa di vederlo irradiare. humilmente adoralo, ringratialo della sua venuta, inuitalo a venirti nel cuore. 18.

Il decimo: nel silentio seguente: Offerisci col sacerdote Christo, per la Chiesa, e per te. 19.

L'undecimo: al Memento secondo, raccommandali i Viui, & i Morti: seguendo l'ordine de casi Grammaticali, nel Nominatiuo te stesso. nel Genitiuo, quei di casa tua. nel Datiuo, parenti, amici, e benefattori. nell Accusatiuo gli scandalizati, & i persecutori. nel Vocatiuo, Prencipi, Prelati, e Clero. nell'Ablatiuo, i tribolati, & Infideli. 20.

Il duodecimo: al Pater noster: si chiedono le gratie bramate, e fra l'altre al Pax Domini, la vnione con Dio: all'Agnus Dei, confessando d'esserne indegni. 21.

Il terzodecimo: nella Communione del Sacerdote: fassi la Cõmunione spirituale, pregando il Signore, che venga ad habitare in noi, e ci faccia parte de' suoi fauori. 22. & 23.

Il quartodecimo: nel ritornare il Sacerdote a leggere alto, si ringratia Iddio di tanto sacrificio, formando nuoui propositi nel bene. 24.

Il quintodecimo, & vlt. nella fine della Messa: procurando con l'osseruanza del Vangelo di hauer di quà la benedittione della gratia, che ci conduca di là alla benedittione della gloria. 24.

ESSER-

ESSERCITIO XIII.

QVALE migliore forma d'ascoltare la Messa, che d'appigliarsi a motiui più tosto infiammatiui dell'affetto, che illuminatiui dell'intelletto? Così faceua quella grã Ducheſſa, anzi Regina di Polonia, cognata del Rè di Francia, per nome S. Edouiga, zia carnale della gloriosa S. Lisabetta, e figliuola del Rè dell'Ongharia. O che foggia singolare. Hauete mai letto, ouero udito narrare peravventura la christianissima usanza di quella alta Sign. che ogni dì cõ molta diuotione, lagrime e baci di terra ascoltaua per infallibile cotãte Messe, quante ella poteua? che vdire volea la Messa d'ogni Sacerdote, che per quale siasi affare andasse alla sua Corte? che amaua così teneramente, chiunque ella sapea dilettarsi uolontieri di Messe? che ad ogni Messa offerire sempre uoleua qualche cosa, & essere dal celebrãte singolarmẽte benedetta; che p ciò si persuadeua al fermo di douere ottenere gratie speciali per l'anima, e per il corpo? e che finalmente più uolte testificò di ppria bocca a' suoi familiari, esserſi di fatto allegerita, e per ciò liberata da varie infermità corporee? O persona sublime, di cui cantò colui per mera verità così alla semplice.

Laur. Sur. to. 5. de Vit. SS. sub die 15. Octob.

In sola Missa, nõ est cõtenta Ducissa:
Quot sunt Presbyteri, tot Missas optat haberi.

che noi potressimo forse tradurre nella nostra lingua materna.

De le Messe il valor, la virtù molta
Infiãma tanto il cor de la Ducheſſa;
Che non contenta il dì sol d'vna Messa,
Quante ascoltar ne può, tante n'ascolta.

2 Ma quale marauiglia di così acceso ardore uerso la Messa, atteso ciò che di lei si scriue? Sentiamo quel massimo Põtefice S. Alessandro primo. *Nullum maius sacrificium ipsius Missæ sacrificio, quæ sicut potior est cæteris, sic & potius excoli, ac venerari debet.* che è a dire. Niuno altro sacrificio trouasi maggiore di questo della messa, e per ciò con più riuerenza d'ogni altro deuesi anco trattare. Ascoltiamo il S. Concilio Tridẽtino, dicẽte con altre parole pure l'istesso.

Alex. Papa epist. 1. ad omnes Ordo. c. 4.

Nullum aliud opus adeo Sanctum ac diuinum a Christi fidelibus tractari potest, quàm hoc ipsum tremendum Missæ mysterium. quasi uoglia inferire. Non può trattare opera più santa, e più diuina il Christiano, del tremendo mistero delle Messa. Porgiamo per ultimo gli orecchi al terzo testimonio del glorioso Arciuescouo di Fiorẽza S. Antonino, conformissimo pure a' precedenti. *Inter omnia officia, quæ aguntur in Ecclesia, nil dignius est, nec solemnius Missa.* & è come dicesse. Tra tutti gli Officij Ecclsiastici, degni di memoria eterna, non vi è il più degno nè il più solenne della S. Messa.

Conc. Trid. sess. 22. decre. de euit. & obser. in celeb. Miss.

Ant. 3. par. tit. 13. c. 5. in prin.

3 O Messa, ò Messa misteriosa, e fauorita, che sei una mistica mensa. Però che se alla mensa si rificiano i corpi: alla Messa si ricreano gli spiriti. La mẽsa abonda di uiuãde corrottibile, ma la Messa dell'incorrottibili, & inuisibili. La mensa è frequentata per cibarsi so

Antithesi tra la Messa, e la mẽsa.

Bella similitudine de la Messa ad un cõuiuio regale,

lo da gli huomini ma la Messa anco da gli Angeli. Bella simboleità di voci p certo fia questa di Messa, e di mẽsa,di mẽsa,e di messa: pche nõ ci è tãto necessaria per la carne la mẽsa;quanto per l'anima la messa. Se mò vn Rè possente, e ricco apparecchiare facesse con magnificenza regale vna mensa,& vn bãchetto a mezzo della piazza grande: & sedendo egli poi in capo della mensa inuitasse tutti i suoi popoli alla dolcezza di quelle viuande: & che i cittadini suoi,insieme con gli altri vassalli,passeggiassero su quella piazza;& sentendo gl'inuiti non volessero assentarsi, nè manco accettarli; & tutto che fossero famelici corressero più tosto dietro alle porcine ghiande; ouero se pure si accostassero alquanto, tosto versassero quei fercoli, & quei liquori:che pensate, facesse il Rè giustamente sdegnato? O Christiani,o fedeli,o diletti, eccoui il Rè di tutti i Regi Christo,che nel grembo della madre Chiesa ha voluto per nostro beneficio instituire così magno conuiuio d'altro, che di cibi, o di beuande terrene. Egli siede in capo, perche fu il primo a gustarle in quella ultima cena:e non cessa mai di chiamarci, e d'inuitarci a mensa dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem.* E noi più presto andaremo quà, e là girando,e non faremo un conto al mondo perdere la Messa, etiandio le Feste? Ahi caso deplorando. Faremo più stima d'vna ghiãda di auanzo,o di guadagno temporale, che di mille messe? Et se pure tall'hora alcuno viene alla Messa,di subito posso dire nel mio senso ei versa i liquori; perche ui stà tanto scomposto, & indeuoto, & forse anco spesso confabulando, & sbalestrando con gli occhi, si che non pure egli ne perde il merito: ma mi marauiglio talvolta, che il patientissimo Iddio per miracolo, non lo castighi all'hora,all'hora.

Come Christo c'inuiti alle Messe. Luc.22.

4 Deh, Carissimi miei, non facciamo, non irritiamo Iddio contra di noi a bello diletto. Se siamo Sacerdoti celebriamo volontieri. Se anco nò, andiamo, & corriamo diuoti ad ascoltarle, ancora tutti i giorni di lauoro. Non temiamo di diminuire punto i guadagni de'nostri studi, delle botteghe nostre, & de'nostri lauorieri; anzi che la bontà diuina per strade occulte ce li farà augumentare, come leggiamo di molti altri, sì che non ce u'accorgerete. O voi felici, se la mattina per tempo vi leuerete suso prima dell'hora di gire a lauorare, & andarete ad ascoltare la vostra Messa, per buon principio d'ogni uostra facenda, auanti che vi occupiate in altra cosa. Et quiui auanti il nostro Creatore effonderete i uostri cuori,& li raccommanderete tutti i negotii, & i bisogni uostri. O come così ogni cosa anderà sempre prosperando di bene in meglio. Ma non vi essendo ordine di sentirla ogni giorno per qualche legitimo impedimento, ogniuno almeno si sforzi d'vdirla il Mercore,il Venere,& il Sabbato,e tutte le vigilie cõmãdate,e tutti i giorni di penitẽza,come le 4. Temp. i dì delle Rogationi,l'Auuento, & la Quaresima,oltre le feste d'obligo, che si presuppõgono insõma ascoltare dourebbesi quãto più spesso.

Essortatione ad ascoltare ogni dì Messa.

Giorni di diuotione ne' quali hassi da sentir Messa per ogni via.

E quan-

Valori grãli della Messa cantata.

§ E quando si può, meglio è d'udire la messa maggiore, ò cantata, che la messa bassa, e specialmente quando la celebra il Pastore, ò Prelato. E chi non conosce, che la messa cantata vale sempre più dell'altre, a tanto per tanto? Io non dico per ragione del sacrificio: perche quel medesimo Christo si sacrifica nella Messa piccola, che nella grãde. Ma dico p altre cause, e massime p le fatiche, e desideri di tanti ministri della Chiesa publichi, che vi cõcorrono? e quãto è più solenne, sẽpre più vale, perche sempre si accresce il numero loro. Et però sanno i Dotti, che la Chiesa si mostra sempre molto sollecita in ordinare che queste Messe Cõuẽtuali si cãtino, e si sollẽnizino, sicome habbiamo in vari Canoni, e massime alla rubrica, *de celebratione Missarum*. Nè solo sia tãto laudabile, & utile l'ascoltare ogni dì la sua messa, ma anco ascoltarne, due, tre e quattro, e più, e quante se ne può ascoltare, che non si può fare cosa più grata a Dio, quanto l'offerirsi sempre questo sacrificio del suo caro figliuolo. Et è cosa chiara, che alle messe non pure il Sacerdote, ma anco tutti i Circostanti per mano del Saeerdote, l'offeriscon al modo suo, onde il S. Canone. *Et omnium circumstantium, qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis.*

Come tutti i circonstanti offeriscono il sacrificio della Messa. Canon Misse.

6 E chi è quello, che non si diletti d'andare volõtieri, e di trouarsi alle più fauorite, e più põpose nozze di Rè, e di Regina? E come dũque nõ correremo a queste messe sacre doue si celebrano mistiche nozze dell'Agnello immaculato cõ le nostre Anime? Se gli Hebrei, & gli Ethnici erano sì solleciti in cõuenire tutti a quei loro sacrifici ombratili che douerẽssimo fare noi a questo unico sacrificio nostro? Eterno, & immortale Iddio, e quando adẽpiremo mai q̃lla profetica parola del S. Ezechielle? *Cõuenite, Cõuenite, properate, concurrite vndique ad victimã meã grandẽ, quam ego imolo vobis, vt comedatis carnẽ, & bibatis sanguinem. carnem omnium pinguium in saturitatem, & sanguinem Principum inebrietatẽ.* Venite tutti, affrettateui, correte ben presto a questo grandissimo sacrificio mio, che a guisa di Prẽcipi magni satierete i uostri spiriti di carne celeste, e di sangue diuino. *Conuenite*: perche quãto maggiore numero assiste alla Messa, tãto più si dilata il suo valore. *Properate*: nõ indugiate, acciò per la souerchia negligenza nõ ne facciate perdita. *Concurrite vndique*: e fate a gara di participare tãto thesoro via più all'ingrosso. *Conuenite*; ma con sollecitudine, e feruore. *Properate*; ma con humiltà, e diuotione. *Concurrite vndique*, ma al tẽpio, & a l'altare: *Ad victimam meam grandem*: che non è vittima d'animale brutto, come le antiche: ma dell'istesso Figliuolo di Dio, Saluatore nostro: che non è uittima sola; ma anco altare, sacerdote, e Dio, che accetta il sacrificio. O che vittima grande. *Victimam grandem*. sì grãde, che non può essere maggiore: sì grande, che pasce, e basta a tutto l'Vniuerso. *Quam ego imolo vobis*, che faccio sacrificare solo per amor uostro, per salute uostra, per utile di uoi uiuenti, & per beneficio anco di uoi defonti. *Imolo vobis*, senza alcun interesse mio, ma solo per incorporare voi altri in

Ezech. 39.

Vrgenti stimoli ad ascoltare le Messe.

Le Messe sono mistiche nozze dell'anime con Dio.

me;

me,& con foggia ſingolare, ma amoroſa deificarui tutti. La onde aſſiſtendo alle Meſſe, come conuienſi,participarete della ſua carne viuifica,& del ſuo ſangue pretioſo: carne, & ſangue in ſoſtãza; ma pane,& vino in accidenti:carne graſſiſſima di gratie, di virtù, e meriti; ſangue diuiniſſimo di frutti,doni,& gloria. O carne viua.O ſangue vitale.carne da Angeli;ſangue da Prencipi. O carne, & ſangue,che date la vita a tutto il Mõdo. Et pure altroue non ſi conſacrano,ſe non alla Meſſa.

7 Chi non dee dunque con ardore uolonteroſo,& pronto frequentare le Meſſe, che ci arriſchino di così gran gioielli? Forſe che non habbiamo i cento,& milie eſſempi illuſtri, i quali a ciò ne ſpingono. Ma per non ſtendermi troppo in lungo, addurrò ſolo alcuni di quei,che mi ſouuerranno, & che mi pareranno più iſpedienti. Et che direte a prima giunta di San Canuto,Re di Dania, che ſoleua ogni dì per infallibile aſcoltare la Meſſa,con tutte l'occupationi urgenti del ſuo reame? Et di S. Elzeatio. Conte molto grande di Arriano in Prouenza, & fu poi frate del terzo ordine del Padre S.Francesco,che ſendo ancora giouane, & ſul fiore della ſua età,comandò ſtrettamenre a tutta la ſua famiglia maſchi,& femine,ſerui,& ancelle;che ogni dì per almãco aſcoltaſſero una Meſſa intera,& potendo anco n'aſcoltaſſero più: altramente li darebbe commiato dalla ſua Corte? O fortunati noi, ſe in queſta guiſa ſi diportaſſero tutti i Signori, e'Cittadini hodierni. Ma doue laſcio Santa Margarita Regina di Scotia; che ogni dì per almeno uoleua udire cinque Meſſe baſſe; e mai non uoleua perdere la meſa maggiore?

Sur. tom. 4. de Vit. SS. ſub die 10. Iulij.

Idem to 3. ſub die 27. Septembr.

Idem to. 3. ſub die 10. Iunij.

O quanti eſsempi potrei allegare, ſe io non uedeſſi che queſti baſtano d'auantaggio per li timorati di Dio;ma per gli altri trauerſi,& peruerſi vi biſognano de'flagelli,& de'caſtighi duri,a farli capire il uero. Si come accade una uolta ad un giouane sfrenato,che, per andare a giocare, non uolendo andare alla meſsa il dì della Domenica,ſecondo che l'eſsortauano i ſuoi,e padre, & madre, fu perciò preſo uiſibilmente dal Demonio, & fu legato giù nel fondo d'una peſchiera; accioche preſto egli ſi affogaſse,& ſe ne portaſse l'anima all'Inferno. Ma piacque a quel Signore clemente, che ci uiſita cõ le ſue pene per correggerci, che queſto giouane ſuenturato foſse trouato mezzo morto da un ſeruidore, che per commandamento de' ſuoi l'andaua ricercando ſull'hora del pranſo. Trouatolo non lo potendo cauar fuori dell'acqua da ſe ſolo,corſe ſubitamente a caſa,prima che del tutto il miſero moriſſe,diede la mala nuoua a'ſuoi, che incontinente uennero con pianti a liberarlo, & ad eſtraherlo più morto che uiuo,hauendo già perduto il ſentimento:& ſarebbe del certo morto tanto era ridotto all'ultimo, ſe non era la uirtù delle reliquie di S.Procopio,Gentilhuomo di Boemia che lo rauuiuò; come ſi legge appunto nella ſua hiſtoria ſacra.

Horrẽdo caſtigo d'un giouane giditore di Meſſe.

Idem Sur. to.7.ſub die 4.Iulii.

QVIN-

QVINDICI ATTI AFFETtuosi per ascoltare ben la Messa.

HOra come non douerebbe solo questo fatto sì prodigioso indurre ogni persona a non mai perdere la messa, che ridonda di tanti misteri,& Sacramenti? Perciò ogni hora più m'inuoglio di prescriuer qualche buon modo di ascoltarla con attentione,diuotione,& gusto, per gustare da douero,& participare i lei frutti celesti. Infiniti p certo sono i misteri suoi da contemplare,& da formarui sopra molti,& molti atti affettuosi; a chi nol sà? Ma io disegno per maggiore commodità de semplici d'insegnarui di formare solo quindici atti,& di cauare in tutto quindici affetti spirituali,dolci,& amorosi. Beato chi si studierà sempre di essercitarci in essi: atteso che desunti sono da S.Tomaso,da S. Bonauentura,e simili.

S.Tho. & Bonauē. in suis opusc. & SS. Isid. & Raba de diui. & Eccle. offic.

10 Il primo atto adunque formasi nel vedere il Sacerdote apparato delle sacre vesti gire all'altare col santo Calice in mano. Et quì si commemora Christo vestito di vesti derisorie, che tutto martoriato se ne uà all'altare della sua Croce su'l monte Caluario: & si accompagna in ispirito,& se li cõpatisce di cuore. Fermati un poco,e cerca a prima giunta di retificare bẽ bene la tua intentione, proponendoti per intento di ascoltar la messa non per interesse sinistro,ma a tua salute,ad utile della Chiesa, a gloria dell'eterno Padre in unione de meriti innumerabili di Christo suo Figliuolo. Et pensa fra tanto di ueder l'Angelo di Dio,che và a sacrificare, & ad incensar humilmente l'altare col torribolo d'oro in Paradiso.

Quiui si ha da rettificar l'intentione.

11 Il secondo,nella Confessione. che si fa in principio della messa. Ricordati quì un poco del peccato de i primi nostri Padri,e di tutti gli huomini del mondo,e massime de' tuoi proprij;procurando di hauerne con uera penitenza cordiale dolore;accioche per qualche complacenza sensuale in loro maligna, tu non ueniſſi a perdere il principale frutto della messa, o in tutto o in parte. O bel modo d'humiliarsi, & confessar la sua ingiustitia, p essere giustificato nel bel principio. *Iustus enim prius accusator est sui.* Prou. 18.

Come nel principio della Messa si habbiamo da humiliare.

12 Il terzo; dall'intorno si stende fino all'Epistola, & abbraccia il detto introito,il *Kyrieleyson,la Gloria in Excelsis*, & l'ocationi, ouero Colletta. Et quiui non hai tu da cercare con ogni sforzo d'infiammare ben bene l'affetto, & innamorarti da douero del tuo Messia, del tuo Dio: del tuo padre, & sposo celeste,con la memoria di quegli accesi desideri de' Santi Padri del Limbo: di quegli ardenti pensieri de' Santi Pastorelli;e di quelle infocatissime preci della Madonna,& della Santa Chiesa quiui adombrate? Et come non uerrasi in questa guisa a captare la beniuolenza di Dio,& ad inclinare la sua misericordia soura la miseria nostra?

Ecco doue si ha ad infiãmare lo affetto.

13 Il quarto, dall'Epistola si dilũga fino al Credo,& racchiude l'Epistola,il Graduale,il Tratto, l'Euangelio,& il *Credo*. Et che hassi da fare in questa parte, se nõ sforzarsi d'illuminar l'intelletto con la

Ecco dou si ha da illuminare l'intelletto.

la ricordanza della predicatione di Christo, di San Giouanni, e de gli Apostoli in esse delineata? Imaginati dunque allhora di essere come Santa Maria Maddalena; che sedendo a' piedi del Signore, pẽde ua dalla lui bocca, inebriata tutta dalla sua dolcezza. Sta bene attento, & ingegnati, se puoi, di cauare qualche instruttione, cõ animo di effettuarla. E se nõ puoi, duolti del l'ignorãza, e della tua sciaguratag gine, che non sa nè anco cauare bene dal bene.

14 Che hassi poi da fare alla quinta parte della Messa, che principia dall'Offertorio, e segue l'oblatione dell'Hostia, e del Calice, col silentio seguente, col *Lauabo*, e con *l'Orate fratres*, sino al Prefatio? E tu pensa di uedere con quale affetto il Redentore s'offeriua per te al Padre celeste, con quale silentio si lasciaua per te perseguitare nascõdedosi, e fuggendo, sol p misterio, nõ per bisogno alcuno, con quale amore p te si lauaua di lagrime, e finalmẽte cõ quale ardore oraua. Hora anco tu non uuoi offerire te stesso, & ogni cosa tua alla sua maestà diuina, consecrandoli l'hostia del cuore, il calice del corpo; soffrendo per lui obsequio, ogni persecutione; lagrimando, orando, e meditando? Eccoti, Signore del Paradiso qnesto mio arido cuore: nõ vuoi tu mò donarmi il tuo? Deh facciamo questo cambio di gratia: perche si come dandoti io il mio cuore, uerrò ancora a dedicarti ogni cosa mia, così tu dandomi il tuo, m'arrichirai di tutti quãti i beni. Eh nò uolere disprezzare questa mia uile, & indegna oblatione, ò tu, che sei altissimo, e dignissimo: ò tu, che sempre chiedi, dimandi, & insti. *Fili prǽbe mihi cor tuum*. Figliuolo dammi il tuo cuore. Prendilo tu, Signore, prendilo tu, e non mel rendere più. *Prou. 23.*

15 Trappassa poi al Sesto atto nel Prefatio, e rumina l'allegrezza, e la prontezza, con la quale Christo assassinato se ne correua, alla morte secondo che dimostrò il giorno delle Palme, e raumẽtati, che quãto più egli patiua, pareua in certo modo che uia più godesse: dispontiancora tu non solo di essere patiente in ogni auuerso, ma anco di patirlo per amore suo con alacrità di spirito: anzi di desiderare tra uagli, e pene; per tanto più patire, e rassomigliarti a Christo patientissimo.

16 E per tale effetto vattene nel seguente silentio al settimo atto: e con intimo affetto contempla uno, ò due, ò più di quegli otto dolorosi misteri della Passione del Signore; cominciando dell'oratione dell'horto significata nel *Memento*, e seguendo la captura, la condotta a' Tribunali, la illusione in ueste bianca, e rossa, la flagellatione, la coronatione di spine, *l'Ecce homo*, & il portare della Croce al monte Caluario; e sforzati di compatire quanto più puoi, e sai al tuo Creatore, e Redentore afflitto. Come potrà essere, che quiui non ti accẽda alquanto o cuore di ghiaccio?

17 All'hora poi farai passaggio al l'atto ottauo, che sarà l'atto istesso della Consecratione; e quì memore semper della penosa, e sanguinosa crocifissione del Figliuolo di Dio, come non ti solleuerai, imaginan-

Maniera di offerire se stesso, & ogni sua cosa a Dio.

Che si hà da meditare al Prefatio.

ginandoti, come dice S. Gregorio di uedere in quel punto aprire il Paradiso scendere sul sacro altare il Saluatore, e seco anco calare la sua Corte celeste, e le militie de gli Angeli beati? Su bene, che fai? che non ecciti fra tanto te stesso con quelle aspirationi, ò simili?

S. Greg. homi. in Euā.

Malac. 3. *Ecce uenit dominator Dominus ad templum sanctum suum.* Ecco che il Signor del tutto se'n uiene al santo tempio. *Gaude, et lætare, Syō, occurrens Deo tuo.* Rallegrati, e fa gran festa, Anima mia; e corri presto ad incontrare con allegrezza il tuo Signore, & il tuo Dio. *Hic est hæres. Venite, occurramus ei Exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro.* Ah Christiani; doue andate uagādo cō le menti. Questo, questo, è solo il vero Monarcha, padrone dell'Vniuerso. Perche non li uenite incontro cantando, essultando, e iubulādo per essere da lui saluati, soccorsi, e beatificati?

Matt. 21. *Psal. 94.*

18 All'eleuatione dell'Hostia, e del Calice, che è la nona parte; medita l'alzato di Christo in Croce quando il suo pretioso sangue gli vscì tutto fuori delle sacrate uene: e con profonda humiltà adora il tuo Signore, che tutto amoroso, e lieto se n'è venuto a te. Deh dilli con infocato desiderio, imaginandoti tuttauia di uederlo cinto di raggi, e gloria sedere sul sacro altare. *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi.* O Signor mio, se un gran Re hassi da riceuere in casa con gran desiderio, e con gran pompa; chi è maggiore di te? Con quale ardore t'haurei dunque da porgere albergo in casa mia? Ma perdonami, che l'ignoranza mia non sa fare per te più che tanto apparecchio; e per ciò dicoti solo in feruore di spirito. *Desidero te millies, mi Iesu, quando in cor meum uenies?* Ahi con che uiuo desiderio ti brama l'anima mia. O buon Iesù quando uerrai tu mai a satiarla? Io adoro tua diuinità, che ha creato il tutto; adoro anco seco la tua humanità, che ha redento l'huomo *Eya, quæso da mihi per pœnitentiam, tuam sentire gratiam.* Eh fammi homai degno di uera penitētia, accioche degno sia della tua gratia. Ah che stupenda uisita è questa tua, per cui tu, Re de' Regi, ti degni di scendere a uisitare un uilissimo uerme della Terra. Io ti ringratio, laudo, e benedico per infinite uolte, e si ti prego a riguardare sopra di me, come già sopra S. Matteo, e fare, che seco io ti seguiti; come già sopra S. Pietro, accioche seco pianga; come già sopra Santa Maddalena, accioche seco t'ami; e come sopra il Ladrone buono, accioche seco goda il tuo santo Paradiso.

Contemplatione da fare all'eleuatione dell'Host.

19 Indi nel silentio sequente dopo la depositione del Calice; procurerai di cauare il decimo atto: e perche allhora il Sacerdote offerisce con affettuosa maniera il suo Figliuolo al Padre Eterno, per se, e per tutta la Chiesa; anco tu cerca d'offerirlo, e presentarlo seco, dimandādo l'unione di tutti gl'infiniti meriti suoi, accioche da quelli prendano qualche ualore le tue attioni, che da se stesse niēte uagliono, nè manco giouano. Vengati dunque alla memoria quella parola della Sāta Scrittura. *Exterminabitur aīa de populo, quæ nō offeret sacrificium in tempore suo.* E con letitia

Quel che si ha da pensare nel silentio dopo l'eleuatione del Calice.

Num 9.

titia de gli Angeli offerisci questo unico sacrificio, per beneficio di tutto il Christianesmo, per riconciliatione de' tuoi peccati per refettione del tuo spirito; accioche la triaca della sua santa carne, e la beuanda del suo precioso sangue ti uenga a sanare, a satiare, & ad estinguere in te ogni mondana fame, e sete.

20 In oltre al *Memento*. Secondo, & al silētio susseguente; farai l'undecimo atto di raccōmandare per li uiui, e per i Morti: doue per procedere con ordine distinto, ti puoi seruire di quiei sei casi Grammaticali da declinare i nomi. Nel Nominatiuo adunque ti ricorderai di pregare per te stesso, che di ragione ti hai da nominare auanti gl'altri: già che la parola *Nominatiuus* discende dal uerbo *nominare*. Nel Genitiuo: per chi ti ha generato in corpo, & anima, cioè, padre, madre, fratelli, sorelle, carnali, e spirituali: poiche la uoce *Genitiuus* deriua dal verbo *gigno*, che sta per generare. Nel Dattiuo: per chi ti dà, e fa benefici; cioè parenti, amici, sudditi, raccommandati, per tutti i tuoi fautori, e benefattori: conciosiache la parola *Datiuus* venga *da dare*. Nell'Accusatiuo per chiūque tu hai mai scandalizato, & indotto a malfare: od offeso in detti, in fatti, od in parole: e per chi accusa, calonnia, e fa danno a te; cioè, inuidi persecutori, detrattori, & altri tuo nemici: onde *Accusatiuus ab accusando*. Nel Vocatiuo: per chi è chiamato a particolare uocatione, come Prelati, Prencipi, Religiosi, Giudici, e tutto il Clero: & anco per tutti i falsi Christiani, e per coloro, che viuono in peccato mortale: che Iddio si degni p sua clemenza illuminarli, conuertirli, & chiamarli a uera penitenza: già che il nome *Vocatiuus* deriua da *uocare* che significa chiamare. Nell'Ablatiuo: per gli afflitti, infermi, schiaui, carcerati, & altri tribolati, da' quali pare, che sia tolta, e leuata ogni consolatione di prima: & anco per Turchi, Giudei, Heretici, Infedeli, Pagani, & altri Barbari, quali sono fuori dalla diuina gratia, e separati dal grembo della Romana Chiesa: si come la uoce *Ablatiuus* uiene *ab aufero*, che significa leuare uia, e dinota separatione. Quiui hai da pregare ancora per li Morti, tenendo il medesmo ordine nel raccommandarli, eccetto, che nō ui hai da portare il Nominatiuo, perche tu nō sei ancora morto; e nell'Ablatiuo hai da ricommandare in particolare quei poueri Difonti, che sono priui di suffragi, e che non hanno chi preghi per loro. O che bello, e facile modo di raccomandare i bisogni d'ogniuno al Signore nostro.

21 Forse che per il duodecimo atto, a quelle tre preci, del Canone, che dal Sacerdote diconsi ad alta uoce, cioè al *Pater noster*, *Pax Domini*, & all'*Agnus Dei* non habbia mo ancora noi da destarci, & eccitarci di buona sorte accompagnando il Sacerdote nel dire del *Pater noster*, e solleuarci il cuore a quelle gratie particolari, e singolari, quali per le necessità nostre uogliamo allhora dimandare, & impetrare da Dio. Ma fra l'altre *al Pax Domini* risoluiamoci di dimādarli questa singolarissima d'hāuere a stare sempre con esso Dio, pro-

Ciò che si habbia da far al Pater.

proponẽdo di volere vsar ogni studio, per hauerlo sempre nel cuore, e dinanzi a gli occhi della nostra mente: perche di quà deriua ogni nostro bene, di cui per esserne noi totalmente indegni, perciò sentendo l'*Agnus Dei*, humiliamoci, confondiamoci, e confessiamo la nostra indignità; pregando solo la sua misericordia immensa, che ce ne faccia degni, e massime col cancellare ogni difetto nostro.

Meditatione da fare per la Cõmunione spirituale.

22 Andiamo homai al terzodecimo atto della Communione spirituale che si fa, quando il Sacerdote prende la sacramentale, & alla quale la persona si risueglia, & accende col ben prepararuisi per tutto il silentio seguente l'*Agnus Dei*. E se non imitiamo i Santi Apostoli cõ l'andare ogni dì alla Communione Sacramentale, non dobbiamo almanco imitare S. Gertrude, e S. Caterina da Siena, che ogni dì faceuano la spirituale? Anzi così soleuano ogni dì farla quei Santi Anachoriti de gli heremi, i Paoli, gli Ilarioni, gli Arsenij, gli Honofrij, i Pacomici, e quegli altri. E come fassi questa? Col custodire i sensi, con lo stare ritirati sopra di se, col fare qualche poco di preparatione, come se li hauesse da communicare sacramentalmente appunto. In di si ascolta Messa con humile affetto, orando, adorando, & offerẽdo insieme col Sacerdote quella Hostia al Padre eterno. E quando vede il Sacerdote in procinto per communicarsi, egli ancora apre la bocca del suo cuore, e dice.

Tempo di fare la Cõmunione spirituale, come fassi.

23 O piissimo Signore Iesu Christo Figliuolo di Dio, Redentore mio, che sendo pane dell'eterna vita, vollesti diuentare cibo dell'anima mia, tu vedi pure, che io bramerei di riceuerti nel Santo Sacramẽto anco ogni dì, ogni hora; ma non ardisco di accostarmi sì spesso al Sacro altare: però che temo di non offenderti più tosto cõ la mia indispositione sì grande. Tuttauia perche so, che non posso uiuere senza di te un punto, o uita mia, o pane supersostantiale delle mie viscere; però uengo a pregarti con humiltà cordiale, che, se bene sta mane non ti prendo sotto le specie sacramentali, tu vogli nondimeno reficiarmi spiritualmẽte tutto l'interno. Eh degnati di compartirmi qualche scintilla, ò drãma di quella gratia singolare, che tu diffondi, & effondi a chiunque diuotamente riceue il tuo Sacramento. Ahi buon Giesu, non mi volere sprezzare, ma degnati di venire alla mia casa, di stare, e di fermarti meco per sempre, e di operare dentro di me quelle tue solite prodezze, e quelle marauiglie diuine. E quiui finalmente communicato il Sacerdote, nel riaccommodare del calice, aggiungasi i ringratiamenti debiti, come se realmente communicato si fosse. O di che frutto, di che merito, e di che massimo guadagno sia questa Communione spirituale.

Considerattione per il fine della Messa.

24 Ma non vogliamo mò quiui concatenare il quartodecimo atto da formare, quando il Sacerdote ricomincia a leggere alto, quelle orationi, che si chiamano, Postcommunioni? Che habbiamo da fare, allhora, se non da rendere le douute attioni di gratie al benedetto Iddio, che ci habbia per sua pietà concesso il potere così assistere ad un tanto sacrificio? Se non da formare

re nuoui propositi di volere rinouarci, tramutarci, e fare qualche profitto in bene assai più di ciò che fatto habbiamo per il passato? e così nõ solo stabilirci nel bene di prima, ma anco crescere, & augumentare in meglio? O noi beati. Tanto più se per l'ultimo atto da produrre nella fin della messa, che cõprende la benedittione del Sacerdote, con l'ultimo Euangelio; procureremo con ogni studio possibile di participare della benedittione di Dio; accioche seruando perfettamente il Vangelo, meritiamo di peruenire a quella eterna benedittione del Paradiso, chiamati, & inuitati per sempre da quella dolcissima uoce finale. *Venite benedicti*, O fruttuosissimo, e singularissimo modo di ascoltare la messa.

Messa che cosa sia; e quanto habbia a durare.

25 E che cosa è la messa, se non vna memoria publica de'uittoriosi trionfi sì della uita, come della morte di Christo? se non la grandezza, e lo splendore della Chiesa Catholica? La onde pare, che, doue non si può dire messa, non ui possa nè anco essere la Chiesa. Perciò il Diauolo per mezo de suoi membri, e massime de gli Heretici, che sono come forieri del maledetto Antichristo, fa ogni sforzo di annullare la messa; o non la potẽdo annullare del tutto, come norrebbe; si suggerisce almeno il perderla per leuissime occasioni. Deh non ci lasciamo miseramente sedurre, Ascoltatori miei: non ci lasciamo affascinare, e dementare: ma andiamo sempre mai rinouando la memoria della Passione del Nostro Redentore col mezzo di questo santo, e sacro sacrificio, instituito, per saluezza nostra: e che peròal dispetto dell'Inferno tutto, ha da perdurare fino alla fine del mõdo: come sostiene non pure il glorioso martire S. Hippolito; ma anco come accẽna il Sacro Concilio Tridentino: La doue anco ci fa quella paterna ammonitione salutare. *Optaret equidem sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstarent spirituali affectu, quo ad eos sanctissimi huius sacrificij fructus vberior proueniret*. cioè, Desiderebbe il Sacrosanto Concilio, e nõ potrebbe hauere maggiore contẽto di questo, che i fedeli diuotamẽte ascoltassero ogni giorno tutte le Messe: se hauessero'agio, e se possibile fosse, accioche di così santo Sacrificio participassero frutti più grandi. O che cordiale auiso. Non vogliamo dunque, come buoni figliuoli obedire volontieri a sì amorosa voce di tanti nostri Padri? E se alle Messe s'aprono i Cieli, e discendono soura del sacro altare il Signore nostro, & anco gli angeli suoi: ahimè, come non andaremo pronti, a salutarlo, a farli riuerẽza, ad adorarli, a raccommandarceli, & a godere della presenza loro? Deh non le perdiamo a bel diletto. Et andandoui, non stiamo a ridere, a confabulare, a sbalestrare, accioche non ce ne rendiamo ogni giorno più indegni sì che alla fine, cadendo l'ira di Dio sopra di noi, non ci siano leuate del tutto le Messe; e che l'andiamo poi cercando in uano. Che guai a quel luogo, doue non si dice più Messa.

S. Hippol. orat. de con sum. mũdi & Concil. Tri. sess. 22. c. 1 & 6. de sacr. Missa.

STI-

STIMOLI ACVTISSIMI DA PIANGERE NON SOLO COL CVORE, MA ANCO CON GLI OCCHI,

i ſuoi, e gli altrui peccati.

SOMMARIO.

NEceſſità grande di lagrime. nu. 1.
L'Huomo piu flebile, che riſibile. 1.
Il piangere officio de' Cherici, e Religioſi. 1.
Holocauſto graſſo, & arido, quali ſiano. 2.
Valore grande delle lagrime. 2. 3. 5. *& 9.*
Quanto apprezzi Iddio le noſtre lagrime. 2.
Laudi delle lagrime. 3.
Varie occaſioni di pianti. 4.
Pianti ſpirituali quanti, e quali. 4.
Tre proprietà delle lagrime. 5.
Gratie ottenute per via di lagrime. 5
Quando piangono il ceruo, e'l cocodrillo. 6.
Perſuaſioni a piangere i peccati. 6. 8. 9. *e* 10.
S. Caterina, e S. Paola piangono le colpe lieui. 6.
Quanto ſtimaſſe il lagrimare S. Frãceſco, e la B. Margherita. 6.
Inuettiua contra chi non procura di piangere. 7.

Vintiquattro motiui, o punti da piangere i peccati: & enumeratione de' primi ſette circa i beneficii di Dio generali.

Il primo di Raccolta. faſſi una colletta

ta di peccati più grossi. La sposa adultera chiede la vita in gratia, e Christo fa vn dolce inuito all'anima rea. 11.

Il secondo: di Contraposition. Chi è Iddio, e quali le sue perfettioni. Chi è il peccatore, e le sue miserie essinanitione di lui, che non ardisce di parlare con Dio. 12.

Il terzo: di Creatione. Castigo di malfattore che guasta l'arma, od il ritratto del Prencipe. L'huomo creato così nobile deturpa l'imagine di Dio nell'anima sua. 13.

Il quarto: di custodia Angelica. Vn Barone del paradiso custodisce, e difende l'anima rustica da' Gigãti Demonij, che dignità grande. 14.

Il quinto: di Gouerno generale. Il peccatore, quale tristo figlio peccando tira quasi de' sassi a Dio. 15.

Il sesto: d'Incarnatione. Il figlio di Dio Imperatore celeste incarnandosi s'incarcera per redimere il vassallo traditore. 16.

Il settimo: di Passione, e morte del Signore. Il fratello maggiore espone la vita per saluare l'honore della sorella: & ella ingrata peccando l'assassinò. lamento del Crocefisso all'anima. 17.

Enumerarione d'altri cinque motiui circa i benefici particolari.

L'Ottauo: di Vocatione. Stupori all'anima, che pensa alle diuine inspirationi, e particolari vocationi fattele. S. Francesco humiliandosi si reputa da manco de gli assassini. 18.

Il nono: di aspettatione. Iddio fa morire altri: e molti condanna per un solo peccato. biastemando vn putto è rapito dal Demonio, & aspetta a penitenza te, che sempre peggiori, e essempio de' due ladroni; l'uno, che robba vna pecorella: l'altro che assassina la casa del Signore, e li perdona. 19.

Il decimo: di Fascio. Il peccatore raccoglie in vn fascio tutti gli altri benefici. Infelicità dell'Huomo, grato verso d'vn Prencipe, per un solo fauore, & ingrato verso di Dio, donatore d'ogni suo bene. 20.

L'vndecimo: di tramezo. Due some hai da portare incomportabili: da ringratiare Iddio di tanti benefici: e vna. da sodisfarlo per tante offese fattegli: e due. 21.

Il duodecimo: di Pene meritate. Il traditore, per placare il Prencipe, con la corda al collo numera i supplici che merita. Così fa il peccatore, humiliandosi, e placa Iddio. 22.

Enumerare d'altri cinque motiui, circa i Nouissimi.

Il terzodecimo: di Morte. Quanto sia pauentoso il passo suo, e quanto temuto da santo Agatone, & altri. 23.

Il decimoquarto di Giudicio Vniuersale. Timore di che ha da rendere conto sì stretto di tutta la vita, assai più di qualunque Agente. Timore di S. Girolamo in questo. Suono dell'vltima tromba. Stato del peccatore deplorando da otto bande all'hora. 24.

Il decimoquinto: di Gloria celeste. Il nobile piange alla memoria della perduta grandezza. Otto schiere di gaudij grandissimi hanno gli Eletti in Paradiso, il peccatore piãge, per hauerli perduti. 25.

Il decimosesto: d'Inferno. Acerbità

delle

delle sue pene, risposta del Demonio all'Heremita, di ciò che farebbe, se li fosse riaperta la porta del Paradiso. 26.

Il decimosettimo: dell'anime del Purgatorio, pregando per li Morti, più facilmente si placa Iddio. La donna, che more di parto, prega per la vita del figlio, così il peccatore reprobo per li Defonti. 27.

Enumeratione de gli ultimi sette motiui circa gli affetti del cuore.

Il decimoottauo: di Timore. Vedi l'ira di Dio, che non si vuole placare, e di tutta la sua Corte, che ti discaccia. 28.

Il decimonono: d'Amore. Il figlio, per fuggire le botte, corre ad abbracciare la madre, e tu confidi nella pietà di Dio amante, benche mostri d'vccideti. Tu li sei figlio diletto, e delicato, egli t'ama infinitamente. 29.

Il vigesimo: d'Apostrofo a varie cose. Al Cielo, alla Terra, a gli Angeli, alle creature, alla durezza del cuore. Così fa la Donna, che piange la morte del marito. 30.

Il vigesimoprimo: d'intercessione de' Santi. Il Litigante raccommanda la sua causa a' Cortigiani, e noi a' Santi la causa della nostra Anima. 31.

Il vigesimosecondo: di Perseueranza in dimandar perdono, e lagrime. Essempi di Santa Maddalena, & altri che hebbero gratia di lagrime, porre quiui ogni suo studio con affetto. 32.

Il vigesimoterzo: d'Allegatione. Allegare le perfettioni di Dio; la vita, e la morte di Christo, i meriti della Madonna, e de' Santi tutti. 33.

Il vigesimoquarto: di conclusione. Mettersi la corda al collo, gridare misericordia, e quì perseuerare assai, con dire, che hauendo perdonato ad altri, e promesso di perdonare anco a te, homai ti consoli. 34.

ESSERCITIO XIIII.

MArauigliosa antithesi per certo si discuopre quella del Saluatore nell'Euangelio dicente. *Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis.* Beati coloro, che di quà piangono per Dio: perche di là altro non faranno, che ridere, godere, e triõfare. Et all'incontro poco dopò soggiunge. *Væh vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis, & flebitis.* Guai a coloro, che in questo Mondo, sguazzano, ridono, cantano, & aborriscono, ò nõ si pigliano vna minima cura di piangiere, o di dolersi de' loro graui peccati: perche nell'altro li piã geranno eternamẽte. E se questa Terra si chiama una valle di lagrime; come uogliamo noi sempre dimorare solo fra risi, e spassi? L'Huomo dicesi bene animale risibile, e la risibilità in lui è proprio di quarto modo, al dire de' Dialetticì: ma vagliami per hora dire un mio pensiero; & è: ch'io l'ho più per flebile, che per risibile. E se nasce piangendo; e se muore, piangẽdo: e se attualmente piange il tempo, in cui anco non sà, ò non può in atto ridere, non si può egli dimandare in certo modo più flebile, che risibile? E come può mai es- 1

Luc. 6.

Necessità di lagrime.

Si dimostra, che l'huomo è piu tosto flebile, che risibile.

sere dũque, ch'egli uoglia sempre mai ridere, e non mai piangere vna volta di buon cuore? O se pure piange; piangerà bene qualche danno temporale: ma non mai gli spirituali di tanti suoi peccati, nè la dannatione dell'anima sua, & altrui. Quasi che sia una burla, quel la parola del S. Canone. *Non excusatur lachrymans pro temporali damno; si non potest lachrymas fundere pro peccato.* Non sei scusato dinanzi a Dio, ò Huomo, che piangi le rouine de'corpi, se non deplori anco le calamità dell'anime. Molto meno poi i Chierici, de'quali scriue il Sacro Testo: *Lachrymæ oculorum sunt arma Clericorum.* quali esser deuono l'arme de'Chierici, se non l'amare lagrime de gli occhi? Molto manco per ultimo i Religiosi, de'quali proclama S. Girolamo. *Monachus non dicentis, sed plangentis officium habet; qui se, uel mundum lugere debet,* Chi non sà, che l'Officio proprio del uero Religioso non è principalmẽte d'insegnare, ma di piangere prima i peccati suoi, e poi quelli de gli altri ancora?

De pen. d. 3. §. Itẽ opponitur.

23. q. 8. ca. conuenior.

S. Hiero. in epist. ad Ripar. e Desi de.

2 Quanto ben disse S. Gregorio; che l'opra buona non respersa d'acqua di calde lagrime, rassomiglia essere un'holocausto secco, & arido: ma ella dinota holocausto grasso, e fecondo, se accompagnata viene da qualche lagrimoso profluuio. O di quanto ualore sono queste lagrime sacrosante. Mettiamo da parte quelche testificò il Poeta Gentile, e tutto il dì toccasi cõ mano, che le lagrime spezzano tal hora i cuori di diamãte, & inclinano a'nostri desideri, insino i Prencipi, come se ritenessero più virtu & efficacia dell'istesse parole.

S. Greg. ho 7. in Ezec.

Interdum lachrymæ pondera uocis habent.

Et lachrymæ prosunt, lachrymis adamanta mouebis.

Sæpe per has flecti principis ira solet.

Ouid. lib. de ponto, & de arte aman.

Ediciamo con la diuina Scrittura dell'Ecclesiastico. *Nonne lachrimæ uiduæ a maxillis ascendunt usque ad Cœlum? Et Dominus exaudi tor eorum delectabitur in illis.* O stupẽdo ualore delle lagrime pie, che dalle guancie delle persone penetrano fino in Cielo: Et il grãde Iddio, il quale le suole essaudire sẽpre, in esse si diletta, e si compiace tãto, che se le mette dinãzi al suo cospetto diuino, come se fossero perle, e gioie: secondo che cõfessa il Salmista per ciò cantate con letitia, *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo semper.* O lachrime, ò lachrime possenti, e ualorose.

Eccl. 35.

Psal. 55.

3 Meritamente dunque protestò San Cassiodoro. *Fletus est cibus animarum, & lauacrum culparum; corroboratio sensuũ, & refectio mentium.* Il pianto è cibo delle nostre anime, e lauanda delle nostre colpe, corroboratione de'sensi, e refettione delle menti. E prima di lui S. Bernardo. *Lachrimæ pœnitentium sunt delitiæ, & uinum Angelorum: quia in illis est gustus indulgentiæ, iucunditas innocentiæ, & serenitas conscientiæ.* Che cosa sono le lagrime de'Penitẽti, se non le delitie, e le dolcezze de gli Angeli; per apportarci esse il uero gusto dell'indulgenza, la uera giocondità dell'innocẽza, e la uera serenità della conscièza? Et auãti di lui scrisse S. Agostino: che *Negotium Orationis agitur sæpe plus gemitibus, quàm sermonibus; plus fletu, quam affatu.*

S. Cassio. in ps. 4.

S. Bern. su per Cant. Cant.

S. Augu. in ep. ad Prob.

O mi-

O mirabile impresa d'oratione, la quale s'ispedisce meglio col piangere di cuore, che con bel parlare della lingua. E la ragione ci era già stata assegnata da S. Girolamo: perche, se l'oratione ci piega, e placa Iddio; la lagrima lo spinge, e lo constringe, se quella l'unge, e l'ablandisce; questa in certo modo lo punge, e lo ferisce. Vdite per carità le sue parole. *Oratio Deũ lenit, sed lachryma cogit, hæc ungit, illa pũgit.* O forza incredibile di queste humili lagrime. E perche adunque non le procuriamo?

S. Hiero. in Commẽ. super Isa.

Varie occasioni di piãto.

4 Forse che non habbiamo sempre mille occasioni, e mille cagioni di pianto. Si per affetto naturale di tenerezza; come il Santo Iacobbe al riconoscere la parentela sua con Rachelle. Si per compassione de gli afflitti; come il S. Iobbe sopra le miserie del suo prossimo. Si per interna deuotione; come il S. Dauid Salmeggiando, e meditando. Si per amara compuntione de' peccati; come S. Pietro dopo la negatione. Si per le tribolationi di questa vita; come il S. Gieremia foura Gierusalemme. Si per affettuosa dilettione; come S. Paolo ricordandosi della bontà del suo discepolo Timotheo. Si per mille altri rispetti speciali, quali per breuità tralascio. E di qua vennero appunto quelle specie famose di pianti spirituali; tra le quali cinque si conoscono per potissime, cioè piangere la passione di Christo, e la cõpassione della sua Madre; piangere i peccati proprij, e gli altrui; piãgere il tempo perduto; piangere gli habiti uitiosi, e le male consuetudini fatte ne' nostri disordini, & abusi; e finalmente piangere le calamità di S. Chiesa, come faceua sant'Antonio Abbate.

Pianti spirituali quãti.

S. Athan. in uita S. Anton. Abb.

5 O massima virtù delle lagrime, che ritengono tre proprietà notabili: sono chiare; onde hanno virtù clarificatiua: sono salse; onde hanno virtù pungitiua: sono amare; onde hanno virtù purgatiua. Che marauiglia, se s. Paolo faceua professione nell'Epistola de' Corinthi di predicare, & essortare a forza di lagrime? Quindi s. Girolamo voleua, che i Predicatori Euangelisti si studiassero di mouere gli auditori a lagrime. Ne gli Atti Apostolici, s. Paolo medesmo confessa di seruire Iddio cõ molte lagrime. Il s. Danielle con le sue lagrime ottenne da Dio lume di tante uisioni. La s. Iuditta per le lagrime triõfò del superbissimo Holoferne. La s. Susanna lagrimando fu liberata dall'infamia. Anna piangendo meritò di cõcipere il s. Samuele. Quãte vittorie riportarono gli Israeliti co' pianti loro? E cosi gite di lũgo, che a me basta concludere col Salmo. *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.* Chi si diletta di operare bene di quà lagrimando: di là poi raccorrà vna ricchissima messe di premij essultando, e giubilando. Hora chi non s'innamorerà adunque di sì sante lagrime?

Tre proprietà delle lagrime.

1. Cor. 1.

S. Hier. ep. ad Nepotianum.

Act. 20.

Dan. 9.

Iudith. 8.

Dan. 13.

1. Reg. 1.

Psal. 125.

6 Ma specialmente vorrei, che procurassimo quelle di contritione, e compuntione sopra i misfatti nostri, e sopra le tante offese del benedetto Iddio. Adunque piangerà il ceruo, quando si vede assediato da' rabbiosi cani: e non lagrimerà questa creatura assediata, & insidiata da' frementi diauoli? Adunque piãgerà il cocrodillo, doppo l'hauere ucciso vn'Huomo: e non gemerà

Quando piangono il ceruo, e'l cocrodillo.

il Christiano, che col peccato haue amazzata l'anima sua? Se così amaramente pianse i suoi tre grauissimi peccati S. Iacomo Heremita, che per piangerli si fece quasi sepelire sotterra. Se s. Caterina da Siena pianse tre giorni continoui un solo leuissimo peccato veniale. Se s. Paola principalissima Prēcipessa Romana, viene tanto lodata da sā Girolamo: perche sì dirottamente piangeua i difetti venialissimi, come se stati fossero mortalissimi. Se s. Domenico piangeua di cōtinuo acerbamēte le sceleratezze de' peccatori. Se la B. Margherita, figliuola del Rè dell'Ongheria, per simile pianto haueua sempre lagrimosi gli occhi, adusta la faccia, bagnati i fazzuoli, & humido insino il velo del suo capo. Se il P. S. Francesco infermandosili gli occhi per il troppo piangere, cō pericolo anco di perdere la uista, per quel che li diceua il Medico, rispose prontamēte di uolere più presto restar cieco, che di tralasciare le lagrime. E così addurre potrei ageuolmente cento mila altri essempi a tale proposito.

Sur. in vita horum SS. to. 1. & 2.

S. Hier. in epis. ad Eustochium.

S. Bona. in Leg. maio. c. 5.

7 Noi mò perche facciamo sì poco caso di piāgere i peccati nostri? Crediamo forse di lauarli più facilmente con altra acqua, che di lagrime? O pure che disegniamo di gire a purgarli con fiamme di fuoco in Purgatorio? Io sò, che non sono semplicemēte necessarie queste lagrime corporee allo scanello delle colpe. Tuttauia chi può denegare, che non giouino singolarmente, e massime alla remissione della pena? Forse che quando il cuore sentesi da douero addolorato, e cōpūto, non prorompe facilmente in lagrime: si come dal torchio, quanto più si preme, tanto più di fuori scaturisce il liquore? Ahimè, petti indurati. E se i Santi piansero, sospirarono, e si dolsero tanto per li difetti lieui: e uoi perche non gemete, non sospirate, non ululate, e non ui ramaricate per li uostri misfatti graui, e grossi? Volete forse fuggire il pianto temporale, per incorrere quel sempiterno? Deh non fate, non fate, e non uogliate essere sì ciechi. Ma più presto ascoltare l'ammonitione del santo Gieremia Profeta, & effettuatela, od almeno vsate ogni uostro studio per esseguirla.

Inuettiua contra chi non procura di piangere i peccati.

8 *Super hoc accingite vos cilicijs* (dice egli) *plangite, & ululate. Filia populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere: luctum unigeniti fac tibi. Fac tibi planctum amarum, quia nō est auersa ira furoris Domini.* Ahi creatura ingrata, sei tu di ferro, di marmo, ò di diamāte, che nō puoi piangere? Se piangi, e ti lamenti, quādo ti occorrono delle sciagure grādi per il corpo; e se all'hora t'intenerisci tāto: pche mostri poi d'indurirti, e quasi d'īpetrirti alla memoria de' delitti tuoi, che sono sciagure mortifere dell'aīa? Adunque farai fonti di lagrime, quando per disauētura incorri l'ira, e la disgratia di qualche Prencipe, o Prelato: e nō gitterai poi un sospiro, per essere incorso, causa delle tue molte colpe, la disgratia dell'Eterno Iddio? Deh cuopriti di cilicio, aspgiti di cenere (dice il S. Ieremia) batti le palme, e graffiati infino le carni, fa un pianto aspro, & amaro, come suole fare la cara madre sopra la morte del suo unico figlio. *Quia non est auersa ira furoris Domini.*

Isa. 4. c. 6.

Essort. vehemente al piāto detto.

E se

E se non fai condegna penitenza; come vuoi, che l'ira, e lo sdegno di Dio da te si leui? Anzi che ogni dì più cresce, e si augumenta: perche tu uai follemente moltiplicando sempre più i tuoi falli, e come scriue S. Paolo. *Thesaurizas tibi iram in die iræ.* O che potissima cagione di procurar il pianto.

Potissima cagione di questo pianto. Rom. 2.

9 Ahi trascurato, ahi dementato, ahi pazzo. Che non piangi una uolta? Che non ti fai ben uiolenza, e forza? Non t'auuedi tu quel furore diuino, che in un'atomo ti può sprofondare? Sogliono pure piangere anco i buoni figli, al uedere lo piangere i loro diletti padri, e l'amorose madri. Deh ricordiamoci del Signore nostro, e della sua Santa Madre, che tante uolte piansero i peccati nostri imaginamoci di uederle piangere, e cerchiamo almeno di accompagnarli nel pianto: e preghia moli humilmente, che ci faccino gratia d'una sola di quelle loro ardenti lagrime. Adunque il Rè, e la Regina piagerano quei vassalli stessi? Deh lamentiamoci, e facciamo piato almeno di non potere piangere, e lamentarci, come uoressimo. E siate sicuri, e certi, che si come doppo un grãde squasso d'acqua piouuta, l'aria di prima nubilosa, e scura, via più si rasserena: così dopò qualche lagrima sparsa, la conscienza peccatrice si purifica, & illustra a marauiglia. O care, ò sante, ò benedette lagr.

I figli piangono al ueder piangere padri, & madri.

Al pianto del Re, e della Regina forza è, che piangano i vassalli.

10 Deh quando sarà mai quel giorno, che possiamo una uolta cantare col S. regale Profeta. *Lauabo per singulas noctes lectum meum; lachrymis meis stratum meum rigabo.* Piangerò giorno, e notte i miei erroti: e pure all'hora mi chiamerò contento, quando con le mie lagrime bagnerò il guancile, e'l letto. E quiui per uia più eccitarci al continouo pianto, seruiamoci di quei uintiquattro punti, tolti da S. Bonauentura, che io predicai già in Milano: e furono dati alla stampa cõ questo titolo. *Essercitio spirituale, per piangere i peccati potentissimo per la procura della Contritione, & utilissimo per apparecchio alla sua Confessione.* Che per tale effetto appunto quiui soggiungo in quell'istessa forma, che fu posto all'hora senza di me: tralasciando però solo il Fondamento premesso all'Essercitio tutto: per essere egli inserto, e di gran lunga ampliato nella prefatione di questo libro. Hora diamo principio dunque da quel passo, che dice.

Psal. 6.

s. Bon. opus. De myst. Theolo. c. 1. part. 2. Obi de via purgatiua.

ENVMERATIONI de' primi sette motiui, circa i benefici di Dio generali.

PVNTO PRIMO *Di Raccolta.*

COminciando mò a numerare i motiui dell'essercitio; egli ci occorre per il primo quello, che con ragione chiamare si può motiuo di *Raccolta:* perche in esso il peccatore si studia di fare in amaritudine di cuore una colletta di otto, ò dieci peccati più grossi, graui, & enormi di sua vita; come d'inuidia, di superbia, d'odio, di detrattione, di spergiuri, di biastemme, di libidini, e d'altri imaginandosi di uedere, & essere, come una mala femina, contra di cui al marito hà sfoderata la spada per le tristitie sue; che genuflesso lagrimãdo,

L'anima peccatrice a guisa d'una sposa adultera chiede la uita in gratia.

e gridando ad alta uoce, tuttauia li dimanda la uita per amor di Dio. Così tu, anima rea, e scelerata, nō uedi, che per le uergogne fatte al tuo sposo celeste, egli di te si sdegna? che ti guarda per trauerso, e si ti dà ripulsa? che tutta la sua Corte t'ha in horrore, non che a schifo? che nè anco la B. Vergine ti uuole più uedere? che la spada della diuina giustitia stà di punto in punto per caderti adosso? Che farai, sciagurata? Humiliati, confonditi, pentiti da douero. Non odi dall'altro canto l'amoroso inuito, che ti fa l'inamorato del Cielo, Christo Saluatore, per saluarti: se bene tu nol meriti? *Tu fornicata es cum amatoribus multis, ò filia Hierusalem, filia Syon: uerumtamen reuertere ad me, & suscipiam te.* Ahi aīa reproba, e ingrata (egli ti dice per bocca del s. Profeta Geremia) quāte uolte hai rotta la fede a me tuo unico sposo diletto, per darti solo in balia a' mei nemici Satana, Mondo, e Carne? Non meritaresti tu mille uolte, ch'io ti precipitassi in uno tratto fra la dannata gente dell'Inferno? Con tutto ciò, ecco che io clementissimo ancora ti aspetto a penitēza per q̄l souerchio amore, che sempre t'ho portato, se bene ne sei indegna. Come non ti compugni adunque homai vna volta? Come nō piangi tu, figliuola mia? Come non uieni a me, che ti perdono, e ti uoglio donare il Paradiso?

Dolce inuito di Christo all'anima rea acciò diuēga buona, e santa.

Ierem. 2.

PVNTO SECONDO
Di Contrapositione.

12 POi si discende al secondo motiuo di *Contrapositione*: cominciādo dall'un canto a fuilire se stesso, con dire le più ignominose parole, che saprà ritrouare, contra di se: e dall'altro passando a magnificare Iddio uiuente con titoli più che precelsi. verbi gratia. *Quis es tu? & qui sum ego?* Oraua il mio Serafico Padre Francesco. Chi sei tu? & chi son io? Eccomi, Sign. dināzi a te. Sò, che li sudetti miei peccati, e per mille altri tralasciati a posta, sono peccatore uilissimo; sfrenato, sfacciato, stomacheuole, abomineuole, e solo degno d'essere da tutti fuggito, e cōculcato, e della Terra istessa inghiottito in corpo, & in anima. E tu all'incōtro, ò uero, e uiuo Iddio, chi sei? se non Monarcha dell'Vniuerso, autore della gratia, Rè della gloria? di maestà sì immensa, che dināzi a te tremano per fino gli Angioli? e di potenza così grande, che sprofondare potresti la Terra, e'l Cielo con un sol cenno? O Dio, bōtà infinita, bellezza senza pari, carità incomprehensibile *Loquar ad Dominum meum*, (per usare le parole del Santo Patriarcha Abrāmo) *cum sim puluis & cinis*? Haurò io mai ardire di parlare teco? io che sono un'homicciuolo; teco, che sei Iddio? Io, che sono un uerme uile, poluere, cenere, fumo, vn'ombra, una larua, & una fātasma; teco, che sei il sommo bene, ogni bene, ogni dolcezza, ogni grādezza, & ogni cosa? E pure, perdonami Signore, che ti uoglio parlare ad ogni modo; e teco uoglio sfogare una uolta questo mio cuore afflitto: perche se bene in fino ad hora ho hauuto una fronte di donna meretrice nella malitia mia; tu però sei così pietoso, e dolce, che non cessi mai di battere alla mia porta, e di chiamarmi a conuersione.

Antithesi tra Dio clemente, che è ogni cosa & il peccatore ingrato, che è di niente, e da niente.

Gen. 18.

Essinanitione del peccatore, che non ardisce di parlare con Dio.

PVN-

PVNTO TERZO.
Di Creatione.

13 EQuì si soggionge il terzo motiuo della *Creatione*. Ohimè, quale castigo darebbesi a quel mal fattore, che ardisse di guastare l'arma del Prencipe, ouero di deturpare il suo ritratto posto in qual che prospettiua publica della Città? Giudica mò dunque tu stesso, quale Inferno meriti, poiche essendo prima niente, Iddio per sua bõtà creotti: e non ti fece un sasso, un tronco, un'augello, vn brutto; si come harebbe facilissimamẽte potuto: ma ti fece huomo capace di senno, e di discorso, con un corpo cosi artificioso, e bello: ne meno ti fece nascere tra' Turchi, Giudei, Heretici, od altri Barbari; ma tra Christiani battezzati, con darti l'anima alla sua imagine, e similitudine. E tu, ahi sconoscente, & disleale, con le tue sceleratezze l'hai isporchita, e con le tue brutture hai deturpata in te la uiua imagine del benedetto Iddio. Deh ricordati homai d'obedire alla voce di S. Paolo Apostolo. *Sicut portauimus imaginem hominis terreni, sic portemus & cælestis.* Se fino ad hora habbiamo per li uitij nostri hauuta l'imagine, e la figura della gran bestia dell'Inferno; hora non più di gratia, ma prendiamo l'imagine angelica, e diuina di Christo Redentore.

Inuettiua contra del peccatore, che sendo stato creato cosi nobile, e degno, guasta con la malitia sua l'imagine di Dio in se.

PVNTO QVARTO
di custodia Angelica.

14 INdi uiene il quarto motiuo della *Custodia Angelica*. E ditemi se un Re deputasse alla guardia d'un contadinello abietto, uno de' suoi primi Baroni, che l'hauesse ad ammaestrare e difendere da' Giganti Ethiopi; chi non stupirebbe di fauore tanto. Et ecco, ò Dio del Cielo, che tu medesimo uinto dalla tua troppa carità, hai deputato un'Angelo del Paradiso alla guardia di me meschino, che tutta uia peccãdo lo cõtristo; e nõdimeno guai a me, s'egli non mi difendesse sempre da gli assalti, & insulti de' Giganti Demonij. E di quà nacque quella bella esclamatione di San Girolamo. *Magna est dignitas animarum, ut unaquaque ab ortu natiuitatis suæ habeat Angelum ad sui custodiam deputatum.* Grande per certo fia la dignità dell'Anima, che fino dal suo principio hauere si troua una sentinella; un custode, & una guardia tale.

Grã marauiglia che un Heroe del regno del Cielo sia dato per guardia di quest' huomo uile.

Hiero. in c. 18. Matt.

PVNTO QVINTO.
Di Gouerno Generale.

SEgue mò il quinto motiuo del *Gouerno generale*. Considera, Anima mia, che, se un figliuolo fosse stato con molti stenti alleuato; e fatto poi adulto, si riuolgesse a dare delle ferite, ouero sassate a' Genitori: non saria alcuno, che potesse soffrire tanta insolenza, nè che lo potesse uedere con buon' occhio. Hora una Glosa de gli Euangelij dice. *Quoties quis in peccata mortalia cadit, toties in Deum, quo ad se, lapides occisionis mittit.* O traditore, che io sono, se chiunque pecca mortalmente gittare, si dice, quanto a se, de' sassi a Dio, che si benignamente lo mantiene, lo regge, e lo gouerna: quanti

15 *Il peccatore quale tristo figlio peccando, quasi tira de' sassi a Dio che lo gouerna.*

Glossa in Euang.

peccati

peccati grauissimi, e mortalissimi (p tacere de veniali, che sono quasi innumerabili) ho contra di lui commessi in vita mia? O Dio, o Dio mio, come sono stato sempre verso di te (speranza mia) crudele, & ingrato.

PVNTO SESTO.
D'Incarnatione.

16 *Il figlio del celeste Imper. viene ad incarcerarsi, incarnãdosi per redimere il vassallo traditore.*

SVccede a' sopradetti il sesto motiuo dell'Incarnatione. Pensa ben bene entro te stesso ciò, che direbbono le genti se vn vassallo dell'Imperatore fosse prigione di vn crudelissimo Tiranno nemico suo: & che il figliuolo di detto Imperatore andasse per liberarlo, ad incarcerarsi in quella medesima carcere, tutto che più volte fosse da quel suo maluagio vassallo stato tradito, non direbbono tutte: Vedi, come il nostro padrone mostra d'impazzire verso colui? O Christo, o Christo, Dio del mio cuore, io sono, io sono quel tuo vassallo ribello, & ribaldo, che per le mie iniquità t'ho fatti mille tradimenti addosso: onde sono meritamente diuentato captiuo dell'inferno, & di Satanasso. E tu per riscattarmi, discesso sei ad humiliarti, & quasi come ad incarcerarti nella prigione di questo corpo? O Giesu mio, che ringratiamenti ti haurei da rendere io, per esserti tu, di solo Iddio, che eri prima, fatto Huomo ancora: per far diuentare quest'huomo Iddio? come dice San Paolo. *Qui cum in forma Dei esset, formam serui accepere dignatus es, ut seruum Deum faceres.* O carità!

Phil. 2.

PVNTO SETTIMO
della Passione, & morte del Signore.

APpresso questi punti ponsi il settimo motiuo della Passione, & morte del Signore. Non sarebbe egli vna gran cosa a dire, che vn Prencipe, fratello d'vna Signora schiaua alla catena, hauesse posta la vita, per saluare l'honore di quella sua sorella; & che da lei sola fosse spietatamente doppo, attossicato, & assassinato? O Giesu, amor mio caro, che essendo Re de' Regi, ti degnasti di diuenire, & essere in certo modo quasi fratello germano di q̃st'anima mia, schiauo di Belzebubbe: che cosa nõ hai tu fatta per saluarla? Et tuttauia la maledetta, immemore de' tormenti tuoi, & della tua dolente Madre, ti assassina ogni dì più, & ti attossica con cento mila offese: quasi che tu non fossi stato strascinato, flagellato, coronato di spine, sfergognato, crocifisso, & morto, solo per lei saluezza. Hai ben ragione di lamentarti di lei, o sõmo bene per mezo de' tuoi diuoti serui, *Recordare absynthij mei, fellis & amaritudinis, Attendite si est dolor similis sicut dolor meus. Et cum sit tantus dolor exterior, Attamen inde, quòd intus planctus est grauior, Dum tam ingratam te experior.* Ricordati ingratissima, & più feriegna d'ogni rabbiosa fiera, delle mie pene, & opprobrij. Guarda, se mai trouossi al mondo vn così aspro dolore, si come il mio. Et pure ua più mi crucia, & mi fa spasimare questa tua tanta ingratitudine inaudita. Ahi cuore che non ti spezzi? Ahi Anima, perche non

L'anima schiaua già di Satana peccãdo mi crudelisce cõtra il suo maggior fratello, che pose la sua vita per saluarla.

Ier. & Gerson, Lamẽto del Santo Crocifisso all'Anima ingrata.

non compatisci? Eh dolce Signor mio, quando sentirò mai vna scintilla de' tuoi dolori estremi.

ENVMERATIONE d'altri cinque motiui circa i beneficij di Dio particolari.

PVNTO OTTAVO della Vocatione.

PAssiamo homai all'ottauo motiuo della nostra Vocatione. Et perche sì grande Iddio chiama più tosto me per questa strada: per che più tosto ha collocato me in questo stato: perche ha egli fatto più tosto questo bene a me misero, & infelice, che a tanti altri più nobili, più dotti, più ricchi, e più degni di me, da poco, & da niente? O quanti l'haurebbono cento uolte meglio di me seruito in questa vocatione, in questo grado. Signor che fai? Egli mi pare tall'hora, che senza alcuno mio merito, anzi con infiniti miei demeriti, tu chiami, & essalti solo me, & lasci gli altri: se bene io sò, che mai nō abbandoni alcuno. Gratia tua, misericordia tua, bontà tua, Dio pijssimo. Et se il Padre San Francesco dire soleua a tal proposito: che se Iddio hauesse data tanta gratia ad vn ladrone, & ad un'assassino di strada, quanta n'haueua donata a lui; egli teneua per opinione, e lo diceua alla libera; che quel ladrone, quello assassino haurebbe fatto molto maggiore profitto nello spirito di ciò che faceua, & fece l'istesso San Francesco: che debbo dire, & pensare io sventurato, & disgratiato? Ahime, che temo, per quella terribile minaccia del suo Figliuolo nell'Euangelio. *Vah tibi Capharnaum, quia si in Sodomis factæ fuissent uirtutes, quæ factæ sunt in te, olim in cinere, & in cilicio pœnitentiā egissent, & forte mansissent usque in hanc diem. Veruntamen dico vobis illis remissius erit in die iudicij, quā tibi. Nunquid autem tu Capharnaum, usque in Cœlum exaltaberis? Imò usque in Infernum descendes.* Et è come dicesse. Guai a te, o città di Capharnao, che se bene hora apparisci gloriosa fino al Cielo; presto però sarai sbassata fino nel profondo inferno: & di più, giùta nel giorno del Giudicio grā de, sarai trattata dal sempiterno Giudice, peggio che le Città di Sodoma: poscia che, se a loro fossero stati concessi tanti superni fauori, quanti sono stati operati dentro le tua mura, haurebbono già fatta penitenza austera in cenere, & cilicio: la onde forse non sariano state spiantate; si come terribilmente furono; ma fino al dì d'hoggi si vedrebbono stare in piedi.

Stupor dell'Anima, che pēsa alle diuine ispirationi.

Come San Frāceschu miliādosi, si teneſſe da māco de gli assassini.

S. Bon. leg. maiesc. c. 6.

Matth. 10.

PVNTO NONO dell'Aspettatione.

HOra andiamo al nono motiuo dell'Aspettatione. O quāto io t'ho da ringratiare, o Vita mia, che non solo non mi facesti già morire senza Battesmo, ma anco adesso chiaramente mostri di non uolere, quanto a te, farmi morire senza penitenza. Et quanti hai già lasciati morire ne i uentri delle loro madri? quanti altri appena nati, senza essere battezzati? & quanti adulti per un sol peccato mortale hai condannati giù nel-

nell'Abisso? quanti altri doppo vari peccati sono morti di morte repentina impenitenti? E perche nō hai fatto, & non fai morire così ancora me, che ero e sono anco il peggiore di tutti gli altri? Perche mi inuiti tu, e m'aspetti sì in lungo a penitenza? San Gregorio recita di quel putto di cinque anni, che, biastemando, fu dal Demonio rapito fuori del paterno grembo, & fu portato viā visibilmente: & sì lungamente poi sopportī la mia prauità? Se fossero due ladroni: l'vno de' quali hauesse robbato ad vn Signore vna pecorella sola, & lo facesse perciò giustitiare: & l'altro gli hauesse desolata la famiglia, ocisi i figli, & dishonorata la moglie; & l'aggratiasse; anzi lo presentasse, & lo facesse suo intimo familiare di mensa, chi non stupirebbe? O grande Iddio d'Israelle, & della Santa Chiesa, tutti noi huomini siamo peccatori in uero; ma gli altri peccatori paragonati meco, paiono quasi giusti, tanto io sono più empio di loro: & perciò essi dimandare si ponno robbatori di vna pecorella sola, se bene gli vccidi, & ne giustiti molti: ma io sono come quel capo di ladroni scandaloso, che abusando i tuoi doni, ho fatto tanto male: & anco mi perdoni, & mi riserbi viuo; Che fai, anima dementata, & pazza, perche non ti rauuedi, mentre che ti sopporta con infinita patiētia Iddio? non sai, che a questo effetto ei ti cō cede così lungo spatio di vita mortale? Disegni adunque tu di vsare mò sempre in mala parte le ricchezze della sua bontà, per ditti appunto le parole Paoline? Deh grida col santo Rè Dauid. *Ego sum, qui peccaui, ego qui iniquè egi. Isti, qui oues sunt, quid fecerunt? Vertatur obsecro, manus tua in me, & populus non occidatur.* O Dio di giustitia, io, son quello, che da douero merito la morte, & l'Inferno: non volere dunque in cambio mio vccidere gli altri, che al mio paragone paiono buoni, ma volgi la tua diuina mano sopra di me, & fammi, ti prego, l'una delle due: ò dammi spirito di vera penitenza: ò priuami di questa vita, si che io non faccia mai più patire alcuno per colpa mia.

S. Greg. li. 4. dial. c. 18

Gran patiēza di Dio pietoso in aspettare si lungamēte i peccatori tuttauia peggioranti a penitenza.

PVNTO DECIMO
d'vn fascio di beneficij.

Dicasi inoltre il decimo motiuo, che è come vn fascio di tutti gli altri beneficii specialmente riceuuti. Dilli adunque presto vna girata, o Anima Christiana, & raccogli in breuità per almanco i ptincipali, come di nobiltà, di facoltà, di sanità, di bellezza, di fortezza, d'ingegno, di consiglio, di lettere, di uitto, di vestito, di prattica de gli altri. Considera, quanti pericoli grandi tu hai scampati a i giorni tuoi: da quante tentationi t'ha libetato Iddio: & da quanti trauagli d'ogni sorte ei t'ha cauato fuori. Et doue lasci i benefici spirituali, le Messe, gli Officij, l'Orationi, le Confessioni, le Communioni, gli altri Sacramenti, & simili? Dimmì, che cosa ti poteua egli fare, che non ti habbia fatto? Perche non ti fece egli la più poueretla, & miserabile creatura del mōdo? Guarda quanto pensiero, & quanta cura di te continouamente prende in ogni minima cosa; co

me

me se non hauesse appunto altro che fare. Possiamo bene tutti cantare col Salmo. *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.* Non tratta così bene l'altre genti, si come noi Christiani, il nostro benignissimo Iddio, nè meno si degna di riuelarle sì alla spiegata i tuoi secreti. Ahi, che se vn Prencipe del Mondo ci porge solo vno sguardo allegro dice per noi vna parola, & ci fa vna lettera di fauore, ò d'altro: ci pare tantosto di toccare con le mani il Cielo, d'esser felici, & di hauergli obligo di tutte le nostre cose, infino delle persone proprie in sempiterno: & poi vsiamo ingratitudine così estremamente viciosa contra quello amoroso Iddio, che ci fa tanti beneficij, & gratie, corporali, spirituali, temporali, & d'ogni sorte, ah?

Psal. 147.

Infelicità dell'Huomo, grato verso d'un Prencipe per vn solo fauore & ingrato verso di Dio, donatore d'ogni suo bene.

delle cose mie, nè manco altrui? Non hauendo dunque altro, eh dammi ualore, e forza di potertene almeno nell'auuenire rendere, e cento, e mille attuoni di gratie, per ogni momento. Volgiti poi alla sinistra, e mira il numero smisurato delle tue colpe, delle quali nō hai mai una volta fatta condegna penitenza: & alza il cuore contrito in Dio Padre delle misericordie, & dilli con l'istesso Profeta, & con l'istesso Re, *Si iniquitates obseruaueris, Domine, Domine, quis sustinebit.* Chi potrà sostenere il rigore della tua giustitia, o Signore di Maestà, se ti dimostri essattore pure un poco seuero delle nostre imperfettioni, & sceleraggini? Che farai dūque, creatura meschina, in tante angustie; poi che da te resistere non potresti nè anco ad un solo di questi due pesi, non che a tutti due insieme?

Impossibilità dell'huomo in ringratiare Iddio de' beneficij; e di sodisfarlo dell'offese fattegli: quāto egli merita di esser ringratiato, e sodisfatto.

Psal. 129.

PVNTO VNDECIMO
di Tramezzo tra le gratie, & le colpe.

21 AGgiungasi di più l'vndecimo motiuo di Tramezzo. Imaginati, o Huomo, o Donna, di ritrouarti con due pesi, o some intolerabili sopra le spalle come le porterai? E uedi alla tua destra il numero infinito de' beneficij riceuuti, de' quali mai non hai ringratiato Iddio. E dì col Profeta Regale. *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi?* Che ti potrò mai dare in ricompensa di tanti doni tuoi, o Padre eterno, poiche niente ho, & quando anco hauessi, io sò di fermo, che tu non puoi giamai hauer alcun bisogno

Psal. 115.

PVNTO DVODECIMO
di enumeratione di pene merirate.

VAttene per tuo solleuamēto 22
al duodecimo motiuo di Enumeratione di pene meritate. Che può fare il traditore, per placare il suo Sig. tradito, da cui egli era tanto beneficiato per l'adietro, se non andare dinanzi a lui, lagrimā do, col capestro al collo, & con le manette alle mani, in presenza del la sua Corte, dicendoli con estrema uergogna, a capo chino: Sign. clemente, eccoui innanzi quel vostro traditore sgangherato, che non merita, se non la forca, la manara, e'l ceppo. Poco saria il farmi impalare, intanagliare, e squartare

Che strada tiene un traditore per placar il Prencipe da lui tradito.

uiuo,

uiuo, per gli gran tradimenti, che ho fatto alla bontà uostra a torto. E vero, è vero, Signore; ma quando sarò morto, che utile ve ne ritornerà dipoi. Perciò io ui dimando più presto la uita in dono: solo per amor di Dio. Eh non me la denegate, che vi prometto di diuẽtare altr'huomo per l'auuenire. Ahi, che non può a questo mesto spettacolo non intenerirsi il Prencipe, & non concederglila: correndo ad abbracciare quello indignissimo, ma dolentissimo, che gli era già così diletto, & caro. A questa foggia ancora tu, o peccatore, cerca di effondere tutto il tuo cuore dinanzi a' Dio, con gemiti, percosse, e baci della terra, dicendo. O Dio di pietà, & padre di consolatione, eccomi dinanzi a te, & tutta la tua Corte celeste, quale peccatore sceleratissimo. Meriterei ben certo, & lo confesso chiaro, che la tua diuina giustitia mi sprofondasse hor hora; che l'Angelo Esterminatore mi uenisse a saettare dal Cielo: che mi facessi uiuo strascinare da' Diauoli: & che tutte le tue creature incrudelissero cõtra di me, nemico, quasi capitale di te mio Creatore. Merito di essere scorticato da capo a piedi, & di essere tagliato tutto in minutissimi pezzi. Che più? Non una, ma cento morti: non uno, ma cento mila Inferni, sarebbono pochi a tormẽtare la mia gran tristitia, che ha cõmessi più vergognosi misfatti, che non sono grani di polue in terra, nè grani d'arena in mare. Ma poiche io merto tanti supplicij, e tanti, che vuoi, ch'io faccia, o Signore di clemenza? Vuoi, che io mi ucci da forse di mia propria mano? Se nò, perche mostri tu di abbandonarmi, & darmi un libello di perpetuo ripudio? Non uuoi dũque usare meco l'immensa tua misericordia, & perdonarmi? Che diletto trarresti, all'ultimo dalla mia perditione? Eh ricordati, che gli Eletti, & i Beati, ma non i dannati, ti haurãno da lodare ne' secoli de' secoli. *Non mortui laudabunt te, Domine* (dice il Salmista) *neque omnes, qui descendunt in Infernum. Sed nos, qui viuimus benedicimus Domino, ex hoc, nunc, & vsque in sæculum.* Deh fammi essere per gratia, del numero di questi auuenturosi. *Psal. 113.*

Enumeratione di supplici, che meritarebbe il peccatore per humiliarsi, e placare Dio sdegnoso.

ENVMERATIONE d'altri cinque motiui, circa i nouissimi dell'huomo.

PVNTO DECIMOTERZO Della Morte.

COngiongiamo col precedente il terzodecimo motiuo della morte. Ahi, come trema il reo, quando egli si rammenta, che presto ha da lasciare il tutto, & da esser condotto alla giustitia. Et tu, che sarai, infelice mortale, quando si auicineranno i tuoi ultimi giorni? & che dall'una banda sarai circondato da' dolori della Morte, che non ti lascieranno respirare; e dall'altra vedrai i pianti de gli amici, & de' parenti, che ti staranno a canto, senza poterti aiutare? Di quà ti sentirai aggrauato da una soma di peccatacci incomportabile: & di là ti vedrai assediare da vna moltitudine di Demonij innumerabili, che ti appariranno forse con strauaganti, & spauentose forme, che, conoscendo d'hauer poco 23

Quãto sia pauẽtoso il passo della Morte.

tem-

tempo, uerranno con furiosa rabbia, per diuorarti. Che farai; sfortunato in quel passo così pericoloso, & duro, che non si fa se non vna volta, & guai poi sempre, & cento mila guai a chi nol fa bene all'hora? Non sai, che in fino gli huomini santi tremano, & inhorridiscono di paura, solo a pensarui? Questo è pur uero, che S. Agatone, temendolo grandemente, si lamentaua. *Plurima mihi in morte timeo. Alia namque Dei, & alia hominum iudicia.* quasi inferire volesse. Nel punto della morte ogniuno ha molto da temere, conciosiache nõ vi sia cosa sicura, per essere tanto differenti, & dissimili i giudicij di Dio da quei da gli Huomini. Fa vn poco stima di esserui al presente, di vdirti raccommandare l'anima dal Sacerdote, di vederti segnare con la candela benedetta, di sentir piangere la tua consorte, & i figliuoli tuoi. O che oscurità, e si nõ ui è riparo. Anzi ci e peggio anco ra. Chi sà, che tu non muoia di morte subitana, & repentina: & che non possa pure anco inuocare una uolta i Santissimi nomi di Iesù, & di Maria? Ma dimmi, se tu morissi hor hora così d'improuiso, ti troui tu talmente con la conscienza netta, che possi comparire sicuramente dinanzi al tribunale dell'eterno Giudice? Deh pensaui vn poco, & pensaui molto bene, che queste non sono fauole, & burle, come sai.

n vitis p a rum SS.

PVNTO XIIII.
del Giudicio Vniuersale.

23 ET io fra tanto passerò al quartodecimo motiuo del Giudicio vniuersale. Et se ogni agente, anco sollecito, citato dal suo Prencipe a rendere conto della sua amministratione, etiandio che sia di vna sola possessione, s'impaurisce, & sgomenta: dato che non sappia d'hauere errato, anzi che habbia menato ogni cosa puntalmente notata. Deh sommo Monarca di giudicio infallibile, con qual cuore potrò io comparire dinanzi al tuo tremebondo tribonale, per hauerti a rendere strettissima ragione, non pure di tanti beni dissipati; ma anco d'ogni minima parola ociosa, d'ogni picciolo pensiero uano, & d'ogni menomissima oncia di tempo buttato? Ahi che con S. Girolamo *Omnia tuta timeo.* Io ho paura d'ogni cosa, benche sicura, perche fino adesso parmi di ueder di sotto, l'Inferno aperto per inghiottirmi: disopra, chiuso, & serrato il Cielo; e (quel che è peggio) dal lato destro tutti quanti i Sãti, che contra di me testificano dal lato stanco i Diauoli, che mi accusano: dinanzi la morte cruda, che mena la falce per uccidermi: di dietro i peccati più graui delle mõtagne di piombo, che mi tirano al basso: di dentro tutte l'interiora conturbate, per il cõtinouo rimorso di conscientia acerrimo: & finalmente attorno attorno il Mondo tutto, che arde, & si consuma. Et ecco il suono di quella tromba onnipotente, che ribombando pauẽtosamente dall'uno capo all'altro, risueglia i morti, & li chiama a giudicio. Considera attentamente, o Anima redenta, & teco dialoga. Doue mi posso io pouera nascondere, e trouare scampo? Quale Auuocato può dire per me una parola?

Timore della persona i hauer da render conto di tutta la sua vita nel giorno del Giudicio.

S. Hiero. in epist.

In che lagrimoso stato troueras si il peccatore reo nel giorno del giudicio.

la? Quiui non gioua astutia, nè facondia. Quiui non vagliono ricchezze, nè potenza. Nè manco vi è rimedio da potere celare vn picciolissimo secreto. *Quid sum miser ego tunc dicturus? Quem patronũ rogaturus, Dum vix iustus sit securus?* Misero me, lasso, & desolato me, peccatore sì peruerso, e sì tra uerso.

PVNTO XV.
del Paradiso.

25 TAnto più debbo piangere, & vendicarmi di me stesso, quanto più mi spinge, & sprona il quintodecimo motiuo della Celeste gloria, che guadagnare mi poteua con vn solo sospiro, & hommela perduta per il piacere di vn'hora fuggitiua, & breue. O come piange quel nobile la sua perduta grandezza, ogni volta, che se ne ricorda. Come si lamenta della sua pazzia quello schiauo, che facilmente poteua diuentare gran Re, & per vna fanfalucola non volse. O quanti grandi, e numerosi sono i gaudij eterni del superno regno, pieni tutti di canti, suoni, danze, risi, feste, nozze, e trionfi. Gaudij di sopra, in vedere la faccia gloriosa del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritosanto; Dio trino, & vno; e nel mirar anco l'Humanità radiãte del nostro Redentore, con la B. Vergine, dignissima Madre sua, e nostra Regina, a canto al Figlio in eleuato seggio. Gaudio di sotto, nella visione de' Cieli nuoui, della Terra nuoua, del Mondo nuouo, & d'ogni cosa nuoua. Gaudij di dentro, in rimirar le potenze dell'anima sua bene ordinate, & illustrate; & tutte le membra del suo corpo glorificate, & risplendenti di sourani raggi. Gaudij alla destra, nella lieta compagnia di tanti Santi, e Sante, con diademe, & palme, & stole di superna gioia. Gaudij alla sinistra, per tante buone opre fatte, & per tanti falli cancellati. Gaudij dinanzi, per la perpetuità della gloria. Gaudij di dietro, per la memoria delle pene scampate. Et finalmente gaudij attorno attorno per la magnificẽza, & splendore del Cielo Empireo. O gaudij inenarrabili, de' quali diceua Christo medesimo. *Gaudium magnum, & plenum habebitis in Cælo, & gaudium vestrum nemo tollet a uobis.* Chi non s'allegrerà dunque la sù, chi non giubilerà? chi non farà tripudio, & festa? Quanto ben scrisse Sant'Agostino, che tanto diletto porgono quei gaudij, che il fruirli per vna hora sola bastarebbe d'auantaggio a sodisfare tutte le buone operationi, che si fecero mai al mondo; & tutti quanti i mali; che vi si patirono giamai.

Ioan. 16.

S. Aug. lib. de Virg.

Due schiere de' gaudij grandissimi, che haueranno gli Eletti in paradiso.

PVNTO XVI.
dell'Inferno.

EManco mal sarebbe per il sestodecimo motiuo dell'Inferno: se perduta hauessi solo quella indicibile Gloria, & non mi fosse oltre di ciò guadagnate quelle atrocissime pene dell'Abisso. O come elle sono dispietate. Hora souuiemmi di quel Demonio, che costretto dalla uirtù d'un'heremita Santo a dire ciò, che farebbe di penitenza per potere uscire una uolta dell'Inferno, se Iddio li promettesse

26 *Che penitẽza farebbe il Demonio per andare in paradiso: se Iddio li desse spatio di farla e si degnasse di accettarla.*

tesse di accettare poi quella sua penitenza, rispose a viua forza: che se egli haueſſe hauuto corpo passibile, si come l'huomo, hauria tolto a patire mille uolte il giorno tutti i piu atroci stratij di questo Mõdo; se bene gli haueſſero sbranate tutte le carni, & rotte tutte le ossa: & ritornando da capo ogni dì in questi stratij, haurebbe voluto perseuerare in essi tanto, quanto è mai per perdurare il Mondo. Ahi forsennato me, che ancora non mi risento. Adunque (diceua S. Giouanni Grisostomo) hora non posso tollerare, per un giorno solo, nè per vn'hora sola, di tenere una mano entro del fuoco: e poi non faccio caso, che per la mia mala uita, presto vi sarò forse confinato in corpo, & in anima tutto quanto in sempiterno? *Quis poterit autem habitare de nobis cum igne deuorante, et cum ardoribus sempiternis?* dice il Santo Profeta. Ahimè, quale di noi poueri Huomini potrà mai confinare con quelle fiamme inestinguibili, con quelle battiture innumerabili, con quei ghiacci insopportabili, e con tutti quei tormenti dell'Inferno inesplicabili? Et pure io pazzo sfortunato me gli guadagno per niente, e me li condanno a bel diletto. Ohimè meschino.

S. Io. Chrysosto. hom. ad populũ Antioch.

Isa. 33.

PVNTO DECIMSETTIMO del Purgatorio.

27 E Molto più poi crescerà quella mia dannatione per il decimosettimo motiuo dell'*Anime sodisfacienti in Purgatorio*; con le quali mi trouo d'hauer molti obli-

ghi, e per la mia iniquità non cerco di sodisfarli, e porgerle qualche refrigerio; si come sono tenuto: & in specie a quelle, che mi generarono, che mi ammaestrarono che mi lasciarono la sua robba, e che mi fecero varij altri beneficij. O che carità è questa da placare l'ira di Dio, di pregare per quelle anime afflitte, dicendo San Bonauentura, oue dianzi: *Citiùs diuina misericordia ad nostras orationes inclinatur: si pro Defunctis exoratur*. Quasi dicat, che per piegare a fauor nostro la misericordia di Dio, un mezo bonissimo sia il suffragare a' morti. Forse che non habbiamo da pensare tall'hora a quelle pene Purgatorie, che sì facilmente incorrono, come per un riso souerchio, per una parola ociosa, per un perdimento di tempo, o per altra vanità simile: e pure il fuoco loro non è manco cocente punto di quello dell'Inferno, benche tra quelli due fuochi ui sia vna differenza grande: che quel della fornace Purgatoria ha vltimamẽte da terminare un giorno; ma non fornirà giamai d'abbrusciare quello dell'Inferno. Horsù, Signore, fammi questa gratia: che si come la Donna, laquale vedesi morire di parto, desidera, e prega per almanco la uita al suo bambino, e morirà poi contenta: Cosi, se pure io ho da morire, e da essere condannato per tãti miei parti iniqui; fa io ti possa almeno raccommandare l'Anime de' miei poueri Morti, di mio Padre, di mia Madre, e di tutti quegli altri, che colà giù penano, languiscono, e spasimano per li difetti di questa nostra fragilità humana.

S. Bon. aũ ubi su pra

Come la Dõna, che muore di parto, prega per la vita alla sua prole: Cosi i peecatori reprobi per l'Anime de' morti.

mana. Non guardare, che le mie preci siano indegne d'essere essaudite, e non uolerle per ciò priuare de' loro suffragij, ma guarda la loro diuotione, e la loro fede, che pure hanno vna uolta da regnare teco in Cielo. Anzi solo guarda la tua pietà, la tua misericordia immensa: e degnati di presto liberarle.

ENVMERATIONE DE gli ultimi sette motiui, circa i uarij affetti d'un cuore contribolato.

PVNTO XVIII. di Timore.

28 NOn vogliamo hora mò fare passaggio al decimoottauo motiuo di *Timore*? Può essere, che tutti i sopradetti punti cotanto efficaci ancora teco non bastino, per farti concipere un gran timore di Dio, che ti habbia da spezzare il cuore, e de risoluerlo una uolta in pianto? Fermati quì alquanto, Huomo indurato: e pensa di uedere; come starebbe, ciò che farebbe quel rustico sì scelerato, e tristo, che doppo molte suppliche, molti Oratori non potessero punto placare l'ira del Re, nè manco il furor della sua Corte: anzi tuttauia più tremando, e pauentandos'accorgesse, che il Re lo guardasse cõ occhio sdegnoso per trauerso: e tutta la sua corte lo schernisse, e l'abborrisse. Ahi, Anima, (potrei dire) reprobata: pensa, e ripensa bene, che nõ ostanti tutti i predetti affetti tuoi, ad ogni modo Iddio teco non si riconcilia, nè si placa. Imaginati di ueder gli Angeli d'intorno, che non potendo soffrirti riuolgano le faccie altroue, per non mirarti. Ecco che Iddio non ti guarda, se non con ciglio turbato, & irato; e ti cõmanda, che te gli leui dinanzi: perche non sei degna di perdono alcuno, ma solo di castigo, e di castigo seuero. Che farai mò, traditore tribaldo? Tu puoi ben lamentarti cõ Dauid Profeta. *Considerabam ad dexteram & uidebam, & non erat, qui cognosceret me.* Guarda pure d'ogni intorno a posta tua, che non hai rifugio. Sù, sù adunque, percotiti il petto, bacia il pauimento, sospira, e sforzati di piangere, che sei in certo modo quasi abbandonato dal Cielo, e della terra. E guai a te, che non hai, chi ti raccolga, se non Lucifero, & ancora non temi? E uedi, che Iddio con un solo cenno ti caccia qua si nel profondo: e si non tremi? *Psal. 141.*

Modo di cõcipere affetto di timore.

PVNTO DECIMONONO d'Amore.

29 COncateniamo quì di più giũta il decimonono motiuo d'*Amore*. E sentendo entro di noi qualche timore, per non disperarci, concepiamo anco un qualche affetto d'amore viuo. Dimmi, che fa il figliuolo quando uede il padre, ò la madre scorrucciata, che mostra di non uolere risparmiare le botte? Non corre egli piangẽdo ad abbracciarla con tenerezza, e dice: Ah Madre, ah Madre, perdonatemi per questa uolta, che io ui prometto emenda? E la tenera Madre uinta dal senso humano, non li dà più il disegnato, e meritato supplicio. E tu somigliantemente dalla giustitia di Dio pas

satene

Maniera di passare dal timore all'amore.

fatene alla sua misericordia; habbi speranza, e confidenza in essa, dicendole di cuore: che, se bene anco ti uccidesse, tu vuoi sperare in lei. Ah Signore di pietà, e di clemenza; *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuũ? me inquam, me; qui sum, & semper esse volo filius tuus?* Perche mi ti nascondi, e tratti tu da inimico, me, che sempre bramo di esserti amico, e figlio? Non dici tu per bocca del tuo Santo Profeta quelle parole sì dolci, & amorose, o Dio benigno? *Si filius honorabilis mihi Ephraim, si puer delicatus: quia ex quo locutus sum de eo; adhuc recordabor eius.* O che figliuolo diletto, e delicato tu mi somigli d'essere, o Huomo, o Donna. Ben veramente ti chiami per allegoria *Ephraim*, che si traduce *frugifer, aut crescens:* perche tu hai da fruttificare, e da crescere in opere buone, e sante. Perciò, sì teneramente ti amo d'infinito amore, che, doppo quel primo punto, in cui ri cominciai a fauorire, non ho mai potuto di te punto scordarmi. Ma se cotanto mi ami, perche non mi compungi alquanto? perche mostri di esserti scordato di me fattura tua? perche non m'ardi, e non mi abbrusci del tuo santo amore? Ahimè, non sai tu forse ancora, che non starò mai bene, fin che io non ti ami.

Ier. 31.

PVNTO VIGESIMO
d'Apostrofe a varie cose.

30 DAtemi mò licenza di attaccare qui il vigesimo motiuo *di Apostrofe a varie cose*, e massimamente al mio cuore, volgendomi contra di lui con dirli, & con rimprouerarlo. Ahi cuore empio, ostinato, e duro, può essere, che non ti muoua amore? nè meno timore ti spezzi? sarai tu sempre d'infrangibile pietra? Come la Donna per piangere più affettuosamente il suo marito, volta il parlare hora a'figliuoli, hora a'serui, hora alla casa, & hora alle facende: Così anco io farò di varij apostrofi, e diuerse riuolte. *Obstupescite Cæli, super hoc, & portæ eius desolamini vehementer.* O Cieli, come non ui disolate a sì marmoreo petto? O Terra, come sostenti quest'anima di bronzo? O luminari celesti, perche non ui oscurate a così fatte tenebre della mia cecità? O Angeli, quale altra creatura trouossi mai così indurata, e cruda? O creature tutte, venite ad ispezzarmi il cuore, & a ridurlo tutto quanto in polue. Ah Dio, ah Dio, fin quãto durerà cotanta mia durezza? Quando mi darai mai vn cuore di carne? Deh penetra il mio cuore con la virtù del tuo cuore diuino; e poiche sei Iddio delle dolcezze, vieni per tua pietà a raddolcirmi, e ad intenerirmi. Eh nõ mi fare mò più spasimare, nè meno languire.

L'anima peccatrice, pee piu cõmouersi, imiti la Dõna, che piãge la morte del marito.

Ier. 2.

PVNTO XXI.
dell'Intercessione de' Santi.

ET ecco che quiui mi soccorre 31
a punto il vigesimoprimo motiuo dell'*Intercessione de' Santi*. E se da me non posso, e non sono degno di ottenere dal grande Iddio il mio bisogno: perche non debbo humilmente ricorrere da uoi, o Santi gloriosi; già che l'istesso Dio

me lo commanda? E quale litigante non ricorre con sollecitudine al mezo de' Cortigiani, per hauere la sentenza in fauore dal loro Prencipe? O che grauissima causa è questa dell'anima mia, già quasi del tutto disperata. Deh soccorretemi, se non che presto io perisco. Non mi denegate la participatione de' nostri meriti: non uogliate cacciarmi da uoi digiuno, & arido; se bene io non imito le pedate uostre. Se stando fra noi Mortali in terra ui moueuate tanto a compassione de' peccatori, che sempre piangeuate il loro fallire: e quanto più ritrosi, e duri essi scopriuasi, tanto più lagrime voi versauate il dì e la notte, senza mai cessare: come non compatirete hora, che siete beati in Cielo, a questo gran peccatore, che pur cerca, e desidera p la Dio gratia di ritornare a penitenza? Ahi Santa Maria Vergine, che sei unica auuocata de' peccatori tutti. Ahi Angelo Custode, aiutami a rallegrarti per quello, in che ti ho contristato tanto. Ahi Padre San Francesco, non uolere lasciare sì derelitto questo tuo figliuolo indegno. Santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & Angeli, *Omnes Sancti, & Sacta Dei, orate, & intercedite pro me peccatore, nunc, & in hora mortis meæ.*

Pare che uoglia con ragione indurre i Sãti a pregar per lui.

PVNTO XXII.
di dimanda di gratia di lagrime.

32 INnãzi, innanzi, mò, al uigesimo secondo motiuo di *Perseueranza in dimandare perdono*, nè solo perdono, ma gratia ancora di lagrime. Ah pietosissimo Iddio, hora lo mi rammemoro di Santa Maria Maddalena, che così amaramente pianse la sua mala uita, di Sant'Hilarione, e S. Arsenio, che di clamori empieuano le selue, e le cauerne; e di mille altri Santi, che hebbero dono di piangere i loro falli. Deh per ch'egli viene dunque denegato a me, che sono peccatore assai maggiore di loro? O buono, e benedetto Iddio, adunque piangerò la morte di un'amico mio, e non la dannatione della mia anima? piangerò dico, la ferita d'un dito, e non tante piaghe mortali dello spirito? *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte peccata mea, populique mei?* Chi mi darà, Signore, acqua di calde, ma d'amare lagrime, per deplorare sempre l'offese fatteli da me, & anco da tutti gli altri? Non dimandando grandezze, dignità, gradi, ricchezze, scienze, honori, od altra boria uana, ma solo lagrime: lagrime grido lagrime uoglio, lagrime chieggio soura i peccati miei. Togliami ogni bene di fortuna, di corpo, & anco di honore, & qualũque altra cosa; e fammi dono solo delle lagrime, che sarò contento. Io non ne sono già degno: ma tu me ne puoi bene far degno: a piacere tuo. Io nol merito nò, ò Padre celeste; ma ricordati, che tanto più illustra sarà la tua misericordia. Non starò mai quieto finche non mi consoli in tale dimanda. Ah Christo, ah Dio, ah padre, ah sposo dell'anima mia, deh non mi denegare tanto fauore. Ecco che io sono risoluto affatto di non partirmi mai da questo luogo, nè dal

Dimanda con istãza la gratia et al dono del le lagrime.

Ierem. 9.

piede

piedi di questa S. Croce, fin tanto che non mi sodisfai a pieno. Vuoi tu vedermi mò morire quiui quasi desolato? Così dicendo, battiti il petto, slarga le braccia, metti la faccia in terra: mira cō amorosi sguardi il Crocifisso, o il Cielo; e sforzati ben bene di piangere.

PVNTO XXIII.
di Allegatione.

33 ESeguita il vigesimo terzo motiuo di *Allegatione*, con dire. O beneuolo, ò pio, ò dolce, ò misericordioso Creatore, e Redentore mio, non so quel che allegarmi per indurti onninamente a cōdiscendermi; se non che con gran feruore ti prego per quella tua incomparabile misericordia, che nō ha fine, per quella tua bontà immēsa, che non ha misura, per quel tuo troppo amore, che non ha termino: ti supplico per te medesmo, per la tua diuina essenza, per quelle tue perfettioni eterne. Che dirò io? per l'Incarnatione, e Vita, per la Passione, e Morte del tuo Vnigenito Figlio; per quel pretiosissimo sangue sparso, per quel purissimo corpo stratiato, per quei dolori acerbissimi della sua sacrata Madre, per quelle sacre stimate del Padre San Francesco. Dirollo mai? per quella lanciata crudele: che squarciò il perto al tuo stesso figliuolo già morto, e l'anima a quella sua Madre sconsolata, e quasi in certo modo più morta, che viua. Ti prego, dico, supplicheuolmente con tutte le mie viscere, a darmi gratia di gittare qualche lagrima. *Tu, qui cor contritum, & humiliatum non despicis.* Tu, che non disprezzi mai la conuersione del peccatore: perche te ne stai hora così duro, e rigido? Non so più, che mi fare, nè che mi dire, se non dolermi di non potere dolermi a modo mio; e piangere di non potere piangere a voglia mia.

Allega anco i meriti de' Santi.

Psal. 50.

PVNTO XXIIII.
Et ult. di conclusione finale in dimandare perdono.

34 ONde verrò al uigesimo quarto, & ultimo motiuo di *Conclusione finale*. e mi portò questa corda al collo, e stringendola alquanto; io ti dirò con intimo cordoglio. Misericordia, o Dio clementissimo; pietà, o dolcissimo Christo; perdono, o amabilissimo Giesù. Ahi uero amante dell'Anima mia, ecco che con questa corda al collo protesto l'eterno supplicio, che io merito giù nell'Abisso, ma perche sò, che non vuoi, se non usare misericordia, perciò ti replico, & inculco; perdono, pietà, misericordia, e venia. E se già perdonasti al buon ladrone in Croce, se perdonasti a San Pietro, che pure ti rinegò; a San Paolo, che così fieramente perseguitò la Chiesa tua; se perdonasti a' publicani, alle meretrici, alle adultere, & a tanti altri uitiosissimi: ahimè, perche non a me? perche non a me miserabile? Non guardare, o bene mio, che io non sappia humiliarmi, si come loro: che desidero però saperlo, & insieme anco farlo. E dimmi, Amore dell'amor mio, se io sono vile, & immondo: non mi puoi tu mondare? se sono cieco, non

Per ottenere perdonor il peccatore fa un'atto di gran cōmotione.

puoi tu illuminarmi? se sono infermo, non mi puoi tu sanare? se sono morto, e sepolto: non mi puoi tu risuscitare? Non è forse mille, e cento mila volte maggiore la misericordia tua, che la miseria mia? maggiore la tua pietà, che la mia prauità? E perche adunque non mi rompi il cuore? Ahimè, perche non mi perdoni, perche non mi concedi il piangere i grandissimi, e moltissimi peccati miei? Perche non ti conuerti a me; accioche da douero io mi conuerta a te: anzi tu stesso conuerta tutto me in te? *Tu, qui non vis mortem peccatoris*, (per quanto esclamano le Scritture sacre.) *Sed magis, vt conuertatur, & viuat in sæcula sæculorum.* O tu che non ti diletti della perditione de gli empi: ma che più tosto si conuertano, e uiuano per sempre; conuertimini, conuertimini (ti prego per infinite uolte) conuertimini alle lagrime, alle querele, al pianto, & a' sospiri di Christiana, e vera penitenza, per farmi teco uiuere poi sempre felice nel Santo Paradiso. Amen. *Fiat, Fiat. Amen. Benedictus Deus, & pater Amen. Gratia, & pax in Domino. Amen.*

Perseuera il peccatore pentito, in dimandare perdono cō grande affetto.

Ezec. 18.

DIF-

DIFFVSA SI, MA MOLTO AFFETTVOSA AMPLIATIONE DELL'ESSERCITIO quartodecimo da piangere i peccati.

SOMMARIO.

STrada di S. Barlaam per conuertire Iosafatto. nu. 1.
S. Iosafatto conuerte altri, e per Dio lascia il Reame. 1.
Noue essercitij generali da meditare. 1. & inde
Importanza della cognitione di se stesso. 5.
Difficoltà nel conoscer ben bene. 6.
Battaglie dell' Huomo nel Mondo. 10
Miserie della vita humana. 12.
Opere de' Mondani quali siano. 13.
Fuochi quattro, che abbrusciano il Mondo. 14.
Il Mondo è maligno, & ha sei malignità. 15. & inde (do. 21.
Regi, e Regine, che fuggirono il Mon.
Essageratione contra il Mondo. 19.
Parabolica descrittione del Mondo di S. Damasceno. 20.
Modo di bene stare al Mondo, e con Dio, di S. Greg. 21.
Frutti della memoria della Morte a 22.
S. Anton. per meditarla habita ne' Sepolchri. nu. 22.
Sepoltura di S. Giouanni Elemosinario, come fabricata. 22.
Per memoria della Morte che fece Platone. 22.
Che fecero anco gli Imperatori, e Trionfanti. nu. 23.
Vn Caualiero concubinario muore repentina. nu. 29.
I peccatori impenitenti si rassomigliano a' marinoli. 30.

Horrendo successo d'vn Dottore Parigino.31.
Prima origine de' Padri Certosini.33
Castigo d'vn Barone, che prolungò il pentirsi.35.
S. Martiniano, s'abbruscia per non peccare.46.
Pene di Christiani più atroci tra' dannati.49.
S. Lidouina tramortì vedere vn'Anima di Purgatorio.57.
Penitentia di S. Christina, per l'Anime del Purgatorio.57.
Anime anco di S. al Purgatorio per cose lieui.58.
Per quai peccati si vada al Purgatorio.59.
Che cosa sia parola ociosa. 59.
Sollecitudine de' Santi in fuggire i veniali.60.
Danni de' peccati veniali.60. et inde.
Per non fuggire vn veniale, S. Iacomo pecca grauemente. 62.
Detti della Regina Bianca a S. Lodouico figlio. 62.
I peccatori puzzano dinanzi a' Santi. 66.
Ingratitudine quanto detestãda. 73.
S. Antonio cerca d'imitare le virtù d'ogn'uno.74.
Grandezza de' diuini beneficij 60. & inde.
Detti Filosofici in lodi delle virtù.75.
Difficoltà nell'acquisto delle virtù.76.
Anima virtuosa quanto bella secondo la S. Catherina.77.
Effetti della virtù marauigliosa.81.
Differenza tra le gratie, virtù, doni, frutti, e beatitud.78.
Eccellenza de' Santi nelle virtù sopra gl'altri.79.
Sei pensieri circa la gloria del Paradiso.82.
B. Egidio in estasi al sentir nominare il Paradiso.83.
Gloria celeste inesplicabile. 84.
Due visioni di S. Agostino circa la grandezza di lei.85.
Tre difetti de gli spassi del Mondo.86.
Grandezza del Cielo Empireo, quãta, & quale.90.
Importanza della visione di Dio.92.
S. Francesco quasi spira senten. un tratto solo di cithara Angelic.99.
S. Maddalena rapita alle melodie de gli Angeli.99.
Alfabeto de' fregi della gloria celeste.89.
Essortatione all'acquisto del Cielo.100.

I punti da meditare circa i noue Essercitij generali, dõde si desumono noue principali motiui da piangere i peccati posti di sotto.

SAppi, Lettore Christiano, che se bene in tutti questi Essercitij spirituali, i discorsi, che vi faccio sopra, ò breui, ò lunghi sono tal'hora alquanto differenti, almeno quanto all'ordine da' punti delle meditationi, quali sommariamente, & ordinariamente raccolgo, & per tuo commodo maggiore dispiego auanti cadauno Essercitio: percioche chi non sà, che altro fia il discorrere d'vn soggetto alla presenza di qualchuno, & altro il meditarlo da se stesso in luogo ritirato: tutto che ambedueque ste attioni habbiano tra di loro vna certa alternatiua dipendenza, sì che l'una aiuta mirabilmẽte l'altra: Questo però sono stato costretto di seruare molto più nella seguẽte Ampliatione dell'Essercitio Quarcodecimo: sì per abbreuiare quei capi, che ricercauano lũghezza,

za, acciochè il libro non creſceſſe fuor di miſura: sì per diſtẽdere ſolo quel ch'io ſtimaua meglio, tacẽdo quel che mi parea più noto. Nõ ti ammirare adunque di ſimile diſſimilitudine, ma volẽdo meditare gli Eſſercitij (ſi come io t'eſſorto p amor di Dio a fare quanto più ſpeſſo) leggi prima bene i diſcorſi, che vi formo sì nell'Ampliatione, come anco auanti, e dopo: appreſſo, mettiti alla memoria i punti con quell'ordine, che quì di ſotto ſi deſcriuono: e finalmente ſtudiati di meditarli cõ affetto, che ſpero certo, ne cauerai preſto gran frutto con l'aiuto potente della diuina gratia, alla quale ti prego di raccõmandare tal volta me peccatore miſerabile, e d'ogni ben'indegno.

Cinque punti per rammemorare, & ruminare la gran Miſeria Humana.

Punto Primo, Ricordati delle miſerie dell'Anima: creata di niente: di potenze fiacche di deſiderii vani: di ſe niun buon deſiderio haue. 7.

Secondo, Delle miſerie del corpo: di che fatto, di che nodrito, portato adolora. molto più nel parto. naſce piangendo, e nudo, nõ può ſtate in piedi, nè farſi vn ſeruigio. è faſtidioſo. genera immõditie d'ogn'intorno. 8.

Terzo, Delle miſerie di tutto l'huomo nell ingreſſo al Mondo. è concetto in peccato, & ira di Dio, con ribellione di carne, cõ diſordine delle potenze, indegno della diuina gratia, ſi che ſenza particolar riuelatione nõ può mai ſap certo d'hauerla. 9.

Quarto: Conſidera l'infelicità dell'Huomo nel progreſſo della vita. Et procline al male; impotente al bene: col guſto guaſto circa le coſe di Dio. Viue in valle di lagrime: combattuto dauarie battaglie: contra di lui leuãſi le Creature. Ha mala compagnia. E ſuenturato in ogni età: ſoggetto a' trauagli, & infirmità. 9. & 10.

Quinto. La meſchinità dell'Huomo nell'egreſſo. Può morire di morte repentina. Rammemora quì i dolori della Morte, gli aſſalti de' Demonij. Egli abbandona, & è abbandonato da ogniuno, de' parenti, amici, robba, & ogni coſa. Dura ſeparatione dell'anima dal corpo. E ſepolto, e preſto mandaſi in oblio. E mangiato da' vermi tra le tenebre. Vedi l'Anima, che non sà doue vada per quelle regioni dell'altra vita: nè sà, che compagnia ſia per hauere. Eccoui cinque punti, ouero cõſiderationi, che comprendono (come uedute) più membri, e rami.

Sedici punti di contemplar le vanità del Mondo.

Primo. Conſidera, come il Mõdo è maligno per uari difetti che vi regnano: e per il gran numero de nitioſi, che ui abondano. 15.

Secondo. I ſuoi beni, ò ſpaſſi ſono uili, cioè di terra, e fumo: e così anco le ſue grandezze, ſono miſerabili. 17.

Terzo. Mutabili, sì che duran nel medeſimo ſtato poco, anco le Monarchie: & ogni magnificẽza fa più reuolutioni d una foglia al uento. 17.

Quarto:

Quarto: Fallaci. ci tradiſcono ſotto colore di carezze, e le virtù ſi chiamano vitij; & i uitij virtù. 18.

Quinto: Amare. ogni piacere è meſcolato di diſpiaceri: onde i ricchi ſono infermi, & inuidiati: i ſani ſono poueri, e calpeſtati. 18.

Seſto: inſatiabili. tutti i contenti del Mõdo, per eſſere vaniſſimi, come ombra, ò fumo, non ponno ſatiare l'Huomo: ma ſolo Iddio. 19.

Settimo: Mancheuoli del tutto: e però il Mõdo è traditore, di cui fidãdoci, ci trouiamo aſſaſſinati al punto d'una preſta, e mala morte. 19.

Ottauo; Vedi le paſſiõni dell'aĩo, che inquietano i Mondani. 10.

Nono: Le ſtemperature del corpo, che gli fanno amalare. 10.

Decimo; I flagelli: dell'ira di Dio, che ſpeſſo ſi aggrauano. 9.

Vndecimo: Le perſecutioni de gli emuli, che non gli laſciano poſare, 9.

Duodecimo. Le battaglie del Diauolo, che ſempre li tribolano. 9.

Decimoterzo: Attendi i gran pericoli, che ſcorrono. 10.

Decimoquarto; Le molte fatiche, che li conuiene durare. 10.

Decimoquinto: Il cumulo de' peccati, ne' quali ſpeſſo cadono. 9.

Decimoſeſto; La morte, che ſtà ſempre per vcciderli. 9.

Diciotto punti da meditare l'hora della Morte.

Primo Penſa, che non è coſa più certa della Morte, nè coſa più incerta dell'hora ſua: uenendo ella all'improuiſo, e repentinamente, quando manco vi ſi penſa; e non ui ſiamo forſe sì diſpoſti; quando diſegniamo di uoler far facende, penſiamo uiuere aſſai.

Secondo: Attẽdi la generalità della Morte ineuitabile, che non porta riſpetto a' giouani, nè a' belli, nè a' potenti, nè a' ricchi, nè a nobili, nè a grãdi: ma in ogni tẽpo, e luogo ci ſtà ſempre dauanti pallida, & contrafatta, per menar la falce.

Terzo: Conſidera quanti corrieri, e precurſori ella ci manda innanzi, le tante doglie, e malatie che habbiamo, e ſpecialmente uedi come ci cõquaſſa l'ultima infirmità noſtra, che porta ſeco i dolori della Morte preſente, che con ſua brutta faccia ci atterriſce.

Quarto: Fa conto di trouarti a letto, e di eſſere all'eſtremo abbandonato da Medici, circõdato da angoſcie, sì che niuna coſa ti può liberare: ma ſolo ti ſenti cõfortare da gli amici, raccõmandare l'anima da' Sacerdoti, ſegnarti cõ la cãdela benedetta.

Quinto, Ricordati, che all'hora ti conuiene laſciare i ſolazzi, gli honori, gli ſtudi, la robba, i parẽti, la moglie, i figli, & ogni coſa e che hai da eſſere col corpo ſepolto fra poco ſotterra in preda de' uermi, in tenebroſa foſſa: e che l'aĩa tua haurà d'andar per paeſi di quell'altra uita incogniti; e non ſai doue, nè cõ chi haurà da comparire dinanzi al Tribunale di Chriſto Gindice, per riceuere l'ultima ſentẽza, temẽdo forte di non hauerla cõtra.

Seſto

Sesto: Guarda la tua famiglia, che ti piange intorno, & non ti può dare aiuto. O che rimorsi di cõscieuza ti senti dentro del bene trameſſo, che haureſſi potuto fare, e del male commeſſo, che do ueui fuggire.

Settimo: I dolori della Morte tuttauia più si aggrauano. le uiscere si conturbano. li batte fuor di modo il cuore: non ode più. nõ può più parlare. le membra si annigriscono, & si ranicchiano, gli occhi stralunano. egli agonizza a bocca aperta con grande asma, & l'anima di dentro cõbatte co' Demonij. O che battaglia crudele. 24.

Ottauo: Se l'Huomo è peccatore reprobo: sente cõtra di lui preualere i Diauoli, che a guisa di leoni rugenti gli appariscono anco alle uolte in deformissime forme spauentose: & gli ricordano tutti i delitti della uita sua, anco solo con la cogitatione perpetrati, mostrandogli tal hora descritti co' caratteri infernali, in libri neri e grossi. 24.

Nono; Vedi presẽtare l'anima sua di fatto dinanzi al Giudice eterno, che seco si dimostra tutto indignato, & giustamente: & essa conscia della lei malitia li trema dauanti, & tutta inhorridisce, conoscendo, che ogni suo diletto se n'è gito in fumo, & ella per niente hassi perduto il Paradiso, & guadagnato il sempiterno Abisso.

Decimo: Sente dimandarsi da Dio conto strettissimo d'ogni minima cosa, anco d'un'hora di tempo buttato uia, anco delle parole otiose, anco de pensieri uani: & sentesi rinfacciare cõ tale esprobratione, come traditora; che uorria più tosto essere mille uolte sotterra. Sì grande fia il trabocco, ch'ella dà sulle bilancie di Sã Michele Archangelo, per non hauer contrapeso de' meriti. 26.

Vndecimo: Ecco che finalmente per giustitia, Dio è costretto a dare contro di lei la sentẽza inappellabile, & quella istessa Anima trista la conferma, per giustissima: che non può non cõfessare il uero, anco cõtra di se medesma. 28.

Duodecimo: io uorrei, che dall'un canto ti ricordasi di quella bella dottrina della Sacra Theologia, che ogniuno puo pentirsi, e ridursi in strada di uirtù, e concipir spirito di salute, prima che spiri l'ultimo fiato, e finche l'anima non si separa realmente dal corpo. Ma poi dall'altra banda, stante questa dottrina ferma, uorrei, che a tuo spauento, ò p dir meglio, a tua iustruttione, t'imaginasi di ueder un'anima da Dio p giusti suoi giuditij reprobata, & condannata all'Inferno anco mentre che in forma il tuo corpo ribaldo. Hor pensa dunque di uedere, che data l'ultima sentenza, tutti gli Angeli l'abbandonano, infino l'Angelo suo custode & i Diauoli la prendono in possesso. Si accorge della sua pazzia, e uorrebbe emendare l'errore: ma egli è tanto tardi, che nõ ui è più tempo: laonde fatta rabbiosa, disperata, indiauolata, comincia a maledire le Creature, a biastẽmare il Creatore. 28.

Deci-

Decimoterzo. Alla fine, giunge l'vltimo momento della sua uita mala, e della morte pessima, i Diauoli cauano per forza, anco tal'hora di tridenti infocati nella fornace dell'Abisso quell'anima rea dal suo corpaccio: l'accõpagnano con le migliaia d'altri Demonij, che l'aspettano, e seco in cõpagnia se la strascinano con furia. 28.

Decimoquarto: All'incontro se il meribondo è huomo giusto, & trauagliando nella morte il corpo, l'anima s'allegra uedendo giunto il termine de'suoi affanni, e che non haurà mò più da offendere Iddio; nè sentirà l'aggrauio di questa carne Essercit. 15. num. 38.

Decimoquinto: Tanto più morirà consolata, conoscendo che l'anima sua è armata di uirtù, carica di meriti per le buone opre fatte, sentendo il valore de' suffragij di S. Chiesa, e vedendo gli Angeli, che la difenderanno da gli assalti de' Demonij; & i Sãti, che saranno in suo fauore. Essercit. 15. num. 39.

Decimosesto: Al raccomandar dell'Anima, li parerà di uedere aprire il Cielo. Si presenterà con humile confidenza dinanzi al Giudice, li renderà cõto d'ogni cosa cõ sperãza di misericordia, e sulla statera di S. Michele vedrà, che i meriti della sua penitẽza prepondereranno a'demeriti della fragilità humana. Esserc. 15. nu. 39.

Decimosettimo. Non solo sentirà dal Giudice dare la sentenza finale in suo fauore, ma anco da lui, che con serena fronte se le mostrerà caro Sposo, si sentirà laudare, & inuitare all'allegrezze del Paradiso. O che conforto, e che giubilo sarà all'hora quello d'un'anima tale, pẽsa tu stesso la risposta che darà con festa a quello inuito. *O Domine, ecce ad te uenio.* Esserc. 15. nu. 39.

Decimoottauo. Guardandosi all'hora d'intorno, vedrà la Madre di Dio, che con gl'Eletti, e Santi suoi diuoti li daranno aiuto. Vedrà apparecchiare la sua corona, & il suo seggio in Cielo. Vedrà l'Angelo custode, e S. Michele Archangelo, che in compagnia de' Cittadini celesti, essẽdo già scõfitti i Demonij nemici suoi, che la stanno spettando con desiderio. Et ecco che spirãdo di subito la prendono, e fra suoni, canti, e feste la conducono dinanzi al grande Iddio in gloria in Paradiso, doue con lieti plausi è riceuuta da tutta quella Corte superna. O che preciosissima morte. Esserc. 15. nu. 39.

Quindici punti da contemplare il Giudicio Vniuersale.

Primo: I segni precedenti il Giudicio, terremoti, procelle di mare, insolite oscurità di Sole, Luna, Stelle, pellegrine impressioni d'aria. Spianar de'mõti, rouinar di fabriche, vrli di animali, herbe sanguigne, la conflagratione del Mondo. 36.

Secondo: Christo reuela a'Santi il dì prefisso. Essi s'accendono al venirui, per sententiare i reprobi. 37.

Terzo: Si spediscono gli Angeli con

con le trombe, citano i Morti di Giudicio.38.

Quarto: S'aprono i monumenti sorgono i Morti, i buoni in belle forme, i cattiui co'corpi brutti, per ministerio d'Angeli, che raccolgono le polueri, & l'ossa loro.38.

Quinto. Sono condotti nella ualle di Iosafatta, gli Eletti da gli Angeli, i rei da'Diauoli. 38.

Sesto. Il Giudice viene dal Cielo, gli Angeli lo precedono co'misteri della Passione, con trõbe, tamburi, insegne, & simili cose dimostratiue della sua potenza grande.19.

Settimo. Segue il Giudice con la sua Madre a lato, gli Apostoli assistenti, e tutti i Santi, si noterà il Paradiso. 30.

Ottauo. Il Giudice s'assenta tra le nuuole sopra del Monte Oliueto, in mezo de gli Eleuati e leuati ĩ aria co'corpi leggiadri.40

Nono: Giacciono conculcati in Terra i Dannati co'corpi dolenti, tra fiãme, e diauoli, che lisforzano a guatdare Christo Giudice con loro crepa cuore. 40.

Decimo. S'apre il libro della uita: & anco i libri delle conscienze d'ogni uno, i beni, & i mali fatti si ueggono descritti nelle frõti di tutti. O che glorla de'buoni.41.

Vndecimo. Si sentono gli accusatori, e testimonij, si leggono i processi, si fanno gli essamini.41

Duodecimo. Christo mostra le sue piaghe, & gl'instromenti della Passione, rinfacciano i reprobi. 42.

Decimoterzo. Sentì le querele de' Daunati, che da niuna banda potranno ritrouare scampo, od aiuto.43.

Decimoquarto. Dassi la sentenza prima in fauore de'buoni; e poi in dannatione de gli empi.44.

Decimoquinto. Si esseguisce di subito, i Diauoli con catene di ferro infocato strascinano all'inferno i dannati, che urlano, & si mangiano di rabbia le mani, & all'incontro gli Eletti tra canti, & suoni salgono gloriosi in Cielo.44.

Quindici punti da masticare le pene dell'Inferno.

Primo. Riguarda d'ogn'intorno quella cauerna affumicata, tenebrosa, horrẽda, puzzolẽta.47

Secondo. Le fiamme del fuoco così grandi, & intense, che cruciano l'anime, & i corpi senza mãcar mai.num.48.

Terzo quel fumo denso, che gli accieca, li conturba, & li fa piangere. 48.

Quarto. Visita ad uno ad uno i sette pozzi da tormentar i peccatori de'sette peccati mortali, la doue altri si arrostiscono ne gli spedi, altri si friggono nelle padelle, altri s'attaccano ad uncini, altri con tridenti infocati sono riuolti sulle bragie. 48. & 56.

Quinto. Vedi le migliaia de'dannati, che da ogni banda buttano fuoco, che gli arde dentro, & fuori.48.

Sesto. Numera, se puoi, le battiture, che li danno i diauoli da capo a piedi, uoltandoli con le forche, & tridenti, sù quei letti di bragie, gli insulti, e le derisio

ni,

ni, con lequali gli affliggono. 52

Settimo: Penetra le potenze delle loro anime, piene di disordini, e pene, l'intelletto offuscato, la memoria piena d'imagini dolorose, la volontà ostinata nel male, colma di disperatione, e rabbia, & odio. &c. 50.

Ottauo: La loro confusione estrema in vedersi co'corpi ignudi, così contrafatti, tormentati, & suergognati essendo a tutto il Mondo manifesto la loro tristitia, fra quella compagnia sì vituperosa. 50.

Nono la maggior pena in loro si è quella del danno, spasmando di vedere Iddio, per interesse del proprio bene. Et questa via più cresce ricordandosi, come posso no della gloria de' Santi. 51.

Decimo: discorri di membro in membro i loro torméti, & imaginati di vederli appiccare per li capelli, percuoterli la faccia, buttarli de' metalli disfatti giù per la gola, romperli i déti, storcer il collo, farli seder in sedie infocate, inchiodare i piedi, affiaccar vn membro, l'altro esser tagliato in pezzi, &c. 53. 56.

Vndecimo: Vedi in certo modo tutti attossicar da bestie ueleno se: hauendo ne' capelli i serpi, nel ceruello i rospi, nelle uiscere i vermi, dinanzi i basilischi, di dietro i draghi, &c. 48. 53. 56.

Duodecimo: Pensa di vederli mágiar viui dalle bestie, i cani alle mani, i lupi a' piedi, i leoni alla testa, le tigri al busto, & così del resto, & tornar sempre a reuiua re per essere sempre rimangiati. 48. 53. 56.

Terzodecimo: Anzi pensa di vederli da se stessi per spasmo, straciarsi i petti, graffiarsi i uisi, morderssi le lingue, & le mani: uorrebbono anco potersi ammazzare, annichilare. 54.

Quattodecimo: Mirali: come natano, & si sommergono in quei putridi fiumi di ghiacci crudissimi, che li fanno batterei denti, agghiacciare le membra. 56.

Quintodecimo: Discorri per li cinque sensi de' loro corpi co'loro supplici, ne gli occhi hanno tenebre, pianto, & inimici, ne gli orecchi, clamori, biasteme, maledittioni, nelle nari, i puzzori, nella faccia, le sporcitie, i fieli, i piombi boglienti, i tossichi, nella lingua, fame, sete, tagli, &c. 52.

In somma, fermati sulla bocca del l'Inferno, ò Purgatorio: peroche quasi alla medesma guisa i SS. Padri descriuono, e contemplano le pene dell'uno, & l'altro luogo, aggiungendo di più a quelle dell'Inferno l'eternità: & fa tuo conto di sentir un poco i dannati ululare, arrabbiare, maledire, biastemmare, smaniare, & l'uno far peggio dell'altro: senti la puzza, e'l morbo, ue di le tenebre, e'l fumo, odi le battitute, & numera tutte quel l'altte pene innumerabili. 56.

Quindici punti da ruminare la malignità del peccato.

Primo: Medita i danni dell'Anima. Ella perde la bellezza sua, senza il fregio della gratia: senza rimorso di conscienza, con oscurità d'intelletto: obliuione di

di memoria, sinistre passioni dell'affetto, & disordini di tutte l'altre potenze. 64.

Secondo: l'offese della sensualità, la concupiscibile accesa di brutte concupiscenze, l'irascibile di impeti furiosi, alterationi di carne, riscaldamēti di sangue, imaginationi peruerse, tutti i sentimenti deuiano dal retto.

Terzo: Le perdite della Ragione, o cui si ribella le carne. Ella resta debolissima; onde ne primi moti è quasi sempre perdente. 64.

Quarto: Gli atti del peccatore nel peccato, caccia la colomba dello Spirito santo, da libello di ripudio a Dio, fa carta di fedeltà al Demonio, sbandisce dal suo cuore gli Angeli, & vi introduce i Demonij. 64.

Quinto: Le scritture, che si fanno addosso a lui: Iddio lo scancella dal libro della Vita: il demonio lo nota sul libro della Morte: rinoncia il glorioso Paradiso, si obliga al tenebroso Inferno, di amico di Dio fa seco nemicitia, & contra di lui, & delle cose sue tratta lega, & congiura solo col Demonio. 64.

Sesto. I fatti de gli Angeli in tale caso. Gli Angeli buoni si contristano, & da lui fuggono. Vi resta appena l'Angelo Custode, per richiamarlo a penitenza di voler di Dio. Se gli appressa la compagnia de' demonij, che della sua rouina fanno gran festa, e tuttauia gli preparano nell'Inferno vn'estremo supplicio per premio. 64.

Settimo. Lo stato, in cui si troua il peccatore. Egli e di continuo morsicato da sette leoni affamati: da quattro mastini, da sei elefanti: e dalla moltitudine infinita di vespe, di zanzare, & galauroni. 65.

Ottauo. La iattura de gli aiuti, che haurebbe non peccando: perde quanto al merito della Vita eterna, il frutto delle sue buone opere. Così non li giouano i meriti di Christo, i Sāti seco si sdegnano, non partecipa così delle loro intercessioni, & meriti, come faceua, i suffragi di S. Chiesa poco, & assai manco gli vagliono. 65.

Nono: Iddio non li dà abondanza di biade, & altre cose temporali come farebbe: anzi spesso, spesso lo flagella in uarie guise: & fa contra di lui armare tutte le creature per esser egli indegno insino dell'aria, & solo dignissimo d'essere abissato nel profondo. 65. 66.

Decimo. Il peccato ti tronca ogni buon proposito: non ti lascia hauere la pace del cuore: tu ammorbi dinanzi a Dio, a' Santi: non ti quieti del mal fatto: ma tu uai sempre precipitando di male in peggio, & fassi dentro l'habito difficile da mutarsi. 65. 66. 67.

Vndecimo. Le rouine cagionate da gli altrui peccati: la superbia caccia Lucifero dal Cielo: la gola fa ammazzare gli Hebrei nel deserto, la lussuria fa cader fuoco da alto, & col diluuio annegare il Mondo, & discorrete: ma specialmente, che per un solo morso di pomo fatto per disobedienza, uennero cinquanta danni al genere Humano, secondo

condo che numerano alcuni Sãti Theologi.63.

Duodecimo: Le pene minacciate da Dio a'peccatori. Pensa, ch'egli non può, ò non vuole far di meno di non castigarli secondo i loro demeriti: perche egli è infinitamente giusto; e li bisogna temperar la misericordia cõ la giustitia: onde per vsarci ogni pietà, senza violare la sua giustitia, volle più presto far crudelmente morire il suo figliuolo, & col suo sangue scancellare i nostri falli.66.67.

Terzodecimo: Considera i tuoi peccati, quanto siano numerosi quanto vergognosi, quanto graui, che con essi, siano mò di pensieri, di parole, ò d'opre, d'omissione, ò commissione, sei titornato mille volte a crocifigere Christo.66.

Quartodecimo. Pensa che anco doppo la tua conuersione sei molto negligente in emendarti, tepido, & freddo nel diuino seruigio, fai del sordo alla diuina voce, & ricordati, che quãto manco sodisfarai di quà con penitenza lieue, tanto più ti resterà da sodisfar di là con pena graue. nu.67.

Quintodecimo: Proponi di lasciarli al tutto: & di voler più tosto patir ogni rouina grande, che peccar mai più, dimanda perdono de' passati; aiuto de' presenti; preseruã da' futuri.67.

Sedici punti da meditar i beneficij grandissimi di Dio all'Huomo.

Primo: Rammemora vn poco la Creatione del Mondo fatta di niente in sei giorni con la sola parola di Dio: quando egli volle per sua mera liberalità communicare fuori di se le perfettioni della sua bontà, che per ciò l'habbiamo sempre da lodare, e benedire.

Secondo. Vedi la bellezza de'Cieli, che sono vndici, co'giri, e mouimenti loro. Vedi lo splendor del Sole, della Luna, & delle stelle, che sono tante uolte più grandi, tutte quante ad vna, ad vna, di questa bassa Terra: & distinguono l'hore, i giorni le notti, le stagioni, e tempi: e cagionano di quà giù cotanti influssi, illuminando il Mondo.

Terzo. Sopra tutto il resto cõtempla la pretiosità del Cielo Empireo, tutto di gioie, d'ori, lumi, e raggi, creato per eterna mansione de gli Spiriti beati in gloria, e colà sù rimira i noue chori de gli Angeli, con tanti doni di gratia, & di natura. Quando peruerrai mai la sù a godere tanti beni, a vedere gll Angeli, & a fruire Iddio?

Quarto. Discendi all'elemento di quest'aria, doue si generano tãte impressioni metheorologiche di nuuole, d'acque, di neui, di uenti, e simili a beneficio nostro, & mira quanta uarietà di augelli cantanti và per essa uolando. O aere quanto sei necessario al nostro respirare.

Quinto. Risguarda in oltre l'elemento dell'acqua cõ tanti mari, fiumi, fonti, e laghi, doue natano per noi tãte specie di pesci piccioli, e grossi, e p doue scorrono tãte machine di legname da naui-

nauigare, guidate solo da' remi, da uele, da timoni con quella industria, che ci diede Iddio.

Sesto: Ma doue lascio questa nostra Terra? Considera, quãte sorti di herbe, e di piante ella produce, quanta diuersità d'animali domestici, e seluaggi ella nodrisce. Mira le città, le fortezze, i palazzi, i giardini, i mõti, le ualli, e le cãpagne. Penetra mò dentro le sue uiscere, e trouerai i minerali, i metalli, le gemme, e somigliãti. a talche da lei habbiamo quanto ci fà di bisogno per uitto, per uestito, e piacere nostro, con tante foggie d' artificij, e studi, che si fanno. Ma non ti scordare di porgere un' occhiata nel suo cẽtro, doue giace il tenebroso, e doloroso inferno. E guarda di non hauere ad esser per li peccati tuoi giù confinato in sempiterno.

Settimo: Esclama per marauiglia di cotante magnificenze. *O quam magna opera Domini, exquisita in omnes uoluntates eius.* ma singolarmente per la creatione dell'huomo, che come miracolo dell'vniuerso fu l'ultima creatura ꝓdotta: e medita a prima giunta la dignità dell'anima humana dotata d'ingegno, di memoria, d'arbitrio di uolõtà, e di tutte l'altre potenze, che è immortale, capace di Dio, della gratia, della gloria. co'lumi da esserc itare l'arti, e le scienze. cõ così belle inuẽtiue, che in certo modo si può dire sorella de gli Angeli: con l'imagine di Dio impressa in lei, e simili grandezze. 69.

Ottauo: Attendi la nobiltà del corpo così artificioso, bello, e ben disposto, atto a tante fatiche, a tante imprese; con tanta uarietà, di colori di membra, di uiscere, e di sensi: con le facoltà di uedere, udire, fauellare, e l'altre: e cõ sì uenerando aspetto, e sì marauiglioſa statura. 69.

Nono: Mira le precellenze date a questo Huomo: così nobilmente composto d'anima, e carne, cioè, d'hauer creato ogni cosa a beneficio suo, e lui, solo per seruitio di Dio; di riporlo nel Paradiso Terrestre; di perpetuare la sua specie, di farlo rispettare da gli animali, di darli il dominio dell'Vniuerso in mano, e simili. nu. 69. e nell'Esserc. 14. nu. 13.

Decimo: Pondera il fauore della custodia Angelica, che mai non ci abbandona, ci guida nè pericoli, ci scãpa da' Demonij; c' illumina nelle tentationi, ci cõsola ne' trauagli: e segui di tutti gli altri obsequij. 68. e nell'Esser. 14. nu. 14.

Vndecimo: Essamina il beneficio del gouerno generale di Dio, che ci tiene sotto la mano, ci preserua da' cadimenti: ci solleua essendo caduti, ci chiama del continouo per la uia del Cielo: ci fa tanti altri beni di ualuta, di fortuna, di gratia, spirituali, corporali, temporali, e somiglianti: nè cessa mai dal beneficiarci. 69. nell'Esserc. 14. nn. 15.

Duodecimo: Contempla la Redẽtione per mezzo del Figliuolo di Dio incarnato, humiliato, suergognato, pseguitato, passionato, crocifisso, e morto. O che fiãma d'amor ardente, cõ cui ci

uēne a liberar dalla Morte.69.e nell'Esserc.14.numer. 16.e 17.

Decimoterzo: Medita,chi è il tuo benefattore.Iddio Onnipotente,onniſciente,e buono,che tāto ti fauoriſce ſola per gratia ſua non per alcuno ſuo biſogno, nè per alcun merito tuo;e pare che non ſi prenda altra cura, che di te.70.

Decimoquarto: Bilācia la qualità, e quantità de' benefici ſuoi,d'intelletto,di nobiltà,di ricchezza, d'honori,di ſanità, di gratia, di ſacramenti, & altri, che ſono sì frequenti, sì utili,sì neceſſarij. 71.e nell'Eſſer. 14.n.18.19.e 20.

Decimoquinto: Penetra.chi è il beneficiato, l'Huomo uile, & ingrato,che no'l ringratia,ma l'offende ſempre: nè quaſi mai ſi emenda da douero:tutto che più uolte propōga di farlo. 72.e nel l'Eſſerc.14.nu.11.12.

Docimoſeſto: Finalmente uolgi il penſiero a'tuoi benefici particolari,e maſſime a'ſudetti della uocatione, dell'aſpettatione, e d'altri humiliati, riconoſcitene indegno, ringratiane Iddio,caua di quà occaſione di ben ſeruirlo. 73.

Sette punti da contemplare le conditioni diuine delle uirtù Chriſtiane.

Primo:Conſidera, che non è coſa più neceſſaria, nè più pretioſa della uirtù, per eſſere come armatura da guarnirci, come gioiello da arrichirci,come aromato da imbalſamarci, come ueſte da coprirci, come ſcala del Paradiſo,e uia di ſalute,e ſimili.74.

Secondo:Mira un'anima uirtuoſa più bella del Sole, atta ad inamorare di ſe la Terra,e'l Cielo:e sēza uirtù ſe ne giace deforme, ſtroppia,e male auuiata.77.

Terzo:Ricordati,che la uirtù ci fa premiare da Dio, anco di gloria,ci fa honorare da gli Huomini:ſtimare da gli Angeli, riſpettar da gli nemici,amar da gli alienigeni, e celebrar da ogniuno. 75.81.

Quarto: Sappi che la uirtù, è raggio di perfettione diuina, che ci fa ſimili a Dio,nō che a glì Angeli:onde ci fa operare di molto bene,ella ci fa contenti,e beati. O gaudio del cuōre pio.74.81.

Quinto: Procura di guadagnarle tutto inſieme,perche vanno cō neſſe,quātunque hora ſiamo vguali,hora diſuguali:imaginati adunque di uoler acquiſtarti l'amicitia d'un drappello leggiadro di uergini imperiali, che a ſe ti chiamano, e ſi t'inuitano a godere la loro compagnia honeſta.79.

Seſto: Pēſa di ſtare ſulla porta della theſoreria diuina, tu, che da ogni parte hai biſogno di quei theſori celeſti. Senti, che Iddio t'inuita dolcemente a prenderne,forniſciti di gioie d'ogni ſorte a poſta tua:dimanda di ottenere le uirrù cardinali,le Theologali,i doni,& i frutti dello Spiritoſanto,e tutti gl'altri ſecondo che di ſopra ancora ſono ſtate numerati.80.

Settimo:ſe ti uuoi particolarmente eſſercitar in certe particolari uirtù heroiche,come l'humiltà, la patienza,la carità, e ſimili,ue di diſotto all'Eſſercitio 21.

Sedici

Sedici punti da contemplare la gloria del Paradiſo.

Primo punto: Vedi, che la gloria del Paradiſo ſi può guadagnare da ogni Fedele: ma non ſi potrebbe ſpiegare da tutte le lingue del Mondo. 84.

Secondo: Contempla la grandezza, l'altezza, e la bellezza della Città del Cielo, che è tutta di gioie, e fiori; che irradia di ſplendori attorno attorno, mira i palazzi, le ſtrade, le piazze, i giardini, i corridori, & ogni altra parte. 90 91. e 94.

Terzo: Attendi, che la sù non ſi può accoſtare mai male alcuno, non morte, non fame, non freddo, non timore, non altro. 87.

Quarto: Riguarda di ſopra: e vedi la Trinità Santiſſima: Padre, Figliuolo, e Spiritoſanto, ſedente in maeſtà diuina, ſoura il throno della gloria ſua, cinto di ſtelle, ſoſtenuto non con fatica, ma cõ letitia da gli Angeli: che da ogni banda ſparge lumi, odori, amori, doni, & ogni raggio di bontà, e di bellezza. 92. 95.

Quinto: Guarda bene: perche nel vedere ſolo quella diuina faccia conſiſte tutta la gloria eſſentiale de' Beati: che comprende quelle tre doti; uiſione, fruitione, e tentione, la uiſione felicità l'intelletto, la fruitione, la volontà; la tentione, la memoria. Ahi come in queſto abiſſo aſſorta rimane la creatura. 92. 95. Eſſerc. 15. nu. 42.

Seſto: Rimira anco la glorioſa Humanità di Chriſto, mira il S. volto, e le cicatrici riſplendenti. O quanti raggi diuini manda fuori: apparecchia il tuo cuore, e pregalo, che ti circondi, e ferisca cõ ſuoi lumi amoroſi, e con quelle fiamme di diuino amore, che erompono da quegli occhi celeſti, e dal ſuo cuore pietoſo.

Settimo: Conſidera le quattro doti della gloria coſſoſtantiali de' corpi glorificati: clarità, agilità, ſottilità, impaſſibilità: oltre quel l'altre della ſua immortalità, della ſpecioſità in ogni membro loro per fino dentro le viſcere, e ſimili. E tutte queſte ridondano da quella gloria ſoſtantiale dell'anima. Eſſerc. 15. 40.

Ottauo: Pondera ſeco ancora la gloria accidentale, che corona gli Eletti di quelle tre aureole, ouero di qualchuna, ſe non di tutte quante: cioè del martirio, della virginità, del dottorato, od almeno, ſe non hanno queſte, le da qualche altro fregio, frutto, o palma ſecondo le vittorie di ciaſcheduno. Eſſerc. 15. num. 41.

Nono: Porgi un occhiata da capo a' piedi un poco alla Madonna, coronata d'altro che di ſtelle alla deſtra del ſuo figliuolo. Inchinati dinanzi al ſuo ſcabello. Pregala, che in tanta altezza ſua ella ſi degni di mirarti, e d'innamorarti di ſe, e del ſuo Figlio. 95

Decimo: Imaginati di vedere l'ordinanze di quella numeroſa cõpagnia de' Santi, che ſono tanti Regi, belliſſimi, potentiſſimi, gratioſiſſimi, ſapientiſſimi, & maſſime la corona di quei vintiquattro Vecchi, che mettono le diademe a' piè di Chriſto, & l'adorano con humiltà profon-

da, essendo tutti patroni, e possessori del Regno celeste. 96.

Vndecimo: Medita, come tute q̃lle felici schiere colà sù godono insieme con gli Angeli, e con le Vergini, e uiuono in contino ui canti, suoni, danze, feste, con uij, trionfi, e simili, laudando tuttauia Dio, e la Madre. O che Soli luminosi, o che gigli, o che rose somigliano di esser tutti. O bella cosa: stare sẽpre tra baci, e tra complessi, amorosi sì, ma non punto lasciui, o vani. 96.

Duodecimo: Ingegnati un poco d'assaggiare quelle delicatissime uiuande, che le tre persone diuine pongono alla mensa de' beati, facendoli pienamente conoscere le loro perfettioni, & operationi: e così anco quei cibi superni, che l'uno Santo ministra all'altro, mostrãdoli le virtù, le gratie, e le sue glorie: delle quali tutte colui s'allegra tanto, come se fossero quasi sue proprie, per la perfetta amicitia, e concordia tra di loro. 97.

Decimoterzo: Gira la uista tua disotto alle piante de' piedi de gli Eletti, che ui vedrai le stelle radiãti. S'allegrano del cielo nuouo, della Terra nuoua, di tutto il Mondo rinouato. Veggono i crucij eterni de' dannati, e fuori di modo gioiscono d'hauerli scãpati: e sempre ne ringratiano Iddio clemente. Disopra nell'Esserc. 14. 15.

Decimoquarto: Discorri per la felicità di tutti i sentimenti de' loro corpi, e di tutte le potẽze dell'Anima: e vedi gli occhi allegri per la varietà de' più fini colori; gli orecchi contenti per la soauità d'ogni dolce harmonia; le nari consolate per gli odori de' più pretiosi aromati; le fauci assaporate, da ogni esquisito sapore: e così ogn'altra parte piena di gloria al modo suo. 89.

Decimoquinto: Bilancia mò, se puoi, il godimento che hanno della loro satietà totale: pche cõ gaudio veggono nel Verbo tutto ciò, che vogliono, sanno ciò, che gli aggrada, hanno ciò, che li piace: perche hanno ogni bene, & il sommo bene, che è Dio solo. O satietà di società, che mai non li fastidisce punto: anzi tuttauia più gl'inuoglia, & inuaghisce. 88.

Decimosesto: Penetra finalmente il giubilo, che sentono sempre nella loro memoria, non solo ricordandosi delle buone opre fatte con la diuina gratia, per cui mò si ritrouano colmi di gaudio in quel paese della luce: ma anco perche ui hanno fissa la certezza di non hauer mai più a perder tanta gloria. 88.

AMPLIATIONE dell'Essercitio XIIII. da pianger i peccati.

QVando S. Giouãni Damasceno, nella narratiua di quella mirabile, e memorabile historia de' Santi Iosafatto, e Barlaammo, introduce il Santo vecchio Barlaammo, che con arte sì misteriosa cõuerte alla santa Fede, al disprezzo del Mondo, & all'abbandono totale di tutto il suo patrimonio, ch'era un'amplis Regno dell'India, per fare acquisto del regno celeste, 1

S. Io Dam. in histo. de SS. Barlaã & Iosafat.

leste, il S. Iosafatto, il quale dal suo padre era nodrito in cotãte delitie sì che appena cõuertito si come di sputando conuinse i Filosofi, gli Hebrei, e Nigromanti; così predicando ridusse al lume della verità tanto il suo padre quanto il suo regno. O che Huomo mirabile, che lasciò poi in gouerno ad un suo primo Barone molto sauio il Regno: & ègli andossene alla solitudine, doue sempre mai uisse in aspra penitenza: bẽche lo faccia discorrere di turti i capi primieri della nostra Religione Christiana: fallo però più spesso ritornare a noue, o dieci capi più principali, e che uia più grande efficacia, e forza ritengono nello sprezzare i cuori de' peccatori, etiandio duri, & infrãgibili: e sono questi appunto: la cognitione della miseria dell'Huomo, e della vanità del mõdo, la memoria della morte pauẽtosa, e del Giudicio vniuersale, la ricordanza delle pene dell'Inferno, della beatitudine del Paradiso, la notitia della bruttezza del peccato, della bellezza della virtù, e l'infinita bontà di Dio con l'Huomo ne' benefici suoi.

Enumeratione di noue pratiche principali da essercitare.

2 O che valorosi motiui da fare risentire ogni creatura, che non sia del tutto irragioneuole, & insensibile. La onde quà miraua con diritto scopo ancora, il Santo Mosè, dicente. *Vtinam homines saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent.* Volesse Iddio, che tutte le persone haueſſero senno, intelligenza, e prouidenza de' nouissimi. Notate ben di gratia la forza di quelle parole. *Saperẽt*, per cognitione di se stessi, e delle loro miserie; *Saperent*, per cognitione perfetta del Mondo, delle sue bo-

Deu. 32.

rie, e vanità: *Saperent*, per cognitione de' danni, e delle vergogne del peccato. *Intelligerent*, la vaghezza, e l'vtile della virtù: *Intelligerent*, l'importanza della Gloria Celeste: *Intelligerent*, le grandezze di Dio, e de' benefici suoi. *Ac nouissima prouiderent*, per rimẽbranza della Morte, e i suoi horrori; per recordatione del Giudicio, e della sua sentenza, e per considerazione dell'Inferno, e de' tormenti suoi.

3 Salutifere commemorationi, efficacissimi motiui da partorire delle marauiglie ne' peccatori illuminandoli, e ne giusti tuttauia più giustificandoli. Non v'accorgete, che il conoscere la miseria humana fa humiliare i superbi? che il penetrare la vanità del mondo raffrena i curiosi? che il rammentarsi della morte impaurisce ancora i braui che il ricordarsi del Giudicio fa precedere molto più alla semplice infino i malitiosi, e doppij? che il pẽsare all'inferno fa inhorridire per fino i buoni? che il considerare la gloria del Cielo eccita, & infiamma ogni mondano? che l'imaginarsi solo la bruttura del peccato stomaca ogni uno? che il mirare lo splendore della virtù innamora ogni barbaro, che il rammemorare i benefici diuini intenerisce ogni indurato petto? Che gran cosa dũque, se a questi noue soli, come a' noui capi di squadra si riducono i ventiquattro punti poco dianzi trattati da piangere i peccati. Ma perche allhora non puotero essere trattati così alla diffusa, come hauerei voluto, anzi furono dati alla stãpa assai digiuni, & arido: perciò a maggiore beneficio dell'anime,

Marauigliosi effetti de gli essercitij di quelle noue pratiche.

ho risoluto d'ingrassarli alquanto con l'ampliatione di questi nuoue motiui da ritrattare con foggia diuersa quì di sotto.

S. Bonauē. Opusc. Soliloquiū, & fasciculari-us & alibi.

4 Tanto più facciolo uolontieri: perche la prattica di questi noue soggetti diuiene materia di noue essercitij generali, ne' quali ogni diuoto seruo del Signore, & in ispecie gli Incipienti essercitare si debbono spesso, meditandoli, al dire di San Bonauentura. E chi non sa, che se bene meditar ponnosi tutte le cose propostoci della sacra Scrittura, singularmente però versare dobbiamo circa quelle, che via più gran forza ritengono in empierci di timore, od in accenderci d'amore? E perche queste si scuoprono di tale natura; potissime, dico, in farci schifare il Mondo, abominar il uitio, seguire la virtù, e ben seruire Iddio: però non le posso lasciare in quella breuità di prima, ma dilatarle mi conuiene per dare maggiore cōmodità a' semplici di poterle ben masticare, e meditare.

MOTIVO PRIMO DELLA cognitione di se stesso, e della miseria Humana.

Plato in Phadro.

5 ET ecco che comincio dalla cognitione di noi stessi, e della miseria humana, di cui quell'alfa de' Filosofi, Platone. *Summa Philosophiæ totius est cognitio suiipsius.* O che somma d'ogni vera Filosofia si è il conoscere se stesso. La onde un'altro interrogato del quando hauesse cominciato a filosofare, argumentare rispose: Quando comincia a conoscere me medesimo, all'hora appunto cominciai a studiare Filosofia. Et il Tolomeo solea dimandare insipiēte, & ignaro chi non conosceua se stesso; e la miseria propria. Indi quell'altro cōcluse, che non ci accadeua quasi altra scienza migliore di questa. *Si te te benè scis, satis est, si plurima nescis.*

Detti di Sari Filosofi circa la miseria humana.

Et di qua cagionaron si le querele, & i lamenti di colui contra la malignità di quelle cose, che ci tolgono la cognitione di noi stessi.

Forma, fauor Populi, feruor iuuenilis, opesque.
Subripuere tibi noscere: quid sit homo.

E che ci gioua, per dire la verità, il contemplare la qualità de' Cieli, la profondità de gli Abissi, la latitudine del Mondo, & altre curiosità tali, e poi ignorare se stesso: atteso che questa ignoranza sia origine, principio, e causa, occasionale di ogni peccato? Che uale al uiandante il uedere dalla lunga i precipitij, e non conoscere i trabocchi da vicino? doue di passo in passo si stralza? Non dice S. Paolo della cognitione dell'altre scienza. *Scientia inflat*? E di questa non si conclude. *Cognitio autem sui ædificat*?

1. Cor. 8.

6 E pure doppo il lapso antico, ahi come difficile, come laborioſa cosa è il conoscersi ben bene. Indi S. Basilio. *Reuera omnium causarum difficillimum est seipsum cognoscere.* E quel sapiente Diogene addimādato, quale fosse la più difficile cosa da imparare al Mondo; rispose, *Nosse seipsum.* Per segno di che tu leggi nella sacrata Genesi, che Adammo pose il nome proprio a tutti gli animali, come conoscitore di tutti. *Et omne quod vocauit Adam, ipsum est nomen eius.* e non l'impose a se stesso; uolendo tacitamente

San Basilio hom. 9. Nexaemeron.

dire,

dire, che l'Huomo non si conosce da se medesimo così facilmente. Perciò quell'oracolo famoso altro non inculcaua, se nō *Cognosce teipsum*. Et il Salmo. *Sciant gentes, quoniam homines sunt.* Psal. 9. E che vuol dire l'esser Huomo, poi che insino quel Filosofo si vergognaua di essere nato Huomo? Et quell'altro disse; *Homine nil miserius*? Non si ritroua al mondo animale più miserabile dell'huomo. Et chi sei tu peruerso, che tanto ingrato sei stato al tuo Signore? Non sei stato creato di niente, & formato di polue, & in polue ancora hai da ritornare? Anzi hor hora ti ridurresti in nulla, se la mano del tuo Creatore non ti sostentasse? *Nihili factus es, & non eris in perpetuum* Eccl. 28. diee la Scrittura. Ahi miseria estrema.

Miserie dell'anima humana.

7 L'anima tua prodotta di niente, che desidera ella, che pensa, che uuole, se non niente? per essere essa quando si troua in stato di peccato graue, d'intelletto ignorante, di affetto deprauata, di uolontà cieca, di memoria obliuiosa, di concupiscibile sfrenata, d'irascibile precipitosa, & in tutte le sue potenze, e forze, debole, inferma, e fiacca? Grande infelicità la sua, che da se stessa non può pure anco hauere giamai un buon pensiero. *Non enim sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis.* 2. Cor. 3. E faccia ciò che si voglia, che come peccatrice conoscerà ben spesso di essere in disgratia di Dio suo sposo celeste: ma non potrà però da se medesima giamai conoscere una uolta di certo di esserli amica, & ī gratia. O che sciagura saria quella di un'ancella, ò seruo, che non potesse mai risapere di fare cosa grata a' suoi padroni. *Nemo enim scit virū amore, vel odio dignus sit,* Eccl. 9. senza riuelatione speciale, e molto singolare. Ahi anima sfuenturata.

8 Il corpo tuo di quale stomacosa materia fu formato? Di quale humore immondo ti nodriui nel uētre di tua madre? Quāte molestie le desti nel portarti? Quanti più aspri dolori nel partorire? Non nascesti piangendo, ignudo, uergognoso, inuolto in sanguinosa ueste? in quante immonditie giaceui tu di bambino, quando non ti poteui tenere in piedi, nè fare un minimo seruigio? Quāte straniezze haueui di dì, e di notte, essendo sempre fastidioso, & flebile? Che frutti mandi tu dalle nari, da gli orecchi, da gli occhi, dalla bocca, e da per tutto il corpo, se nō puzza, fetore, & immonditie, si che attorno attorno rassembri uno sterquilinio, che appena si può tenere un poco netto col lauarlo, purgarlo, cento uolte il giorno? O viltà, ò indignità, ò meschinità abominabile, & intolerabile, che douria pure bastare ad humiliare ogni superbo, dicendo lo Spiritosanto. *Humiliatio tua in medio tui, o Israel.* Mich. 6.

9 Che vi dirò poi di tutto il composto, che viene concetto in peccato, & in ira di Dio, col fomite del peccato, co la ribellione della carne, & con la disordinanza di tutte le potenze interiori? Ahi disgratiata creatura, per dir così, a cui solo piace, quel che le noce, come la voluttà del senso: & non si sà appigliare a quel, che le è di giouamēto. Creatura impotente ad ogni bene, e pcliua ad ogni male: nemica di Dio, & amica di Satana: dedita alla carne, e contraria allo Spirito.

Creatura indegna della diuina gratia, per essere perpetua offenditrice dell'eterno Iddio: che ad ogni punto è prossima alla morte, & ad ogni momento può morire anco di morte subitana: & doppo morte riponsi quella carne sì delicatamente ne' gran palazzi nodrita in oscura e fetida fossa, oue mangiata viene da stomacose mosche, daver mi, da polue, da serpenti, & rospi, oltre che appuzza forse più di qual si voglia morbo; & non si può nè anco rimirare senza horrore, dicẽdo il S. Iobbe. *Putredini dixi, Pater meus es, mater mea, et soror mea vermibus.* E S. Bernardo.

Iob. 17.

Post hominẽ vermis, post vermes fœtor, & horror.

Sic in non hominem vertitur omnis Homo.

Indi la memoria di colui, che credeua immortalarsi, se ne passa in termine di dieci anni, sì che quasi più non si ricorda. E poi t'insuperbisci ancora, & si ti glorij, o creatura pazza, che non sei se non vn vaso di vergogna, vn sacco di sporcitie?

10 Doue sei poi, e doue stai tu, che cotanto ardisci, e presumi se nõ in questo mondaccio, ia cui vanità maligna non si può descriuer per esser tutte le sue grandezze uili, mutabili, amare, tranſitorie, e fraudolenti? Hora dimmi vn poco, che cosa è questo Mondo traditore, se non valle di lagtime, essilio di ribaldi, stalla di tristi, deserto di scorpioni e draghi, luogo d'afflittione, e pianto, paese di dolore, & della Morte? Doue abondano le iniquità, e le pazzie. Doue tu non puoi mai hauere un uero cõtento, ma si bene mille discontẽti. Doue hai d'hora in hora da scorrere mille lacci, & da passare cento mila pericoli. Doue ti conuiene al tuo dispetto essere tentato, tribolato, & angustiato da tutte le bande. Forse che quiui non hai da sostenere quella continua battaglia, che ti danno i Demonij insieme co' vitij gli altri huomini rei insieme con le bestie; le prime qualità contrarie insieme cõ gli elementi; la carne tua insieme co' suoi sensi; l'anima tua propria insieme con le tue passioni. In tanto che il Santo Iobbe ciò considerando, non chiamò altro questa nostra vita, che vna funesta, e lagrimosa militia, doue le vittorie sono molto rare, & le perdite assaissime. *Militia est vita hominis super terram.* O che fieri nemici sono questi tuoi.

Battaglie, che ha l'huomo nel mõdo.

Iob 7.

11 Ahi Huomo infelice, e più che misero, che cosa sei tu nel Mõdo, se nõ come un'ombra in vna gabbia, e come vna fantasma in dolorosa carcere. Da putto sei ignorante, da giouane, a tutto lasciuia: di huomo maturo, maligno, da uecchio, auaro, & insensato. Da putto assomigli vna vespa; da giouane vn cauallo: da huomo maturo vna volpe; & da vecchio quasi un'asinello: vespa fastidiosa, cauallo sfrenato, volpe malitiosa, & asinello codardo. Io so, che già tu dominaui, e regnaui nel Paradiso terrestre come padrone del tutto: ma doppò che di là sù cacciato fossi p tua sciaguratagine; ecco che non pure la Terra contra di te produce triboli, & spine; non pure l'acqua manda procelle, & onde; non solo l'aria partorisce tuoni: e tempeste: non solo il fuoco gitta baleni, & lampi, non pure il Cielo ti lan-

Ogni creatura per il peccato si arma cõtra l'Huomo.

lancia adosso folgori,& saette: ma etiandio ogni cosa contra di te si arma. Et manco male saria,se solo i leoni,& gli orsi veniſſero per diuorarti;se solo i corui,& i falchi veniſſero a lacerarti; se solo i basiliſchi,& i serpi fiſchiaſſero per auuelenarti: ma il caso è, che ancora i brutti contra di te si voltano. O Huomo suergognato, che haueui già da dominare i pesci dell'acqua, e gli vccelli dell'aria,ecco che infino le mosche, le pulci, le zanzare, non ti lasciano viuere, nè posare. Ecco che non solo gli alienigeni, & i nemici ti danno che fare; ma infino i tuoi domestici sono talhora i primi a tradirti, a machinarti contra. Che gran cosa poi, se hoggi sei sano,& allegro;dimani infermo,e conturbato: hoggi ricco, & in istima; dimani pouero,& in disprezzo:hoggi in cima della ruota della Fortuna; dimani giù nel profondo; hoggi viuo, & dimani morto: hoggi ogni cosa, & dimani nulla?

12 Ahi vita terrena,vita mõdana, vita cieca,e caduca,uita fragile, & fallace,vita che non sei vera uita, ma più presto ombra di vita, & imagine di morte,di cui S. Agost.

S. Aug. lib. Meditat. *Vita hæc,vita dubia,& caduca:vita cœca,& immunda,vita laboriosa, & arumnosa;vita domina malorũ, & regina superborum plena laqueis, & erroribus;referta miseriis, & doloribus,etiam mortis.Vita fragilis, & fallax,quæ quantò magis procedit; tantò magis ad mortem accedit. O vita vmbratica,& amara; quantis es respersa amaritudinibus, & quã multos decipis tuis falsis promissionibus.* Ma se così misero, meschino, & miserabile fia l'huomo con la sua vita, che fra tutte le creature sublunari tiene sicuramente il primo luogo,pensate voi,quanto vano,fallace,& fuggitiuo debba essere questo mondaccio con tutte le sue borie,fumi, & chimere: che questo fia appunto l'altro motiuo, d'intorno a cui ho da discorrere alquanto.

MOTIVO SECONDO
del disprezzo delle uanità del Mondo.

MA doue debbo principiare un tale discorso? Forse da quella visione, che narra Santo Arsenio, il quale parlando dell'opere de'Mondani le rassomiglia principalmente a due cose:perche se fanno dell'opre buone, che sono molto rare, all'hora si comparano a persone, che per arricchirsi vanno cercando gioie,e per cõseruarle le gittano in sacchi perforati,sbusati,e senza fondo: perche le fanno per lo più con interesse di uana gloria,& di qualche altro rispetto humano; & così uengono ad essere del numero di coloro, a' quali sarà detto. *Amen dico vobis, nescio vos Recepistis etenim mercedẽ vestram?* Se anco fanno dell'opre ree, si come quasi ogni hora (per modo di dire) ne commettono; all'hora si paragonano a tanti Ethiopi, per hauere l'anime contaminate, che nella selua di questo Mondo tagliando legna, & perpetrando vitij,se ne fanno una gran somma da portare: si che non possono nè anco leuarsela in collo, e malageuolmẽte ne fanno la penitentia debita: con tutto ciò attendono a tagliare delle legna,a mol-

S. Simeon Metaph. apud Sur. die 19. Iul. 13.

Matt. 6.

moltiplicata de'peccati,& da obligarsi tuttauia più all'Inferno.

S. Beda li. 3. c. 19. de gestis Anglorum.

14 Quanto bẽ scrisse S. Beda, che l'anima di San Furseo Monacho rapita in alto, e forse fuori del suo corpo rimirando quà giù da basso il Mondo, lo uide a guisa di tenebrosa valle, che veniua quasi tutta ad ardere, & essere abbrusciata da quattro grãdissimi fuochi, da quello della superbia, da quello dell'auaritia, da quello della lussuria, e da quello della bugia, perche tutti promettiamo nel S. Battesimo di rinonciare il Mondo con le sue pompe: e nol facciamo. Quindi dicendo S. Giouanni Euangelista.

1. Ioan. 5. *Totus Mundus positus est in maligno.* Alcuni con piaceuole paronomasia, subito espongono, *in maligno, hoc est, in igne malo, imò in iguibus malis.* Anzi che iui lo dimanda per eccellenza, il maligno. *Scribo uobis adolescentes: quoniam uicistis malignũ, idest, mundum.* & in tutta quella epistola, sei uolte usa questa parola, *Malignus*, e sempre contra del Mondo, e delle sue follie, se bẽ la memoria mi serue. O che misteri quiui si nascondono. E maligno il Mondo, & è sei uolte, e non una uolta sola maligno.

1. Ioan.

15 E maligno, per esser pieno di vitij, e d'occasioni al male. Egli è sei volte maligno, perche infino le sue cose buone, s'egli ha però alcuna cosa di buono, ò per dir meglio le sue cose indifferenti, e che di loro natura non sono ree, rinchiudono ad ogni modo sei malignità, grandi, ò sei malanni. O che dannosa cosa è il mondo a chi non sene sa ben ben seruire. Non vedete quante corrottele, quanti abusi; e quãte cattiue consuetudini di biastemare, di spergiurare, d'inganna re, di mormorare, di lussuriare, e di mal fare regnano al mõdo? O che lungo catalogo ne fa Sant'Agosti no, dicendo. Qui le discordie, e le nemicitie, l'insidie, e gli homicidij. Qui le fraudi, le perfidie, i furti, e le rapine. Quì l'ambitioni, l'inuidie, le crudeltà, e i sacrilegi. Quì le fornicationi, gli adulterij, gl'incesti, & ogni dishonestà. Qui le biasteme, le strigonerie, l'heresie, e l'idolatrie. Quì i falsi testimoni, i giudicij ingiusti, l'angarie, e l'oppressione de'poueri. E quì per ultimo ogni sorte di sceleratezza sì di pẽsieri, come di parole, & opre. O Mondo, ò Mondo in questa parte maledetto.

S. Augustl. li. 22. de ciuit. Dei c. 22.

16 Meritamente adunque la città di Hierico, figura, e tipo espresso di questo mondo, non solo fu per diuino comandamento distrutta, ma anco scommunicata, & anathematizata, sì che chiunque ardisce torre cosa del suo, ueniſſe anco egli incontinente ad essere maledetto, & a guisa di quello infelice Acham, che ardì di uolersi pigliare non so che, uenga ad essere lapidato se non di quà, a furore di popolo: almeno di là, a furia de'Demonij. *Felix ergo omnis Homo, si malignus non tangit eum.* dice San Giouanni. Ahi mondo, Ahi maligno, e peggio che maligno; poi che racchiude sei specie di malignità, e di malanni anco in quelle borie, e uanità sue, ch'ei suole addimandare, come superbo grãdezze, ouero magnificenze: per essere alla fine tutte quante, uili, notabili, false, amare, insatiabili, e mãcanti. E cominciamo dal primo.

Ioſue 7.

1. Io. 5.

17 Ohimè non ui paiono vilissime,

me,

me, & indigniſſime tutte le grandezze mondane, poiche gli ori, gli argenti, e le gioie all'ulrimo altro non ſono, che terra colorita? La ſeta donde faſſi, ſe non da gli eſcrementi de' vermicelli? Le ueſte, i cibi, e le beuande, nõ naſcono tutte di terra ingraſſata con fetido letame, e non ſono communi fino alle beſtie? Tutta la gloria del mõdo è ella altro che fumo, & aura, che ci ſoffia, gonfia, & empie gli orecchi? Ben dunque la diuina Scrittura dimanda ogni precellenza mondana, ſtomacoſa, e putrida. *Philip. 4.* *Omnia arbitratus ſum, vt ſtercora.* dice San Paolo Apoſtolo. & il libro de' Santi Machabei. *1. Mac. 2.* *Omnis gloria hominis ſtercus, & vermis.* & il Santo Iobbe. *Iob 20.* *Homo quaſi ſter quilinũ in fine perdetur.* O che malignità è queſta delle pretioſità del Mondo. E manco male ſaria, ſe queſte coſe ſi uili, & abiette perduraſſero qualche poco. Il caſo è, che ſono ſoggette d'hora in hora a mille mutationi. Indi diſſero alcuni. *Mundus dicitur a motu, & mutatione.* E che ciò ſia, guardate quante reuolutioni, e mutationi ſono di già occorſe ne' potentati grãdi, ne' regni, ne gli imperi, e monarchie de gli Aſſiri, de' Perſi, de' Medi, de' Chaldei, de' Macedoni, de gli Egittij, de' Greci, de gli Hebrei, de' Romani, de gli Spagnuoli, de' Franceſi, de gli Ingleſi, de' Germani, de' Turchi, de' Tartari, de gli Ethiopi, de' Barbari, e di tutti gli altri. O varietà, o mutabilità, ò uolubilità delle mondane coſe. Veramente sì, che *Iob 14* *Omnis creatura mutabilitati ſubiecta eſt: & nihil* *Eccl. 1.* *ſub ſole in eodem ſtatu permanet:* *Rom. 8.* *ſed omnia, velut vmbra tranſeunt, fugiunt, & pereunt.*

18 Vatti poi tu a fidare di queſto Mondo, che è coſi fallace, falſo, e fraudolente; che etiandio quando moſtra di accarezzarci, e di riderci in faccia; pure allhora ci tradiſce, e ci ſuergogna: & chi chiama, e denomina le virtù per uitij, & i uitij all'incontro per uirtù. La onde Sã Bernar. dice, che la parcità ſi chiama auaritia, e la prodigalità liberalità; la ſobrietà auſterità, e la relaſſatione recreatione; il ſilentio maninconia, e la loquacità affabilità; la religione hipocriſia, e la diſſolutione vn'allegria. E così diſcorrete di queſti tali, contra de' quali chiama il Santo Profeta Iſaia. *Vah qui dicitis malum bonum, & bonum malum.* Ci è peggio ancora, che tutte queſte coſe sì vili, sì falſe, sì mutabili ſona piene di mille amaritudini: paiono delitie, e ſono triſtitie: paiono conſolationi, e ſono deſolationi: paiono amore, e ſono dolori: ſi che non ſi può godere un ſolo piacere ſenza la miſtura di mille di ſpiaceri: nè guſtare un poco di mele, e di dolcezza, ſenza mille amarezze, mille fieli, e mille toſſichi. O quanti danni, affanni, pericoli, calamità, anſietà, e tribolationi regnano al mondo: e niuno ſi può vantare di eſſerne eſſente, per Re felice, e fortunato che ſi ſia. E però S. Girolamo diceua. *S. Bern. in apologia ad Gugl. Abb.* *Iſa. 5.* *S. Hiero. ep. ad Heliod.*

Vbique luctus, ubique gemitus, & plurima mortis imago.

Et S. Agoſtino. *In hoc Mundo non timere, non dolere, non laborare, non periclitari eſt impoſſibile.* *S. Aug. epi. ad Dioſcor.*

19 Almanco queſte meſchinità del Mondo ci poteſſero in qualche guiſa contentare, e ſatiare; ſi come tuttauia più accendono le voglie:

ma

ma questo nõ fia già possibile: Onde se tu dessi ad uno tutti i solazzi, e le grãdezze del Mondo, non per ciò sarebbe mai sodisfatto, nè contento. Non hai tu letto d'Alessandro Magno, a cui pareua, che il mõdo fosse sì picciolo per sua grãdezza? Non ue ne marauigliate; perche noi siamo capaci di Dio, che è ogni cosa, e come uolete uoi sattollarui del mondo, che con tutte le sue magnificẽze si rassomiglia ad un punto, che non è largo, nè longo, nè profondo? *Gaudium hypocritæ ad instar puncti.* Iob 20. Dice la Scrittura. E San Bernardo aggiunge, *Et adhuc puncto minus.* Perche in un cenno, & in un battere d'occhio, ogni cosa passa, vola, e mãca. *Transit Mundus, & concupiscentia eius.* 1. Ioan. 5. Ahi Mondo, ahi, Mondo; Mondo trauerso, Mondo disleale, Mondo ingannatore. O Mondo immondo, d'ogni bene mondo, e pieno di mille mende, quanti ne inganni, e trappoli con le tue lusinghe; pero che pari dolce da principio; & in effetto sei amaro; pari bello, e sei brutto: pari qualche cosa, e sei niẽte: e se pur sei qualche cosa, altro non sei, che una ualle di lagrime, e di miserie. Come ben scrisse cõtra di te S. Agost. *O Munde immunde, produtor & fallax, tu bona cuncta promittis, & omnia mala immittis.* S. Augu. in Psal. Guai a quello sventurato, che di te si fida, o Mondo lusinghiero, fallacissimo: perche tu prometti a gli amatori, & a' seguaci tuoi ogni grã bene: e poi tradendoli li riempij, e colmi di tutti quanti i mali. E pure io matto, forsenato mi sono lasciato inuischiare delle promesse false delle tue borie, e de' diletti tuoi. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Rom. 7. Ahimè infelice, quando mi sbrigherò mai da' tuoi uiluppi?

20 Cõ quanta ragione S. Giouanni Damasceno rassomiglia la sciagura dell'Huomo terreno ad uno, che uiene di continuo perseguitato dal fiero alicorno della spietata morte: onde fuggendo trabocca in fino dal nascimento suo nell'horrenda fossa del perfido mondo, nel cui profondo giace quel uelenoso dragone del Diauolo, che sempre gitta fuoco, e tuttauia si sforza di tirarlo seco giù nell'Inferno. Et ecco che cadendo il misero in questa fosse, nascendo, dico, l'Huomo in questo mondo; appigliasi per caso ad un'arboscello fieuole, che stà attaccato lì ad una spõda. Ma che? Le sue radici sono dal cõtinuo corrose, incise, e diuorate da due sorici; un nero, un biãco, perche l'Huomo uiue in questa uita mortale, che del continuo distrutta, e consumata viene dal giorno, e dalla notte. Ferma bene il meschino i piedi soura una certa basi, ma ell'è tutta guasta da quattro aspidi sordi: perche l'huomo composto de' quattro elementi, è sempre cõbattuto dalle qualità loro contrarie insino all'ultima ruina. O che lagrimoso, e miserabilissimo stato di costui. Non douria egli cercare d'uscir fuori di quella bocca crudele, in terra ferma, e libera da quei trauagli? Non douria, dico, l'huomo dalle miserie di questa calamitosa uita solleuarsi alle felicità del Cielo? Certamente sì. E pure nol fa. Ma dice San Giouanni Damasceno, che non ostante i manifesti pericoli, egli si fermò solo a pascere, trastullarsi d'un certo fauo di me-

S. Ioan. Damasc. in Vitis SS. Bar. & Ioasaph. cap. 12.

Bella parabola per conoscere lo stato dell'huomo in questo mondo.

le,

le, che distillare ci vide da vn ramo di quell'albero, per fino che l'albero istesso distaccossi, & egli fu incõtinente inghiottito dal dragone arrabbiato. Così l'huomo dementato si perde in queste põpe, e vanità del Mondo, finche la notte viene, & il Demonio se lo porta uia.

21 Ahime sfortunato, e sganghe-rato. Dio voglia, che non intrauenga così ancora a me, che sono tanto carnale, e sensuale, che non mi sò mai spiccare dell'amore del mõdo. Deh Signor mio, quando io cõcepirò mai contra di questo mio nemico un'odio perfetto? quando disprezzerò mai da douero il mõdo, & le sue uanità? quando mi burlerò mai di lui, gridando con Salomone. *Vanitas uanitatum, & omnia uanitas*? Quando conoscerò mai pienamente la miseria mia? quando mortificherò mai me stesso cõ tutti gli appetiti miei disordinati? quando dirò mai col Salmista. *Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo uiuens*? O se mi fosse dalla tua bontà concessa quella gratia, che haueua Sant'Anselmo, il quale, quando era costretto da qualche necessità d'attendere a' maneggi tẽporali, s'ammalaua da dolore, e di fastidio. Od almeno fuggissi io il mondo come pure lo fuggì Santa Cunegonda Imperatrice, e Santa Radegonda Regina di Frãcia, che si fecero Monache, per esser serue di tutte l'altre Monache. O come lo fuggì San Lodouico figlio di Rè, & San Sansone di sangue Imperiale, che, per meglio fuggirle, diedesi alla cura de' poueri ne gli Hospitali; onde si guadagnò quel cognome. *Sanctus Samson, pauperum exceptor*. O se pure hauessi da restar nel mondo, poness io almanco quell'affetto a tutte le mie superbie, che già vi pose San Seuerino Arciuescouo di Colonia, & San Gregorio Papa, che se bene abondauano d'honori, & di grandezze; vi haueuano però manco amor, & meno diletto sensuale, che non haueuano quei due grandi Heremiti, l'uno ad una sua gattuccia da passar tempo; & l'altro ad un solo uaso di legno, che haueua da beuere.

ccl. 1.

f. 38.

ita horũ S. apud Surũ habentur, to. 2. 3. & 5.

MOTIVO TERZO
della consideratione della Morte.

22 FOrse che non dourei tanto più ritirarmi dal mio uiuere sciolto considerando; che il fine nõ ha da essere altro, che una rabbiosa, & disperata morte, se non mi emendo. Et quanti con la memoria della morte s'indussero già a fare opere più che segnalate? Quanti altri peruersi si dipartirono dalla strada della perditione? Leggi le uite de' Santi Arsenii, Ilarioni, Agathoni, & di mille altri, che lo trouerai espresso. Sant'Athanasio non recita di Sant'Antonio Abbate, che per iscolpirsi ben bene entro del cuore la ricordanza della morte, & con essa poi tuttauia più fruttificare, uolle habitare un tempo entro a' sepolcri, tra' morti cadaueri? San Simeone Metafraste non racconta di quel gran Patriarcha Alessandrino, cognominato dalle sue larghe limosine per antonomasia, San Giouanni Elemosinario, che nel fabricarsi la sepoltura, la fece lasciare impfetta, & ordinò ad un

S. Atha. in uita S. Anto. Abbatis.

S. Simeon Metaph. apud Sur. to. 1. die 23. Iun.

un suo, che nè più festiui giorni, come lo uedeua meglio uestito in Pō tificale, gli andasse a ricordare: Monsignore, quando uolete, che si fornisca la uostra sepoltura, che restò meza lauorata? San Girolamo non narra egli di Platone, e di certi altri Filosofi, che per imparare a regolare la vita loro, tolsero, come potissimo mezo, a meditare sempre la morte; & per non se la scordare giamai, lasciati i luoghi delitiosi, andarono co'loro discepoli a stantiare entro le spelonche oscure, e le rouinose grotte? & dire non soleuano poi, che *Omnis sapientum vita. & totius Philosophiæ summa est Meditatio mortis assidua*?

S. Hiero. li. 2. cōtra Iouinianū: et epis. ad Heliodor.

23 Anticamente, quādo qualche inuitto Campione triōfaua in Roma, andaua sempre seco sul carro trionfale un pouer'huomo, che dal continuo gli teneua detto ne gli orecchi. Ricordati, Trionfante, che sei Huomo mortale. Il giorno della Coronatione dell'Imperatore Costātinopolitano, nel più bel lo della stessa festa, i Tagliapietre', e muratori gli portauano innanzi, quattro, ò cinque sorti di pietre acconcie, dicendoli, di qual uolea, che se li facesse il suo sepolcro. E così discorrete di mille altre maniere, che ci riducono in mente la inesorabile Morte. Ahi, che forza ella ritiene in farci emendare la uita, lasciare il peccato, disprezzar'il mondo, domare la carne, humiliare la superbia, frenare le passioni, & seguire le uirtudi. Indi le diuine carte mille uolte inculcano.

Alexā. ab Alexan.

Eccles. 14. & 38. *Memor esto; quoniam Mors nō tardat. Memento iudicij mei: sic enim erit & tuum. Hodie mihi, cras tibi*? Che più? Infino quello Ethnico scrisse.

Martial. in epig.

Extremumq; vitæ diem tibi semper adesse memento.
Ipse iubet mortis te meminisse Deus.

Et per dire il uero: Ohime, come non inhorridisco in pensare solo alla Morte del corpo d'un peccatore ribaldo?

24 Vedilo in agonia estrema, cō tale, e tanta grauezza di male, che nol ponno aiurare i Medici, con tutti i loro collegi, rimedi, cōsigli: che nulla gli giouano le lagrime de gli amici più cari, nè de'parenti più stretti: che più cordoglio gli porge l'angustia della diletta moglie, & l'affanno de gli amati figliuoli, quali ad ogni modo ha da lasciare senza speranza d'hauersi mai più a riuedere. Ahi che spasmo crudele, quando s'accorge, che li uiene tolto l'uso di tutte queste cose, di cui già si seruiua, che gli bisogna lasciare i palazzi, i poderi, le pompe, i dinari, e totalmente abbandonare questo Mōdo da lui tanto abbracciato, e restare del tutto spogliato; & nudo, si come già ci entrò meschino, e miserabile, & quel che egli ha di più, è pieno di peccati. O martirio aspro, & inaudito, per cui si sente addolorare tutte le membra: & non conosce d'hauere osso, nè membro, che non patisca il suo tormento. Considera ben lo stato dell'Huomo moriente. Ahi come se li dibattono dentro le uiscere, come li palpita il cuore, come se gli accionō i piedi. Non uedi, che se gli ingrossa la fauella, che se gli annigriscono le labbra? che li puzza il fiato? che li tremano le mani? che

il

il uolto si scolora? che l'unghie paiono di morte? che il uolto pare già di cenere? Ahi guarda, come li caliga, e se gl'intorbida la uista, come se gli profondano gli occhi, come stranula, & affissa le pupille. Ecco, che un pezzo fa, egli ha perso l'udito, più non attende alcuno. Stà in gran battaglia: risguarda d'ogn'intorno, & non ha, chi l'aiuti, nè meno chi lo soccorra. Altro non uede in tanta angonia, che gli horridi aspetti, & le bruttissime figure, & forme di Demonij, che gli appariscono in corpi assonti, che lo combattono, e che l'aspettano per strascinarlo al basso.

Beda in ...ta tã di ... S Fur... i. & uita ... Ansel. li.

25 Quanto all'anima poi, s'ella entra dentro se stessa, si uede tutta confusa, uergognosa, & dolente, ma non di buon dolore per li peccati suoi. Sente la sosta, che patisce nell'hauere ad uscir di quel corpo, che sì delicatamente nodriua. Hora sì che conosce da douero cieca, ignorante, suergognata, nemica di Dio, e figlia solo di Satanasso. Il rimorso della cõscienza nõ fa altro, che traffiggerla. Hora mò le dispiace quel, che già tanto le piaceua, lo sfogare de gli appetiti suoi disordinati. Ahi quanto si duole, & si rãmarica di non hauer fatto bene. Hora si ricorda, che hauria potuto fare la tale, & la tal cosa, per seruigio del suo Signore, & non l'ha fatta. Ahi come cõtra di se si sdegna, & si arrabbia, uedendosi propinqua alla dannatione. Conosce, che presto presto ha da essere condotta dinanzi al tribunale di Dio tremendo, e teme, e trema; nè ui uorria andare; ma non può fare di mãco. Anzi uede l'eterno Giudice, che con sdegnosa faccia le dimanda strettissimo conto di tante opre inique, & d'ogni minima oncia di tempo.

Angustie ...ell ani...a dãna... al pũto ...ella mor...

26 *Redde rationem villicationis tuæ* ò Anima indiauolata; *iam enim nõ poteris amplius villicare.* Rendimi quà ragione, non solo delle superbie tue, delle carnalità, delle uẽdette, delle maliuolenze, detrattioni, biastemme, inuidie, usurpationi dell altrui, oppressioni de' poueri, & altri peccatacci tuoi, che trappassano quasi le frondi de gli alberi, & i grani d'arena: ma anco dimmi. Quante parole ociose hai dette in uita tua? Quanti pensieri uani, & capricciosi ti sono andati per il ceruello? Come hai spesi i doni, & i talenti miei? Come hai dispensate le facoltà, l'hauere, il sapere, il potere, e'l resto, che ti diedi. Come ti diportasti tu già di giouane, & da fanciullo? Come sei uissuto da huomo maturo, & da uecchio? Quante buone opre hai tu tralasciato di fare per niente? A quanre inspirationi hai fatta resistẽza? A quante mie uocationi hai fatto del sordo? Tu non sei già stato così sordo alle uoci del senso, del Mondo, e del Demonio. Quante uolte hai data ripulsa a santi desideri, e propositi, che io ti metteua in cuore, per uiuere al modo tuo, senza freno, alla sciolta, alla sbardellata, & al peggio che poteui? Ahi anima trista, & scelerata quãto tempo credeui d'hauere a perpetuar in quella tua mala uita? La morre t'ha pure giunta: ella t'ha pure colta alle sttete: non potrai mò più scapricciarti a uoglia tua. Tu mostri mò di piangere, & di dolerti: ma non credi, che io sappia, & che penetri il tuo cunre?

Luc. 16. Iddio dimanda cõto all'anima sul punto estremo.

Questa

Questa tua penitenza non è vera penitẽza, ma simulata, e finta, che nasce solo da timore seruile, e non punto da amore filiale. Nõ ti pẽsare, o pazza di potermi ingannare.

27 Io dico a te, Anima sfortunatissima, Anima maledetta, che dirai tu all'hora? Ahi che vedrai l'Angelo tuo Custode, quale hora tu contristi tanto col tuo viuer pranuo, essere il primo ad accusarti, & a testificarti cõtra; poscia da te partirsi tutto indignato, doppo la sentenza data dal Signore, e solo lasciarti in preda de' Luciferi, e Belzebubbi, che ti mostrerannno quei libri neri, molto grandi, doue descritti sono tutti i tuoi uitij; e si li leggeranno, e te li recorderãno ad uno ad uno: e tuttauia potendo, essi ti daranno altri assalti crudeli d'infideltà, di biastemma, di disperatione, e simili: conoscendo d'hauer poco tempo da farti peggiorare. *Descendit ad uos Diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet.* dice S. Giouãni. O che gran paura, e che timore estremo patirai all'hora nel vederti così dal tutto abbandonata. Ahi come crescerà l'angoscia, stando tuttauia ad aspettare l'essecutione della sententia in quel tuo giudicio particolare, doue la giustitia diuina così santamẽte seuera; che l'anima diuenuta contra di se medesima impatiẽte, arrabiata, e sdegnosissima, sententierà in certo modo se stessa giù nell'Abisso: conoscendo in effetto, che così merita.

A grana tuttauia più quell'ultima hora della Morte di un'anima reproba.

Apoc. 12.

28 Hora mentre sta così penãdo sull'estremo, con asma, e spasmo, quel disgratiato; tirando suso il fiato, come uediamo, & horribilmente, smanicando, con fare atti, gesti, cenni, e moti spauentosi, non ti pare, che dica all'hora quell'Anima dannata. Ahi mondo traditore, ecco che ti lascio con le tue uanità alla mal'hora. Andate uia, Sacerdoti: non mi leggete sopra: non mi segnate con quelle candele benedette, che fate il peggio mio. Partiteui di quà, parenti, & amici, che non sono degno de gli aiuti uostri. Sia maledetto il giorno, e l'hora, che io uenni mai in luce. Venite, o Satanassi, venite presto, o Diauoli, e portatemi via. Ecco che io merito non uno, ma dieci, ma uenti, e cento Inferni, se tante se ne ritrouassero: perche sono indurato nella mia malitia, sono desperato, e non mi uoglio pentire in sempiterno. Ecco che hora conosco, e prouo quanto sia uera quella parola di San Paolo. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* E quanto horrenda cosa sia il morire in disgratia del uiuente Iddio. Allhora la Morte, che li stà dinanzi pallida, e smorta, mena la falce, e si li trõca il filo della uita. Ahimè, ohimè, che all'hora i Demoni li saltano adosso, e con tridenti affocati, e cõ catene di fiamme cauano per forza l'Anima da quel corpaccio; e tosto incatenandola, la strascinano seco nell'Abisso: lasciando, che il cadauero si sepellisca sotterra, per essere pauroso, e pauentoso da vedere: onde appena si può soffrire in casa per tre hore. E la sua memoria quasi del tutto passa in ispatio di dieci anni. Mira, doue è ridotta mò la sua bellezza, la sauiezza, la fortezza, e la brauura, con tutte le sue ricchezze. Dissero bene insino gli Ethnici. *Omnium terribilium*

Stessa la sẽtenza fin.le.

Heb. 10.

Separatione d'un'anima rea dal lei corpo, quant sia horrenda.

L'anima dannata come dia contra di se

lium

lium terribilissimum est mors. Non si ritroua al mõdo la più terribile cosa, nè la più cruda, e ferigna della morte, e massimè la morte di colui, che muore in ira, & in disgratia del suo Iddio.

29 E pure io sue̅turato, e scelerato che so certo nõ essere da lõtano il tempo della mia morte, quantunque l'hora sua mi sia incerta: io, che so la Morte essere temuta tãto anco da i giusti; mostro co'fatti al meno di non temerla. Ahi cieco, sgratiato, non posso io anco morire di morte subitana, e repentina nel peccato? Come si legge nella vita di S. Arnolfo Vescouo Suessionense, che morì quel Signore nobile, gran Capitano di militia, che dopo l'esserli andato un pezzo ogni cosa a seconda, tornato una sera a casa con ricca preda di uittoria illustre, accostossi al fuoco con la sua concubina tutto allegro, e riponẽdole il capo nel grembo con foggia lasciua per riposare alquanto, di subito, e di repẽte se nè morì dãnato, senza potere pure anco dir col cuore: Iesù, aiutami. O tremebonda historia. E tuttauia io me ne stò indurato, & ostinato.

ur. tom. 4. e 15. Au v. c. 20.

astigo ter hile d'un ncubina o.

40 Quando si conduce alla forca un gran ladrone, uà gridando il bãditore, che così anco faraſſi a gli altri tristi: e nõdimeno tantosto senti a lamentare uno da banda, che allhora all'hora gli è stata da' mariuoli tagliata, & inuolta la borsa cõ cinquanta scudi dentro. Chi non si ammira della temerità sfrontata, e diabolica di quello ladro, che fura le borse di questo, e quello, mentre si attacca il laccio alla gola al suo compagno? O Dio, o Dio terribile, e tremendo: & io dico, e confesso d'essere peggiore di costui. Adammo fu il primo ladro del Mondo, di modo che egli meritò di essere giustitiato cõ tutti i suoi figliuoli per uia di morte. Et ecco che ogni dì ueggo morire delle persone, e si non mi risento, e non mi emendo; anzi uia più disordino, e si peggioro: quantunque sappia benissimo, che *Stipendium peccati mors.* La morte sola è pagamento del peccato.

peccatori mpenitẽti ome si raf miglia a' nariuoli.

QVARTO MOTIVO del Giudicio Vniuersale.

MA ci è peggio ancora: che, si come non mi atterisce, nè mi spauẽta la memoria della Morte, così nè anco quella del Giudicio Vniuersale, cotanto temuto in fino da Santi. Ahimè, che per metermi terrore, & horrore de'diuini giudicij spauenteuoli, douria pure bastarmi, quel, che si legge nella uita di S. Bruno, fondatore della S. Religione Certosina, la cui prima origine deriuò da questa historia notabilissima, ma pauentosissima d'un Dottore Parigino, ch'era riputato da tutti il più dotto, il più buono, & il più gran Dottore di quella Vniuersità antica. Hora giunto costui a morte, si armò de'Santi Sacramenti, e morì con essemplare diuotioue de' suoi conoscenti. Con tutto ciò essendo stato portato in Chiesa per sepelirlo, con funerale assai pomposo secondo la sua grandezza, eraui concorso un grandissimo numero di Dottori, di Scolari, di Signori, di Popolo, d'Huomini, e Donne. Et ecco che celebrandosi tuttauia i diuini officij soura del suo cadauero,

Vita s. Bruno. apud Sur. c. 5.

mentre il Cantore cominciò ad intonar quella lettione dell'Officio de'Morti, che dice. *Responde mihi, quantas habeo iniquitates, & peccata; scelera, atque delicta mea ostende mihi.* Respondimi, o anima infelice, quanti peccati commettesti tu già in uita tua? Di repente il morto alza soura la bara il capo; e con terribil voce, quasi più che di leone, o toro, esclama. *Iusto Dei iudicio accusatus sum.* Ahi che sono accusato al gran giudicio del Signor Iddio. E così detto, subito ricadè morto giù nel cataletto: e tosto s'arricciarono i capelli, e tremarono le uiscere a tutti i circostanti. Nè in ciò sapendo che fare, risoluono pure alla fine i Superiori, che si differisca il sepelirlo fino al seguente giorno. La doue radunato maggior numero di gente, che il dì passato, si ricominciano gli Officij, e si peruiene alla stessa lettione del *Responde*; quando il defonto più horrido che mai, ululando, alza la testa, & intuona con tremore d'ogni uno. *Iusto Dei iudicio iudicatus sum.* Ohimè che cõ giusto giudicio sono stato dal magno Iddio giudicato. E poi ritorna morto.

Iob 13. Horrenda historia di un Dottore Parigino.

A quei clamori horrendi essendo diuenuta tutta la brigata stupefatta, attonita, si determina di lasciarlo sopra la terra il terzo giorno, in cui tutta la città tremante si ridusse a veder, & vdir sì insolito spettacolo. Quando appena il Cantore hauea riprincipiata quella lettione del *Responde*, che il morto, alzata come prima la testa, cõ altissima, e mestissima voce vrlando, grida. *Iusto Dei iudicio condẽnatus sum.* Ahimè sciagurato, che per giusto giudicio di Dio sono stato condannato. Ilche fece morire della paura tutta quella turba, che sbattuta, pallida, e risoluta in pianti, andò a sepelir quel Dottore famoso, là fuori del sacrato, in vn greppo, in un fosso, e nello sterquilinio, come anima da Dio reprobata, e maledetta. O prodigio, o terrore, o caso stupendissimo. Allhora S. Bruno, che era anco egli un Dottor celebre, compunto fuori di modo nell'interno, riconoscita la vanità del Mõdo, e la terribilità del giudicio diuino, lagrimando molto affannato disse a' suoi cari compagni.

Prima origine della Religione Certosina di donde.

33 Che facciamo noi, Carissimi, in questo Mondo; Guardiamo che le nostre scientie, e le nostre dottrine non ci facciano condannar giù nel profondo Inferno, a casa del Demonio, che guai a noi. Andiamo più tosto al diserto, in una grotta, a fare penitentia de' peccati nostri. Se questo gran Dottore, che era di tante lettere, di tãto credito, e da tutti noi riputato per huomo molto da bene, e quasi Sãto, è stato condãnato al fuoco dell'Inferno, si come con così stupẽdo modo ha dimostrato Iddio; Ahimè che sarà di noi stolti, e perduti peccatori? Se questi vrli delle voci d'un solo morto hanno spauẽtata tutta la città di Parigi; che farà poi la spauenteuole tromba del Giudicio? Se allhora tremeranno le colonne del Cielo, che sono gli Angeli, e Santi, che faremo poi noi, tauole marcie della Terra? E quando appena sarà sicuro il giusto, come starà il maluagio, e l'empio? Così dicendo andarono quei Santi alla Certosa, per fare aspriſſima penitenza, e mirabile emenda della uita, e

diedesi

diedesi principio alla Religione Certosina, dignissima di tãte lodi.

34 Ma voi vorreste forse sentir qualche altra historia ĩdubitata di questi diuini giudicij tremebondi, prima che la persona sia morta, e l'anima del corpo separata, sì. Ecco che ce la descriue S. Beda, d'un gran Barone Inglese, quale, nõ ostanti le monitioni del Re; suo familiarissimo, andò tanto prolungãdo sotto varij pretesti la Confessione, e l'emenda della uita sua, che s'infermò a morte. Visitollo il Re in persona la prima volta, & essortollo per almãco in quell'estremo passo alla Confessione, acciochè egli nõn passasse di questa vita senza penitenza. Li promise bene il reo Caualiero di fare il tutto a certo tempo: ma non si tosto fu da lui partita la maestà regale, che li comparuero prima dinanzi due Angeli del Cielo in mesto sembiante, mostrandoli vn bellissimo libretto scritto a lettere d'oro, e le fecero leggere tutte le sue buone opere, che erano pochissime. Poscia gli apparirono i diauoli in forme horrende, che cauarono fuori vn volume grosso, ma scuro; tutto quanto scritto a caratteri piccoli, ma brutti, doue egli lesse tutti i peccati suoi di pensieri, di parole, e d'opre, de' quali egli non s'era mai voluto confessare nè emendare. Indi riuolti a gli Angeli buoni dissero i cattiui spiriti di Satanasso. *Quid hic sedebuis, scientes certissimè, quia noster est iste*? Che fate quì voi, Angeli del Cielo, conoscẽdo al fermo che questo ribaldo è tutto nostro, per non essersi mai voluto, quando gli l'ispiraua Dio, pentire, nè confessare?

. Beda li. . de histo. ccl gentis Angl. c. 14

35 Risposero gli Angeli. *Verum dicitis: eum accipite, & in cumulum vestræ damnationis ducite*. Voi dite più che il vero, prendetelo adunq; presto, e strascinatelo con uoi giù nell'Inferno. E tosto sparue, lasciando quel disgratiato in potere de' Belzebubbi. Et ecco che all'hora ritornò pure a vederlo il Re, & essortollo come che di prima. Ma il disperato disseli. Non accadono più tue essortationi, o Re. Vattene alla mal'hora, che non posso più confessarmi, nè fare condegna penitenza. Tentando pure il Re di persuaderlo bene; il maladetto Barone li fece la sudetta narratiua, concludẽdo: Ecco che già due horribili Demonij mi hanno per incredibile crucio percosso con certi ferri infocati, l'uno nel capo, l'altro ne' piedi, & ambedue mi uanno tormentando di membro in membro con spasmo insopportabile: e quando tutti due giungeranno ad affrontarsi al cuore, io manderò fuori quest'anima arrabbiata, che dalla diuina giustitia è sententiata a' sempiterni tormenti. E così fu in effetto. O che spauento. Come non mi risoluo adunque di fare homai condegna penitenza, se non uoglio, che anco sopra di me cada vna disgratia simile: che Dio per sua pietà nẽ guardi ogni anima fedele?

Castigo horrendo di uno, che prolungò il pẽtirsi.

36 Hora non douria bastare questa prodigiosa Historia narrata da così gran Santo, come il venerabile Beda, a scuoterti? Ma se ne anco per la tua maluagità ella ritiene cotanta forza, considera almanco un poco l'ordinanza stupenda di quel Giudicio estremo, secondo che te la dipingono i Santi Dotto-

ri,e Padri contemplatiui. Ahi che horrore sarà il tuo, o peccatore ingrato, e sgangherato, quando uedrai ardere il mare, abbrusciare la terra, cadere baleni, e lampi; e tutto il mondo essere bragie, e foco. La terra si sbatterà con mouimenti insoliti, caderanno le fabriche, rouineranno le città, saranno spiantati tutti i palazzi. Le pietre salterãno per aria, e combatteranno cõ l'altre pietre. I monti si spianeranno, e si sbatteranno con altri monti: per inauditi tuoni rimbomberà l'aria, oscurerãsi i luminari celesti, parerà, che le stelle cadano dal cielo. Gli alberi suderanno sangue: inonderanno le procelle del mare: mugiranno le fiere, e le bestie marine vluleranno, morendo di spasmo, e rabbia con quei muggiti, & urli. Ogniuno allhora attenderà a se stesso: gli huomini fuggiranno nelle cauerne: e da ogni lato moriranno di paura, e di cordoglio le persone uiuenti. Che qua mirau a San Luca dicente. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris præssura gentium, præ confusione sonitus maris, & fluctuum, arescentibus Hominibus præ timore, & expectatione, quæ superuenient vniuerso Orbi.* O che horrori, tremori, e spauenti.

Prodigi precedenti il Giudicio uniuersale

Luc.21.

37 Fra tanto in Cielo m'imagino, che Christo chiamera la Madre, gli Apostoli, e tutti i Santi suoi, dicendoli, che vuole venire a giudicare il Mondo, e condannare i tristi in sempiterno: e tutti quei Beati genuflessi benediranno l'infinita sua giustitia: e per conformarsi col suo retto volere, parmi, che diransi l'un l'altro. Hora non uogliamo noi andare ad accusare, e testificare contra di questi ribaldi, che sono stati tanto ingrati, & hanno portato così poco rispetto al nostro Iddio? Andiamo sù, e giudichiamoli, e sententiamoli per sempre al fuoco.

Christo predice l'hora del Giudicio a' Sãti.

38 E così incontinente dalla celeste Corte si spediranno gli Angeli, che vadino con pauentose trombe chiamando, & intonando per tutto l Vniuerso: *Surgite mortui: venite ad iudicium.* Sũ, risorgete presto, o morti, che tutti siete citati p hauere da comparire all'ultimo Giudicio. Ahi come sarà horribile quel ribombo della tromba finale che farà tremare il mondo, scuotere l'Inferno, aprire i monumenti, risorgere i morti, & obedirsi dalle creature? Può egli essere, che sì horrendo suono non mi penetri le midolle dell'ossa? Et ecco in un tratto risuscitare anco coloro i quali uorrebbono più tosto essere mille volte saettati giù nell'inferno, che hauere da ritrouarsi a quel Giudicio: e pure risorgendo co'corpi deformissimi, e dolentissimi, da' diauoli ui saranno strascinati con unghiuti artigli; e saranno condotti per forza al loro dispetto in quella valle di Giosafatta addimãdata dal S. Profeta Ioelle, *Vallis concisionis*: perche ui saranno dentro calpestati, e desolati. O che spettacolo, di cui la sequenza: *Tuba mirum spargens sonum &c.*

S Hiero. in epist.

Ioel 3.

39 Fatta con tantã raunanza, ecco l'eterno Giudice, che se n'uscirà dal Cielo con gran maestà tremenda. Manderà innanzi gli Angeli, che porteranno in mano forse trombe, tamburi, bandiere mirabili per segno della sua potenza, ma specialmẽte tutti i misteri principali

cipali della sua Passione, e massime il legno della Sãta Croce, di cui la Chiesa. *Hoc signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad iudicãdum venerit.* Doppo loro, seguirà Christo istesso con la sua S. Madre a lato: di quà, e di là a' fianchi vi staranno per Assistẽti gli Apostoli beati: ĩdi tutti gli altri santi, e uuoterassi q̃l giorno ĩ certo modo il Paradiso.

Breu. Rom. in offic. S. Cruc.

40 O che processione solenne di cui non fu mai ueduta un'altra simile. E sopra la cima forse del mõte Oliueto, in un seggio di nuuole all'aria si assenterà con maestoso Imperio il Giudice, alla cui destra si troueranno cõtente le buone pecorelle de gli Eletti, e goderanno della presenza gloriosa del Giudice, che le sarà anco, auuocato, stando elle eleuate in aria, come dice S. Paolo. *Simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera.* Et alla sinistra sua vrlerãno gli sfortunati capretti de' peccatori reprobi, che giaceranno tra le fiãme, & i Diauoli, li sarà gran tormento a rimirare la gloria di Christo, e de' suoi serui: ma non potranno fare di manco; pche i Diauoli stessi cõ l'unghie, e graffij de' corpi assonti, gli alzeranno i uisi, e gli apriranno gli occhi con loro crepa cuore; per verificare quella parola. *Videbunt in quẽ transfixerunt.* Allhora uedrãno con cordoglio quel Dio, ch'hora offendono a bel diletto. O che crucioso spasmo.

1. Thes. 4.

Ioan. 19.

41 In quel punto si aprira il lib. della uita da giudicar i Morti: e per virtù di Dio onnipotente apriranno si anco i libri delle conscienze d'ogniuno, e tosto si vedranno scritti in fronte di ciascheduno i suoi misfatti: così si paleseranno i secreti cuori di tutti quanti, non che i peccati occulti; e crescerà più che mai la confusione, e la uergogna estremã de' dannati, non solo perche sarãno nudi, e brutti in cõspetto di tutte le genti; ma anco perche si sentirãno rinfacciare le dishonestà, gli assassinamenti, i tradimenti, e tutti gli altri peccatacci, che haurãno mai commesso, etiandio nelle più profonde tenebre. *Tunc enim Dominus illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Tanto più manifesteraßi ogni cosa: perche da ogni banda si sentiranno accusatori pronti, e testimonij veridici, i Demonij, gli Angeli, i Santi, da loro offesi & ingiuriati, ò danneggiati, insieme con molti altri. Si leggeranno i processi infallibili, e si faranno presto dalla uirtù diuina gli essamini reali. Ahi come staranno all'hora tremando i peccatori, nell'aspettare dell'ultima sentenza.

1. Cor. 4.

42 Spedita poi una tanta attione, il giustissimo Christo comincierà a mostrare le sue piaghe, e quegli istromenti della sua Passione, dicendo a tutti quanti. Ecco la Croce, doue io fui per uoi crudelmente confitto. Ecco i chiodi, che mi trappassarono le mani, e piedi. Ecco le spine che mi foraron' il capo. Ecco i flagelli, che mi stracciarono le carni infino l'ossa. Eccо la lãcia che mi aprì il costato insino doppo la morte. Indi alzerà le mani, & i piedi, scoprirà il fianco, e farà uedere a tutto quanto il Mondo le sue cicatrici, dicendo. Ecco le piaghe, che io riceuetti solo per uoi o peccatori. E uoi altri scelerati, maluagi, attrauersati siete sem-

S. Audoenus epis. Rothomagensis in vita S. Eligij ep. Nouiomensis lib. 2. c. 16.

pre ſtati ingratiſſimi, e crudeliſſimi all'amore mio, alla gratia mia, alla morte mia, al ſangue mio tutto ſparſo p voi. Giudicate mò voi, o benedetta Madre, o Apoſtoli miei, o Santi miei, o figliuoli miei, ciò che meritano queſti ribaldi maledetti. *His plagatus ſum in domo eorum, qui diligebant me.* Vedete, queſte furono le ferite, che mi fecero con tante le loro iniquità. Che ſi ha mò da fare di loro? E ſubito chiameranno tutti i Santi ad vna voce: Giuſtitia, giuſtitia, Signore. Vendetta, vēdetta, o Saluatore. All'inferno, all'inferno tutti queſti peccatori indiauolati, & ingrati.

Zac. 13.

43 Ohimè, ohimè ſcelerato, e ſuēturato, che io ſono, che farò all'hora? doue mi uolterò? chi dirà per me vna parola? Ahi che ſe vorrò inuocar la Miſericordia di Dio; in quel tempo naſconderaſſi, e dirà, che il tutto tocca di far alla ſua ſorella giuſtitia. Se guarderò il dolce Chriſto; all'hora ſarà, e con ragione, tutto furore, e tutto ſdegno. Se la ſua S. Madre riſponderà: Non più perdono, ma vendetta contra di te crudele al mio Figliuolo. Se gli Apoſtoli grideranno: Noi ti vogliamo ſententiare all'Abiſſo, & non perdonarti, e farti gratia. In ſomma tutta la corte del Cielo mi volgerà le ſpalle, dicendo: che nō è più tempo di pace, nè di pietade alcuna. Ahimè ſciagurato, che non hauendo più ſcampo, ne rifugio, non ſentirò ſe non quella ſentēza irreuocabile dell'eterno Giudice. *Cui pater dedit omne iudicium in manus.*

Querele de peccateri nel Giudicio.

Ioan. 55.

44 Et ecco finalmente, ch'egli diuenuto contra di me, ſe morirò impenitente, e de' compagni miei, tutto terrifico, e turbulento, ci pronuncierà la ſentēza contra clamādo. *Ite*, ò che preſtezza. *Maledicti*, o che giuſtitia, *in ignem*, o che māſione, *æternum*, o che duratione. *Qui paratus eſt Diabolo*, o che Sign. *& Angelis eius.* O che compagnia. Et al ſentire di cadauna di queſte parole, mi parerà, che nuoua fornace di fuoco mi venga ad abbruſciare in corpo, & in anima. Ahi come ſi sbatteranno indarno all'hora i peccatori oſtinati, come vrleranno, come arrabbieranno. Ma i Diauoli loro carnefici nō attendendo i gridi, nè quelle ſmanie; ſapendo, che la ſentenza è irretrattabile, con catene infocate inſultando gli ligaranno, e ſeco li ſtraſcinarono incontinente giù nel profondo, fra quei tormenti, che non hauranno da finire, ne da allegerirſi mai.

Matt. 25.

45 Ahime matto, e pazzo, che io ſono adunque: perche non mi atteriſco adeſſo? perche non mi conuerto? e tremando da capo a' piedi, perche non dico, e prego inſieme con Iobbe, e Dauide, che pure erano Huomini Santi. *Non intres in iudicium cum ſeruo tuo, Domine, quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo omnis viuens? Si enim iniquitates obſeruaueris, Domine, Domine, quis ſuſtinebit?* Deh non ci uolere giudicare ſecondo i misfatti noſtri, o Signore pio: che ſe queſti rimirare non vuoi, e non piu preſto l'immenſa tua miſericordia; non uerrebbe giuſtificato nel coſpetto tuo pure una perſona ſola. Conuertici, conuertici adunque, o clementiſſimo, prima che giunga il tēpo di quel Giudicio finale, doue ſarà coſa intolerabile in cōpatire; ma molto piu impoſſibile coſa ſarà il

Pſal. 142. & 129.

poterſi

potersi nascõdere, o celare: di quel Giudicio, doue staranno lagrimosi, e nudi infino gl'Imperadori, & i Regi: di quel Giudicio, doue starà strascinato il pazzo Platone insieme co'suoi discepoli; di quel Giudicio, doue non gioueranno gli argomẽti di Aristotile sottile, ne niuna cieca diceria. Così dice appunto S. Girolamo. *Tunc Cæsares, & Reges nudo latere palpitabunt, tunc stultus Plato adducetur cum suis discipulis; tunc non proderunt argumẽta Aristotelis; tunc impossibile erit latere, & intolerabile apparere*, dinanzi a quel Giudice grãde, che cõ uno sguardo solo farà tremare i monti, e liquefare i Cieli. O Giudice, o Giudicio; Giudice adorando, Giudicio memorando.

S. Hier. ep. ad Heliod.

QVINTO MOTIVO, dell'asprissime pene dell'Inferno, e Purgatorio.

PEnso bene io adesso, che se nõ mi emendo, sarò da questo Giudice nel suo Giudicio, cacciato con gli altri prescriti, e reprobati giù nell'Inferno, e tuttauia non mi risento, ne mi smouo. Ahi Huomo senza intelletto, e senza cuore. Bisognerebbe certo, già che la memoria sola dell'Inferno non ha forza nella mia durezza, che io facessi, come narra San Simeone Metafraste, che fece S. Martiniano heremita, quando la meretrice Zoe, instigata dal Demonio andò fino nel diserto per tentarlo cõ tãta astutia, che sentendosi alle lei suaui parole incender tuttauia la carne, accese, tosto un gran fuoco co'fasci di sarmenti: poscia co'piedi scalzi entroui dentro, & abbruscià dosi da tutte le parti del suo corpo, diceua a se medesmo. Dè Martiniano: come ti tratta q̃sto fuoco? potrai tu sopportare quel dell'Inferno, che ti guadagnarai, peccando con costei? Non sai, che questo sia come un fuoco dipinto a paragone di quello? E doppo molta combustione delle sue carni, che non si poteua più tenere in piedi uscì fuori delle fiamme, e bragie con doppia uittoria dell'inimico: sì per hauere egli vinto la tentatione in se medesmo: sì per hauere conuertito à condegna penitenza quella meschina con si fatto spettacolo.

S. Simeon Metaphra. apud Sur. 1. to. die 15. Febr.

76 Ma perche non uoglio tentare Iddio con l'uccidere me stesso, non hauendo quel lume superno, che spinse San Martiniano ad un tale supplicio; uengo solo a dialogare con me medesmo in questa guisa. O Huomo insẽsibile, come starai tu mai in quelle perpetue tenebre, atteso che hora non faresti altro che gridare misericordia, se per un mese solo nõ ci facesse giorno, ma fosse sempre notte profonda, e cieca? Come la farai giù in quei ghiacci crudeli dell'inferno, quando ui sarai tutto sommerso: se hora moriressi di morte spasimata, stando tu una notte sola immerso in acque gelidissime, fino alla gola? Come potrai sostenere mai di uedere tante migliaia di Demoni, e di damnati indiauolati, e morti nella sepoltura dell'Abisso; se hora ti spauenta, e ti fa nausea a uedere solo uno spiritato, & un monumento di cadaueri? Deh penetra ben bene colà giù nel profondo, e uedi con l'occhio della tua consideratione, quei tormenti inesplica

Dialogo del l'huomo sẽ sato circa le pene eterne.

bili, acciò di te conuertito a tanti horrori ancora si verifichi quella parola del Salmo dichiarata da San Bernardo. *Descendant in Infernum viuentes, ne descendant postea morientes.* O volesse Iddio, che tutti i viuenti calassero col pensiero a considerare da douero le pene eterne, perche si emenderebbono di certo, & non haurebbon poi forse d'andarle a prouare doppo la morte.

S. Bern. ex Psal. 54.

48 Potresti tu sopportare, che vn carnefice con qualche mazza ti affiaccasse vn'osso, vna gamba, vn braccio? che vn cane rabbioso ti mangiasse un piede, od una mano? che vn drago, o vn basiliſco ti deuorasse le viscere del cuore? Et pure giù nell'Inferno per descriuere almen sotto metafore l'acerbità di quelle pene inesplicabili quella perduta gente sarà sbranata viua da Leoni, e Lupi; sarà battuta in tutte quante l'ossa; sarà māgiata viua da bestie velenose; e tornerà sempre a riuiuere, per hauere ad essere rimangiata, & rideuorata in sempiterno. Rispondimi quà un poco, sfuenturato. Ti basterebbe l'animo di viuere per vn'anno tra clamori, & vlulati horribili, di tenere vna mano sola per vn'hora entro del fuoco? di pascerti solo per vn mese di veleno, & fiele, & escrementi? Ahime sciagura. Come la passerai dunque giù a casa di Lucifero, doue non hanno mai da finire questi supplicij & altri a mille a mille, ma tanto aspri, & atroci, che non si possono narrare con lingua? Ma specialmēte la pena del fuoco, che arderà sempre i rei si che dalla bocca, da gli occhi, e da ogni bāda getteranno fauille, e fiāme, e saranno sempre cōsunti, senza essere cōsumati mai? Così diceua appūto S. Sebastiano martire perorādo egli dināzi a gli altri martiri, e con la memoria dell'Inferno cercādo di animarli, e farli costāti ne' martirij cōcludeua. *Vtinam ipsa Mors posset in angustijs Inferni constitutis occurrere: sed quod acerbius est, ad hoc viuitur, vt cruciatibus subdantur: ad hoc redintegrantur, vt exesa morsib. serpentum membra iteratis, ac iterū reparatis morsib. dilacerentur.*

Apud Sur. t. 1. die 20. Ian.

49 O che stratij, o che crucij, o che pene, o che tormenti, che al dire di San Cirillo via più incrudeliranno contra de' Christiani, che contra de' Pagani, per essere essi stati più ingrati uerso Dio uiuēte, dalquale hauranno riceuuti più lumi, anzi secondo S. Bonauentura tormenteranno molto più gli Huomini, che i Demonij istessi; per essere essi stati redenti, per hauer anime, & corpi, per hauer hauuto spatio di far penitenza, il che non hebbero i Diauoli, essendo il loro primo peccato irreparabile, & irremissibile. Rumina adūque un poco bene solo lo stato d'un'Anima dānata, che se non sei di brōzo, ò pietra, basterà d'auantaggio a farti spauentare, inhorridire, e tremar da capo a piedi.

S. Cirillo epi. ad S. Augu. de obit S. Hieron.

50 Ahime, che quanto alla uolontà, ella uorria potersi annihilare; quanto all'intelletto, si uede piena di uergogna, di confusione, & scherno, quanto alla memoria, si ricorda solo di ciò che da spasmo. La uolontà si strugge d'odio, e di rabbia contra Dio, cōtra de' prossimi, contra se stessa. L'intelletto conosce, che di là giù non ha mai

da

da scampare; la memoria è piena d'imagini uitiose, e dolorose. Et i loro desideri tutti sono frustati. *Sal. 111.* *Desiderium peccatorum peribit.* Che dirò poi della sua irrascibile infuriata, della cōcupiscibile arrabbiata, della conscienza squarciata, della sēsualità addolorata, e di tutte l'altre potenze sue disordinate, che saranno colme di sdegno, di smania, di ribellione, d'inuidia, di ira, d'impatientia, di conturbatione, di furore, d'amaritudine? & in questo penosissimo stato; *Apoc. 20.* *Cruciabuntur die, ac nocte in sæcula sæculorum.*

51 Ma fra tutte queste pene dell'Anima, non ui sarà già la più grande di quella, che si chiama pena del danno, che importa la sempiterna priuatione d'hauere giamai a uedere, e godere la diuina faccia. E se la sposa cotanto si addolora, quando scompagnata uiene dalla uedutta del suo sposo; se il bambino cotāto stride, e piāge, quando egli è separato dal petto, dalle braccia, e dalle poppe della sua cara madre: quāto più cresceranno i dolori di quell'Anime maledette nell'esser priue di tanta uisione, come quella di Dio uiuo? Non sai, che al giudicio *S. Io. Chry. hom. 23. in Matt.* di S. Giouanni Grisostomo, cento, e poi mille, e cento mila migliaia di fuochi infernali, se tāti se ne ritrouassero, non arriuerebbono alla milleśma della centesima parte dell'acerbità di quella pena del danno, e di quella priuatione di Dio. Odi le lui parole. *Et ego dico tibi, quòd mille ignes Inferni insimul uniti non darent tantam pœnam alicui, quanta est sola pœna damni?* O pena d'ogni pena.

52 Ahi che horribile figura è quella poi del corpo cōdannato, che p capelli, e treccie ha tanti serpi, e bisce; che ha l'interiora piene di uermi, e draghi: e la sua testa è nido di scorpioni, e rospi. Quanto al uedere, la sfortunata altro non uede, che folte tenebre, che Diauoli horrendi da far morire da spasmo ogni Huomo solo ad uno sguardo. Quanto all'udire, altro non ode, che strida, che biastemme, che maledittioni, che disperationi crudeli. Quanto all'odorare, altro ella non sente, che mal'odore, che puza, che fetore estremo. Quanto al gustare, altro non gusta che amaritudini, che tossichi, che immonditie. Quanto al toccare finalmente, ohime, che ad un medesmo tratto arde nel fuoco, gela nel ghiaccio, è carica la sua carne, e le sue membra di battiture non tanto innumerabili, quanto insopportabili da Diauoli tormētatori, che tuttauia la insultano, e la rinfacciano come dice San Gregorio. *Quos habuit incitatores in culpis, hos habebit derisores in tormentis.* O che cordoglio essere derisa da chi già la spinse, e stimololla al male.

Tormenti ne' sensi de' dannati.

53 Dimmi un poco, che gran pietà saria uedere una persona, che in un medesmo tēpo sostenesse eccessiui dolori, stratij, e torméti nella testa, nel uolto, nella bocca, nelle fauci, nel collo, nel petto, nel uentre, nella schena, nelle braccia, nelle coscie, nelle gambe, ne' piedi, nelle uiscere, nell'ossa, & in tutte le membra della sua vita? atteso che il cruccio d'un'unghia sola basti per farci arrabbiare? Tale appunto: e molto peggio fia senza comparatione alcuno lo stato d'un'Anima perduta, e condānata

Generalità & eternità delle pene infernali.

in

in eterno? Ahi desolata, che sprofondata creatura. E manco male sarebbe, se vna volta almeno, doppo cento mila migliaia di millioni d'anni hauessero da finire questi suoi cruci, & pene: che solo questa speranza le daria qualche sollevamento: e refrigerio: ma il caso è, che mai, mai ella nō vscirà di guai. Ahime. Almanco fra tanti spasmi, angustie, e martirij, se le desse qualche respiro, & requie: ma il fatto stà, che nulla di riposo, nulla di remissione se le da mai. O che gran cosa a pensare solo questi due non mai, non mai.

54 Che marauiglia, se quei meschinissimi di tanti dolori trapportati, smaniando, & vlulando si gitteranno le mani addosso, si graffieranno i volti, si straccieranno i petti, si morderanno le lingue, & anco se potessero, si ammazzerebbono di loro proprio pugno. Così testificò San Giouanni nell'Apocalisse.

Effetti della rabbia de' dannati.

Apoc. 16.

Commanducauerunt linguas suas pra doloribus, & vulneribus suis.

Intendi tu iniquitoso, & più indurato, che il ferro, & il diamante? E perche adunque non ti risenti, nō ti penti, non ti commoui, è ti tramuti? Quanto bene a proposito scrisse il Patriarca de' Padri Certosini San Bruno.

S. Bruno in Eleg de cōtemptu Mūdi.

Nunc viuunt Homines, tanquam mors nulla sequatur,
Et velut Infernus fabula cuncta foret.
Cum doceat sensus, viuentes morte resolui,
Atque Erebi pœnas pagina sacra probet.
Sic igitur cuncti Mortales viuere curent,
Vt nihil Inferni sit metuēda palus

Vai tu forse pensando di nō hauere per tante colpe a gire se nō al Purgatorio? Horsù ti voglio ancora concedere questo, presumendo, & presupponendo, quel che forse non dourei, che non ostanti i tuoi gran peccati, la benignità di Dio sia per farti libero, & scampo da quella fetidissima stalla, & infocatissima cauerna dell'Inferno, facendoti solo passare per quella ardente fornace del Purgatorio.

55 Ma non sai tu, che i supplicij del Purgatorio non sono manco atroci di quei dell'Inferno? che il fuoco della purgatione è della stessa specie con quello della dannatione? che i Santi Padri li descriuono ambedue con le medesme maniere acerbissime? Che dice Sant'Agostino, & Sant'Anselmo, e tutti gl'altri, se non che ogni tormento di Martire, ò di ladrone paragonare non si può con quelle pene purgatorie? che ogni spasmo di questa vita mortale, fia lieue e picciolo a comparatione di quelle? *Excedunt enim adeo omnem mensuram; vt nihil sit, quicquid de ipsis dici possit in hac uita.* Crudelissimi martirij, & intensissimi stratij, e cotanto eccessiui d'ogni misura, che da niuna lingua spiegare si ponno appieno in questa uita. O quanta asprezza, e quanta amaritudine?

S. Au. in Ps. 37. et S. Ans. in 1. Corint 3.

56 Fermati, fermati vn poco sul la bocca di quella fornace, & mira i pozzi di ghiacci gelidi, i fiumi torbidi di fetenti sporcitie, i fornelli di bragie sulfuree, i vasi di tossichi, e di fiele, le velenose fiere, le tenebre puzzolenti, i ferri infocati, & simili ordigni dolorosi da cruciare da affliggere quell'Anime sodisfacienti. Ahi se le vedessi arro-

ſtire nelli ſpiedi, frigere nelle padelle, ammorbare dalle puzze, ſcarnificare con l'unghie, appiccare ad uncini, rodere da'uermi, abbruſciare nelle fiamme, & agghiacciare nè geli. Ahi ſe le ſentiſſi gemere, gridare, urlare, uociferare, ſmaniare, come ſtupireſti, inhorridireſti, e tremerreſti. Non ſai, che ſotto queſte metafore d'afflittioni corporali i Dottori deſcriuono, l'atrocità di quelle anime ſpirituali, non pure le ſante Metilde, & le ſante Brigide nelle loro Riuelationi, ma anco i Santi Gregorij ne'Dialoghi, & i S. Bedi in uarij luoghi concludenti. *Nulla ſupplicia Martyrum, vel latronum cum illis Purgatorij pœnis exiſtimo comparanda?* O anguſtie, o calamità, ò miſerie, ò ſtratij inauditi.

Greg. dia. & S. Be de li. 5. de ſt. Ang. c. 13.

57 Se anco meglio di conoſcere brami la loro fierezza, e la ſtranezza, leggi la uita di S. Lidouina, & trouerai, che al uedere ſolo un'Anima del Purgatorio sì malamente ridotta, ella tramorti di doglia, & di paura, per la cui gran uehemenza ſi ſpezzò per mezo una corda nuoua, & groſſa, ch'ella portaua cinta. Leggi anco quella di S. Chriſtina mirabile, che per diuino inſpiro ſi gittaua ne'fuochi acceſi, ſtaua tra le ruote de'molini, giaceua i meſi interi ne'monumenti, s'irritaua addoſſo le beſtie, ſi poneua negli agghiacciati bagni, & uolontariamente ſi eſponeua a mille altri tormenti, in liberatione di quelle miſere Anime, e tuttauia diceuano queſte due Sante Verginelle dal Signore illuminate. *O ſi poſſem, Deus meus, carnem, & ſanguinem darem pro animabus illis, quas adeo caſtigas in flammis Purgatorij?*

r. to. 2. e 14. Ap. 3. c. 2.

lem to. 3. e 23. Iu- ſ.

Ahi ſpoſo dell'Anima mia, come uolontieri, ſe io poteſsi, metterei mille uolte il giorno la carne, il ſangue, e la uita per quelle Anime afflitte, che sì ſeueramente purghi.

58 Hora, ſe tu non puoi ſoffrire, nè anco la puntura d'una ſpina, nè l'ardore d'una febretta, nè la moleſtia d'una moſca: dirò pure coſa minore, ſe ſano; come ti troui, non potreſti ſtare una ſettimana ſola a ſedere ſoura un morbino coſcino, sẽza mai mouerti, come poſerai in quel fuoco diuorante, in quei fiumi gelati, in quei letti uerminoſi? come comporterai quei tanti dolori? O Dio, o Dio, che coſa è queſta? Tu non ſai forſe per quali colpe leuiſsime, e menomiſsime co là giù ſi uada. Nella uita di S. Tomaſo d'Aquino (queſto è pure chiaro) uedeſi, che uno ui fu confinato per ſpatio di quindeci giorni, e nõ per altro peccato, che d'hauere uſata non sò che negligenza in eſſequire un Teſtamento. Nella uita di S. Bernardo leggeſi d'un buon Monaco deſtinato per molti giorni al Purgatorio, ſolo per eſſer ſtato di conuerſatione alquanto ruſtica con gli altri, a'quali non haueua turta quella compaſsione, che biſognaua. Nella uita di S. Hugo Abbate Cluniacenſe, habbiamo d'un gran perſonaggio lungamente rinchiuſo in Purgatorio, per eſſer ſtato facile alle facetie, & alle burle da ridere. Nella uita di S. Catherina da Siena leggiamo di quella ſua ſorella così pia, & nondimeno mandata al Purgatorio ſolo p cauſa di poca pompa fatta ſenza malo animo. Che più? Il B. Pietro Damiano recita di S. Seuerino Arciueſcouo di Colonia, che per la grã

B. Pet. Damia. tract. de miraculis & Sur. in Vitis horum SS.

bontà,

bontà, & magni suoi miracoli è Santo Canonizato dalla Chiesa,& si sollenniza a'23. d'Ottobre,e nõdimeno stette non so quanti giorni in quella fornace Purgatoria,& non per altro rispetto, che per hauere souente dette l'Hore Canoni che continuatamẽte, & non distintamente a'loro tempi prefissi:e pure le diceua così insieme, per causa,che li parea ragioneuole. Nõ ui pare mò che per cose assai minime la diuina giustitia,la quale nõ ammette in Paradiso,alcuna cosa immonda,colà giù ci condanni?

S. Ant. 1. *p. ti.* 5. *c.* 5. *parag.* 2.

59 Onde Sant'Antonino scriue, che vassi al Purgatorio dolente, p troppo amore alla robba, per troppa sensualità nel bere; & nel mangiare, per troppa curiosità nel fabricare, per troppa complacenza nel suono, nel canto, & in tutti i giuochi,& piaceri,in somma,per li perdimenti del tempo,per le souerchie burle,per le disordinate affettioni,per le cogitationi disutili, & per le parole finalmente ociose dicendo chiaramente il Saluatore nell'Euangelio,che *De omni verbo ocioso,quod locuti fuerint homines super terram reddent rationem in die Iudicij*. Et poi che d'ogni parola ociosa hassi da rendere conto nel giorno del Giudicio:e San Girolamo ne'Commentarij dichiara, & intende per parola ociosa, quella, che non porta vtile, nè all'anima, nè al corpo,nè di noi stessi, nè meno del prossimo nostro:deh,per amor di Dio cerca di vigilare, & di schifare tante amarezze. Et ritienti sempre fissa nella memoria quella bella parola Gregoriana, conforme alla sudetta Agostiniana. *Illum ignem omni tribulatione præsenti exi stimo intolerabiliorem.* O fuoco,o fuoco più intollerabile, & insopportabile d'ogni cordoglio, spasmo, tormento, & pena presente.

Matt. 12.

S. Hiero. in Cõm. super Matt.

S. Gregor. in Ps. 3. *pœnit.*

SESTO MOTIVO, de'grandissimi danni del peccato sì veniale,come mortale.

E Come non debbo adunque io misero schifare ogni peccato lieue,ueniale,minimo, essendo di cotanto danno? Oltre che trattiene il corso & l'influsso delle diuine gratie in noi: & se bene non ci priua di quella che habbiamo, basta,che spesso,c'impedisce il suo accrescimento Laonde i Santi Padri piangeuano anco queste colpe leggiere amaramente,& se ne confessauano vergognosamente,quando per fragilità, ò per ignoranza vi traboccauano talhora, bẽ dissi per fragilità,ò per ignoranza: percioche per malitia non le commetteuano,od almeno si gnardauano di commetterle a più potere,sapẽdo, che la persona douria più tosto lasciare rouinare il Mõdo tutto, che mai commettere vn solo peccato veniale,se posta veniſſe a tale parto. Et chi non sà,che la buona sposa non vorria mai contristare il caro sposo in vn minimo che? & che disgustandolo tallhora pure vn tãtino,ella se ne contrista, & ne dice più uolte sua colpa? finche lo sposo per segno di perdono le torna a dimostrare la solita serenità di volto? Così diportasi il vero seruo di Dio circa le macchie minute. Et chi non sà i gran danni prouenienti solo da'peccati veniali, che offuscano la mente, raffreddano il feruore della carità,macchiano l'anima;

Barlho. Medi in 1. 2. *q.* 20. *a.* 6. *Naua de Horis Can. n.* 3. *n.* 49. *etc.* 8. *n.* 3. *et inde.*

nima, contristano quanto a loro, e pongono materia se possibile fosse di contristare lo Spirito santo, che è in se medesmo Iddio beato, e sẽpre glorioso: indeboliscono le forze del nostro spirito, generano habiti cattiui, non lasciano essaudire sì bene le nostre orationi, ci tolgono la familiarità diuina, e ci fanno condannare la giù nel Purgatorio? Hora dimmi un poco: potresti tu posare tra' morsi, e le punture delle zanzare, e delle vespe? Per certo, non: e pure i morsi loro non ammazzano la creatura, si come fanno i morsi de' lupi, e de' leoni. Hora fa tuo conto, che all'anime nostre i peccati mortali siano come morsi de' leoni scatenati, che l'uccidono tosto; & i peccati uenia li, come punture di uespe, che mai non la lasciano quietare. Deh habbi dũque pietà di lei, e fuggi a tuo poter ogni peccato ueniale. Entrando per disgratia nella barca cẽto, e mille gocciole d'acqua, è chiaro, che nõ la possano affondare ma chi nõ tura i pertugi, ue n'entrerà alla fine così grà lago, che forse ancora la farà sommergere.

61 Quindi uengo a concludere: Guai pure a chi nõ schiua i peccati ueniali, peroche chi non si studia di fuggire i piccioli lapsi, presto trabocchera ne' grandi che le potriano fare p̃cipirare un giorno. Testimonio ne sia quella parola del Beato San Frãcesco. *Diabolus si de suo in nobis potest capillum habere, citò facit illud in trabem excrescere.* Basta, che il Diauolo habbia nella persona tãto del suo quanto un solo capello: che presto, presto, egli lo fa diuentare un gran traue. Testimonio anco ne sia quella sentenza della scrittura. *Qui spernit modica, paulatim decidet in maiora.* Chi non fa stima di cadere nè minimi inciampi, tantosto anderà a tracollare ne' graui. Testimonio finalmẽte ne sia S. Iacomo Heremita, che dopo cinquanta anni di uita solitaria in grãde asprezza, e doppo l'hauere fatti molti, e molti miracoli; all'ultimo in sua uecchiezza, per non essere sì cauto a fuggire vn diffetto leggiero, e l'occasione del male, cadde pazzamẽte ĩ vn peccato, in cui per nõ strabalzare da giouane sentendosi fortemẽte tẽtato della bellezza d'una dõna, ch'era gita malitiosamẽte apposta per ingãnarlo, e peccare seco, s'abbruciò una mano entro del foco. Anzi nõ straboccò in un peccato solo, ma anco in tre, l'uno maggiore dell'altro. Tolse l'honor' ad una Vergine ch'egli haueua liberata dal Demonio. Poscia perche il suo delitto nõ si risapesse, ammazzolla di suo pugno. Vltimo sẽza uolerla sepelire, gittò il lei cadauero ĩ un fiume corrẽte, in preda de' pesci, de gli augelli, e le fiere. Quale altra crudeltà più inaudita? E pure q̃sta fu la fin ahime del suo peccato ueniale.

62 Non credete uoi questa historia mirabile, & horrenda descritta da quel grauissimo Dottore della Chiesa Greca San Simeone Metafraste, il quale soggiunge, che tornando in se stesso l'Heremita, andossi per penitenza a sepelire, e piangere le sue detestabili cadute in un sepolchro da' morti per spatio di 25. anni, che ei soprauisse. Posso bene dunque esclamare: O dannosissime colpe ueniali, che sì facilmente ci trapportare nelle mortali. E pure io sciagurato non

Bonau. in gen. ma. c. 5.

Eccl. 19.

S. Simeon Metaphr. apud Sur. to. 1. die 28. Ian.

faccio

facciovn minimo caso di cõmetterne e dieci, e uinti, e cento il giorno, e l'hora, burlando ridendo, saltando, crapulando, dormendo, vaneggiando, & in mille altre foggie; nè mai risoluo, di pentirmene e tralasciarle: perche sono, come quel seruitore vigliacco, ingrato, che non si cura di conturbare, & disobedire tutto il dì il suo signore, finche egli non li vegga sfodrare la spada per vcciderlo.

63 Ma ahimè dementato, che marauiglia, se non piango, & non fuggo i peccati veniali, quando non mi addoloro, e nõ mi spoglio totalmente nè anco de'mortali? Mi ricordo bene di quello auuiso minaccioso, ma però veramente materno, che soleua fare la Regina Bianca al suo caro figliuolo S. Lodouico Re di Francia. *Mallem, fili mi, te millies mortuum cernere, quàm dominum Deum uostrũ mortali crimine semel tantum offendere.* Vorrei più presto, o figliuol mio, vederti mille volte morire dinanzi a gli occhi miei, che mai cõmettere vn solo peccato graue contra l'eterno Iddio. E mi rammento anco di quel detto singolare di Seneca, che fu tanto amico dell'Apostolo Santo se bene fu Gentile. *Et si scirem homines ignoraturos, et Deos ignoscituros, adhuc tamen nollẽ peccare virtutis amore.* Ben che io fossi certo, che gli Huomini non fossero per risapere i miei peccati; & che Iddio fosse per perdonarmeli: ad ogni modo non uorrei peccare, per amore, e zelo della virtù illustre. O che sententia Christiana, e non pagana. E mi rammemoro finalmente de gli infiniti danni, che prouennero in tutta la uostra specie da vn solo peccato d'Adamo; che non fu poi anco di quegli enormissimi, come adulterio, l'homicidio, la biastemma, l'heresia, la idolatria, ò simile; ma fu vn morso solo, che diede ad vn vietato pomo: il che nella prima superficie pare non tanto importante colpa. E pure, cieco che io sono, tutto il dì sordidamẽte pecco, senza timore, senza freno, senza vergogna, col cuore, con la bocca, con l'opre in cento mila foggie.

Sur. tom. 4. die 25. Augusti.

64 Deh matto forsenato, arresta ti vn poco, e mira, e pondera, e cõsidera bene la bellezza dell'anima tua, macchiata per il peccato, priua dell'ornamento della diuina gratia, rimasta quasi senza rimorso di conscienza per la souerchia libertà di peccare, come bestia sfrenata, & scatenata. Attendi l'appetito sensitiuo sì perturbato, chè ti inuita mò al tuo peggio: le tue potenze interiori disordinate, che non si dilettano se non di cose ree: la memoria immemore delle cose diuine: l'intellerto oscurato, in tutto ciò, che appartiene alla salute: la volontà, che tuttauia più si accende di desideri iniqui. La carne ti precipita mò in mille alterationi uergognose, & in mille mouimenti immondi. Le concupiscenze della cõcupiscibile in te più che mai si riscaldano: & gl'impeti della tua irascibile in te raffrenare nõ si ponno. L'occhio non vuole, se non vedere cose curiose; nè l'orecchio vdire, se non cose vane: nè il tatto toccare se non cose lasciue: e così tutti i sensi tuoi sono diuenuti vitiosi. Lasciamo andare la perdita, che fai ne'primi moti: diciamo pure la battaglia, che ti fa la sen-

Considera quale precipitio faccia chi pecca grauemente.

sensualità alla Ragione, anco ne' secondi, ne' terzi, & in tutti gli altri moti. Ahi che brutta cosa fia il peccato graue, che rende l'Anima amica del Diauolo; & la scancella del libro della Vita, dicendo il Salmo. *Deleantur de libro uiuentium, & cum iustis non scribantur.* e soggiungendo il Santo Ieremia. *Recedentes autem a te in terra scribentur* Et così la scriue al libro de' prescriti, & reprobi. Nõ ti pare, che il peccatore, così infelicemente peccãdo, cacci da se la candida colomba dello Spiritosanto: che faccia carta di rinoncia, & di rupido a Dio, & alle cose sue, & all'incontro carta di fedeltà, & uassallaggio a Satana, dicendo con quell'altra indiauolata. *Nescio Dominum: Pactum feci cum Inferno: Pater autem meus est diabolus.* Ahi che maledette, & che scommunicate parole, quali, se ben tu, maluaggio, non proferisci con la lingua, le proferisci nondimeno co'fatti: & insieme insieme, doue haurebbono da habitare gli Angeli, tu vi introduci i Demonij, & non li dai il possesso del tuo cuore, già casa di Dio. *Et fiat habitatio Dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi,* dice San Giouanni Arciprofeta, e Prothoeuangelista.

65 Puossi sentire cosa peggiore, & più detestanda? Guarda ben bene lo stato, & la figura del peccatore sfenturato. La superbia gli rõpe il capo: l'inuidia li crucia il cuore: la gola lo strangola per le fauci: l'auaritia li lega le mani: l'ira gl'infiamma il uolto: la lussuria lo agita, come serpe: l'accidia gl'incatena i piedi. Che dico poi di quei cani mastini, che sempre contra di lui latrano, dico quelle quattro sorti di peccati, che gridano sempre contra di lui vendetta? Et di quei sei elefanti, che non si possono domare; de' sei peccati in Spiritosanto, che sono quasi irremissibili, per la tanta difficoltà ad ottenere lo scancello? Et di quei noue draghi, che lo mordono di dietro a tradimento; io dico di quelle noue specie di peccati alieni, rinchiusi in questo districho?

Iussio, consilium, consensus, palpo, recursus.
Participans, mutus, non obstans, non manifestans.

Et di quelle infinite zanzare di peccati veniali, che sempre mai lo pungono, senza darli riposo? Ahi da che crude bestie è circondato sempre mai il misero: & se non se n'auuede. Però li dice il S. Profeta. *Scito, quàm amarum sit te dere liquisse Dominum Deum tuum.* *Quasi a facie colubri fuge peccatũ.* Et dinanzi a lui altri non ha, che Lucifero, a cui ha fatta posso quasi dire vna scrittura di fedeltà perpetua. O che festa, ò che trionfi fanno al modo loro tutti si folletti della sua perditione: benche per li cõtinoui tormenti propri non si possano anco essi propriamente allegrare. Et ecco che il peccato, & quell'animo suo deprauato di peccare, & di perseuerare nel male, li rompe tutti i buoni propositi, li suffoca le sante operationi, & li fa perdere il frutto delle buone opre passate, almeno quanto all'acquisto dell'eterna uita. Così nè anco li giouano i meriti di Christo: & così uiene escluso dalla participatione de' meriti de' Santi. Poco, ò nulla

Sal. 68.
Ezec. 13.
Apoc. 5.
Ioa. 28.
Apoc. 18.
Della descrittione dello stato del peccato
Iere. 2.
Eccl. 21.

nulla li uagliono i ſuffragi di Santa Chieſa. Egli precipita di male in peggio ogni hora: tuttauia più ſe li ſerra il Cielo: più ſi condanna a baſſo nel profondo: & più creſce la pena. Di dentro la ſindereſi ſépre lo rimorde: non può mai ritrouare la vera pace dello ſpirito; è ſolo in poſſeſſo di Belzebubbe: e gli Angeli tutti l'hanno grandemente a ſchifo, come vna coſa puzzolente, e putrida.

66 Che veramente dinanzi a Dio & a gli Angeli non ſi può trouare coſa più fetente d'vn peccatore maluagio. In ſegno di che Santa Btigida Vedoua, & Santa Catherina da Siena viuendo ancora in Terra al vedere d'vno, che ſi trouaſſe in iſtato di peccato mortale, tantoſto ſentiuano vna puzza, vn morbo più che di carogna, & San Prudentio ſcriſſe, che egli putiua più che l'iſteſſa ſpelonca dell'Inferno.

Bonifat. 9. & Pius 2. bull. canoniz. ſuarũ S. Prudẽ. li. 2. him. 2. περὶ στέφανω.

Peccante nil eſt tetrius,
Nil tam leproſum, aut putridũ,
Cruda eſt cicatrix criminum,
Oletque, vt antrum Tartari.

Horrendo, & tremendo aſpetto, moſtruoſa, & vituperoſa faccia è dũque queſta del peccato, di cui dire ſoleua Sant'Anſelmo. *Si hinc peccati pudorem, & illinc Gehennæ cernerem horrorem, & neceſſariò vni eorum deberem immergi: prius in Infernum me immergerem, quã peccatum vllum admitterem*, uolendo dire: E tanto vergognoſa, e brutta la faccia del peccato, che ſe io foſſi poſto a partito, ò di peccare, ò di gire all'Inferno; più preſto m'eleggerei per ſtanza il fuoco dell'Inferno, che la ſporcitia di vn peccato. E perche queſto, ò glorioſo Anſelmo. *Mallem enim purus a peccato, & innocens Gehenam intrare, quàm ſorde pollutus Cœlorum regna tenere*, perche vorrei più preſto, & ciò ſaria cento milla volte più grato al benedetto Iddio, giacere nell'Inferno, mondo da' peccati, & innocente, che macchiato, & tinto d'un peccato ſolo, regnare, & trionfare in Cielo. Et non ſapete, che inſino quello Ethnico, ma però sì politico; quello Huomo Gentile; ma però sì morale, Seneca dire ſoleua in odio del peccato. Sentomi tanto innamorato delle diuine bellezze della virtù, ch'io non vorrei peccare, quantunque foſſi certo d'eſſer occulto a gl'Huomini, & d'eſſer iſcuſato da Dio iſteſſo.

S. Anſel. li. ſimilitud.

67 O peccato, o peccato nefando, luciferiano, eſſecrabile, & maledetto. Ahi deſolato me. E tuttauia l'abbráccio, e ſeguo, ſe bene egli è la mia totale rouina. Non trabocco io d'hora in hora in mille ſuperbie, in mille impatientie, in mille impudicitie, in mille maliuolenze, & in mille altre ſcelerag gini? Et quel ch'è peggio: ui faccio dentro vn'habito, & vna conſuetudine uitioſa, che è poi tanto difficile da mutarſi. Et faccio uerificare in danno mio quella parola di Sã Paolo. *Rurſus crucifigentes filium Dei in ſemetipſis, & oſtentui habentes.* Et a guiſa di porco immondo, mi riuolgo da ogni banda per queſto loto, & lezzo, & ſi non mi uergogno, & ſi non mi confondo. Et ſi nó temo la diuina giuſtitia, che non può ſe non caſtigarmi cóforme a' miei demeriti doppo tanta

Heb. 6.

ingra-

ingratitudine vsato verso la sua misericordia. Ahi che intelletto oscurato, che memoria sporca, che volontà depraùata, che anima brutta, e che carne sozza per ciò ritengo. O Dio, o Christo, o Iesù, o Vergine Maria. E si non faccio mai vero disegno di emendarmi. E si non ascolto le diuine ispirationi: ma le serro la porta del mio cuore. Ahi detestanda; & essecranda ingratitudine. Ma se bene tal'hora mostro di fuori non so che ombra di pentimento il tutto fia illusione, e fittione. Sento ben da ogni banda mille flagelli, e san Gregorio dicente. *Dum non cessant hominũ scelera; Dominus multiplicat flagella, nec finem habent flagella cœlestis iustitiæ: quia non corriguntur humanæ actionis culpæ.* E che gran cosa, se moltiplicando noi, e non desistendo mai dal peccare: Iddio giustamente irato moltiplica, e non desiste mai dal flagellare. E pure io nefandissimo, & abominabilissimo me ne stò nella mia nequitia immobile ostinato, e duro. Deh Signore mio, conuertimi homai una volta, acciochè non sia sempre mai ingrato a i tanti beneficij tuoi.

S. Gregor. hom. 18. in Ezech.

SETTIMO MOTIVO de massimi beneficij di Dio onnipotente all'Huomo.

O Come mi sarebbe caro di essere spento al ben fare de'precedenti stimoli di cogitationi di Morte, di Giudicio, e d'Inferno, e simili, che nascono piu presto da timore: ma molto piu senza paragone da quegli stimoli prouenièti da filiale amore, come la bruttezza del peccato, la bellezza della virtù e la gratia de'beneficij tuoi: dicendo infino quell'Ethnico, che tristi lasciano di peccare per timore della pena: ma i buoni p zelo, & amore della uirtù. *Oderũt peccare mali formidine pœnæ. Oderunt peccare boni virtutis amore.* Dunque, o Signore caro, non ho mai una fiata da pẽtirmi? Ho sempre da perseuerare, e precipitare di male in peggio? Ho sempre mai da esserti ingrato per tutto il corso della vita mia, e da essere ingrato ancora all'Angelo Custode? E quante volte m'ha egli scãpato da'pericoli? Quãte volta ha in me ripresso lo spirito della fornicatione, dell'ira, e dell'inuidia? Quãte volte m'ha egli spẽto a'Sacramẽti Santi? Quãti buoni consigli, lumi, & instruttioni m'ha egli dato? Non è egli stato la mia guida per mare, per terra, ne'fiumi, e ne'monti, e nelle valli? Non mi ha egli saluata la uita, q̃do io era in peccato mortale, e che per ciò il Demonio m'haurebbe voluto soffocare?

Deploratione, che fa il peccatore pentito.

69 Ma che stò io a parlare de'fauori fattimi da tale Custode, senza riuoltarmi a te, o benignissimo, o liberalissimo, o clemẽtissimo Iddio, che solo d'ogni mio bene sei causa? Chi m'ha creato? Chi m'ha fatto creatura sì nobile? Chi mi ha redẽto dalla potestà di Satana? Chi mi cõserua? Chi mi gouerna alla giornata? Chi m'inuita alla gratia? Chi mi predestina alla gloria? Chi mi fa tutti gli altri beneficij, se non tu, o Dio, o Dio amoroso, pietoso, e tutto dolce? O benefici, o beneficiato, o benefattore. Il padre San Bonauentura in vari luoghi de'suoi Opusc. c'insegna molto bene di formare questa

S. Bona. 7. processu Relig c. 6. & in fascisc. exerc. spir. ca. 6.

considerazione, distinguendola in tre capi. Il primo capo s'ispedisce in contemplare un poco chi è colui, che ti si mostra sì benefico, e benigno. Se un gentilhuomo ti fa cesse una gratia, te ne terresti buono, sì, vedendoti amato da quel nobile? molto piu poi, se ti ueniſſe fatto da un Prẽcipe, da un Duca: ma se l'Imperatore, o'l Re si degnasse di fauorire un pouerino, ohime, che egli piangeria d'allegrezza, e per dolcezza si struggerebbe, riputandosi indegno di esser portato innanzi da sì gran personaggio. Contempla, o Huomo, chi è quello, che ti fa tanti beneficij, e doni? 70 Egli è il patron del tutto, egli è la sapienza eterna, egli è Iddio onnipotente. Ohime troppo saria, che quella maestà immensa si degnasse solo tal uolta girare soura di te il pensiero. E pure guarda, anima mia, come ella sempre pensa di te attualmente; e per magnificarti, pare, che non habbi altro che fare, che beneficiarti, che pẽsar di te: e tãta sollicitudine si prende di te solo, quanta di tutto il Mondo insieme. Non t'accorgi, così che prontezza te li fa? con quale affetto grande, con quale alacrità di spirito, con che beneuolenza cordiale egli ti fauorisce, e si ti essalta? E pur non uuole cosa da te per contracambio, non aspetta da te ricõpensa: perche non ha bisogno d'alcuna cosa de gli huomini. O bontà, o benignità, o liberalità grande, insolita, inaudita di tãto benefattore, che il tutto ci da, e dona per suo puro amore, per sua mera gratia. *Quis enim prior dedit ei, & retribuetur ei?* Meritamente di tanta carità stupendo Dauid, dicea. *Ego autem mendicus sum, & pauper, & dominus solicitus est mei.* Psal. 37.

Rom. 11.

71 Il secondo capo richiede, che si consideri la qualità, e quantità de' benefici fattici. Se un Prencipe grande non sa dare se non cose grandi: Onde Aless. Magno donò vna uolta una città ad un pouerello, che li mandaua una picciola cosa; dicendo, che alla grandezza sua non conueniua donare sì piccola cosa. Giudicate uoi, quali siano i doni di colui, che è maggiore del tutto. Quai benefici piu grandi della gratia dello Spiritosanto, del corpo di Christo nel Sacramẽto? Quai benefici piu utili, della remissione de' peccati, della donatione della gratia, e della gloria? Da quanti peccati ci preserua? Da quanti pericoli ci libera? Quanti fauori ci porge? Quante uolte reitera questi doni? San Bonauentura, oue di sopra scriue (benche tutto questo discorso sia suo.) *Quoties abutimur donis Dei, nel negligentes sumus in eius seruitio, toties meremur ea amittere, siue spiritualia, siue corporalia sint, & quoties nõ aufert, cum demeremur, toties dat.* S. Bonauẽ. ĩsdem Opus scu. O che doni adunque innumerabili, ò come buoni, ò come utili, ò come salutari, ò come grandi, ò come frequenti, chi lo direbbe, chi lo penseria giamai? Disse ben S. Pietro. *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, ut per hæc diuinæ efficiamur consortes naturæ.* 2. Pet. 1. Saria pur troppo, & d'auantaggio, che ce ne facesse piccioli, & pochi. E poi che ce ne faccia tanti, & tali? O abisso di stupore.

72 Il terzo capo uuole, che si guardi bene, chi è il beneficiato. E chi è co-

è costui se non l'Huomo abietto, è uile, che e polue, fango, fumo, e niente. Che è miserabile, meschino, sventurato, & infelice? Che è nimico ribello, traditor di Dio suo benefatore sì grande? Che per tanti benefici altro non li rende in pagamento, che offese, ingiurie, contumelie, negligenze, discordie, disprezzi. O ingrati, ò discortesi, ò disleali, ò sconoscenti perfidi, che non riconoscono il beneficio, che non ringratiano il benefattore: di che marauigliando B. Iobbe dice ua. *Domine quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum.* Signore, fare bene a chi lo merita, è cosa giusta. Far bene a chi nol merita, ma però si humilia, e lo dimanda; è atto pio. Fare bene a chi nol merita, nè lo dimanda, è atto ancor piu pio. Fare bene a chi nol merita, nel dimanda, ne lo desidera, anzi lo schiua, e fugge: è atto pijssimo. Far bene per forza ad uno, che nol merita, che nol uuole, che lo disprezza, che perseguita il benefattore, che gli rende male, e peggio per bene: q̃sto è atto solo diuino, soprahumano, atto solo degno, solo possibile a te e a chi tu lo concedi Dio mio, Dio della uita mia. E quante uolte fareſſi anco piu bene di quel che fai a' peccatori maluagi, si non fosse, che per tua clemenza non uuoi accrescere tanta la loro dannatione con l'esser essi tuttauia più ingrati a' piu grandi benefici tuoi?

Iob 7.

73 O se un Rè si degnasse di fauorire un pouero superbo, che uuole competere con lui, e giostrare seco del pari: Così fa Iddio cõ l'huomo. Ah huomo, ah huom, che fai? che pensi? che non apri gli occhi? che nõ riconosci i doni fattiti? che non ti penti? che non ti conuerti mò una uolta? Vuoi tu sempre essere ingrato al tuo Signore Iddio? Non sai, che l'ingratitudine è aborrita infin dalle bestie? Che dice Seneca di questo abominando uitio. *Cum quis est ingratus, omnia mala facit.* Non si ritroua male co sì pestifero, che dentro non ui tra bocchi, e corra ageuolmẽte l'huomo ingrato. Che ne scriue San Bernardo. *Nihil ita displicet Deo in filijs gratia, quemadmodum ingratitudo, quæ est delictũ maximũ.* Nõ è peccato alcuno de' Christiani, che piu dispiaccia, e uia più offenda Iddio, della ingratitudine, che è detestanda, e destabile, per essere un peccato massimo. Deh, peccatore nefario, impuro, & abomineuole, deh non uolere mò tanto irritare l'onnipotente col prolungare la tua penitenza. Non uolere fare la somma tanto grande, che nõ la potrai poi portare. Non uolere procrastinar d'hoggi in dimani, che forse dimani non sarai uiuo: & se bene sarai uiuo, il giusto Iddio sdegnato ti potria forse per occulti giudicii sottrarre la gratia sua, q̃lla gratia, dico, che hora egli ti offerisce sì benignamẽte, & morireſſi impenitente. Non ti ricordi di quella parola terribile di S. Agostino? *Hac animaduersione percutitur peccator: ut qui dum uiueret, oblitus est Dei, moriens obliuiscatur & sui.* Ahi tremenda indignatione di Dio castigante il peccatore a questa foggia dura, che, si come uiuendo lui, manda in obliuione esso Iddio, & la sua legge; così morendo ancora si scordi di se stesso, & se ne muoia in ira, senza peni-

Seneca li. de benef.

S. Ber. Ser. 52. in Cãt.

S. Augu. in suis ser. ad populum.

tenza, come Huomo fuori di senno e fuori di ceruello.

OTTAVO MOTIVO, delle uirtù pretiose, e de' gloriosi doni.

E Meritamente muero, poi che ageuolmente egli potria con l'aiuto della diuina gratia fare un' acquisto ricco di uirtù, e per sua in fin gardaggie, ouero malitia egli nol fa. E se San Athanasio scriue di Sant' Antonio Abbate, ch'egli cercaua d'imitare ogni uirtù, che in altri scopriua: se gli speciari, & altri mercanti sogliono empire le loro botteghe d'aromati, e di tutte le mercantie facendole uenire insino di Leuãte, e di Ponente. Se i Capitani forniscono le loro armarie di munitioni, e d'armi: se i Prencipi raunano ne' loro thesori, argenti, ori, e gemme per il tempo de' bisogni: se infino le formiche riempiono sul raccolto quelle loro cellucie di grani, & i ricci le riempiono di pomi per il tempo del uerno. Deh perche io sciagurato, & infelice non cerco d'arrichirmi di tutte quelle uirtù, che in tanti altri contemplo? Non sono forse queste arromati da guarire l'infirmità dell'Anime? arme sicure da trionfare de' nemici? grani, e pomi di gratia da pascere gli spiriti? ori, e gioie da cumulare premij di gloria in Paradiso? Adunque mi vestirò, & ornerò il corpo de' più fini drappi: e poi lasciero l'Anima spogliata, e nuda delle virtù pretiose? Forse che San Paolo non disse anco per me quelle parole essortatorie, & infiammatiue all'acquisto delle uirtudi. *Induamur arma lucis sic, ut in die honeste ambulemus.* Rom. 13.

S. Atha. in uita S. Anton. Abb.

75 E se al dir de' Filosofi, e de' Theologi, le uirtù sono habiti, e fregi, e qualità perficienti l'Anima: Ahime perche non procuro io imperfettissimo di simili perfettieni, che ci ordinano, che ci rendono grati a Dio, che ci fanno operare bene, & ispeditamente, e dilettеuolmente, prontamente. Se i Peripatetici dissero, che le sole virtù ci possono fare contenti, beati, e fortunati. Se gli Stoici scrissero, che le virtù ci aprono la strada agli honori, alla fama, & a gran premij, se i Platonici aggiũsero, che le sole virtu ci conducono alla uera immortalità, & a' riposi eterni de' cãpi Elisi: come non debbo io dementato procurare ogni uirtù laudata? O virtù sacre, uirtù pregiate uirtù celesti. *Virtuti omnia parent.* disse quel Sãto. *Virtutis pedissequæ sunt diuitiæ.* disse quell'altro. *Virtus est melior qualibet arte.* disse il terzo. *Propter uirtutes, Homines dicuntur Dij.* disse il quarto. *Virtus super astra collocat mortales.* disse il quinto. *Nihil amabilius uirtute, in qua est summum bonum.* disse il sesto. E così potrei seguire in lungo mille altre laudi delle uirtù preclare. E pure tacere non posso la parola di quel Filosofo, che cõ le mani uuote fuggiua dell'incendio della cara patria. *Omnia mea bona, id est uirtutem solas mecum porto.*

Bellissimi detti Filosofici in lode della Virtù.

76 O virtù, ò uirtù magne, virtù dolci, e care. E se dẽtro di noi habbiamo dalla Natura inserti i semi viui delle virtù, donde nasce, che in me mai non germogliano? Io so che la cima della uirtù è

posta

posta in alto, che ui bisogna usare qualche fatica per hauerla? ma chi può denegare, che non sia gran diletto il caminarui? Indi se l'uno Dotto cantò.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

L'altro anco soggiunse argutamente.

Difficilis est fateor, nam tendit in ardua virtus.
Sed talis meritis gratia maior erit.

Ahi come mi confondo a ragionare di quello, di che in me non si scorge una scintilla. E se Lattantio, e Boetio testificarono, che *Omne virtutis officium est non peccare.* conforme al detto ancora di Aristotele. *Melius est mori, quam facere contra bonum virtutis.* Come posso hauere una virtù io, che sono così gran peccatore? Anzi come non sono indegno d'ogni uirtù, se la virtù è dono, lume, e raggio speciale dell'eterno Iddio, che dal Salmo si chiama *Dominus virtutum*? Se le virtù vanno congiunte insieme, parlando almeno delle infuse, sì che chi ne ha una, le viene ad hauer tutte, e per consequenza viene ad essere libero da tutti i uitij, almeno quãto all'affetto, essendo scritto: che *Qui in uno offendit, factus est omnium reus.* come posso io risplendere di uirtù alcuna, atteso che in me regnino tante passioni, e tanti vitij?

Aristi. li 5. Ethic.

77 *Et cognoui, quòd non esset melius, nisi lætari, & facere bene in vita sua.* proclama Salomone nello Ecclesiaste. *Qui enim benè facit, ex Deo est.* aggiunge San Giouanni Euangelista. Non è cosa migliore al mondo, che fare bene, & hauere delle virtù: perche queste tali vengono da Dio. e come diceua santa Caterina da Siena, vn'anima adorna di virtù Christiane, sopranza di bellezza il Sole, la Luna, e le Stelle con tutti quanti i Cieli: e chi potesse vedere vna sola di queste, restaria talmẽte di lei innamorato, che torrebbe a patir cento morti più presto, che bruttare, deturpare, e pdere vna beltà sì rara. E perciò Christo cotanto di loro inamorossi, che con contento di essere discesо di Cielo in terra, senza però lasciare il Cielo, uolle etiãdio per saluarle patire la vergogno sa morte della Croce. O virtù adunque pretiosissime, virtù singulariſſime, virtù desideratissime, quando verrete mai una volta ad arricchire la mia pouertà, ad abbellire la mia bruttezza, a guarire le mie infirmità, e coprire la mia nudità, & ad ornare questa meschina anima mia?

Eccl. 3.

3. Ioan. 1.

78 Nè solo desidero le virtù, ma anco altri fauori sublimi, a talche sono cinque cose pretiose che bramo: le gratie, le virtù, i donì, i frutti, e le beatitudini: che tutte insieme parte conuengono, e parte differiscono: conuengono inquanto sono tutte qualità spirituali della nostra mente, che dalla diuina liberalità ci danno *gratis*, e senza speranza di ricompensa nostra: differiscono poi, inquanto si discuoprono tra di loro distinte, e differenti. Le gratie dispongono le nostre potenze ad ogni cosa per obsequio del Signor Iddio: ma le virtù ci spingono, e c'indrizzan' alle buone opere: I doni vengono molto meglio a perficere quell'opere: I frutti ci porgono sapore, e gusto nel ben'opare: e le beatitudini con

Ex S. Theolog. 5. d. 23 & inde usque ad fin.

seruano in noi i giusti sentiti, dandoci vna certa caparra del premio celeste. Con le gratie adunque noi operiamo: con le virtù operiamo bene: co'doni operiamo anco bene, ma molto più speditamente: co'frutti sentiamo gran dolcezza interiore nel far bene: e con le beatitudini perseuera qualche pezzo in noi quel sentimento. Le gratie si dipartono in gratisdate, in gratificanti, & in gratie Sacramentali: Le virtù in morali acquisite, in morali infuse, & in Theologali: I doni furono diuisi dal S. Isaia, dicente. *Et requiescet super eum Spiritus sapientiæ, & intellectus; Spiritus consilij, & fortitudinis; Spiritus scientiæ, & pietatis, & Spiritus timoris Domini.* I frutti furono parimente espressi dalla penna Paolina, scriuendo. *Fructus autem Spiritus sunt charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.* E le beatitudini vltimamente dell'istesso santissimo Redentore. *Beati pauperes Spiritu, beati mites, beati lugentes, beati misericordes, beati mundo corde, beati esurientes, & sitientes iustitiam, beati pacifici, & beati persecutionem patientes.* O gratie, è virtù di Dio, o doni, e frutti dello Spiritosanto. Et o beatitudini di Christo Huomo, e Dio insiememente. Gratie gratiose, virtù pretiose, doni glorioſi, frutti amorosi, e beatitudini marauigliose.

Isa.11.

Galat.5.

Matt.6.

79 O fauori massimi, e rari, ma tra di loro hora uguali, hora disuguali, sempre però connessi insieme. Vguali, per essere tutti habiti semplici, gratuiti, situati nell'Anima, come in soggetto, vscenti da Dio, & in Dio terminanti, come loro efficiente, e fine. Disuguali all'incontro per cagione del libero arbitrio, che con più viua complacenza, e feruore si essercita in uno, che nell'altro. Indi in lode d'ogni Santo cantare si ode la Romana Chiesa. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi.* Concioſia che ogni Eletto habbia dell'eminente in qualche dono, gratia, o virtù. Sono finalmente connessi, e concatenati insieme: sì che come dicono i Sacri Theologi con S. Agostino. *Virtutes simul infunduntur, & simul amittuntur.* Perduta una virtù si perdono l'altre, od almeno restano informi, non meritorie, nè meno sodisfattorie. Oue sono mò dunque quei ciechi, che indarno procacciano d'acquistarsi l'una virtù tralascian do da parte le compagne? O sonatori ignari, che nell'accordare de' musici istromenti delle loro anime vogliono temperare vna corda sì, e l'altra nò. Dementati che sono. O tutte si hanno, o niuna si guadagna, ma se bramiamo di peruenir al Cielo, tutte, tutte, le corde debbonsi accordare, e tutte quãte le uirtù guadagnar ci conuiene.

Eccl.43.

S. Theolo. vbi supra.

80 Deh, se bramate dũque diadornarui di cotanti fregi, imaginateui di entrare in un ricchissimo, & inesausto theſoro, in cima di cui risieda il gran Prencipe Iddio, e si vi inuiti ad arricchirui d'ori, e di gioie, quanto più vi aggrada. Prendete gli argenti lauorati a marauiglia delle gratie gratisdate, ma sopra il tutto procurate quell'oro finissimo della gratia gratificante. Ecco gli armari, e scrigni delle gioie cerulee, come i zaffiri, simboli de'doni

Imaginatione che si può formare nel dimãdare le virtù.

dello

dello Spiritosãto. Ecco quei delle gioie,auree, come i chrisoliti,simboli di frutti di esso spirito Paraclito. Ecco quei delle gioie purpuree come i giacinthi,simboli delle beatitudini. Voltateui a mano dritta, e rimirate i cofani delle gemme cãdide,come i diamanti delle uirtù politiche,e morali;queidelle gẽme uerdi,come gli smeraldi delle virtù Cardinali,& heroiche; quei delle gemme rosse,come i rubini virtù Theologali,& infuse. E così discorrete per tutta l'altra uarietà di uirtù, come di tante perle, agate, turchine,optalij, e somiglianti. E di tutte quante studiateui con ogni possa di abbellirui,e di annobilirui a uita eterna:acciò di ciascheduno di uoi si dica. *Omnis lapis pretiosus operimentũ tuum. In te omnis gratia uiæ,& ueritatis;omnis spes uitæ,& uirtutis.* O gioie singolari,o uirtù mirabili. O thesoro di Dio indeficiente.

Exec.28. Eccl.24.

81 Ma quì,ahi che cagione grande io ho d'amaro piãto; poiche ho dal mio cuore bandita ogni uirtù, nè le so richiamare,nè di loro punto mi curo, ò mi sò innamorare. Misero me: e come farò giamai senza humiltà, senza carità, senza patienza, senza obedienza, senza mortificatione di senso,senza rassegnatione di uolere, e senza alcun'altra virtù prestante? Non so io forse,che essa ci fa honorare da gli Huomini,reputare da gli Angeli, celebrare da gli amici, rispettare da'nemici,&amare fino da gli alienigeni sconosciuti:oltre che ella sola fia l'albergo di Dio,il cõclaue di Christo,'& il talamo dello Spirito santo? O uirtù amabile, e tutta desiderabile; virtù pretiosa,e tutta gloriosa. Puossi ben veramente di te dire,& intendere quella sentenza de'Prouerbi. *Inauris aurea, & margaritum refulgens.* O gioiello del cuore. O mistica perla dell' Oriente del Paradiso. E chi di te non s'innamora? E quale cosa più Angelica, che il far ben di continuo,& andare sempremai crescendo di uirtù in uirtù di bene in meglio? Eh dammene gratia, o Dio, de' Dei. Non dice la scrittura dell'Ecclesiast. *Exaltantes dominũ, replemini uirtute*? Ahi che fin' hora l'anima mia è a guisa d'vna creatura stroppia, e contrafatta, e brutta, per essere la meschina senza virtù. E chi la può mai riempiere di loro, se non tu, o caro Signor mio? Non la uolere lasciare sì derelitta,e nuda: ma vestila co' manti ricchi delle virtù morali, e politiche, delle virtù Cardinali,& heroiche,delle uirtù infuse, e Theologiche,e breuemente di tutte quante l'altre: acciò lodare, e benedire ti possa in sempiterno. Altramente non starò mai bene: non haurò ma riposo: me ne viuerò sempre in pianto; sapendo, che le uirtù Christiane sono la sicurissima scala, e la dritta strada da peruenire alla gloria del Paradiso.

Prou.25.

Eccl.43.

Petitione delle Virtù.

NONO MOTIVO
della gloria del Santo Paradiso.

ET ecco appunto,l'ultimo motiuo tra queste noue principali,che io ho tolti ad ampliare, d'onde mi dourei grandemente commouere,& ectitare al pianto: perche col mio lungo peccare,non pure ho fatta perdita sì grande delle

virtù sacrate, ma etiandio di quella gloria incomparabile, la quale non ha mai da mancare. So bene d'hauerne alquanto ragionato di sopra, e so d'hauerne a ragionare anco di sotto: con tutto ciò ne uoglio discorrere un poco ancora adesso; per vedere se dal tanto mentouarla, potessi mai per auuentura ammorbidirmi il cuore, di lei innamorarmi, e risoluermi a procurarla da douero. E che ne scriuerò, se non m'appiglio a quei sei nobili pensieri? Che ella è inesplicabile; & vno. Che da lei si dilunga, e staslene da lõtan'ogni male; e due. Che ella si gode, e si fruisce in Paradiso: e tre. Che essentialmente consiste nella beatissima visione di Dio: e quattro. Che porta seco la pienezza di tutti quanti i beni: e cinque. E ch'ella quieta, e satia d'auantaggio ogni appetito, e desiderio nostro; e sei. O che santi pensieri, tra'quali il primo mirabilmente m'accende, e secondo me n'inuaghisce a piu potere, il terzo, mi solleua all'alto, il quarto me n'innamora a marauiglia, il quinto me la fa desiderare, e bramare fuori di modo, il sesto finalmente me ne fa languire, e spasimare di voglia.

Sei pẽsieri circa la gloria del Paradiso.

Chro. Ord. Franc. p. 1. et Sur. t. 7.

83 O gloria, o beatitudine pur troppo grande. Altro che nozze, che danze, che trionfi, e thesori di questa nostra Terra. Che bella historia è quella, che si legge nelle Croniche del nostro Ordine, & anco altroue di quel santo Frate, che fu il terzo compagno del P. S. Frãcesco, e chiamasi il B. F. Egidio. Era Laico costui di professione; ma di conuersatione Angelica uia piu a molti sacerdoti. Era ignorante di lettere humane: ma di misteri diuini via piu che instrutto. Delle cose del Mondo era inesperto; ma di quelle di Dio molto bene illuminato. O gran seruo di Dio, che, come tutto estatico, e contemplatiuo haueua talmente lo spirito vnito, e congiunto per unione amorosa con lui, che come sentiua commemorare, o così semplicemẽte ricordar questa voce, Paradiso, di subito era rapito in estasi, fuori di se stesso, quasi che egli andasse a deliberare, & a gustare quel bene, in cui hor si truoua felicemente assorto, e tutto immerso. La onde non solo i putti, i pastorelli, & altri, quãdo egli andaua per la strada gridauano: Paradiso, Frate Egidio; per uederlo, & ammirarlo in si eccessiuo ratto: ma anco il Papa istesso, che gli era diuotissimo, godeua tal hora volontieri la sua prattica, e si stupiua, per dir così dicotanto dono. E ben possiamo stupirne anco noi altri, quãdo leggiamo, che stando un giorno il detto B. Frate Egidio in rapimẽto simile li furono da' Cortigiani posti carboni accesi a'piedi, e li fecero quella lesione appunto, che gli haurebbono fatto le frasche, e ruggiadose rose.

84 Non ue ne marauigliate: percioche la grandezza di quella gloria è tale, e tanta, che non si può spiegare da lingua alcuna. Anzi dice San Bernardo, se tutte le lingue de gli Huomini fossero insiero insiemevnite, e se tutte le foglie de gli alberi, le stelle del Cielo, i grani dell'arena, le pietre della terra, le gocciole dell'acqua, e tutte le altre creature si cõuertissero in lingue faconde, & eloquenti, piu che quelle de gli Oratori stessi, verrebbono

S. Bern. in sententijs.

bono più tosto meno, che mai potessero narrare a pieno la centesima della millesima parte di quella superna gloria. Concioſiache S. Paolo dica. *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus se.* O gloria innenarrabile, o felicità inespicabile, o bene inescogitabile. E se Iddio è così grande, & immenso: se i grandi sogliono donare cose grandi per corrispondere alla grandezza, e loro magnificenza: come non saranno grandissime le dolcezze del Paradiso. Certo che se non fossero così grandi, nè Christo, nè i Martiri haurebbono mai sostenuti tali tormenti, martirij, e stratij.

Cor. 2.

S. Aug. in Epist. ad Cirillum, & S. Cirilli ad ipsum.

85 Indi uolendo S. Agostino scriuere qualche cosa di quei godimẽti celesti, hebbe quelle due uisioni singolari, luna del bel fanciullo, che si affaticaua con un cucchiaro, di uolere mettere tutta l'acqua del mare in una poca fossa, ch'egli haueua fatta nel lido: di che sorridẽdo il Santo, li disse quel leggiadro bambino, che poi disparì presto. O Agostino, più facilmente io farò questo, che non farai tu in dispiegare una menomissima parte della celeste gloria. L'altra dell'anima di S. Girolamo, che all'hora era spirata, egli apparì gloriosa, per rispondere a quella lettera, che si apparecchiaua S. Agostino tuttauia di scriuerli. non sapendo della sua morte, per consultarlo soura la grãdezza di cotesta gloria: e si li disse quel, che egli poi descrisse ne' suoi libri.

S. Aug. li. 22. de ciu. Dei.

Quod præparauit Deus diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur charitate non comprahenditur, desideria, ac uota omnia transgreditur, acquiri, potest, æstimari non potest. O soauità, o giocondità, o felicità adunque indicibile, & inestimabile.

86 Tanto più perche a lei confini accostare non si può male alcuno. Tre sono i difetti cõmuni o tutti q̃ti i contenti di questo mondo. sono beni accidẽtali, e però spesso ne restiamo priui: q̃sto è il primo. sono beni particolari, perciò se ritẽgono vna bõta, nõ hãno l'altra: q̃sto è il secondo. sono beni misti, & per hauere mescolata sempre qual che impurità; ma quei beni del Paradiso sono beni totali, permanenti, semplici, e puri. Indi se uogliamo peragonare questi solazzi terreni con quei celesti ci affatichiamo indarno: perche queste bellezze paiono brutezze, questi diletti paiono abietti, questi amori paiono dolori, e questa uita altro nõ è, che ombra della morte. Perciò de gli Huomini mondani tu leggi solamente, che *inemici eius terram lingent*, però che appena gustano questi fuggittiui piaceri, che sì presto uolano via? Ma a gli Eletti si dice. *Intra in gaudium Domini tui.* Equi ui rimarrai felicemẽte in certo modo sommerso, per nõ dire solo immerso. Quindi se tu metteſi da un cãto tutti q̃ti i trastuli, e spassi, che sono mai stati, che sono al p̃sẽte, e che sarãno nell'auuenire in q̃sto módo, ad ogni modo nõ si potrebbono comparare col minimo gaudio, che si dia a qual si uoglia santo: a tal che tutti quãti iſieme sarebbono, come una picciola goccia a paragone di tutto l'Oceano sì smisurato, e uasto; Per questo esclama S. Greg. Pap. *Si cõsideremus, fratres Carissimi, quæ, & q̃ta sunt, quæ*

Tre difetti di tutti i solazzi del Mondo.

Psal. 71.

Matt. 25.

S. Gregor. Homil. in Euang.

nobis

nobis promittuntur in terris, vilescunt animo omnia, quæ habentur in Terris.

87 Così volesse Iddio, che vi pẽsassimo: acciochè haueßimo da abominare queste vanità del mondo, e solo aspirare, & sospicare a quelle giocondità del Cielo, doue, come discorre Sant'Agostino, nõ si ha bisogno di vesti, per essere di da imo a sommo vestiti di immortalità: nè di cibo, perche la sù si mangia il pane de gli Angeli, il pane della vita: nè di beuanda; perche la sù si bee al fiume scatùriente dalla sedia di Dio, e dell'Agnello: nè di luce; perche la lucerna del l'istesso agnello, & la charità di Dio medesimo la illumina. E si come cola sù non si teme di fame, nè sete: così nè anco di stracchezza: perche la virtù eterna li corrobora: nè meno di freddo; perche il fuoco della carità gli riscalda dentro, & fuori: nè meno di caldo; perche l'aura soaue dello Spiritosanto gli refrigera: nè meno di sonno; perche vacano, e posano di cõtinuo in Dio. Iui non si ritroua seruitù: perche sono tutti Regi. Iui non regna alcuno disgusto: pche vi abonda ogni sorte di gaudio. Iui non si vede infirmità: perche le complessioni sono ridotte ad vna somma temperie. Iui non si accosta la morte: perche vi dimora sempre la uera uita. Iui non si scorge battaglia: perche vi soprabonda la pace. Iui non si odono querele, & pianti: ma solo lodi, & canti. Iui per vltimo non si scuoprono insidie, inuidie, maliuolenze, nè alcun'altra passione sinistra, nè ueruno male: perche ui è il colmo di tutti quanti i beni. In conformità di che si legge. *Et absterget Deus omnem lachrymam ab oculis Sactorum: & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, neq; dolor erit vltra. quia prima abierunt. Et ciuitas illa non eget lumine Solis, neque Lunæ; & omne maledictum nõ erit amplius in ea.* O che giocondità di stato glorioso. O che riposo, o che quiete.

S. Aug. lib. de Symbol. tract. 2.

Apoc. 21. & 22.

88 Hora di quà nasce, che non ui potendo esser male, ouero difetto alcuno, bisogna per forza, & come per necessaria consequenza cõfessare, che vi siano tutti quanti i beni. Che desideri tu, Anima mia? Vuoitu fortezza, bellezza, ricchezza, sanità, cãti, suoni, uiuande, triõfi, e melodie? Iui abonderai, & sarai satia di tutti questi beni corporei. O pure che brami d'hauer pace, intelletto, scienza, sapienza, honore, fama, uirtù, & perfettioni? Et iui anco goderai tutte queste gioie con mille auantaggi. E se colà sù mai tu sarai introdotta dal tuo sposo Iddio; egli ti communicherà tantosto tutti i gioielli suoi, t'aprirà i suoi thesori indeficienti, e te ne prenderai a uoglia tua, quãti ne uorrai, & ne sarai capace. Che così costumano anco gli sposi terreni di participar, communicare alle dilette spose, tutte le gemme, & le facoltà loro; quando se le menano alle loro case, le fanno seco padrone d'ogni hauere: per segno di che, innanzi glie ne danno varie caparre, & uari contrasegni. Et però disse Iddio una uolta ad un'anima tale. *Ego ostendam tibi omne bonum.*

Come ogni bene si troua in Cielo.

Exod. 33.

89 Che gran cosa, se gli Eletti nõ pure hauranno l'anime piene di lumi interni, ma anco i corpi cinti di

Felicità de' sentimenti de' Beati.

di raggi esterni? Con gli occhi uedranno tutta la uarietà de' più leggiadri colori; con gli orecchi uditā no tutta la soauità delle più dolci melodie, con le nari sentiranno la uaghezza de' più soaui odori; co' gusti, la dolcezza de' più delicati sapori; co' tatti, baci, e complessi di castissimi amori tra bellissimi amā ti simili a gli Angeli. In somma hauranno quell'alfabetto diuino, allegrezza senza mestitia, bellezza senza deformità, contenti senza disgusti, dolcezza senza amaritudini, eleuationi senza elationi, fortezza senza mancamento, gloria senza ignominia, honore senza uergogna, immortalità senza timore, libertà senza seruitù, mercede senza proportione di fatica per essere scritto. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Et come ponno mai essere degni di cotanti premi, questi nostri pochi, e miseri sudori della presente uita? Ma per tornar all'alfabetto incominciato, iui hauranno nobiltà senza miseria, ordinanza senza cōfusione, pace senza guerra, quiete senza disturbo, ricchezze senza ponertà, sanità senza infirmità, tranquillità senza horror, & uita senza morte.

90 O che pienezza di gaudii sarà quella, di cui ancora il Salmo. *Dies pleni inueniuntur in eis.* Et l'Ecclesiastico. *Et in plenitudine Sāctorum detentio mea.* Ma doue puossi mai trouare tanta pienezza, se nō in quella massima, & glorioſissima mansione del Paradiso? Non sai ciò che ne scriue il S. Profeta Baruccho? *O Israel, quam magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius.* Luminosa sala, gloriosa stanza, & immenso palazzo, tutto attorno attorno splendido, e radiante. Volete facilmente uenire in cognitione della lui grandezza? Guardate, quante stelle si ritroua no in Cielo. Non sono da noi innumerabili? Et oltre alle stelle, che ui sonó, quante altre ancora ue ne capirebbono? Non confessano poi gli Astrologi, & tutti i Naturali, che la minor stella del Cielo è diciotto uolte maggiore della Terta? Et che ue ne sono alcune di quelle maggiori, nonanta uolte più grandi della Terra. Se tanto grāde è il Cielo stellato, quanto maggiore di lui il Cielo Empireo, che communemente si chiama il Paradiso?

Consideratione de' Cō templatiui circa la grā dezza del Cielo.

91 Quindi non senza ragione probabile uanno pensando certi spiriti Contemplatiui, essere sì smisurato il Paradiso, che se si haueſſe da diuidere, & da partire tra' Beati, cadauno di loro ne haurebbe vna portione maggiore dell'Vniuerso Mondo. O che reame grande fia quello, doue regnano trionfando i nostri fratelli maggiori. Hora se si tengono sì felici coloro, che godono quà giù in terra qualche superbo palazxo, cō loggie, corridori, giardini, sale, razzi, tapeti, quadri, tauolini, letti, sedie, statue, drappi, & tutta l'altra suppellettile, corrottibile: che diremo poi de' Santi patroni di quel sempiterno palazzo di gloria immarcescibile, delle cui pretiose stanze, od appartamenti disse il Redentore nell'Euangelio, uolendo metaforicamente intendere la uerità de meriti loro. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt?*

Ioan. 14.

Et

Importanza della Visione di Dio in cielo.

92 Et qual essere puole la gloria essentiale di quel regno celeste, se non la visione dell'eterno Iddio? Si gode tanto l'amico al vedere dell'altro amico; la sposa al vedere dello sposo: quanto più l'anima al vedere Iddio? Se ti venisse innãzi la più bella persona del mondo, non la mireresti tu volontieri? Se poco doppo ne venisse vn'altra dieci volte più bella della prima, non la guardaresti più volontieri? se souragiungesse vna terza creatura, ancora cento volte più bella delle prime due; non la contemplaresti di buona voglia, con marauiglia, con stupore, & contento. Metti mò insieme tutte quante le bellezze del mondo, & sappi, che Iddio solo è cento milla volte, anzi mille migliaia di volte, anzi infinitamente, & incomparabilmẽte più bello, dalla cui sola bellezza deriua ogni beltà celeste, e terrestre, & di cui ogni altra beltà è vn solo raggio di quella fontana di ogni beltà: pensa mò, che gran diletto, & giubilo sarà in rimirare solo quella Diuina Essenza. Non sai quella parola Agostiniana? *Visio est tota merces.* O vnica visione che sola basta per dare ad ogni vno il Paradiso.

S. Aug. li. de Trinitate, & de ciuit. Dei.

93 Dimmi di gratia vn poco, se al mondo hoggidì si trouasse vna persona così sauia, come già fu Dauid, e Salomone; così forte, come già fù Hercole, & Sansone; così possente nel fare i miracoli, come già furono i Beati Pietro, & Paolo; & così Santa, come già furono i gloriosi Francesco, & Antonio: chi non correrebbe a vederla con desiderio grande? Et ecco Iddio benedetto, ch'è l'istessa sapienza, l'istessa fortezza, bontà, onnipotẽza, & santità. O che giubilo sarà dunque a vederlo a faccia a faccia, si come appunto egli è. *Tunc etenim videbimus Deum, facie ad faciem sicuti est. Videbimus autem faciem eius in iubilo.* O che glorioßissima, & singolarissima visione sarà questa, che pienamente satierà tutte le voglie, & tutti gli appetiti, & desideri de' Beati, che nõ uoranno più di quel che hauranno; perche hauranno tutto ciò che vorranno, nè più potranno hauere, ò volere, hauendo Iddio, che è ogni cosa. O come all'hora adempieraßi quella parola. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Perche diraßi: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus: & habitabit eum eis: Et ipßi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorũ Deus: & Deus erit omnia in ommbus.*

1. Cor. 13
1. Ioan. 3
Iob. 53.
Psl. 16.
Apoc. 21

94 Ma se vogliamo più facilmẽte, & forse più affettuosamẽte meditare quella celeste gloria: Imaginiamoci prima di vedere quella superna Gierusalemme a foggia di vna città grandißima, con palazzi, strade, piazze, giardini, e fontane, & che ogni cosa sia d'oro fino, & pretiose gemme, si come anagogicamente lo descriue San Giouanni nell'Apocalisse, per parlare secõdo il nostro modo d'intendere. *Ipsa verò ciuitas aurum mundum, simile uitro mundo: & fundamenta ciuitatis omni lapide precioso ornata.* Et se i fondamenti della Città, i quali per ordinario sogliono essere men belli, sono forniti di tutte le sorti di pietre pretiose: quali essere debbano poi le mura de gli edificij, le porte, & le finestre? O Città, che spira da ogni bãda odo-

Apoc. 21

ri,

ri,& profumi d'altro, che di fiori, di muſchio,& balſamo,& che mãda d'ogn'intorno,e lumi,& raggi, sì che per eſſere illuminata nõ ha biſogno di Sole, nè di Luna, non che poi di ſtelle,& di lucerna. Per che *Lucerna eius eſt agnus,& claritas Dei illuminat illam.* Si come anco le ſue fontane,& fiumi abondano ſolo d'acqua vitale, & viua: & i giardini ſuoi d'aromati ſoaui di ſalute.

Et folia ligni ad ſanitatem gentium. dice S.Giouanni.

95 Imaginiamoci poi di vedere cola sù in cima di quel theatro celeſte, in throno eminentiſſimo Dio Padre, Dio Figliuolo, & Dio Spiritoſanto, ſpiranti da ogni parte maeſtra, gloria,& amore, col Mondo in mano: & iui da preſſo la Regina del Cielo veſtita tutta di luce,& di ſplendore. Indi ſcendiamo al choro di quei uentiquattro uecchi, che uidde San Giouanni nell'Apocaliſſe, tutti coperti di oro, & queſti ſono i dodici Apoſtoli, co'dodici Patriarchi. Indi ſeguono i Martiri in ſtole roſſe; Doppo i Confeſſori ueſtiti alla diuiſa per la uarietà delle uirtù. Appreſſo, le Vergini in falda bianca. Et finalmente tutti gli altri Angeli in mondiſſime ueſti di uerde,di morello,di rancio,& d'ogni più uago colore. Vedete i Prencipi di queſte ordinanze celeſti, i Santi Pietro, & Paolo tra gli Apoſtoli,i Santi Abrammo, e Moſè tra' Patriarchi,i Santi Stefano,e Lorenzo,tra'Martiri,i Santi Agoſtino,e Benedetto,e Franceſco tra' Confeſſori, le Sante Maddalene, & Catherine tra le Donne, i Santi Michelle,e Gabrielle tra gli Angeli:e così diſcorrete degl'altri.

96 O che compagnie felici,& glorioſe di perſone belliſſime, & leggiadriſſime,nobiliſſime,& ſapientiſſime, con le diademe ne'capi, con le palme delle uittorie loro nelle mani; che irradiano co'corpi loro io dirò (ſe però poſſo dirlo) più del Sole, & odorano più d'ogni balſamo. *Sancti tui, Domine, fulgebunt ſicut ſol,& florebunt,ſicut lilium, & ſicut odor balſami erunt ante te.* Canta di loro la Santa Chieſa. Et eccoli, che ſi trattengono ſempre in ſpeculationi diuine: contemplate la magna ſapienza. In dolci canti: udite i loro cõcerti. In ſoaui ſuoni: ſentite l'armonie.in piaceuoli danze; uedete la leggiadria in caſti baci,& in cari abbracciamẽti: guſtate i loro sãti amori ĩ nozze,& in cõuiti regii: aſſaghiate un poco i uini,e le uiuãde loro, e per ultimo in lieti giuochi, & in feſteuoli triõfi cauatene ancora uoi diletto. Fate ſtima diuederli sãtamẽte giubilare, hora nel cõſiſtorio,hora nell'Oratorio,hora nell'horto,hora nel cõclaue, & hor ne'letti delle delicie celeſti,come Giudici,come Regi,come amãti,od ogn'altra ſomiglieuoleguiſa.

97 Quanto ben dice di loro la Sacra Scrittura. *Beati qui ad cœnam nuptiarum agni uocati ſunt.* Beati gl'inuitati alle ſuperne nozze: peroche tutta la Trinità gli porrà dinanzi per delicatiſsime uiuande, tutte le loro perfettioni da contẽplare. Et in ſpecie,o Padre eterno tu farai conoſcere come della feconda tua memoria generi, per modo di natura,il Figlio, e cõ che immenſo amore già lo mãdaſti al mondo. E tu Figlio coeterna,

tpo.ibid.

dpo.22.

Breu.Ro.ĩ Off. de SS. Martyr.tẽpor.Paſch.

tanier ad' maginarſi SS. del aradiſo.

Apoc. 19.

na, li farai vedere, come tu produchi insieme col tuo Padre, per modo di volontà, & libertà, lo Spiritosanto, & li farai penetrare il misterio ineffabile della tua Incarnatione, la grandezza dell'Anima tua, l'eccellenza del tuo Corpo, & la gloria di tutta la tua Humanità: dicendo Isaia Santo: *Regem in decore suo videbunt.* Et altroue. *Ipsi videbunt gloriã Domini, & decorem Dei nostri.* E tu, O Spiritosanto, coequale ad ambedue, li darai ad intendere, come procedi, pervia d'amore, & come sij tutto amore, & nostro massimo Paracleto, & come perciò già venisti a santificare il Mondo. O Dio, o Dio mio, o Dio del cuore mio: che viuande sẽ piterne saranno queste. Chi di voi non se n'inuoglia, non se n'inuaghisce, & non se n'inamora?

Isa. 33. & 38.

Perseuera in magnificare la gloria del Cielo.

98 Et se vn grano di muschio profuma tutta vna stanza: se un Sole abbellisce tutto il mondo: se ci diletta tanto il rimirar vn prato adorno, & vna campagna fiorita: Che sarà poi la sù in vedere, & godere tante migliaia di millioni di spiriti beati, & cadauno più lucido del Sole? Che sarà poi in riguardare la su la Beatissima Madre di Dio, che da se sola haurà piu chiarezza, & piu splendore, che nõ hauranno tutti i Santi insieme, secõdo le riuelationi fatte a San Tomaso Cantuariense? Che sarà finalmente in rimirare Iddio, abisso di ogni bene, & Oceano d'ogni beatitudine? O che gioia, o che letitia sarà quella in godere, & fruire Dio Padre, Santa Maria Madre, Christo nostro fratello primogenito, & poi di mano in mano tutte l'altre schiere di quei fortunatissimi; *Qui inebriabuntur ab ubertate domus illius, & torrente voluptatis suæ Deus potabit illos.* O giocondissima ebrietà di spirito, & allegrissima satietà di mensa.

Psal. 35.

99 Se San Bonauentura recita di San Francesco, che sendo infermo, li comparì dinanzi vn'Angelo per consolarlo, & diede un tratto, od vn tocco solo sopra d'vna cithara del Paradiso? ma fu così soaue il suono, che per seguirlo poco mancò, che l'anima non gli uscisse dal corpo. Se Santa Maria Maddalena era con tanta dolcezza per impeto di spirito eleuata sette volte il giorno anco col corpo in aria per sentire la dolcezza della melodia Angelica: Che ui pensate sarà poi colà su in Paradiso? O anima deuote alzate gli occhi, & guardare tutte le bellezze del Mondo: drizzate gli orecchi, & sentite tutte le harmonie della terra; riduceteui un poco alla memoria tutti i solazzi della presente uita: & dite pure sicuramente, o orecchi, o occhi, o cuore ancora non puoi vedere, nè sentire, nè imaginarti ben bene una drãma, & una scintilla di quei superni trastulli, che siete per hauere in Cielo. O gloria, che eccedi di gran lunga ogni senso, & ogni intelligenza humana. *Hei mihi, quia incolatus meus prolungatus est. Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

S. Bona. legẽ. mat ri. & Su to. 4. die Iulij.

Psl. 119. Philip. 1

100 O felicità eterna, o soauità immensa, o giocondità ineffabile, quando mai t'hauerò, & si ti goderò? O Signor mio, o Creatore mio, o Redentore dell'Anima mia, quando mai ti uedrò a faccia a faccia: che sarò poi felice? *Ostende, eia quæso, ostende nobis,*

nobis, Domine, faciem tuam, & salui erimus: nam facies tua plena est gratiarum. Ahi Anima mia, che uai tu vagando, & pescando contenti da queste creature del Mondo? Non t'accorgi, come tutta ti distrahi, & ti dissipi? *Ama summum bonum, quæ re æternum bonum, & habebis omnia bona secum.* Dice Sant'Anselmo. Ama il sommo, & eterno bene; cerca solo Dio bene supremo, che in lui trouerai ogni altro bene. Non sai quel che scriue Sant'Agostino a tal proposito, che per uedere una uolta Iddio, saria poco il patire anco per un pezzo i tormenti dell'Inferno? Et perche dunque non piangi il tuo fallire, essendoti così pazzamente perduto un tanto bene, che tu puoi guadagnarti con sì poca faticà, che puossi dir niente, come dice il Salmo. *Et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Ps. 105.

Ahi Dio Onnipotente, Dio immortale, Ahi Dio uiuente, quanto m'incresce, come mi preme & crucia il mio hauere peccato: Ma tu perdonami, dammene uero dolore, fammelo lauare con le lagrime: & non uoler per ciò priuarmi di tanto bene in sempiterno.

Ps. 80. Ath. 15.

Ansel. li. rosolegiō. fi.

Aug lib. e cōtēpla. hristi. ca. 3.

CON-

CONDEGNA PREPARATIONE, E BEI RINGRATIAMENTI insieme per la santa Confessione:

SOMMARIO.

Necessità della Confessione. nume. 1. & 2.

L'Imperat. Filippò fa peniten. public. 1.

Cura di lepra perche già data a' Sacerdoti. 2.

Caso marauiglioso accadente in quel la lepra. 3.

Santi, che si confessauano spesso. 4.

S. Domenico, co' suoi Frati quanto spesso. 4.

Danno di chi per vergogna tace peccati in Confessione. 5.

Fontana di San Francesco, non giouua a' fraudanti la Confessione. num. 6.

Cadauero si accieca per la Confessione violata. 6.

Donna indemoniata per la troppo dilatione di Confessione. 6.

Essortatione a confessarsi bene. a n. 5. & inde.

Essamine di Conscienza necessario auanti la Confess. 6.

Due essamini di Conscienza si troua ne. 8.

Querele della nostra impreparatione alla Confessione. 9.

Quanto necessario questo apparecchio alla Confessione 10.

Essortatione a bē prepararsi. 11. e 12.

Modo di essaminare la Conscienza per la Confessione. 13.

I peccati anco de gli Spirituali contra il Decalogo. 14. & inde.

I di-

I difetti loro d'intorno a' sette peccati mortali.22.& inde.
Altri lapsi ordinarij delle persone spirituali.27.& inde.
Penitenza del Confessore,è da accettare,& essequire.37.
Quanto laudabile il viuere sotto l'obedienza del Confessore.37.
S.Brigida l'hebbe p riuelatione. 37.
S.Domenico accettò gran penitenza per cose lieui.37.
S.Romoaldo giudicioso nel penitentiare de' delinquenti.37.
Le penitenze,che hoggidì s'impongono,quali siano.37.
L'Imperatore accetta in penitenza d'andare scalzo.37.
Il Doge di Venetia, & altri hanno in penitenza di lasciare il Mondo.37.
Quanto sia felice la morte de' giusti.38.e 39.
Aiuto de gli Angeli,e de' Santi nella loro morte.39.
Inuito di Christo ad un'anima così spirante.39.
Breue esplicatione della celeste gloria.nu.40.& 41.
Le quattro doti della gloria cossostãtiale de' corpi glorificati.40.
Le tre doti della gloria essentiale dell'anime.42.
Le tre aureole della gloria accidentale.41.

Regole da degnamente confessarsi,fatto l'Essamine della Conscienza.

Oratione per dimandar perdono de' peccati.30.& inde.
Modo d'andare, & stare a piedi del Confessore.34.
Considerationi da fare nel riceuere l'Assolutione.35.
Cogitationi d'hauere subito doppo la Confessione. 36. & di lì fino al fine.

ESSERCITIO XV.

ETROPPO necessaria (per dire il vero) alla salute la Cõfessione Sacramẽtale: che però l'anno millesimo della fondatione di Roma, essendosi per opra di S.Põtio Martire,cõuertiti alla Fede,e battezati i due Filippi Cesari, cioè padre, e figliuolo del medesimo nome, che furono i primi Imperat.Christiani: S.Fabiano Papa non volse mai cõcedere l'ingresso della Chiesa al vecchio Imperadore, finche non si fu confessato di certi delitti infamatorij,sparsi di lui, e fattane anco penitenza publica, e S. Basilio cõfessa molto alla spiegata, & alla libera la necessità di questa cõfessione da fare solo, dinanzi a' Sacerdoti, che hanno le chiaui celesti da sciorre,& da legare. *Necessariò peccata debent Sacerdotibus aperiri,quibus credita est dispẽsatio mysteriorum Dei.* Necessarijssimo Sacramento,importantissima Confessione di colpe.

Martyrolo. Rom.Baro. sub die 14. Maÿet eius Ann.Eccl. par. 2.

S. Basil. in qq. seu regul.breuio. reg,228.

2 Inuero,che per guarire vna volta,non è tãto necessario al disolato infermo il vomitare di fuori le colere,& le flemme verdi, & gialle, che stranamente lo cruciano con spasmo il dì,& la notte: quanto il confessare de nostri falli.per esserne assoluti,& saluare l'anime languẽti. In segno di che anticamẽte non fu commesso il giudicio della lepra corporale,che è vna malatia grandissima appartenẽte propria-

La cura della lepra, per essere simbolo del peccato, fu già cõmessa a' Sacerdoti.

mente alla cura de'Medici ben prattichi de'canoni della Medicina, se non al parere de'Sacerdoti Legali, se ben non haueuano pure mai veduti i primi principij del l'arte medica. La onde subito, che uno cadeua in sospicione di lepro so, bisognaua, che comparisce dauanti al Sacerdote, il quale haueua da giudicare, s'egli era veramente tale, e breuemente da fare quanto egli gl'imponeua.

S.Th.1.2.q. 102. ar.5. ad 7.

3 E vedete, che marauiglioso succesſo narra S. Tomaso, che, se peruentura il Sacerdote si fosse ingānato nel discernere del leproso, per l'inespetienza della medicina, Iddio onnipotente, per il merito di quella obedienza, & per l'osseruāza verso la legge Mosaica, miracolosamente suppliua al suo difetto, facendo di subito diuentare tale la persona, quale la giudicaua il Sacerdote: onde se uno veramente leproso fosse dal Sacerdote stato assoluto, & sententiato libero dalla lepra incontinente diueniua mondo. O fatto memorabile, che secōdo S. Gio. Grisost. altro non ci addita, se non che il compito giuditio della lepra spirituale del pecca to risiede solo appresso il Cōfessore, quale ha la facoltà d'assoluere, e non assoluere. Indi Christo in figura, nel sanar de'leprosi, li mandaua tutti da'Sacerdoti: il che nō facea de gl'altri infermi.

s. Io. Chrys. li 3. de Sacerd.

4 Deh ramentiamoci quiui de gli essempi memorabili de'Santi, che sì spesso andauano a questo Sacramento, e vi andauano moltissimi di loro ogni giorno, e vi andauano co'profluuij d'amare lagrime; non solo le S.S. Brigide, Caterine, Lisabette, e simili; ma ancora i SS. Bernardi, Cipriani, e Grisost. Anzi che S. Domenico, insieme con quei suoi primi Frati feruēti, non pure si cōfessauano sacramētalmē te ogni giorno, ma anco più volte il dì, sì di mattina, come di mezo giorno, e di sera, sì di dì, come di notte; subito che cadeuano in qual che lieue difetto, si gittauano a pie di del Confessore per accusarsene dirne la colpa e farne anco la penitēza. E S. Agostino, non contento della frequēza di tanto Sacramento, volse di più giunta per la lui di uotione comporre vn libro intitolato, *Liber Confessionum*, doue non solo narra i grā benefici da Dio riceuuti, ma ancora quasi tutti quanti i peccati da lui commessi in uita sua, etiādio quei vergognosi, & enormi. O valorosa, e benedetta Cōfessione. Cōfessiamoci, confessiamoci adūque spesso con dolore, e vergogna: ma facciamo sì, che la souerchia, & indiscreta vergogna non ci precipiti in quella fossa, do ue precipitamolti altri, ancora, che tacciono i peccati più uergognosi, e scandalosi in Confessione, e massime le donne giouani, quādo traboccano in qualche peccato immondo di carne.

Vita S. Dominic. apu Sur. tom. 1 die 4. Aug. li. 6 c. 2.

Essortat. a bemente cōfessarsi bene, e spesso

5 Queste se bene li piangono amaramente da loro stesse, e ne dimandano perdono nel loro secreto, non l'hauranno però giamai, per fino che nō li confessano, o nō propongō di confessarli fermamē te al tēpo debito ma secondo San Paciano a loro intrauerrà, come in trauenire suole appunto a que'meschini, & infelici, a'quali nasce qualche male mortifero nelle parti, che non si debbono nominare per honestà, e perche si vergogna-

S. Paciano in Parenesi ad pœnitentiam.

no

no di prestamente dimostrarle al medico stanno ad aspettare, che il male da se stesso si sfoghi, e faccia il corso suo: ma che che è, gli uccide, e si li da la morte, dalla quale facilmente gli haurebbe preseruati la prattica del medico perito. *Eya ergo memento quæso*(soggiūse quel lo antichissimo Dottore, e Padre Santo) *quòd cum te ad Sacerdotis genua protendis, Christum contrectas, Christum adoras, qui pro te mori uoluit; & te saluare, non autem te perdere, nec te confundere quærit.* O là, christiano penitente, e confitente, ricordati per sempre mai, che quādo tu ti gitti genuflesso a' piedi del confessore, tu tocchi in certo modo, e ru maneggi Christo, tu adori Christo, il quale per te volle morire, e che però nō hai da vergognarti sì indiscretamente, bramando ei solo di saluarti, e non desolarti; di felicitarti, e non di suergognarti; di fauorirti, e non altramenti confonderti.

6 Non sappiamo noi ciò che narrano quei due Santissimi Cardinali per conto della Confessione? cio è il B. Pietro Damiani, e S. Bonauentura, Dottore Serafico? Il primo recita historie dimostrāti, che assai pregiudica alla persona anco il non potere tal'hora confessare i peccati non peraventura dimenticatici. Il secondo componendo la uita del P. S. Frācesco narra, prima d'una donna morta, e cōdānata all'Inferno, per hauere tacciuto un peccato in Confessione, che per li meriti del Santo, fu risuscitata, cōfessò interamente il fallo suo, e subito se ne riposò in pace. Racconta poi d'una fonte miracolosa pure di S. Francesco, la cui acqua anco hoggidì guarisce quasi da ogni male la creatura, pure che si confessi ben bene, auanti che ne beua, ò ui si laui dentro. Non scriue egli finalmente d'un Caualiero già diuenuto cieco per castigo di certi suoi peccati, quali egli ritardaua a confessare, & a lasciarli; che doppo l'esserne confessato tantosto ricuperò la uista? Così S. Simeone Metafraste testificò d'una Donna indemoniata per uolere differire la Confessione di certi lei delitti; ma confessandoli poi, fu libera dal Demonio incontinente per li meriti di Santa Athanasia Badessa Greca? O Sacratissima, & ualorosissima Confessione; infelicissimo per sempre chi non t'abbraccia, e t'ama, poiche tu sola sei essaltatione de' peccatori, & essultatione de gli Angeli: tu confessione di Fede, e de' fedeli, ma confusione e rouina de' Demonij. Quanto ben disse l'Ecclesiastico. *Non cō fundaris confiteri peccata tua, & subijcias te omni homini pro peccato tuo, sed Presbytero humilia animam tuam.* O tu che brami di essere giustificato nel diuino conspetto (uuole dire lo Spirito santo) non ti uergognare di confessare intieramente tutti i tuoi peccati. Io non dico, che tu li confessi dināzi a chi sia; ma solo al Prete, al Sacerdote, che tiene approbato per Confessore legitimo.

7 Importantissimo, e necessarijssimo Sacramento adunque; al qual niuno puosi degnamente accostare, se prima non fa diligente apparecchio, e massime un buono essamine di Conscienza per commouersi al pianto de' peccati suoi, e per potērli poi con uergogna

S. Pet. Dā. Trac. de quibusdā miraculis. S. Bona. in le gē. maio. c. 17. & 20. & penult.

S. Simō Metaph. apud Sur. t. 4. die 14. Aug.

Eccl. 4.

S. Bon. 1. op. de perfectione vita & alibi.

confessare. Et che ciò sia, vdite l'istesso S. Bonauentura. *Ante Confessionem tuam, ingredere, o homo, in secretum Conscientiæ tuæ, ibique omnes defectus tuos, omnes consuetudines, omnes afflictiones. & omnes operationes tuas diligenti consideratione discute, examina, & inspice: & si quod minimum etiam peccatum inueneris defleas ī tui amaritudine cordis: & tūc veniens omnia integrè, & humiliter confiteberis.* O huomo, che dissegni di ben confessarti, entra prima ben dentro il secreto del tuo cuore, essaminando, e bilanciādo tutte le tue cogitationi, & affettioni, tutte le parole, e le passioni, tutte l'opere, & le consuetudini tue; & trouandouene delle ree, piāgile, discacciale, detestale, & viēte ne poi con verg gna, & humiltà interamente a confessartene.

8 Chi diria mai, quanto sia necessario questo essamine di Conscientia auāti la Cōfessione? Ma chi nō sà, che due sorti d'essamini di conscienza si raccontano? l'uno di necessità di salute; l'altro per il meglio dell'Anima, che desidera gratificare, & ben seruire il suo signore, quello è necessario a tutti; questo è in libertà d'ogniuno: ma però frequentatissimo da tutti i veri serui di Dio. Il primo fassi al tempo delle Confessioni, & è una preparatione necessaria ad vn tanto Sacramento. Il secondo fassi ogni dì più volte, od almanco vna volta il dì per maggiore profitto spirituale. Di questo scrisse S. Ambrosio nel suo Essam. *Cognosce te, o homo, quantus sis: attende tibi, vt consideres qnotidie, quid in te intret in cognitione, quid exeat in sermone.* Di quello disse il Sāto Profeta Gieremia. *Recogitabo tibi oēs annos meos in amaritudine animæ meæ.* E fassi col ripensare, & ridursi alla memoria tutti i peccati fatti dopo la confessione precedente, & massime i graui per dolersene, & potersene confessare, & in esso deuesi vsare tanta diligenza, che se non è cessata, & esquisita, al manco sia mediocre, & sufficiente. Et allhora di ragione chiamasi sufficiente, e basteuole; quando la persona ve ne mette tanta, quanta ne potrebbe in vn'altro negotio di portata.

Comparat. tra due essamini di cōscienza.

S. Ambr. in Hexamer.

Esa. 38.

9 E quale negocio di maggiore rilieuo di questo, doue và la salute dell'Anima, che preuale a tutti gli imperij, e prepondera a tutti quanti i tesori dell'vniuerso? Non douressimo dunqne essere oculatissimi in ogni cosa a lei spettante per picciola che si fosse? Con tutto ciò è tanto grande la nostra cecità, che non mettiamo la millesma parte del nostro studio possibile p salua re l'Anima; e per aiutare il corpo ci sforziamo di poruene anco più di quel che habbiamo. E però diceua Christo. *Filij huius sæculi prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua.* O infelicità deploranda. Guardate un'amante, un cortigiano, un soldato, un mercante, vn contadino, quanti disagi patiscono il dì, la notte, al caldo, al gelo, per mare, per terra, fra amici, & nemici: & quante volte vanno a rischio della vita: & dimādateli poi se per l'anime loro fecero, & patirono mai la metà solamēte di quel che fanno, & patiscono per il corpo. E sò che di certo ne riporterete per risposta un nò: nò che non facessimo tanto.

Querele dell'impreparat. di cui si và alla Cōfessione.

Luc. 16.

10 Come si sia, questo fia più che

uero;

Quãto pre iudichi lo ndare im reparato alla Conf.

vero, che chi non è solito a confessarsi troppo spesso mancando notabilmente del debito essàmine di conscienza,& andando alla Confessione così impreparato,& indisposto,accorgendosene il P. Confessore, deue con destra maniera sforzarsi di farle conoscer l'errore suo: e conforme al bisogno, gli ha da ordinare,che uada prima a christianamente apparecchiarsi: e dato, che anco il Confessore non se n'accorga di questa sua notabile impreparatione,il che mostrerebbe il più delle uolte molta imprudéza in lui,ad ogni modo quel penitente non sodisfa il precetto, q̃l la Confessione non uale:s'egli è assoluto,non è beu assoluto;bisogna reiterare ogni cosa. Intendete uoi pouerelli, che in tutto l'anno non ui confessate quasi mai e stãdo sẽpre immersi nelle carnalità, nelle maliuolenze,nelle passioni, ne'mali contratti,nelle fraudi, & in altri uitij,come giunge la settimana sãra,ò quella di Natalè, un dì che a caso vi ricordate di Confessione vi leuate di bottega,e senza altro ruminare,e riuoltare la uostra Conscientia lorda,andate, a piè del Cõfessore per confessarui?

Essempi grãdi circa la preparatione alla Confes.

11 Io ti dirò per essempio il detto d'un gran padre di dottrina,e spirito. Se tu cõmessi hauessi cento peccati,e che facendo un probabile essamine andasi dal Confessore,e cõfessandoti, te ne scordassi 10. 20. 30. 50.sì che non teli potessi rammemorare, ad ogni modo ualida saria la tua Cõfessione, perche hai fatto quelche hai humanamente,e ꝓbabilmẽte potuto. *Qui aũt fecit quod potuit, legem adimpleuit*. Per il contrario mò, se hauendo tu quei cento peccati,t'andassi a confessare senza preuio essamine, douuto,e necessario:e confessandoti gli ne dicessi 99. e te ne rimanesse solo uno di quei mortali,nõ ꝑ malitia, ma per uera obliuione, ma però tale obliuione, che se ti fossi posto alquanto ad essaminare la tua Conscientia, facilmente anco quello ti saria uenuto alla memoria, sappi, che quella tua confessiõe nõ uale, anzi tu hai un nuouo gran peccato, e ti bisogna, se non uuoi gire all'Inferno,ritornare da capo, essaminarti prima bene, e poi confessarti un'altra uolta: perche la prima nõ fu cõfessione, ma cõfusione,cõ laquale tacitamente mostrasti di uoler schernire, ò pur tentare Iddio tuo creatore,contra quello, che ti dice la scrittura. *Nolite tentare Deum, sicut quidam tentauerunt,& serpentibus perierunt*. 1. Cor. 10.

12 Deh non uolere,ò cieco,cõ la tua crassa negligenza tentare Iddio, e prouocarti contra l'ira sua terribile. Non sai che *Deus non irridetur*? Tu uuoi schernire Iddio, sì? Auuerti, che alla fin fine tu solo sarai il burlato,e lo scherni to. *Qui enim habitat in Cælis, irridebit te,& Dominus subsannabit te*. e sopra di te caderà quella minaccia tremenda. *Parata sunt derisoribus iudicia, & mallei percutientes stultorum corporibus*. Ahi come ti metterebbe più cõto l'emẽdarti,il prepararti, l'essaminarti con diligenza,dicẽdo. Misero & infelice me, chi mi potrà saluare al punto della mia morte, se non mi salua Iddio? Se io uoglio, e bramo ch'ei mi salui;perche non debbo homai Galat.6. Psal. 2. Prou.19.

cominciare a seruirlo di buon cuore? Se ho spesi tanti anni in seruigio di Satana, quando ne spenderò mai altretanti per honor di sua diuina Maestà? Se ho dato il fior dell'età mia al Diauolo, deh piaccia a Dio benedetto, che almeno io possa consecrarli questa fecia sto machosa dell'età mia senile.

Modo di essaminare la conscienza, per apparecchiarsi alla Cõfessione.

13 E mosso da simili pensieri, e spento dal desiderio della salute; spiccandoti dalla uia della perditione, essamina ben bene tutta la uita tua col farti da capo, e scorri fino al fine di mese in mese, d'anno in anno, dicendo in amaritudine del tuo cuore. Al tale tempo, doue staua io? Con chi pratticai? Che dissi, che feci, che trattai? Che professione era la mia? Quante uolte la settimana poteua io uerisimilmente cadere nel tal peccato? Se tre uolte a capo piedi, & una settimana per l'altra adunque in capo a due mesi, che fãno noue settimane in tutto, io commisi il tal peccato uentisette volte, più ò manco. E così andate probabilmente sanando, e raccogliendo il numero de' peccati verisimile. E chi fa leggere, e scriuere, ha molto auantaggio nell'essaminarli: perche può pigliare uno di questi Confessionali, & Interrogatorij, uolgare, ò latino, & iui di precetto in preceto, di dimanda in dimanda uedere, doue ha traboccato, e notarlo in un poco di carta, per memoria, guardãdo ben di nõ perderla, e doppo la Confessione poscia abbrusciarli. O che bel modo di essaminarsi. Ma pche a molti nouelli seruidori del Crocifisso Santo pare di non sapere trouar difetti, nè anco forse d'hauerne, già che non amazzano, non adulterano, non infiãmano, nè commettono di simili enormità: percio ho determinato d'insegnar quiui un modo molto opportuno, che discorrendo d'intorno al Decalogo, & a' sette peccati mortali spiegherà tutti i difetti ordinarij, e quotidiani, ne' quali sogliono d'hora in hora cadere anco le persone spirituali. E per procedere con ordine maggiore, li ridurrà a questi Gradi, e capi più famosi, e noti.

GRADO PRIMO
circa le trasgressioni del Decalogo.

Peccati cõtra il primo precetto del Decalogo.

14 VOlendo adunque tu essamina re la tua Conscientia, fatti da capo, e comincia dal primo precetto del Decalogo, che è d'amar, e d'adorar un solo Dio. Hor qui ripensa, se ti sei seruito di superstitione alcuna, se hai dato pũto di fede a sogni, se ti confidi in uani breui, che tu porti addosso: se per guarire di qualche male, ò per saper le cose occulte, ò per indouinare le future hai fatta niuna cosa illecita, indegna, se pratichi troppo co' Giudei, & hai troppo commercio con altri Barbari: se hai dato punto di credenza a pronostici cingareschi per uia di linee delle mani, ò della frõte: se dai fede punto al fato, alla fortuna, & alla buona, ò mala sorte per uia di stelle, ò d'altri influssi. Hor qui uedrai, che tu sei stato curioso in inuestigare i secreti della fede, che hai uacillato, e titubato in qualche articolo, che nõ ami Iddio come

come sei tenuto, che hai poca confidenza nella sua bõtà: che nol ringratij de i beneficij suoi, che non hai in lui quella uiua, e piena fede, che non ricorri a lui cõ fiducia nelle tue necessitadi, che nol serui cõ pura, e schietta intentione di farli cosa grata, ma per vsanza: che non desideri da douero di far la sua santa volontà in ogni cosa: che non riceui dalla sua mano egualmente di buono animo il bene, il male; che ne gli aduersi ti lamenti di lui dentro il tuo cuore per almanco: che nelle dubbietà ti metti a pericolo d'offenderlo. O quanti difetti quotidiani di questo solo precetto.

Difetti cõtra il secondo commãdamento.

15 Passiamo al secondo di non nominar il suo santo nome in uano. Con quanta irreuerenza lo nomini tu bene spesso? Quanti vani giuramenti fai per cose lieui? e forse anco ti fai lecito giurar il falso per giouare ad altri, già che non ui è preiudicio del terzo. Quante fiate lasci di correggere la tua famiglia, che giura di souerchio? Quante bugie dici? Come sei pigro nel sodisfare de uoti? Quante uolte ti serui delle parole della Scrittura in burle, & in facetie? Come sei mal riuerente nel nominar la beata Vergine, & i Santi del cielo? Con che poca riuerenza maneggi tu i Messali, Paramenti, e l'altre cose Ecclesiastiche? Quante uolte tratti tu in chiesa cose impertinenti, e non ti pare mal fatto già che non ui si recitano i santi Officii? Con che poca cura tocchi tu i santi altari? Non ti serui tu spesso della chiesa per loggia da passeggiare, per stanza da confabulare, per luogo da seder, da posar, e pigliar fresco? Con che silentio, modestia stai tu in Sagrestia, massime quando sono per apparar si i Sacerdoti? Ohimè, ohimè: E si non ti fai conscientia di fare quelle cose qui dinanzi a Dio, & a' suoi Angeli, che ti uergogneresti di far alla presẽza d vn prencipe terreno; e se gli le facesti, ne saresti meritamente ripreso, e punito? Ma andiamo al terzo di santificare le feste.

Lapsi contra il terzo precetto.

16 Cõsidera come hai tu ascoltato la Messa con poca deuotione. come distratto sei stato a gli altri offici. Le tue orationi hai dette con la bocca, ma non col core. Dalle prediche non hai hauuto zelo di caua re frutto. Sei stato molto scomposto nell'orare. Tu hai speso molto tempo in ocio, & in ricreationi. Hai consumato grande spatio in risi, burle, trebbi, giochi, passatempi. Hai forse anco tralasciato delle tue deuotioni. Alcune cose manouali, ma però lieui hai fatto il dì di festa, che poteui differire finalmente in altro giorno. Hai fatti viaggi non necessari il dì di festa. Non hai posto cura, se quei di casa tua hanno fatte le cose debite. per rispetti del Mondo hai tamessa la communione, e confessione. Ti uergogni di far bene, e che di te si dica, che sei buon seruo di Dio, quasi che non fossero vere quelle parole di Christo nel Vangelo. *Dilexerunt magis gloriam hominum, quã Dei.* Onde ne seguirà. *Che qui erubuerit me coram hominibus: & erubescã & ego eum coram Patre meo.* Chi si uergognerà di me, e di far bene per amor mio al Mondo (dice Christo) anco io mi uergognerò di lui, e di darli il Paradiso, nel dì del Giudicio.

Ioan. 12.

Luc. 9.

Peccati contra il quarto pcetto.

17 Che dirò del quarto precetto dell'honorare i genitori tante volte da te trasgredito? quando contristi i padri tuoi spirituali, e corporali quando sei sì male obediente a loro, & a tutti gli altri Superiori? Quando gli obedisci più per usanza, ò per paura, che per altro? Quando usi seco parole di superbia? Quando ti vergogni della loro bassezza? Quando gli porti poco honore; e riuerenza. Quando porti troppo beneuolenza, e con la tua affettione stai troppo attaccato ad amici, e parenti? Quando troppo teneramente tratti i tuoi figli, e figlie, e moglie? Quando gli lasci far le põpe, e borie; Quando non istruisci la famiglia delle cose necessarie alla salute? Quando nõ ami il tuo prossimo puramente, come te stesso, ma solo per interesse, e commodo tuo? Quando non cõporti in patientia le tue imperfettioni? Quando mormori di lui, o sentendo altri mormorare, non lo scusi? Quando malamente gouerni la famiglia, e nõ le dai quel buono essempio, che doureſſi? Quãdo con vna certa foggia, che ha dell'imperioso, e dell'altero tu tratti, e ti diporti co'tuoi inferiori?

Peccati contra il quinto commãdamento.

8 Se io miro poi il quinto precetto del non ammazzar. O come sei facile alle maledittioni, & alle impietà. come tu amazzi molti, non cõ il ferro, ma cõ la lingua maledicente, non col veleno, ma ben con scandalizare questo pupillo, e quello. O come vccidi te stesso, e l'anima tua prima col cuore, amãdo te stesso disordinamente, e come pieno di amore proprio appetendo commodità souerchie; dando di male sodisfattioni a molti, procedendo con doppiezza, e malitia, e non semplicemẽte; non vincẽdo le proprie tue concupiscẽze, hora col rallegratti sconciamente di qualche buona uentura, hora cõ l'attristarti fuori di misura de gli scõtri malageuoli. O come alle volte sei indiscreto nel far delle penitentie tue, o uigilãdo troppo, o patẽdo altro disaggio, la onde è poi forza, che il corpo prenda il suo bisogno, quãdo haurebbe da seruire Iddio. O come tu trattieni le cattiue cogitationi del senso, pensando anco a cose impure, e nõ le detesti, & aborisci tantosto, che ti lasci dominare dalle passioni uitiose; se cerchi sempre di fare tua propria volontà, e non la vuoi cedere ad alcuno, non sono queste specie d'homicidij spirituali?

Peccati contra il sesto, e nono precetto.

19 Se io me ne vado al sesto, e nono precetto del non fornicare, e non desiderare la Dõna altrui, uego che non discacci i pẽsieri disonesti, che stai sopraps nelle delettationi morose, che hai non so che cõplacenza nelle notturne pollutioni; che non combatti uirilmente contra queste sensoalità pestifere; che sendo huomo, ti diletta lo stare a trebbo con le femine: & all'opposito essendo dõna, ami di ragionare con gli huomini: che sei troppo geloso; che te ne vai uolontieri alle feste; che volontieri guardi questo bel uiso, e quello; e replichi più volte gli sguardi con gli occhi giotti; che desideri di uedere, et esser ueduto; che le danze, i canti, i suoni, e simili lasciue assai ti piacciono; che hai certe sensualità ne' tatti del tuo proprio corpo, & in varie alterationi di carne senti piacere: che non sei ben netto de' desi-

deri

deri impudichi, & non resisti a queste tentationi come douresti; che dura compagnia fai alla tua consorte, che brusco, & gonfio uiso le mostri.

Peccati contra al settimo, e decimo precetto

20 Che ti pare de gl'inciãpi tuoi nel decimo precetto di non robbar, e non desiderar la robba d'altri? doue non ti fia conscientia di tutte le cose minime d'altrui, nè di danneggiare frutto del vicino, nè di guastarli le siepi al giardino, alla vigna? nè di presto restituire le cose impresstateti, massimamẽte quãdo presumi, che il patrone l'haurebbe a caro? Quante cose togli da nascosto in casa, che non uuoi, che se n'accorgano i tuoi? Che ingordo desiderio hai dell'altrui? La portione del compagno sempre ti pare migliore, & potẽdo te n'usurpi qualche poco. Quante opre di sopra più fai fare a' tuoi lauoratori? O come giuochi volontieri, & dai commodità di giocare ancoad altri. O quante uoglie, quanti appetiti hai di hauere questa, e quell'altra cosa, e spesso giuochi cõ chi non può alienare, per essere figlio di famiglia, & sotto la potestà altrui, come sono le Donne, i Religiosi, che hanno i Curatori, e simili. Che hai tu fatto delle cose trouate? Quante cose hai comprato tu in cõscientia tua assai manco di ciò che ualeuano? Quante n'hai uendute più caro del douero? Che contratti inuiluppati sono i tuoi? Che compagnie, e società pericolose fai nel negociare? Etti mai stata donata cosa da chi nõ lo potea donare, per non esserne patrone, nè capo di famiglia? Ti paiono forse piccioli mancamenti questi, sì?

21 O trascurato, e incauto. Per piccioli tu stimerai anco questi altri d'intorno all'ottauo p̃cetto di nõn testificare il falso: perche io sò, che non ti fai conscienza di testificarlo, quando lo puoi fare senza dãno d altri per giouar all'amico. Come sei pronto ad interpretare sinistramente, fatti altrui? Tu admetti le sospicioni, & i giudicij temerarij per conietture troppo deboli, & fiacche. Presto presto tu scopri gli altrui difetti, e mancamenti. Non sò, come tu celi i secreti commessiti. Se hai da narrare vn fatto, alla suaverità mera sempre ui aggiõgi, ò sminuisci. Dio uoglia, che nõ ti dilerti d'iufamie, ò detrattioni. Quante volte ti ridi, burli del fratello? e ti pare lecito il farli qualche uillania, cõfusione, e cõtumelia; onde sei causa di non poca turbatione in lui? e lo fai uilipendere anco da altri, vedendo che lo uilipendi ancora tu senza rispetto?

Peccati cõtra l'ottauo precetto

GRADO SECONDO, circa i sette peccati mortali.

22 O Difetti, o mancamenti, anzi o diletti, o peccati non già da huomini spirituali, ma ben totalmente mondani. Ma facciamo homai passaggio a' sette peccati mortali, & cominciamo dalla superbia, nella qnale trabocca chi desidera, & appetisce cose curiose, chi uuole sempre mai esser, & star sopra de gli altri, chi si reputa, & stima da più de gl'altri, chi non si riporta mai all'altrui parere, ma duro stà nell'opinione di propria testa, che si glorifica di cose nouue, di bellezza, di nobiltà, e richezze, e simile, chi spẽde troppo tẽpo in adornarsi, chi porta sfoggiamenti,

Peccati, che sono specie di superbia

menti,& vanità:chi nega le virtù, & doni riceuuti per parere più humile: chi vuole apparire, & essere riputato buon seruo di Dio:chi si reputa da qualche cosa, è più atto all'imprese del compagno:chi nõ può soffrire vna correttione, vna monitione,od vn'auuiso se nõ per forza,& molto volontieri:che cuopre i suoi difetti, per non perdere il credito col suo padre spirituale: chi ambisce laudi, honore, fama, gloria:chi non si diprezza;nè manco si humilia:chi non si astiene dalle curiosità:chi ha troppa compiacenza dell'opre sue ben fatte: chi dice parole risultanti a gloria sua: chi cerca di parlare co'serui di Dio più per certa apparenza curiosa, e sensuale,che per intima voglia di edificatione,& frutto:chi fugge a più poter la propria confusione: chi non vuole esser conosciuto per quel che egli è in effetto? chi si confida ne'meriti proprij,& per essi tacitamente stima di essere tall'hora prosperato dal Signore: chi cerca essercitar benefici,offici, dignità, & gradi,a'quali Dio sà, come egli è atto:chi si mette, & tenta di far cose sopra le sue forze: chi si presume troppo della bontà, e misericordia di Dio:chi vuole vdire, & imparare cose curiose, che non sono di frutto,o per attẽder a queste, tralascia le cose necessarie alla salute: chi non ringratia,non riconosce,& potendo, non rimunera il suo benefattore, anzi gli è più tosto ingrato?chi adula il fratello, ouer lusinga i grandi: chi stà pertinace nel suo senso,chi si mette ne' pericoli a tentare Dio, potẽdo prualersi d'altra strada.

23 O che numero grande di vitij nascono da questa Hidra dell'Inferno. Circa l'auaritia poi dillo tu stesso,se trabocchi, quando ti senti quegli appetiti ingordi di sẽpre più hauere,più guadagnare, e più auanzare. quando occulti i difetti della cosa che tu dai al prossimo,o che gli ne dai vna per vn'altra,quãdo tu fraudi le gabelle, ò commetti altri inganni contra chi che sia. Non vedi,che spendi più di quel, che puoi? Che fai de'presenti interessati? Che serui per hauere benefici ecclesiastici? Che disordinato amor porti alla robba: E vuoi le sale grandi, i giardini belli, vna masseritia compita, & qui molto ti diletti in veder pieni i granari, le caneue,i magazeni, le dispense, le saluarobbe. Hai sempre paura, che non ti manchi. O come sei bene spesso inconsiderato nelle facende tue. O quanto ti confidi in quel che hai,nel saper tuo, & nel potere. *Peccati d'auaritia.*

24 Circa l'ira,come presto ti sdegni,come cadi spesso in impatientia, come si turbi di poca cosa, & fieramente,quante parole acerbe, & bruschevsi col tuo fratello. Dio voglia,che non l'ingiurij, & non li facci contumelia. Non vedi, come t'incolorisci per poco,& si t'infuochi tutto? Se tu non serbi de gl'odij nè cerchi vendette; tieni però delle grossezze, & forse anco maliuolenze,co'vicini,& domesti ci. Spesso contendi con questo, & quello. Non puoi patire di vedere colui con buon stomaco, & si gli tiene la fauella, tutto che poi non li desideri altro male. Disprezzi in certo modo ogn'vno, sì che in quelle colere:non ti si può dire vna parola:però fai stare turbata,& *Peccati d'ira.*

mesta

mesta tutta la casa. Tallhora gridi,& clami come furioso. Ti lasci saltare troppo i caprici, vincere troppo da gl'humori del tuo ceruello,che fabrica poi chimere, & molti castelli in aria,& così gõfio te'n stai,che per molti giorni non ti puoi rasserenare.

Peccati di Inuidia.

25 D'intorno all'inuidia,io ti concedo che tu non vorressi vederevn male espresso al tuo fratello: con tutto ciò sappi,che vn'inuidia sottile ti rodi l'ossa, hauendo non sò che occulto compiacimento delle sue disgratie,& non sò che sottilissima tristezza de'suoi contenti. Inauuertitamente semini zizania & fomenti anco partialità, & sedi tioni, & a queste inauuertenze ti trapporta la carne,la parentella, ò simili;però hai molto ben da inuigilare.Non puoi troppo ben patire la gloria,& il profitto altrui; & che sia vero,se senti lodare vno della tua professione, e tu vai sempre estenuando la sua lode. Basta che non si rallegri del suo bene, nè ti contristi del suo male, come se fosse proprio tuo: però non adempi troppo ben il precetto. *Diliges proximum tuum, sicut teipsum.*

Matt.5.

Peccati di Gola.

26 Quanto alla gola, tu mangi troppo ingordamente, & più del tuo bisogno, & alle uolte ti carichi di souerchio con qualche preiuditio. Spesso pigli qualche cosa fuor di tempo,& fuori della mensa. Pare che non ti possi mai satiare. O quanto studio metti nel far condire ben bene i cibi. E vuoi pane di fior di farina:& cerchi de'migliori vini, & spesso alquanto ti inebrij, & ti riscaldi: la onde ti si rintuzza l'ingegno, & si riempie di crudità, & indigestioni lo stomaco:onde si causano l'immondi tie di Venere, & Bacco, con cattiuo fiato,& quasi insopportabile a chi teco conuersa.

Peccati di Accidia.

27 Dell'accidia finalmente non dico,per esser più chiaro, che il Sole,che tu sei molto tepido, arido,e negligente nel seruigio diuino, che sei inconstante nell'eslequire de'tuoi proponimenti, che darmi di souerchio,& con gran sensualità,che spendi molto tempo in vano, che ti contristi troppo delle tue sciagure, che per la tua negligenza,& poco accorgimento accadono spesso de'disordini, che ti cõturbi troppo dell'impfettioni della nostra fragilità humana, che ti lasci dominare da gli scropoli, che stai troppo in ocio, che ti pigli le ricreationi troppo immoderate, e lunghe,che stai sonnacchioso,ò distratto all'opre buone. Hai infino paura là notte di andare & di star solo,& ti basta d'hauere per tua sicurezza ogni picciolo animaletto,quasi che questo possa difender ti più,che Dio, & il tuo Angelo, che per la pigritia tua non sai cauare bene dalle tue afflittioni,nè meno da'cadimenti,che dirò de'precetti della Chiesa,quando tu digiuni,cerchi viuande delitiose, mangi a pieno uentre, beui fra pasto ancor senza bisogno, che la collatione della sera è eccessiua? Se ti confessi, e ti communichi, ui uai sempre impreparato,indeuoto,& da questi due gran Sacramenti nõ sai traher frruto? quando accidioso e cõ rincrescimẽto uai alle Messe più corte,& ogni punto ti pare mill'anni,che si finiscano?

Peccati cõtra i cõmãdamẽti della S. Chiesa.

28 Che aggiungerò circa la mala custodia, & la dissolutione de'sen-

Difetti de' sentimenti del corpo, e delle potenze dell'anima.

sentimenti? ecco che con gl'occhi miri mille cose vane, con gl'orecchi, odi cose inutili, e dannose, con la lingua dici le migliaia delle parole ociose, impertinenti, non seruandoci silentio, con le mani fai mille gesti, & mille atti rei. In che cosa occupi le potenze dell'anima tua, non già in cercare di saper la volontà di Dio, di ricordarti de' fauori suoi, di effettuare quel che gli aggrada, & piace. Non è egli il vero, che circa l'opere della misericordia, tu sei mal caritatiuo a' poueri, famelici, sitibondi, & nudi, se li dai vn danaro, ti par di darli vn tesoro. tu non vai mai a visitare gli hospitali: nè manco a consolare gl'incarcerati, tu non hai di cuore compassione a gl'afflitti, nõ insegni gl'ignoranti, non consigli gli erranti, non correggi i delinquenti, non hai patientia nelle tue malatie, non preghi per viui, nè per morti, nè per Chiesa, ò se preghi, lo fai a stampa, e senza più spirito che tanto. Et così giua di lungo.

29 O fratelli, o sorelle, questi sono più di 200. difetti, & peccati, ne' quali alla giornata di passo in passo cascano le persone spirituali, senza molti altri, ch'io trametto, per non allungarmi di souerchio: però quando hanno da andare alle Confessioni, bisognerebbe, che si essaminassero la Conscięza d'intorno ad essi, aggiungendoui poi quegli occorrenti nel proprio stato, come per essempio, essendo Religioso considerare le trasgressioni della sua regola, da gli statuti generali, le obedientie de' prelati, il rompere de' silentij, le violationi della pouertà, & l'altre. Felici quei, che così si diportassero, ò che bello, o che raro, o che singolare essamine di Conscienza da fruttificare presto presto nella via di Dio.

GRADO TERZO, circa il dimandare perdono che fa il Peccatore pentito.

COme sarà poi possibile, c'hauendo tu essaminata così ben la tua conscienza, & ritrouato un grandissimo fascio di peccati, atterrito dalla moltitudine loro, & dalla pena minaciatali ne' sudetti gradi della Morte, Giudicio, Inferno, & simili, tu non prorompa a guisa d'un San Pietro, San Macario, Sã Franceſco, od una Santa Maddalena in lagrime amare, & che prostrata dinanzi a qualche imagine santa, tu non dimandi perdono a Dio del tuo fallire, in simile forma? Ah pijssimo, ah misericordissimo Iddio, Creatore mio, & Redentore dell'anima mia: eccomi dinanzi a te, io, che sono peccatore sceleratissimo, & iniquissimo, peggiore d'ogni bruto, più uile di ogni bestia, che così enormemente, frequente, & sfacciatamẽte ho offesa la Maestà tua; ho sprezzata la bontà tua, ho trasgrediti i precetti tuoi, ho sprezzati, i consigli tuoi, ho abusati i doni tuoi, sono stato ingratissimo a' benefici tuoi: mi sono uolontaria, & malitiosamente partito da te, & per niente mi sono dato in preda di Satanasso, con turte le mie membra, sensi, potenze, & facoltà. O Saluatore pretiosissimo, tu sai quanti delitti io ho commessi: quanti beni ho tralasciati: quante persone io ho

Oratione di peccatore, che dimanda perdono de' peccati suoi a Dio.

ho scandalizate: quante anime io ho precipitate nel male: la onde nõ sono degno nè anco d'alzar gli occhi al Cielo. Inquanto dalla mia parte io ho euacuato il frutto della tua passione. I miei peccati sono piu che l'arena del mare; sono diuenuto la schiuma d'ogni ribalderia; onde non sono nè anco, se non indignissimo di riceuere alcuna penitenza, o gratia. *Quoniam peccaui super numerum arenæ maris, & multiplicata sunt peccata mea, nec sum dignus videre altitudinem Cæli præ multitudine iniquitatis meæ.*

reu. Rom. n respons. . Dom. 3. ost Pent.

31 Che debbo fare, o Sign. mio? disperare non mi uoglio, piangere non posso se ben vorrei: il rimaricarmi non mi uiene concesso l'affliggermene, e disciplinarmi rifugi il senso. Che ho dunque da fare per hauerne il perdono desiderato? Dunque ho sempre da rimanere così aggiacciato, e duro? Adunque non ho mai da raddolcirmi da intenerirmi un poco? Sarò dũque sempre mai quello istesso? Nò, nò, o buon Giesù non piaccia mai a te. Sẽto bene che m'ispiri nell'interno ciò che ho da fare per placar l'ira tua, già che lagrimare, & adolorarmi nõ posso. Che dice il Salmo? *Abyssus, abyssum inuocat.* E tio nõ sono abisso di miserie? e tu non sei abisso di misericordia? Se io sono pelago, di scelerità; e tu non sei Oceano di santità? se io sono il profondo delle diauolerie: e tu non sei l'altezza della diuinità? come nõ debbo adunque dimandarti cẽto mila volte perdono, venia, e remissione? E così faccio, o Iesù dolce, e pio: e così voglio fare sempre, o vnico diletto dell'anima mia: cõ certa confidenza d'otternerlo, nõ p miei meriti, quali non ho; e manco male, se nõ haueßi assaissimi demeriti: ma sì bene per pietà tua, per gratia, per misericordia tua.

Psal. 41.

32 *Parce ergo mihi, Domine: nihil enim sunt dies mei. Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Perdonami, perdonami, o Iesù Christo amore: e nõ mi far piu languire. Et a chi debbo ricorrere se non a te? Perche nõ me'l concedi tu di subito? Fin quando aspetterai, & anderai differendo? Vuoi tu forse apparecchio maggiore? Se tu nõ me'l dai, nol potrò fare in eterno. Che brami adunque? dolore, e pentimento? Dammelo tu, che allhora poi te'l potrò esibire. Vuoi tu forsi essere da me sodisfatto? Io sono contento, e ti uoglio sodisfare d'auantaggio a mille doppi. Ecco o Padre eterno, o Christo mio clementisimo: che per tutti i peccati del mio cuore ti offerisco con humiltà tutti quei desideri infiammati della tua carità diuina, tutti quelle derelittioni, amaritudini, mestitie, cordogli, agonie, e pressure del tuo cuore amoroso. ti offerisco anco tutte le ingiurie, le vergogne, gli opprobrij, le derisioni, i disprezzi, che ti furono fatti. Ecco che per tutti i peccati della mia bocca ti offerisco tutti tuoi gemiti, sospiri, pianti, lagrime, orationi, predicationi, che per me facesti. Ecco che per tutte le colpe delle mie mani, & opere, io ti offerisco tutte le tue fatiche, sudori, disaggi, caldo, freddo, fame, sete, stracchezze, ti offerisco tutte le tue persecutioni, dolori, pene, tormenti.

Iob 7. psal. 50.

33 In somma per li peccati miei, d'amici, e di parenti, di uiui, e morti, t'offerisco in ricompensa, ti appresento

Seguita la predetta orattione del peccato. Ierem. 17.

presento in sodisfattione, tutte le tue battiture ad una ad una, tutte le tue percosse, tutte le tue ferite, e piaghe, le gocciole del tuo sangue, tutta la tua vita, e la tua morte. Poi tu desiderar sodisfattione maggiore? E come non mi pdonerai adunque? Ah dolcissimo, & amabilissimo, ah liberalissimo, & amantissimo Iddio: deh perdonami, e nō uolermi mò più lasciar scōtēto. *Deus propitius esto?* Risguarda il mio cuore dolente, afflitto, pentito, e cōuertito; & inclinati homai a consolarlo. Perdonami p questa volta, che io propongo fermamēte di nō mai più tornare al vomito. Stabilisco di nō volerti mai piu offendere nel l'auuenire. Piu tosto patirò ogni grā perdita della robba, dell'honore, e della uita, che mai piu offenderti. Deh fammi piu tosto mille uolte morire, che mai io t'habbia piu da ledere, da ingiuriare, da contristare cō colpa graue, o Sig.mio. *Ne quaso diuidant inter te, et me peccata mea. Sana me, Domine, & sanabor: saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es.* Eh sanami perfettamente, o Medico celeste; accioche infermando per disgratia, non habbia mai piu da separarmi dalla gratia tua.

GRADO QVARTO, circa il modo d'andare alla S. Confessione.

Modo di andare, e stare a pie del confessore.

34 COsi bē preparato, vattene dal P. Confessore, ma ualli con riuerenza grande, & imaginati di andare dinanzi all'istesso Dio Padre, e stādo dinanzi a lui, fa conto di vederti dinanzi gli Angeli, e la Regina de gli Angeli, apparecchiati per riceuere la tua confessione, e presentarla in alto: però vergogna ti, confonditi, ramaricati d'hauere offeso per niente il dolcissimo Figliuolo della Madonna, e della nostra Madre S. Maria Vergine. Come potrà essere, che non ti paia di hauere innanzi il S. Crocifisso? e che tu non pianga amaramente, e che non ti si spezzi il petto, poi che solo i tuoi peccati furono causa de gli stratij, e de' tormenti suoi? confessandoti poi, ad ogni peccato, che dirai, pensa di uedere proprio un negrissimo coruo, & velenosissimo rospo, che ti esca per le fauci fuori delle uiscere del cuore. Humiliati ben, quanto puoi: e prega Dio Padre, che si degni per sua infinita pietà di perdonarti. Pentiti da douero, e supplica il tuo amoroso Christo, che spiccando di Croce la sua destra, se ne venga, e voglia lauare le macchie dell'anima tua col suo pretiosissimo sangue: e grida dentro il tuo cuore. *Amplius lauame, Domine, ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Lauami bē Signore da ogni mia colpa, e mondami: e dealba lo spirito mio, piu che la neue intatta. *psal. 50.*

Considerationi da formar nel riceuere l'assolutione.

35 Al riceuere dell'assolutione sacramentale, pensa di uedere tutto abellire, e decorare il tuo interiore: pensa, che il Sacerdote con le chiaui del Sacramēto ti apra il cielo, e che di la sù cō letitia de gli Angeli discenda sopra di te la candidissima colomba dello Spiritosanto, quale ti riempia de' suoi doni, e de' suoi thesori celesti, e si ti abbruschi col fuoco del suo amore diuino. O che gran peso, e che somma incomparabile ti parerà, che per mano Angelica ti sia leuata dalle spalle. Come ti sentirai allegerire l'anima, pacificare il cuore, e serenare

la

la conscienza. Goderai bene all'hora dentro di te. *Quoniam Dominus Deus ostendet tibi faciem suam, & miserebitur tui: conuertet vultum suum ad te, & benedicet te, & dabit tibi pacem.* Grande allegrezza sarà per certo la tua, in uedere, che Dio Padre col sangue del suo Figliuolo asterga le tue brutture; ti restituisca la sua gratia, e ti dia la sua benedittione, che egli ti riuolga la sua faccia diuina, e si ti faccia come vn scritto, & un'istromento publico della figliuolãza adottiua, doue ti prometta l'heredità celeste sopra la parola sua, e doue ti chiami non piu ribello suo, ma seruo buono; non piu nemico crudo, ma fedele amico; nõ piu traditore ingrato, ma figlio caro, & amoroso: si come diportossi già il S. Rè Dauid cõ quel suo maluaggio figliuolo di Assalõne. O che giubilo, e che contento.

GRADO QVINTO
circa quanto hassi da fare dopo la Confessione.

Cogitationi d'hauer suto dopo la Confess.

FOrnita poi la S. Confessione, raccogliti alquãto dentro di te stesso: e considera, come risplendẽte, e bella è stata fatta l'anima tua. Vedi, come le è stato ridonato l'anello dell'amore, & essi redintegrato lo sposalitio di lei col supernosposo. Ecco d'intorno gli Angeli, che fanno festa di questa nuoua sorella racquistata. Mira da lunghi tuoi nimici sconfitti, che scoppiano d'inuidia, e rabbia. Gloriosa vittoria, e vittorioso trionfo in uero è stato questo. Horsù non uuoi tu darne le douute gratie al benedetto Iddio? Esclama dunque sù col S. Mosè, e con la sua sorella. *Cantemus Domio: gloriosè enim honorificatus est; equum, & ascensorem proiecit in mare.* Cantiamo al Signore nostro con gran gioia: per hauerci egli dato in mano una superba palma col sommergere Faraone, e tutti gli Egittij nel mare Rosso, distrutto Satana, con tutti i nostri uitij nell'Oceano della sua Passione. E se per ringratiarlo, nõ sappiamo dirgli altro; replichiamoli mille uolte il giorno, e l'hora questa parola, *Deo gratias, Deo gratias*: di cui non si può sentire, ne meno ritrouare quasi parola piu grata, e dolce nè piu gioconda, e lieta, al scriuere di S. Bonauẽtura ne gli Opuscoli. 37 Indi come memore, e grato di tanto beneficio, studiati di ben fare la penitenza ingionta, e dì. E pche il tutto habbi da fare piu uolõtieri, impara di conoscere, quanto Iddio si compiaccia dell'obedienza data a' Confessori, dal fatto di S. Brigida Vedoua, che di ciò n'hebbe particolare riuelatione; e per questa medesma strada caminarono le sante Chiare, le Catherine, le Margherite, le Athanasie, e l'altre. Se ti parerà adunque, che il Cõfessore ti dia gran penitenza in sodisfattione delle tue colpe, accetta la con prontezza, & alacrità, e falla senza ritrosia, stimando tale esser il giudicio, & il volere di Dio si come fece San Domenico Loricato, quando dopo le tante preci, e discipline, & altre austerità fatte da lui l'Auuento, li furono poi circa la festa di Natale da un Cõfessore indiscreto, per certi leuissimi difetti, dati trẽta Salteri in penitenza. Se anco picciola ti parerà la penitenza, ricordati di quel che si legge nella uita di S. Romoaldo natiuo di sangue

Exo. 15. & 21.

S. Bona. in 6. proces. Relig.

Sur. in uitis harũ SS. to. 4. & alibi.

B. Pet. Damian. in uita S. Romu. apud Sur. & Lipom.

gue Ducale, e primo fondatore de' Religiosissimi P. Camaldolesi; il quale per alcuni misfatti impose in penitẽza nõ solo all'Imperatore d'andare discalzo da Roma fino al monte Gardano della Puglia, ma anco di fare uita Monachale p un mese dentro un Monasterio; & ad un Doge di Venetia, e Rè della Dalmatia, & ad un gran Cõte della Francia, che abbãdonassero del tutto il Regno, la Contea, il Mondo, & andassero a rinchiudersi ne' Chiostri: e parendoli da principio questa penitenza troppo aspra, atteso, che gli altri Confessori gli andauano cõ la mano molto più molle, e dolce; alla fine s'humiliarono, si captiuarono, & essequirono il parere del Sãto: perche intesero, che la piaceuolezza de gli altri confessori, era solamente nata dal portar souerchio rispetto alla grãdezza loro. E come adunque, mosso da cotanti essempi, non ti risoluerai di assumere qualche altra penitẽza uolontaria per sodisfare le meritate pene, quãdo uedrai, che sì lieue sarà quella ingiontati dal tuo Padre spirituale? Come non riconfermerai, e non ratificherai il proposito di non mai più peccare almeno di peccato graue? Come non t'incaminerai per la uia della virtù, considerando, che ella è la madre dell'honore, la nuttrice della gloria, la perfettione dell'Anima, il cõtento dello spirito, e fregio del cuore, & il uero gioiello del Christiano?

38. E bẽche tutto ciò si habbia da sperare solo dalla diuina misericordia: tuttauia per aggiungere anco due motiui, come speroni a' fianchi, riduttia mente, che caminando per tale strada giungerti poi a quella morte felice che addimandare si suole pretiosa. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sãctorum eius.* non te ne ramenti? O che contẽto sarà allhora il tuo. Potrà bene esse re, che il tuo corpo si trauagli, e stia irrequieto per la cõplessione gagliarda: ò per la uehemenza del male, sì smaniãdo assai: ma l'anima tua di dentro goderà, e si raccõsolerà, quando ricorderassi, che sarà giunto il termine delle fatiche sue, e che porrà giù la sõma di questo corpo, che hora tãto l'aggraua, che nõ haurà poi più da cõbattere cõ questo senso peruerso, e ribello contra la ragione, che nõ haurà poi da offẽdere il suo Signore. Lo scudo della fede l'armerà cõtra il diauolo: e la speranza la fortificherà contra la disperatione, e presontione, ò simile tentatione.

Psal. 115. Quanto felice sia la morte de' giusti.

39. O bella cosa uedere morire un seruo di Dio, un'huomo Santo. Ahi come ti allegrerai delle buone opre fate: come ringratierai Iddio delle virtù acquistate, come giubilerai in uederti libera, e scampa da' lacci de' nemici. Allhora sì, che conoscerei il ualore della penitenza, e l'efficacia da' Sacramenti. O che conforto haurai in sentire la forza dell'orationi di Santa chiesa: e de gli amici. Se ti sentirai raccomandare l'anima; ti parerà di uederti aprire il Cielo. Vedrai i tuoi Santi protettori, che ti staranno presenti in tuo aiuto. Vedrai gli angeli, che metteranno in dispersione i tuoi nemici non te li lascieranno accostare: e se pure ti darãno qual che molestia, di subito essi ti daranno soccorso. Di sopra uedrai lo sposo celeste, che t'inuiterà al Paradiso. *Veni sponsa mea accipie coronam, quam*

Segui i mostrare la felicità della buona morte.

Breu. Rom in Offic. V

quam tibi præparaui in æternum. Vienianima mia a riceuere per sẽ pre la corona della gloria. Dall'un canto uedrai la Madre di Dio, che sarà in tuo fauore: dall'altro l'Angelo Custode, accõpagnato da numerosa schiera di cittadini celesti; che starà pronto per prendere l'anima tua, quando ella uscirà fuori, e prensentarla nel diuino cospetto. Quale altro godimento migliore esser puote in questa uita?

40 Molto piu poi confermerassi nel buon proposito, se darà una girata solamente d'occhio a quella superna gloria, che delle buone opre sue ella raccorrà in Paradiso, a cui ella hora sopira, dicẽdo. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*; Ahi come si dilletterà la su in quella mansione eterna delle 4. doti del suo corpo, che saranno clarità, agità, sottilità, & impassibilità, si che egli sarà fatto d'oscuro, chiaro, e luminoso, di põderoso, agile, destro; di grosso, sottile: di passibile, e mortale, impassibile, & immortale; si che non haurà più paura di pene, nè di morte, d'affanni, nè di dolori. O come sarà bello, e perfetto, come giubiloso, e lieto? che manderà d'ogn'intorno raggi, come il Sole; fraganza, & odori piu che di muschio, e balsamo; non vedrà, se non oggetti leggiadrissimi: non udirà, se nõ musiche, e suoni; nõ gusterà, se non manna, nettare, & ambrosia. Tutti i suoi sensi saranno dolcemente consolati, e perfettamente satij. Infino le uiscere, e l'interiora, che furono già ricetto d'immondi tie; all'hora diueranno albergo di giocondità, e di bellezza tale, che fia gratia contento il rimirarle.

Psal. 16. Breue esplicatione della gloria celeste.

41 Non si uedrà egli riccamente uestito di gloria, e coronato di gioie celesti? infino di sotto a'piedi egli terra le stelle. Forse anco che potria hauere qualcheduna di quelle tre aureole de' Martiri, Vergini, e de' Dottori, ò qualche altro fregio simile ad esse. O come triõferà di nobile compagnia: come festeggierà della felicità de gl'altri Santi, come se fosse tutta propriamẽte sua. Ahi, ch'egli danzerà con le Vergini, canterà soauemente cõ gl'Inno centi; sarà tutto adorno di gigli; e rose da gentile inamorato di Dio, e della madre, quali laudarà del cõtinuo senza mai stancarsi. Non sai ciò, che egli è scritto? *Beati qui habitant in domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.* *Ps. 53.*

Segue la sudetta materia della gloria. Iacob. 1.

42 Ahi come l'anima sua sarà del tutto sommersa in quello abisso di gloria, come fruirà nel vedere quella diuina essenza, quindi le tre doti della gloria essentiale dell'anime: uisione, fruitione, & attentione. Ahi come goderà nel mirare l'humanità di Christo. Sarà tutto satio, e mai nõ li uerrà in fastidio. O che doni. O che preghi sarãno quei dell'anima sua beata, a cui nulla mancherà, perche haurà tutto ciò che vorrà: haurà il sommo bene, & ogni bene. Vedrassi infinitamẽte da Dio, e per redamarlo ella suisceresi, e con lui starà sempre vnita. Ella si uedrà honorare da tutta quella Corte; & altresi honoreralla per contracãbio. Ella saprà di essere padrona di tutto quel regno celeste. Quale ricchezza mãcheral le adũq; ? Quale grãdezza maggiore potrà ella mai desiderare. *Cũ enim probatus fuerit homo (dice S. Iacomo) tunc accipiet coronã uitæ, quã repromisit Deus diligentibus se.*

DIGNISSIMO, E DIVOTISSIMO PREPARAMENTO ALLA SACROSANTA COMMVNIONE.

SOMMARIO.

COme Christo sia mistico agnello. nu. 1.
Natura de gli agnelli, quale. 1. e 2.
Etimologia della voce Agnus. 2.
Figure di Christo agnello. 3.
Ceremonie dell' Agnello Pasquale. 3.
Mistagogie di dette cerimonie. 3.
Christo delineato in molti agni. 4.
Pallio Archiepisc. di qual lana.
Agnello apparito a S. Clemente. 4.
Riti, e significati de gli Agnus Dei. 4
Virtù de gli Agnus Dei in versi. 5.
Marauiglie della S. Eucharistia. 6.
Miracoli per virtù della S. Eucharistia. 7.
Vna pecorella adora il Sacramẽto. 7.
Apparecchio alla Commun. quanto necessario. 8.
Inuettiua contra gl'impreparati. 8.
Castighi di chi indegnamente si communica. 8.
Vtilità di chi si communica bene. 9.
Comparatione tra la Confessione, e Communione. 9.
Meglio imitar Zacheo, che il Centurione. 10.
Chiesa primitiua frequenta la Communione. 10.
S. Bonau. è communicato dall' Angelo. 10.
Effortatione a spesso Commuuicarsi. 11.
Effetti della Communione ne' Santi. 12.
Santa Caterina communicandosi nõ può

può mangiar. 11.
Apparecchi di Santa Margherita a Communic. 12.
Grandezze del Sacramento fra gli altri. 13.

Venti punti dell'apparecchio alla Santa Communione.

Primo: Imaginati di vedere il Padre eterno, e la Madonna col suo santo Bambino in grembo. 14.

Secondo: Mira te stesso col Genere Humano infermo: e non ci è altra medicina, che questo Sacramento. 14.

Terzo: Considera, che hai da aprire il Cielo, e da cauar fuori il Prencipe con la sua corte. 14.

Quarto: Pensa, che Dio Padre non ti vuole dare il suo Figlio, se ben gli lo dimanda. 15.

Quinto: Raccommandati per ciò alla Madonna, e pensa, che la prima volta ella habbi la ripulsa, per li peccati tuoi. nu. 15.

Sesto: Vedila che per te si genuflette dinanzi a Dio Padre, e si lo placa. 15.

Settimo: Senti, che per suo amore il Padre eterno ti promette il Figlio. 16.

Ottauo: Rallegrati, e ringratia ambedue, che l'Imperatore del tutto verrà ad habitare nella tua casa. 17.

Nono: Fa conto, che il Sacerdote sia l'Angelo di Dio, che dalle mani della Madonna voglia prendere il suo Figliuolo, e te lo voglia porgere. 17. 26.

Decimo: Prepapara la camera della tua memoria, col piangerse i tuoi falli commessi, e col ricordarti de' benefici diuini. nume. 18.

Vndecimo: Apparecchia la seconda camera dell'intelletto tuo, pensando alla magnificenza di questo gran Signore, & alla viltà di te homiciuolo. 19.

Duodecimo: Accommoda la terza camera della tua volontà, empiendoti di timore, perche chi viene a te, e tuo padrone; e di amore insieme, perche egli è tuo padre. 20.

Decimoterzo: Vedi meschino, che non ti sai ben preparare: pregalo, che mandi per preparatori gli Angeli serui suoi. 19.

Decimoquarto: Raccommandati all'aiuto de gli Angeli, de' Santi. 22.

Decimoquinto: Forma dieci sorti di affetti; marauigliandoti, ringratiando, adorando, laudando, humiliandoti, medicandoti, reficiandoti, rallegrandoti, inebriandoti, e giouando ad altri. 21.

Decimosesto: Mira gli altri tutti deuoti in communicarsi, e confonditi della tua freddezza. 22.

Decimosettimo. Vedi l'ardore de' Sãti in communicarsi, massime della madonna, quando incarnossi dẽtro di lei Iddio: e sforzati d'imitarli. 23.

Decimoottauo: Inuita con humiltà ate il tuo Signore, e Saluatore, e pregalo, che se ne venga in noue guise: con patienza, con humiltà, con charità, con liberalità, con prestezza, con prontezza, con tenerezza, con santità, e carità. 24 e 25.

Decimonono: Su l'hora del communicarti, pensa, che Christo t'inuiti, e dica: Eccomi. 26. e 27.

Vigesimo: Moltiplicai desideri, & apri la bocca del cuore. 27.
Finalmente fassi un' Epilogo di dieci atti uia più preparatorij de gli altri alla Santa Communione. 27.

ESSERCITIO XVI.

TROVASI mai nella Santa Theologia simbolica alcun'altro nome più caro, & amabile, di cui più spesso si seruano le diuine scritture per isprimere al uiuo le dolcissime maniere di Christo Saluatore, che q̃sto d'Agnello, e d'Agnello immacolato; *Redempti estis pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi*, dice S. Pietro. *Emite Agnum Domine, dominatorem terræ.* pregaua già il S. Isaia. *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata Mundi*, disse S. Gio. Battista mostrandolo col dito a discepoli, & a gl'Hebrei. E S. Gio. Euãgelista nell'Apocalisse nõ lo chiama quasi mai altramẽte, si che (posso dire) lo nomina più di trenta uolte con quẽsto bel titolo quantunque metaforico, d'Agnello. *Sedes Agni. Vxor Agni. In throno Agni. Ante conspectum Agni. Propter sanguinẽ Agni*, e somiglianti. Agnello uiuo, ma nõ lasciuo, giocondo, ma non immondo; mansueto, e lieto, ma non impotẽte, & insolente. O Christo Agnello santo. Agnello celeste, Agnello diuino. Sogliono andare corrẽdo, scherzando, & saltando auanti le mandre delle pecorelle gli Agnelli semplicetti; & alla fine crescendo loro diuentano arieti, muniti di corna, e condottieri d'ogni greggia. E così tu, ò Signor mio, in uita tua desti alle Christiane mandre essempi d'ogni uirtù cõ piaceuoli scherzi dello spirito: e dopo morte risorgendo prẽdesti le corna della tua potẽza, ti discopristi per ariete glorioso; per unico condottiero di tutto il Christianesmo all'alto Cielo. La onde canta il tuo diletto. *Agnus, qui ĩ medio throni est, reget eos.* Apoc. 7.

2 Gli agnelli; come animali benigni, e patiẽti, essendo presi, percossi, e lesi, non mordono, non graffiano, nè manco in altra guisa di uendicare si curano. Vedendo il lupo, fuggono alquanto da principio, e poi fermano il passo, e con placido uolto aspettano il nemico, credendosi forse di poter con quella loro piaceuolezza placar quell'animale rabbioso, che subito con furia gli uccide, e stratia. O benignissimo, e patientissimo Christo, quãto ben cantò di te un Profeta Santo. *Quasi Agnus, coram tondente se obmutescet.* & un'altro Profeta simile. *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam.* poiche senza mormoratione alcuna, senza resistẽnza, senza vendetta, dopo l'hauere scansata la morte fino all'arriuo di quell'hora tua, ti lasciasti all'ultimo sbranare, e diuorar da quel lupo arrabbiato del Giudaismo crudele, che a tanta tua dolcezza placare mai non si uolle. E perche tutto questo, o purissimo, e piissimo Agnello di Dio, se non per dare la uita al Mondo, e per lasciarci le tue santissime carni in cibo, come anco il tuo pretiosissimo sangue in beuãda? Chi non sà che gli Agnellini appresso tutti i Saui furono sempre mai simboli, e hieroglifichi d'innocenza, di semplicità, di patienza, di purità, d'utilità, e

1. *Pet.* 1.
Isa. 16.
Ioan. 1.
Apocal. per pluracap.
Isa. 53.
Iere. 11.

di

di manſuetudine? O redẽtore ſempliciſſimo, manſuetiſſimo, & innocentiſſimo. O ueramente Agnus, che diſcende dal greco ἄγνος, id eſt, caſtus, pius, & purus ἀπὸ τῆς ἁγνείας, hoc eſt, a puritate.

3 Quante figure del Teſtamento vecchio adombrarono già queſti due ſacrifici dell'Agnello, il sãguinoſo in Croce, & il pretioſo ma nõ ſanguinoſo all'Altare? Nõ hauete letto nel Leuitico quanti ſacrifici d'agnelletti teneri ſi offeriuano? La onde il S. Danielle oraua. *Sicut in millibus agnorum pinguium, ſic fiat hodie ſacrificium noſtrum.* Ma più celebre de gli altri era quel ſacrificio quotidiano de'due agni, dell'agno matutino, e ueſpertino? E Chriſto come Dio è agno matutino; come Huomo, è agno ueſpertino, matutino, quanto all'Anima; veſpertino, quãto al Corpo: matutino per lo intelletto; ueſpertino, per l'affetto: matutino perche eſt *Agnus occiſus ab origine Mundi* ueſpertino: perche *redempti ſumus in ſanguine Agni incontaminati Chriſti præcogniti quidem ante Mundi cõſtitutionem, manifeſtati autem, & occiſi nouiſſimis temporibus*. Ma nõ ui fu giamai tipo più eſpreſſo d'un tanto Sacramento dell'Agnello Paſquale, che ſecondo le Gloſe del Pentateucho hauea ad eſſere d'un anno intero, per alludere alla perfettione di Chriſto; maſchio, per la ſua fortezza: ſenza macchia, per la ſua purità; & haueuaſi da mangiare il primo meſe dell'anno nuouo, per la nouità della uita; a'dieci del meſe, per l'oſſeruanza del Decalogo: alla quartadecima Luna, che è piena, per il compimento della noſtra operatione: ad hora di ſera, per il dono della perſeueranza: in una caſa, per il ſeno della Romana Chieſa; con le reni cinte, per la uirtù della caſtità, con le ſcarpe ne i piedi, per gli eſſempi de' Sãti, co'baſtoni nelle mani, per la uerga della diſciplina, e cõ preſta iſpeditione, per feruore della diligenza. Non ſi haueua da mangiare crudo: perche non ſi ha da andare al Sacramento con la conſcienza indiſcuſſa; nè aleſſo, perche nell'andarui non habbiamo da laſciarci vincere da un'indeuota accidia: nè ſoffritto; perche d'intorno a tanto miſterio haſſi da ſchiuar ogni curioſità troppo preſontuoſa. Ma haueuaſi da mangiare arroſtito al fuoco ardente della dilettione; intinto nelle lattuche agreſti, per lagrime di compũtione; co'pani azimi, per pura, e retta intentione; bagnando col ſuo ſangue le noſtre porte, per eterna ricordanza della ſua Paſſione.

4 O allegorie, ò anagogie, ò miſtagogie, ò miſterioſi riti di queſto ſacro Agnello, di Chriſto, che ſi come in ſembianza di candidiſſimo agnello, degnoſſi già di apparire a Santo Clemente Papa, e Martire: onde l'antifona. *Vidi ſupra montem Agnum ſtantem, ſub cuius pede fons uiuus emanat*. Così hora ci ſi ripete di dì in dì la ſua memoria con l'uſo del Pallio Archiepiſcopale, che ſi fa di lana monda tolta da picciogli agni, che per uetuſta uſanza gouernano certe vergini cõſecrate ĩ Roma, & è poi di tanta autorità, quãta ci ſcuopre il Sacro Canone. Ma molto più viuamente Chriſto nel Sacramento pare che ci uenga commemorato, & ombreggiato con gli Agnus

Leuit. 14. Dan. 3.

Apoc. 8. 1. Pet. 1.

Gloſſa in Pentateuc.

Breu. Rom. in feſto S. Clem. Cæremo. Ro. & extra deauctor. & uſus pal. per totum.

Dei, che si benedicono dal Sommo Papa, e tutto il dì siamo soliti di portar per diuotione adosso con nostro gran guadagno: che sono di cera bianca per la nitidezza della Humanità di Christo; cõsecrati cõ l'olio della Cresma, e Balsamo, per la misericordia della Deità sua; che si benedicono il Sabbato santo, e si distribuiscono il Sabbato in Albis; per arguire, che si come il Sabbato à l'ultimo giorno della settimana: così nostro Signore uenne l'ultima età del Mondo a communicarci la gratia nel suo Vangelo, e nella fine del secolo uerrà a distribuirci la gloria.

Cerem. Ro. tract. 2.

5 A tal che, per quanto mi pare, gli Agnus Dei ci rãmentano quel che già ci rappresentaua l'Agnello Pasquale, Christo nel Sacramẽto. Non hai tu uedute le uirtù marauigliose de gl'Agnus Dei, che ci giouano ad ogni nostro bisogno in quei uersi di Papa Vrbano, V. all'Imperatore de Greci?

Balsamus, & munda cera cum Chrysmatis unda,
Conficiunt Agnum, quod munus dò tibi magnum.
Fulgura de sursum depellit, & omne malignum,
Peccatum frangit, ut Christi sanguis & angit.
Pregnans seruatur, simul & partus, liberatur,
Munera fert dignis: uirtutem destruit ignis.
Portatus mundè, de fluctibus eripit undæ,
Morte repentina seruat, Satanæque ruina,
Si quis honoret, retinet super hoste trophæum.

6 O quanto sono mille uolte maggiori le marauiglie del S. Sacramẽto in se stesso, e quelle, che partorisce in noi. Vuoi tu forse uedere qualche sua marauiglia quanto al predicamento della sostanza? Ecco quì tutta la sostanza del pane, e del uino conuertita mirabilmente nella sostanza del Corpo, e del Sangue del Signore. Ne uuoi uedere quanto al predicamento della quantità? Ecco tutto il corpo di Christo nascosto sott'ogni piccolo framento consecrato. Quanto alla qualità? Ecco quì gli accidenti senza soggetto. Quãto alla relatione? Ecco quì il corpo di Christo Dio, & Huomo. Quanto all'attione? Ecco il cibo uitale delle nostre anime. Quanto alla Passione? Ecco quel corpo, che nõ si diuide mai al diuidere delle specie sacramentali. Quanto al luogo? Eccolo ad un medesimo tratto in diuersi luoghi. Quanto al tempo? Ecco che in un'istante fassi una cotanta transostantiatione. Quanto al sito? Ecco che ne anco gli occchi beati possono penetrare appieno, come qui egli stia, e sia. Quanto all'habito? Et chi è quello, che lo uegga quì nell'habito della lui gloria? O mirabilissimo Sacramẽto, d'intorno alle cui magnificẽze, nõ uolendo per hora assottigliarmi troppo, bastami solo di concludere con l'Euangelio Sacro.

Marauiglia del Sãto Sacram.

Qui mãducat me, uiuet propter me. Ipse etenim manet in me, et ego in eo. *Ioan. 6.*

7 E chi potrebbe mai discoprire le marauiglie stupende di questo Sacramento poi che S. Bernardo solo con la presenza sua orando, e ragionãdo cacciò i Diauoli, e con-

Vita horũ SS. apud Sur. & Lipoma. habẽtur.

cõuertì all'obedienza della Rom. Chiesa quel grande schismatico di Guglielmo Duca d'Aquitania? S. Basilio illuminò, e tirò alla Fede una famiglia Hebrea? S. Antonio da Padoua lo fece adorare insino da quel mulo famelico, che lasciò la bella biada, per andare ad inginocchiarsi dinanzi al suo Signore; la onde si venne a rauuedere un'heresiarcha con molti altri Heretici seguaci suoi? E S. Chiara meritò di metter in fuga, & in spauento un'esserciro grosso di soldati Barbari? E S. Bonauentura recita, che il P. S. Francesco haueua talmente ammaestrata una pecorella, la quale gli era stata donata, che all'eleuatione dell'Hostia S. alla Messa, anco ella s'inginocchiaua, belaua, laudaua, & adoraua questo Agnello diuinissimo al meglio che poteua. Ma poniamo pure da banda marauiglie simili, e per participare le gratie marauigliosissime d'un tanto Sacramento, sforziamoci d'accostarsi a questa mensa diuina, a questo pane Angelico ben preparati, se non vogliamo esser vccisi dall'Angelo Esterminatore.

S. Bona. in legen. mario. c. 8.

8 Non ci esforta egli S. Paolo e ci minaccia insieme dicendo. *Probet autem seipsum Homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat: qui enim manducat, & bibit indignè, iudiciũ sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini*? E San Bernardo non dichiara egli alla spiegata, che *Quitepidè, negligenter, & incircumspectè accedit, indignè sumit*? o che parole terribili, & tremende. La onde un Santo Padre dire soleua, che chi indegnamente si cõmunica, sendo in stato d'ira, pecca in certo modo più, che non peccarono già Giuda traditore, & i Giudei crocifissori, e però quasi al pari di loro merita di essere punito; perche essi lo crocifissero una sola uolta: e costui lo torna quanto a lui a crocifigere piu fiate. Essi lo trattarono sì male, essendo ancora Huomo mortale in terra: e costui lo tratta così indegnamente hora, ch'ei regna glorioso in Cielo. Essi se li mostrauano nemici discoperti: ma costui li fa l'amico, e sì vituperosamente poi lo stratia. Onde egli si lamenta per bocca del Salmista. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique: Tu autem homo vnanimis, dux meus, & notus meus, Qui simul mecum dulces capiebas cibos.* E chi ui pare? Se Oza morì già di morte subitana, solo perche essendo immondo, ardì di toccare quel l'arca antica materiale di legno, quantunque dedicata a Dio, e pure non la toccò ad altro effetto, se nõ per tenerla, che al calcitrare delle bestie ella non cadesse in terra. Dirò cosa minore. Se de' popoli Bethsamiti l'ira di Dio n'vccise piu di cinquanta mila persone, perche con occhi impuri haueuano troppo curiosamente rimirata quell'arca medesima. Che piu? Se egli è finalmente scritto. *Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur.* Di quale castigo non sarà poi meriteuole, chi quà si accosta con la conscienza sporca?

Psal. 5.

1. Reg. 6.

Heb. 12.

9 Felicissimo all'incontro chi quà si accosta con apparecchio degno; perche si arrichisce di gratie, di virtù, di meriti. Tanto sono grandi i frutti di questo Sacramento della Communione santissima sopra de gli altri. E non ti ricordi,

1. Cor. 1.

S. Bern. ser. de cœna Domini.

Ioan. 6. che *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum.* e per l'oppoſito. *Ni*
Ibidem. *ſi manducaueritis carnem filij Hominis, non habebitis vitam in vobis.* O
ſingulariſſime preceller̃e. Ma che accade a dirne parola, eſſendo elle piu chiare, e manifeſte del Sole. Indi fra quei Sacramenti, che ſi chiamano da Dottori, iterabili, due principali uia piu de gli altri ſi frequentano, e frequentare ſi debbono: quello della Confeſſione, e della Penitenza, e queſto della S. Euchariſtia. Ma che? Quello frequẽtaſi da'peccatori penitenti, q̃ſto anco da giuſti & innocenti: ſe però alcuno del tutto innocente ſi troua al mondo. Quello ci fa amici di Dio; ma queſto ce lo dà a godere, & in certa guiſa Sacramentale a fruire. Quella ti tiene più toſto tipo di medicina da riſanare gl'infermi, ma queſto più preſto di cibo, e pane della uita da paſcere i ſani. Se il primo ci leua le macchie: & il ſecondo ci adorna di fregi. O Confeſſione potente, che ci ſpicca dall'unghie de' Demonij: o Communione diuina, che ci connumera tra le ſchiere de gli Angeli, e de' Beati. Communione, che ci communica cõ l'iſteſſo Iddio: Euchariſtia, che vuole dire bona gratia, per che ci riempie, e colma di tutte le gratie, che ſi ponno mai deſiderare con ſentimento in queſta uita; inſino dell'iſteſſa gratia eſſentiale, che è Chriſto Iddio.

Comparatione tra la Confeſſione e la Cõm.

10 Con quanta ragione quei Padri ſanti della primitiua Chieſa ogni dì ſi ſtudiauano di gire a prenderla: onde infino S. Luca teſtifica, che *Erant perſeuerantes vnanimiter omnes in fractione panis.* E ſe ogni dì ci accoſtiamo alla menſa corporale, per ſoſtentare i corpi; come non a queſta Sacramentale, p fomentare gli ſpiriti? Forſe che nõ prepondera il riceuer per amore filiale il noſtro Padre celeſte, e Saluatore Iesù, e riceuerlo ſpeſſo in caſa con Zacheo; che con l'aſtenerſene tal uolta per troppa riuerẽza, e timore eccesſiuo, col buon Centurione: ogni uolta però che habbiamo la conſcienza netta. Quindi ſtando un giorno ad aſcoltare la Meſſa, ſenza uolerſi altramente cõmunicare per maggiore humiltà S. Bonauentura, venne l'Angelo del Signore, e tolta una particola conſacrata dall'altare, communicollo di ſua mano, e con tale fatto l'inſtruſſe, che il giuſto ha piu toſto da communicarſi ſpeſſo in confidenza della pietà diuina, che da ſtarſene lontano ſotto preteſto del l'indignità humana.

Oct. Succeſſ. in vita San Bonau. cor. Papa.

11 E quando mai ne fareſsimo degni in ſempiterno, ſe non ce ne faceſſe degni la ſua miſericordia immenſa? Anzi che come notò poi l'iſteſſo Santo Dottore aſſai piu erudito, che non era prima, nõ habbiamo nè anco da deſiſtere dalla Sacra Communione, quando ci ſiamo in qualche buona guiſa preparati, tutto che nell'andarui ci sẽtiamo aridi, e ſecchi: perche quanto più habbiamo freddo, tanto piu ci biſogna accoſtare d'appreſſo al fuoco, e quanto piu ci ſentiamo infermi, tanto maggiore neceſsità habbiamo di chiamare, e tirare da noi il medico. O quanti Santi uiſſero i meſi, e gli anni, che non poteuano pigliare altra refettione p il corpo, nè per l'anima, eccetto queſta ſacramentale, che gli ſatiaua, & inebriaua, gli rapiua, & aſſor

S. Bona. in proceſſ. relig. c. 21.

biua,

biua, gli ſublimaua, e gli trasformaua in Dio con ſtupore incredibile. Come in particolare leggiamo di S. Catherina da Siena, che fu tal'hora communicata anco dall'iſteſſo noſtro Signore. E dalla Communione ſacramentale riceueua tanta fottezza, e vigore etiandio nel corpo, che non ſolo non haueua biſogno di pigliare altro cibo corporale; ma anco ſe lo prẽdeua, le faceua tanto diſpiacere, che vomitaua, e s'infermaua a morte: ſi che eſſendo ad ogni modo coſtretta a prenderlo dall'obedienza del Padre Confeſſore, dire ſoleua alle compagne ſu l'hora del reficiarſi. *Eamus ad ſumenda iuſta ſupplicia de hac miſerrima peccatrice.* O che ſtupori.

B. Raim. in vita S. Cathe. Senen. apud Sur. to. 2. die 29 April.

12 Non vene ammirate? perciòche andauano con sì raro apparecchio a riceuere un tanto Sacramento, che non ſi potria mai dire. E che ſia il vero, riconoſcetelo ſolo da queſto eſſempio della B. Margherita, figliuola del Re dell'Ongheria, che hauendo da communicarſi la mattina, il giorno precedẽte ſempremai digiunaua in pane, & acqua; e tutta la notte precedente ſtaua in oratione ardente. Poſcia la mattina tutta raccolta, e molto ben preparata, prendeua con deuotione il Sacramento, e con copioſo profluuio di calde lagrime. Indi ſpeſſo era tutta rapita in iſpirito, & aſſorta in eſtaſi tale, che reſtaua quaſi ſenza ſentimenti, e come morta, ſtando eleuato per ſpatio d'vn cubito il ſuo corpo di terra. Così tutto quel ſanto dì perſeueraua in acceſa oratione, non ſi cibando di cibo corporale, ſe non la ſera, & molto poco.

Apud Sur. to. 1. die 28 Ian.

13 E meritamente frequẽtauano sì ſpeſſo la ſacra Communione, e con sì grande apparecchio quei Santi; ſapendo eſſi, quanto ſia vera quella parola di San Dionigi Areopagita, e d'altri Padri d'accordo circa la dignità, e la grandezza di queſto Sacramento. *O Euchariſtia, totius vita ſpiritualis ferè conſummatio, & omnium quaſi Sacramentorum finis. O myſterium fidei. O Sacramentum vnitatis, & charitatis, qua eſt vinculum perfectionis.* O Sacratiſſima Euchariſtia, che ſei Sacramento di tutti i Sacramẽti, perfettione della vita ſpirituale, miſterio della Fede, termino, e fine di tutti gli altri miſteri ſacramentali, Sacramento di carità, & verità perfetta. Che coſa non habbiamo a fare per accoſtarcele degnamente co' Santi ſuddetti? Ma io per nõ allargarmi di ſouerchio, ui uoglio inſegnare breuemente un modo diuotiſſimo per apparecchiarueli, tolto in grandiſſima parte da San Gio. Griſoſtomo, e da molti altri.

S. Dionyſ. Areop. in 3. Eccl. hierarch.

S. Io. Chryſ. li. de Sacer. hom. ad popu. Antioc. & de S. Philogon.

VENTI PVNTI DELL'APparecchio alla S. Communione.

14 SOlleua prima gliocchi della tua mente al Cielo, & imaginati di uedere Dio Padre, e la Santa Madre a canto, col loro Figlio bambino, pieno di Maeſtà, e gloria, lodato da gli Angeli, e da Santi. Abbaſſati poi in terra, e mira tutto il genere humano infermo, e ſpecialmente te ſteſſo, che ſei il più miſero di tutti gli altri, & il più gran peccatore, nè al mondo ſi ritroua altro medico, nè altra medicina, che queſta del Bambino celeſte. Se mò t'inuogli d'inuitarlo

lo in casa tua; ricordati, che bisogna àprire i Cieli, il che non póno fare per ordinario nè anco gli Angeli. Nè solo hannosi da alzare le porte, & le portiere, ma ci conuiene chiamare, & cauare di fuori il Prencipe con la sua Corte, che vscendo; però non lascia mai il cielo. Raccordati mò quiui, che vna sola volta la Beata Vergine lo fece con disusata foggia discendere di Cielo in Terra, quantunque i Sacerdoti habbiano singolare potestà di farlo ogni dì scendere ad vn'altra guisa. Ma tu indignissimo, memore di questo, come non ti confondi, e non ti humilij, se bene anco sei Sacerdote, di tanta benignità di Dio, che a ciò s'inchina p la virtù di quelle poche parole? *Domine, quid est homo, quia magnificas eum & visitas eum diluculo*? Signore, che cosa è mai quest'Huomo, che sì fauoritamente lo visiti per magnificarlo? *Iob 7.*

15 Inoltre considera quiui, che se tu vuoi pregare il Padre eterno, che si degni mandarti il suo Figliuolo diuino per medicarti, & per sanarti, potrai facilmente per la tua iniquità hauere ripulsa. Che hai da fare? Voltati alla Madre della misericordia, alla Madonna del soccorso; a quella, che è vnico rifugio di tutti i peccatori; che supplichi, & interceda per te infelice. Non senti, che risposta le dà il Padre eterno? Che non sei degno di fauore tanto, per essere tu troppo empio, troppo maluaggio. Sù cõpungiti, piangi la tua ingiustitia, e prometti ferma emendatione di vita. Mira, e pensa di veder che la beata, e benedetta Madre per te, per amor tuo, si genuflette dinanzi a Dio Padre, & con ogni affetto insta pure, che si compiaccia di farti gratia del suo dolce Figliuolo. *Imaginatione di vn bel Dialogo tra Dio Padre, e la Mad.*

Mitte ei, Domine, quem missurus es filium nostrum, qui est desideratio cunctis gentibus, & sola expectatio fidelium. Mandali per tua pietà, o Padre, il Figliuolo nostro, che è solo il desiderio de' giusti, & l'aspettatione di tutti i Fedeli. O che preghiera efficace, & valorosa. *Exod 4. Iere. 14. Agga. 2.*

16 Racconsolati, o anima peccatrice, che quello eterno Padre vinto da così amorosa forza di humilissime preci, ti si riuoglie con benigno ciglio, & con fronte serena promettendo. Riceui; o peccatore ingrato, per li meriti di questa mia cara sposa, il mio Figliuolo dentro l'albergo del tuo cuore: & sforzati di càuarne frutto, & non di peggiorare a tua più gran rouina. *Si moram fecerit, expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit.* Perseuera bene, & non ti dubitare, che presto presto verrà a consolarti. *Abach. 2.*

17 Rallegrati Anima mia a così dolce, & lieta promessa. Rendine le debite gratie a chi le merita, a Dio, & alla Madre. Piangi per cordiale tenerezza di fauore sì sublime. Ecco che l'Imperatore del Cielo, & della Terra verrà ad albergare nella mistica casa del tuo cuore, se bene tu non sei Sacerdote. Et di più giunta, se come Sacerdote celebri, o celebrare intendi, quasi che fossi in questa parte da più d'vn'Angelo, cauerai dalla sala Empirea il Signor nostro, lo prẽderai come dal materno grembo, & dalle paterne mani, & lo porgerai glorioso ad altri, cioè a quanti tu communicherai. O gran bontà *Pẽsiero sãto, che può hauere il celebrante nel commu nicare.*

tà di Dio. O gran fauore dell' Huomo. *Ecce veniet Propheta magnus, & ipse renouabit Hierusalem.* Ecco che il padrone del tutto uerrà a rinouare la mistica Gierusalemme del nostro cuore.

a.56. ach.8.

18 Ma dimmi, al riceuere di così gran personaggio, non vuoi degnamente preparare, & apparare la stanza del tuo cuore? Tanto più hora, che ha da diuenire albergo di Dio viuo, & de gli Angeli suoi, quella, che poco dianzi era spelonca di ladroni, & habitatione di demonij. Tre camere grandi ella si truoua hauere, l'intelletto, la memoria, & la volontà. La memoria si monda col ricordare, & piangere i peccati, & massime commessi di fresco; ma ella si appara, & adorna col memorare i benefici diuini, & massime quei di nuouo riceuuti, & benedirne Iddio. Deh non guardare o pijssimo Redentore le mie sceleratezze grandi: ma fammi ancora questo massimo beneficio tra gli altri, di potermi stamane degnamente apparecchiare, & anco communicare. Ahimè, Sign. come ardirò mai d'andare con l'anima indiscussa, & piena di mille passioni, & di mille delitti, sapendo, che la tua giustitia suole essere molto seuera, contra chi indegnamente s'accosta, & prende questo magno, maggiore, & massimo Sacramento; *Cor mundum igitur crea in me, Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Eh degnati di creare in me vn cuore mondissimo, che libero, & netto sia da ogni macchia, & di rinouare nelle mie uiscere vno spirito retto, che ti ringratij sempre de gli innumerabili beneficij, che ne fai per benignità clemente.

re camere randi han osi da pre arare per S.Comm.

sal.50.

19 Doppo, si prepara, & appara la camera dell'intelletto, con due altri ossequij, con la consideratione della magnificenza di colui, che tu hai da riceuere, & con la cognitione delle tue miserie. Fermati vn poco, considera ben bene, chi è colui che uuole uenire ad habitare in te, & con te? perche se ne uiene egli? di donde viene? in compagnia di chi se'n uiene? Ahi che egli è il Signore del Paradiso, che tutto amoroso, & pio, se'n uiene a te per honorarti, & coronarti con le migliaia de' suoi Angeli; ma per non auuilire nel tuo cospetto non si lascia veder da gli occhi corporali, stassene solo rinchiuso sotto le cortine, e'l padiglione, ò baldachino di quelle specie accidentali del Sacramento. Ma tu chi sei, che hai da riceuere vn'hospite da tanto? Lasciamo andare le colpe, & consideriamo solo lo stato della tua Natura, che è tutta di terra, che non pensa, & non tratta se nõ cose di terra. O creatura indegna, abietta, & vile, anzi uilissima, & indegnissima, come sei stomacheuole, & abomineuole: & tu presumi di albergare in cosi misera capanna il Signore di Maestà, il Re de gli Angeli? Deh grida diuotamente ò poueretta co'l Centurione. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic uerbũ, & sanabitur anima mea.* Che fai, che fai, ò clementissimo? Doue disegni gire per albergare? Manda almeno prima i tuoi paggi, & scudieri, gli Angeli Santi a preparare la stanza, la mensa, la sedia, il letto, poiche di te è scritto. *Factus est in pace*

Consideratione dell'intelletto per preparatione al S. Sacramen.

Matt.8.

Ps.17.cãti.1. & 3. *ce locus eius. Lectulus noster floridus Et sexaginta fortes ambiunt lectũ Salomonis.* O che stanza pacifica, & che letto fiorito, & molto ben guarnito diuerrà all'hora l'anima mia.

Apparecchi della volõtà per la Cõione.

20 Ma non vuoi homai accõmodare, & abellire la terza camera della tua volontà, con quelle due sorti d'adobbi, l'vno dell'amore, & l'altro del timore? Come non temi, & tremi all'albergare dẽtro di te quel Prencipe, dinanzi alla cui faccia tremano per fino gli Angeli? Che cosa è questa? Adunque temerai dinanzi al Papa, al Rè, che non hai mai offeso, & non conosci, & non haurai timore dinanzi a Dio, che ti penetra infino all'intimo? Et se sei peccatore, non hai tu da temere di timore seruile qualche castigo? se sei anco giusto, & innocente, non l'hai tu da temere di timore reuerentiale, & filiale? Come puoi dunque andare alla communione così a stampa, senza sentimento, oueto raccoglimẽto alcuno? Ha ben ragione di lamentarsi Iddio per bocca del Profeta. *Si ego sum Dominus, vbi est timor meus*? Come non hai tu paura, ò Huomo ardito, di concitarti contra l'ira del Prencipe, si che ti sprofondi, & precipiti? Ma il caso fia, che ci è ancora vn'altra gran querela del superno Iddio contra di noi, quando ci andiamo per cõmunicare. *Si ego sum pater tuus, vbi est amor meus*? Se per souerchio, & eccessiuo amore ho instituito questo Sacramento, se solo amore di te, & del tuo bene mi sproni di venire a te, & tu perche non mi ami? Sono di certo inamorato di te, anima mia, non perche in te scorga quella bontà; nè meno quella bellezza, che io vorrei: ma vengo solo per conferirtela, per farti buona, e bella. Deh contempla quei raggi d'amore, quali escono da quell'hostia sacra, e supplica, che ti vengano a struggere il petto, ad infiammare le viscere, a farti ardere il cuore.

Malach.1.

Ibidem.

Affetti da formare nel gire cõmunicã

21 Che farebbe quel pouero huomo che hauesse da riceuere il Re in casa sua? Come s'humilierebbe? Come piangerebbe d'allegrezza? Come si riputerebbe indegno? Così ancora tu, Anima cara, forma di vari affetti infocati nel gire al Sacramento. Proponi d'andarui per ammirarti dell'infinità benignità di Dio, per ringratiarlo di sì caritatiua institutione, per honorarlo, & adorarlo cõ debita maniera, per gustarlo & reficiarti l'anima, per inebriarti del suo santo amore, per accenderti alle laudi, & per giouare sì a' viui, come a' morti, per rallegrarti, & fare festa cordiale, per godere il tuo diletto, per prendere la tua vnica medicina, per humiliarti alla maestà diuina: & così concepisci di somiglianti affetti, oltre questi dieci primieri. Et come potrai fare di non partorire simili affetti, considerando, che hai da cibarti di quel pane del Paradiso, di cui si pascono gli Angeli, & che hai da mangiare le carni immacolate del Figliuolo di Dio? Quanto ben disse il Salmo. *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquãtes sibi, sicuti Deus noster adest nobis.*

22 Ma se per la tua pouertà estrema non hai il modo di far questi apparati, valli a trouare imprestito, mendicandoli da chi gli haue.

Rac-

Raccommandati con ardore all'intercessione de' Santi. Ricordati di quegli accesi desideri de' Santi Padri, i quali con sì humile importunità dimandauano la venuta del Messia, & cerca di conformarteli, chiamando con loro. *Vtinam disrumperes Cœlos, & descenderes.* Quando aprirai tu mai i Cieli, per scendere a uisitarmi? Rãmentati quì delle lagrime, diuotioni, & feruori, humiltà, & liquefattioni di viscere co'quali i SS. Apostoli, Martiri, & Confessori, & Vergini andauano già a questo Sacramẽto, e pregali, che ti facciano partecipi de'loro meriti, che ti impetrino qualche scintilla di spirito, e di gusto da cõicarti. Altramẽte sei per rimanere del tutto confuso, vedendo ogni dì molti Secolari communicarsi con foggie lagrimose, e feruenti: la doue che tu sei sempre più freddo, & agghiacciato, che mai. O misero, & meschino, quando t'inferuorerai tu mai un poco.

Isa. 64. Imitatione de' SS. nell'andarsi a cõicare.

Come i ciò habbiamo da imitar la Madonna.

23 E se questo ancora non basta, sforzati d'imitare l'humanissime, & feruẽtissime maniere della Madonna nell'andarui. Anzi uattene per fino in Nazarette, & imagnati di uederla rinchiusa nella sua cameretta con l'Archangelo Gabrielle. Attendi con che infocate voglie dimanda, & insta la uenuta del Messia desiderabile. Et quando dall'Angelo uiene certificata in quel soauissimo colloquio, che ella ha da essere sola la sua Madre; Mira, come si humilia, come si disface, come s'infiamma, come s'infuoca, come si trasforma, come apparecchia il castissimo ventre, doue ha da essere concetto il Verbo eterno. Con simili ardori, & feruori di diuino amore apparecchia anco il tuo cuore per riceuere il Sacramento. Raccommandati alla Vergine, che ti aiuti, & si ti faccia parte di quel tanto suo preparamẽto. O te felice, ò te beato, auenturoso, & fortunato.

Oratione a Christo da fare innanzi la Communione.

24 Finalmẽte (p dare il colmo ad ogni cosa) volgiti al tuo dolciss. Christo, pregalo, che ti arricchisca de' suoi meriti infiniti, co'quali uẽga a supplire ad ogni tuo difetto; e si ti faccia degno della Santissima Cõmunione, se bene ne sei per la tua ingratitudine, freddezza, malitia, & negligẽza indignissimo. Sù, presto, inuitalo, raddoppia i desiderij, & dilli col cuore humiliato, & col corpo inclinato; con spirito ardente, & con la carne dolente. *Veni Domine, & noli tardare.* Ahi glorioſissimo Christo, che sei la bellezza del Cielo, & l'allegrezza del mio cuore, uieni, uieni una uolta a contentarmi. Non uedi, & non ti accorgi tu, che te solo cerco, te solo desidero, e te solo uoglio? Ecco che ogn'altra cosa mi uiene in fastidio, & resto di te solo sodisfatto, & pago. Vieni diletto mio; uieni amor mio; uieni spoſo dell'anima mia. E se tu vieni a me, perche nõ debbo io altresì uenire da te? Ma perdonami, che se bene lo desidero, e bramo; nõ posso però, nè souenire. Deh tirami a te, o tu che solo puoi. Riceuimi dentro di te, fra le tue sãte braccia, che io non uorrei più star di fuori di te. Ecco, dolce, amoroso, & innamorato mio, che tutto mi ti dò, mi ti consacro, e dono. Fa, che io non sia più mio: ma unisci mi teco, trasformami in te, accioche sempre sia tutto tuo.

Ahi

Dimãda la venuta di Christo dẽtro dell'anima in nuoue guise.

25 Ahi Christo buono, ahi sõmo Iddio, ah Giesu pio, *Veni, & noli tardare.* vieni, vieni, ti supplico, & vieni in noue foggie, che così ti desidera la sitibonda midolla dell'anima mia. Vieni con patienza, Sign. per soffrire i mancamenti nostri; vieni con humiltà, per inclinarti anco a' mendichi, vieni col lume della clarità, per isgombrare tutte le nostre tenebre; vieni con liberalità, per fauorire ogniuno con sopranantaggio; vieni con prestezza, per iscacciare ogni pigritia nostra; vieni con prontezza, per preuenirci nel colmo delle tue benedittioni; vieni con tenerezza, per farci risoluere in pioggia di lagrime, vieni con santità, per santificarci dentro, & di fuori; vieni finalmente con charità d'amore, per farci di te tutti innamorare. Deh non ti tirare adietro, o cordialissimo, & clementissimo padre, ma vieni in modo tale, che con giubilo delle nostre viscere possiamo vdirti dire. *Ecce venio ad vos.*

Pensieri da formare sul punto della Cõiene.

26 Quì sopragiunta l'hora di cõmunicarti, fa conto di vedere, che il Sacerdote a guisa d'Angelo di Dio, prenda dalle maui dell'eterno Padre, & della santa Madre il suo figliuolo diuino, per presentarlo, per porgertelo, p dartelo in godimento. Imaginati nel vedere la hostia sacra, di vedere l'istesso Christo, che dolcemente t'inuiti, e chiami, dicendo. Eccomi anima mia, al tuo commando. Tu m'hai chiamato tanto, & inuitato sì importunamente: Ecco che io sono venuto. Che uuoi? che cerchi, & che dimandi mò? Sù apparecchiati cõ humile ardore. Apri le fauci del tuo cuore, e ti vengo a satiare. *Dilata os tuum, & implebo illud.* *Psal. 80.*

27 E tu, che fai, ò Anima, che nõ ti desti? che non apri la porta alla tua vità? Sù, sù, non volere perder questa bella occasione, almeno comincia adesso a ben communicarti, & se non puoi, non sai, & nõ hai tempo di far sì lungo apparecchio di sopra posto, appigliati per almeno a quei punti che più ti piacciono. E se altro non ti torna commodo di fare, almeno forma questi atti che quì in breuità ti epilogo. Vergognati della tua vilta, ingratitudine, & malitia. Riconosci la grandezza, & la maestà di Dio. Dimandali perdono de' peccati tuoi. Ringratialo de' benefici suoi. Adoralo con culto di latria. Innamorati di lui. Gittati con rassegnatione totalmẽte nelle sue braccia. Offerisciti in obsequio ogni cosa tua. Aspira, respira, e sospira in lui. Moltiplica bene i desideri di goderlo. Piangi, che non sei degno. Humiliati bene, & inuitalo nondimeno a venire a farti degno. Apri le fauci, ecco, che il Sacerdote con angelico ministerio ti porge il vero Figliuolo di Dio, il pane della uita. Dilli: *Veni, o bone Iesu, & esto mihi Iesus.* O che soauità, o che dolcezza, non la senti, non la gusti tu? Sariatene bene a tua uoglia, che ti faccia prò.

Epilogo di dieci atti via più preparatorij alla S. Cõione.

ARDEN-

ARDENTISSIMI RINGRATIAMENTI DOPPO LA SANTA COMMVNIONE.

SOMMARIO.

Cinque sorti di manna si ritrouano.nu. 1.

Versi circa la manna de' corpi Santi.nu. 2.

Mistagogie della manna Hebrea. nu. 3.

Eucharistia delineata in essa. 4.

Conditioni del Sacramento, & della manna. 4. *&* 5.

Portioni dell' Agnello Pasquale. 7.

Essortationi all'attioni delle gratie . 6. *&* 8.

Bella visione del Beato Gio. d' Auerna. 14.

Modo d' adorare il S. Sacramento. 14. *e* 16.

Diciotto punti da ringratiare Iddio doppo la S. Communione.

Primo. Vedilo sedere glorioso dentro il tuo cuore: miralo in ispirito, & rallegrati della presenza di cotanto Prencipe 9.

Secondo. Falli de' vezzi, col dolerti dell'indeuotione. 9.

Terzo. Fa seco colloquio, col ringratiarlo. 9.

Quarto: Chiama la famiglia da lui, inuitando le creature a ringratiarlo. 9.

Quinto. Apparecchiali la mensa, col farli vn' oblatione generale. 9.

Sesto. Per trattenimento di mensa, dimãdali le uirtù e' bisogni tuoi. 9

Setti-

Settimo. Raccommandali ancora e viui, & morti. 9.

Ottauo. Stupisci di tanta gratia, confidati, & humiliati, ecco i canti, & suoni. 9.

Nono. Mettilo a posare nel letto de buoni proponimenti, con le finestre chiuse per la custodia de' tuoi sensi. nu. 9.

Decimo. Fa breue oratione a Christo, che ti perdoni, e fauorisca, essendoti communicato per obedirlo, benche ne sij indegno. 10.

Vndecimo. Christo fa gran cose, doue entra, non solo in quei quattro luoghi nobili, il Mondo, il Ventre della Madre, il Tempio di Salomone, & il Paradiso, ma anco in quei sei luoghi indegni, la stalla di Betlemme, il Presepio, l'Egitto, il deserto, il Sepolcro, & l'Abisso, pregalo, che così faccia in te. num. 11.

Duodecimo. Imita San Simeone, & San Ioseffo col Bambino Celeste in braccio, la Communione di S. Francesco dopo le stimmate, quelle da gli Apostoli, ma sopra tutte l'altre, quelle della Madonna. num. 12.

Cinque Punti per adorar il S. Sacramento.

Terzodecimo. Desidera di laudarlo con ogni membro, & creatura, come se tutte si conuertissero in lingue eloquenti. 13.

Decimoquarto. Seruiti del modo con cui si adora il S. Sacramento, & vedi l'Hostia, che dentro di te irradia. num. 16.

Decimoquinto. Pensa di baciare i piedi a Christo, & di bagnarli con la Maddalena, & prendi dal destro virtù, di fare il bene, dal sinistro forza di fuggire il male. num. 16.

Decimosesto. Sagli co' Discepoli al bascio dalle mani, & caua dalla destra, humillà nelle fortune prospere, dalla sinistra, patienza nel le auuerse. 17.

Decimosettimo. Senti Christo, che con Isaaco t'inuita al bacio della faccia, & del costato. 18.

Decimoottauo. Inalzati con gli Apostoli al bacio della faccia, & del Costato, indi attrahendo amore di Dio, & dilettione del prossimo. numero 18.

ESSERCITIO XVII.

Cinque sorti di manna

CHI non sà, che cinque sorti di manna materiale si raccontano da' più versati? Euui la manna d'incenso, la manna di ruggiada, la manna de' Medici, la manna de i Santi, & la manna de gl'Israeliti. La manna dell'incenso fia il fiore di esso incenso, ridotta in minuti grani, che gettati sulle bragie, tosto s'infiammano, & senza far fumo odorano. La manna di rugiada, cade certe mattine di Primauera, & massime di Maggio sull'herbe, sulle piante, & altroue, & conseruandosi in ben turato vaso assai ci gioua: come fu quella, che cadde in Auignone al tempo di Papa Giouanni Vigesimosecondo. La mana de Medici, è una cõpositione aromatica, molto ben medicinale, & gioueuole per noi contra la malignità di molti mali.

Ma

2 Ma la manna de'ſanti, fia un certo liquore miracoloſo, ſcaturiẽte dall'oſſa, e dalle tombe de'corpi Santi a noſtro giouamento, non pure a tempi antichi, come la mãna di S. Eufemia in Oriente, di S. Giouanni Euangeliſta nella Città di Efeſo, di S. Lorenzo Prete nella Città di Nouarra, e di Santa Gliceria Romana, nella città di Heraclea; ma anco a tempi noſtri uediamo tutto il dì della manna di Sant'Andrea Apoſtolo nella Città di Malfi, di quella di San Mattheo nella Città di Salerno, di quella di S. Nicolò nella Città di Bari, e ſomiglianti. De quali ſacri liquori alla lunga diſcorre San Gregorio Turonenſe, oltre quei uerſi del B. Pietro Damiani gran Cardinale,

Mart. Ro a Card. Bar. reuiſum & expoſitum.

B. Pet. Da. & S. Greg. Turon. lib. de gloria Mar. c. 31.

Cuius tumba fert oleum,
Matris oliua neſciunt.
Quod Natura non protulit,
Marmor ſudando parturit.

E quegli altri.

Aſpicis hoc marmor tumuli de more cauatum? (quor.
Manat ab ingeſtis oſſibus inde li-

3 Ahi quanti miracoli prouengono da queſte benedette manne: quantunque tutti li tralaſci, per riuolgermi a trattare ſolo di quella manna Hebrea, tanto famoſa, e nota, che ſoſtentò quelle genti per ſpatio di 40. anni ne gli horridi diſerti della Paleſtina, e dell'Arabia: & è figura eſpreſſa del S. Sacramento dell'altare, che ſi refocia mirabilmẽte gli ſpiriti nel tra uaglioſo deſerto di q̃ſta uita mortale. E ben teſtifica la Scrittura, che quella manna era di grani minuti, candidi, col ſapore principalmente di mele, ma recaua poi anco ſeco la uerità di tutti gli altri ſapori, ſecondo gl'appetiti di chi la prendeua. Et ecco nel Sacramento, Chriſto humile, e però minuto; innocente, e però candido; tutto miſericordioſo, e però melleo: anzi d'ogni gratia colmo a ridondanza, e però ricchiſſimo di qual ſi uoglia ſapore. Pioueua quell'antica mãna la mattina per tempo, in ſei giorni della ſettimana, & ogniuno ſe ne coglieua un uaſo di tre miſure, ò mozi chimata Gomor: e chi ne raccoglieua di più, per riſeruar la inuerminiua, eccetto il Venere, in cui cadauno ne raccoglieua due miſure, l'una per il Venere, l'altra per il Sabbato, che non cadeua uerun'altra mãna. E queſto Sacramento inſtituito la mattina della gratia, cõtiene Chriſto che conſta di tre ſoſtanze, Deità, Anima, e Carne: ma non ſi frequẽta ſe non in queſta uita, che è una preparatione da acquiſtar molti meriti per quel ſuperno Sabbato dell'eterna uita. O Sacramento mirabile, delle cui magnificenze, e marauiglie accõſentire, & accordare ci conuiene con la S. Chieſa, ſe non vogliamo eſſere in eterno diuorati da quei rabbioſi vermi dell'Abiſſo.

Miſtagogie della Manna Hebrea, figura del Sacramẽto dell'altare

4 Nõ cadde mai la mãna d'intorno quegli allogiamenti Hebrei, ſe non doppo il paſſaggio del mar Roſſo, al mancarli della farina dell'Egitto, e perſeuerò cadẽdo ogni mattina, finche peruẽneto in Terra di promiſſione, doue puotero poi cibarſi di quei frutti: e pricipiò appũto a cadere nel luogo addimãdato *Sin, id eſt tentatio*. Di che ſtupefatto Iſraelle cominciò per marauiglia a dire. *Manhu, Manhu?* *Exo. 16.*

hu? cioè: *Quid est hoc? Quid est hoc?* se ben tale nome ammiratiuo le rimase poi, e conuertissi in proprio di mãna, da quel *Manhu*. O Signore mio, e questo Sacramento, che riempie di stupore infino gli Angeli, e si conferisce a' Battezati disprezzatori delle consolationi carnali, & Egittie in questo Mondo pieno di tentationi, e di tribolationi, si consacra, proprio, fra l'altre parole potentissime, con una *hoc*, corrispondente al sùddetto. *Quid est hoc? Hoc est enim corpus meum.* *Matth. 26.*

5 E se quella manna s'induraua al fuoco, e si liquefaceua al Sole: e q̃sto Sacramẽto s'induraua al fuoco delle curiosità tropo souerchie, e sottili, non si lasciando penetrare a pieno se si disface al Sole della diuotione, intenerendo cuori di chi lo frequenta. Se di quella manna habbiamo, che chi ne raccoglieua più, ò manco della debita misura, non ne haueua però se non tanto, quanto ogni altro: e di questo Sacramento sappiamo, e confessiamo al fermo. *Sumit unus, sumunt mille, quantum isti, tantum ille: nec sumptus consumitur.* Se di quella mãna se ne ripose nell'urna d'oro per allogare e cõseruare nell'arca e questo Sacramento con tanto frutto nostro si conserua, & adora ne' tabernacoli d'argẽto, d'oro, od altra materia pretiosa, fino da piu uetusti tempi, come si legge nella uita di San Basilio. Se finalmente quella manna rassomigliaua il coriandro, che di sua natura è sano a gl'Huomini, ma uelenoso a cani; e di questo Sacramento si proclama. *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inæquali vitæ, uel interitus.* *Vita S. Basil apud Sur. tom. 1. die 1. Ian.*

6 O manna, o Eucharistia, ò Sacramento, che sei pane del Cielo, cibo de gli angeli. O Christo, hora mi souuiene quella tua promessa. *Vincenti dabo manna absconditum.* *Apoc. 2.* E quella essortatione del Sãto Barucco Profeta. *Facite manna, & offerte pro peccato ad arã Domini.* *Baruch.* Ma hauendo sta mane udita la Sãta Messa, & essendomi per la tua gratia communicato; parmi di ueder adempite ambedue quelle parole, e ragioneuolmente di potere esclamare col Salmo, tutto pieno di dolcezza, e di cõsolatione. *Panẽ Cœli tu dedisti nobis, panem Angelorum manducauimus nos Homines.* *Prouer. 13* O pane celeste hoggi diuenuto cibo d'una persona terrestre. O pane Angelico hoggi communicato a questo Huomo famelico. Dolcissima, e soauissima manna. Saluberrimo, & interrimo Sacramento. O Christo, o Christo, e quali attioni di gratie ti potrò io rendere di beneficio tanto? Salomone dice alla libera, che sedẽdo uno alla mẽsa d'un Prencipe, egli considera diligentemente la qualità delle uiuande posteli dauanti. Ahi che io non ho seduto solo alla mẽsa d'un Re: ma anco mi sono cibato delle carni, e del sangue sacratissimo del Re di tutti i Regi: che debbo farè adunque?

7 Il Sãto Mose scriuendo dell'Agnello Pasquale diede quel precetto alle sue genti. *Caput cum pedibus eius, & intestinis uorabitis.* *Exo. 12.* Ma se io mi uoglio mettere a ruminare, e contemplare le diuinissime portioni di te, ò amabilissimo Agnello Pasquale, come non uerrò io meno di tenerezza? Quale è stato il capo tuo, che ho gustato, se nó quel-

quella tua Deità amorosissima? Quali i piedi, se non di carne purissima, e di Sangue pretiosissimo? Quali gl'intestini, se non quell'Anima perfettissima, e quelle viscere gratiosissime? O quanto haurei da discorrere, e meditare d'intorno à tutte le tue perfettioni. O pane della vita. O cibo del Paradiso, che ristori la sanità perduta, ricrei l'anime, corrobori gli spiriti, penetri le midolle, porgi diletto, partorisci stupori, e conferisci anco l'immortalità all'huomo mortale; quãdo gusterò mai da douerò la tua suauità, & interna dolcezza? O diuinissimo cibo, che ti degni di cibare quest'Huomo carnale, e sensuale, e contra la natura de gli altri cibi, tu non ti conuerti in lui: ma piu tosto conuerte lui in te, e lo trasformi, e lo fai di sensuale, spirituale; e d animale, Serafico, di terreno diuino. *O quam bonum mihi adhærere Deo, ponere in Domino Deo spem meam. O quam dulcis est Domine, spiritus tuus. O sacrũ conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

Psal. 72. Of. Corpor. Christi.

8 Ma se hor hora hai riceuuto il Sacramento del Corpo di Christo, perche non cerchi d'imitare i Santi in ringratiarlo con ardore di deuotione, con lagrime di compũtione, con effusione di cuore, e con uiuo incendio d'amore? E doue vagando ti raggiri, Anima mia? Che fai, che non ti suegli, e desti homai una volta? Dunque riceuuto hai in te il Re del Cielo, e lo tratti mò così inurbanamente? Disegni tu forse di cacciarlo da te, o pure di confinarlo tra scorpioni, e serpi delle tue passioni, e colpe? Perche non cerchi di adempiere in te quel la parola Paolina? *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Horsù se non vuoi esserti comunicato in uano, vientene a rendere al tuo Signore le douute gratie. E già che nell'albergo tuo è entrato l'hospite del Paradiso, muouiti mò con riuerenza a farli questi noue obsequij in spirito, che tu faresti corporalmente ad un potẽte Prencipe del mondo albergatore in casa tua.

2. Cor. 6.

9 Imagina ti prima di uederlo sedere nel mezo del tuo cuore, cinto di raggi, e d'Angeli. Sta bene raccolto in te, e fisso in lui, rallegrandoti, & imbriacandoti tutto nello aspetto della sua faccia. Toccali poi la mano, bascialo in fronte falli vezzi, e carezze, dolẽdoti dell'indeuotione, e distrattione, hauuta nel communicarti; mettiti in colpa d'ogni difetto, & impurità commessa. Terzo comincia un poco a fauellarli, a trattenerti seco, ringratiandolo quanto piu sai di fauore tãto, di cui non eri degno a guisa alcuna, e manco male saria, se non tu fossi stato da mille bande indegno. Indi chiama la sua famiglia a fargli riuerenza, & inuita tutte le sue creature massime i Santi a lodarlo per te in etto, e ringratiarlo. Apparecchiali in oltre la mensa dell'anima tua, e falli oblatione generale d'ogni tua cosa, per reficiarlo. Esponili mò quiui per colloquio a mensa tutti i bisogni tuoi, e dimandali singolarmente la patiẽza, la carità, l'humiltà, & ogni altra virtù rara, la mortificatione della carne, il disprezzo del mondo, con l'adempimento della sua santa volontà.

Noue in obsequij da essibire a Christo per attione de gratia dopo la Cõm.

lontà. Raccommandali di più ancora gli altri, e Viui, e Morti, e spe cialmente coloro, a chi tu sei tenuto: e questo seruirà per li spassi dop po pranso. Stupisci di più giunta di cotanto amore, benignità, e sua condescensione: confidati nella lui clemenza, & humiliati sempre più sotto la sua mano diuina: e que sti saranno i canti, e suoni. E finalmente mettilo à dormire in letto morbido, per buoni propositi di miglioramenti, & emendarti; col concludere le finestre, e le porte, per la custodia diligẽte del cuore, de gli occhi, della bocca, di tutti i sensi, e tutte le potenze, e studiati di trattenere vn tanto hospite teco in sempiterno.

Oratione p doppo la S. Commun.

10 O che rara maniera di ringratiamenti. Deh fermati quì, e di cõ ogni affetto al tuo Signore. O buõ Giesù, Giesù amabile, Giesù desiderabile. Non sai, che io sono venuto alla Communione solo, per obedire al tuo precetto. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis uitam in vobis?* Quanta ragione haueua io di temere, e stare a dietro, ricordandomi del fatto di S. Giouanbattista, che nel Battesimo non ardiua pure anco di toccarti il capo, e di quella parola Paolina: che *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. Chi indegnamente s'accosta al sacro Altare, ti riceue in suo mal anno, & in rouina sua, e non a giouamento, & a salute sua. E se colui toccando solo in peccato quell'antica Arca di legno, morì di subitana, e mala morte: quanto più chi tocca, e chi riceue un tanto Sacramento? Tuttauia non ho voluto mancare di communicarmi, sperãdo pure di riceuerti con frutto, & vtile, almeno per tua misericordia immensa, e non per meriti miei. E perche dunque nõ mi uiuifichi, non mi purghi, non mi corrobori, e non m'ingrassi? perche non togli le reliquie de' peccati miei? perche non reprimi l'impeto delle mie passioni? perche non aumenti gli habiti buoni? perche non par torisci in me tutti quegli altri marauiglios effetti tuoi? e massime quelli, di cui dicesti: *Qui manducat meam carnem, uiuet in æternũ, & uiuet propter me, qui manet in me, & ego in eo.*

Ioan. 6.

1. Cor. 11.

11 O piissimo, o dolcissimo, o amorosissimo Christo, hora souiẽ mi appunto, che douunque tu sei entrato, hai sempre operato prodigi, e stupori. Entrasti nel mondo, e lo saluasti. Penetrasti il uentre di tua S. Madre, e lo santificasti. Entrasti nel tempio di Salomone, e lo magnificasti. Entrasti in paradiso, e lo rallegrasti; e come non farai dunque qualche mutatione stupenda di male in bene, e di beno in meglio, essendo tu entrato, e penetrato sta mane per tua clemẽza nelle mie uiscere? O Christo, o Dio, sei furono i luoghi ĩdegni, doue tu uolõtario entrasti, e li glorificasti, posso dire in certa guisa. Hor su fa conto sta mane, che sendo tu entrato nell'anima mia, sij entrato nella stalla di Bethelemme, doue stãno le bestie sregolate delle mie passioni; deh rendila come palazzo di Huomini Sãti. Fa conto che sij entrato nel presepio pieno di strame, e paglia di sensualità; deh cambialo in un throno di gloria. Chi sij entrato nell'Egitto idolatra deh rouina questi idoli de' miei di-

In quant luoghi en trò nostr Sign. e gl effettui o perati.

sordi-

sordinati amori. Che sij entrato in un deserto pieno di fiere è di serpẽti d'atti iniqui, deh trasformalo in
Iob. 13. una mistica Città sãta di Gierusalẽme. *Per cuius omnes uicos canteur, alleluia.* che sij entrato in un sepolcro di pietra; deh dammi un cuore di carne. Chi sij entrato per ultimo in un uero, e uiuo Inferno, pieno di Demonij per tante operationi pfide; deh fa che diuenti homai un Paradiso d'Angeli; si che dell'anime cõmunicate singorlamente si ueri fichi quella parola tua. *Delector per*
Prou. 8. *singulos dies, ludens uobiscum in orbe terrarum: & delitiæ meæ sunt cũ uobis filijs hominum.* O che delitie, ò che giuochi, ò che spassi, ò che trattenimenti sono questi del Sacramento sacratissimo.

12 Pensa di essere come S. Ioseffo, ò S. Simeone, che habbi il bel Bãbino della Vergine da portare nel seno del tuo cuore, e tra le braccia del tuo amore. Accarezzalo, adoralo, amalo, forma tutti quelli affetti, che saprai mai pẽsare, formasse il P.S. Francesco alla prima Communione, che ci fece doppo la disusata impressione delle sante Stimate. Che accade a dire? Cõsidera ciò che douete dire, e fare la Madonna, subito che si sentì grauida del Figliuolo di Dio, e cerca con diuotione di imitarla. Penetra nel suo cuore. Vedi, che alti pensieri haue. Mira, come si humilia, come ringratia, come si strugge, e come abbrusscia di diuina fiamma; e così fa ancora tu, ò sforzati di fare, ò prega la superna gratia, che ti faccia fare, se bene ne sei indegno.

15 O Dio mio, ò Iesù mio benedetto. *Panem de Cœlo præstitisti mihi, panem Angelorum ego manduca ui, omne delectamentum in se habentem.* Ti lodo, ti ringratio, e benedico, che mi hai fatto gustare senza mio merito il pane de gli Angeli, che molto meglio dell'antica mãna ritiene in se ogni soauità di sapore. Ahi come mi cõfõdo, & arrossisco in nõ sapertene laudare, nè ringratiare come uorrei, & anco douerei. O tu, Dio, uoless, che tutte le mie membra: l'ossa, i nerui, & i capelli si riuolgessero in tante lingue, e tutti ti laudassero poi senza fine, se così posso dire. Deh perche nõ ti posso io laudare cõ le uoci di tutte le tue creature? Ma già che anco q̃sto mi viene denegato, inuoco, & iploro almeno l'aiuto di tutti quanti i Santi, che per me, e con me, & in me ti laudino. *Laudate* Ps. 148. *dominũ de Cœlis, laudate eum in excelsis.* Accioche tuttauia più laudãdoti, mi renda ogni giorno più degno della Communione sequenti.

14 Ma quiui chi brama d'allũgar; ò di uariare ringratiamenti, si può seruire di quegli affetti, & atti diuotissimi che soglio tal'hora insegnare alle genti, per hauere modo d'adorare il Santissimo Sacramento nella sua custodia, Egregio, affettuoso, e dolcissimo modo cauato da S. Bernardo, annobilito poi S. Bern. in Cant. da quella cara historia del B. F. Giouanni dall'Auerna, così cognominato, per la lunga dimora, che fece al sacro monte dell'Auerna, spento dalla gran diuotione uerso le Stimmate del P.S. Prancesco; tutto che fosse natiuo, e nato nella città di Fermo. O che santo Huomo, tanto seuero, & austero cõtra se stesso, che secondo le Chroniche Chron. ord. del nostro Ordine, fino da fanciullo, per imitare la Passione di Iesù S. Franc. p. 1. lib. 8.

Communi andoti, cer a d'imita e S. S. meo ne e la bea a Vergine.
Sap. 19.

Christo, poneuasi dell'ortiche viue tra pelle, e panni, tra lā carne, e la camiscia: e fatto poi adulto stette per spatio di trenta anni, che nō si volle quasi mai porre a sedere: e se ne passaua le Quaresime intere, o con herbe crude, o co'pezzetti di pane d'orzo, e con qualche pugno di faua bagnata, o simili.

Dolcissima visione del B. F. Giouanni dal l'Auerna.

15 Hora essendo questo B. Padre stato alcuno tempo senza superna visita digiuno, & arido; gli apparue vn dì alla fine nostro Signore innanzi, che caminaua per la selua senza di lui degnarsi, & egli genuflesso se li raccommandaua con ardore: ma il Signore mostrando non attenderlo, gli andaua inā, zi; & egli tuttauia più lo seguitaua, & il Signore mostraua pure di volerlo del tutto abbandonare, & egli via più si rinforzaua nel seguirlo. All'ultimo fermossi il Saluatore riuolto a lui, & alzò, e stese la sua mano, si che dal suo petto vscirono tanti raggi illuminanti dentro, e fuori, che niente più. Il Beato Giouanni all'hora se li gittò a'piedi, per tenerezza lagrimando a foggia d'vna Santa Maddalena. Doppo crescendo tuttauia il fuoco dell'amore, e'l lume, il Sig. si lasciò basciare le mani. Alla fine per colmo di fauore, si lasciò anco bascia re la sua faccia diuina, & il suo amoroso costato. O che dolcezza, o che fraganza, o che fiamme, o che gratie quindi egli attrasse.

16 Hora così anco tu, Anima mia, andando in Chiesa, per adorare il Santissimo Sacramēto; ouero doppo che l'hai riceuuto dentro il tuo cuore, imaginati di vedere quell'Hostia santa irradiare di ogni intorno; e di uedere, che gli Angeli prostrati da ogni bāda con humiltà adorno: come non cercherai tu d'imitarli, dicendo. *Adoro te, Deus meus Rex, & benedico nomini tuo in saculum, & in saculum saculi*? O se ti fosse fatta gratia di poter basciare il piede del Sommo Pontefice, o la mano di qual gran Prelato santo, o la faccia dell'Imperatore; e che con simile bascio pensassi d'hauere la loro beneuolenza con massimo honore, & utile, come gioiresti. Horsù, già che doppo qualche desiderio tuo, il benignissimo Redentore ti ha concesso di uedere, e riceuere il suo diuinissimo Corpo; gittati ancora tu con Santa Maddalena a quei piedi celesti, e prendili nelle mani del l'affetto, e basciali in ispirito, e bagnali con lagrime, & adorali di cuore. Comincia dal piede destro, e nol volere lasciare, finche da lui non caui feruore di operare dal bene. Volgiti poi al sinistro, e non te ne spiccare finche da lui non impetri fortezza di fuggire il male: O sacrosanti piedi, al cui valore il Padre eterno sottopose il tutto, come dice l'Apostolo San Paolo. *Omnia subiecit, sub pedibus eius.* Quando mai da douero potrò basciarui, & etiandio venerare il sublissimo scabello?

3. Reg. 1. psal. 144.

Eph. 1.

17 Ma non ti fermare solo quiui: anzi solleuati co' Discepoli beati per fino al bascio, & all'adoratione delle sue mani, quando essi tornauano da predicare, o da fare qual si uoglia altra obedienza. Poniti quei piedi in cima del tuo capo, per segno di profonda riuerenza. Accostati queste mani per intima tenerezza al uolto, acciò da quel contatto tu uenga ad essere

fin-

singulariſſimamente ſantificato. Guarda ſe puoi cauare dalla ſua deſtra vn buon reggimento, per il tempo delle fortune proſpere: e dalla ſua ſiniſtra una ſicura protettione, per li frangenti auuerſi. Ah Signore mio, in quelle tue ſantiſſime mani, che mi conſeruano, che con tre dita ſole portano tutto il Mondo, raccommando uogliosamente queſto mio ſpirito pouerello, che cotanto brama di eſſere giuſtificato; poiche egli è ſcritto. *In manus tuas Domine, commendo ſpiritum meum? Cum iuſtorum aut mæ in manu tua ſint.* Pſal. 30. Sap. 3.

18 Ancora più m'inalzo con gli apoſtoli glorioſi, & a guiſa di ſpoſo amante al baſcio della tua faccia diuina, e del tuo ſacro coſtato con liquefattione delle mie viſcere per inebriarmi al baſcio di quella, di dilettione del proſſimo, & al baſcio di queſt'altro, di carità di Dio, che è tutto amore. O caſtiſſimi baſci. Deh, Vita mia cara, e bella, quando m'inuiterai a queſti cari baſci come già fece il ſanto Patriarcha Iſaacco al ſuo dolce figliuolo Iacobbe. *Accede ad me, & da mihi oſculum, fili mi.* Ahimè, iſcuſami, Signore, che non sì toſto potrò poi leuarmi da queſti baſci diuini, & amoroſi, quali hauranno più toſto da creſcere, e moltiplicare in ſempiterno. Gen. 27.

BONISSIMA VIA PER DEGNAMENTE SANTIFICARE LE FESTE.

SOMMARIO.

VSo de gli elefanti alla nuoua Luna. nu. 2.
Due cose almeno, hanſi da far la feſta. 2.
Alberi, che ſi fecondano le feſte. 3.
Come Iddio benedica le feſte. 3.
Che voglia dire, Santificare una coſa. 3.
Santificatione di feſte che importi. 4.
Feſte de' Santi, e de' Demonij. 4.
Minaccie contra i violatori delle feſte 5. 6.
Santi la feſta laſciano gli atti matrimoniali.
SS. la feſta non fanno viaggi. 7.
SS. la feſta ſono più ſobrij nel uitto. 7.
Viſione de' Demonij a' violatori di feſte. nu. 7.
S. Stefano Certoſ. fatica per le feſte. 7.
Violatore di Sabbato è lapidato. 8.
Caſtigo de' violatori delle feſte. 8.
Le feſte ſono da imitare i Santi. 9.
S. Simeone habita una colonna. 10.
Apparecchio di San Simeone alla feſta. 10.
S. Liſabetta come celebra le feſte. 10.
Tre ſchiere di eſſerciti per la feſta. 11.
Che ſi de ſchifar la feſta. 14.
In quali opre di pietà occuparci poſſiamo. 15.
Quali le ſette Chieſe di Roma. 21.
Quali i ſette pellegrinaggi principali. 21.
Sette luoghi primi da viſitar in terra Santa.

Cinque

Cinque gli essercitij della sera festa. nu. 23.

Passi preambuli, per la sera precedente la festa.

Primo: Raccogliti, e considera ciò che hai da fare il dì della festa: che Ossequio disegni dare a Dio: e quali gratie vuoi da lui impetrare. 11.

Secondo: Essamina la conscienza: piangi a i diffetti commessi i dì feriali, e proponi emenda ferma. nu. 12.

Terzo: Proponi di volere custodire i sensi, e vestire l'anima di virtu, ad imitatione di qualche Santo. nume. 13.

Passi concomitanti il giorno stesso della festa.

Primo: Si numerano varie opre di pietà da essercitare la festa. num. 15.

Secondo. Considera i benefici da Dio ricevuti i dì passati, e ringratialo. 16.

Terzo: Adora con maniera il Signore, e si lo supplica. 17.

Quarto: Attendi i misteri speciali, che hai da meditare quel giorno. 18.

Quinto: Visita con divotione sette Chiese, od altari, od altri luoghi, rappresentative di sette divotioni particolari. 14.15.18.e 19.

Passi terminatorij per la sera della festa.

Prima: Ringratia Iddio de' favori hauuti quel giorno. 20

Secondo: Offeriscili il bene da te fatto in vnione de' meriti di Christo, della Madre, e de suoi Santi. 20.

Terzo: Chiedili perdono delle negligenze, e difetti commessi. 20.

Quarto; Rinova i proponimenti di voler far gran cose per l'avenire; per crescere di virtu in virtu. 21.

Quinto: Fa un poco d'oratione commune con la tua famiglia, e riceui la benedittione dal capo di casa tua, o se sei capo tu, dara gli altri con humiltà. 22.

Finalmente ponsi vn bel modo da impetrar la benedittione di Dio, o de' suoi Santi, da vsare molto spesso. 23.

ESSERCITIO XVIII.

GRAN marauiglia in vero ci porge il vedere gli Elefanti generosi, che ad ogni nuova Luna vanno a lauarsi dentro de' chiari fiumi; & così ben lauati alzano la testa, & guardano fisso l'istessa Luna, le gittano dell'herbe incontra, quasi che per istinto di Natura venerare volessero quel Luminare così grãde del Cielo. Et ecco che questo fatto insolito di simili animali, mi rappresenta vn bel secreto. Dio immortale; e quale altra cosa mi può dimostrar meglio la nuoua Luna, che la nuoua solennità, ò festa, che soprauegnente alla giornata? Che habbiamo dunque da fare all'hora per più degnamente seruirti, se non lauarci prima da tutti i nostri falli in vn fiume di lagrime di contritione, & poi venire a venerare, e celebrare le tue grandezze?

2 Concludono bene adunque i Theologi Sacri, ò Signor mio, che è mol-

S Theol. in 3. dist. 37.

è molto infelice, misero, e sfortunato, colui che il giorno della festa per almanco non fa queste due cose: prima, che non ti dimanda perdono con dolore de' suoi peccati: poi, che non ordina se stesso, e tutte le cose in te, ad honore tuo, a gloria tua, per amor sincero, & ardente. Ma se tanta marauiglia ci porge la natura de gli Elefanti, che farà poi la proprietà di quegli arbori, e piante, che tutta la Primauera se ne stanno co' rami senza fiori, senza frõdi, e senza frutti, come se fossero del tutto aridi, e secchi; e poi all'arriuo di qualche di festiuo, in una notte mirabilmente mandano di fuori tanto e tale humore, che la mattina della festa si ueggono fioriti, fronzuti, & carichi di frutti, od almeno s'empiono di saporoso suco piu ch'in molti altri giorni, & simili? Non hai tu letto ne' Dottori delle noci di S. Giouãbattista, & somiglianti? Che vuole accennare quiui il Dio della Natura? se non che l'Huomo hassi di diportare a questa foggia: & se tutta la settimaua se ne viue digiuno, & priuo di buone opere, la festa almeno deue di loro fiorire, & fruttificarne in copia?

Bercor. 2. par. Reper. moral. Sect. estum.

3 O feste, ò feste sacrosante, delle quali la prima volta che la Santa Bibbia ne ragiona, vsa due parole appunto molto significanti, e molto proprie. *Benedixitque Dominus diei septimo, & sanctificauit illum.* Che importa quiui il benedire di Dio, se non illustrare queste giornate con imprese singolari, & in esse concedere più fauori a gl'huomini, che in altre? Che dinota poi il santificare vna cosa, se non leuarla dall'vso profano, & deputarla solo al culto diuino? Così già si santificauano le vesti, i vasi, i luoghi, & le persone del Tempio. Hora al proposito: Iddio santificò i giorni delle feste: perche separano gli huomini da' lauori manouali, ne' quali impieghiamo gli altri giorni della settimana, come quasi profani, & ignobili (per dire così) deputolli, & applicolli a trattare solo, & ad ispedire tutte le attioni, & le funtioni dello spirito. Giorni adunque santissimi, & feste sacratissime.

Gene. 2.

4 Quanto ben concludeua San Gregorio Magno, che le feste dare si debbono tutte quante all'Anima sì nobile; poi che diamo tanti altri dì feriali al corpo così vile: molto più poi per purgare in esse tutti i difetti, che sì miseramente si commettono le sudette ferie. *Diebus festis a labore terreno cessandum atque orationibus omnimodè insistendum; ut si quid negligentiæ per alios agitur, per hos citius expietur.* Et se le feste si adobbano le carni delle più belle vesti; perche nõ gli spiriti delle virtù pretiose? Se le feste si procurano de' più delicati cibi materiali; perche non i santi Sacramenti, viuande dell'anime spirituali? Et se le feste fassi più allegrezze sensuali de gli altri giorni, perche non delle letitie Angeliche, & diuine? Adunque non vogliamo festeggiare per purità, con le SS. Vergini, ma per lussuria cõ le furie d'Asmodeo. Nè vogliamo festeggiare per mortificatione, co' Santi Cõfessori: ma per souerchia licenza co' Beemoti, & Belzebubbi. Nè per patienza inuitta, con Sãtissimi Martiri: ma per impatientia, & smania, co' Dagoni, & gli

S. Greg. li. 11. epist. 3.

Astarotti. Nè per carità ardente, co'Santi Apostoli: ma per odio, & per rabbia co'Satanassi, & co'Baali. Nè per disprezzo del Mondo, co'Santi Patriarchi, & Profeti: ma per disordinate affettioni co'Molocchi, & Beelfegorri. Nè finalmẽte per humiltà profonda, con la Santa Vergine: ma per superbia estrema co'Leuiathanni, & co'Luciferi. O feste, non feste, ma ferie meste, & moleste: celerità piene d'acerbità: & solennità senza vna minima santità, anzi con infinitissime infirmità, non che indignità.

5 Non uolete poi, che se ne sdegni, & se ne lamenti Iddio, & che egli non l'abborrisca, & le detesti? *Festiuitates uestras non feram* (esclama egli per bocca del Santo Isaia) *iniqui sunt cœtus uestri. solemnitates uestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta; laboraui sustinens.* Isai. 1. E per bocca del S. Amos. *Odi, & proieci festiuitates uestras, & non capiam odorem cœtuum uestrorum.* Amos 5. Tanto più poi per le continoue violationi, che si fanno quasi da ogniuno co'lauori manouali le sacrate feste. Quasi che ci pẽsiamo col lauorare la festa d'hauerci uia piu ad arricchire: quando la diuina giustitia, per simili temerità irata, ci fa molto più presto impouerite. Et ragioneuolmente, poiche gl'inuerecondi Christiani ardiscono di profanare le feste consecrate a Dio viuente: quando i Pagani, i Turchi, i Giudei, & altri Barbari non osano pure di contaminare vna loro festa dedicata a' Diauoli.

6 Fulmini pure a suo piacere Iddio nella scrittura contra di simili violatori, & se le minacci, ferri, e fuochi. *Qui polluerit sabbathum meum, & opus fecerit in eo, morte morietur, & lapidib. eum obruet omnis populus*, & altroue. *Si non audieritis me, ut sanctificetis mihi diem sabbathi, succendam ignem in portis uestris, & deuorabit omnes domos uestras.* Exod. 31. Iere. 17. Gridi pure a sua posta San Bonauentura, che chi lauora, e tra uaglia la festa, si rassomiglia a' Demonij, & a' Dãnati, che nell'Inferno hanno sempre da penare, e da tribolare anco le feste. *Qui laborãt in die Dominico, similes sunt damnatis atque Diabolo, qui nũquam requiescunt, sed semper laborant, & laborabunt in Inferno.* S. Bon. ti. 3. Dieta salutis, c. 2. Che ad ogni modo noi ciechi, e miseri, uogliamo perseuerare nei dishonori, e nelle trasgressioni, ò violationi delle feste, Ahi che durezza.

7 E se nõ ci asteniamo le feste dal l'opere mechaniche, chi sarà poi quello, che per maggiore riuerenza si astenga infino da gli atti matrimoniali, come pure faceua San Lodouico Re di Francia, e Santa Brigida del sangue regale di Suecia? che non uoglia fare, viaggi, come fare non uoleua nè meno per occasione di uisite S. Martino, e la Beata Coletta? che tralasci il uiuere lauto, & il uestire pomposo, come faceua San Benedetto, e Santa Catherina Vedoua? Non sappiamo noi il fatto spauenteuole, ma gioueuole di San Stefano, primo Monacho Certosino e poi Vescouo Diense? O quante uolte egli si affatticò, per rimouere il suo popolo dalle fiere; da' mercati, da balli, da' giuochi, e da gli spettacoli ne i giorni delle feste: ma nulla potendo effettuare, egli ottenne da Dio

Sur. in Vit. horum SS. to. 2. & 4.

Idẽ t. 5. die 7. Sept. c. 9.

con

con la uirtù delle sue preci, che i Diauoli instigatori delle genti a quegli imbrogli, fossero da loro uisibilmente veduti in forme horrende, e brutte, che da ogni bande gittauano fuoco, se bene non potauano ledere persona, eccetto però col fetore, e con la puzza, che mandauano d'ogni intorno: onde da si mile uisione spauentata quella turba, tramutò pure uita.

8 Ma se nè anco questo ritiene forza in uoi: come non la ritiene almanco il supplicio di quell'Huomo infelice, di cui si legge nel lib. de i Numeri, che per cõmandamẽto di Dio fu lapidato a furore di popolo, solo per hauere raccolto un fascio di legna il dì del Sabbato? Come non la ritengono quei graui castighi dati dalla diuina vẽdetta ad altri simili profanatori delle feste? Indi San Gregorio Turonense, e San Bonauentura narrano essempi di uarie creature lauoranti ne' giorni solenni, & sacri, a' quali per miracolo si seccauano di repente e mani, & braccia; ouero che le palme, e le dita delle mani si attaccauano sì tenacemente a quegli ordigni, che gli ardiuano di adoperare, sì che tutta la forza, & l'industria del mondo non gli haueria dispicchi, senza leuar via seco, & carne, & pelle. Così seueramente castigar bisogna, chi non guarda la festa, non osserua la legge, non cura l'anima, non riuerisce i Santi, nè manco teme Iddio. Ahi temerari.

Num. 25.

S. Greg Turonen. li. de glo. mart. i Vita S Iuliani, & S. Bon. in legẽ maio c. 20. & 23.

9 Deh cambiamo presto maniera di procedere, se a bel diletto nõ andiamo ricercando l'esterminio nostro: & impariamo il uero modo di bẽ santificare le feste ad imitatione de i Santi, per tanto più participare i frutti loro. Non sapete ciò che scriue Sant'Agostino a tale proposito? *Sollemnitates Martyrum exhortationes sunt martyriorum: ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Et a quale effetto principale instituite sono le feste, se non accioche ci venga voglia di imitare quel che tanto ci aggrada di celebrare? Ma ahimè, ch'egli più che vero quel che soggiunge il medesmo Dottore: cioè, che noi ci dilettiamo alquanto di festeggiare i Santi, ma non già d'imitarli da douero. *Sed nos volumus gaudere cum Sanctis: atq; tribulationes Mũdi nolumus sustinere cum ipsis.* Che ne seguirà dunque poi; dice S. Agostino, se non che non anderemo a trionfare con loro in Cielo, già che non ci piace d'imitarli in Terra. *Qui enim Sanctos Martyres, vel inquantum potuerit, noluerit imitari, ad eorum beatitudinem non poterit peruenire.* O che parola terribile, & tremenda da scuotere ogni pigritia, & negligenza nostra.

B. Aug. ser. 47. de Sãctis, qui est ser. 3 de plu. Marty.

10 Chi potrià mò quiui addurre giamai tutti gli essempi più nobili, più degni, & più potenti a muere? Ma due, ò tre soli ci basterãno per mille. L'uno sarà quello di S. Simeone Stilita, così cognominato dalla parola greca στηλῆ, *id est columna*, perche la sua continuata habitatione fu dentro la caua, & si può anco dire, in cima di una colonna. Ahi come egli giubilaua al souragiungere delle feste. Lasciamo andare, che le uigilie egli vi si preparasse con l'aspriſſimo digiuno: diciamo pure che tutta la notte precedente la solennità egli staua fisso in oratione con gli occhi,

S. Theodoret Ciren. i Philothe. c. 26.

occhi,& con le mani alzate al Cielo, senza lasciarsi mai uincere dal sonno. Il giorno poi doppo le sue preghiere,faceua due ragionamẽti al popolo, che sitibondo della parola di Dio se ne correua a lui. O che stupore. L'altro sarà di Santa Lisabetta, figliuola del Rè dell'Ongheria, & moglie d'un gran Langrauio che è dignità simile ad un gran Duca,ouero Ducato, hora questa fino da bambina il giorno delle feste uestiua sempre piu alla positiua, che conueniſſe alla grandezza sua regale: entrando in Chiesa,si cauaua sempre dalle mani i guanti: & si leuaua di capo gli ornamenti,nè più se gli riponeua finche non partiua:a mensa toglieuasi sempre di bocca qualche delicata uiuanda: & spendeua tutto quel di in oratione,& in altri esercitij d'anima. E l'istesso quasi faceua quel magno Duca, ò Re della Boemia,S. Vincislao.

Sur.tom.6. die 19. Novemb.

11 Et noi c'habbiamo da fare in questi di festiui? In tre schiere appunto ponnosi partire le prattiche loro più salutari: in antecedenti, concomitanti,e sussequenti: ouero (& è l'istesso) in preparatorij, essecutorij, e terminatorij. Gli antecedenti ricercano, che quando arriua la Domenica, od altra festa:la persona forniti i suoi negotij, si raccolga alquanto in se stessa la sera precedente:e tra se medesima consideri ciò,che ha da fare, che festa ha da celebrare il di seguẽte; quale particolare obsequio determina di dare al suo Signore;& quale gratia si risolue d'impetrar da lui: e con questi pensieri ella si prepara,e si dispone alla festa uegnẽte,implorãdo l'aiuto di Dio della Madre,e de'suoi Santi,che la rendano degna di ben solennizare quella sua festa. Fruttuoso apparecchio, auuenturosa preparatione festiua:a cui miraua la parasceue,che andaua innanzi al Sabbato dell'Hebraismo: in cui si essercitauano i Christiani della primitiua Chiesa,nel fare delle uigilie;per quanto dimostra San Bernardo: & a cui hebbe riguardo la uecchia legge,dicente: *A vespere, vsque in vesperum celebrabitis Sabbatha vestra*. Dall'una sera all'altra dureranno le feste, che hauete da celebrare.

S. Ber. ser. de sanct. Leu. 13.

12 A questo primo preambulo, che puoſſi nominare, di raccoglimento, seguono altri due, che si addimandano,di emendatione,& d'ornamento, e tolgonsi da San Gregorio Papa nel Regiſtro: peroche si come la festa siamo soliti di nettare da ogni immonditia le nostre case materiali;& (come diceuamo dinanzi) di adobbare i nostri corpi de'migliori drappi,ò fiori,ò fregi,cosi anco, & molto più ardita, & ardentemente dobbiamo mondare la casa della nostra anima,& adornarla, & uestire il nostro spirito d'altri habiti,e d'altri costumi da'passati. Allhora mõdasi la casa,quãdo con la scopa dell'essamine della conscienza,& con l'ordigno della compuntione raccolgonsi in un'angolo le sporcitie de'peccati nostri,& gittãsi poi fuori con l'instromento della Confessione Sacramentale.

S. Grego. in Regiſt.

13 Allhora ci adobbiamo i cuori,quando, uigilando noi sopra la custodia de'sentimenti nostri,procuriamo d'ornarci di uirtudi. Voglio inferire, che la festa doureſſimo

doureſſimo tutti dall'vn canto hauere dolore de'difetti commeſſi ne'paſſati giorni feriali, e con amaritudine confeſſarcene; dall'altro poi doureſſimo fermamente proporre di cuſtodire quel dì bē bene la lingua, gli occhi, gli orecchi, & tutti i ſenſi, per non offendere Iddio: anzi per farli coſa più grata, affaticarci fedelmente nell'acquiſto d'vna, ouero di più virtude: & l'iſteſſo far fare a tutta la noſtra famiglia. Che queſto volle dire Iddio medeſmo di ſua bocca al Santo Moſe Profeta. *Exod.16.* *Maneat vnuſquiſque apud ſemetipſum, & nullus egrediatur de loco ſuo in die Sabbathi.* Ogniuno ſtia ſopra ſe ſteſſo ben raccolto, & non ſi diſſipi, nè ſi raggiri, come vagabondo fuori della ſua magione, il giorno della feſta. Quali altre preparationi più, e più godeuoli?

14 Hora non vogliamo fare quiui paſſaggio a gli eſſercitij concomitanti, & conſequenti? Non laſciate dunq; ò fratelli miei in giorni ſimili, che ſi hanno da impiegare tutti per Dio, e per l'anima, lauorare ad alcuno de'uoſtri ſerui, ò contadini. Ne vogliate quel dì, per amore del buon Gieſù, giocare a'dadi, tauolieri, ò carte; nè leggere libri d'amore, di battaglia, di facetie, ò vanità; nè manco girare per le contrade, e per le piazze dalla mattina fino alla ſera, sbaleſtrādo curioſamente con gli occhi in ogni parte; nè meno perdere quel tempo precioſo in treppi, ſonnolenza, ocio, e peccati: accioche di voi non ſi uerifichi quella profetica patola. *Thren.1.* *Viderunt hoſtes, & deriſerunt Sabbatha eius.* S'accorſero i loro nemici, che ſono i Demoni, delle loro maluagie prattiche, in cui ſpendeuano i più ſanti giorni, & ſi burlarono, & deriſero un tale modo di feſteggiare. Ahi che ſciagura.

15 Ma ſe bramate la feſta di guadagnare all'ingroſſo, andate alle Chieſe, procurate l'indulgenze, uiſitate le reliquie, leggete delle lettioni ſpirituali: gite alle ſcuole della Dottrina Chriſtiana, udite le prediche, & i ſermoni; frequentate le carceri, & luoghi pij; conſolate gli afflitti; fate animo à gl'infermi; trattate delle paci; aſcoltate i Veſpri; ſentite le Compiete, riceuete la Santa Communione Sacramentale, od almanco la ſpirituale, recitate i ſette Salmi; dite l'Officio de'Morti; od almeno, non ſapendo uoi leggere, dite due Corone, per li Viui l'vna, & per li Morti l'altra; cercate d'aſſiſtere a duemeſe, ad una baſſa, ad un'altra cantata, & maſſime quando la canta il Prelato; & ſforzateui d'andare alla Parochia, & ſpecialmente all'hora, che vi ſi fanno le denuntie de' matrimonij, delle feſte, delle uigilie commandate, de gli ordini de' Superiori, delle cenſure, & ſimili: che a ciò n'eſſorta infino il S. Concilio Tridentino. *Eſſercitij da fare la feſta.* *S. Conc. Trid. ſeſſ. 24. c. 4. de refor.*

16 O che ſanti eſſercitij, tra'quali ne ſcielgo fuori quattro per inſegnarueli più ſingolarmente, inſieme con San Bernardo. Per il primo, tu hai da commemorare alquanto i benefici fattiti dal Signore la ſettimana precedente, e da lodarlo, & ringratiarlo. Conſidera un poco, Anima mia, da quanti pericoli t'ha liberato queſto tuo ſpoſo, da quante ſciagure t'ha preſeruato: quante gratie egli t'ha fatto *S. Ber. ſer. 4. in Quadra.*

queſta

questa settimana: come patientemente t'ha aspettato a penitenza, & non ti ha castigato di subito se bene tu l'hai offeso. Commemora in oltre con questi benefici particolari, anco i generali; dicendo col Santo Esaia. *Misericordiarum Domini recordabor in Sabbatho, & laudem dicam pro omnibus, quæ dedit nobis Dominus.* Ahi Dolce Signor mio, come non debbo la festa ricordarmi de' tuoi fauori singolari, & dartene di tutti quanti le debite attioni di gratie? Isa. 63.

17 Et quì passo al secondo essercitio spirituale, per cui tu hai cõ humiltà, & riuerenza condegna da adorare cordialmente quella diuina Maestà immensa; stimandoti indignissimo di stare nel lei cospetto, per essere tu un peccatore ribaldo, & scelerato. Con tutto ciò studiati d'ottenere da lei qualche segnalata gratia; sapendo, che ne' dì più solenni, i Prencipi sogliono distribuire i doni, & le manci a' Cortigiani. Deh rumina un poco, quãto sarà felice colui, che ne riceuerà più quella festa. Oh, se ti sapessi tanto bene humiliare, & preparare, che tu fossi quel d'esso. Beato, & fortunato te Christiano mio caro.

18 In oltre, per discendere mò al terzo essercitio, se la Festa sarà la Domenica; ti ricorderai del beneficio grande della Creatione del Mondo, della Risurrettione di Christo, & de gli altri priuilegi di quella santa giornata: ma se correrà qualche altra solennità maggiore, come il Natale, la Pasqua, la Pẽtecoste, od altra: allhora ti bisognerà aggiungere un'atto di più, & sarà di contemplare alquanto quel misterio, che ti proporrà la Chiesa. Si come già nelle solennita più celebri togliensi le trombe più pompose; offeriuasi sacrificio piu grasso; e tutto il dì spendeuasi nel Tabernacolo sacrato. In segno di che il Padre S. Francesco in una festa di Natale fabricò, presso l'oratorio di Grecio, un diuoto, & bel presepio con l'asino, & col bue, con S. Gioseffo, & la Madonna benedetta, & il Bambino Santissimo soura del fieno: insegnando a' suoi Frati, & anco a' popoli, di meditare quel dì la carità, l'humiltà, & la pouertà del Figliuolo di Dio, con tutte l'altre circostanze del misterio. Et così ti hai affettuosamente da imaginare di ritrouarti in spirito a tutte le memorie, che intende di rappresentare la Romana Madre S. Chiesa: che così anco si adempie, & si osserua quella parola della legge Mosaica. *Hæ sunt feriæ Domini sanctæ, quas celebrare debetis temporibus suis.* Queste sono le Feste sante, & le memorie solenni, che hauete da celebrare a' tempi loro. S. Bon. in leg. maior. cap. 10.

19 O che gioueuoli, fruttuosi, meritorij, & salutiferi essercitij da trappassare la festa. Sò bene, che ricercherebbono più lungo discorso; ma per abbreuiare, io me ne uado, & me ne uolo all'ultimo concomitante, ch'è di uisitare gli altari. Essercitio certo utilissimo, ma non conosciuto; facilissimo, se bene non è molto frequentato, se nõ da pochi, i quali per lui riceuettero, e uisite superne, & fauori amplissimi; come tra gli altri San Seuerino Arciuescouo di Colonia, & Santa Melania, Romana Prencipessa. Ma come fassi questa uisi-

ta,

ta,alla quale mi pareua, ch'alludesse il Salmo dicẽte: *Circuiui, & immolaui in Tabernaculo eius hostiam vociferationis.* Per sacrificare diuotamente a Dio, & offerirli il cuore, me n'andai circondando tutto il Santo Tabernaculo.

Sur. in uitis horũ SS. to. 1. & 5. Psal. 26.

20 Chi può dunque di noi andare in volta, eleggasi sette Chiese, da visitare la festa; ouero più tosto nella medesma Chiesa elegga sette altari, secondo che li parerà d'hauere più gusto: ma chi nõ può per qualunque rispetto andar fuori di casa, come le donzelle, eleggasi in casa propria sette luoghi honesti, & in cadauno di loro ponga vna santa imagine, se l'haue. Et correndo poscia le feste, visiterà a suo commodo questi luoghi, facendo conto, che siano le sette Chiese di Roma, doue sono le Stationi, con liberationi d'anime del Purgatorio, & cotante indulgenze: che, come diceua Papa Bonifacio, il quale le confermò, solo Iddio, che il tutto sà, le potria numerare: basta, che non ci accade andare al Santo Sepolchro, nè meno altroue, per guadagnare indulgenze maggiore.

Come la festa si hanno da visitare in spirito le sette chiese in Roma.

21 La prima Chiesa è S. Giouanni Laterano, già detta *Basilica Salnatoris*, doue sempre mai è indulgenza plenissima: la seconda San Pietro, doue vedesi il palazzo del Papa: la terza San Paolo: la quarta Santa Maria Maggiore: la quinta i Santi Fabiano, & Sebastiano fuori delle mura: la sesta Sã Lorenzo pure fuori delle mura: & la settima, & ultima, Santa Croce in Gierusalemme. Ouero imaginiamoci, che questi sette altari ci rappresentano i sette pellegrinaggi principali del Mondo, cioè quello di Terra Santa, di Roma, di Galitia, di Loreto, d'Assisi, di San Michele in Puglia, & la Madonna di Monferrato. Indi nel uisitarli pẽsiamo, che ci rammentino, come settemã sioni primiere del Paradiso: si che l'uno sembrerà l'altre di Christo, l'altro della Madonna, il terzo de gli Angeli, il quarto de gli Apostoli, il quinto de' Martiri, il sesto de' Confessori, & il settimo delle Vergini.

Sette pellegrinaggi principali del Christianesmo.

22 O finalmente, per mouerui più a diuotione, imaginateui con Santa Brigida delle sue riuelationi di visitare con la Madonna quei sette luoghi principali della Giudea, & della Palestina: cioè di casa di Nazarette, doue ella fu annonciata; il Presepio dĩ Bethlemme, doue nacque il Saluatore; l'horto di Getsemani, doue sudò sangue; il monte Caluario, dou'egli fu crocefisso: il santo Sepolcro; doue fu riposto morto; il monte Oliueto, di donde salì al Cielo, & il Sacro Cenacolo di Sionne: doue discese lo Spiritosanto in forma di lingue infocate la Festa della Pentecoste, sopra i Discepoli. Et quì ad ogni luogo fermandoui alquanto, con desiderio di participare al possibile i guadagni de' pellegrinaggi sudetti, meditate un poco con la Madonna il misterio, che ui rappresenta: & diteli almeno per riuerenza un Pater nostro, & un'Aue Maria. O di quanta importanza fia questo essercitio. Io non ui uoglio dire altro per confermatione, se non che Iddio riuelò questo modo particolare di festeggiare a certi Santi Anachoriti, & altri, secondo che testifica quel magno con-

Sette luoghi principali di Terra Sãta da uisitare in spirito.

tem-

Io. Gerson. semplatiuo di Giouanni Gersone.

23 Finalmẽte ci restano da dispiegare gli essercitij sussequenti, che si hanno da fare la sera, passata già la festa, per alludere tanto meglio a quella parola dell'Ecclesiastico.

Eccl. 18. *Cum consumauerit homo, tunc incipiet.* Non così tosto l'Huomo diuoto fornisce di celebrare una festa, che dà principio all'altra.

S. Leo. Papa in serm. E questi si deducono da S. Leone Papa dicẽte ne' Sermoni, che se bene la festa passano, quanto a certa pompa; non hãno però mai da passare, quanto a' costumi del uiuere. Cinque cose adunque tu farai la sera, ma cõ sentimento, e pausa. Ringratia Iddio, che ti ha concesso il potere celebrare quella festa, e che ti ha communicati i tali doni, & i tali fauori, secondo che potrai discorrere nel tuo particolare. Offerisceli poi quel poco bene, & obsequio, che gli hai fatto in unione de i meriti di Christo, da' quali prendere possa qualche uigore. Appresso dimandali perdono delle negligẽze, irreuerẽze, e di tutti gli altri mancamenti, che hai commessi in quella festa nel seruitio di lui, e nel l'honore de i Santi suoi.

24 Di più rinuoua, e riconferma i tuoi buoni proponimenti, per essere scritto, *Vir prudens dirigit gressus suos.* L'huomo prudẽte, e sauio con maturità risolue tutto ciò, che ha da fare; Et all'incõtro, troppo trascuratamente uiue, per dire il uero, chi non propone la festa tutto ciò che ha da essequire la settimana succedẽte. Come non debbo dunque; ò Padre eterno proporre sta sera di uolere da quì innanzi caminare con più feruore, e con più zelo? di uolere fare ogni cosa ad honore, e gloria tua? di uolere schifare ogni tua minima offesa? di uolere leuare tutte le occasioni del male? di uolere gagliardamente resistere ad ogni tentatione? di uolere sradicare tutti i uitij, che in me regnano? di uolere reprimere tutte le concupiscẽze, alle quali sono inclinato? di uolere viuere ordinatamẽte, quãto a te, quãto a me, quãto al mio prossimo? e di uolere proficere di uirtù in uirtù, e così perseuerare fino alla fine? Ma come potrò mai effettuare queste prodezze, senza tua aita? Deh non uolermi mancare, ò benignissimo, poiche in te solo spero, & in te solo cõfido. Ahi quãto giouano questi propositi feruenti.

Prou. 20. *Proponimẽti di bene, che si ha da fare la festa.*

Diuotissima conclusione delli giorni della festa.

25 Forse che per l'ultima cosa, nõ è atto molte laudabile, e commendabile quello di chiamare la sera della festa, & anco l'altre, la famiglia: e seco fare un poco d'oratione, come sarebbe cantare le Litanie, recitare cinque Paternostri, & altretante Auemarie per riuerenza delle cinque piaghe, ò dirne sette per le sette allegrezze, & i sette dolori della Madonna, ò simile altra deuotione. Indi fia molto bene recitare la sottoscritta preghiera per impetrare la benedittione di Dio, e de' suoi Santi sopra di noi, segnandoci ad ogni suo uerso, la doue anco si uede il segno della santa Croce: poiche ella uiene defunta dell'istesso Sacerdotale Romano, e uiene a corrispondere a quella benedittione cordiale, che il capo di casa hauria da dare a tutta la sua famiglia. Finalmente la persona più degna di così pia adunanza asperga tutti i circostanti, con acqua benedetta.

Che così hannosi da celebrare le feste, per peruenire poi ultimamẽte a quella eterna festa del Paradiso, della quale queste nostre sono, come preludij, ombre, e preambuli, ma molto oscuri, scarsi, & imperfetti.

Preghiera affettuosa per impetrare la benedittione di Dio, e di tutti i Santi suoi, tolta hora dal Sacerdotale Romano, ma di già raccolta dalle Scritture diuine.

Sacerd. Ro. par. 1. tract. 6. c. 11.

BEnedictio † Dei Patris omnipotentis, eum Angelis suis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † Saluatoris nostri Iesu Christi, cum omnibus uirtutibus suis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † Spiritus sãcti Paracliti, cum omnibus donis suis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, cũ filijs suis electis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † sanctæ Mariæ Virginis Matris Dei, cum omnibus dilectis seruis suis, sit sẽper super nos. Amen.

Benedictio † Sanctorum Patriarcharum, cum omnibus Prophetis sanctis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † Sancti Patris Principis Apostolorum, cũ omnibus suis Coapostolis, sit semper super nos. Amen.

Benedictio † Sanctorum Euangelistarum, cũ quattuor Euangelijs suis sit semper super nos. Amen.

Benedictio † Sanctorum Martyrum, cum omnibus Sacris Cõfessoribus, ac Virginibus, sit sẽper super nos. Amen.

Benedictio † Sãctæ Crucis Christi, cũ uirtute Altissimi, sit semper super nos. Amen.

Benedic † nos Domine, famulos tuos sicut benedixisti Adã, propter Passionem Filij tui præuisãm. Amen.

Benedic nos † Domine, famulos tuos sicut benedixisti Noè iustũ, & filios eius post diluuiũ. A.

Benedic † nos Dñe, famulos tuos, sicut benedixisti Abraã Patriarcham, propter fidẽ suam. Amẽ.

Benedic † nos Domine, famulos tuos sicut Benedixisti Moysẽ, propter acceptam in monte Synai legem. Amen.

Benedic † nos, Domine, famulos tuos sicut benedixisti Dauid Regem, propter intimam eius deuotionem. Amẽ.

Benedictio † totius Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, cum meritis, & intercessionibus omniũ cælestium Spirituum, sit semper nobiscum, & maneat in sæcula sæculorum. Amen.

Benedicat † nos Dominus, & custodiat nos semper.

Ostendat Dominus faciem suam nobis, & misereatur nostri.

Conuertat Dominus uultũ suum ad nos, & det nobis pacẽ. Amẽ.

In nomine Patris, † & Filij, † & Spiritus Sancti. † Amen.

NOBILISSIMO PRESCRITTO PER INVOCARE IN NOSTRO AIVTO I SANTI.

SOMMARIO.

HOnore di Faraone a Gioseffo. num. 1.
Potestà data da Dio a' Santi. 2.
Santi nostri Cardini Protettori in Cielo. 3.
Ragioni inducenti al culto de' Santi. num. 4.
Honorinsi i Sãti famosi, e gli altri. 5.
S. Abondio concede quel che non San Pietro. 6.
Tempo, e luogo da ottener gratie da' Santi. 7.
Atti de' poueri per piegar i ricchi. 9.
Modo di dimandar virtu a' Santi. nu. 11. 13.
Gratie peculiari da dimandar a' Santi. nn. 12.
Quai Santi habbiamo ad hauer in diuotione. nu. 14.
Modo di lodar Iddio ne' Santi. 16.
Esserciti da far le feste de' Santi. 17.

Vndici Punti per festeggiare, e raccommandarsi a tutti i Santi.

Primo: Imaginati di esser vn mendico, che cerchi limosina per li palazzi del Paradiso, distinti in 18. n. 8.
Secondo: Vedi l' Angelo Custode, che ti guida. E dinanzi a' Santi forma sette atti a foggia de' poueri. rallegrati con loro, laudali, narra le miserie, innocali, perseuerà piangendo, ringratiali, partiti con animo di ritornar. 10.

Terzo: Considera le prodezze particolari del Santo, che si festa, per ammirarle, & imitarle, almeno in parte. 15. 17.

Quarto: Dialoga con Dio, lodando la sua potenza, sapienza, e bontà, che riluceno in quel Santo. numero 16.

Quinto: Implora l'aiuto diuino per li meriti, e preci sue. 17.

Sesto: Fa dialogo con quel Santo: honoralo, pregalo, proponi di seguirlo, chiedili: Donde viene, e doue và, e fa seco congratulatione per le sue grandezze. 18. e 19.

Settimo: Dimandali nuoua del Paradiso, del tuo Sposo Iddio, della sua Santa Madre, e di tutta quella Corte. 20.

Ottauo: Fa instanza d'impetrar qualche gratia speciale da questo Santo. 26.

Nono. Dimandali perdono, che non hai saputo celebrar ben la sua festa, e de' difetti occorsi. 26.

Decimo: Dilli, che nel suo ritorno, da tua parte saluti i Cittadini celesti, e ti raccommandi a Dio, & alla sua Madre. 26.

Vndecimo: Togli da lui licenza, & accompagnalo in ispirito a quei superni seggi. 26.

ESSERCITIO XIX.

Honor del Re Faraone al S. Ioseffo Patr.

VEngavi di gratia alla memoria, che quando il Rè Faraone sublimare voleua il Santo Patriarca Gioseffo nell'Egitto; non contentossi di honorarlo egli in persona, col farlo suo Vicerè, mettendoli il proprio anello in dito, vestendolo di vesti regali, circondandoli il collo di pretiosa collana, & arricchendolo d'altri presenti singolari; lo volle fare parimente honorare da tutto il popolo: onde lo fece montare sulla sua carozza, e con gran trionfo condurre per la città, facendoli inginocchiare dinãzi tutta la gente fino i Baroni istessi del suo Regno. *Vt scirent omnes eum esse præpositum super vniuersam terram Aegypti.* Diceua la sacra Genesi. E souuengaui anco, che in questa forma di portossi Nabucdonosore Rè de' Caldei, quando constituì il santo Danielle Profeta per Vicerè di tutta Babilonia. *Gen.* 41.

2 Ma chi non s'accorge, che Iddio onnipotente, & onnisapiente per honorare, e fare honorare da gli altri molto piu altamente i Santi suoi, nõ solo li corona di gloria immarcescibile in Paradiso; ma dalli ancora una possanza illustre, & ammirabile sopra tutte le gẽti, di reggerle, di pascerle, e di custodirle; cõforme al testimonio della S. Apocalisse? *Qui vicerit, & custodierit vsque in finem opera mea, faciam illũ columnam in templo Dei mei, & dabo ei sedere mecum in throno meo, & dabo illi potestatem super gentes, & reget eas in virga.* Quasi uoglia dire. Quando chiamerò alla mia gloria il giusto, non mi contenterò di farlo una colonna sostentante la mia Chiesa; ma lo farò meco tenere anco sul throno mio; darolli la prepositura di tutto il Mondo, cõ autorità ampliſſima di meco gouernare la mia Chiesa, e di reggere a modo suo tutte le genti. *Apoc.* 2. & 3.

3 A talche si come nella Romana Corte il Sommo Papa sublima tanto i Cardinali Illustrissimi in gouernare seco il Christianesmo, che nõ è Prouincia, nõ è città, non è Re-

e Religione, non è Prencipe alcuno, e meno Republica, la quale nõ tenga, e non habbia appresso quel la sãta sede un Cardinale per Protettore: Così noi habbiamo da tenere, e riputare i Sãti nella celeste corte, doue hanno continoua cura co' meriti loro, e con le loro intercessioni di patrocinare, e promouere tutte le nostre cause. O Santi, ò Sãti, che siete fatti da Dio patroni dell'uniuerso a beneficio, & utile nostro; a gloria, & a magnificenza uostra: q̃to stupẽda sia q̃sta uostra preeminẽza generalissima; me ne allegro, e me ne cõgratulo cõ voi, Anime beate, e benedette: e si ne magnifico, e glorifico il donatore.

I Santi sono come nostri Cardinali Protettori in Cielo.

4 Con quanta ragione la S. Chiesa celebra le feste de' Santi con ottaue, con vigilie, e con officij doppij, semidoppij, e semplici, & altra simile pompa, secondo che sono famosi, che Iddio si è degnato de' illustrarli con miracoli. E perche tutto questo? se non perche ci ricordiamo d'honorare, e di laudare i Santi sì, ma quel che importa piu etiandio d'imitarli, e di seguire le loro pedate? E se essi sono cari amici di Dio, serui di Dio, figliuoli di Dio, fratelli dilettissimi di Christo, & heredi del celeste regno: come non si hãno da laudare grandemente? Se i loro corpi furono organi dello Spiritosanto, uasi della diuina gratia, e tẽpij di Dio uiuo; come non hannosi da honorare infino le loro Reliquie? E se finalmẽte furono di carne fragile, e peccatrice, come la nostra; anzi alcun di loro forse furono già piu grãdi peccatori di noi: ricordandoci, che la mano del Signore non è abbreuiata; come nõ habbiamo da inuocarli, e da imitarli con feruore? Nõ dice così appũto S. Agostino? *Toties dies festos Sanctorum celebramus: quoties eorum uirtutes recolimus, & imitamur.* Allhora in uerità si santificano le feste de' Santi, quando si seguono gli essempi delle loro uirtudi. Fruttuosa imitatione: e ualoresa santificatione di solennità de' Santi.

S. Aug. ser. de Sanctis.

5 Nè solo habbiamo da festeggiare la memoria de' Santi piu famosi come di San Michele Archangelo, Protettore della Chiesa, e uincitore di Satana, che con la statera in mano ha da bilanciare i nostri meriti, e da pesare l'anime nostre; come di S. Giouãbattista, Precursore di Christo, habitatore dell'heremo fino da Bambino, che n'induce a fare aspra penitẽza fino da giouani; come di S. Pietro, Prencipe de gli Apost. e capo della Chiesa, che cõ le sue chiaui ci apra il Paradiso; e così de gli altri Santi maggiori: ma anco di quei, che non sono tanto noti, e celebri: perche Iddio uuole honorare tutti i Santi suoi di qual si uoglia choro, o grado: e molte uolte non ci concederà vna gratia per intercessione de' Sãti, che noi stimiamo superiori; che ce la farà poi per le preci di quei, che ci pareranno inferiori.

S. Greg Papa lib. 3. dial. c. 35.

6 Onde San Gregorio recita che raccommandandosi vna volta vna Donna paralitica a S. Pietro Apostolo, apparendole egli in uisione, mandolla a S. Abondio, custode di quella Chiesa, doue ella si trouaua; e quel Santo inuocato dalla Donna obediente, subito risanolla per miracolo. Ilche conoscendo. S. Antonio Abbate, & il P. S. Francesco, molte uolte mandauano le gẽ

SS. Athan. & Bona. in vit. horum SS.

ti, che a loro concorreuano per diuersi fauori, a' suoi discepoli, al B. Giouanni semplice, & al B. F. Ruffino d'Assisi, da' quali erano molto ben consolate.

7 Di più quando non impetriamo il loro suffragio in vn luogo; perseueriamo in dimandarlo altroue, massimè nelle loro Chiese, ouero capelle: perche anco i Signori concedono più gratie alle genti nelle loro camere, che altroue. E se non otteniamo la gratia addimãdata in un tempo, l'otterremo forse nell'altro, essendo giusta. Così S. Agostino narra di una persona, che più volte dimandò a S. Martino un beneficio, e mai non impetrollo, se non il dì della sua festa. Che anco i Prencipi sogliono essere più liberali ne' giorni delle loro allegrezze, e de' natali.

8 O che bella maniera ho da insegnarti quiui per dire diuotamente le Litanie, & implorare l'intercessione de' Santi. Pensa di esser pouero mendico; come si chiama anco il Salmista. *Ego autem sum inops, mendicus, & pauper*, e nell'inuocar de' Sãti, imaginati essere nella grã corte del cielo, e di uedere dall'una banda i noue chori de gli Angeli, e dall'altra, altre noue squadre gloriose di Beati: cioè Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, Vedoue, Congiogati, e Bambini innocenti, morti doppo il Battesimo riceuuto sì, ma però auanti l'vso della ragione. Secondo che dicemmo anco di sopra. E tu rimira te stesso nel mezo di così honorata, e lieta compagnia; come un'anima nera, brutta, maligna, e sciagurata. Come nõ ti vergogni, ahi suéturata, e pazza creatura? come non ti confondî, e non ti profondi per tanta tua meschinità, ouero mẽdicità di spirito? Che hai da fare per aiutarti, se non da dimandare limosina spirituale?

Psal. 39.

Esser. 8 nume. 7.

9 Sù dunque, fa tutto ciò, che fanno i poueri corporali, per mouere a pietade i ricchi delle miserie loro. Nõ sai, che il pouero si uede oppresso da tre infelicità estreme; da infirmità, da nudità, da fame? E tu non hai infermità d'anima per li peccati, e l'ignoranze tue? non hai nudità di virtù, e di creanze? non ti muori da fame di pane di gratia, e di Sacramento? O te beato, se conoscessi ben bene in te medesmo queste tre disgratie. Che fa il pouero così desolato? Si duole di essere in tanta estremità sua: si risolue di gire cercando con accesa uoglia: si accompagna con chi gli insegni i palazzi de ricchi, de' tesorieri, e spẽditori. Giuntoli dauanti, per mouergli maggiormente a compassione di se, li mostra gli ulceri, e le sue piaghe: e dimãda, e grida, e prega, e supplica, e piange, e scongiura, & importuna, e li rompe tanto il capo, che sono costretti a limosinarli anco contra loro voglia: perche se ben piu uolte lo mandano via, e si li dãno ripulsa, egli però non si uole mai partire dalla loro porta, ne da' loro fianchi; anzi li uà correndo dietro, gli augura mille uenture, gli rammemora la loro felicità, e la liberalità verso gli altri: in somma nõ ci è uerso di staccarselo d'attorno senza qualche carità, qualche limosina.

Ciò che fanno i poueri per mouere a pietà i ricchi delle miserie loro.

10 Hora così tu: Imaginati di gir per le strade del Cielo, come quasi d'vscio in vscio, a choro a choro, sì d'Angeli, come di Santi. L'Ange-

Modo di ragionar in spirito per le mansioni celesti.

lo

lo tuo Custode ti seruirà per guida. Fatti beneuolo il Signore, che preghi: rallegrati della sua gloria: laudalo delle sue cortesie solite raccontali le tue miserie; pregalo, che ti soccorra: dilli con humile fronte, che non ti spiccherai da suo lato, se non ti essaudisce: stendi le mani, gitta delle lagrime, perseuera ben dimandando. Ecco che non potrà mancarti, perch egli è pieno di pietà. Mira, che ti faccera allegra, ringratialo della carità che ti fa, partiti con animo di ritornarui altre volte: che così fa anco il pouero, quando riceue limosina da un ricco.

Modo di dimãdare a' Santi le virtù.

11 Ma se cerchi d'hauere campo maggiore per poterti allargare, dimanda con modo affettuoso una gratia ad un choro, o ad vn Santo; e un'altra ad un'altro. Così tu puoi dimãdare verbi gratia: a'Serafini, l'amore; a'Cherubini, la sapientia; a'Troni, la pace; alle Dominationi, la vittoria delle passioni; a'Principati, il disprezzo del Mondo; alle Potestà, l'espugnatione de' Demonij; alle Virtù, valore nel bene; a gli Archãgeli, la fuga d'ogni male; a gli Angeli, l'obedienza, a' Patriarchi, l'humiltà; a' Profeti, la simplicità, a gli Apostoli, la conuersione del cuore; a' Martiri, la fortezza; a'Confessori, la frequenza de'Sacramenti; alle Vergini, la purità; alle Vedoue, la patienza; a Coniugati, la mortificatione della carne, & a gl'Innocenti, il giubilo spirituale.

Gratie peculiari da dimandar a' Santi.

12 Così possiamo anco chiedere a' Santi particolari quelle gratie, p le quali molti, che sono ricorsi a loro leggonsi esser stati essauditi, imaginandoci per nostro più viuo affetto, che da Dio siano stati peculiarmente deputati sopra quelle stesse gratie: come San Pietro sopra le lagrime da spargere p li peccati; perche egli ne sparse tante per la sua trina negatione: S. Agata sopra il male delle poppe, per essere stata martirizata in quelle parti: Santa Margherita sopra le dõne di parto: perche essendo passionata, dimãdò, & ottẽne questo fauore da Dio: Santa Lucia sopra l'infermità de gli occhi, per hauer ui fatte in vari tempi più marauiglie: e così altri sopra altre gratie, per giustissime ragioni, ma però a noi occulte: come S. Biagio sopra i bestiami; San Nicolò, sopra le tẽpeste del mare: San Sigismondo, sopra le febri. S. Antonio Abbate, sopra il fuoco, S. Antonio da Padoua, sopra le cose perdute; S. Geminiano; sopra gli spiritati. S. Platone, sopra gli schiaui; S. Apollonia, sopra i dẽti, S. Barbara sopra le fortezze; S. Giorgio, sopra le militie: così de gli altri. O fauoritissimi Santi.

Vn'altro modo di riceuere le virtù de Santi.

13 Ouero dimandiamo a'Beati quelle virtù, nelle quali particolarmente si essercitarono; come S. Stefano pregò per li persecutori; San Gregorio fuggiua il Papato: S. Lorenzo dispensò a' poueri i thesori della Chiesa; Santa Caterina disprezzò il regno temporale; Santa Cecilia portaua sempre l'Euangelio adosso; Santa Orsola fu principessa di tãta compagnia: S. Maria Maddalena si conuertì dalla mala uita: S. Monica lagrimando, tirò alla Fede il marito, & il figliuolo: e così discorrete. O finalmente, se non sappiam far questo, orando dimandiamo, verbi gratia, la fede a

San Pietro, la speranza a S. Paolo, la carità, a S. Giouanni, la giustitia, S. Agostino, la prudenza, a S. Basilio, e gite di lungo; basta, che ci deputiamo a piacer nostro l'un Sãto sopra una cosa, e l'altro sopra un'altra, come sarebbe, pensando, che un Santo ci difenda, quando dormiamo; l'altro, quando lauoriamo, il terzo, quando ci reficiamo: il quarto, quando caminiamo: e così di mano in mano.

14 Ma questa fia la conclusione, che siamo solleciti, e diuoti nell'inuocare sopra tutti gli altri: la beatissima Vergine: i Prencipi de gli Apostoli: il Protettore della Romana Chiesa, i Santi, Auuocati delle nostre patrie: i Santi Tutelari, e Titolari delle nostre Parochie, i Santi, patroni delle nostre case, i Santi, de' quali habbiamo le reliquie, i Santi, de' quali, riteniamo i nomi, i Santi natiui de' nostri luoghi, i Santi, a' quali habbiamo più diuotione, & in ispecie quei Santi, della cui regola, e uita facciamo professione, insieme col nostro Angelo Custode.

15 O bellissima foggia d'implorare il patrocinio de' Santi. Ma quale essercitio habbiamo poi da prattícare, quando corrono le loro feste, oltre quel che habbiamo poco dianzi detto di tutti i giorni festiui in commune? Eccoui la prima prattica, che ci uiene porta da San Metilde, anzi da San Bernardo, & è da considerare con istupore al quãto le grandezze particolari fatte dalla diuina magnificẽza a quel Santo, o Santa, di cui si fa festa; & in cui, come in tersissimo specchio, & in somigliantissima imagine rilucono le uirtù di Christo, e le perfettioni di Dio; e massime la diuina clemenza, che dalle polue dello sterquilinio l'ha sublimato al pari forse di Cherubini, e Serafini nella sua Chiesa militante, e trionfante. *Quis Deus magnus sicut Deus noster; suscitans de pulnere egenum, & de stercore erigens pauperem: ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat?* Psal. 76. & 122.

16 *Laudate ergo Dominum in Sanctis eius.* Lodare Iddio, che ha data gratia a questo santo di superare gli auuersari: lodatelo, che per suo mezo ci ha lasciati così uiui essempi da seguire: lodatelo; che ci habbia dati patroni, auuocati, e tutelari così potenti: & ammirando, e stupendo, e trasecolando, dite: O Padre eterno, sia sempre benedetta quella tua potenza, che li diede vittoria di tutti i nostri nemici. O figlio coeterno, sia sempre laudata quella tua sapienza, che li diede lume a conoscere, & ad essequire la tua volontà diuina, & a predicare con buoni essempi la uia della verità a gli altri. O quanto glorifico la tua bontà immensa, o Spirito Paraclito, che li communicò, & gli infuse tanta bontà nel cuore, che egli usò larga misericordia con ogniuno. Ti adoro, o Dio uiuo, e vero; poi che creasti, e magnificasti tanto questo amico tuo. Deh perche non m'innamoro da douero di te, che così fauoritamente inalzi i tuoi serui fedeli? O Re di gloria, io ti ringratio di tante marauiglie. Psal. 148. *Modo di lodare Iddio e' Santi suoi.*

17 *Si filius sapiens, lætificat patrem.* secondo la Scrittura. Se il Maestro si gloria del profitto del discepolo: chi diria mai le laudi, e le benedittioni, che ti sono date da gli Prou. 10 & 15.

Huo-

Huomini,& da gli Angeli, per hauere tu si altamente coronati i Sãti tuoi,& ſpecialmente queſto, di cui hoggi ſi ſolenniza. Ahime, Signor mio, Dio mio, Dio del cuore mio; uuole ben l'honeſto, che ſupplicheuolmente ti preghi mò, a fauorire anco noi altri miſerabili p li ſuffragi,& meriti dell'hodierno tuo campione,& de' compagni tutti: acciochè peruenendo alla fine, doue eſſi ſono, ti poſſiamo benedire con loro ne' ſecoli de' ſecoli. Et così meditando, ricordati ſpeſſo quel giorno del Santo, che ſi celebra: leggi la uita ſua, per cõformarteli in qualche parte: fa qualche mortificatione ſpeciale, od eſſercitio vile, per raſſomigliarti a lui: imaginati di trattare ſeco tutto quel dì: che così ſtarai più raccolto. O che Huomini degni, famoſi, glorioſi, & rari ſono i Santi del Paradiſo, de' quali l'Eccleſiaſtico. *Laudamus viros glorioſos in generatione ſua.* Lodiamoli tutti, ma ſingolarmente queſto d'hoggi tanto precelſo. *Eccl. 44.*

Dialogo di S. Bon. da formar co' Santi.

18 Et qui ſoggiongo per l'ultima prattica di queſti di ſolenni, che San Bonauentura ne gli Opuſculi, c'inſegna di fare un breue dialogo, ouero colloquio col ſanto feſtiuo, diſtinto in cinque membri: il primo cerca dì uenerarlo; perche egli è degno; il ſecondo ſi congratula ſeco; perche egli è beato; il terzo lo ringratia, perche egli è beneuolo: il quarto l'inuoca, perche egli è potente ad aiutarci: il quinto propone d'imitarlo; perche egli lo merita. Et in queſto bel dialogo ſi diſcorre di tre altre coſe diuote: di donde uiene il ſanto: ciò che ſi fa la sù in Paradiſo, & ciò che ſe gli ha da commettere nel ritorno. Imaginati adunque il giorno della feſta, ad hora commoda, ſtando tu per orare, che dinanzi a gli occhi della tua mente ti uenga a comparire in leggiadriſſimo ſembiante di ueſti, & di raggi quel benedetto Santo; & dilli con diuotione, & ardore dentro il tuo cuore.

19 *Quis es tu? & vnde venis? aut quo uadis,* O ſpirito beato, & glorioſo, e chi ſei tu, ſe non un mio caro, & ſingolare patrone? Donde ne uieni tu, ſe non dal Paradiſo? Ahi come ben chiaro mi pare di uederti entro al mio cuore. Io mi rallegro teco, al uederti così giocondo, & si felice. Ti honoro con atti eſterni, & interni: mirandoti in tanta altezza nella corte Celeſte; & così innanzi nella gratia del Re diuiniſſimo. Ti eſſalto, quanto poſſo; perche ti ſcorgo ricco di uirtù, & di meriti. Celebro le tue uittorie, i tuoi trionfi, e le tue palme; perche ſono ſenza pari al mondo: onde anco di te canta la Santa Chieſa quella bella antifona. *Non eſt inuentus ſimilis tibi, qui conſeruaret legem Excelſi.* Ti ringratio humilmente, perche ſpeſſo ti ricordi di me pouero nelle tue interceſſioni, nelle tue preci. Ahi anima feliciſſima, & glorioſiſſima, degnati, ti prego, per la tua gloria iſteſſa, dì aſcoltarmi ancor una parola. *Iudic. 19. 2. Reg. 1.* *Eccle. 44.*

20 *Nuncia mihi de dilecto, & de dilecta noſtra.* Dammi, ti prego, qual che nuoua del Signore Iddio, & della ſua dolce Madre. Ben che ſi fa colà sù in Paradiſo? Come gioiſcono gli Eletti in contemplare quella diuina faccia?

Quando

Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Quando uerrò mai a godere quei beni eterni? *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est.* Ahi che mi è mò uenuto in fastidio il uiuere più nel mondo. Descriui, & stampa nel mio cuore un'ombra, & un raggio di quella superna gloria: accioche più che mai me n'innamori, & me n'infiammi. Vn'altro fauore da te uorrei, o beatissimo, che quasi io mi scordaua.

21 Quando farai ritorno a quel regno di gloria, partendoti da me: *Tunc nuncia dilecto meo: quia amore langueo.* Allhora dirai al mio sposo celeste, al mio unico amore, a quello eterno innamorato del Paradiso, che per lui spasmo, & mòro; & che non mi lasci horamai più languire. Et se pure anco mi conuiene stare più lungamente in questa ualle di lagrime: eh degnati d'impretarmi tu, o amicissimo, ogni dì maggior profitto nella uia dello spirito. Horsù uattene al Cielo homai, uattene al Cielo, o santo Eletto. Perdonami dell'ardire, & ignoranza mia, che non sà ciò che si faccia, ò dica. Et ecco, che in segno di gratitudine, col cuore io ti accompagno a quei superni scanni, doue tu godi, e trionfi ne' sempiterni secoli.

VTI-

VTILISS. ESSERCITIO QVOTIDIANO
DA FARE CON MOLTO AFFETTO,
massime nel leuare della mattina.

SOMMARIO.

SOnno di certi animali particolari. num. 1.
Danni cagionati nelle persone dormienti. 2.
Gli elefanti dormono in piedi. numero 1.
I leoni dormono con gli occhi aperti. num. 1.
Asprezza de' Santi nel dormire. numero 2.
S. Grisosto. dorme attaccato ad una fune. 2.
Sant' Arsenio non dorme un'hora. num. 2.
S. Edouiga Regina dorme su' sarmenti. 2.
San Celestino Papa su' craticci. 2.
S. Radagonda Regina sulla cenere. num. 2.
San Germano senza guanciale. numero 2.
Sant' Athanasia sopra un letto di sassi. num. 3.
S. Athanasio fra l'ossa de' Morti. num. 3.
San Machario dorme in piedi. numero 3.
S. Girolamo dormendo non sà di dormire. 3.
Inuettiua contra chi dorme assai. 4. & 7.
Versi contra i sonnacchiosi. 4.
San Romoaldo conuerte tre Duchi. num. 5.
Biasmi del sonno matutino. nume. 5. & 6.

Ragioni

Ragioni condannanti il sonno mattutino.6.
Visione contra chi dorme scomposto. num.8.
S. Macchette non si addormenta alle cose diuine, ma si bene all'udire l'altre.9.
San Theodosio dormendo, salmeggia.9.
Sant' Honorato, dormendo sermoneggia.9.
Nell'andare a dormire farai come S. Pacomio.9.
Per leuarti presto farai sei cose: cena leggiero: raccommandati all Angelo Custode; fa patto col corpo: proponi di leuarti con feruore: imagnati di sentire gl'inuiti di Christo & dell'Angelo suo, pensa alla sollecitudine altrui.9.e 10.
Ciò che si ha da far, quando si aspetta il sonno nu.10.
Inuiti del Signore a' dormienti. numero 10.
Nel vestirsi ciò che far si deue. numero 11.
Essercitio quotidiano di San Basilio. num.11.

Otto punti dell'Essercitio, detto, Quotidiano.

Primo. Dolersi de' peccati, & chiederne perdono.nu.13.
Secondo. Rassegnarsi totalmente nella volontà di Dio. 5.
Terzo. Humiliarsi sotto tutti al possibile.15.
Quarto. Offerire ogni sua cosa a Dio laudarlo di ciò, & andandoli la sua gratia.15.
Quinto Compatire, & raccommandar gli afflitti, & altri.16.
Sesto. Implorare l'intercessione de' Santi.17.
Settimo. Commemorar brevemente la Vita, & Passione di Christo. num.18.
Ottauo. Per tutti i suoi meriti, chieder una perfetta unione con Dio. numero 19.

ESSERCITIO XX.

COME non doureßimo tutti contentarci di vn sonno placido, ma non profondo; sobrio, ma breue; quieto, & non interrotto; soaue, & non perturbato? atteso che e la Natura, & la Scrittura, e l'Historia a ciò ne persuade? Se i pesci mai non dormono: Se l'api, & le grue, anzi i rossignuoli, & gli augelletti dormono pochißimo; & quasi vigilando; se gli Elefanti dormono dritti in piedi, & appoggiati solo ad un'albero: se i leoni dormono sempre mai con gli occhi aperti; non vi pare che l'istessa Natura c'inuiti al dormire temperato? Molto più poi la Scrittura narrante; che, dormendo Sanßone, fu dalla meretrice Dalida tradito in mano de' suoi nemici: che dormẽdo Giona, venne a periclitare la naue tra le procelle: che, dormendo il Prencipe Sißara, & il Re Isboßet to, furono sciaguratamente vcciß: che dormendo il padre di famiglia, fu sopraßeminata di zizania, quella bella campagna di formento che dormendo le vergini pazze furono escluße dalla gran sala delle liete nozze.

2 Che diremo poi dell'hißorie, maßime di quelle sacre, per nõ hauere da girare troppo lontano?

Quanti

Quanti Santi, per dormire poco, e vincere la Natura ancora in questo, dormiuano stando, ò sedendo all'aria, ouero nelle spelonche, sul le stuore, e craticci, ò sulla nuda terra, con vna pietra, ò con un legno al capo? San Giouanni Grisostomo dormiua, per risuegliarsi più presto, attaccato ad una fune appesa vn traue. Sant'Arsenio, dopo l'hauere pernottato in oratione, sul far del giorno, inuitaua il sonno con improperarlo. *Adesdũ, serue nequam.* Vieni, mal seruo, e chiudendo alquanto gli occhi, subito si risuegliaua, dicendo che ad un buon religioso basta a dormire vn'hora sola la notte. San Francesco, Santa Chiara d'Assisi, & Sãto Alberto Carmelita non si seruiuano d'altro letto, che di nuda terra, ò d'ascie semplici, & d'un fascio di sarmenti al più, in vece di paglia: & in così morbido letto di lettauasi anco quella Ducheſſa, ò Regina di Polonia, Sãta Edouiga, che per celare la sua santità si faceua preparar un letto delitioso alla ducale, & alla regale, senza dormirui mai. Che diremo di S. Pietro Celestino, che sendo Papa uecchio, uestito di cilitio, & cinto di catena di ferro, dormire non uolle, se non sulle nude tauole, e su i graticci distesi per terra? E di Santa Radegonda Regina di Francia, e così anco di S. Germano, Vescouo Antisiodorense, nato pure di sangue nobilissimo, che dormiuano sopra mucchi di morta cenere, distendendoui però sopra qualche cilicio ruuido, e ben spesso senza ueruna cosa per guanciale?

S. Simeone Metaph. & Lipo. & Surio. & alij in Vitis horum SS.

3 Ma doue lascio S. Athanasia Badessa, che dormiua sopra un suolo di grãdi, e grossi sassi, coperto di hispido, & hirsuto pãno? E S. Athanasio Patriarcha, e S. Machario Alessandrino, che posauano tal hor ne' sepolchri, fra l'ossa de' morti? Anzi che S. Machario stette tutta una Quaresima dormẽdo in piedi sẽza sedere, sẽza coricarsi mai: & uolẽdo una fiata prẽder più aspra battaglia cõtra del sonno, per uẽti dì cõtinui nõ uolle mai dormire, nè mai gire a coperto. O che valorosi cãpioni del S. Crocifisso. Ma che mi accade gire tanto uagando per questi essempi ammirabili sì, ma non sì di leggiero da noi miseri imitabili? S. Girolamo, norma de' ueri penitenti, non scriue di se stesso, ch'egli era solito dormire tãto poco, che bene spesso non se ne accorgeua, & sospiccaua forte di hauer dormito, ò nò? *Breuissimo utor somno, & quasi interuigilio satis est me uigilare desiuisse; aliquando dormiuisse me sentio, aliquando aũt suspicor.* Hora mò noi, che facciamo professione di essere Christiani, & d'imitare in qualche parte i Santi; perche ci lasciamo vincere si all'ingrosso, non dico solo da loro, ma dico anco de gli Ethnici?

S. Hier. ep. 87. lib. illust. viror.

4 Io sò, che il sonno gioua, e cõferisce molto alla salute de' corpi; ma l'eccedere la debita misura fu sempre mai atto uitioso: il darsi totalmente in preda alla miseria, anco da Barbari meritamente si condanna il uolere nell'impigrire dormendo, imitare i ghiri, e tali fu sẽpremai biasmato da chi che sia: onde Pithagora, Platone, Tullio, s'affaticarono tanto per indurre le gẽti al dormire temperato. E quel Poeta scrisse cantando.

Infelix tota quicũque quiescere nocte

Susti-

Sustinet, et somnos præmia magna vocat.
Stulte quid est somnus? gelidæ nisi mortis imago?
Longa quiescendi tempora fata dabũt.

E quell'altro ancora argutamẽte scherzãdo, anzi sentẽtiãdo disse.

Non es, dum in somno es, dum nec te viuere sentis,
Felix: at somnus ni veniat, miser es.
Nox quoties venit, aut toties iam desinit esse
Felix, aut toties incipis esse miser.

5 Auenturosi noi, se memori di quella bella sententia de' Legisti. *Vigilantibus, & non dormientibus iura subueniunt.* Tutti gli studi, le scientie, & l'arti sono fatti per chi ama il vigilare, più tosto, che 'l dormire: ci eccitassimo ad vna laudabile vigilanza: togliessimo pciò in consuetudine d'andar più presto a riposare la sera, per esser tanto più solleciti la mattina: cõciosia che il sonno matutino se bene è più sensuale del testo, & dileteuole; egli riesce però più nociuo, od almeno meno gioeuole sì all'anime, come a' uostri corpi. Laonde San Romoaldo di sangue Ducale, & conuertitore di altri Duchi, e Prẽcipi alla strada della perfettione, inclito fondatore del sacro, & non mai a pieno lodato Ordine di Camaldoli, voleua bene, che le vigilie, ò vegghie de' Monachi fossero temperate, e discrete, si che non hauessero mai da persoluere poi le diuine laudi, con vna minima sonnolenza; ma volea, che pigliassero tutto il bisogno loro di dormire auanti il matutino; accioche dopo non hauessero più occasione di gire a riposare. Et hauea tãto in odio questo sonno matutino, che chi s'addormẽtaua la mattina, e massime la sul far del giorno, ottenere non potea mai da lui licentia di celebrare, nè di cõmunicarsi pquel dì.

B. Pet. Damia. Card. in vita S. Romual.

6 O santo rigore di disciplina, in cõformità di cui S. Gio. Cassiano recita, che tra i Monachi dell'Egitto si osseruò sempre, come pordine, e consuetudine inuiolabile, di non mai ritornar a dormire dopò il matutino, per due ragioni. L'una, perche in quel tẽpo più che in altro il demonio si sforza di farci p der quel poco ben, che si e fatto la notte, cõ qualche illusione fantastica, od immonditia corporale; il che egli è molto aiutato dalla Natura, che facilmente allhora suole euacuar qualche superfluità impura, per il predominio della virtù generatiua, doppo l'attione della nutritiua precedẽte; oltre che dal la già fatta digestione, ageuolmẽte qualche vapore risoluto ascẽde in alto generãdo fantasimi: le quali due cose sogliono spesso cõtaminare la creatura grãdemente, e cõ turbarle l'animo cõ uari spiacimẽti, tutto che in quelle naturali euaporationi non habbia colpa. L'altra: pche il ritornare a dormire richiama, e fa ricõgregate d'intorno a gli occhi, a gli spiriti uisuali, e simili organi, tutti gli humori, & vapori, che per la passata vigilia si erano dissipati via, & haueuano cominciato a pigliare qualche essito per altre parti del corpo.

S. Io. Cassi. li. 2. de instit. cœnob. c. 13. & li. 3. c. 5.

7 O sonno, o sonno, che mostrando di giouarci, ci preiudichi; che parendo sì dolce, ci ramarichi, che se alletti, e diletti; ci atterri anco, e si ci afferri. E se dormendo, l huomo diuiene simile ad vn bruto, e quasi ad un legno, ò ad vn sasso insensi-

sensibile: se il sonno rassembra una uera imagine di morte, & il letto è ombra del sepolchro: se il sonno souerchio fia tanto dannoso al corpo; oltre che si perde il tempo sì pretioso: se l'huomo nel dormire, si può in certo modo dire, che non sia: poi che non sente, nõ opera, non discorre; ò se pure vogliamo dire, che sia, si come egli è in effetto, basta che l'essere suo allhora si scuopre molto misero; atteso che il nobile dormendo nõ sia differente dall'ignobile, nè il dotto dall'ignaro, nè il sauio dal pazzo; ritenendo allhora tutti un'essere, come di morto; perche nõ fuggiamo il sonno, quanto più discretamente fuggire puossi? Non sapiamo noi l'auuiso salutare, che ci diede S. Bernardo. *Caue, serue Dei, ne somnus tuus sit, non quies corporis lassi, sed sepultura corporis suffocati, nõ spiritus reparatio, sed ipsius extinctio.* Guardati non dormire sì di souerchio, che'l tuo sonno diuẽti sepoltura d'un corpo suffocato, & non riposo d'un corpo affaticato, estintione, e destruttione di spirito uiuo; & nõ ristoro, e ripato di spirito stracco, e lasso. O che ricordo.

S. Ber. ser. ad fratres de Monte Dei.

8 Ma sopra il tutto, uolẽdo noi posare, studiamoci di coricarci in letto con le mẽbra del nostro corpo ben composte, come se da qualche occhio presente fossimo ueduti di continuo, sapendo la nobil uisione, che sopra di ciò hebbe S. Domenico, pernottando una uolta in oratione in Chiesa, nella città di Roma, quando quasi sulla mezza notte, posando tutti i suoi frati, andossene p impeto di spirito in dormitorio, e uide, che la Vergine Gloriosa in sembiante di gran Regina cinta di lumi, e raggi, stando nel mezo di S. Caterina, e di S. Cecilia, l'una delle quali le ministraua un uasetto d'oro, pieno d'acqua Santa; l'altra le porgeua l'aspersorio, giua di cella in cella dãdo l'acqua santa, e facendo il segno della santissima Croce sopra tutti qi Frati dormiẽti; ma giunti alla cella d'uno, che dormiua scomposto col corpo discoperto, & ignudo, ella lo trappassò senza aspergerlo, nè mãco segnarlo, tutto che il Frate suegliandosi si trouò giacere così disconcio disauedutamente, & non per colpa sua. Di che stupendo S. Domenico, hauuta piena cõfidenza dalla Madre di Dio, interrogolla del perche hauea tralasciato solo quel Frate senza la sua benedittione, e non ne riportò altra risposta, che questa. *Quoniam non ita iacebat, ut seruum Dei decet.* Perche ei non dormiua, nè meno giaceua con quella decenza, & honestà, che si conuiene ad un vero seruo di Dio. Sparita poi la uisione, e risuegliato il Frate, S. Domenico cõ destrezza li cauò di bocca il modo della sua giacitura, auertẽdolo di quanto hauea ueduto. O che piaceuole, e gioueuol historia.

Vita S. Dominici. lib. 6. c. 4.

9 Se ne'negocij della carne mò, ogn'uno uigila tanto, perche non altretãto, e molto più per seruigio dello spirito? Ci sforzeremo adũque di presto prẽdere il nostro bisogno; & non ci lascieremo uincere mai dalla pigritia: e per essere più uigili e desti; ceneremo la sera leggiermente; ci raccommandaremo all'Angelo Custode, che ne suegli: proporremo di uolerci leuare molto per tempo, & porre a fare una delle più feruenti orationi;

ni:faremo patto col nostro corpo, che posi quanto uuole;ma che sue gliato subito si leui sù. O se potessimo hauere la gratia,che secondo S. Giouanni Cassiano ottenne: e con assidue preci l'Abbate S Mahete, di non mai addormentarsi, come sentiua ragionare di Dio, e delle cose sue;& all'incontro di subito addormirsi,come udiua trattare dico,e non pure maluagie, & ree,ma anco solo mondane, & uane. O se almeno dormendo noi,le nostre labbra s'auezzassero al mouersi per recitare delle diuine laudi;come faceua S.Theodosio Cenobiarca, che dormendo salmeggiaua:e S.Honorato Vescouo Arelatense maestro,lume, & guida di S.Hilario, che dormendo sermoneggiaua al popolo:e la sposa, dicente nella Cantica. *Ego dormio & cor meum uigilat.* Dormo,equieto col mio corpo;ma con lo spirito uigilo sempre dinanzi al mio Sig. Molto più tu deui orare, dicendo de' Pater nostri, od altro, quando non ti puoi addormentare; ò che ti suegli,e si non puoi dormire,secondo il documẽto egregio di Sã Bernardo, & l'essempio religioso di S.Pacomio Abbate,che la sera nel coricarsi diuotamente segnaua col segno della santa Croce, se stesso,& tutta la sua cella.

S Io. Cassi. li.5. de institut. Cœnob.ca.29.

S.Hilar. in Vita S Honorati.

Cant.5.

10 Ad hora,e tempo poi, imaginati di sentire l'Angelo,che ti sueglì,anzi l'istesso Christo, che hora t'inuiti cõ dolcezza. *Surge qui dormis,& exurge a mortuis, & illuminabo te.* Lieuati,e non dormire mò più:ecco che io uengo per illuminarti. Hora pensa di uederlo irato,che ti rinfacci. *Vsque quo piger, dormies? Quando consurges a somno tuo?* Fin quanto starai giù dormendo,o huomo negligente,e pigro? Hora che ti minacci gran rouina. *Si non uigilaueris, ueniam ad te, tanquam fur,& nescies, qua hora ueniam.* Se non ti suegli, e leui, uerrò a depredarti l'anima,quando meno ui penserai. Et hora ad altra simile foggia.Ma tu risoluẽdo ad ogni guisa di diuentare sollecito, li dirai col San Samuelle. *Ecce ego, quia uocasti me.* Et col S. Dauidde. *Paratum cor meũ, Deus: paratum cor meum:* Sento,che tu mi chiami,o Sig.mio, eccomi prõto,e parato ad ogni tuo commando,anzi ad ogni minimo cenno.

Ephes.5.

Prou.6.

Apoc.3.

3.Reg.1. Ps.107.

11 Cõsidera,quanti serui del Sig. più di te fiacchi;& infermi, già lo laudano con la bocca,e col cuore; quando tu stai disteso a pigliare i tuoi riposi,& agi. Vestẽdoti, alza la mẽte in Dio,e pregalo,che ti ueste lo spirito della sua santa gratia: o tosto risuegliato comincierai a salmeggiare: che secõdo s.Domenico questo ritiene mirabile forza contra le illusioni de'Demonij.Inginocchiato,farai qualche oratione uocale per li uiui, e per li morti. E passerai a fare quello essercitio spirituale facilissimo,ma importãtissimo cotanto,che nõ dourebbe essere persona, che ogni di nol facesse almãco una uolta cõ grande eleuatione di mẽte: e però chiamasi essercitio quotidiano. sacro essercitio,estratto,e raccolto da uari luoghi di s.Basilio, massime da q̃i,che ĩsegnano il modo di uiuer religioso,e da lui mirabilmẽte cõmẽdato.Fruttuosa prattica, che p maggior breuità si riduce a'8.capi cõforme al nu.delle 8.beatit.pche ueramẽte beato,chi la frequenta.

S.Basil. li. Ascet. & de Inst. Monach.

OTTO

OTTO PVNTI DELL'ESsercitio, detto Quotidiano.

ET eccoli tutti. Dolersi prima de' peccati suoi: ilche corrispõde al *Beati qui lugent*. Poi, rassegnarsi totalmẽte in Dio, e nel suo santo beneplacito: il che corrispõde al *Beati mites*. Tertio, humiliarsi quanto sia possibile sotto tutte le creature: ilchẽ corrisponde al *Beati pauperes spiritu*. Quarto, laudare la bontà diuina, e dimandarle la sua santa gratia con accesa sete: il che corrisponde al *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. Quinto, compatire di cuore all'altrui calamità, e cecità, pregando per gli afflitti con ardore: ilchẽ corrisponde al *Beati misericordes*. Sesto inuocare il suffragio de gli Angeli, e de' Santi, e sopra tutti gli altri della gloriosa Vergine: il che corrisponde al *Beati pacifici*. Settimo, commemorare succintamente la Vita, e Passione di Christo; e ringratiandolo, cercarei di conformarsele: il che corrisponde al *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Ottauo, & ultimo per li meriti procurare con ogni sforzo vna strettissima, & intima unione cõ Dio: il che corrisponde al *Beati mundo corde*. O che atti, o che capi efficacissimi di questo Santo Essercitio. E cominciamo dal primo.

Matt. 6.

Corrispondenza tra l'otto beatitudini, e questi punti.

23 Raccogliti adunque ben bene: attendi, che difetto tu hai cõmesso la notte: vedi se il Demonio t'ha voluto contaminare la mente con qualche lasciuo sogno, con qualche mouimento sensuale, od in altra foggia, & habbine amaritudine, e dispiacere, si come di tutti gli altri mancamenti tuoi: dicendo. O Signore di giustitia, e Dio di clemenza, che farò io vilissimo, & infelicissimo, che niente so, nè posso; che non merito nè anco di essere sostẽtato dalla Terra; & ho perpetrate tãte scelleratezze, e tante? Ecco dolce il mio Christo, che io le nascondo nelle tue sanguinose piaghe, che io le gitto nel fuoco smisurato dell'amor tuo, che le sõmergo nell'abisso delle tue misericordie infinite. O fosse egli, che mai io nõ ti hauessi offeso, nè meno impedita la tua gratia in me; ma che t'hauessi in cosa ogni compiacciuto, e sempre mai obedito a' tuoi interni inspiri. Ah piissimo Dio, non mi uuoi tu mò perdonare, essendone mal contento? Perdonami, perdonami per tua pietà immensa: lauami col tuo precioso sangue da ogni bruttura: mondami perfettamẽte, e fi mi santifica. Preseruami hoggi, e sempre da ogni inciampo, e trabocco: che humilmente te ne prego. E cosi orãdo, e protestando di uoler più tosto morire, che peccare, considerai di ottenere piena, e perfetta remissione de' tuoi falli.

Oratione meditatiua per ottener perdono.

24 Hora m'en passo all'altro capo: e tutto mi rassegno in Dio benedetto. Rinoncio ad ogni commodo, ad ogni uoglia mia, per fare, e per patire quel tanto, che a lui diletta, e piace. *Fiat semper in me uoluntas tua*, o Dio viuente. *Et doce me semper facere voluntatẽ tuã: quia Deus meus es tu*. Eccomi apparecchiato ad ogni ingiuria, danno, e pena. Nõ ricuso di uiuere in simile afflittione di uita, che uisse il tuo S. Figliuolo, o Padre eterno: pure che mi doni gratia e patienza di perdonare, e terminare in bene. Se anco

Psal. 142.

Segue la meditat. e chiede di far la Volõtà di Dio.

uuoi, che io muora in questo giorno, io non rifiuto; ma solo protesto di volere sempre morire nella Romana Fede Catholica, e con dolore de' peccati miei. Non uorrei già morire se ti fosse a grado, di morte repentina, per potermi preparare un poco meglio a sì terribile passo; ma quando anco tu uolessi, io chinerei il capo, & hora per allhora non dimãdo altro apparecchio, che la tua misericordia immensa. E dal tribunale della giustitia appello ogni mia causa al solo tribunale della misericordia: e come diceua S. Agostino, quel tuo seruo sì grande. *A te irato ad temetipsum placatum me conuerto.*

S. August. lib. Confess. & Meditat.

15 In oltre, o Signore, e Saluator mio colẽdo, & adorando, ti supplico a concedermi il potermi hoggi humiliare sotto ad ogni persona, etiandio vile, per amor tuo. Non sono io forse indegno di spirare l'aria? E come adunque non debbo sottopormi a tutti, e riputare ogniuno da più di me, fino i nemici miei? O me fortunato, se da douero mi sapessi di cuore disprezzare, & humiliare di sotto a tutti, essẽdo io in effetto il più abominando peccatore di tutti. Allhora sì, che p il quarto pũto ti potrei cõsecrare ogni mia cosa: la bocca, orando; le mani, alzãdole, le ginocchia, piegãdole; tutto il corpo, macerãdolo; e tutta l'anima, laudandoti con ardore. Allhora ti offerirei tutto me stesso, & in te solo riferirei ogni mia attione, protestando, che solo a gloria tua intẽdo di trattar ogni negocio, etiandio tẽporale, e risoluẽdo di uolere essere da indi in poi molto più feruente nel tuo santo obsequio. Deh Dio pietoso, e liberale, infondimi la gratia tua, donami le tue virtudi, accioche laudare ti possa hoggi perfettamente. O se io solo ti potessi laudare, tanto quãto ti laudano i Sãti tutti, e quanto ti laudano tutte l'altre creature insieme, come mi terrei auẽturoso, e felice: perche tu solo p essenza sei laudabile, glorioso in sempiterno.

Quiui la creatura contempla si humilia & a Dio dedica ogni sua cosa.

16 Non saria questo indicio di carità accesa? Se così nobilmente amassi la bontà tua, come potrei nõ amare anco ardentemente il prossimo? Et amandolo sì fuisceratamẽte, come non verrei a compatire a tutte le lui cecità, e calamità noiose? Compatendoli, potrei io fare di manco di nõ raccommandartelo? Deh clementissimo, habbi misericordia di tutto il Christianesmo: mouiti a pietà della tua Chiesa: non te la ricõperasti tu col tuo diuinissimo sangue? E perche la lasci adunque tribolare tanto? Consola gli afflitti, fauorisci gli amici, felicità i parenti, fa bene a' miei benefattori, essaudisci coloro, che si raccõmandano alle mie orationi. Assisti a' moribõdi, risana gli infermi, libera dalle pene del Purgatorio tutte l'aïe de' fedeli defonti. Cõuerti i peccatori, illumina i Pagani e Turchi; richiama gli Heretici, & i Giudei. Habbi compassione di questo stato, della Prouincia, e della patria. In somma ti raccommando tutti coloro, a' quali sono obligato per qual si uoglia conto. Eh concedi venia, e gratia a' uiui; luce, e requie sẽpiterna a' morti, o Padre amante. *Laus tibi Deo, gloria Sãctis tuis pax Viuis, & requies Defunctis.*

Raccõmãda gli altri ancora a Dio.

17 Ecco che per il sesto capo, a beneficio anco di costoro, imploro l'intercessione di tutti gli Angeli,

e mas-

Inuoca i Santi per se, e per altri.

e massime de'nostri custodi;di tutti i Santi,& in specie de'nostri patroni,e singolarmẽte di te, o gloriosissima Madre Maria, che sei l'auuocata, e l'unico refugio de'peccatori:deh non ci uolere abbandonare. Ahi cittadini del Cielo,non ui sdegnate di guardare con occhi propitij sopra di me meschino; e cominciate per uostra gratia a pigliare hoggi la mia protettione,se bene ne sono indegno. *Subuenite; Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, suscipientes animam meam, & offerentes eam in conspectu Altissimi.* Soccorrete, incõtrate,e presentate dinanzi a Dio quest'anima mia quasi perduta,o spiriti beati:e prometteteli d'hauerne uoi cura,e custodia speciale, e singolare.

Si commemora la uita,e la Passione di Christo.

18 Et ecco che per la settima cosa,io t'offerisco per tutti quãti q̃l, che più ĩporta,cioè i sudori,le fatiche,le pene,la uita,la morte, e gli ĩfiniti meriti del Signore,e nostro Redẽtore. Ti,adoro,o buõ Giesu, ti laudo, ti benedico,e ti ringratio di tutti i benefici tuoi,e specialmẽte di quella ĩfocatissima carità tua, che ti sospinse per me ad incarnarti,a nascere nel presepio,a lasciarti circoncidere,e presentare nel tempio,a fuggire nell'Egitto, a disputar co'Dottori,a digiunare nel diserto,a predicare,a fare miracoli,a sudare sangue, ad essere perseguitato, legato, flagellato, coronato, suergognato,crocifisso,morto,e sepolto. Io bascio la tua Croce,saluto le tue piaghe,venero il tuo sangue:e si per questi,come per tutti gli altri tuoi misteri, prego,e supplico ad ammettere queste mie preci,& a riceuermi per tuo figliuolo,e seruo. Deh non mi uolere scacciare da te, già che h aĩ patito tanto per me. *Aue,rex noster,tu solus nostros es miseratus erreres.* Hor sù adunque o soauissimo, mortifica in me tutto ciò,che uedi dispiacerti:adornami delle tue uirtudi,e de'tuoi meriti:dãmi hoggi,e sempre uera humiltà,obedienza,patiẽza,e carità: donami perpetua guardia de gli occhi, della lingua, del cuore,di tutte le mie mẽbra, e sensi:concedimi intero dispregio del Mõdo,e delle sue uanità;dime stesso:e di tutti li appetiti miei sẽsuali.

19 Finalmẽte aspiro ad una stretta,e perpetua unione di te,o Dio,o Christo mio. Deh fa, che io possa dire col Salmista. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Haueua sempre Iddio dinanzi a gli occhi miei:pche si come il seruo & il figlio alla presenza del padre, e del padrone non ardisce di fare alcuna cosa indegna: così nẽ anco io dinanzi a te. Anzi si come la sposa non brama se non la presẽza dello sposo:così molto più uoglioſamente io la tua, per tuttauia più inamorarmi della tua bontà. O pelago di gaudij, o abisso di delitie,o torrente di uoluttà,e colmo d'ogni mio bene: poi che te solo cerco: e tu solo mi puoi fare contẽto: chi mi darà, che andando,stando, operando, mangiando,dormẽdo, e facendo che che sia altro; sempremai t'habbi,e ti porti scolpito,e uiuamẽte impresso nel mio cuore? All'hora sì che consolato a pieno anderò da per tutto cantando cõ la Cãtica. *Dilectus meus mihi: & ego illi. Ego dilecto meo: & ad me conuersio eius*; auenturoso me, che sempre sto col mio diletto amore; & egli ancora meco.

Ps. 15.

Si procura una perfetta unione con Dio.

Cantic. 2. e. 7.

SALVTIFERE REGOLE, E MASSIME D'ORATIONI IACVLATORIE, PER STARE raccolti, & vniti con Dio benedetto, il giorno, e la notte.

SOMMARIO.

Comparatione tra due SS. Regi S. Lodouico Re di Francia, e S. Stefano Re di Ongheria. nu. 1.

Come S. Catherina era con Dio, e co' Santi mentre conuersaua con gli Huomini. 4.

Cinque virtù principali, raccommãdate da San Paolo. 6.

Obedientia, patientia, mortificatione, humiltà, carità. 7.

Gradi dell'obedienza si dichiarano a nu. 9. & inde.

Chi caualca, chi corre, chi uola per detti gradi. nu. 13.

Lodi grandi della S. Obedienza. a nu. 4 & 15.

Gradi della patienza. 16.

S. Seruolo patientissimo nel male. 17.

S. Vbaldo patiente nell'ingiurie. 17.

S. Pietro Celestino patiente in carcere. 18.

Desiderio grande di patire in S. Ignatio. 19.

Essortatione a patire. 20. & inde.

Lodi, e frutti della Patienza. 21. & inde.

Rimedi alla tentatione, quando ci pare d'essere reprobati. 25.

Sei membra della mortificatione. 29.

Essortatione a mortificarsi. 25. e 36.

Dodici gradi d'Humiltà si espongono. nu. 37. & inde.

Dodici gradi di superbia si dichiara nu. 44. & inde.

Tre prime perfettioni ci ſpingono ad amar Dio.50.
Diſcorſo della bontà di Dio.51.e52.
Grandezza della miſericordia di Dio.53.& inde
Viſione di S.Carpo circa la miſericordia.54.55.
Dieci conditioni dell'amore di Dio all'Huomo.56.
Dichiaranſi tutte quelle conditioni.57.& inde.
Eſſortatione ad amar Dio. num.62. & inde.
Quindici conditioni dell'amor dell'huomo a Dio.65.& inde.
Eſſortatione ad amar il proſſimo. nu.68.69.
Sei fregi, o circunſtanze dell'amor del proſſimo 70.& inde.
Habbiſi Iddio ſempre dinanzi al cuore.73.
Indrizziſi ogni coſa a gloria del Signore.74.
Patienza di San Romoaldo infamato.75.
Patienza di S.Aleſſio,e San Gio.Calibita.76.
Perche ſi chiamaſſe Calibita.76.
Eſſempi mirabili di S.Franceſco in obedienza,patienza,mortificatione,humiltà,e carità.79.& inde.
Forza della vita di S.Franceſco letta.83.
Santa Cunegonda Imperatrice fu ſempre vergine.85.
Ella ſi fa Monacha, viue con humiltà.85.
Santa Radegonda Regina come ſi diporti a menſa.86.
Ardore di lei in limoſine.86.
Fatta Monacha è ſpecchio di penitenza.86.
S.Margh.Regina ſerue a'poueri.87
B.Margherita figlia di Rè fugge i piaceri da bambina.88.
Humiltà ſingolare di queſta B.Margherita. nu.88.
Acceſo deſiderio di lei in patire.88.
S.Edouiga Regina quanto continente nel matrimonio.89.
Virtu grãdi di lei nel monaſterio.89.
Carità di S.Liſabetta figlia di Rè a' poueri.90.
Patienza di lei nelle perſecutioni de' ſuoi.90.
Ventiquattro rappreſentationi ſacre, per ſtar uniti con Dio.92.
Laudi dell'orationi Iaculatorie.97.
Sette modi di fare quelle aſpirationi.98.
Dieci aſpirationi prĩcipaliſſime.103.
Oratione frequentata dalla Madonna più dell'altre quale foſſe.105.& inde.
Oratione da dire contra ogni auuerſità,e tentatione.109.

Sante cogitationi da procurare nell'attioni, che neceſſariamente ci occorrono.

PRIMO: Nel caminare, ricordati de gli Angeli, che ti accompagnano; de'Santi, che ti difendano; de'nimici, che t'inſidiano. Penſa qualche viaggio di Chriſto, o della Madre. Doue uai? I tuoi paſſi ſono numerati.2.

Secondo: Nel mangiare, ſoſpira, che hauẽdo da guſtar cibi de gli Angeli, ſei coſtretto a'cõmuni, anco alle beſtie. Imaginati di mangiare con Chriſto, e la Madonna: e partiti più preſto con qualche fame da menſa.3.

Terzo: Nel conuerſare, penſa, che il tuo proſſimo ti rappreſenta un'Angelo. Vedi Iddio habitante nell'anima ſua. Egli è degno

del Cielo: e tu indegno anco del l'aria. Che modo di pratticare haueua S. Catherina da Siena. 4

Quarto: Nell'operare, mira Iddio presente. Proponi ogni hora cõ San Francesco di far gran cose. Dopo il fatto humiliati, che nõ hai saputo far cosa buona. Ahi come ti deui riputare inutile. 5.

I gradi di certe virtù principali da procurare, e guadagnare.

I Gradi della obedienza sono sei. Esseguire i precetti; fare i consigli: adempire anco i cenni, e desideri de' Superiori, amare di non mai far la volontà propria; e per non farla sottoporsi fino a gli eguali, & inferiori; sendo tal uolta costretti a farla, farla con timore, e con amaritudine, oltra la debita prudenza. Le circonstanze poi dell'obedienza sono sette: Obedire prontamente, allegramente, semplicemente, velocemente, virilmente, humilmente, e perseuerantemente. 9. & seq.

I gradi della Patientia sono dieci. Patire con fortezza, con allegrezza; desiderar di più patire, ingerirsi ne' patimenti; o dimãdare di hauere a patire; confessare di non esserne degno, e ringratiarne Iddio; patire, e non hauer aiuto, nè consolatione; o se ui è, che lo faccia mal uolontieri, e con brontoli: patire, e che Iddio ci leui ogni conforto, anco interiore: e per simile patire, persuadersi di non far cosa buona per la nostra miseria. 16.

I gradi della Mortificatione sono sei. Mortificatione d'intẽtione, facendo ogni bene, & patendo ogni male per sola gloria di Dio, senza interesse nostro: mortificatione di cogitatione, liberandoci da ogni scropolo, e da ogni uano pensiero: mortificatione di passioni, come schifare i timori, i dolori, le letitie vane, e la uana gloria: mortificatione d'affettioni, come vincere le voglie, & gli amori disordinati: mortificatione di sensi, come tenere i silentij, la custodia de gli occhi: e mortificatione di gusti spirituali, quando la persona non procura, nè desidera le consolationi interiori. 29. & seq.

I gradi dell'Humiltà sono dodici. Il Primo, di propria stima, non si tenendo da niente. Il secondo di confusione, confondendosi dinanzi a gli Angeli, & a gli huomini. Il terzo, di vergogna per riputarsi indegno di pratticar con altri. Il quarto, di fuga, schifando ogni honore. Il quinto, di redargutione, fuilendo se stesso. Il sesto, di timore, temendo di non essere causa anco de gli altrui flagelli. Il settimo, d'accettatione, accettando dalla diuina mano con eguale fronte, e bene, e male. L'ottauo, di gaudio insolito, rallegrandosi più delle contumelie, che delle laudi. Il nono di honoranza, rispettando infino gli inferiori. Il decimo di pietà, compatendo ad ogniuno. L'undecimo di cognitione di se stesso, cercando di penetrar ben bene il suo interiore, Il duodecimo, di uolontà, amando più di far l'altrui, che il suo uolere. 37. & inde.

I gradi della superbia sono altri dodici,

dici, contrarij a' ſuddetti. La curioſità, la leggierezza dell'animo, la ſtolta letitia, la iattantia, l'arrogãza, la preſontione, la ſingolarità, la cõfeſſione ſimolata, l'impatienza eſtrema, la ribellione, la troppa licenza di peccare, e la cõſuetudine inueterata nel male. 44. & inde.

Le conditioni, o gradi della perfetta carità, e dell'amore noſtro verſo Iddio, ſono quindici. Egli ha da eſſere amore ſauio, forte, operatiuo, feruente, e uiolento, incõparabile, infatigabile, inſatiabile, totale, e penetratiuo, liquefattiuo, iebriatiuo, impaſſibile, vnitiuo, e transformatiuo. Vedi le dichiarationi loro al nu. 65. & a'ſeguenti. Et ad un tãto amore hanno da indurre più riſpetti, ma ſpecialmente quelle tre pfettioni di Dio principali; la bõtà, la miſericordia, la carità. 40. E però sforziamoci d'hauerlo ſempre dinanzi al noſtro cuore. 73.

La dilettione del proſſimo per eſſere compita, e molto ben meritoria, ha d'hauer queſti cinque fregi. cioè, che ſia beneuola, gratioſa, diſcreta, attualmente meritoria, ſuperogatiua, e perſeuerante. Guarda l'eſpoſitione di queſti al nu. 69. & inde: ma ſcolpiſciti ben nell'animo il terzo, e mandalo ad effetto quãto più ſpeſſo. 71.

Meditatione circa le piu famoſe conditioni, o qualità di certe ſingolariſſime perfettioni di Dio benedetto.

OTto ne ha la ſua bontà. Ella è una bontà prima, totale, intera, pura, perfetta, permanente, e diffuſiua. § 1. 52.

Sei ne ritiene la ſua Miſericordia. Ella è altiſſima, larghiſſima, profondiſſima, longhiſſima, copioſiſſima, e gratioſiſſima. 53.

Dieci ſono i raggi, e le fiamme dell'amore di Dio all'Huomo. Egli è un'amore eterno, infinito, gratuito, benefico, totale, virtuale, ſingolare, eccelſiuo, attuale, e perſeuerante. 56. & ſeq.

Ventiquattro Rappreſentationi di coſe Sacre da diſtribuire fra le venti quattro hore del giorno, e della notte, per poter ſtare ſempremai raccolto nel Signore Iddio.

La felicità de' Primogenitori nel Paradiſo terreſtre. La loro eſpulſione con la guardia del Cherubino alla porta. Il ſacrificio di Abelle, e di Caino. Noè nell'Arca del diluuio. Abraamo, che adora, e banchetta quei tre Angeli. La ſcala di Iacobbe, che fece alla lotta con l'Angelo. La familiarità di Dio col S. Mosè ſul mõte Sina, & altroue. L'Angelo con la ſpada inſanguinata. Il ratto d Helia ſul carro di fuoco. La uiſione d'Iſaia co' Serafini alati, che cantauano dinanzi al throno di Dio, e dieci: l'Annõciata, la Viſitatione, il Natale, la Circonciſione inſieme con la Epifania, e con la Preſentatione del Signore al tempio; la fuga nell'Egitto, & il ritorno di là; la diſputa a mezo de' Dottori; il Batteſmo di Chriſto, e le ſue tẽtationi nel diſerto; la Trãsfiguratione, la Riſurretione, l'Aſcenſione, la Miſſione dello Spirito-

santo, l'Assuntione dalla Madõna, la Cõuersione di S. Paolo, e l'ultima venuta del Sig. al Giudicio finale. al nu. 92. & a'seq.

Aggiunganſi quiui altri ſei miſteri: la creatione del Mõdo; la glorificatione de gl'angeli, la viſione di quel lenzuolo pieno d'animali immondi hauuta da S. Pietro, la viſione de' 24. vecchi hauuta da S. Giouanni nell'Apocaliſſe, la impreſſione delle ſante Stimmate in S. Frãceſco, e la viſione di S. Domenico, quãdo Iddio ſtaua p ſaettare il mõdo, e la Madonna lo riteneua. 96.

Modo di fare l'Orationi Iaculatorie.

In ſette modi formãſi l'aſpiratione: nel modo Indicatiuo, Imperatiuo, Vocatiuo, Interrogatiuo, Optatiuo, ſubiũtiuo, e cõfortatiuo. Vedi gli eſſempi di tutte queſte eleuationi. 100. & ſeq.

Dieci ſonol aſpirationi più potẽti. *Deus in adiutorium. Gloria Patri. Sanctè Deus. Deo gratias. Qui es tu? Aue Maria. Salue Ieſu. Ieſus; ſis mihi Ieſus. Maria ſis mihi Maria. Domine, quando te diligam?* 103. *& inde.*

Quali foſſero gli Eſſercitij, & Orationi più frequenti, che vſaua la Madonna.

Furono ſei i più familiari lei Eſſercitij. L'vno di conoſcere ben bẽ la volontà di Dio. L'altro di perfettamẽte adempirla. Il terzo di hauere vn'odio perfetto ad ogni vitio. Il quarto, d'impetrar perfetto amor di Dio, e del proſſimo. Il quinto, d'ottenere il cumulo di tutte le virtù. Il ſeſto, di chieder cõ iſtanza la venuta del Meſſia. Oltre che ſi eſſercitaua in molta ſolitudine, in aſprezza di vita: ſi che leuauaſi ſulla meza notte anco da fanciulla, per gire ad orare nel tempio. 105. & inde.

Oratione potentiſſima al tempo delle tentationi, ouero d'altri trauagli. 109.

ESSERCITIO XXI.

QVei due ſantiſſimi Regi: l'uno di Francia, e l'altro d'Ongheria: queſto più antico e quello più moderno: il primo, che fece tãto per racquiſtare Terrã Sãta dalle mani de Sarraceni; il ſecõdo, che cõuertì alla fede tutto il ſuo Regno: quello chiamoſſi S. Lodouico IX. di tale nome, e queſto S. Stefano I. furono ambedue sì uigilãti nella loro cõſeruatione laudabile, & ammirabile; che niente più. Onde non pure ambedue ſchiuauano ogni peccato, e ſantamẽte uiuẽdo ornauanſi di uirtudi: ma tutti due uſauano anc'ogni ſtudio poſſibile nel le loro prattiche, per indurre gli altri, e maſſime le loro famiglie, e le loro corti al uiuere Chriſtiano, e pio, diſtribuendo l'hore, amãdo l'orationi, frequentando i Sacramenti, cacciando gl'indegni, e fauorẽdo i meriteuoli; Che ſapeuan eſſi beniſſimo, nõ ſi poter toccare il carbone nero, ſenza tingerſi; nè da gl'imperfetti pratticare co'triſti, ſenza intriſtire; nè dimorar tra gl'appeſtati, ſenza ammorbarſi: di

cendo

Psal.17. cendo il Santo Rè Dauide. *Cum sancto sanctus eris: & cum peruerso peruerteris.* & il suo figlio Salomone. Eccl,13. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea.* Chi toccherà la pece liquefatta,non potrà essere mai ben netto del tutto.

2 O quanto dunque importa, nõ solo l'orare,il confessarsi,il cõunicarsi, & fare de gli altri beni a tempo,& luogo: ma anco il sapere bene occupare la mente, & impiegare il senso in tutto il giorno, si che non si faccia una minima attione sẽza particolare raccoglimẽto in Dio. Troppo lũgo sarei, se di tutte quante discorrere uolessi in un sol fiato: ma dirò bene una parola di quattro, ò cinque attioni principale. E prima,quanto al cãminare: hauendo tu d'andare in qualche luogo,ricordati, che l'Angelo del Sig.ti accompagna: fa cõto di partirti seco: pregalo,che ti aiuti,e ti difenda. Tu sai,che di continouo circondato sei da'nemici, inuisibili per almãco,habbiti l'occhio; pensa tall'hora di uedere Sã Michele Archangelo, S.Giorgio uccisore del drago, od altro Santo, parato p difesa alla tua destra. Contempla qualcheduno di quei laboriosi uiaggi di Christo,e della Madre in questa uita. Segnati auanti il tuo uiaggio: recita l'oratione dell'Officio a questo fine: considera doue uai, & a quale effetto; donde uieni: come spendi i passi, uedi,che l'Angelo li numera tutti: e Dio benedetto stà a uedere, come ti porti. O che salutifero uiaggio sarà allhora il tuo. Potrassi ben dire allhora, che Gen.6. *Ambules cum Domino Deo tuo.*

3 Poi quanto al mangiare,oltre il seruar la debita modestia,il partirti con fame dalla mensa;il cõsiderare che sei costretto a prendere cibi communi con le bestie, la doue che cibare ti doureſſi di uiuande con gli Angeli, oltre il mangiare parco;e lagrimoso de i Santi, che diceuano con S.Iob. *Antequam, comedam suspiro.* Di dolori mi cibo,e di lagrime mi pasco, prima ch'io reficij a mẽsa matetiale il corpo: pensa di mangiare sẽpre in cõpagnia del Sig.e della Madre; mò con lesù bambino il latte celeste; mò con lui medesimo nel diserto, quando li ministrarono gli Angeli doppo la uittoria delle tentationi; mò alle nozze in Cana Galilea, mò in casa di S.Matteo co'Publicani,e peccatori, mò in casa del Fariseo,quando la Maddalena li piãse dinanzi: mò nel monte,quando satiò le cinquemila persone cõ cinque pani, e due pesci: mò all'ultima cena dell'Agnello Pasquale; mò col Crocifisso: clamante *Sitio*: e li fu dato aceto, mirrha, e fiele; mò con l'Epulone nell'Abisso: & finalmente mò co'beati in Paradiso: che allhora *Dominus cœnabit te cum, & tu cum illo.* Apoc. 3.

Iob. 3.

4 Appresso quanto al cõuersare co'fratelli: pẽsa nel trattare col tuo prossimo,di trattare cõ un'Angelo; imaginati di ueder Iddio habitare nell'anima sua: portali rispetto,che forse merita più alto luogo di te nel Cielo Empireo: e tu non sei così grato al Padre eterno,si come lui; stupisci,come egli possa soffrir la tua prattica,essẽdo tu un peso insopportabile sopra la terra. Ricordati,che quãdo da genitori, & da'fratelli fu diuietato a S.Cather. da Siena il ritirarsi più da se sola in

S. Raym. in uita huius B. Virg.

in otatorio, ò in camera: & che ueniua costretta a stare in continoua conuersatione con gli altri, uolendo per questa strada indurre ad accettare sposo terreno: ella, che nõ bramaua, se non il celeste, per stare sempre seco con lo spirito fra i maggiori tumulti del corpo, imaginossi questa maniera di pratticar, bonissima per essequir da ogni uno. Ella facea conto, che la persona di suo padre carnale rappresentasse Christo, sua madre la Madõna, i suoi fratelli gli Apostoli, le sorelle quelle pietose donne Galilee seguitatrici del Signore, e tutte le altre genti i Discepoli del Saluatore. E cosi al vedere, e seruire di che che sia, li pareua di uedere, parlare, trattare, & seruire qualche Santo.

5 Che dirò in ultimo dell'operare? Imaginati sempre d'hauere Iddio presente. Humiliati, come se dinanzi a lui nulla facessi mai di buono. Proponi col Padre San Francesco ad ogni hora di uoler cominciare a fare gran cose. Ma non ti scordare giamai di quella parola detta dal Redentore a gli Apostoli. *Cum feceritis hæc omnia, dicite, quia serui inutiles sumus: quod enim debuimus facere, fecimus.* Luc. 17.

Ahi che sciagura sia la nostra: sforzarsi di osseruare interamente la diuina Legge, & doppo tale osseruanza meritare nome di serui inutili, inetti, & indegni. Ma non ui perdete d'animo dall'altro canto: che così facendo, & imaginandoci sempre di operare con l'aiuto de Santi, e dell'istesso Christo, li diuenteremo così familiari, che proueremo una gran pace, & tranquillità di cuore. Non ui ricordate, come familiarissima diuenne per questa uia la sudetta Santa Vergine al benedetto Christo, che con marauiglioso modo se la sposò, & spessissimo la uisitaua con lei gran contẽto, hora in compagnia della Madonna gloriosa, hora de' Santi, & delle Sante.

6 E benche col nostro conuersare, & operare, studiosamẽte procurare dobbiamo tutte le uirtù Politiche, Purgatorie, Heroiche, e Diuine, cõ tutte le loro specie, gradi, e rami: cinque però ue ne sono da raccommandarui in particolare, per essere elle molto prestanti, & molto necessarie: l'obedientia, la patiẽtìa, la mortificatione, l'humiltà, & la carità. Et queste sono quelle, che furono stretta, e singolarmente raccommãdate anco da San Paolo a gli Efesi. *Obsecro uos ego vinctus in Domino, ut dignè ambuletis uocatione qua uocati estis*: ecco l'obedientia, *cum omni mansuetudine*, ecco l'effetto della mortificatione, e poi soggiugne di quel l'altre, *cum omni humilitate, & patientia, sopporantes inuicem in charitate: solliciti seruare unitatem Spiritus in uinculo pacis.* O che choro, ò che drapello di uirtù sacrate. Ephes. 4.

7 L'obedienza, che porta seco l'abnegatione della propria uolontà, & la sua rassegnatione in mano altrui, per amore di Dio: la patienza, che ci dà in pugno la uittoria de nemici nostri uisibili, & inuisibili: la mortificatione, che doma l'impeto del sẽso, e lo raffrena nelle sue passioni: l'humiltà, che sbatte la superbia, prima radice d'ogni uitio, e si ci essalta cõ gli Angeli in Paradiso: & per ultimo la carità, che c'inamora di Dio, ci unisce cõ

Dio,

Dio, ci trasforma in Dio, e ci fa in certa guisa diuentare Dei. O obedienza diligente, ò patienza inuitta, ò mortificatione discreta, ò humiltà sublime, ò carità infocata.

7 Non hai tu letto della S. obediẽza? *Obedientiam uolo, & non sacrificium: Melior est enim obedientia, quam uictima.* Et della S. patienza? *Patiẽtia nobis est necessaria. Melior est uir patiens expugnatore urbium. Sine fero, & fiamma Martyres esse possumus; si patientiam veraciter in animo custodimus.* E della S. mortificatione? *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferẽtes.* E della humiltà? *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humilitas origo uirtutum, ipsarumque stabile fundamentum.* E della S. carità per ultimo? *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo Charitas est forma, atque regina uirtutum, Vbi charitas, ibi Deus.*

1. Reg. 11.
Eccl. 7.
S. Greg. ho. 35. in Ezec.
2. Cor. 4.
S. Ber. li. de consid. 3.
1. Io. 4.

PRATTICA PRIMA di S. Obedienza.

9 ESsercitateui dico in tutti quãti i gradi dell'obedienza: che sono non solo di obedire, quando ci uiene commandato; ma da desiderare anco di fare col merito di S. obediẽza tutto ciò, che ci occorre di fare, e però bramare, che ogni cosa ci uenga commandata da altri, per non far mai la nostra uolontà propria: e se ci accade mai fare cosa di nostro proprio capo, farla con amaritudine, con rincrescimento, e timore; sapendo, quanto la nostra uolontà sia sregolata, e guida all'Inferno dolente: e perciò non pure obedire a' Superiori, ma anco a gli eguali, anco a gl'inferiori, & abietti per amore di Dio, nè tanto obedire a' loro commandamenti, quãto a loro cenni, uoleri, e desideri, se punto penetrare si possano in qual si uoglia fogia. O che obedienza fiorita, che ha poi anco da esser fatta con quelle sette circostanze: l'una di obedire prontamente, senza ricalcitrare; l'altra allegramente, senza mormorare; la terza, semplicemente, senza simulare; la quarta, uelocemẽte, senza procrastinare; la quinta, uirilmente, senza interpretare in sinistro l'animo dal commandãte; la sesta, humilmente, senza gonfiare; la settima, & ultima, perseuerãtemente, senza mancare, ò cessare fino alla fine. Così dice per appũto S. Bernardo, che in una simile guisa si dichiara.

10 Volete uoi obedire prontamẽte, e uolontariamente? nõ aspettate di essere costretti da' precetti obedientiali, nè da timore di pena, nè da altre brauure minacciose: ma spontaneamente cercate di sapere anco per uia di cenni, ò gesti la uolontà de' superiori, per eseguirla di buon cuore. Volete obedire semplicemente? Non giudicate, nè discernete, quale cosa, ò perche ui uenga commandata: nõ contendete: non replicate: perche questo, e quello uiene commandato a me più presto che a tãti altri? Nõ mormorate: nõ ui scusate: nõ interponete de' mezani, per non farlo: Non fingete di non poterlo fare, doppo il uedere, che non ui giouano le contese. Ma attendete solo ad effettuare l'obedientia fedele, & humilmente. Volete obedire allegramente? Mostrate serenità

S. Bern. li. de præcep. & dispens.

nità di uolto, di parole, e compositione di corpo nell'obedire. Accettate il precetto con certa alacrità piaceuole: e non pretendete maninconia, disgusto, & scontento per tale impositione: e così obedire con uiso oscuro, e torbido; il che toglie ogni confidenza al Prelato di potersi liberamente preualere, e seruire dell'opra uostra: perche chi non dimãda questo, un'obedire da Demonio, pieno d'amaritudine, e di fiele d'indignatione.

11 Ma non uolete anco obedire prestamente? Ricordateui: che il uero obediente non sa diferire, nè prolungare punto l'obediẽza: ma tiene gli occhi pronti al uedere, gli orecchi pronti all'udire, la lingua al parlare, le mani all'operare, i piedi al caminare; e tutto dentro si raccoglie, per fare in ogni cosa la uolontà del precettore, ò precipiente. Non uolete anco obedire uirilmente? Sia pure aspra, difficile, e laborioſa la cosa, che ci uiene imposta; che il zelante dell'obedientia ui mette le mani: e confidando nel diuino aiuto, che sia per facilitare il tutto col merito della sua obediẽtia, egli si affatica, quãto può cõ fedeltà, e si accinge ad imprese quasi impossibili, ò che paiono fuori di proposito: sapẽdo, che gli antichi S. Padri prouauano i giouani col cõmandarli molte cose alla riuersa contrarie, & anco inutili.

12 Non uolete obedire etiandio humilmente? Obedite adunque con certa maniera diuota, e religioſa, non insuperbendoui, col pretendere di sapere ben fare; ma più tosto suilendoui, & accusandoui di essere miseri, da poco, e da niente, nel fare del bene: e per tali riputateui ne' uostri interiori, quantunque facciate benissimo ogni cosa. Et alla fine nõ uolete obedire per seuerãtemente? Non date adũque solo buon principio, non proseguite solo una settimana, un mese, un anno, ma andate sempre mai perseuerando di bene in meglio. Spicateui per ciò da ogni affettione disordinata, anco di robba, di parenti, e da ogni altro ostacolo, che ui potesse impedire, se desiderate d'essere all'ultimo coronati in Cielo. *Qui enim perseuerauerit vsque in finẽ, hic saluus erit.* dice il Signore nell'Euangelio. O gradi d'obedienza rari. *Matt. 24.*

13 Che bella consideratione aggiunge quì San Bernardino dicente. Che alcuni fanno questi sette gradi, caualcando: E sono gl'incipienti, che domando il cauallo del proprio senso, con stimoli di timore; e d'amore lo fanno passare, e correre per essi. Altri li spediscono con maggiore uelocità, nauigando: E sono i proficienti, che sulla naue della consuetudine dell'obedire uanno sempre crescendo più innanzi in meriti, & in acquisti: e facciano ciò che si uogliono; che non cessano mai di meritare: si come chi ua in naue, mangi, beua, dorma, che la naue mai non posa, e fa camino. Altri di più le fanno uelocissimamente, uolando: E questi sono i perfetti, che a guisa d'aquile uolanti, spiccandosi da ogni cosa terrena, con uoli d'obediẽza poggiano senza ritegno in Cielo. Ma chi nõ sa, che queste tre specie di perfetta obedienza, da altri chiamansi obedienza di uoto, di conformità, e di unione? *S. Bernard. tract. de obed. art. 2. c. 3.*

14 O sa-

14 O sacratissima, e potentissima obedienza. E se tu, ò Christo, uolesti essere obediẽte fino alla morte, e come dice San Bernardo medesmo, per non perdere l'obedienza; uolesti più tosto perdere la propria uita; come non dobbiamo diuentare anco noi obedientissimi? E se, al dire di Sã Thomaso, l'obedienza è tra le uirtù morali, e meritoria singolarissima: concio sia che per Dio nõ solo disprezza, ò lo dedica gl'infimi beni di fortuna, come la pouertà; ne solo i mezani del corpo, come la castità; ma etiandio i supremi dell'anima, come la uolontà, perche non cerchiamo d'inamorarcene da douero? Io mi ricordo adesso di San Gregorio scriuente ne' suoi Morali; che fra tutti i sacrificij del mondo nõ si può offerire a te, ò uiuo Dio, più alto sacrificio dell'obedienza: perche nell'altre oblationi, e sacrifici si ammazzano animali brutti, e ti offeriscono creature irrationali: ma l'obedienza ti sacrifica la nostra uolontà, e ti offerisce la nostra ragione: che non hanno alcuna comparatione in Terra. *Iure obedientia victimis præponitur: quia per victimas aliena caro, per obedientiã verò voluntas propria mactatur.*

S. Tb. 2. 2. q. 14. ar. 3.

S. Greg. li. 21. Mora.

15 E quale Religione si troua senza obedienza? Quale casa, quale Essercito, quale Republica può stare in piedi senza questo possente sostegno? O obedienza, ò obedienza, che domi la carne, humili il senso, uinci le passioni, faia bnegar nei stessi, rinõciare a' nostri desideri, ripudiare i nostri noleri, e rassegnarci totalmente in Dio, e nel Prelato per amore di Dio; veggo, tu fioriści, e lampeggi per fino in Paradiso. Onde il Beato F. Egidio dire solea, che per correre a far l'obedienza, deuesi tramettere l'oratione, lo studio, le uisioni de gli Angeli, il parlare con Dio, e cõ la Madre. O quante uolte leggiamo nelle uite de' Santi Padri, che se bene l'obedienza li trarompeua le uisioni celesti, quali haueuano nelle celle, tornandoui però le trouauano anco accresciute, ouero multiplicate. Et ogniuno dee saper l'historia di quel Monacho, che solo per obedire, in una notte guadagnossi otto belle corone in Paradiso. Che marauiglia è questa; essendo scritto in luogo, che non può mentire. *Vir obediens loquetur victorias?* O obedienza, ò obedienti: obediẽza figlia di Dio, obedienti fratelli de gli Angeli: obedienza ualorosa, obedienti uittoriosi. Deh, Signore mio, quãdo mi farai tu il dono della uera, e perfetta obedienza?

Chro Ord. S. Franc.

Vita SS. Patrum.

Prou. 22.

PRATTICA SECONDA di S. Patienza.

A Questa guisa ancora bisogneria, ò Dio, hauere la patienza con tutti i gradi suoi: che sono patire con allegrezza: desiderare tuttauia di più patire: ingerirsi ne' patimenti: dimandar a Dio gratia d'hauer a patire assai: confessare di non essere degno di queste care uisite tue: e per ciò humilmente ringratiartene. Tanto più quando a questi cinque gradi ui si aggiungono quegli altri quattro del Beato F. Iacobone da Todi: patire, e non hauer chi ci consoli, od aiuti: patire, e se ui è consolato-

re alcuno, che lo faccia mal volontieri, con esprobationi, e brontoli: patire: e che Iddio ci tolga, e leui ogni cosa, che da se ei potesse porgere cõforto: patire, e per quel suo patire, persuadersi di non meritar cosa alcuna, per la sua dapocaggine. Nè solo patire, ò desiderar di patire certi frangenti communi, ò Christo, ò Iddio: ma anco di tasso migliarci a te, che in quelle estreme angustie della Croce non sentiui, e non haueui dal tuo Padre vna consolatione, agonizãdo quella tua afflitta humanità, quãto poteua; e però anco clamando. *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ahimè, quando sarà mai quel giorno, che io brami di essere il più afflitto huomo del Mondo, senza desiderio d'una minima consolatione sensibile? che io riceua con letitia ogni gran confusione in publico, & ogni vergognoso improperio senza mia colpa, senza un picciolissimo mormorio, ouero risentimento di questa carne mia mortificata? Ahi che pretioso dono, e desiderabile più d'ogni theoro fia questo.

Matt. 27.

17 Io mi ricordo adesso di S. Seruolo, che, secondo la narratiua di S. Gregorio Papa, stette infermo paralitico a letto sì, che non si poteua mouere, nè leuarsi a sedere, nè volgersi dall'altro lato, nè anco mettersi la mano alla bocca, & non haueua pane da uiuere; & così giacque tutto il tempo di sua uita, & mai non fù ueduto sconteto, nè sconsolato: dalla sua bocca mai non vscì parola di lamento, ouero d'impatienza; ma solo di benedittione, & laude. Che dirò di S. Vbaldo, Vescouo d Agubbio, che talvolta si lasciaua suergognare dal seruitore, cacciare fuori di camera, serrare la porta in faccia: & mai non si alteraua? Non ui souuiene, che una volta fu da un muratore gittato in vna fossa di calcina, che si smorzaua, alla presenza di molta gente? & egli vscendone con sereno viso andossene così tutto incalcinato, & imbrattato per fino a casa allegro? & disegnando i cittadini per castigo di cotãta ingiuria spianare la casa a quel sciagurato, il santo Vescouo non uolle, ma togliendo egli in persona a sententiarlo, & fare le sue vendette: la penitenza fu, che corse ad abbracciarlo, & a basciarlo in fronte, dicendo. Iddio ti perdoni, ò figliuol mio? O che patienza.

S Grego. li. 4. dialog. c. 14.

18 Ma non debbo già tralasciare sotto silentio nè anco la patienza di S. Pietro Celestino, almo fondatore de' Reuerendi Padri, cognominati dal suo cognome, Celestini; che hauendo per desiderio solo di solitudine spontaneamente rinonciato il Papato, fu senza ueruna causa, e con espresso torto incarcerato da' suoi emuli, in vna prigione così angusta, che non ui si poteua stendere, così putrida, che ogni uno vi moriua; così stentata, che non haueua forse pane, nè meno acqua a sufficienza; e con così grosse guardie, che non ui potea parlare Huomo uiuente: e nondimeno egli se ne staua tutto allegro, e contento, laudandone il Signore, & dicendo. *Cellam desideraui: & cellam habeo:* & godeua più di quella carcere, che non faceua già del Pontificato.

19 Ma qui chi non dee tammemorarsi ancora di quel uiuo desiderio

di

di patire, che mostraua S. Ignatio, scriuendo, quando egli fu carcerato per Christo. *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his, quæ uidentur desiderans, & omnia tormenta libenter perferens?* O che parlare infocato. Hora comincio da douero ad essere discepolo di Christo Crocifisso: perche io non desidero cosa del Mondo, & per lui sopporto uolontieri ogni tormento: anzi di più desidero maggiore crucio, & bramo maggiore spasmo, & però dico. *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & omnia tormenta Diaboli in me veniant. Tantum Christo fruar*, quasi voglia dire. Leuisi contra di me il Mondo tutto, insurga tutto l'Inferno, vengano i ferri, i fuochi, le bestie, i morbi; e si mi sbranino, e si mi ammazzino, e faccino di me ogni più crudo stratio: che il tutto soffrirò allegramente, più che uolontieri, solo per vedere, godere, fruire eternamẽte il mio dolcissimo Christo. O che desiderio di patire ardente.

Breu. Ro. et alij in uita S. Ignat.

20 E chi non deue pensare al tempo delle tribolationi spirituali, & corporali, generali, & particolari datici da gli Huomini, ò da Demonij, che si come un padre terreno non tribolarebbe mai un suo figliuolo carnale da lui teneramẽte amato, se nol facesse per suo bene; come percotendole, accioche impari, e non diuenga uitioso: così il grande Iddio, il quale ci ama d'infinito amore, & però infinite uolte più d'ogni amantissima madre, e d'ogni suisceratissimo sposo, non ci trauaglia se non per nostro merito, ò per nostra purgatione, od in qualunque altra guisa, per il nostro meglio? Non sai ciò ch'egli è scritto? *Ego, quos amo, arguo, & castigo.* Et altroue. *Quem diligit Dominus, castigat, flagellat autem omnem filium, quem recipit.* Et se dalla mano del medico riceui con patienza cauteri; & medicine, ferri, & fuochi; & non pure non l'hai in odio, ma uia più l'ami perche sai, ch'egli per strada tale procura la tua sanità. Deh perche ti cõturbi tanto, quando il Signore ti uisita con la sua dolce mano?

Apoc. 3. Heb. 12.

21 Adunque il Caualiero si ha da sdegnare contra del Rè, il quale per honorarlo, & darli campo di mostrare la sua uirtù, lo mãda, & lo destina in qualche sanguinusa, non che bellicosa ispeditione tra tuoni di bombarde; & colpi di nemici, che li fischiano a lato? Et perche dunque con serena fronte non accetti dalla uolontà di Dio, e bene, & male; che per tale uia di segna d'arricchirti di corone? Deh rammentati di quella sententia Agostiniana. *Hic qui excipitur a numero flagellatorum, illic & excipietur a numero glorificatorum.* Et di quell'altra di San Iacomo Apostolo. *Omne gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis. Beatus enim uir, qui suffert tentationem, quoniam cũ probatus fuerit, accipiet coronam uitæ, quam repromisit Deus diligentib. se.* O come felice, e beato hassi da riputare colui, che da Dio è flagellato: e quanto più percosso si sente, tanto maggiore allegrezza egli ha da riputare, poiche per questa uia maestra, e regia delle tribolationi, infirmità, persecutioni, angustie, e pene peruennero in Paradi-

so

so tutti quanti i Santi, & la Regina de' Santi, & il Santo de' Santi. Fruttuosi trauagli, salutari pene, gioueuoli tormenti: quando mi accenderò, & m'innamorerò giamai di uoi?

22 Imaginati di essere appunto, come quella gran Donna dell'Apocalisse, che sendo cruciata da gli acerbissimi dolori del parto, era p maggior spasmo insidiata dal uelenoso drago, che a fauci aperte staua tuttauia per inghiottire il figlio, & lei. Ma uengati alla memoria, che Iddio benigno la rimiraua per aiutarla cõtra gl'assalti di quella brutta bestia infino dal Cielo. Et non si tosto hebbe partorito il bel bambino, che *raptus est filius eius ad Deum, & ad tronum eius*. Et benche quel mostruoso drago uomitasse un fiume d'acqua turbulenta contra di quell'angustiata, per assorbirla uiua; tantosto però le furono date due ale d'aquila grandi da volare uia, & da saluarsi presto. O patienza ualorosa, in fauore di cui assistono gl'Angeli, & l'Angelo del gran consiglio, Angelo de gl'Angeli. *Si autem Deus pro nobis, quis contra nos*.

Apoc. 12.

Rom. 8.

23 Ahi come le tribolationi, & le tentationi uehementi & aspre ci fanno stare humili, ci fanno caminare innanzi nella uia di Dio, ci spiccano dal Mondo, e ce lo fanno odiare; ci solleuano al Cielo, & ce lo fanno amare; domano la superbia della carne, & illuminano le caligni dell'intelletto; dileguano i uitij, inuitano le uirtù; in somma ci empiono di mille altri beni. Et perche dunque non accettate uolontieri queste care compagne, che anco di S. Francesco chiamansi sorelle? Sei tu forse trauagliato nel corpo? Rallegrati, che quel tormento farà le uendette di Dio, & tue contra di questo senso tanto ribello alla ragione. Sei tu anco tentato nello spirito? Giubila, che trattenuto daquelle molestie, egli non haurà agio di dissiparsi d'intorno alle uanità di questa uita. Patisci tu forse aridità, tedio, e rincrescimento nel ben fare? Fatti un poco di uiolenza, & perseuera cõ confidenza, che presto uerrati ad incontrar con mille benedittioni di dolcezza la diuina gratia. O te beato, se anco tu sarai compreso in quella beneuola, e bella clausula del Vangelo. *Vos estis, qui permãsistis mecum in tentationibus meis*. O che honorata compagnia. Et ecco il tuo premio infinito, e la mercede. *Et ego dispono vobis, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*.

Luc. 22.

24 Ahi pusillanimi, ahi timidi, ahi codardi; ahi miserelli. Et ancora temete, & pauentate? Et ancora ui palpita il cuore con l'altre uiscere? Et di che cosa? E per qual causa? Sù, sù, fate buon'animo: prendete ardire: state forti, & costanti: combattete gagliardamente, & non ui sgomentate di ueruno affronto, ò pure frangente; alzategli occhi al Cielo, alla Madonna, a Christo, al Paracleto, a Dio, che cõ un cenno solo può cauarui dal profondo dell'Oceano, & fra cẽto mila tempeste tranquillarui il petto. Deh, Signore mio soaue, e dolce, perche nõ ho io tẽpo, e maniera, di consolar gl'afflitti? Eh degnati di cõsolarli tu, che solo pienamẽte lo puoi fare. Tu uedi, e sai pure anco q̃to uolõtieri, darei rimedi p ogni ten-

tentatione particolare: ma poi che ciò non sò, nè posso fare; voglio pure almeno quiui soggiungere quel l'unico rimedio, che porge S. Bonauẽ. a quella massima tentatione, di predestinatione, e prescięza che il Demonio suole sottilmente mettere in capo a molti pouerelli, per precipitarli alla fin fine nella profonda fossa della disperatione.

S. Bon. lib. Stimulus amor p. 2. cap. 2.

25 Et è, che li fa parer, che da Dio siano stati posti nel numero de' prescisi, e non de' predestinati, sì che facciano quanto bene vogliono, li fa parere, che nulla li gioui a vita eterna; che Iddio non l'accetti, per essere la sua prescienza infallibile, che ogni cosa sia buttata al vento: e così tenendoli estremamente inquieti, & conturbati li distoglie dalle buone opre, e con simile ingãno li strabalza. O che battaglia terribile. Veramente, che niuno dourebbe mai lasciarsi penetrare da so migliеuoli pẽsieri; nè meno curiosamente inuestigare, se sia de' Reprobi, o de gli Eletti; da Dio scritto sul libro della vita, o della morte: che questa cogitatione è propria di Dio, e come sola lettione del Maestro, per essere la materia della santa predestinatione molto difficile, laboriosa, & oscura per fino a' più gran Theologi.

26 Indi senza tanto assottigliarsi ogniuno debbe persuadersi di essere p la diuina misericordia del numero de' predestinati; e che se da lui non manc', egli si saluerà di certo: però a guisa di buono discepolo debbe studiare la sua lettione sul suo libro, e lasciar a Dio onnisciente studiare la sua sul lui libro. Quale è il libro di Dio, che da noi non si dee volere cõ troppa curiosità mirare, se non questo della predestinatione? Quale è la nostra lettione, e'l nostro libro, se non l'osseruãza della diuina legge? Hora leggiamo bene questo, e mettiamolo in opera, che saremo salui. Non hai tu letto di quel primo? *Non plus sapere, quàm oportet sapere. Noli altum sapere, sed time. Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria.* Et all'incontro non hai tu veduto di questo secondo? *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. Hoc fac, & uiues.* Felici coloro, che così valorosamente diportansi. Ma se pure anco il Demonio persiste in tribolarci con quella sua chimera capriccioſa, e fantastica, rispondiamoli col detto San Bonauentura arditamente nella seguente forma.

Ro. 11. e 12. Prou. 25.

Matt. 16. Luc. 10.

27 Inuido Sathana, maligno Lucifero, maledetto Demonio, sò bene, che di me sarà quel tanto, che piacerà al Signore: ma di te questo fia certo, che già tu sei condannato in sempiterno. Non ti pensare con tue malitie fraudolenti d'hauermi a distaccar dal seruitio del viuente Iddio. Anzi che se bene io sapessi d'hauere a gire all'Inferno, ad ogni modo lo vorrei seruire in questa uita. E poi ch'egli è il sõmo bene, se non l'hauessi da godere nell'altro, per ogni strada lo vorrei godere, e fruire, quanto potessi, in questo Mondo. A talche, o predestinato, o prescito, che mi sia, voglio seruire fedelmente Iddio. E quantunque non sappia quel che di me habbi da essere, tuttauía questo sò, e risoluo di certo, senza curarmi di volere sapere quel, che a me nõ tocca; che se sono de' predestinati, si come per la pietà diuina spe-

ro, debbo menare in Terra uita Angelica, per esser degno poi di esser connumerato fra gli Angeli colà sù in Paradiso. Se anco sono de' prescriti, il che non crederò giamai, ad ogni guisa voglio seruire di tutto cuore Iddio: sì per non cominciare ad hauere l'Inferno ancora in questa vita: sì per nō accrescere tāto, anzi via più diminuire la mia dānatione: sì per potere hauere colà giù nell'Abisso questa rara gloria, d'hauere seruito il mio Sig. in uita: sì perche Dio è dignis. di esserlodato, adorato, e seruito anco da' suoi nemici.

28 Ma se io lo seruirò da douero, sò bene sicuro, che non mi vorrà dannare. *Fidelis enim Deus est; seipsum negare non potest.* E se per auétura mostrerà di uolermi da se cacciare: sò, che nol farà per altro, se non acciochè li facci un'amorosa forza, dicendoli col S. Patriarca Iacobbe. *Non dimittā te, nisi benedixeris mihi:* e con la diletta sposa. *Tenui te, nec dimittam, donec intro ducas me in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.* Nō posso io anco nascōdermi nelle pietose piaghe del S. Crocifisso, sēza timore alcuno d'esserne espulso, poi che egli dice: *Oē, quod dat mihi Pater, ad me ueniet; & eum, qui uenit ad me, non eiciam foras.* Non hò anco quell'unico rifugio di tutti i peccatori desolati della Madre di Dio, fontana di pietà, che nō può, nè sà non fauorire chi fedelmente l'inuoca, & appresso il suo Figlio ella può ciò che uuole? Di che ho io adunque da temere? Anzi se fossi nel profondo, cō sì potēti aiuti, fiderei i certa guisa d'hauere ad uscirne una uolta. *Vade retro Satana:* che non potrai per gratia di Dio dispiccarmi da gli obsequij suoi: e seruirò sempre al tuo dispetto colui, che nō puoi seruir tù per essere eternamente maledetto. Così così, bisogna sbattere, e confondere il nemico auuersario, dicendo San Iacomo. *Resistite Diabolo, & fugiet a uobis.* Oltre che in ogni duro frangente ci possiamo mirabilmente preualere dell'oratione che descriueremo in fine di questo Essercitio.

2. Tim. 2.

Gen. 32.

Cant. 3.

Ioan. 6.

Matt. 4.

Iacob. 4.

PRATTICA TERZA di Mortificatione.

29 MA non uogliamo homài passare alla terza prattica della Mortificatione con le sue membra, che se bene da altri furono distinte in dodici, io però seguendo la brenità, quanto più posso, le riduco a sei? Et eccoil primo: Mortificatione d'intentione: per cui in ogni nostra attione altro non pretendiamo, che di adempire la uolontà di Dio, di cercare solo la laude l'honore, e la gloria di Dio: di seruire, adorare e contemplare Iddio; senza cercar punto se stesso, nè alcuna sua sodisfatione particolare, senza hauere altra mira di nostro commodo, od interesse, senza pretendere ueruno bene nostro, nè corporale, nè meno spirituale: si che se bene non fosse nè Purgatorio, nè Inferno; se bene non haueſſe ad hauer altro Paradiso; ad ogni modo seruire uorrebbe Iddio dignissimo per se stesso d'essere seruito dal Cielo, e dalla Terra: onde dalla sua mano diuina, con eguale fronte riceue bene, e male; honore, e confusione; cose

Il primo mēbro della mortificatione dicesi d'intētione.

se prospere,& auerse: accioche in lui pienamente si cõpisca la uolõtà, & il beneplacito di esso Iddio.

30 Il secõdo membro poi: Mortificatione di cogitationi; per cui si scaccia e si dilegua non pure ogni chimera,capriccio,pensiero, e cogitatione uana, mondana, inutile,curiosa,otiosa,e stolta, non che maluagia,inhonesta,nociua,e cattiua,che a guisa di augellaccio immondo ci uorria dissipare, contaminare,e conturbare: ma anco ogni pensiero di scropolo irrationabile,che nascendo(si come sogliono per ordinario,nascer gli scropoli)da poco amore di Dio, nella cui bontà la creatura scropolosa dimostra di non hauere confidenza; e da troppo amore di se stessa,che teme di non hauere ad essere per ogni cosa condannata al fuoco eterno,inquieta,tribola,& angustia la persona fuori di modo; e dishonora grandemente Iddio trattandolo, e riputandolo quasi come Tiranno,che ci stia sempre con la spada sfoderata al collo, e che ci uoglia per dritto, e per riuerso uccidere. O quanto importa adunque il mortificarci in questa parte ancora.

31 Hora m'incalza mò il terzo membro,che si nomina,mortificatione di passioni. Ohimè chi diria mai,quante passioni impetuose in noi insurgono, di superbia, di uanagloria, e uana complacenza di noi stessi, e delle nostre operationi d'ira,d'inuidia,di disgusto,di grossezza,di mormoratione; di lasciuia,di uana letitia,di stolti timori: di dolori disutili,e somiglianti? E tutte ci conuiene di uincerle,se diuentare uogliamo mortificati da douero. Che scriuerò poi del quarto membro,detto, mortificatione di affettione? O quãti amori disordinati ci inuischiano,e si ci attaccano co'nostri affetti,& effetti,e voglie,desideri,parole, e fatti con le cose terrene. Non vedete,come ogniuno ama le nouità,le curiosità, le superfluità,le prosperità in ogni cosa sua? Chi non appetisce gli honori,& i fauori del Mõdo? Chi nõ si compiace di laude, e gloria? Chi non inuestigha le sottigliezze,e le specolationi.

32 Ahimè per il quinto membro, chiamato,mortificatione di sensi: chi è q̃llo,che stia da douero mortificato co'sentimenti suoi,e con le sue membra? Chi non mette cura souerchia nelle uesti, ne'drappi,e nelle stanze? Chi non sente volontieri, e canti, e suoni? Chi non si diletta di cibi saporiti, e dolci? Chi non eceede nel dormire? Chi non ride, non burla, non scherza, e non solazza tal uolta fuori di tempo e luogo? Chi non si perde ne gli amori sensuali,nella frequente conuersatione, e troppa familiarità di amici, di uicini, e di parenti? Chi non corre prontamente a trebbi, e passa tempi? Chi non lusinga tallhora altri,e captiuare nõ si lascia dall'adulationi altrui? Chi non ha spesso la mente piena, & ingombrata di uarie imagini profane? Chi non patisce tallhora mille lasciuie? Chi non si lascia sopraprendere da noiose inquietudini,sollecitudini,& amaritudini? In somma chi non si lascia tal uolta superare da qualche sensualità uitiosa, od almeno diffettuosa? Io non dico ciò perche tutti questi siano sé-

pre peccati: ma basta, che porgono manifesto segno, che noi non siamo ben mortificati, nè staccati da ogni affettione sensibile, nè manco morti al Mõdo, e uiui a Dio, come douressimo: la onde spesso uoressimo uedere, parlare, conuersare, e trattare con persone di cose, che non portano frutto veruno, nè all'anima, nè al corpo, nè nostro, nè del prossimo: e tutto ciò p- che di noi nõ si uerifica quella parola Paolina. *Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* Nè meno quell'altra. *Qua si morientes, & ecce uiuimus.* Nè anco quell'altra. *Vt peccatis mortui, iustitiæ uiuamus.*

Colos 3.
2. Cor. 6.
1. Pet. 2.

33 Ma doue trametto io l'ultimo membro, che si nomina, mortificatione, di gusti spirituali: & è, quãdo seruiamo, Iddio con ogni sforzo, e cõ uiuezza di carità, tutto che nõ sentiamo, nè procuriamo d'hauere quei gusti interni, e quelle cõsolationi dello spirito, ch'egli per sua misericordia suole tall'hora cõpartire a chi fedelmente li serue: a talche non cerca uisioni, nè riuelationi, nè estasi, nè rapimenti, nè alcuna dolcezza interiore: ma s'affatica solo per puramente gratificar Iddio. Ahi come poca mortificatione si ritroua: e come rari sono i mortificati del tutto che totalmẽte desiderino di morire al Mõdo, & a se stessi, a gl'appetiti dell'affetto, & alle sottilità dell'intelletto, e di uiuere solo alla Croce, a Christo, a Dio.

34 E pure questa sia regola generale de' più alti Cõtemplatiui, che tutto ciò, che fassi, e nõ per schietto amore diuino, e con un certo tale abbandono di noi medesimi, d'ogni nostro interesse, il tutto appariscе meschiato d'atti di natura, ouero di proprio senso: percioche l'Huomo mortificato in tutto prẽde con certo rincrescimento, e cordoglio infino le cose necessarie al uitto, & al uestito, e li dispiace, che il senso vi habbia complacenza alcuna. Indi se mangia, se dorme, se fa simile altra necessità corporale, gli duole, e preme, che per questi atti communi anco alle bestie, habbia da trametter punto gli essercitij Angelici, e diuini. Tuttauia poi per non tentare Iddio, anzi per poterlo più prontamente seruire, prende il necessario bisogno senza delitie, e cõ fuggire ogni sẽsualità possibile: sì che si può ben ueramente dire, che mãgi il pane del dolore, e che dorma in un letto di lagrime.

35 Ahime Signore di perfettione, quãdo sarà mai, che io intinga i cibi miei in quello amarissimo fiele, che ti fu portato in Croce? che io beua l'acqua, e'l sãgue, iquali scaturirono dal tuo fiãco aperto? che teco riposi nel letto duro del sepolchro, con quel guanciale della tua corona di spine di sotto al capo? Quando potrò mai esclamare col S. Iobbe. *Antequam comedam, suspiro?* e col S. Dauidde. *Ego cinerẽ, tanquam panem, manduco, & potũ meũ cum fletu misceo,* e con l'Apostolo S. Paolo. *Omnia arbitratus sum uelut stercora, ut te Christum meum lucrifaciam?*

Iob 3.
Psal. 101.
Philip. 3.

36 O Christo mio, non dicesti di tua bocca, che il grano nõ moltiplica, se prima non muore sotterra? Nõ uediamo noi per isperiẽza certa, che dal morire de' semi nascono l'herbe, e le piante? Non leggiamo noi,

noi,che quella S.Sarra,moglie dignissima del Patrarcha Abraamo non partorì mai il Santo Isaacco, che si traduce,riso del Signore,fin che non hebbe morti tutti gli appetiti della carne? Così dalla nostra mortificatione in noi prouiene ogni gran bene. E perche adunque non ci mortifichiamo? Perche siamo tanto amici di noi stessi? Perche siamo tãto solleciti in sempre procurare gli agi cõmodi, i cõtenti,e tutte le sodisfationi nostre? Se Sã Paolo dice, e protesta molto alla libera. *Si spiritu facta carnis mortificaueritis,uiuetis.* Perche non seruiamo quel tuo commandamento: *Mortificate membra vestra quæ sunt super terram*? Acciò col Salmo ti possiamo supplicare. *Posside Domine,filios mortificatorum.* O mortificatione uitale, che mostri dar la morte a prima superficie: e poi in fatti tu ci dai la uita, e la celeste uita.

Rom.8.

Colos.3.

Psal.78.

PRATTICA QVARTA di Santa Humiltà.

37 *SS. Petr. e Doct.isti in suis tracta. de gradib. humilia.*

EDa così degna mortificatione come non pioueranno in noi quei dodici gradi d'humiltà sublime,che se bene quì si raccõtano diuersamente da gli altri,questo procede per hauer uoluto con catenar insieme tutti quanti i gradi, e le specie, che alla uera humiltà attribuisce non pure S.Benedetto,e S.Bernardo, e Sã Bonauentura,ma anco S.Giouanni Cassiano, S.Giouanni Climaco,e S. Giouãni Damasceno. E cominciamo dal primo grado di propria stima, per cui il vero humile dẽtro il suo cuore, si reputa disutile, da poco, e da niente. Nõ ardisce di leuare gli occhi al Cielo: perche non li pare di meritare altro che cento mila Inferni. Non li pare mai di fare alcuno profitto, anzi quanto più uà inãzi nella uia di Dio,tãto più sẽpre li pare di tornare adietro. E però se bene fosse il più santo huomo del Mõdo,altro non si terrebbe giamai,che il piu grã reo,il maggiore colpeuole, & il massimo di tutti i peccatori, dicẽdo con S.Dauidde: *Ego autem sum uermis, & non homo, opprobrium hominum,& abiectio plebis*. O che riputatione vilissima di se medesimo.

Psal. 21.

38 Andiamo al secondo di confusione: e guardiamo, come egli si confonde nel cospetto di Dio, de gli Angeli,e de gli Huomini, perche li pare d'esserla feccia della sua casa, e un dishonore della sua patria. Egli schiua ogni difetto ueniale, & a tutto suo potere frequenta gli essercitij spirituali: nondimeno sẽpre teme Iddio,e cõ certo rispetto filiale dubita,che per li quotidiani mãcamẽti suoi non sia sempre irato seco colui,*cuius oculi mũdi sunt, ne uideant malum*. e colui che come giustissimo, chiama nel Salmo.*Cum accepero tempus,ego iustitias iudicabo*.

Abac.1.

1.Tim.1.

39 Passiamo homai al terzo di uergogna: e ricordiamoci, che il uero humile se non sta solitario, e uergognoso,riputandosi indegno della conuersione de gli altri: si marauiglia come la terra tanto lo sostẽti;come l'aria nol soffochi: come le creature cõtra di lui offẽditore del Creatore nõ si leuino, come Iddio lo lasci mai più uiuere in terra: e come gli huomini possino sopportar tanto il suo procedere insulso, e contemptibile. Non uogliamo

mò soggiũgere il quarto di fuga; per cui ei fugge gli honori, schiua le dignità, aborrisce gli applausi, abomina i piaceri, detesta le contentezze delle uoglie sensuali: occulta i doni, & i talenti suoi, quanto può senza difetto vorria fare celatamente ogni sua opra, perche non vorria peravventura apparire da qualche cosa, & hauere ansa poi d'insuperbire; si che la vanagloria gli robbasse il merito. Se tu lo laudi in faccia, li dai delle guanciate sulla ragione, virtù dell'anima, e solleuando la mente, il tutto riferisce in Dio, dicendo. *Soli Deo honor, & gloria: nobis autem confusio, & ignominia.* O che maniere di viuere degne d'imitatione, e di sequela.

Psal. 74.

40 O che Huomo mirabile si discuopre l'humile di cuore, che per il quinto grado di redargutione, riprende se stesso, e si redarguisce, e si suilisce, e si villaneggia, e si disprezza; e dassi a gli essercitij bassi, e uili. Bè, Huomo disutile, misero, e superbo, che ti pensi d'essere in cento anni. Ti vorressi gonfiare ah? E di che cosa, Huomo ignorante, ingrato, & insensato? Humiliati, humiliati; glorioso, e da douero; e datti all'attioni, & opre di viltà, e di bassezza in casa tua: *perche Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam.* Non te ne ricordi? E procura anco il sesto grado d'humiltà, denominato timore: perche, come l'humile perfetto vede flagellare da Dio la casa, la patria, la prouincia, la famiglia; gli amici, & i parenti, subito si rammenta delle sue imperfettioni; e teme, che quelle nõ prouochino l'ira di Dio a mandare quei flagelli sopra de gli altri, accioche si rauuegga anco egli; si come per l'errore di Dauid fu già una uolta appestato il popolo tutto d'Israelle: Onde cõ lui più che mai humiliato grida. *Ego sum, qui peccaui: ego, qui iniquè egi. Isti qui oues sunt, quid fecerunt? Vertatur obsecro, manus tua in me, & populus non occidatur.*

I. Pet. 5.

2 Reg.

41 E di più giunta per il settimo grado di accettatione, egli riceue dalla mano di Dio con allegrezza grande il bene, & il male: perdona di buon cuore a chi l'offende: si scorda d'ogni ingiuria, e danno. Tolgasi pure ogni uno la robba, l'honore, la uita: & ogni cosa, che egli non fà di tutto ciò se non laudarne, e ringratiarne Iddio. Nè infermità, nè tribulatione, nè persecutione, nè veruna altra sciagura lo può mai un tantino scõpagnar, o distaccare dalla carità di Christo. O che Huomo patientissimo, & humilissimo. Ma perdonatemi, che a dire così io dico assai meno di ciò che in verità io posso dire di lui. E però quì connetto l'ottauo grado di gaudio insolito: perche egli gode più delle cõtumelie, che delle laudi, più de' disprezzi, che de gli honori; più de' trauagli, che de' cõtenti. Egli ama di esser schernito da tutti: e perche dinanzi a Dio egli si reputa uilissimo: indi per tale vorria essere tenuto da tutto il Mondo. Ma egli nõ tiene già gli altri in così poco conto: anzi che per il nono grado di honoranza, egli osserua i maggiori, riuerisce gli eguali, honora infino gl'inferiori, prattica co' poueretti più volontieri, che co' grandi, e sopporta i difetti d'ogni uno.

42 Più, più ancora per il decimo

grado

grado di pietà: egli compatisce a' tribolati, consola gli afflitti, piãge i peccati altrui, prega per li morti; l'altrui calamità, od afflittioni lo cruciano, come se fossero sue proprie, e le pare quasi di sentirle sensibilmente in se medesimo: indi tutto compassioneuole, e pietoso lamentarsi. *Quis infirmatur; & ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non vror?* Ahi come s'affatica p l'undecimo grado della cognitione di se stesso, di conoscersi ben bene, di penetrare tutto il suo interiore, per reprimere le vanità, le leggierezze, l'impatientie, l'affettioni sensuali i primi moti, e tutte l'altre passioni disordinate: per questa causa, ei ueste positiuamente, vsa cibi communi, & ha così mortificati i sensi, che se bene sempre si mira con faccia ferena, non è pò facile al riso; nè parla se non per carità, ouero costretto dal bisogno; ma sempre poco, e con voce sommessa.

I. Cor. 11.

43 E per il duodecimo grado egli non vorria mai fare la sua uolontà propria, però che se ne fida quasi manco, che d'una paglia: dimanda prontamente cõsiglio, & aiuto ad altri, non sapendo, nè potendo, nè volendo viuere secondo il senso suo. O che **Huomo** singolare, e quasi miracoloso fia l'humile al Mondo; nõ l'humile solo di uoce, ma anco di fatti; non l'humile solo di corpo, ma anco di cuore, non l'humile solo in apparenza, ma anco in essistenza. O humiltà prestante, ch'essalta gli huomini per fino in Paradiso. Humiliati egregia, fondamento di virtù, diletta di Dio, amata da gli Angeli, desiderata da' buoni, e fuggita solo da i Demonij, alla quale ci essortaua Christo dicendo. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matt. 11.

44 O primogenita della gratia, che malamente sbatte, spezza, e fracassa quei dodici capi, o rami della superbia, hidra infernale, e nemica capitale di Christo, e della Madre. La curiosità, questa è la prima; per cui il superbo vuole sapere ogni cosa, sbalestra con gli occhi, scherza con le mani, nè mai posa co' piedi: egli ha una faccia altiera, una testa eleuata, un parlar gonfio, & i mouenti del corpo indecenti; si burla de' difetti del prossimo: uuole dare legge a tutti: mormora di questo, e quello: & è sempre inquieto. La leggerezza dell'animo, questa è la seconda: per cui egli si gloria delle laudi datesi, si attrista de' uituperi fattili: corteggia, e lusinga i maggiori; disprezza, e deride gli inferiori: per ogni minutia hora ride, hora piange: uorria essere da più di tutti, e non vorria mai che alcuno gli ponesse auanti il piede. O quanti motti; quante facetie, quante cose fanciullesche da lui erompono d'hora in hora.

Numerãsi dodici rami di superbia.

45 La stolta letitia ecco la terza. O come volontieri si lauda da se stesso, e raccõta i fatti suoi, già che li tacciano gli altri: sempre uorria stare sù i cãti, giuochi, spassi, e risi: stringe le labra, e si morde le dita. Egli ha un cachinare dissoluto: s'allegra de gli altrui difetti, e niente compatisce ad alcuno. La iattanza: ecco la quarta. O che pompa, anzi che puzza ei fa di quel poco bene che gli ha dato Iddio: Le cose sue li paiono di preferire a tutte l'altre: non vuole sentire se non laudare i fatti suoi: presume di se stesso,

si vanta, si gloria, non vuole essere ammaestrato da alcuno, ma egli vuole fare il protho, & il maestro di tutti. O che ostētatione estrema.

49 O che iattanza, accompagnata poi da altretanta arroganza, che questo è il quinto ramo. Si reputa da più di tutti: narra quel che egli ha, e quel che non ha stima d'hauerlo, e se ne tiene degno per le qualità nobili, che gli pare d'hauere, si persuade assai, e crede più a se medesimo, & all'ingegno suo, che a tutti gli altri insieme. Mira che asprezza di procedere: come contende, come grida, come garrisce, come ambisce, e si ripone al luogo più honorato è degno. O sfacciata, e detestanda presontione (per aggiunger quiui il sesto ramo) che per tutto si caccia, e s'ingerisce, senza essere chiamata. Non ama di essere soggetta: non apprezza le fatiche d'altri, non le pare ben fatto, se non ciò che fa ella. Si sdegna di tutti, giudica tutti, censura tutti, calonnia tutti: e sola si pretende atta, & idonea a reggere gli Imperi, & gouernare il Mondo. Ahi audacissima sfacciataggine, che tanto presume, e da ogni banda poi si mostra piena d'imperfettioni, e mancamenti, & ad ogni passo inciampa, e trabocca con vergogna.

47 O superbo iattabondo, che fa del tremebondo; arrogante, ma ignorante: presontuoso, ma impetuoso, che per il settimo ramo della sua superbia ritiene certe singolarità speciali: perche per apparire più de' compagni, & esserne lodato, fa cose straordinarie; ha certe sue diuotioni, nelle quali pone più studio, e cura, che nel seruare i precetti di Dio, e della Chiesa: fa professione di mangiare meno del bisogno, di uigilare più de gli altri, di frequentare con più sentimento i Sacramenti, non già per amore di Dio, che beato lui, se non eccedesse i debiti limiti della discretione: ma il tutto opera, e fa solo per pescare applausi, e boria humana. Forse che poi per l'ottauo ramo della simolata confessione non cela i suoi peccati a più potere con ogni astutia? E come più non può celarli, per il nono ramo forse che nò ha sempre in pronto vna certa difesa sottile di quei difetti suoi? O come bene gli escusa. Non l'ho fatto: e se l'ho fatto, non con malo animo: e se ci è stata cosa di finistro, non è stata di rilieuo, e così segue *ad excusandas excusationes in peccatis*. O maluagio hipocrita, che per penitenza di tanti falli rei non può soffrire vna minima vergogna, riprensione, o ammonitione; e se bene nell'esterno mostra d'hauerne dolore, e pentimento; nell'interno però si sdegna, e turba, e furia contra chi ardisce dirli pure vna parola, e contra chi tenta di scontargline vna leuissima colpa. E questo sia il nono di superchia & estrema impatienza. *Psal. 140.*

48 E di quà passa al decimo di rebellione: onde diuenendo per ciò più furioso, e precipitoso, che imaginar si possa, se ne passa anco alle disobedienze aperte, & alle contumacie manifeste, sprezzando i superiori, mormorando de gli eguali, e scādalizando i pupilli, e conturbando, e perturbando i luoghi. E manco male se quì fermasse, e ratteneste il piede: il caso è, che da questo egli fa vergognoso, e dannoso

passag-

passaggio a gli ultimi due rami, che sono la troppa scienza, e libertà di peccare, e la consuetudine inueterata nel male: percioche senza timore del Cielo, e della Terra, si fa lecito ogni grande inconueniente, già che vna volta ha perduta la vergogna: e perseuerando nella mala uia, riesce un gran maleuolo, maligno, e maluagissimo, per essere scritto. *Initium omnis peccati superbia.* Ahi superbia traditora. l'arui mò, che habbiamo necessità della humiltà sacrata, che così facilmente spezza le corna di questa furia diabolica?

Eccl. 7.

49 E se la superbia ci apre l'Inferno, e serra il Paradiso; & all'incontro l'humiltà cauandoci dall'Abisso, c'introduce nel Cielo: se la superbia ci fa compagni solo de' Demonij; e l'humiltà germani de gli Angeli, e de gli Archangeli: se la superbia rassomiglia vna fiera scatenata; e l'humiltà vna sposa deificata: ahimè, Christo humilissimo, come non essecreremo, e bandiremo da noi ogni scintilla di superbia, per innamorarci a tutta briglia dell humiltà pregiata? O Gie fu, Re de gli humili, o Vergine specchio d'ogni humiltà profonda, io per me non so, se sia virtù, a noi più gradita di questa, e però l'uno di uoi si humiliò fin' alla morte della Croce, e l'altra humiliandosi meritò di coprire Dio con spoglia humana; ma so bene, che noi per hora altro non dimandiamo che humiltà cordiale. Deh quando ci farete mai humiliare, effinanire, e sbassare per fino in terra? Quando potrà mai dire, e proclamare ciascheduno di noi con quell'altro spirito di humiltà reale: *Bonum mihi, quia humiliasti me.* O quanto ben per me peccatore sì deplorando.

PRATTICA QVINTA di S. Carità.

ESe la Scrittura diuina testifica sì espresso, che *Vbi est humilitas, ibi, & sapientia.* Come potrà, essere, che pratticando così bene i gradi dell'humiltà gloriosa, che non prattichamo ancora quei della carità precelsa, e preciosa? Chi non sà, o Signore mio, che da noi sei amabilissimo per mille rispetti, sì per la tua essenza, come per l'onnipotenza, per la sapienza, immensità, infinità, eternità, dignità, ricchezze, mansuetudine, giustitia, e per tutte l'altre tue perfettioni inesplicabili? Ma tre principali grandezze, la bontà tua, la misericordia tua, e la carità tua singolarissima, all'amore tuo, & alla beniuolenza tua incitano, spingono, e sforzano l'anime, & i cuori nostri. La bontà tua, per essere di lei scritto. *Nemo bonus, nisi solus Deus, videlicet, per essentiam.* La misericordia tua perche lei cantiamo. *Et misericordia eius super omnia opera eius.* La carità tua: perche *Charitas & Deo est, & Deus charitas est.* Dice l'Apostolo, & Euangelista tuo S. Giouanni. O bontà infinita. O misericordia immensa. O carità suprema.

Psal. 116.

Prou. 11.

Marc. 10.

Psal. 144.

51 Tre sono le conditioni de gli obietti amabili, e desiderabili, il bello, l buono, & il gioueuole, o salutare. E t ecco Iddio tutto bontà, e però più che buono: tutto misericordia, e però più che bello tutto carità, e però nostro unico salutare. Ottimo, e massimo Iddio, la tua bontà soprana mi pare a foggia di

una

vna theſorieria indeficiente; che con ſei gioielle,& circoſtanze ineſtimabile al lei amore mi tiri. Ella è vna bontà prima,da cui ſola deriua ogni bontà del mondo:una bõtà totale,che non ha parti nè pezzi:vna bontà intera, che non può riceuere augmẽto, nẽ diminutione alcuna;vna bontà pura,che nõ ha,nè può hauere miſtione di coſa cattiua:una bontà perfetta,che ha ogni ragione di bene;onde puòpienamente quietare ogni appetito: una bontà permanente, che non può mai venire manco;& finalmẽte una bontà communicatiua, & diffuſiua di ſe ſteſſa per uia di tanti benefici,che ne fa, predeſtinandoci,creandoci,conſeruandoci,gouernandoci,& gratificandoci,giuſtificandoci,& glorificandoci. O unico bene del mio cuore, e come può dunque eſſere, che tu non ſij un bene honeſto,utile,bello,e dilettеuole? *O quam bonus,& ſuauis eſt, Domine, ſpiritus tuus. Quam bonus Iſrael Deus, his, qui recto ſunt corde. Ecce tu pulcher es, dilecte mi.*

1. Io 4. Sap. 12. Pſal. 72. Cant. 1.

42 O Dio buono,o Dio bello: bene eſſentiale bellezza ſoſtantiale, bontà origine primiera d'ogni bene, bellezza fontana d'ogni altra uaghezza;& leggiadria; bõtà ſomma,e ſuprema,bellezza ſuperna,e ſempiterna:bontà piena di dolcezza, bellezza colma d'ogni gratia. O Dio, o Dio, tu ſolo ſei buono, che non puoi non eſſere buono. Tu ſolo ſei bello,che non puoi eſſere imaginato cõ altra maniera che di bello. Tutto buono, che non puoi,nè ſai; nè uuoi ſe non far bene:tanto bello,che la tua bellezza eccede in infinito ogni altra coſa uaga. Ohimè, che dirò io d'intorno a queſto? Tu ſei così buono, che nõ pure dal bene,ma anco dal male tu ne caui il bene. E tu ſei così bello,che hai forza d'innamorare di te fino i nemici tuoi, O Dio boniſſimo. O Dio belliſſimo. *Tu es tale bonum, & pulchrum, quo nil melius uel pulchrius excogitari poteſt.* dice S. Anſelmo. E però tutte le lingue inſieme del Cielo, & della Terra non ti potriano mai lodare a ſufficienza. Ma io che faccio, miſero, e cieco,che io ſono? Perche non mi sforzo d'amarti a tutto mio potere,eſſendo tu si buono e bello?

S. Anſel. i proſolog.

53 Tanto più per quella tua miſericordia ſenza pari,che in ſembiante di dignisſima Regina parmi di uedermi inuitare a'tuoi diuini amori da ſei rare bellezze & qualità,che in lei diſcuopro. Eterno, & immortale Iddio, la tua miſericordia non è ella altiſſima;poiche colà sù in Paradiſo ella corona gli amici tuoi di gloria *ultra condignũ*, anco in certa foggia più di quel che meritano? Non è ella larghiſſima:concioſia che in Terra fauoriſce cotanto fino i nemici tuoi? Nõ ſi ſcorge ella profondiſſima:atteſo che fino nel penoſo,& doloroſo Inferno per lei ſono giuſtitiati,e tormentati i Reprobi *citra condignũ*? Non ſi mira ella longhiſſima:poiche con tanta patienza aſpetta le cinquantine de gli anni i più ſcelerati peccatori a penitenza? Non ſi uede ella copioſiſſima: concioſia che non ſolo ci ſcancelli i peccati, e ci cõcedi i doni,ma pare propriamente,che non ti poſſi mai ſatiare di beneficiarci,e ſublimarci? In ultimo non ſi dimoſtra ella gratioſiſſima: atteſo che ti dimandi più miſeri-

sfericordioso, che giusto, se ben sei sempre infinitamente misericordioso, & infinitamente giusto, ma non esserciti la tua giustitia contra de gli Huomini, se non sei prouocato da' peccati loro: & all'incontro da te stesso, & di tua uolontà libera, & spontanea gli usi cento mila misericordie l'hora, senza una minima richiesta, ouero merito loro.

54 O misericordia smisurata, che non ha termini, nè limiti, nè meta, nè fine alcuno: & però presto s'inchina a perdonare il tutto a' peccatori, che in un momento solo, per vna lagrima sola, li scancellerà le più enormi scelleratezze di cento, & di mille anni. *O Deus meus, misericordia mea. Miserere nostri, quæ sumus, secundum magnam misericordiam tuam.* Signore pietoso, & dolce, se tu ci conferisci i beni della Natura, non è una gran misericordia questa? se anco i beni della gratia, non è misericordia anco maggiore? & se finalmente quei della gloria, come non sarà ella misericordia massima? Et pure sei tanto tratto dalla tua naturale clemenza ad usarla, che quando San Carpo uno de' settantadue discepoli ti pregaua per la morte di due peccatori a suo giudicio incorrigibili, tu li facesti uedere (per quanto narra il medesimo S. Dionigi Areopagita) quella uisione della uoraginosa fossa del dragone rosso cõ innumerabili altri serpenti, ombra di Lucifero, e de' seguaci: e stãdo il drago per diuorare quei due sfortunati, che giuano per le loro prauità traboccando iui sulla spõda della uoragine; ecco che di repente s'aprì il Cielo, Christo fi leuò dal proprio throno insieme cõ la comitiua di molti Angeli, e scese ad aiutar quei miseri, & a difenderli dal drago, & da' serpenti, con dire.

55 *Paratus sum, Carpe, iterum pro his peccatoribus saluandis pati: & tu uis, ut illico demergam eos? Ora pro eis, & semper ora, & patienter expecta.* Ah Carpo, ah Carpo, ti sei tu forse scordato, ò pure che non conosci l'immensità della misericordia mia? Perche mi preghi adũque che io uccida questi due peccatori sfortunati, & che tosto li cacci nel profondo? Non sai, che bisognando tornerei di nuouo a morire per loro saluezza molto uolontieri? Prega dunque per loro, e per tutti gli altri ancora ardentemente; & poi pazientemente aspetta gli effetti illustri della mia clemẽza, pietà, & misericordia grande.

Ah Padre delle consolationi, & Dio delle misericordie; quando fatai tu mai, che possiamo a una uoce andare ancora noi cantãdo col Salmo. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* *Psal. 88.*

56 Ma se nè anco questo basta per accendermi totalmente di te, o buon Giesu, o Giesu pio, deh fa, che io senta, & pruoui le fiamme cocenti del tuo diuino amore. Ahimè, cara mia uita, che la tua incomparabile carità mi rassembra di essere come un luminosissimo Sole, che d'ogn'intorno spãda raggi d'amore, più consumenti le midolle dello spirito, che non farebbono le fiamme del fuoco una materia ben secca, & combustibile. Ma dieci sono questi suoi raggi, & conditioni principali del tuo uiuo amore. Egli è un'amore eterno, infi-

Psal. 50. & 58.

Dionys. Areop. ep. ad Demophilum.

infinito,gratuito,benefico,totale, uirtuale,fingolare,eceſſiuo,attuale, & perſeuerante. Beato me, ſe li ſaprò da douero guſtare, & meditare:& cominciammo dal primo.

57 Contempla,Anima mia, che lo amore del tuo Dio è amore eterno,ſenza principio alcuno: non ſolo amotti, quando giaceui nelle faſcie, anzi nel uentre di tua madre,ma prima ancora che tu foſſi al Mondo, auanti che egli creaſſe la Terra,e'l Cielo, ſapendo d'hauerti a procreare,& produrre una uolta,& però clama. *In charitate perpetua dilexi te,& ideo attraxi te, miſerans tui.* Ierc. 31. Vedilo,ch'egli è anco infinito queſto amor ſuo, & però più grande,che amore di padre, ò madre;che d'Angelo,ouero d'Archangelo;che di Cherubino,ò pure di Serafino. O incendio d'amore ſopraſerafico,che è sì gratuito: perche non s'inchinò ad amarti p le tue buone opere, ò meriti, nè per alcuno commodo ſuo,od intereſſe. *Deus enim noſter eſt: bonorum noſtrorum non eget.* Pſal.15. E quale biſogno può mai hauere il Creatore onnipotẽte d'alcuna creatura ſua? Ma ſolo ci amaſti, & ami, o benigniſſimo amante per pura gratia tua, per mera bontà tua. *Diligamus ergo Deum, quoniam ipſe prior dilexit nos.* 1. Ioan. 4. Dice S. Gionanni.

58 Nè ſolo l'amore tuo, ò vnico ſpoſo di queſt'anima mia, è ſi gratuito, ma anco liberale, e benefico:sì che amandoci cotanto, egli per ciò s'induce a farci tanti beni, & a communicarci tanti doni,che non habbiamo un che, ſe non dal la liberalità di Dio,e l'eſſere, il uiuere,e'l ſentire,e l'intendere, & la ſanità,& la bellezza, & la fortezza,& la ricchezza,& la grandezza & ogn'altra coſa. *Quid enim habes,o homo,quod non acceperis?* 1. Cor. 4. t'interroga S. Paolo. O amore liberaliſſimo, che ſei anco totaliſſimo: perche ſe bene Iddio ama più coſe,& creature inſieme inſieme. *Diligit namque omnia quæ fecit.* Sap. 11. Non diminuiſce però punto l'amor ſuo uerſo di noi:a talche,o Sign. diuino, tu non ami niente meno gli Eletti tuoi in compagnia de gli altri,di ciò,che gli ameresti da ſe ſoli: però che gli ami tutti con un ſolo atto ſempliciſſimo, & indiuiſibile d'amore: & te li dai in certo modo(vagliamo a dire così per hora) in preda,di maniera, che pare che tu non poſſa,nè uogli fare, ſe non quanto a loro piace. La onde uolendo caſtigare Pentapoli, dice ui del S. Patriarcha Abrammo. *Num potero celare Abraam, quæ geſturus ſum?* Gen. 19. Et un'altra fiata bramoſo di punire gli Hebrei, diſſe al S. Mosè loro Duca,e Capitano. *Dimitte me,ut iraſcatur furor meus contra eos.* Exo. 32.

59 Che gran coſa poi,ſe queſto amore ſoprano ſi ſcuopre tutto uirtuale,rappreſentandoci in Dio ui uente tutti quei magni effetti,che ſuole partorire in noi un'amor uehemente? O Dio,o Dio mio, che cocente amore è queſto tuo,che ti fa in certo modo inebriare,diſtrugere,& languire di deſiderio delle noſtre anime:brami d'unirti,& di accompagnarti con loro, e te ne dimoſtri tutto geloſo. *Charitate vulneratus ſum?* Eccl. 27. *Vulneraſti autem me in vno oculorum tuorum, o ſoror mea ſponſa.* Cant. 4. E ben d'amore ferito ti ſcuopro,o gaudio del mio cuore;ma sì ferito di dentro,che non

sentisti, od almeno mostrasti di nõ sentire tante ferite, che con le spine, co'chiodi, & co'flagelli ti furono date di fuori. E perche poi? per noi nemici tuoi anzi per me solo (posso liberamente dire in senso vero) perche tanto participo io, & qualunque altro fedele, del frutto grande della tua Passione, pure che da me non manchi, come se tutta quanta per me fosse stata per appunto spesa. O carità singolare, di cui l'Apostolo santo. *Commendat Deus charitatem suã in nobis, quia cum essemus inimici, Christus mortuus est pro nobis.*

om. 5.

60 Quale altro amore più eccessiuo del suo, che per nostra salute impiegare volle in certa guisa ogni sua cosa? che per abbellire la Santa Chiesa, sua sposa diletta, lauare la volle nel suo sangue precioso? che per rammemorarci sempre vna cotanta fiamma, uolle riserbare viue, ma gloriose quelle sacre cicatrici nelle sue carni? O amore più che di padre, più che di madre, più che di sposa, uerso di noi deformi, inutili, & ingrati. O dilettione così perseuerante fino alla morte, che niuno durissimo frangente ti puote mai superare: perche non ti tirasti a dietro a quei primi colpi dispietati; ma perdurasti inuitta fino all'effusione del sangue, fino allo spirare del l'anima. Quanto bene canta di lei la Cantica. *Fortis est ut mors, dilectio: dura, sicut Infernus æmulatio.*

Cant. 8.

61 Tanto più che il tuo purissimo amore, o caro, & o celeste amante, è un'amore attuale: peroche, come dicesti a quella tua preclara ancella Santa Brigida. Tanto ami adesso gli Huomini, & così intentamente; come gli amasti già al tempo della tua Passione: & se facesse dibisogno, sì uolõtieri hora morireſti, & patiresti altrettanti stratij per qualunque anima, quanti ne soffristi già per la Redentione di tutto quanto l'Vniuerso: & con sì ardente fiamma ti rappresenti per noi al Padre eterno: a talche in certo modo diuino ad ogni momento rinuoui senza spargimento di sangue quell'unica oblatione, che già per noi offeristi sì sanguinosa, & stratiata. O sommo amore, immenso amore, o carità inestimabile; o carità iudicabile, o dilettione inescogitabile, o dilettione immaginabile. E chi non dee adunque innamorarsi a tanto amore?

egerente
os in suo
mili spi-
uale.

62 Deh chi mi rattiene, che io nõ vada, come ebro, e pazzo, ma d'una santa pazzia, ouero imbriacchezza, da per tutto gridando: amore, amore; amor mio caro, e raro; amor mio dolce, e buono; amore supremo, e sõmo? Ahi Huomo, ahi Dõna, ahi Christiano, Ahi Anima, dũq; amerai gli amici, che spesso ne' maggiori bisogni ti lasciano in abbandono, ò ti tradiscono. Ond'è di loro quel disticho uolgato.

Cum fueris felix, multos numerabis amicos:
Tẽpora si fuerint nubila, solus eris.

& non amerai Iddio, che nelle tue pressure maggiori vẽne a redimerti? Dunque amerai i parenti, che souente cercano d'usurparti quel poco che hai: & non amerai il tuo Signore, che morendo per te, ti promise il Paradiso? Et se ami padre, e madre, che ti diedero solo il corpo, e che ti lascieranno un'heredità terrena: pche nõ Christo che

ti dà;

ti dà. e chi ti salua l'anima, e ti corona di heredità celeste? Ahi sconoscente, e crudo.

Matt. 22. 63 *Diliges ergo Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Diliges:* perche a guisa d'Huomo Euangelico, tu fai professione dell'Euãgelio: & l'Euangelio altro non è che legge di amore. *Diliges:* perche l'anima nõ può stare senza amore, che le dà in certa foggia la uita; & chi non ama Iddio, uincere si lascia da qual che altro strano amore. *Diliges non solum Dominum:* non solo hai d'amare Dio, che t'ha creato, & redẽto, che ti giustifica, e ti glorifica. *Sed diliges potissimum Deum?* Amalo principalmente, perche egli è Dio, dignissimo d'amore. Voglio inferire, che tu non l'ami principalmente per interesse tuo, perche egli ti fa, e ti promette bene: che così anco tu ami un cauallo, un scudo, & simile, per l'utilità, che da loro tu cani. Ma amalo d'un'amore più eccellente, amalo primieramente per se stesso, & per le sue perfettioni, che meritano di essere da tutti amate. Amalo, che l'haurestí per ciò ad amare, se bene anco da lui nulla di bene aspettassi giamai. Amalo poi tanto più, ma secondariamente per li grã benefici, che ti fa. Et però dice prima. *Diliges Dominum Deũ:* il che mira lo scopo principale dell'amore. Indi soggiunge per la seconda mira, quella parolina, *tuum.*

64 Amalo dunque, che Iddio altro di te non uuole, che amore: & sforzati ad ogni hora di gire sempre crescendo più nell'amor suo: che non potrai però giamai giungere in capo, nè lo potrai mai totalmente comprẽdere. *Cum finiti ad infinitum nulla sit proportio, seu comparatio.* Ma uolendolo amare di tutto cuore, con tutta la mente, l'anima, e le forze, che hai da fare? O quante espositioni addurre io potrei sopra di quel passo; ma una sarà sufficientissima per tutte: & sarà questa: o amoroso Dio, che io ti ami con tutto il cuore, quanto all'affetto mio; con tutta la mente; quanto all'intelletto mio; con tutta l'anima, quanto all'altre potenze dell'anima mia, & con tutte le forze, quanto a'sensi, & alle membra del corpo mio: sì che ogni cosa mia ti sia dedicata in sempiterno: & che (come dice una Glosa, ò d'un'Interprete solenne) *Diligam te pro uirili, & quo magis diligere possum.* O castissimo amore del Paradiso, quando t'amerò io mai? E quando t'amerò con quelle quindici conditioni di perfetto amore, cauate da San Bonauentura, & delineate ne'quindici scalini da penetrare il tempio di te, o mistico Salomone?

Aristot. in Metaph.

Glos. in Euang.

65 E prima, io ti uorrei amare di amore sauio, o vita mia: perche desidero d'amarti per discoprire in te ogni ragione di uera amabilità, ouero beniuolenza: Poi d'amore forte: sì che niuno auuerso hauesse mai forza di separarmi, nè distaccarmi da questa carità sincera, & pura. Appresso d'amore operatiuo: accioche io fossi tuttauia più pronto ad ogni cosa; & che uolontieri di te trattassi, vdissi, scriuessi, & ragionassi, come di solo innamorato del mio cuore. *Cum probatio amoris sit exhibitio operis:* al dire di San Gregorio. Indi d'amore fer-

S. Bonau. li stimul. & amor. de myst. Theol. & Itinerarius mẽtis in Deũ & alibi.

S Grego. homi. in Enã.

feruente, che con dolore interno mi staccasse da queste cose basse, & solo mi trapportasse all'alto. Inoltre d'amore uiolento, che mi facesse mandar fuori di cõtinuo certi infocati sospiri, per desiderio di goderti. Et ecco già cinque gradi di quel tuo viuace amore, che io cerco, e bramo.

66 Hor me ne passo a gli altri, & si ti dico, o Christo, o Christo amãtissimo, amatissimo, & amorosissimo, che io ti vorrei amare d'amore incõparabile: sì che facessi più stima solo dell'amore tuo, che di tutti gli altri amori insieme insieme: dicendo tu di tua stessa bocca. *Qui amat patrem, uel matrem plus quam me, non est me dignus.* D'amore infatigabile, che mai non si stancasse di pigliare nuoui accrescimẽti. *Cum modus diligendi te Deũ, sit diligere te sine modo*: secondo il tuo diuotissimo San Bernardo. D'amore insatiabile: sì che non mi chiamassi mai contento, ò satio senza il tuo amore: anzi mi fosse pena, e tormento il non amarti cõ uiuezza. D'amore totale: sì che io veniss a dedicarti ciò che ho, ciò che sò, ciò che voglio, e ciò che uaglio: & d'amore penetratiuo: che mi penetrasse tutto fino alle più intime midolle. Et eccone mò dieci.

67 Eh dolcissimo, & amabilissimo Giesù, quando t'amerò io mai d'amor liquefattiuo, che per tenerezza mi faccia distruggere in fino le viscere? Quando d'amore inebriatiuo, che a guisa d'imbriaco di quel mosto diuino dello Spiritosãto non mi lasci trouar luogo, o riposo fuori di te, & delle tue sante piaghe? Quando d'amore impassibile: sì che per la souerchia voglia de' godimenti tuoi, ogni amaritudine mi si conuerta in dolcezza dello spirito, & che per te m'allegri, anzi desideri di patire ingiurie, & crucij? Quando d'amore vnitiuo: in modo che teco mi vnisca, & mi congiunga indissolubilmente, protestando con S. Paolo. *Viuo ego, iam non ego: viuit uerò in me Christus*? Quando mai finalmente t'amero d'amore trasformatiuo: di maniera che si come il ferro nel fuoco diuiene infocato: così in te, da te, & per te uenissi in certa guisa deificato in Terra: & fossi tutto tuo: & tu all'incontro tutto mio? Che quà miraua S. Bernardo dicente. *Scias, ò Anima, quòd si Deum diligis, vi amoris in eius similitudinem transformaris.* *S. Bern. l. de Medit.*

68 O che desideri ardenti, o che parole infocate, o che bollori, o che brusori, o che incendii, o che eccessi, o che dolcezze, o che imbriacchezze di questo amore, languente, serafico, & fruttiuo. Quãdo ben disse quel S. Padre. *O Mortales, amate amorem uos æternaliter amantem.* Amate l'amore, amate l'amore, che eternamẽte amoui, amate Iddio, che è tutto amore, amore essentiale, & amore supersostantiale, già che da lui siete cotanto amati. Ma non sapete che chi ama Iddio, forza è, che per amore suo egli ami ancora il prossimo; *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt: quomodo potest diligere Deum, quem non uidet*? dice San Giouanni, & San Paolo ancora. *Plenitudo legis est dilectio, sed qui diligit proximum, legem adimpleuit.* *1. Io. 5.* *Rom. 13.*

69 Non sai tu forse, come hai ad amare

. Bern. li. e diligen. Deum.

amare il tuo prossimo, come te stesso appunto. *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Disse Christo medesmo. Et a che effetto ami te stesso, se non per hauere di quà uirtù, & gratia, & di là laude, & gloria? Non uorresti tu essere da gli altri ben voluto, honorato, seruito, & laudato: Et cosi appũto hai da trattare il prossimo, amandolo non solo d'amore naturale, come quello, che di meza tra padre, & figliò; non d'amore carnale, come quello di marito, e moglie, non solo d'amore sociale, come quello de gli amici insieme; nè solo d'amore humano, come quel che si porta ad vna persona gratiosa, & uirtuosa, ma tu l'hai anco ad amare d'amore Christiano per amor di Dio. Sia dunque il tuo amore, amor uero, & non falso, dritto, & non storto, meritorio, e non mondano, santo, & non profano.

Matt. 22.

70 Felicissimo te, se la beniuolenza, che tu porti al tuo prossimo si scoprirà adorna di questi cinque fregi. Il primo, che sia beniuolenza gratiosa: cioè, che tu l'ami, se bene non ti paresse degno di essere amato per le sue male maniere; & tutto che da lui non aspettasi alcun guadagno, od interesse. *Si enim diligitis eos, qui uos diligũt, & uobis benefaciunt, quam mercedem habebitis? Nonne, & Ethnici hoc faciunt?* disse il Vangelo, se l'hauete a mente. Il secondo, che ella sia beniuolenza discreta: cioè senza giamai acconsentire ad alcũ male, che possa offendere Iddio, per sodisfare il prossimo. *Dilectio namque proximi malum non operatur.* proclama la Scrittura, che nõ mente. Et non t'accorgi, che, se p

Matt. 5.

Rom. 13.

complacenza anco de' tuoi genitori, ouero de' Superiori, tu fai un male, dell'amor fraterno trabocchi nell'amor dell'inferno, & della carità di Dio, nella cagnità del Diauolo?

71 Il terzo, che ella sia beniuolenza attualmente meritoria: cioè, che il uedere di qualunque prossimo, etiandio che sia tuo parente, tuo fratello, tua sorella, tuo padre, tua madre istessa, o chi che sia (quanto più spesso te ne ricordi, & puoi) alza la tua mente in Dio, & concepisci, & forma dentro te stesso almeno alla sfuggita un desiderio, od vna prece, che egli li perdoni i suoi peccati, o che li doni la sua gratia, o pure qualche uirtù speciale, ouero la sua gloria, o tutte quãte insieme: che questo sia veramẽte atto d'amore meritorio, il quale chiaramente cauasi da quella parola del nostro Saluatore. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi uos. In hoc etenim cognoscent uos, quòd discipuli mei eritis, si dilectionem habuerint ad inuicem.* Beato adunque, & mille uolte beato, chi più spesso frequenta atti somiglianti per Christo, & per Dio.

Ioan. 13. & 15.

72 Ma doue lascio il quarto fregio, qual'è, ch'ella sia beniuolenza supererogatiua, & eccessiua; si che per saluar l'anima del tuo fratello tu sij pronto, & parato a spender anco la robba, a metterui anco la uita propria: poiche la salute d'un'anima sola prepondera alla uita mortale di cento mila corpi. O che sublime grado. Ma pochi ui arriuano, si come pure ui peruiene San Paolo, che scriueua a Corinthi. *Ego libentissimè impendam*

2. Cor. 12.

&

& superimpẽdar ipse pro animabus, licet plus vos diligens minus diligar. E qui si cõgiunge l'ultimo fregio, che simile beniuolenza sia perseuerante fino alla fine: concioſia che la sola perseueranza sia quella, che ci ha da coronare in Paradiso.

73 Ma per non allungare homai più questa pratica di carità, voglio conchiudere con questo pensiero, che se mai giungerò a qualche colmo, e perfettione di lei, allhora ti haurò sempre scolpito nel cuore, e nella bocca, o Signore mio: come la spoſa, che anco mentre si occupa in varie facende esterne, dentro però ha l'animo fisso nel suo spoſo absente. Anzi quì mi souuiene vna prattica egregia, in cui ogni fedele douria sempre essercitarsi, per tuttauia più innamorarsi del celeste amante Iddio. Ahi come lodata sia da tutti i dottori, e prattticata sempre da tutti quanti i Sãti. Et è: che ogniuno si studij d'hauere sempre Iddio benedetto dinanzi a gli occhi, si come egli è in effetto con la potenza, presenza, & essenza da per tutto: poiche il seruo, e'l figlio non ardiscono di fare alcuna cosa indegna, vedendosi dinanzi al loro Signore, e padre. O da quanti peccati adũque ci preserua questa cogitatione d'assistere sempre nel diuino cospetto. Come diceua il S. Dauidde. *Prouidebam in conſpectu meo ſemper.* & il S. Helia. *Viuit Dominus, ante cuius conſpectum ſto.*

Pſal. 15.

4. Reg. 3.

74 Nè questo solo si persuade, e pẽsa il uero seruo di Dio; ma anco tutto quel che fa, l'indrizza alla diuina gloria. Egli è contento della sua vocatione, e ne ringratia Iddio se bene anco egli è agricola. Ma se lauora, se mangia, se dorme, o se fa altro, intende farlo per amor di Dio: accioche il corpo, e la famiglia ristorata da quei suoi obseqj, sia più pronta, & ispedita nel diuino seruigio. A talche serua benissimo quel precetto dell'Apostolo S. Paolo. *Omnia quæcunque agitis, in verbo, aut in opere, in nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti facite.* E quell'altra parola di S. Bonau. *Quicquid in rebus reperit delectamenti, regerit in gloriam factoris.* O uero, & o diletto amãte innamorato solo del magno, & sempiterno Iddio.

Coloſ. 3.

S. Bona. in Offi. S. Frã.

ESSEMPI NOTABILI circa le sudette prattiche.

MA voi cercate forse qualche bello essempio d'intorno alle sudette prattiche salutari, come quello di S. Guglielmo, Duca d'Aquitania, sì valoroso, e sì famoso, che per obedienza lasciossi coprire di ferro, e di cilicio il busto; e rinonciando il Ducato, andossene come pellegrino fino in Gierusalẽme; e poscia come vero penitẽte, si richiuse, e menò la sua uita nelle cauerne della Terra. O come quell'altro di S. Romualdo, che non ostante la grandezza del suo sangue Ducale, per hauere acconsentito ad un certo homicidio, abbãdonò del tutto il mondo, uiuendo in grande humiltà, & in estrema asprezza; & hauendo già passato forse cento anni dell'età sua, patientemente sostenne quella vergognosissima calonnia, & infamia ingiuriosa, che li diede a torto un suo Frate giouanetto, che egli l'haueſſe voluto solicitare a quel nefandissimo vitio carnale, che fa discendere fuoco dal

75 *Sur. to. 1. die 10. Feb.*

B. Pet. Dámia. in uita S. Romu.

Cielo: e come in ciò delinquente il Santo uecchio canuto ne fece la penitenza publica, che li fu impo sta da' suoi monachi istessi, di souerchio creduli al fraudolento giouane.

S. Simeon Metaph. apud Lipo.

76 O come quegli altri di Santo Alessio, e di S. Giouanni Calibita, ambidue figliuoli de' primi Senatori, & Consuli Romani, che nelle case proprie vissero le decine de gli anni, sconosciuti in habiti da mendichi, e pareuano nel di fuori sì stomachosi, che non pure da' proprij seruidori sostẽnero di mille affronti, ma anco le loro stesse madri non li poteuano patire di uedere, non sapendo, e non pensando mai che fossero quei d'essi, per le cui absenze cotanto lagrimauano: onde l'uno habitaua in vna buca sotto una certa scala del palazzo: e l'altro in una capannella cõtigua alla paterna stanza: che però fu chiamato Calibita, dalla parola greca καλιὰ, che nella lingua nostra significa un tugurio, & una capanna. O che marauiglie, e che stupori.

S. Hier. ep. ad Eustoc. in epita. Paula.

77 Forse che nõ sono marauigliosi ancora i fatti di Santa Apollinara, figlia dell'Imperatore Anthemio, che in uece di maritarsi, volle monacarsi? e di Santa Paola principalissima signora Romana, vedoua, ma giouane; nobile, ma diuota: ricca, ma limosiniera; che per seguire Giesu Christo si elesse di abãdonare e le delitie, & i figliuoli, e la sua patria? E così potrei anco seguire di mille altre. Ouero che potrei con S. Bonauentura prendere la vita sola del P. S. Frãcesco, e d'intorno a quelle cinque da essercitare, scoprire quãto altamẽte in esse s'impiegasse questo Serafico Gierarcha, e Patriarcha.

S. Bona in legẽ. maio. cap. 5. S. Anton. 3. p. hist. tit. penult. & Chron. ord.

78 E che ui pare della sua pronta obedienza, per cui, sendo in uiaggio, soleua promettere obedientia in mano del compagno, e diceua, che per Dio hauria sì volentieri obedito ad un nouizzo d'un'hora, come ad un probato padre di cento anni? *Quanto enim contemptibilior præsidet, tanto magis humilitas obedientis placet.* Diceua egli. *Et qui obedientiæ iugo libenter colla submittit, nil temporis sine grandi lucro pertransit.* O che grosso guadagno fa per ogni momento il vero obediẽte, che si sottopone ad ogni persona, etiandio abietta, che ci rappresenti Christo. E soleua di più rassomigliar l'obediente ad un corpo morto, che lascia fare di se stesso ciò che più piace al uiuo.

79 Che dirai della sua patientia, quando chiamaua col nome di sorelle, quelle sue infermità sì atroci, che non li lasciauano, se non la pelle, e l'ossa? Quando per fino nel principio della sua conuersione, essendoli per le strade publiche della città d'ogniuno tirato adosso e fango, e pietre, e legni, & altre cose, come se fosse stato un matto; *Patiens vir nitebatur, ut surdus pertransire?* E cresciuto poi in perfettione di spirito, si allegraua tanto di essere disprezzato, & ingiuriato, che se altri non ui era, si faceua anco uillaneggiare da' suoi compagni? Anzi dire soleua, ch'ei non si terrebbe vero Frate Minore, se andando a Capitolo, vi fosse riceuuto con honore da' suoi figliuoli, e datoli il primo luogo a sedere; ma che dopo fatto cãbio, essi si leuassero tutti a una voce cõtra di lui, e cõ impro-

imptoperij, e busse lo cacciassero tantosto fuori gridãdo. Va uia huomo dapoco, rustico, & ignorante, che tu ci fai vergogna, e non sei al tramẽte degno della nostra cõpagnia, o li facesse simile altro affronto: e ch'egli non riceuesse il tutto non pure in patiẽtia, ma con eguale alacrità d'anima, e corpo.

80 Che ui pare della sua mortificatione: quando dal crudo padre si lascio dispogliare nudo dinanzi al Vescouo d'Assisi, uolẽdo, che li facesse la rinontia generale della sua robba, e della sua Legitima? Quando tal uolta si faceua strascinare per le piazze, come un pazzo, da' compagni suoi con le corde al collo, & a trauerso? Quando con una sacca in spalla non si uergognaua di gire mendicando pezzi di pane da coloro, a' quali egli soleua già, e si poteua apparecchiare bãchetti? Quando oltre il uestire aspro, e uile, e quasi mezo nudo, oltre il dormire in Terra, con un legno, od una pietra al capo, nõ haueua cibo più ordinario, che pane duro, & acqua freda; e distribuiua l'anno poi in sei Quaresime, da lui osseruate cõ austera rigidezza? Quando egli faceua quella stima della pecunia, che voi fate della polue, & aborriua si gli honori, che sentẽdosi per auuentura da qualcheduno laudare, gli pareua di esser vituperato? *Malebat enim de se audire improperium, quàm laude, sciès, quod hoc ad emendandum induceret, & illa ad cadendum impelleret.*

81 O che huomo singolare, in cui riluceua sì la uirtù dell'humiltà, che disprezzãdo totalmẽte se stesso, tal uolta non si uergognaua di uestirsi da pouero, e di stare alle porte delle Chiese fra gli altri poueri: che si stimaua il massimo di tutti i peccatori, e solea dire: che se Iddio hauesse donato tanta gratia ad un ladrone, quanta egli haueua donata a lui; quel tale ladrone l'haurebbe superato di gratitudine uerso la maestà diuina: che essẽdo una uolta per suo merito maggiore stato duramente flagellato da' Demonij, il tutto attribuiua alla sua imperfettione, che così hauesse merito di essere punita da' carnefici della diuina giustitia (che così gli chiamaua tal uolta gli spiriti maligni) che per sua maggiore confusione nõ si astiensciaua predicãdo al popolo, di manifestare tutti i suoi difetti in publica predica: & essendo per caso schernito da chi che sia, diceua. *Benedicat tibi Dominus, fili carissime, quia tu verissima loqueris, & talia decet audire filium Petri Bernardonis*: percioche Pietro si chiamaua il Padre, e Bernardo ne suo auolo.

82 Chi potrebbe finalmente mai essaggerare a sufficienza la sua carità molta, sì uerso il prossimo, a cui egli compatiua tanto, che giorno, e notte piãgeua i suoi peccati? che si spogliaua di quel poco suo bisello per ricoprirne i poueri ignudi? che si poneua a seruire fino i lebrosi ne gli hospitali? che si metteua a patire ogni disaggio, solo per consolar gli afflitti? che hauea fatto uoto di non mai denegare limosina, che li fosse chiesta per Dio, potẽdola egli fare? sì uerso Iddio, per la cui fede uolle gire tre uolte nelle parti de gl'Infedeli, per riceuere la corona del martirio? che andando, e stando era sempre unito con Dio, & astratto nel Cielo qua-

si fuori di se, ò per dir meglio alienato da'suoi sẽsi, sì che pareua un' Huomo più tosto dell'altro mondo: e per non si dispiccare giamai da Dio, se ne uiueua solitario, e ritirato, fugendo la conuersatione de gli Huomini, quãto più discretamente poteua: e massime schiuaua la familiarità delle Donne, per il gran pericolo, che portano questi due sessi nel conuersar l'uno cõ l'altro: e soleua dire il Santo. Praticare con Donne, e non si punto contaminare, egli è più gran miracolo, che non sarebbe caminare sopra le bragie ardenti co' piedi ignudi, e non se le abbrusciare. *Friuolum est enim mulieris colloquium, excepta sola confessione, uel breuissima instructione, iuxta quod & expedit saluti, & congruit honestati.*

83 Vedete, se da douero fu in lui cocente, & infocata la carità di Christo, quando orando egli un giorno con stremendo eccesso sul monte Aluerna, gli apparue il Serafino alato, e crocifisso, che maraugliosamente gli impresse nelle sue carni le Sacrate Stimmate. O Francesco, o Franc. regola d'obedienza, forma di patienza, norma di mortificatione, professore d'humiltà, luce di carità, specchio, di uirtù, & essemplare di ogni perfettione, quando diuenteremo giamai tuoi ueri imitatori? O santissimo Padre, o beatissimo Patriarcha ostendardiero, o gonfaloniero del S. Crocifisso, quanto ben di te scrisse quel gran Dottore, e Vescouo, che per incendio di diuino amore tu sempre mai paresti vn'Angelo, e non un'Huomo; anzi un Serafino, non che un'Archangelo, ò d'altro choro inferiore: e però la tua sola uita, descritta da quel massimo splendore de Cardinali, San Bonauentura; *In quo Adam peccasse non uidebatur*, per la sua gran purità, e semplicità, al dire d'Alessandro d'Ales, basteria, se altra anco nõ ci fosse, ad instruire tutto il mondo nella via del Paradiso, & a farci uiuamente innamorare di Dio viuo, e vero.

Aloys Lip. in præfa affixa vitæ S. Franc.

Oct. Sues. Orat. de uita S. Bon.

84 Queste, e mille altre cose io potrei dire; ma uoglio solo con uostra buona gratia a proposito delle sudette pratiche addurre gl'essempi di tre coppie di Donne sante, e molto rare al mondo. Sono Donne, e però debbono cõfondere gli Huomini dotati di migliore, e più perfetto sesso. Sono Regine tutte, ò Imperatrici, e perciò dignissime di essere imitate infino dalle Prencipesse grandi, non che d'humili ancelle. Sono tre coppie: perche se bene ne potrei adurre dell'altre assai, queste mi paiono a sufficienza per ogni persona docile, e pia. *Cum simiculus triplex difficile rumpatur.* Et ecco che m'accingo a cõparare insieme la più antica copia, di Santa Cunegonda, Imperatrice, e di Santa Radegonda, Regina di Francia.

Eccl. 4.

85 Santa Cunegonda fu figlia d'un'Imperadore, moglie d'un'altro col quale visse per spatio di uenti anni in circa, conseruando di cõmune consenso ambedue illeso il fiore della loro uirginità per Christo; e si come uiuendo il suo sposo, era tutta dedita all'opere della pietà; e massime circa l'amplificare le Chiese; così morto lui, ella si fece monacha cotanto humile, che non uolle mai essere chiamata Signora,

Vide Sur. in Oct harũ Sanctarũ.

gnora, nè Imperatrice; che non volle essere seruita da veruna, ma ella di sua mano volle seruire tutte le Suore, che lauoraua manoualmente; dormiua sopra d'un ruuido cilicio; vestiua da manco, e più poueramẽte di tutte l'altre; era la prima al fare ogni sorte d'obedienza, & a tutti gli essercitij communi, fossero pur uili, quanto volessero: non haueua se non una camerella pouera, e nuda; & così santamente ella perseuerò nel monastero per spatio di quindici anni, che soprauisse.

86 Santa Radegonda poi, figlia di Re Barbaro, e legitima consorte, se bene contra lei uoglia, di Clotario Re di Francia, essendo anco Regina, seruiua di sua mano alle poure, & all'inferme dell'Hospitale; stando alle mense regali, da nascosto, senza che alcuno se ne accorgesse; io non so come, per lo più si pasceua di legumi, e doppo la mensa haueua sempre qualche coperta, o scusa di partirsi presto, per non assistere a gli spassi del mondo; & era sì inchinata al fare delle limosine, che *totum se putabat perdere, quicquid pauperibus non posset impendere.* Caritatiua Madama, che si stimaua di perdere tutto quel, che ella non poteua dare per limosina. E quale captiuo, oppresso, & afflitto da lei non fu compassioneuolmẽte soccorso? O come diuotamente visitaua i luoghi santi, & veneraua i ministri dell'Altissimo. Che accade a dire? Ella seppe sì destramente procedere col marito, che da lui ottẽne licenza di lasciare il mõdo, e farsi Religiosa, rinchiudendosi p sempre in stretta clausura, oue uiueua cõ quell'asprezza di uita, che faceua S. Conegonda; anzi maggiore, per quanto consta dall'historia sua, descritta in qualche parte anco da San Gregorio Turonense, che meritò di sepelirla. Poi che portaua addosso infino cerchi di ferro, nõ che cilicij di peli d'animali; dormiua tal uolta appena un'hora sola, sopra un letto di cenere, e di cilicio; e dormẽdo si faceua sempre leggere qualche lettione spirituale; & al fermarsi di colei che leggeua, quasi che dormendo anco uigilasse, tosto diceua: *Cur taces? Perge legere sine intermissione.* Ella non beuette mai uino, nè cer uosa, nè vsò pane di farina di grano, ma ben di semola, e d'orzo, nè mangiò mai carne, nè cascio, nè oua, nè pesce, nè frutti, ma solo herbe, e legumi: e quanto più vile, & abietto essercitio ella faceua, tanto più le pareua d'annobilirsi in certo modo, e di aggrandirsi.

S. Greg. Turon. lib. de glor. Conf. c. 106.

97 O che honorata, e segnalata copia. Ma passiamo homai all'altra di due sante Margherite. L'una nezza dell'Imperatore figlia d'un Re d'Inghilterra, e moglie del Re di Scotia, che ridusse gli Scozzesi all'osseruanza de' matrimonij, delle Feste, e della Quaresima; che amaua tanto di essere ripresa de' difetti suoi dal Confessore, e come egli in ciò mancaua, lamentauasi, che tutta s'impiegaua nel seruire de' poueri, onde non pure mandaua per messi a posta larghe limosine a tutti i poueri necessitosi del suo Reame; ma anco ogni dì lauaua di sua mano i piedi a sei mendichi; poi genuflessa ministraua, & imboccaua noue bambini orfani; indi seruiua alla mẽsa di tre cẽto poueri insieme col marito, e

S. Adelredus apud Sur. tom. 3. die 20. Maij.

finalmente sull'hora del pranso re ficiaua altri ventiquattro indigen ti di suo pugno: e che stando ella in transito hebbe la mala nuoua del marito, e di un figliuolo vccisi in battaglia, e ringrationne Iddio senza altra turbatione, dicendo: che tante disgratie, e tali le aueniuano solo per purgatione de' mancamenti suoi.

Sur. to. 1. die 18. Ian.

88 L'altra Margherita, figlia del Re dell'Ongheria, e Monacha del l'Ordine di S. Domenico, fuggiua talmente ancora da bambina tutti i giuochi, e spassi, che induceua etiãdio le cõpagne a fuggirli, & adorare; e se la sua gouernatrice l'hauesse voluta far ricreare, e passare tempo con qualche piacere, tantosto i pianti, & i lamenti giuano al Cielo. Ella amaua sì grandemente la virtù dell'humiltà, che se per caso alcuno la chiamaua per figlia di Regi, disubidito lagrimando lamentauasi, che le era detta villania. Anzi per non hauere occasione mai d'insuperbire, di rado voleua parlare co' genitori, & haurebbe voluto più presto essere figliuola di contadino, che di Re, dicendo. *Vtinam Deus hanc mihi largitus fuisset gratiam, ut non Regis filia essem: sed potius rustici cuiusdã: non illustris Principissa, sed ancilla paupercula, sic etenim liberius illi inseruire possem.* Si disciplinaua da se stessa, e si faceua disciplinar dalle compagne per fino al sangue. Conoscendo alcuna seco indignata, anco contra ragione, tantosto se le inginocchiaua dinanzi, e dimanda uale perdono per amore di Dio.

Amaua tanto la uirginità, che rifiutò gli sposalitij di molti altri Regi: e dicendosi, che i Tartari erano per depredar la sua prouincia, e desforare le sacre Vergini con furia barbarica, rispondeua. Pregherò, che non gli dia la vittoria per amore, e cõpassione de gli altri, ma quanto alla mia parte haurei a cãro che venissero, per diuẽtare martire di Christo: nè haurei paura di essere da loro violata, perche mi morderei le labbra, e mi deformerai la faccia, accioche non ueniſſe voglia mai de' fatti miei. *Vtinam ui xissem temporibus Sanctarum Martyrum, & cum eis mihi licuisset subire martyrium. Vellem namque amore Christi detruncari: & ut dolor diutius duraret, per singula membra laniari, & omni genere tormentorum excruciari.* Volesse Iddio, io fossi stata viua, quando bolliuano si fieramente le persecutioni de' Santi martiri, e che seco fossi stata fatta degna del Martirio. Io ui prometto certo, che per amore di Christo vorrei essere tagliata in pezzi, e per più lungo spasmo, con ogni sorte di crucio tormentata.

Idem to. 5. die 15. Oct.

89 O che feruore notabile, e mirabile di questa seconda coppia di sante Regine: ma non fu già forse minore quel di due altre sante Principesse, congiunte in parentela sì di carne, come di spirito. La prima fu Santa Edouiga, figlia del Principe di Morauia, cognata del Re di Francia, e d'Ongaria, e moglie del Re di Polonia, che oltra le sudette prodezze, persuase prima il marito a contenersi da gli atti del matrimonio tutte le feste, le Quaresime, e le Vigilie, e dal primo dì, che ella si cominciaua a sentire grauida, per fino ch'ella nõ hauea partorito: e poi anco ambedue di concordia fece-

rò

rò uoto di continenza perpetua, e da quell'hora innanzi mai più nõ uolle ritrouarsi, nè ragionar col marito da sola a solo, sì per leuare ogni pericolo, come etiandio ogni mormorio, e sospicione altrui. Vestiua di panno berettino, nè uolle manco da giouenetta portare anella, collane, e gioie di grã prezzo od altra pompa; ma pure per essere Regina; nelle sollennità maggiori appena s'inchinaua à portare una ueste di damasco semplice. Stando nel monasterio era di tanta humiltà, e riuerenza uerso tutte le Suore, che da nascostõ andaua a basciare le sedie, doue stauano; i luoghi, doue fermauano i piedi, i drappi, co'quali s'asciugauano; e più che uolontieti mangiaua i pezzi di pane; che gli auanzauano, chiamandoli, pane de gli Angeli. O di quanta patientia fu nel tolerare con allegrezza la morte del figlio, e del marito ammazzati da Tartari in un conflitto, onde per consolare gli altri piangenti ella diceua. *Quid turbamini? Nunquid diuina uultus uos resistere uoluntati? Voluntas Dei fuit: & nobis gratum esse debet, quicquid Deus uult, & illi placet.* O di quale asprezza ella si discoprì, quando andaua discalza a mezo il uerno, a mani nude tenere volea il Breuiario, & altri Offici, si che le crepauano, e sanguinauano per il gran gielo le dita, le piante, & i calcagni.

Troppo m'haurei da dilũgare, se proseguire uolessi tutte l'altre marauiglie della lei uita. Ma pdonatemi, che la sua cara nipote m'aspetta, se bene delle sue molte uirtù, n'accenerò per maggiore breuità solo vna, ò due. Io dico di S. Lisabetta, figliuola carnale del Rè dell'Ongheria, e moglie del massimo Principe Langrauio, ma figlia poi spirituale del P. S. Francesco, e singolare decoro del Terzo Ordine de Penitenti da lui instituito. Hor questa sì, che tutta deuota in fino da fanciulla, e fatta adulta andò poi sempre crescendo come le sopranominate a marauiglia. Ma quel che fa stupire, e trasecolare ogniuno si è, oltre la carità estrema uerso di quello Hospitale magno da lei fondato, e dotato, oue manteneua nouecento mendichi di continouo, quella sua stupenda patienza nelle persecutioni, & ingiurie sofferte da i suoi uassalli, cortigiani, e parenti, doppo la morte del consorte. E non sapete, che le furono usurpati da'maligni tutti i suoi beni, si che ridotta ad un'estrema inopia, non hauea da uiuere, se non se lo guadagnaua con la rocca, e col fuso in mano? E che poco mancò, che non fosse costretta a gire mendichando una così alta Signora? Non hauete inteso dire d'allegrezza, che dimostrò verso di quella mala uecchia ingrata, e uia più che sfrontata, la quale un dì per camino incõtrandosi con la Santa, le diede una terribile spinta, e fecela cadere a mezo del pantano in una strada publica, doue s'imbrattò tutta, e carni, e uesti?

Idem to. 6. die 19. Nouembr. & Chron. Ord. nostri p. 1. lib. 6. c.

91 O che nobilissimi essempi, degnissimi d'imitatione, e marauiglia: pcioche dietro a questi seguono poi quelle morti precioſe e miracolose, che fecero le medesime Principesse beate, mettendo in fuga i Demonij, & inuitando gli An-

geli; abbandonando il mondo, e penetrando il Cielo, lasciando di godere l'Huomo, per andare a frui re l'istesso Iddio. Beati noi, se ci esserciteremo in queste prattiche virtuose: che all'hora ci sarà facile cosa il raccoglierci totalmẽte in Dio. Ma fra gli altri efficacissimi mezi da tenerci raccolti, & uniti in lui per tutte le nostre operationi, due mi paiono prĩcipali, da procurare anco nell'essercitare de' gradi delle già dette prattiche, e per imitare quelle Sãte: l'uno dell'orationi iaculatorie: l'altro delle imaginationi, e rappresentationi di certe altre historie notabili, e famose, sãte, authentiche, e singolari, e di queste ne racconto solamente uentiquattro, accioche per buona corrispondenza delle 24. hore se n'habbia una per hora fra dì, e notte.

PRATTICA SEXTA di Rappresentationi sacre.

92 RAppresentiamoci dunque vna di queste historie alla memoria: e facciamo caso di uederla in effetto con gl'occhi proprij. Hora lo stato infelice de' nostri Primogenitori in quel giardino Orientale del Paradiso Terrestre, col dominio dell'Vniuerso in pugno, obediti da tutti gli animali, che godeuano di quei dolci frutti, e conuersauano sì familiarmẽte cõ gli Angeli, e con Dio. Hora la loro dolorosa espulsione di là sù per hauere peccato: laonde incorsero tanti danni per se, per li loro Posteri, e fu posto il Cherubino con spada uersatile a custodire la porta di quell'Horto chiusa. Hora i sacrifici del S. Abelle, e dello scelerato Caino, quando Iddio sdegnò questo per la lui malitia; e riguardò quell'altro per la lui purità, e mandò fuoco dal Cielo, a diuorarlo, per contrasegno d'accettatione di uina. Hora il S. Noè dentro l'arca del Diluuio con quell'altre sette persone sole, & animali d'ogni sorte, che li stauano tutti obedienti, come domestici; quando fra tãte l'acque affogarono tãte migliaia d'anime, allagando fuori di ogni credenza humana e ualli, e monti.

93 Hora il cõuito del S. Abrãmo, passata già la liberatione del suo figliuolo nel sacrificio, a quei tre Angeli, da lui adorati per un solo in simbolo del grã misterio da ll'unità in Trinità, che andauano per-ispiantar quelle città indiauolate, col fuoco di pece, e zolfo, liberando ne solo il giusto Lotto. Hora la sacra scala del S. Iacobbe, per la quale poggiauano gli angeli, e sul la cui staua appoggiato Iddio: quãdo quel S. Patriarca dormiua alla campagna, con una pietra grande di sotto al capo per guãciale: e dopo, meritò fare alla lotta con quel lo Angelo, che dimandandoli licẽza di partirsi hebbe in risposta. *Nõ dimittam te; nisi benedixeris mihi.* Gen. 32. Hora la familiarità di Dio col S. Mosè, sì quando egli s'accostò per uedere il roueto che ardeua, e non si consumaua; come sul monte Sina, il cui diuino consortio egli godè per spatio di quaranta giorni, sẽza gustar cibo terreno; e meritò di riceuere, le tauole della Legge scritte con l'istesso dito di Dio, che fece poi risplendere tanto la faccia del suo caro amico dinãzi al popolo, *Qui uidebat, quod cornuta esset facies Moysis ipsius ex consortio sermonis Dei.* Exo. 34. O che gratie fauorite.

94 Hora

94 Hora l'Angelo con la spada in sanguinata dinanzi al Re Dauid, per la mortalità di tanta gẽte morta di peste per la superbia di colui che tante volte fu fatto degno della gloria del Signore nel Tabernacolo; e di cui disse il S. Samuelle.

2. Reg. 15. *Quæsiuit sibi Dominus uirum secũdum cor suum.* Hora il rapimento del S. Helia sul carro di fuoco uolante per aria, quando lasciò cadere il suo pallio, & il suo spirito doppio sopra del suo discepolo, il S. Heliseo, che lo guardaua, e li gridaua dietro. 4 Reg. 2. *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius.* Hora finalmente la uisione di Dio, hauuta dal S. Isaia, quando egli sedeua sù quel throno eccelso riempiẽdo di gloria la Terra, e'l Cielo, con SS. Serafini alati, cantanti uicendeuolmente il *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.* Isa. 6. Et eccone dieci del Testamento vecchio, benche indi se ne possano cauare anco dall'altre, conforme al gusto di ciascheduno: ma queste mi paiono principali.

95 Circa l'historie poi del Testamento nuouo: tal uolta imaginandoci di uedere il misterio dell'Annonciata, mirãdo il sembiante dell'Angelo nel salutare la Madonna, ascoltando la humilissima risposta, che ella li dà, e contemplando il Verbo diuino, che dentro lei s'incarnaua. Tal uolta il misterio della Visitatione, quando la Verg. beata fatta Madre dell'eterno Iddio, non si sdegnò di gire a visitare & a seruire una poueta Sacerdotessa, & in certa guisa a santificare tutta la lei famiglia con la sua presenza. Tal uolta il misterio di Natale: quando di notte irradiò il Cielo, cãtarono gli Angeli, e corsero i santi Pastorelli ad adorare il bel Bambino nel presepio della ponera capanna, fra l'Asinello, e'l Bue. Tal uolta congiungi quei tre misteri in sieme, la sanguinosa Circoncisione di Christo bambino, la adoratione de i Magi santi, e la Presentatione del Signore al Tempio. Adora quel sangue sparso così presto, & quel potente nome di Iesù imposto. Vedi la stella, che t'inuita, e guida in Oriente. Prendi il diuinissimo Bambino in braccio co i Santi Simeone, & Anna. Tal uolta accõpagnalo, mentre fugge in Egitto, che rouina gli idoli, che la dimora, e che di là ritorna. Tal uolta sentilo disputare a mezo de' Dottori, quando la sua dolente Madre lo tẽne per tre dì perduto. Tal uolta pẽsa al suo Battesmo per mano di S. Giouambattista, nel fiume Giordano, che uedrai aprirsi il Cielo, e sopra di lui discendere la candidissima Colomba dello Spirito santo. Tal uolta stattene seco nel diserto, vedilo tentare, e morire di fame, con gli Angeli, che li ministrarono doppo la battaglia di quaranta giorni.

96 Tralascio a posta i famosissimi, e pietosissimi misteri della passione di Christo: perche sò, che per cõsueto si sogliono più spesso da' diuoti ordinatamente meditare in oratione, & io uorrei porgere materia di uariare, per tener gli spiriti più soleuati: e però dico, che possiamo anco imaginarci il misterio della Trasfiguratione, quello dell'Ascẽsione, quello della Missione dello Spiritosanto, quello dell'Assuntione della Madonna, quello della miracolosa Conuersione di S. Paolo,

lo, & quello della venuta del Sig. all'vltimo Giudicio. Et eccone vē tiquattro, a'quali ne possiamo anco aggiūgere altri sei molto affettuosi, volendo, cioè quello della Creatione del Mōdo, quello della glorificatione de gli Angeli cō la condannatione de' Diauoli; quella visione di S. Pietro, col lēzuolo pieno d'animali immondi, quādo egli cominciò poi a battezzare i Gē tili, e vide sensibilmente lo Spiritosanto discendere sopra di loro. Quell'altra di S. Giouanni Euangelista, che vide gli Angeli co' turiboli d'oro incensar l'altare di Dio in Paradiso, co' vintiquattro vecchi, che, deponendo di testa le diademe, prostrandosi co' millioni de gli spiriti beati, l'adorauano con soauissimi canti. Quello della Stigmatizatione del P. S. Francesco: e quello di San Domenico, che vide Iddio irato volere co' folgori del Cielo rouinare il Mondo: e la Madonna genuflessa innanzi, che nel suo glorioso manto riceueua i colpi, e si sforzaua di placarlo p li peccatori. Che queste diecinoue fra tutti gl'altri mi pare, che habbino più forza di mouere ogniuno, per essere misti d'atti celesti, & terrestri; talche volgasi la creatura verso quale parte vuole, può ritrouare dentrō, pastura: e ponnosi distribuire, come ci piace più, ouero distribuendone vno per hora, ouero occupandoci vn dì nell'uno, e l'altro nell'altro, mentre attendiamo a' nostri lauori.

Sur. tom. 4. dio 4. Aug.

97 Profitteuoli cogitationi, e sacrosante confiderationi da ritenere, massime quādo elle si accōpagnano con l'orationi iaculatorie, cotanto celebrate da tutti i SS. Padri, perche sono, come freccie d'amore, che ad vn medesmo tratto passano il cuore di Dio, & l'anima del peccatore. Chiamansi tallhora aspirationi, per essere esse, come infocati sospiri, come furtiui sguardi, & mutue salutationi di fauoriti, & santi amanāti di nascosto. O che fiamma, o che scintille, o che facelle di desideri accesi, quali escono dell'ardente fornace d'un cuore da douero inamorato dell'Eterno Iddio. Ahi come solleuano, come incendono, come infiammano la creatura, se spesso si ripetono, anco senza ordine alcuno, secondo che ci trapporta l'impeto dello spirito.

98 Sentite, che vi voglio insegnare il modo di farle, e farle bene. Che dice la scrittura, parlādo de' Sāti loro essercitatori? *Laudemus viros glorioſos, requirētes modos musicos.* Lodiamo le persone glorioſe, che vanno ricercando i modi della musica; non della musica reale, ma di quella spirituale, che ci fa far harmonia cō lo spirito di Dio. O sacro essercitio Iaculatorio, il quale ò proceda per via di soliloquio, ò di dialogo, serue si p ordinario di modo indicatiuo, imperatiuo, vocatiuo, interrogatiuo, optatiuo, subiūtiuo, e cōfortatiuo: in uece del l'infinito: per corrispōdere cō questi a' sette doni dello Spirito Sāto: cioè l'indicatiuo al dono della sciē za, l'imperatiuo al consiglio, il uocatiuo alla fortezza, l'interrogatiuo al timore, l'optatiuo alla pietà, il subiuntiuo all'intelletto, & il modo finalmente confortatiuo al dono della sapienza.

99 Notate di gratia bene questo infiāmatiuo modo d'orare, estra-

to da'soliloquij, e meditationi di due celeberrimi Dottori, S. Agostino, e S. Bernardo. Che quantunque facciasi benissimo co'versetti della Scrittura sacra, & in particolare de' Salmi: come sarebbe il dire. *Deus propitius esto mihi peccatori. Ostende faciem tuam, & salui erimus. Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei: Satiabor, cũ apparuerit gloria tua. Nouerim te, nouerim me. Da, Domine, quod iubes, iube, quod uis*, e somigliãti. Tuttauia perche nõ ogniuno ha sempre così in prõto di questi, ho risoluto d'insegnarli a fare volgari: acciò che siano più commodi, & più facili a cadauno.

SS Aug. et Bern. in soliloq. et medit.

100 E cominciamo dal modo indicatiuo. Che fai, Anima mia? Ecco il tuo Dio, ecco l'amore tuo, ecco il tuo sposo, il tuo diletto, il tuo bene, il tuo gaudio, il tuo tesoro, Andiamo all'imperatiuo. Humiliati, pouerella: ritornaĩ te medesma: apri ben gli occhi: miralo: inuitalo: abbraccialo. Trapassa al vocatiuo. O buõ Giesu, o caro maestro, o Rè di gloria, o vita mia, o delicie del mio cuore, o dolcezza dell'anima mia, o allegrezza del mio petto, o conforto delle mie viscere, o soauissimo, o dolcissimo, o pijssimo o amabilissimo, o benignis. Redẽtore, e Saluatore. O Christo mio, o Dio mio, o Iesu mio. Indi uassi all'ĩterrogatiuo? Quãdo ti uedrò? q̃do t'imiterò? quãdo ti fruirò? quãdo staro sempre teco? quando mi sprezzerò mai da douero? quando mi rassegnerò del tutto in te? quãdo rimarrò mai assorto nell'abisso delle misericordie tue? quãdo mi uerrà mai a noia questo mõdaccio cõ tutte le sue borie? Che uado io ricercando fuori che te stesso?

101 Poscia all'optatiuo. O se io fossi di cõuersatione immaculata, e pura. O se io domassi bẽ bene tutte le mie passioni. O se in me lãpeggiasse ogni virtude. Volesse Iddio, che seco tutto m'vnissi, & fossi tutto suo. Volesse Christo, che in lui tutto mi tramutassi, & trasformassi. Volesse il Cielo, che in me piouesse le sue gratie il Paracleto. Di più al subiũtiuo. Accioche tu non sij sẽpre così cieca, ignara, tepida, & ingrata: accioche ti spicchi da ogni vile amore: accioche ti stacchi da terra vna volta: accioche t'inalzi al Cielo: tãto per te m'affatico, e si languisco. Desidero pure, che tu esca homai da q̃sta tua pigritia, miseria, & sciagurataggine, anzi più presto sceleraggine. Finalmente si viene al cõfortatiuo. Non temere, spera, cõfidi in Dio, Anima mia. Ancora vn giorno abbruscierai di casto amore. Raccõsolati, e nõ uolerti disperare, o Carissima, che ancora presto vscirai di stẽti. Stà forte, e stà costante, che ti è apparecchiata vna grã corona in Paradiso.

102 E così discorrete di cẽto mila altre aspirationi, che la creatura può fare col cuore, ò con la bocca, nõ già continouate sempre insieme, ma a tẽpo a tẽpo trarrotte, interpolate, secõdo la fiãma del cuore: e queste fannosi stando, andando, lauorãdo, ragionando, o facendo qual si uoglia altra cosa; ma però sempre con eleuatione di mente in Dio, & nella Madre. Ma perdonatemi, che quì non posso contenermi, di non insegnaruene dieci di quelle latine da mandare bene alla marmoria, e da frequentar più spesso dell'altre: perche secondo

do il testimonio de'Dottori scuopronsi tra l'altre le più valide.

103 Et ecco le prime due orationi Iaculatorie cotanto celebrate: l'vna da S.Gio.Cassiano, l'altra da S.Girolamo, e dal Concilio Niceno, per li tempi prosperi; & per gli auuersi; e però anco sì spesso frequentate dalla S.Chiesa. *Deus in adiutorium meũ intende, &c. Gloria Patri, & filio*, la terza dal Rationale diuinorũ. *Sãcte Deus. Sãcte fortis, sãcte, & ĩmortalis, miserere nobis*, la quarta da S.Bonauentura. *Deo gratias*, ouero *Benedictus Deus*, la quinta di S.Frãcesco. *Quis es tu, & qui sũ ego? Tu Deus meus, & omnia, & ego nihil*, la sesta, e la settima vsata da S.Bernardo, per via di saluto fatto alla Madõna, & al Sig. *Aue Maria, gratia plena. Salue, salue, Iesu care.* l'ottaua, e la nona pure di S. Bernardo, composte de'loro nomi proprij per la marauigliosa virtù di questi nomi santissimi. *Iesus, sis mihi Iesus, Maria sis mihi Maria*, la decima, che (come vederemo da basso) è tanto commendata da S.Bonauentura. *Domine quando te diligam? quando te amore cõstringam?* Signore, quando t'amarò io mai con tutto il cuore.

S. Gio. Cassia. coll. 19. c. 10.

104 Ma se brami di ruminare vn poco queste vltime cinque cõ più ardore, e sentimento, pensa di vedere dinanzi a te, alla tua destra Christo Saluatore, & alla tua sinistra la dilettissima Madre: e tu indignissimo, e meschinissimo di stare nel mezo di così gran Madre, e di così massimo Figlio: adora il Figlio con culto di latria: & pregalo, che dal suo santo Costato faccia scaturire solo vna gocciola del suo pretioso sangue sopra l'anima tua per lauarla, e per santificarla. venera la Madre col culto d'hiperdulia e supplicala, che voglia pascere la famelica, e sitibõda anima tua col latte celeste delle sue gratie supere, & clama diuotamente con l'istesso S. Bernar. *Positus in medio, magno fruor gaudio: Hinc pascor a vulnere, & hinc lactor ab vbere.* O che giubilo, & che letitia sento, & traggo da questo mezo: però che se alla destra mi volgo, pascomi del sangue delle piaghe diuine: se anco alla sinistra, mi satio delle materne poppe di quel latte pesso quasi dire, del Paradiso.

105 Aggiungasi finalmente quel l'oratione più frequentata dalla Madonna di tutte l'altre, se però crediamo (come dice S.Bonauentura) alla reuelatione, ò relatione fatta da S.Lisabetta, che bramosa di sapere oltre modo, quale fosse questa meditatione, ouero oratione sì possente, per cui la S.Vergine meritò già di ottenere cotante gratie dal suo Signore, e sposo, & figlio: doppo molte lagrime, e molte instanze, al fine ne rìportò dalla Madonna gloriosa, questa risposta. Sappi, figliuola, che la creatura non può cõmunemẽte ottener da Dio grandi fauori, senza molta afflittione di spirito, senza molto sudore di corpo, senza molta diuotione, e molte lagrime: e perciò leuãdomi sulla meza notte, & andãdo cõ ardore ad orare nel tẽpio fino da fanciulla, ogni hora mi sforzaua di gire crescẽdo in perfettione, raggirãdomi in tutte le mie pci, contẽplationi, rapimẽti, & estasi, d'intorno a sette dimande, e capi primieri, per li quali sẽpre sospiraua, e spessissimo anco lagrimaua humi-

S Bona. in Medit. Vita Christi, cap. 5.

humiliandomi, sbassandomi, e riputãdomi indegna di essere essaudita dalla sua clemenza.

106 L'uno si era, che mi facesse bẽ bene conoscere la sua uolõtà santa, & perciò spesso haueua in bocca quel versetto del Salmo. *Vnam petij a Domino, hanc requirã, vs videã volũtatẽ Domini Dei mei.* Psal. 26. L'altro, che conoscendo poi la sua uolontà, mi concedesse gratia di osseruarla a pieno, e di perfettamẽte adẽpierla; & però sẽpre li diceua quell'altro uerso. *Doce me facere voluntatem tuã: quia Deus meus es tu.* Psal. 142. Il terzo che per adempire cõpitamẽte la sua volõtà diuina, mi cõcedesse vn'odio perfettissimo contra q̃l nostro inimico capitale del peccato. Per il quarto sapendo, che l'osseruanza della sua legge consiste nella perfettione dell'amore, lo supplicaua a cõcedermi perfetto amore di se stesso Iddio, e cõpiuta carità del prossimo, dicendo. *Diligam te Domine, ex soto corde meo.* Psal. 17. *Diligamque proximum, sicut meipsam, & odio habeam inimicũ tuum, ac meũ, videlicet ipsum peccatum.* Matt. 5.

107 E conseguẽtemẽte per la sesta cosa li dimãdaua il cumulo di tutte l'altre virtudi, per potere essere più grata nel cospetto suo. *Multiplica anima mea virtutes, o Domine Deus virtutum.* Psal. 137. E finalmẽte cõ diuotissima, & ardẽtissima instanza lo pregaua a mãdare il suo benedetto Figliuolo, & nostro unico Messia, a redimere il mõdo dissoluto: & a destinarlo quà giù a' giorni miei, accioche adorare potessi lui, e cõ humiltà seruir la sua dilettissima Madre. *Mute. Domine, quẽ missurus es. Veni, & noli tardare.* Exod. 4. Hora fà cosi anco tu, figliuola mia: che presto diuerrai beata, & molto accetta nel diuino cospetto: Ma per l'ultima dimanda: che io faceua: tu ringratialo di cuore, già che l'ha fatta.

108 Ah Sig. mio, una sola gratia ti uoglio chiedere, in cui verrannosi a racapitolare tutte le sudette, quãdo me la farai tu mai? *Vnam petij a Domino.* Nè sarà altra gratia mai, che io chiegga con più ardore, eh non me la denegare. *Hãc requirã.* E che? Quale gratia fauorita sarà questa? Eccola, Ecco la gratia da me bramata sopra ogni altra gratia. *Doce me facere voluntatẽ tuã: quia Deus meus es tu.* O me beato, quãdo l haurò ottenuta. Che se ue runa forza nemica mi si oppone, accioche nõ l'impetri, ecco, che p restarne cõ uittoria, come di fortissimo scudo, & d'acutissima lãcia, io mi armo dell'oratione seguẽte.

Potentissima Oratione da impetrar fortezza contra i Demonij al tempo delle Tentationi, e de i pericoli vrgenti grani, & grandi: estratta dal Sacerdotale Romano. parte 3. tract. ult. c. 12.

INcreatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus.
Immẽsus Pater, immensus Filius. Immensus Spiritus sanctus.
Aeternus Pater, æternus Filius, ęternus Spiritus sanctus.
Ecce crucẽ Domini † fugite, Partes Aduersæ: fugite.
Fugite p omnia mysteria Christi.
Per Incarnationem Christi.
Per Natiuitatem Christi.
Per Circuncisionem Christi.
Per Sanctum nomen Iesu.

Per

Per Baptiſmum Chriſti.
Per ieiunium, & tentationes Chriſti.
Per prædicationem Chriſti.
Per miracula Chriſti.
Per Transfigurationē Chriſti.
Per opprobria, quib. affectus fuit Chriſtus.
Per Columnam, ad quam ligatus fuit Chriſtus.
Per flagella Chriſti.
Per agoniā, & ſudorem Chriſti.
Per purpuram Chriſti.
Per Crucem Chriſti.
Per clauos, quibus affixus fuit Chriſtus.
Per ſpongiam, qua fel, & acetū data ſunt Chriſto.
Per ſeptem verba Crucifixi.
Per lanceam Ieſu Chriſti.
Per aquam, & ſanguinem lateris Chriſti.
Per Sacramenta Chriſti.
Per titulum Crucis Chriſti.
Per Vitam, & Paſſionem Chriſti.
Per mortem, & ſepulturam Chriſti.
Per Reſurrectionem Chriſti.
Per apparitiones Chriſti.
Per Aſcenſionem Chriſti.
Per aduentus Spiritus ſancti Paracliti.
Per vltimum Iudicium Filij Dei.
Per omnia nomina Chriſti Dei.
Adonai, Tetragrammaton, & Sabaoth.
Alpha, & Omega. Principium, & finis.
Emanuel, Meſſias, Ieſus.
Honoratus. Aduocatus, & Paraclitus.
Chriſtus vincit, Chriſtus regnat, Chriſtus imperat.
Potentia Patris apud me ſit, ut me defendat.
Sapientia Filij, intra me ſit, ut me inſtruat.
Bonitas Spiritus ſancti circa me ſit, ut me foueat.
Veritas Patris ante me ſit, ut me deducat.
Gratia Filij poſt me ſit, vt me cuſtodiat.
Charitas Spiritus ſancti ſuper me ſit, ut me repleat.
Ecce uiuit Leo de tribu Iuda.
Radix Dauid. Alleluia. †
Humanitas Chriſti me ſāctificet.
Diuinitas Chriſti me glorificet.
Anima Chriſti me benedicat.
Sudor Chriſti me abluat.
Corpus Chriſti me confirmet.
Sanguis Chriſti me inebriet.
Ne, quæſo, Domine, nos inducas in tentationem.
Sed libera nos à malo. Amen.
Agios ò theos. Agios yſchiros.
Agios athanatos, eleyſon imas.
Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miſerere nobis.
In nomine Patris, & Filij, & Spiritusſancti. Amen.

FRVT-

FRVTTVOSISSIMO ESSAMINE DI CONSCIENZA, PER GIRE A RIPOSARE LA SERA.

SOMMARIO.

NEcessità dell'essamine della Cõscienza num.1.
Essempio dell'Agente, che accommoda le partite.2.
Che significhi scopare lo Spirito nel Salmo.3.
Pithagora essecutore di simile essamine.5.
Essortatione a far sempre più profitto.12.
Come S.Paolo magnifichi questo essamine.15.
Hauendosi da tramettere, che si ha da fare.15.
Come San Bernardo n'insegni di farlo, nu.2.

Quattordici atti per l'Essamine della Conscienza.

Primo. Petitione per cui si dimanda a Dio gratia di conoscer ben bene le sue imperfettioni.6.
Secondo. Memoria de' benefici per cui si considerano i beneficij riceuuti, massime quel dì, e sene ringratia Iddio.7.
Terzo. Pensiero de' pericoli per cui si vede, se l Huomo è andato quel dì a qualche pericolo.8.
Quarto. Ricordo delle Tentationi: per cui si pensa, che tentationi habbiamo hauuto, e come ci siamo diportati.8.
Quinto. Rimembranza dell'inspirationi: per cui si rammemorano l'ispi-

l'ispirationi mandateci da Dio, & la nostra cura in accettarli, & effettuarle. 9.

Sesto. De' beni trameſſi. Quanti beni haureſſi potuto far quel dì, e nõ gli hai fatto per miseria. 9.

Settimo. De' peccati cõmeſſi. E quì si commemorano varie ſorti di circoſtanze, ſecondo che breuemẽte si deſcriuono al nu. 10.

Ottauo. Dimanda di perdono: percioche dolendoci dimandiamo venia de' difetti a Dio. nu. 10.

Nono. Proposito fermo si forma di non mai più peccare, ſe possibile fia. 11.

Decimo. Proponsi di ſchiuare anco l'occasioni, le memorie, & le reliquie de' peccati. 11.

Vndecimo. Faſſi comparatione del profitto, che si è fatto dopo l'eſſamine paſſate. 11.

Duodecimo. Prendesi a far qualche penitenza uolontaria de' difetti commeſſi. 13.

Terzodecimo. S'implora il patrocinio de' Santi. 14.

Quartodecimo. Faſſi vna qualche Oratione vocale doppo, per raccõmandarsi a Dio. nume. 14.

Finalmente ponsi vna breue Contemplatione a Dio ſopra tutti queſti capi. 15.

Considerationi, che si hanno d'hauer nell'andare a dormire. 17.

ESSERCITIO XXII.

DI quãta importãza, di quãta neceſſità, & vtilità ſia nella via di Dio benedetto, il quotidiano eſſamine della cõſciẽza noſtra; nõ appariſce egli chiaro dal fatto di S. Bonauẽt. che hauendo da comporre vn'opera ſpirituale, intitolata. *De perfectione uitæ*, ad inſtanza d'una gran ſerua di Dio; a bella prima giunta ei cominciò a ſcriuere. *Conſcendere cupienti ad faſtigium perfectionis vitæ, primum omnium neceſſe eſt examen conſcientiæ.* Quale fia la prima coſa neceſſaria per chi deſidera di venire alla cima della perfettione Chriſtiana, ſe non l'eſſamine diligente della conſcienza?

2 Trouaſi forſe Mercatante, Agẽte, Economo, ò Maiordomo, ſollecito, e prudente, che non prenda per almanco vna volta il dì il ſuo giornale in mano, & che non noti le partite dell'entrata, & dell'uſcita; & che nõ riuegga i cõti di quel giorno? Così hai da diportarti, o Anima mia, nõ oſtãte qual ſi voglia altra occupatione grauiſſima: dice S. Bernardo, ſcriuendo a Papa Eugenio Quarto, che era tanto occupato dal peſo del Pontificato. *Integritatis tuæ eſto curioſus indigator, vitamq; tuã quotidianã, & aſſidua diſcuſſione examina: & cogita diligenter quãtum proficis, & quantum deficis; qualis sis in moribus, & qualis in affectibus; quam similis Deo, & quàm diſſimilis, quàm longè, & quàm propè.* Sij, o Pontefice, cauto eſſaminatore di te ſteſſo, & della conſcienza tua: & conſidera ben bene ogni giorno, come profiti, e quanto manchi; quale ti ſcuopri ne' coſtumi, & quale ne gli affetti, quanto ſimile, & quãto diſſimile da Dio; come d'appreſſo, come da lontano al bene. *S. Ber. li 2. de con.*

3 Cosi faceua il Santo Rè Dauidde, cõn tutte le cure vrgentiſſime del ſuo Regno, onde diceua.

Medi-

Psal. 76. *Meditatus sum nocte cũ corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritũ meum.* Ogni notte io mi prendeua questo pensiero di essercitare, e di scopare lo spirito mio. Che uuole dire scopare lo spirito, se non cõ buonissimo essamine discutere se stesso, e nettar tutta la casa dell'anima sua: si come con la granata si spazza, e monda la stanza dell'huomo materiale? Et auuertite, che non dice *scopebam*; ma ui aggiunge anco quell'altra parola notabile, *exercitabar*: peroche, quando il pauimento imbrattato si scorge di qualche bruttura tenace; ella non si può leuare con la scopa sola: ma bisogna anco pigliare un legno, o ferro, e radere, e rascbiare uia ben bene il tutto; altramente la casa resteria sempre immonda.

4 O quanti si credono di purgare bene tutte le camere, i cantoni, & i ripostigli de' loro cuori, essaminandosi; e non li nettano del tutto: perche ui hanno delle lordure molto fortemente attaccate; le passioni dell'impatienza, della vanagloria, delle grossezze, de gli amori, & affettioni disordinate, delle concupiscenze, & altre, che non si ponno sì di leggiero spiccare con la scopa sola: anzi che spazzandoli solamente così alla grossa, stanno in maggiore pericolo, perche si riputano quel che non sono: fanno gli spirituali; e sono sensuali: fanno i ritirati: e sono appassionati; fanno professione di essere Angelici; e sono diabolici. E già sapete, che non è infermo di più difficile cura di colui, il quale non conosce d'essere infermo: perche egli non chiama medico, nè meno uuole medicine.

5 O essamine laborioso sì, ma anco fruttuoso: doloroso al presente; ma per il secolo futuro glorioso: doue, al testificare de' Contemplatiui, se non consiste tutta la summa, dipende almen gran parte della uita spirituale: quasi che non habbia ancora cominciato a seruire Dio da douero, chi non frequenta questo benedetto essamine, il cui ualore, se bene non totalmente secondo il nostro instituto Christiano, fu subodorato insino da quello Ethnico Pithagora, Filosofo, così famoso, che disse. *Pytha.*

Ne teneris patere ante oculis obrepere somnum;
Singula quam repetas operis tergesta diurni.

E tutto il rimanente uolendo inferire, che non ci poneßimo mai a dormire, prima che haueßimo ben bene essaminata la conscienza nostra di tutte le attioni, parlamenti, e cogitationi hauute il dì passato.

QVATTORDICI ATTI, dell'Essamine della Conscienza.

MA per ispedire con frutto questo rigoroso essamine, di mẽte de' sudetti Santi Bernardo, e Bonauentura, la distingueremo per maggiore chiarezza in quattordici atti. E cominciaremo dal primo, Petitione: perche la persona timorata si genuflette a prima giunta la sera dopo la fine di tutti i lei negocij, dinanzi a qualche sacra imagine; e leuando il cuore a Dio, li dimanda lume da ben conoscer se stessa, il suo interno, le sue mac- 6 *SS. Bern & Bonau. vbi supra, & alibi.*

chie, e tutte le sue inclinationi, e passioni difettuose; per essere da noi stessi sì ciechi, & ignoranti, che noi sappiamo ne anco conoscere noi medesmi: la onde S. Bern. solea sẽpre orare, p quãto di lui scriue S. Bon. oue dinãzi. *Deus non det mihi aliud in hoc mũdo facere, & scire, quàm me ipsum perfectè cognoscere.* Piacciati, ò grãde Iddio, di concedermi solo questa gratia al mõdo, di perfettamẽte conoscere me medesmo: doue per necessario copula il Christiano viene a rinchiudere la cognitione di Dio.

S. Bern. apud S. Bonauen.

7 Poi si discẽde all'altro atto, chiamato, Memoria de' benefici, pche la creatura, come memore, e grata de' fauori, ha da considerare i benefici speciali, che Dio le ha fatti quel giorno: come sarebbe d'hauerla cibato a sufficienza, d'hauerle dato placido sonno, d'hauerle fatto ascoltare la Messa, dire la Corona, portole gusto, e così di tutti gl'altri ad uno ad uno; ringratiandone di tutti colui, delle cui mano diuina gli ha riceuuti, dicendo co' Santi Machabei. *Qui cum aliud non possimus, magnificè gratias agimus.* Ahi quante gratie ti rendo, ò Signor mio, già che la mia pouertà non ti può rendere altra ricompensa, nè darti altra mercede.

2. Mac. 1.

8 E uengasi altro, addimandato, Pensiero de' pericoli: perche l'huomo ha da uedere, se quel giorno è andate a pericolo alcuno; e se è incorso qualche disgratia; e trouando h'hauerla scampata, e passata ben per la pietà di Dio, lodarlo, e benedirlo. Si aggiunge quiui il quarto nominato. Ricordo delle tentationi: perche dee considerare, se quel dì ha patito alcuna tentatione di carne, ò d'altro, e trouando, che sì, se li pare d'hauerla vinta con gloria, si humilij; perche è gratia, e dono di Dio, conferito ad un'indegno: se anco le pare d'hauere mancato, e di non hauere cõbattuto uirilmente; si metta in colpa, o si risolua di diportarsi meglio con l'aiuto diuino un'altra uolta. O che buon modo. O che bella maniera.

9 Concatenisi mò a' precedenti il quinto atto, appellato, Rimembrãza dell'ispirationi: perche hauete da pensare le buone ispirationi, & i lumi interni, quali vi ha dato Iddio quel giorno: e se ui pare d'hauerli accettati, e posti in essecutione, humiliateui, accusateui di non hauerlo fatto cõ quello spirito prõto, & amoroso, che douuate, se anco gli hauete fatto del sordo, resistendoli, e discacciandoli, senza effettuarli, tanto più hauete ad accusarui, per esserui dimostri così ingrati contra quel Dio, che sì dolcemente vi chiama. Segue il sesto atto, circa de' beni trameſſi: perche hassi da considerare, quanti beni si haurebbono potuto facilissimamẽte fare quel giorno di notte, di mattino, di meriggio, e di sera: e nõ gli hauendo fatti, ò fatti malamẽte, ti conoscere che il tutto è prouenuto da poco amore di Dio da poco zelo della salute uostra.

10 Succede il settimo circa i peccati commessi, per la cui rammemoratione discorreremo d'intorno a dieci cose: cioè d'intorno alle passioni del cuore; d'intorno a' peccati della bocca, e della lingua, d'intorno a' mancamenti, d'intorno, de gli occhi; & altri sensi; d'intorno alle facende hauute; d'intorno alle

hore

hore del tempo ſpeſo, a' luoghi frequentati: d'intorno a' modi tenuti; e d'intorno alle prattiche tenute; e d'intorno al numero delle uolte: e d'intorno all'intentione hauuta. Che quà mirano tutte quelle circonſtanze racchiuſe nel uerſo. *Quis, quod, ubi, per quos, quoties, cur quomodo, quando.* Oltre che S. Bonauentura diſtingue i difetti del cuore in tre ſchiere: di negligenza, di concupiſcenza, e di malitia. Di negligenza in cuſtodirlo da gli ſguagamenti, & in preſcriuere il debito fine all'opre, e nel creſcere di uirtù ĩ uirtù. Di cõcupiſcẽza, in deſideri di coſe uane, fauori, honori, laude; di coſe curioſe, come di ſapere coſe occulte, di uedere coſe belle, e d'hauere coſe rare, di coſe diletteuoli, come cibi, vini, drappi, e laſciuie di malitia, in laſciarſi uincere da' riſpetti, di ſpetti, e ſopetti, da ſoſpicioni ſiniſtre, da tedij ſpirituali, da groſſezze, inuidie, ſottili, e ſomiglianti.

S. Bonauẽ. ibid. & de emend. amor.

11 O che utiliſſimo modo di eſſaminare la conſcienza. In ſõma chi nõ ſa far meglio, tenga che ſtrada uuole, purche ſi rammembri la ſera de' ſuoi difetti del giorno, e ſe ne dolga amaramente, e cõ dolore, e uergogna ne chiegga perdono a Dio miſericordioſo, gridando col publicano. *Deus propitius eſto mihi peccatori.* Perdonami, perdonami, Signore, ſe ben nol merto. E queſto, è l'atto ottauo, dietro a cui metton ſi altri ſei atti da formare doppo la diſcuſſione, ouero eſſamine. Partorite adunque prima fermo propoſito di uolere uſare ogni ſtudio poſſibile, per nõ offenderlo mai più, e di uolere più toſto patire ogni gran coſa, che di tornare a ricadere in quegli inciampi. Secõdo proponete non ſolo di uolere fuggire quei difetti, e peccati, ma anco l'occaſioni, le memorie, e le reliquie loro, che facilmẽte potrebbono farui tornare a ricader ben ſpeſſo; per eſſer ſcritto che *Qui amat periculum, peribit in illo.* e chi non ſchiua queſte ricadute, dà ſegno manifeſto di nõ curare, e nõ uolere far ꝓfitto nella uia di Dio. Terzo faccia la raccolta di tutti i ſuoi difetti, e dal numero loro conſideri, ſe ha migliorato põto da hoggi a hieri, e da quel che egli già 15. giorni ſono, oueramente un meſe, ſe ſi, ne laudi Iddio, e ſtia humile; ſe anco nò, ſe riſolua di emẽdare, e far miglioramento, & uſi gran diligenza, per uincere almeno ogni ſettimana una qualche ſua paſſione, di fetto, ò inclinatione uitioſa.

Luc. 18.

Eccl. 3.

12 E ditemi: il mercante deſidero ſo di guadagno, quando doppo un meſe, ò vn'anno, al tratte de' conti s'accorge non ſolo di non hauere auanzato, ma più toſto perduto, non ſi dourebbe, e non tentarebbe ſtrade più forſi per guadagnare l'altr'anno, & auãzare, a ſupplire, e ricompenſare anco i perdimenti di queſto? Così affaticateui uoi fedelmente con maggiore ſollecitudine nella ſtrada del Paradiſo, quando doppo molte ſettimane, e meſi vi auuedete di non hauere punto profittato, d'eſſer ſẽpre que gli ſteſſi, e cercare ad ogni modo di andare innanzi, perche dice S. Girolamo. *In uia Dei non progredi, eſt retrogredi.* Come la rota non gira, non ſi ferma, ma torna in dietro: come la pietra gittata in aria, nõ uà più in alto, ſubito torna a ricadere a baſſo. O quanto importa

S. Hiero. in epiſt.

questo paragone, e cõparatione di noi con noi medesmi, considerando quel che siamo hora, e quel che erauamo a'dì passati. Ahi come ci confonde, ci mortifica, ci humilia; e se punto di sentimento habbiamo: ci fa inferuorare, vedẽdoci più rilassati, licentiosi, larghi, & imperfetti, che non erauamo allhora.

13 Quarto fatta questa colleta delle nostre imperfettioni nõ le lascia mo mai impunite, ma secondo il modo loro, e la grandezza diamoci sempre da noi stessi qualche volontaria penitenza, ò di discipline, ò di basciare la terra, ò di batterci il petto, ò di astinenza, e digiuno, ò di uisitare altari, e Chiese, ò di qual si uoglia altra mortificatione: essendo più che certi, che quella penitẽza, quale facciamo di qua non l'hauremo poi da far di là nel Purgatorio tra quegli ardori cocẽti. E se il lupo, quando inciampa, da se si morde il piede lubrico, che ha traboccato, perche anço noi nõ castigheremo spõtaneamẽte i mãcamenti nostri. O come piace a Dio questo penitenciarsi da se stesso in priuato. E quì cercheremo anco di notare auertamente con la pẽna, ouero cõ la memoria, i peccati di quel dì da confessarẽ: ciòche quando sarà poi il tempo della confessione gli daremo subito vn'occhiata, e senza fatica alcuna ce li metteremo a mente, per accusarcene a piè del Sacerdote.

14 Vltimo habbiamo da implorare il patrocinio de santi, e massime di quei nostri deuoti, del nostro Angelo custode, che ci aiutano a guardarci ben per l'auuenire da ogni diffetto, da offerire a Dio in compita sodisfattione d'ogni negligentia, e negligenza, i meriti loro, e molto più il sãgue, e la passione di Christo: e quì fare qualche oratione anco uocale, come dire il *Miserere*, il *Deprofundis*. un Pater nostro. O che bel modo di essaminare la conscientia. O che salutifera, e gioueuole foggia di far profitto nella uia di Dio. Deh stãpateuela nella memoria, non ue la scordate mai, frequeatatela, & essercitatela cõ deuotione, che beativoi. Quale è quel padre, ouer patrone che nõ dimandi ogni sera conto al seruitore, al figlio di ciò che habbi fatto quel giorno.

15 Non udite quanto magnifica questo essamine l'Apostolo S. Paolo, che pare uoglia quasi inferire, che chi giudica bene se stesso a questa foggia, sia per essere libero dal tremendo giudicio di Dio onnipotẽte cotanto egli si cõpiace in questo. *Si nos metipsos iudicaremus, non utique a Domino iudicaremur.* 1. Cor. 11. O potentissimo giudicio, quale se per souerchia stracchezza, ò per quale altro si uoglia impedimento, non possiamo far tall'hora: auuertiamo però di nõ chiuder gli occhi senza hauere prima dolore, e contritione almanco in generale di tutti i peccati nostri: anzi appareachiamoci: come se hauessimo appunto da morire quella notte, accioche per sciagura non uenissimo a morire di morte subitana; e non andassimo all'Inferno per sempre, & in eterno. Deh adunque fratelli e figli uoli della gratia, prostrati in terra la sera almeno, prima che ui corchiate in letto, anzi si douria fare più uolte il giorno, con percussioni di petto dite sospirando, e lagrimando col tribolato Iobbe.

16 Quan-

Iob 13. 15 *Quantas habeo iniquitates, & peccata scelera, atque delicta mea ostende mihi.* Ah clementissimo Iddio, eccomi quì poi genuflesso di nanzi alla tua Maestà diuina, per far una dolorosa discussione di me medesmo: ma non t'accorgi, che senza te nõ posso? Eh dammi uera cognitione di tante mie sceleratezze, dammene uero dolore, e uero pentimento. Quãte uolte ho fatto proposito, e stabilito di non uoler mai più peccare peccato di nequitia, nè per malitia mia offendere più la bontà tua? Et ecco che pure hoggi, anzi hor hora Signore mio, sono traboccato in questi, e quegli inciãpi. Ah cuore mio peruerso, e reo, in quali cogitationi ti sei tu occupato in questo giorno? Lubrichissima lingua, quante scappate hai tu commesse? Iniquissime mẽbra, che fatti sono stati i uostri. Ahi mè che creatura meschina, esciagurata sono io, ò Dio del Paradiso. Ecco ciò che pensai di stolto; ciò, che dissi di maluagio; ciò, che feci di dãnoso. Queste furono le mie prattiche, i miei piaceri di occupationi. E bene honesto, che da me stesso mi uẽdichi: e per placare l'ira tua, ne faccia cõpagna penitenza: Deh nõ ti uolere irascere, e sdegnar meco in sempiterno per le fragilità & ignoranze mie ò gran Monarcha. Ma perdonami, ispirami, emendami, tramutami, conuertimi del tutto e come oraua quel tuo fedelissimo S. Agostino. *Hic vre, hic seca, & in aeternum parce.* Castigami solo in questa vita: per hauere poi tutto festiuo, e lieto a raccogliermi nell'altra.

S. Aug. lib. Medit.

17 Così bene essaminato, ti ricorderai un poco dell'anime de' Morti, se quali posano sù i letti di bragie, e fiamme: saluterai le cinque piaghe del Signore: proporrai di uolere diuentare migliore di ciò che sei stato: ti raccomanderai a Dio, alla Madre, all'Angelo custode, & a' tuoi Santi Auuocati, dirai le preci dell'Officiolo istituite a tale effetto: e nell'andare a letto, non ti scorderai di segnare tutta la tua casa: darai il suo bisogno al corpo, accioche possa seruire lo spirito. Sforzati di hauere qualche buona consideratione: come sarebbe, spogliandoti, commemora, qualmente il peccato ci spoglia della diuina gratia che noi doureßimo spogliarci, de' nostri uitij, e de gli habiti cattiui. nel coricarti in letto, ricordati, come aspramente dormiuano i Santi: considera, quanto saranno soaui i letti del Paradiso; & all'incontro attroci, e dispietati quei dell'Inferno. Addormentati con certo dispiacere; uedendo di hauere tu ad attendere totalmente al corpo, come se tu ti andassi appunto a sepelire. Imaginati di dormire circondato da gli Angeli, che ti facciano la guardia. Sospira al tuo Signore, *In manus tuas Domine, com. &c. In pace in idipsum, dormiam, & requiescam.* E pensa hora di dormire col Signor nel Presepio, hora con la Madonna in Egitto, hora cõ Christo nel diserto, hora seco in prigione di Caifa, hora con lui nel monumento, hora con lui in Paradiso, & hora co' Santi in altri luoghi.

Psal. 30. Psal. 4.

EFFICACISSIMI APPARECCHI ALLA S. ORATIONE MENTALE.

SOMMARIO.

Lodi della Meditatione. nu. 1.
Necessità della Meditatione. 2.
Gran forza è quella dell'Oratione. 3.
Orare, quanto necessario a' Religiosi. nu. 4. e 5.
Deploratione loro, che non orando. 6.
Orat. frequentata più inamora. 7.
Begine leuansi ad orar la notte. 7.
Attētione come necessaria in orare. 8
Demon batte S. Ilario orando distratto. 8.
Che oratione s'habbia da fare. 9.
Per la mentale trametteſi poi la vocale. 9.
Cosi fece S. Catherina da Siena. 9.
Differentia tra la vocale, e la mentale. 10.
Valore dell'oratione mista. 11.
S. Iacomo si genuflette cento volte il dì. 12.
S. Arsenio ora con le braccia in Croce. 12.
Beato Amadeo orale 18. hore continue. 12.
Belisario ora 26. giorni continoui. 12.
Modo singolare di S. Francesco in orare. 13.
Regole di S. Francesco per chi ora. 14
Tre scuse delle genti per non orare. 15
L'ignoranza, le facende, e gli studi. nu. 15.
Scrittori dell'Oratione mentale, di Theologia mistica. 16.
S. Bonauent. perche fatto Dottore di S Chiesa. 16.
Perche anco San Thomaso uno de' primi

primi sei. num. 16.
S. Bernardo conuince le scuse de' facendati. 18.
S. Francesco, & altri confondono i pretesti de' Letterati. 20.
Inuettiua contra gli amici di lettione, e non di oratione. 21.
S. Bonauent. leua ogni scusa a gli ignoranti. 24.
Dõde nasce, che non ci piace orare. 26
Apparecchio all'oratione necessario, & vtile. 27. e 28.
Tre sorti d'apparecchi deuoti. 28.

Apparecchio primo della casa del cuore.

Primo. Vedi che Iddio batte alla porta del tuo cuore. 29.
Secondo: Vallo ad incontrar, & aprire con liete lagrime. 30.
Terzo: Fallo sedere dentro di te, & inuocalo in aiuto tuo. 31.
Quarto: Imaginati, che ti faccia animo all'orare. 32.
Quinto: Godi, ringratia, humiliati, e da principio. 33.

Apparecchio secondo del santo costato di Christo.

Primo: Mira, che Christo per il suo lato aperto ti mostra il cuore. 35.
Secondo: Tu giaci in valle: sagli la scala de' desideri. 36.
Terzo: Prega, che gli Angeli venga no ad aprirti. 36.
Quarto: Odi la ripulsa, che ti danno, come indegno. 37.
Quinto: Humiliati, piangi, raccommandati, quanto sai. 38.
Sesto: Ecco che gli Angeli ti mirano, t'aprono. 36.
Settimo: Fa conto d'entrar dentro con giubilo, & ora. 39.

Apparecchio terzo dello sposalitio dell'Anima con Christo.

Primo: L'Anima vuole gire alle nozze, od essequie del suo Sposo. num. 40.
Seconda: Ella è sposa brutta, mal uestita, mal creata. nu. 41. 42.
Terzo: Ad ogni modo il Re de Regi di lei s'innamora. 43.
Quarto: Lo Sposo è bello, nobile, ricco, potente, sauio. 44.
Quinto: La Sposa si conforta a non temere. 45.
Sesto: Ella fa vn'amoroso dialogo con lo Sposo. 45.
Settimo: Ella si raccommanda allo Sposo. 45.
Ottauo: egli la chiama, e la conduce. 46.
Nono: Implora l'aiuto de' Santi, che l'accompagnano. 46.

ESSERCITIO XXIII.

MEMOR *fui dierum antiquorũ, & meditatus sum in omnib. operib. tuis & in factis manuũ tuarũ meditabor.* Che bella repetitione è questa di Dauidde nel Salmo: Perche protesta egli cosi alla spiegata di uolere anco meditare nell'auuenire, se non per dimostrare l'importãza di questo Angelico Essercitio del contemplare? Non hai tu letta qnella parola ancora di S. Bernardo in lode di lei? *Nihil est iucundius in hac uita, nihil utilius cælestis contemplationis gratia, quæ cor sanctificat, & animum ad cælestium amorẽ inflãmat.* Nõ si rittoua pratti ca più dolce, nè più util della cõtẽ

psal. 142. 1

S. Bern. lib. de interiori domo. c. 70

platione diuina, che sãtifica il cuore della persona, e solleua la sua mente al Paradiso.

2 O florido, e santo Essercitio. Se il figlio, che facilmente potrebbe col suo sudore auanzare qualche cosa alla sua casa, e per pigritia, ò per malitia nol vuole fare, non può non porgere dispiacere, disgusto al caro padre: chi mi darà dunque ad intendere, che non dispiaccia a Dio colui, che non per si far un poco di uiolenza, non vuole essercitarsi punto in meditare, secondo che di dentro inuitare, & inspirare sentesi? Forse che la contẽplatione non porta seco quasi inacerta necessità occultà, dicendo il Saluatore di lei. *Porrò unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.* Guardate, s'ella fia necessaria a chi ne ha, o facilmente ne potria hauere il dono, se da lui nõ mancasse: quãdo il Santo Re Dauidde attribuì solo alla virtù di questa gioia non pure il suo non peccare, e non peccolare, dicendo. *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc fortè perissem in humilitate mea*; ma anco il suo proficere, perficere, e profittare nella uia di Dio, quando disse: *Veniant mihi miserationes tuæ, & viuam: quia lex tua meditatio mea est.* E poco di sotto. *Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.*

Luc. 10.

Psal. 118.

3 E meritamente inuero, già che S. Agostino concluse vna uolta, che senza oratione o altrui, o propria, niuno si può saluare. *Nullum credimus, nisi orantem posse sibi promereri salutem.* E S. Bonau. di mẽte del nostro Padre, e Patriarcha San Francesco, scrisse a tal proposito, chi non si dà volontieri allo studio dell'oratione, è forza, che trabocchi alla battaglia delle tentationi. *Non est mirum, si tentationibus frequenter ille succumbat, qui studium orationis non frequentat: frequens oratio, vitiorum omnium est expugnatio.* Nè solo il uero amico d'oratione espugna la squadriglia di tutti i uitij, ma etiandio ad ogni momento orando può guadagnar si assai più di ciò che uale l'Vniuerso Mondo. *Est tanta virtutis oratio deuota, ut omni tempore, & omni loco ualeat ad omnia: imò quacunque hora, sola oratione Homo lucratur plus, quàm totus valeat Mundus: cum per ipsam acquiratur etiam Paradisus.*

S. Aug. lib. de eccles dog.

S. Bona in 7. processu Religionis. c. 11 & li. de perfectione cons. c. 5.

4 O che sententie di parole semplici, ma quanto al senso di uirtù potẽtissima a risuegliare gli addormẽtati, e stupidi. O uirtuosissima, e valorosissima oratione, la cui forza si scuopre anco in coloro, che stãno in peccato graui, i quali, se di cuore tal'hora dãnosi all'oratione, gustano di dentro consolatione grãdissima: quasi uoglia con tacito parlare, dirle al loro cuore Iddio. Che gusto haureste poi orando, se mi seruiste in purità di petto, quando ne sentite hora tãto, essendomi nemici? Questo fia anco chiaro, chè i Religiosi la dourebbono frequentar più de gli altri, per esserui particolarmente dedicati. Onde l'istesso S. Bonau. *Religiosus orationem assiduè non frequentans, non solum est miser, & inutilis, sed & in corpore viuo animam mortuam fert coram Deo.* Et un'altra fiata.

S. Bon. ibidẽ in locis.

5 *Omnis Religio arida, & imperfecta est, & ad ruinam promptior, quæ studium orationis non inquirit, &*

ad

ad illud habendum non est proclivior. Vt cibus sine condimento: sic vita Religiosi sine deuotæ orationis studio.

Ahimè che il Religioso poco amatore dell' oratione rassembra un' Huomo morto, & ogni sua operatione vn cibo insipido, & insulso: perche, al dire di S. Giouanni Climaco l'oratione ha sempre mai da essere dinanzi al Monacho, come bellissimo specchio in mano della Sposa dell' Eterno Iddio, e S. Francesco affermar, e protestare soleua, che niuno, ma specialmente Regolare, potrà mai prosperare nel diuino obsequio senza continouo studio d'oratione. Dicendo il Saluatore ancora. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*. e S. Paolo. *Sine intermissione orate. Videte ergo, vigilate, & orate*. O importanza, o potenza, o utilità, o necessità di oratione.

S. Io. Clim. grad. 28.

S. Bon. in le gen. mae. cap. 10.

Luc. 18.

1. Thes. 5.

Mar. 13.

6 E pure hoggidì, ahi che sciagura, non pure la santa Oratione si fugge, & abortisce da' Secolari, ma anco dalle persone sacre: e più che mai si verifica quel gran lamento di S. Bonauentura, oue dinanzi. *Plurimi Religiosi istis temporibus non solum non sentiunt, sed nec quærunt, nec desiderant, nec curant, imò nec credunt; sed inuident, & persequuntur in alijs deuotionis, & orationis gratiam.* A tal che sono peggiori di quel Monacho, che secondo la narratiua di San Gregorio, si lasciaua tirare per la cuculla, o per l'habito fuori dell Oratorio, e dell' Oratione insieme dal Demonio, che prendeua forma d'Ethiope deforme, e nero. O San Benedetto doue sei? che non ritorni al mondo con la verga della tua correttione, per emendare tanti trascurati, e delinquenti?

S. Bon. ibi.

g. Greg. li. 2. Dialo.

7 Non ue ne marauigliate: perciocche l'Oratione sia da tale natura, che quanto più si frequēta, e più innamora, e più diletta: e quanto meno si abbraccia, uia più ci rincresce, e più ci attedia. Indi per auezzarcele, fia molto bene il cominciar pian piano, a poco a poco; & andare ogni dì uia più crescendo. Deh imparate di darui all'oratione con tutto il cuore infino da quelle Sante Lisabette, Edouighe, Radegonde, & altre, che pure erano donne, erano maritate, erano Regine: e nondimeno leuauansi a mezza notte, anco nel cuore del verno, da' lati a' loro mariti, e sotto pretesti d'hauere a fare certi loro bisogni necessari, spendeuano l'hore intiere in orare, e meditare. O che valorose guerrere del Santo Crocifisso. Altre che le famose Amazzoni sono queste. *Orate igitur, orate, ne intretis in tentationem.* Beati coloro, che amano di orare continouamente, od almanco quāto più spesso ponno.

Sur. in uit. harū sāct.

Matt. 26.

6 E quale cosa più fruttuosa, e cara che l'orare, o Christo, o Dio: poi che orando, si conuersa con la mente in Cielo, si prattica con gli Angeli, si tratta co'Santi, si fa parlamento con la sua Maestà immensa? Ma ci conuiene orare attentamente, memori sempre non pure di quella terribile sentenza di S. Isidoro. *Quid prodest strepitus labiorum, ubi cor tuum est mutum? Vox sine cordis attentione est veluti mugitus boum, latratus canū, rugitusq; Leonum.* Che vale, e gioua orando, mouere le labbra, e non hauer ui il cuore? L'orare de gli Huomini senza la debita attētione, uoglio

S. Isid. li. 3. de summo bono. c. 8.

bene

bene rassomigliare per certo al muggire de'buoi, al ruggire de'leoni, & all'abbaiare de'cani, ma anco ricordeuoli di quella historia di Santo Hilarione, che orando vna volta con la mente alquãto distratta per stracchezza, ò per impedimento, tantosto saltolli sulle spalle il Demonio, & cominciando a darli de'calci, & a flagellarli il dorso, lo scherniua, & lo rimprouerana. *Eya, cur dormitas?* O là, perche ti addormi?

S. Hiero. in vita S. Hilario.

9 Non si può mò assegnare règola ferma per ogniuno, quale oratione si habbia più da essercitare: perche si come a mensa vn conuiuante si compiace più d'un cibo, che vn'altro secondo la varierà de gusti. Cosi chi profitta più con vna specie d'oratione chi con vn'altra. Tuttauia San Bonauentura ci dà quel prescritto per il più commune, & più probato; che gli incipiẽti si essercitino, per via più destare i loro spiriti freddi, nell'oratione vocale: e che per mezo di questa, come per vna porta, ò scala s'introducano pianamente alla mentale, come migliore senza comparatione alcuna: & secondo che vanno crescendo nella mentale, vadano sempre mai diminuendo delle vocali: Che così leggesi hauere fatto Santa Caterina da Siena, & cento & mille altri Santi, i quali doppo i primi principij delle loro conuersioni, quanto più giuano innanzi diuentando proficienti, & pfetti, tanto manco gusto trouauano nelle uocationi: laonde per attendere sempre ad vna continua mẽtale, come ottima, trãmetteuano quell'altre, pure che nõ l'hauesse da dir per voto, ouer per obligo.

S. Raim. in vita S. Catherine Senens. apud Sur. 10. 2.

10 O come di gran lunga l'oratione mentale prepondera alla vocale, secondo che di commune parere de' Santi Padri, diffinisce San Bonauentura istesso. Poiche se la vocale indrizza gl'incipienti: la mentale inferuora i proficienti, la vocale, pare, che sia più propria della vita attiua: la mentale all'incontro della contemplatiua: la uocale è come vn soffiare di mantici, che accende il fuoco, la mentale, come la fiamma, ò la bragia, che arde, & auampa: il moltiplicar della vocale: può tallhora impedir la diuotione, e toglier la libertà dello spirito: la mentale accresce sempre mai la fruitione, e rasserena, & innamora lo spirito: per una strada più laboriosa, e lunga ci guida al Cielo la vocale: ma la mentale per vna uia quasi piaceuole, e piana, tutta fiorita, e tutta fauonita.

S. Bona. in 7. processu Religionis. c. 14.

11 Ma doue lascio poi la mista, d'ambedue, che parte rumina con la mente, parte prorompe con la lingua certe infocate parole, che escono dal uiuo cuore? Non sappiamo noi, che *Cæteris paribus*, questa mista mostra anco di preualere alla detta mentale? sì perche ella dedica a Dio ogni cosa, di cui cõsta l'Huomo, cioè l'anima e'l corpo, perche è più feruente, & più libera dalle cogitationi impure: sì perche *vinculum duplex est fortius*, come dice il Sacro Canone: si per testimonianza dell'egregio Dottore San Thomaso Aquinate, communemente in ciò de gli altri riceuuto? O adunque degna, & sacra Oratione uocale, ò più sacra, e più degna mentale, ma ò dignissima, & sacratissima oratione mista. Dite, o uocale, dicia...o spesso. *Domine,*

cap. 1. de treugua & pace.

S. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 12 & Glo. fin. Clem. 1. de reliq. & uener. SS.

mine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam. Dite, o mentale, proclama San Paolo. *Cantantes, & psallentes in cordibus uestris Domino.* La doue San Girolamo, *Corde, non voce cantandum.* E la Glosa soggiunse quel mistico, che ci può seruire per la mista.

Non uox, sed votum, non musica eordula, sed cor:
Non clamor, sed amor, clamat in aure Dei.

12 Per questo se bene i Santi si essercitarono in tutte tre queste specie d'orationi, più singolarmente però nella mentale, & nella mista. Non hai tu letto di S. Iacomo minore, che orando si ginocchiaua cento uolte il dì, & cento altre la notte? di Santo Arsenio, che staua con gli occhi eleuati al Cielo, & con le braccia sparse in Croce tutti i Sabbati notte, uenēdo la Domenica? del Beato Amadeo, che spesso se ne staua mentalmente orando immobile le sedici, e diciotto hore? del santo Abbate Bisario, ò Belisario, che per sedici giorni continoui stette sempre rapito in oratione, diritto in piedi, e con le braccia stese? Et così gire di lungo.

13 Che io addurro solo l'essempio del Padre san Francesco, il quale, se bene orando in compagnia d'altri soleua conforme all'auuiso di san Giouanni Grisostomo astenersi da ogni singhiozzo, e dal rossire, e dallo rischiarirsi, e dal sospirare, e dal fiatare denso, & da ogni moto, ò gesto singolare, per non impedire gli astanti, & per non essere notato, e per non hauere occasione di uanagloria, quando peroraua solo, chi diria mai, come piā geua, come si batteua, come esclamaua, come si eccitaua con mille atti d'humiltà, & penitenza? O quanto staua col corpo eleuato in aria. Quante uolte si uedeua radiare d'ogn'intorno. Quante uolte era sì astratto in Dio, che non s'accorgeua, quantunque uno lo toccasse: come, quando passo per Borgo San Sepolcro a cauallo d'uno asinello, che incontrato da tutta quella gente, laquale per diuotione andaua a uederlo, a toccarli, & a basciarli l'habito, & per la gran calca quasi lo calpestaua, di nulla mai s'auidde, nè meno si risentì. come se fosse stato morto, & uno huomo dell'altro Mondo.

14 Comunque sia si, egli insegnaua con parole, & con fatti di non mai abbassare niuna uisita del Signore, ma di goder con attioni di gratie i gusti, ch'egli ci manda, e di non mai propalarli, se non per cause urgenti, per non priuarsene a bel diletto, facendo indignare Id dio. Ahi benedetto Signore, che ti sei degnato di concedere questa consolatione sì grande a me peccatore indignissimo. Te ne ringratio, & laudo: & la raccommando anco alla tua custodia. *Nam thesauri tui me sentio esse latronem.* Ciò fatto, leuandosi dall'oratione, hassi da riputare sì pouero, e misero, come se non hauesse riceuuta alcuna uisita: & fugga sopra il tutto ogni scintilla di uanagloria, sia pure sottile, e tenue, quanto essere si uoglia. Perche, quantunque il maledetto Satana si sforzi di disturbare, & impedire ogni gran bene, specialmente però questi fruttiferi essercitij di Oratione mentale come quei, che uia più distrug-

phes 5.

Glos. in ca. Cantantes 2. dist.

Ex uit. SS. Patrum & Nauar. de Hor. Cano.

S Io. Chrys. hom supra Matt. 6. & S Bon. in le gen. mai. cap. 10.

distruggono il suo Regno Tirannico.

15 Nè dura molta fatica a distornarcene: atteso che tre folli cogitationi de gli Huomini mõdani, etiandio timorati (per lasciare da parte le sceleratezze de'malnati) assai l'aiutano. Pare a prima giũta impossibile, non che difficile a'Sẽplici, & idioti il darsi, & il saversi accommodare a questa santa maniera del meditare: la onde spauẽtati non si accingono mai da douero a tale impresa. Altri Sauj del Mondo poi occupatissimi in uarie facende graui, & publiche, & priuate di questa mai non pensano: perche non sanno ritrouarui il tẽpo, & l'agio. Moltissimi letterati per vltimo, anco di scienze sacre veggonsi tãto ingombrato da sottigliezze, & da questioni, che di lei per lo più non si curano, ò mostrano almeno co'fatti di non curarsene; stimando forse tallhora, che quella nuda specolatiua prepõderi di gran lunga a questa affettuosa prattica.

16 O con quanta facilità me ne vengo hor hora a redarguire tutti costoro. Ma presuppongo prima quel, che è verissimo: che se bene tutti i Santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli furono in queste prattiche contemplatiue versatissimi, noi altri Posteri loro nondimeno l'habbiamo imparata per lo più da gli scritti, e massime *de mystica Theologia* di San Dionigi Areopagita, ilquale ne fu pienamente instrutto dall'Apostolo San Paolo, a cui fra mille altri secreti furono da Dio benigno riuelate, quando egli fu rapito al terzo Cielo. Sò che doppo San Dionigi, molti altri Padri diffusamente ciò trattarono, come i santi Agostini, Gregorij, Bernardi, Ricardi, Hugoni, & cento altri: ma San Bonauentura vltimamente, come Dottor Serafico, per innamorare tutto'l mõdo, con ordine distinto, & chiaro, pare, che habbia raccolto ne gli Opuscoli suoi quanto di buono, e bello si può quasi fare, ò dire d'intorno a così salutifero, & soaue negocio. Indi, si come il suo caro fratello San Thomaso d'Aquino, fia senza dubbio il Prencipe della Sacra Theologia Scholastica, così S. Bonauentura il capo, e'l fonte della sacra Theologia mistica: che perciò ambedue sono stati a giorni nostri connumerati tra i primi dottori di S. Chiesa: a talche doue eramo già soliti dire. Quattro sono i primi dottori della Chiesa latina: hoggidì habbiamo con ragione da dire: che sono sei.

17 Et ecco che per sbattere, & ispugnare i predetti errori con la auttorità di tanti Dottori, comincio a debellare, & conuincere le scuse, che sogliono allegare le persone facendate: dicendo, che non ponno attendere a questi maneggi d'orationi mentali; per essere occupatissime ne'publichi goùerni temporali, & spirituali, di famiglie, di Republiche, di militie, ò simili. O là, o là: chi siete uoi? Acquietateui vn poco, & ditemi. Credete, che le vostre cure, & imprese siano di maggior portata, che quelle del Papato? E tuttauia San Bernardo scriue cinque libri intitolati, *De consideratione ad Papam Eugenium*: doue egli intende d'instruire nella via di Dio quel Papa, che sendo già in *Minoribus*,

cra

era stato suo Monacho, e suo discepolo, e per consequenza in lui, tutti gli altri Pontefici.

18 E fra tutti gli altri santi auisi, che li porge, questo è uno principalissimo, e da lui molto inculcato, come che molto li premesse: che, nõ ostanti gl'importantissimi pesi pontificali, e Pastorali, egli deputasse ogni dì qualche spatio di tempo alla quiete della meditatione. Se questo ha da fare un Pontifice carico d'anni, e d'occupationi, spauentati al mãtenimento di tutto il Christianesmo: chi è quel di uoi, che si possa ragioneuolmente scusare dell'oratione mẽtale, se bene anco hauesse il gouerno d'un regno; o d'un'Imperio sopra le sue spalle? Altramente mancando, io non posso, se nõ dirui le parole del medesimo Santo a quell'istesso Papa; ma per degni rispetti le dirò latine, e così lunghe, come elle sono senza volgarizarle, si come anco farò di certe altre sententie notabili da soggiungere. Chi non le intenderà, volendo, se le potrà fare dichiarare a suo piacere.

19 *Ah beatissime Papa Eugeni, sic inuitus a dilectæ Rachelis amplexibus auelleris? Verẽor, ne mediis occupationibus his (quoniã multæ sunt) dum diffidis finem, frontem dures; & ita sensim quoddãmodo teipsum sensu priues, iusti, vtilisque doloris. Multò prudentiùs te illis subtrahas vel ad tempus, quàm patiare trahi ab ipsis, vel duci, quo tu non uis, ad cor, uidelicet durum. Quamobrem cum omnes te habeant, esto etiam tu ex te habẽtibus unus. Quid solus fraudare munere tui? Alioquin quid tibi prodest, iuxta verbum Domini, si uniuersos lucreris, te unum perdens? En quò trahere te habent hæ occupationes maledictæ: si tamen pergis, vt cœpisti, ita totũ te dare illis, nihil tui tibi relinquens. Perdis tempus, si quod vivis, & sapis, totum das actioni considerationi nihil. Et si licet nũc alterum me tibi exhibere Iethro, tu quoque in his stulto labore cõsumeris; quæ non sunt, nisi afflictio spiritus, euisceratio mentis, & euacuatio gratiæ. Nam fructus horum quid nisi aranearum telæ?*

S. Bern. lib. de Consideratione a c. 1. & inde

20 O che parlare seuero. Quindi San Francesco, nella Regola, prescriuendo vn'ottimo modello d'attendere a lauorieri, dice alla spiegata, che si lauori talmente, che nõ si estingui in noi lo spirito della sãta Oratione, e deuotione, a cui tutte le cose temporali debbono seruire. Così anco interrogato più volte da'Frati, & in ispecie da S. Antonio da Padoua, s'egli voleua, che essi si occupasse nello studio della Sacra Theologia, sempre rispondeua che sì, pure che per lo studio delle lettere non si tralasciasse quello dell'oratione, che ha da essere il principale: poiche (come diceua S. Isidoro) tutto il nostro profitto spirituale nasce dalla santa lettione, e dalla santa oratione: la lettione ci instruisce; & la Oratione ci purifica nella lettione, Iddio parla in certo modo con noi, e sì c'illumina: nell'oratione noi parliamo cõ lui, & di lui c'inferuoriamo: & però ci conuiene distribuire il suo tempo particolare all'una, & all'altra attione: & quando non si può insiememente leggere, & orare: è sempre meglio l'orare, che il leggere, il meditare, che lo studiare. O vtile, & sacrata lettione: ma o utilissima, e sactatissima oratione.

S. Bona. in c. 10. legem. maio.

S. Isid. li. 3. de summo bono c. 8.

Et

21 E pure hoggidì pare che lo ſtudio della lettione abuſato da molti diſtruga quaſi, e diſſipi quello dell'oratione, come diceua quel S. Padre: pare, che Pariſi, Città di ſtudio sì antico, & sì famoſo diſtrugga Aſſiſi, Città di tanta deuotione per amore di San Frãceſco, e de' ſuoi Frati, che di là traſſero la loro prima origine. Quindi nõ ſolo San Dionigi Areopagita, San Gregorio, & San Bernardo, ma anco San Bonauentura ordiſcono lũghe inuettiue, & molto pungenti contra coloro, che non ſi fanno, nè ſi uogliono ſeruire dello ſtudio litterario per vna rara ſcala allo ſtudio meditatorio, & contemplatiuo, ſi come pure dourebbono, & uolendo, facilmente potrebbono. Vdite come.

S. Dionyſ. Areop. lib. de diu. nomi. s. Greg. lib. 18. Moral. & S. Ber. lib. de interiori domo c. 1.

22 *Quærendus eſt nobis Deus: at orando fortè dignius quæritur, & facilius inuenitur. Non enim diſſerendo, ſed agendo percipitur ars amãdi Deum: & melius diſcitur gratia lachrymarum, quam ſcientia literarum. Licet enim viri quò ſcientiores ſunt, eò etiam ſint aptiores ad diuina meditanda, & ad Deum amandum: quia tamen humiles non ſunt, nec verè ſeipſos ſpernunt, nec ab aliis ſe ſperni amant, ideo lumine & guſtu veræ virtutis ſemetipſos priuant. Arbitror igitur ea, quæ de guſtando Deo per meditationis exercitium dicuntur, non poſſe intelligi a Mundi ſapientib. nec a Philoſophis magnis, nec a doctis Theologis, nec ab iſtis Quæſtionariis, nec ab aliis in omni ſcientia ſummis, infinitis quæſtionib. implicatis, & in amore Chriſti inferioribus.*

S. Bona. lib. de perfect. vita, c. 5. & in prolo. li de incẽdio amoris, & in prolog. li de myſt. Theol. & in 7. Proceſſu Relig. c. 16.

23 *Ipſam namque ſapientiam nullus Philoſophus: nullusque alius Scholaris, ſæcularisque Magiſter, nulla humana intelligentia, quantumcunque ſtudeat apprehendit. Et quod multò magis eſt dolendum, & cordis lachrymis inceſſabiliter lamentandum: multi religioſi, multi etiam viri famoſi reputati, relicta hac vera ſapientia, diuerſis ſcientijs, & fabricationibus multiplicium argumẽtorum inuentitijs, quaſi quibuſdam idolis miſerabiliter mentem impleuerunt, in quibus ſic abſorbetur Diabolo inſtigante, ut ab hac pulcherrima occupatione totaliter poſſideantur, & infeliciter captiuentur: & non ſit vllum penitus ſpiraculum, quo anima ſuum Creatorem, per flammigeras amoris affectiones, ad quas creata eſt, contingat.* O che parole terribili, non che notabili, & mirabili, che dourebbono al certo fare aprire ben gli occhi a chiunque ſtudia & ſi diletta delle lettere. Tanto più, che da quel Santo, come che ciò haueſſe molto a cuore, ſi replicano altroue più uolte, almeno quanto alla ſoſtanza.

24 Ma non vogliamo homai cõfondere, & reprobare anco il terzo inganno con le parole dell'iſteſſo San Bonauentura, che interrogato dal Beato Fra Egidio d'Aſſiſi, che fu il terzo compagno del Padre San Frãceſco, ſe i ſemplici poſſono sì facilmente innamorarſi di Dio, & così altamente imparare di contemplare le ſue diuine grandezze; non ſolo riſpoſe, che sì, ma anco aggiunſe. *Poteſt hoc etiam homo ſimplex imò & plus, & forſitan facilius.* La onde ne' ſuoi Opuſculi più volte dimoſtra, & proua, che ogni perſona Laica, & mondana, quantunque ruſtica, & rozza, uolendo violentarſi un poco, può

Chro. Ord. s. Frans. par. 1.

con

con la superna gratia adattarsi al nobilissimo mestiero del contemplare. Il che si potria confermare con gli essempi di molti Santi contadini, come tra gli altri, San Simeon Stilite, San Theodosio Cenobiarcha, San Gertrude da Oestenne, la B. Gentile da Ruscio, uicino a Rauenna: ma ci basteranno per hora le parole dell'istesso S. Dottore scriuente.

...r. in uitis horũ Sã ...to. 2. c. 7

25 *Meditatio diuinorum, ac ipsius Dei contemplatio per amoris desiderium, quantum distat ortus ab occidente, omnium creaturarum scientiam incomparabiliter excedit. Hãc verò quilibet, quantumcunque Laicus in schola Dei existens, ab ipso immediatè recipit, si se disponit ad amoris affectum. Licet autem perfecta deuotio haberi non possit sine lumine intellectus: quia tamen magis se habet ad affectum, quàm ad intollectum, ideo persæpe plus inuenitur in simplicibus deuotis quàm in literatis indeuotis. Hinc librum meum de incendio amoris offero intuendum non Philosophis, nec Theologis magnis, sed rudibus, & indoctis, magis Deum diligere, quàm multa scire conantibus.*

...Bon. ĩ lo. ...præfatis.

26 Eccoui adunque qualmente di parere di questi massimi Dottori, niuno si dee mai scusare di non poter fare a' tempi debiti, & ad hore prefisse atti di oratione mẽtale: nè meno da stancare hassi nell'uso delle sante meditationi sia chi si voglia, nè Idiota, nè Dotto, nè Prencipe, nè Prelato. Sapete uoi quel che è, & donde auuiene, che fuggiamo cosi, e ci pare dura, & difficile cosa il contemplare? Nasce da questo che ci diamo troppo in preda a' piaceri del senso. *Abiecta etenim vera sapientia* (dicono i predetti S. Bernardo, & Bonauentura) *omnis tã Clerus, quam populus, mundanis delicijs, vel inutilibus curiositatibus sese immergit. O quàm pauci igitur hodie vacant Sanctis meditationibus: cum etiam ipsi Religiosi quorum studium deberet esse, deuotione Cælos penetrare, mente circuire supernas mansiones, salutare Apostolos, & choros Prophetarum, Martyrumq; admirari triumphos, omnibus his postpositis, turpi se mancipant seruituti corporis, ad obediendum carni, & ad satisfaciendum gulæ, & uentri.*

Sã Bona in p̃dict. locis maximè li. de perfectione vitæ, c. 5

27 Ahi che sciagura. Ahi che rouina. Ahi quale esterminio. Deh per amor di Dio, & per la Passione di Christo, mutiamo uita, innamoriamoci dell'oratione mẽtale, essercitiamoci nelle meditationi, auezziamoci alle contemplationi. Ma volendo impiegarci in questa prattica diuina, chi non sà, quãto sia necessaria una buona preparatione, per poterci presto raccogliere dalle quotidiane distrattioni, & suagamenti? Et quale Musico cantò mai motteto in luogo publico, che non l'hauesse prima prouato in camera secreta? Quale sonatore cominciò mai a sonare, senza prima accordare, & bene apparecchiare il suo istromento? Indi n'essorta la Scrittura. *Præparate corda uestra Domino, & seruite illi soli.* Apparecchiate i uostri cuori a Dio se uolete potere ben seruirlo: & il grande Hugo Vittorino testifica, che l'oratione impreparata non può per ordinario essere compita, nè perfetta.

1. Reg. 15

Hugo de S. Vict. lib. de orat.

28 Et all'incontro il Salmo proclama, che Iddio onnipotente essau-

saudisce l'apparecchio del cuor de gli oratori, auanti che lo preghino & orino, cotãto si compiace in lui. *Psal. 10.* *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* O preparatione fruttuosa, & importante. Maveniamo homai al modo di bene apparecchiarci a così alto essercitio, & state intenti, che tre ratissimi modi io vi propongo, accioche vi possiate appigliare, doue sentirete più gusto; ouero possiate variare, se così pareraui meglio: l'vno si chiama della casa del cuore, l'altro del costato di Chtisto, & l'vltimo del lo sponsalitio dell'anima.

APPARECCHIO PRIMO della casa del cuore.

E Quanto al primo, volendo tu orare, doppo l'esserti inginocchiato, immaginati nella tua mente di essere, come vn meschinissimo, & disgratiato Cortigiano, che è in ira del Re, & ad ogn'altra cosa pensa fuori che a placarlo. E tu stai alla presenza di Dio, & de gli Angeli: & non ti confondi di essere intento a studio, a robba, a solazzi, & ad ogni altra mira, fuor che a lui. La onde egli per sua bontà si leua, & si viene a scuotere, dicendoti all'orecchio del cuore. Ah stupido, stolto, & insensato, che fai, che non ti suegli? *Adam, Adam, vbi es?* *Gen. 3.* dove vai cõ la mente, & che cosa disegni, o peccatore sgangherato? Come non arrosciss, non tremi, & non pauenti da capo a piedi questa prima chiamata? Horsù confortati, & racconsolati, che egli non viene, & non batte alla tua porta adesso, se non per fauorirti. Non odi che amoroso inuito? *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis mihi apèruerit, intrabo, & cœnabo cum illo, & ille mecum.* *Apoc. 3.* Corri, corri, Anima mia, ad aprir presto la porta del tuo cuor a chi cotanto t'ama, a chi t'inuita, e si t'aspetta.

30 Che può fare in tal caso il seruitore abietto? se non andare con le lagrime sù gli occhi per tenerezza, & per confusione della sua miseria, & introdurre il suo padrone, che di lui si degna, se bene nol merita? Così fa tu, Anima pia. Incontra con alacrità il tuo signore, & sposo, che se'n viene di lõtano, infino dall'Indie Orientali del Paradiso Empireo, per goderti, carco di gioie, & d'oro, per abbellirti; & uiene tutto festiuo; per felicitarti. *Tu quoque gaudens occurre Deo tuo.* *Zach. 9.*

31 Et aprendo il tuo cuore, imaginati di farlo assentare in mezo: e tu dinanzi a lui prostrato, lagrimãdo formerai per almeno sei atti: cioè atto d'humiltà. *Et vnde hoc mihi?* Donde, donde, Signore, che cotanto ti degni di me misero? che per farmi fauore particolare m'inuiti, e tiri interiormente a questa oratione? atto di giustitia, bontà, & gratia tua, o Dio: & per ciò vuole il douere, che io ori, per ringratiarti di questo, & tutti gli altri benefici tuoi: atto d'obedienza. Come non debbo orare, se me n'esforti, & me'l commandi come dianzi diceuamo? *Videte, vigilate, & orate: & sine intermissione orate:* *Marc. 3. 1. Thes. 5.* Come non debbo orare, se circa di questo uersa la salute mia, per quãto dimostra quella tua parola urgente. *Oportet semper orare, & nunquam deficere?* *Luc. 18.* Bisogna, & è necessario di sempre mai orare, se bramia-

miamo di saluarci: atto di carità: perche solo questa prattica mi farà viuamente innamorare di te, caro mio bene: e finalmente atto di latria: perche debbo adorarti, come mio Creatore, come mio Redentore, gouernatore, giustificatore, e glorificatore.

32 E così faccio, e fare intendo con cuore humiliato, e con humiltà profonda, e massime per farti cosa grata, e per impetrare lo scancello de' peccati miei; ma la mia cieca ignoranza non mi lascia discernere, nè conoscer la vera strada; però t'iuuoco, t'imploro, e si ti chiamo in aiuto mio, o Dio de' Dei: e per uia più inclinarti alle mie orecchie recito quel versetto di cotanta forza. *Deus in adiutorium meum intende*; *Domine ad adiuuandum me festina.* E recitandolo mi segno ancora col valoroso segno della santa croce. Deh non mi dare repulsa: acciochè di quà ancora te ne risulti, e laude, e gloria. *Gloria Patri, & Filio, &c.* E così sempre sia. Et ecco con questa sola confidẽza m'accingo per orare, e meditare.

Psal.69.

Con. Nicæ. & S. Hier.

33 Hora quiui fa conto di vedere Iddio, che inclinandosi alle tue misere preghiere con serena fronte, ti faccia animo ad orare, dicendo come già al Santo Patriarcha Iacobbe: *Noli timere, fili, sed perge securus. Ego ero tecum, & benedicam tibi.* Non temere, figlio diletto; ma ora pure sicuro con spirito feruente: eccoci presenti in fauore tuo tutte tre noi persone diuine, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto; che facendo la nostra residenza nelle tre potenze dell'anima tua contrita, come in tre camere serrate del nostro palazzo diuino, siamo per accompagnarti sempre del capo fino all'ultimo della tua meditatione: & alla fine senza partirci da così nobile mansione, ti lascieremo la nostra benedittione superna.

Gen.28.

34 Humiliati bene quiui, ringratiali di cuore, piangi per tenerezza, battiti il petto, come di tal gratia indegno: e comincia mò la tua contemplatione, che rassomiglia un mistico banchetto da fare al glorioso Iddio, come già il Santo Patriarcha Abramo a quei tre Angeli Santi, che furono simbolo di Dio trino, & uno. *Quando tres vidit, & unum adorauit.*

Gen.13.

APPARECCHIO SECONDO del S. Costato di Christo Redentore.

HOra veniamo al secondo apparecchio: & imaginati a prima giunta di vedere Christo con tutta la Corte celeste, che t'inuita, e t'aspetta all'oratione mentale, e si ti mostra il fianco aperto, e ti vuole dare il cuore. Ahi, Anima infelice, e peccatrice, pensa ben doue sei, e come stai, e douc sei chiamata. Non giaci tu in que sta valle di lagrime, e di miserie sì profonda, chiusa nella prigione di questo corpo, circondata da mille catene d'habiti vitiosi, da mille intoppi di quotidiani trauagli, e da cento mila insidie di Demonij, che diuorare ti uogliono, e per ciò sẽpre stanno a bocca aperta? Sù leuati homai una volta dal profondo.

36 Ecco la scala de' desideri infocati, per cui hai da montare: & arriuerai a quella porta diuina del roseo Costato del Sig. Brama adun-

que, aspira, e sospira di far bene oratione, che quante volte moltiplicherai queste uoglie: tanti passi tu salirai all'alto. Almeno sforzati di fare questi quattro passi: protesta di uoler orare per gloria di Dio, e per salute tua, per edificatione de'uiui, e per vtile de'morti. E così tu giungerai in cima di questa bella scala. Fermati lì a quella porta Santa; e batti, per entrare nel diuinissimo palazzo del cuore di Christo. *Vbi sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ abscónditi.* Doue nascosti sono tutti i pretiosi thesori del Paradiso, e clama. *Aperite mihi, Angeli Domini, portam iustitiæ, & ingressus in eam confitebor Domino.* Venite, venite presto ad aprirmi questa porta santa; O Angeli del Signore, accioche entrando con letitia dentro, sia fatto degno di laudar Iddio.

Coloss.2.

Ps.117.

37 Ascolta la risposta, che ti danno gli Angeli. *Hæc porta Domini: iusti intrabunt in eam.* Ahi Anima nera, e brutta, come puoi mai hauere un tanto ardire di uolere entrare in questo Paradiso della Diuinità? Questa è la porta dell'humiltà: come ci vuoi entrare tu, che sei si superbo? Questa è porta della santità: come presumi di entrarci tu peccatore scelerato? Questa è la porta della purità: e pensi d'entrarti tu, carnale immondo? Questa è la porta della carità: non sperar già d'entrarci tu, che sei solo amico di te stesso, e niente caritatiuo col tuo prossimo. Ohimè; che farai tu poueretto repulso, & espulso in questa foggia?

Eod.ps.

38 Sta saldo, e fermo: non ti uolere partire, ma comincia dirottamente a piangere la tua sventura, che non sei degno di penetrare nel Santuario. Percuotiti il seno, e fa come il cagniuolo, che cacciato fuori della porta del patrone, dindi non parte giamai: ma sta latrando, e raspando tuttauia, per uedere pure se potesse aprirla: ò se uenisse qualcheduno, che uolesse entrare dentro, & che egli potesse poi per sorte entrarui seco. Et ecco che mentre sta così quella bestiuola ad abbaiare li fuori: vanno i fanciulli a rimirarla per le fissure, e seco prendonsi trastullo. Così piangi, piangi anco tu: e clama, e di, che non ti vuoi partire di lì: e che se non ti uiene aperto l'uscio, più presto ti risolui di morire iui.

39 Ahi come di vedere questo si dilettano gli Angeli, che rassomigliano i figliuolini del Paradiso, sta pure costante, e non ti dubitare: che alla fine ti apriranno, ti applauderanno, ti accarezzaranno, e ti faranno entrare. Anudirai la uoce del padrone istesso, di Christo Saluatore, che facendoti mille amorosi uezzi, t'inuiterà ad entrare dentro, & a godere quelle delitie celesti dicendo: *Intra in gaudium Domini tui.* Hora pensa quiui di entrare dentro con giubilo: humiliati, e ringratialo con affetto: offeriscili il cuore tuo, e dilli, che ti aiuti a ben'orare, e meditare le sue grandezze, e contemplare i suoi misteri, già che si è degnato di farti introdurre fin là in quel secreto conclaue: e così seguirai innanzi.

Matt.25.

APPA-

APPARECCHIO TERZO del mistico sponsalitio dell'anima.

EQui passimo al terzo apparecchio; pensando, che l'anima bramosa di contemplare rassembri una sposa sitibonda del suo sposo. E se uuole meditare qualche misterio della uita del Signore, può bene prendere simbolo d'andare alle sue nozze, ma se disegna ruminare qualche misterio della sua passione, e morte, può all'incontro fare conto d'hauer a celebrare le sue essequie. Dilli adunque humilmente con quell'altra sposa. *Quis mihi det te fratrem meum, ut inueniam te foris, & deosculer, te & iam nemo me despiciat*? Quando potrò mai contemplando darti un solo bacio di diuino amore, ò sposo dell'anima mia. *Cant. 6.*

41 Piano, piano, ò sposa mia. E chi sei tu, che cotanto presumi? Tre conditioni, e qualità io scorgo in te, che ti suergogna. Tu sei di natura assai brutta, & molto mal uestita, peggio creata, od alleuata. Mira, se sei deforme, e brutta da douero: conciosia che quanto all'anima, non pure ti scorgo cieca, & ignorante, come una tauola rasa, ma anco figliuola di disgratia, e d'ira: e quanto al corpo poi, che altro sei, saluo, che cibo di uermi, e sacco di sporcitia? Guarda oltre di ciò, come sei nuda, spogliata d'ogni uirtù, e solo piena di vergogna, e confusione; e se pure hai alcuna vesta indosso, altro non hai che certi stracci abomineuoli, e sozzi d'habiti uitiosi, e di passioni sensuali. So bene, che tu fosti molto nobile, & eccellente; ma per il peccato precipitasti in cotante miserie, che diuenisti schiaua non d'un Demonio solo; indi tanti Demonij, quanti sono i peccati, che ti tiranneggiano. Non hai ti letto della tua sciagura. *Homo cum in honore esset, non intellexit: cõparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Psal 48. Ahi come si affligge la Principessa caduta dallo stato di Regina in istato di mendicità estrema. E tu non ti ramarichi, nè ti confondi punto?

42 Ci è ancora peggio, che tu sei malissimo creata. Non t'accorgi, qualmente hai corrotto il gusto, per essere inferma? onde ti piaccio no le cose del senso, che ti sono nociue: e non puoi soffrire le cose del lo spirito, che ti sono giouenuoli. Gran miseria la tua, è gran presuntione: che sendo tuttauia peccatrice, & inimica capitale dell'eterno Iddio ancora pretendi d'hauerti a sposare seco. Che marauiglia, se ogniuno t'illude, e ti schernisce: si come etiandio ti lamenti con tua amaritudine. *Oẽs uidentes me, deriserunt me: locuti sunt labijs, & mouerunt caput*: Ahi sciagurata, ahi suenturata creatura. Ecco quanto hai di buono. Psal. 21.

43 Che sendo tu una uillana sì infelice, anzi una meretrice sì sfrõtata, sgarbata, uitiosa, e contrafatta: ad ogni modo di te innamorossi per sua clemenza, l'Imperatore del tutto; & innamorossi così fieramente, che discese a riscattarti dell'Inferno, & a solleuarti al Cielo. Altro che l'amore d'Isacco uerso Rebecca, e di Iacobbe verso Rachelle, e di Dauid verso Bethsabee

fu l'amore dell'eterno Iddio verso
Iere. 31. di te, anima perfidiosa. Non odi ciò che però ti dice? *In charitate perpetua dilexi te, & ideo attraxi te, miserans tui.* Ahi come ti deui di ciò, racconsolare, e rallegrare, e fare festa. Pẽsa, che gioia sentirebbe una pouera contadinella assunta allo sponsalitio regale.

44 Considera un poco quiui le conditioni di questo sposo, acciò che meglio tu riconosca la causa delle tue allegrezze. Vedilo bene,
Ps. 44. ch'egli è sposo bellissimo. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Nõ si può trouare al Mondo altra bellezza eguale alla sua. Egli è nobilissimo,
Matt. 26. Figliuolo di Dio, non si può andare più in sù. *Verè Filius Dei erat iste,* Egli è ricchissimo d'ogni thesoro desiderabile. *Gloria, & diuitiæ*
Ps. 111. *in domo eius.* Egli è potentissimo, che con un solo cenno potria annichilare il tutto. *Omnipotens nomen*
Exod. 15. *eius.* Egli è gratiosissimo infinitamente uerso i peccatori, nemici suoi. *In*
Eccl. 24. *me omnis gratia uitæ, & uirtutis.* Egli è finalmente sapientissimo, che
Ps. 146. nõ può mai ingannarsi di un che. *Et sapientiæ namque eius non est numerus.* Qual'altra sposa puote mai ritrouar un sposo tale, simile al tuo, doppo che il Mondo è Mondo? O Sposo, o sposo, sposo de gli altri sposi, quando ti abbraccierò, quãdo ti goderò giamai in Cielo? Allhora sì, che sarò poi pienamente contento, e satio: essendo scritto. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

45 Confortati pure, diletta sposa: e non temere; e non hauere rossore di andare innanzi. Non senti cõ quanta dolcezza egli ti parla, e fa teco dialogo, per farti rauuedere ben bene dell'obligo, che hai. Ascolta, che ti uole fare cinque dimande, ouero, interrogationi: rispondili con humile prontezza. *Quid feciſti?* Che hai fatto fin'hora? Rispondi: Cose inutili, uili, otiose, noceuoli, di rei pensieri, di peggiori parole, e di pessime operationi. Quanto tempo u'hai speso? Rispõdi: i mesi, gli anni, & i lustri. Che hai da fare? Rispondi: da procurare la gloria tua, e la salute mia, & altrui. Con chi hai da trattare? Rispondi presto: Cõ te, Signore, che sei giudice de' uiui, e de' morti; che uedi ogni cosa, benche occultissima, che sei adorato da gli Angeli, temuto da' Demonij, & obedito da tutte le creature, fuori che da me attrauersato. E mostro, di non temere la tua maestà, che mi può in un batter d'occhio sprofondare hor hora. Non uuoi tu trasmutarti in bene? Rispondi: Signor sì: ma io da me non sò, nè posso farlo. Deh aiutami tu, e soccorrimi intanto, che incaminandomi per le pedate de' tuoi Santi Contemplatiui, non meriti di essere per li misfatti miei sententiata alla morte, al fuoco, & all'Inferno. Aiutami di gratia quanto prima tu, che per me morire uolesti, e diuentare sposo sanguinoso. *Adiuua me Domine: sponsus namque sanguinum tu mihi es.* *Exod.* 4.

46 Horsu già che così è, o Anima Christiana (dice il Redentore) che ti risolui di emendarti, e per migliore emenda ti uuoi dare alle meditationi: uieni, che ti sarò guida, ti accompagnerò ti seguirò, t'aiuterò, ti difenderò: e poi alla fine

ti da-

ti darò la corona in Paradiso. *Veni, sponsa mea; veni, columba mea: veni, formosa mea; veni de Libano, & coronaberis.* Ecco, ecco che io vengo, o Christo, o Dio, o Giesu mio: ecco che io oro, medito, contemplo questo Sacramento. *Domine, ecce ad te venio.* O Angeli, o santi, o serui del mio sposo, uenite, uenite, correte, volate tutti quanti in aiuto di me misera, & indegna. E se uoi foste già di contemplatione cotanto amici: come non haurete grandemente a caro, che io segua le vestigia vostre: se vi è punto a grado, come non mi farete larghi, e pronti dell'aiuto vostro? Ecco, che solo con questa confidenza io do principio nel nome del Signore Giesu Christo,

SACRATISSIMO PROCESSO DI TVTTO IL CORPO della contemplatione Christiana.

SOMMARIO.

Dono di Contemplatione è sommo beneficio. nu. 1.
Ethimologia della parola, vita. 1.
S. Elzeario, quanto dedito alla Contemplatione. 2.
Marauigliosi effetti di Contempl. in S. Lisabetta. 2.
Varie diuisioni della vita virtuosa. 3.
Ciò che sia vita attiua. 4.
Quel che sia vita contemplatiua. 4.
La vita voluttuosa che sia. 5.
Quanto perfetta sia la uita mista. 5.
Dauid, e Santi Apostoli, specchi di uita mista. 5.
Christo ci diè essempio d'ambe le vite. 6.
Ognuno dee talhora far atti contemplatiui. 6.
Figura de' pesci mondi, & immondi, che significa. 7.
Eccellenza della contemplatiua sopra l'Attiua. 8.
Antithesi tra l'Attiua, e la Contemplatiua. 9.
Modo da peruenire alla Contemplatione. 10.
Figura di Giacobbe sposo di Lia, e Rachelle. nu. 11.
Gratia di Dio quanto necessaria alla Contemplatione. 12.
Gradi della Contemplatione. 13.

Regole generali per ben contemplare.

Alternatiua di silentio, e parole, di detti, e fatti. 14.

Historia

Historia Sacra fondamento di Meditatione. 15.
Distintione de' punti più affettuosi. 15
Mirar il cuor di Christo: ritien gran forza. 15.
Apostrofo a varie creature. 16.
Conuersione a se stesso. 17.

Membra da dilatar la Meditatione.

Chi opera, e per chi opera. 18.
Che fa, e perche lo fa. 18.
Come, quando, e doue fa il tutto. 18.

Fini, & affetti intenti nella Contemplatione.

Quattro affetti principali da cauare. 19.
Cinque fini primieri nel contemplare. 19.
Virtu heroiche da procurar sopra l'altre. 20.

ESSERCITIO XXIIII.

1 VITA *contẽplatiua est summum beneficium, quod in hoc Mundo habere possit Anima.* Disse con gran ragione il Serafico Dottor S Bonauentura, che di cotanta uita scrisse sì alte cose in uari luoghi de' suoi diuoti Opuscoli; ma singolarmente in quello *de septem itineribus æternitatis.* Percioche, se al parer del Sauio Greco, la parola, *vita*, per Etimologia deriua *a vi*, che vuol dir forza, come che a mantenere questa uita terrestre, & a guadagnar quella uita celeste, ui si ricerchi molto sudor, e molta forza; la Santa Contemplatione altro non par, che giuoo aiuto, e vera quiete in sì laborioſa forza, qual chiara luce fra tenebre folte, qual dolce manna tra sapori, qual monte ameno tra ualli pestilenti, qual palazzo regale tra cauernose grotte, e qual uittorioso trionfo tra battaglie mortali, e capitali. Hor se la Contemplatione è vn sommo beneficio, che di quà possi goder vn'Anima Christiana, che marauiglia, se a lei, come a nostro fine mediato indrizziamo tutte le nostre attioni, bramosi di sortir la felicissima uentura di quei Santi Huomini, i quali sendosi per molti anni impiegati, e ben disposti nella uita attiua, all'ultimo ottennero così sublime dono di contemplatiua, che fino al giorno d'hoggi porgono materia di stupir ad ognuno.

Contemplatione sõmo beneficio.

2 Come S. Eleazario, il qual se bẽ fu Barone Illust.e Cõte d'Ariano, e patron di molte Terre in Prouẽza, regione della Gallia Narbonense, fu però così dedito alla Contẽplation diuina, che non sapeua, o nõ poteua quasi mai leuar da Dio il cuore, nè dispiccarsi punto dal meditar i più sacri misteri, nè anco a mezo delle facende, delle nozze, delle pugne, e dell'imprese del mõdo: La onde stando, e dormendo p molti anni cõ la sua sposa vergine, meritò di miracolosamente mãtenersi sempre verginello intatto, e fino all'ultimo dì della sua morte. E come S. Lisabetta, figliuola del Re dell'Ongheria, la quale per cõtinoui essercitij contẽplatiui spesso andaua in estasi, parlaua con gli Angeli, fruiua la presenza di Christo, e talmente si tramutaua, e si deificaua nell'interno, che le radiaua anco la faccia di fuori, secondo che faceua già a Mosè santo,

Marauiglie di Sãto Eleazario, molto contẽplatiuo.

S Bon in 3. itin. aetern. dist. 4. et 5.

Sur. tom 5. die 27. Sept.

Exod.34. *post consortium sermonis Dei*; per non dire, come risplende il uolto del luminoso Sole.

3 O che uita, o che uita sublime, rara, & eccelsa scorgesi adunque questa contẽplatiua. Ma quì souẽ gaui di gratia, che si come il Filoso fo distingue la uita de gli Huomini in tre; cioè in uita uoluttuosa, uita ciuile, e uita speculatiua: Co sì S. Agost. ancora la diuise in tre generi di uita: denominãdo l'uno, uita ociosa, ma non uitiosa; l'altro uita facendata, ma non dissipata; e l'ultimo, uita mista, ma non mesta, nè tampoco trista. E Sãto Am brogio la tripartì; in uita d'incipiẽ ti, e di proficienti, e perfetti, e S Bo nauentura la distinse in uia, o uera mente uita purgatiua, illuminati ua, & unitiua. Ma noi diciamo cõ San Gregorio anco più breuemente, e facciamo solo la diuisione bimembre, e di uita attiua, e cõtem platiua: alle quali due uite, quasi a due capitane, riduconsi tutte quel l'altre uite.

Arist. 2. Ethn.

S. Aug. 19. de ciu. Dei.

S. Amb. de Offic.

S. Bona. de myst. Theo.

S. Grego. in Ezech. & 6. Moral.

4 Euui primieramente la uita atti ua, a cui si riduce la ciuile del Filo sofo; la facendata, o faticosa di San to Agostino; l'incipiente, e la pro ficiente di Sant'Ambrogio; la pur gatiua, & illuminatiua di San Bo nau. percioche la ciuile ne'negocij occorrenti ci regola con atti di prudenza humana, l'incipiente si duole de'misfatti, la proficien te si essercita nelle uirtù, la purga tiua frena le passioni del senso, la illuminatiua ci apre la strada del Cielo: E tutti questi prescritti ci da anco la uita attiua, la quale sin golarmente ci stimola a tutte l'opre di misericordia corporali, e spirituali; scriuendo S. Prospero che *Actiuus, est, qui suscipiendo pere grinum, uestiendo nudum, gubernan do subiectum, redimendo captiuum, tuendo uiolenter oppressum, iugiter se ab omnibus iniquitatibus suis emacu lat, & uitam suam bonorum operum fructibus ditat*. cioè colui dicesi a mico uero della uita attiua, che al berga pellegrini, ueste nudi, go uerna sudditi, riscatta schiaui, di fende oppressi, si pente de'peccati, e si arrichisce di uirtudi, e meriti.

Ciò che sia uita attiua

S. Prosp. li. 1. de vit contempl.

Et euui etiandio la uita contem platiua, a cui si riduce la specolati ua del Filosofo, l'ociosa di Sãt'Ago stino, la perfetta di Sant'Ambro gio, e l'unitiua di S. Bonauentura: percioche la Contemplatione con occhio sereno specola le maraui glie delle Creature, specolando medita le grandezze delle perfet tioni diuine, meditando posa, po sando perfettiona, perfettionando si si unisce, e si trasforma totalmẽ te in Dio. Alla Contempaltione, prattica singolare, & essercitio An gelico, non pur spiegato da San Dionigi. Areopagita ne'suoi scritti la doue nobilmẽte disse il suo Cõ mentator famoso. *Contemplatiuo est deifica similitudo.* Ma subodora ta ancora dal capo de'Peripatetici, Aristotele, che pose la somma fe licità dell'Huomo nella contẽpla tione della prima causa, delle so stanze separate, e dell'intelligenze astratte, che sono gli angeli, conclu dendo, che *uita contemplatiua est ui ta diuina*.

Quel che sia uita cõtẽplatiua.

Hugo super 7. Angel. Hierar.

Arist. lib. 10. Eth.

5 Lasciamo andar per hora la uita uoluttuosa, che, seguendo i piaceri del senso nõ conuiene all'huomo inquanto ragioneuole, per hauer quasi più del bestiale, come com mune anco a'brutti, & alle fiere.

Non

Quãto perfetta sia la uita mista.

Non stiamo nè anco a specificar di uita mista: perche uirilmente contiẽsi nell'altre due, quasi unico, & ottimo mezo in buoni suoi estremi. E perciò felicissimo chi s'appiglia a questa perfettissima mista, qual uaca sempre mai in Dio uiuẽte di maniera, che non tramette la cura del prossimo indigente; e di modo si occupa col prossimo, che non trarompe quasi mai l'unione con Dio. In si mil foggia si diportò il S. Dauid, che, come Rè, e Profeta insieme insieme, sauiamente gouernò il Regno, e santamente egli compose i Salmi. E i santi Apostoli, come eminentissimi in questa vita mista, dissero ne gli Atti Apostolici, per sedar quel bisbiglio nato tra gli Hebrei e' Greci, per occasione delle Donne uedoue. *Non est equũ nos derelinquere uerbũ Dei, & ministrare mensis. Considerate ergo, fratres, uiros ex nobis boni testimonij septem, plenos Spiritusãcto, & sapientia, quos cõstituamus super hoc opus. Nos uerò orationi, & ministerio uerbi instantes erimus.*

Dauid, & Apostoli specchi di uita mista.

6 Che più? L'istesso Christo mostrossi essempio, e specchio di questa eccelsa uita mista: perciochè, oltre il goder la fruitione del Verbo fino dal primo instante della sua Cõcettione cõ la portione supiore dell'Anima, spesso per cõtemplar a nostra istruttione. O che *ibat in desertum locum*. O che *ascendebat in mõtem solus orare*. O che *erat per noctans in oratione Dei*. O che *sedẽs docebat in Tẽplo*. O che *erat eyciens Dæmonia*. O che *pertransibat benefaciendo, & sanando omnes oppressos*. Con tutto ciò di uita così rara discorrer più non uoglio, già che pochissimi ui attendono, parte per necessarie occupationi, parte per naturale inettitudine, e parte perche ogni fedele p lo più daffi alla sola attione. Ma chi può denegar, che ogni Christiano non debba tallor alzar la mente in Dio e dal negotio della uita attiua solleuarsi all'ocio della uita contemplatiua? E bẽche gli adulti possano peruenir alla gloria sourana senza la cõtemplatiua, si che non gli è necessario l'habito di questa: tutta uolta, perche ui bisogna per almeno l'attiua in qualche guisa, perciò li conuiene anco formar a tempo, e luogo qualche atto d'oratione, e di eleuatione di mente, dicendo S. Agost. *Neminem credimus, nisi orantem posse sibi promereri salutem.* Come riferessimo anco di sopra. Chi me rattiene adunque, che io non esclami. O Contemplatione necessaria gioueuole, e salutare?

Christo ci diede essempio d'ambe le uite.

Marc. 1. Matt. 14. Luc 6. Matt. 26. Luc. 11. Act. 10.

Ogniuno dee contemplar tal'hora.

S. Aug. de eccl. dogm.

7 Quando l'infinita sapienza del l'eterno Iddio distinguer uolle al suo fedel Mosè gli animali mondi, & immondi, più per mistero, e figura, che per altro, non contentossi di assegnar simil differẽza tra domestici bruti, e boscareccie fiere, & uccelli uolanti, e rettili serpẽti; che la posse anco tra guizzanti pesci: ordinãdo, che fossero immõdi tutti quei pesci, che mancano sì di alette, e penne, come di squamme, e scaglie, secõdo che uediamo esser la anguilla. Et all'incontro mondi solamente quelli, che fossero atti, ouer pẽnati, e squammosi, ò scaglios insiememente secondo che si ueggono le trutte. I mondi poi, ò si mangiauano, ò si offeriuano: & all'opposito immõdi come non si poteuano mangiar uiui, così non si poteuano nè anco toccare morti

Figura di pesci mõdi, & immondi che significhi.

morti. Mettiamo da banda circa tal scielta il senso della lettera, che al dir del magno Nicolò di Lira, reproba gli immondi, per dilungar gl'Israeliti tanto più dal costume de gli Ethnici idolatri, i quali soleuano sacrarli a gl'idoli, & a'demoni, & approba i mondi, come più sani, per esser di complessione manco humida, & assai più temperata, secondo che naturalmente appariſce da quelle alette, & scaglie: & accenniamo più tosto con la Glosa ordinaria il senso dello spirito, che, sendo gli huomini nel mondo, quasi mistici pesci in acqua, conforme a quella profetica parola. *Et facies hominis, quasi pisces maris.* Quei sono veramente mondi, & puri, che miransi di penne dotati di virtù, & scaglie di patienza, dá potersi tal uolta solleuare per contemplatione in alto, si come saltar anco soglionoqualche fiata fuor dell'acqua i pesci alati, & scaglioſi insieme: & per il contrario possono cognominarsi immondi coloro, che non hauendo ale d'oratione, nè scaglie di fortezza d'alzarsi punto a volo, giacciono sempre immersi, & sommersi in acque di delitie, & di lasciuie, E perciò questi, come immondi, e sozzi; non si possono mangiar da viuo; perche non habbiamo d'imitar i lor essempi, ne men da incorporarci i lor costumi: & non si possono toccar da morto; perche non si hanno da rispetto, & allegar le lor memorie, se non con ischifezza, & honore, come reliquie detestabili, & esecrande.

Nice. de Lira. in ca 2. Leui.

Abac. 2.

8 O tipo, ò ombra, ò figura, & ò misterо sacro. Se bramiamo dunque di diuentar tanti pesci mõdi, degni della superna mensa, come non dobbiamo studiarci di spesso produrre atti di uita contemplatiua, ch'è tanto più nobile dell attiua, secondo l'Angelico Dottore San Thomaso, da tutti commune mente riceuuto? Precede ben la attiua, qual fior, ò mezo, & fa la strada innanzi; & può esser tal uolta per qualche rispetto, & accidente, che uno fruttifichi più nell'attiua: ma la contemplatiua, che *est prior perfectione, est posterior generatione,* (per usar questo parlar Filosofico) segue dipoi, come fine, e frutto, & si scorge *per se simpliciter absolutè*, (come dicono le scuole) molto più prestante, & più perfetta, come quella, che nõ solo uersa in quiete, gusta dolcezze, & perseuera più in lungo: ma etiãdio perche uiene a perficere soggetto più nobile; quale è l'appetito intelletti uo; tende in piu sublime obietto; trattenendosi principalmente cõ Dio; & riesce anco di merito, & di frutto maggiore, per la viua radice della carità diuina. La doue che la uita stà in continouo moto, turbasi per vari frangenti; non può tanto durare, cura più spesso il corpo del prossimo; & non partorisce così gran guadagno; già che la carità del prossimo cede di gran lũga a quella di Dio.

S. Tho. 2. 2. q. 182. a. 1.

Eccellẽza della contẽplatiua sopra l'attiua.

9 Indi non pure scrisse Aristotele di questa precellenza della uita contemplatiua sopra l'attiua (tutto che non attingesse mai la uera contemplatione Christiana) che *vita contemplatiua melior est, quàm vita, quæ est secundum hominem cõmunem*, & San Gregorio cognominò perciò la uita attiua; *seruitus*, & la contemplatiua, *libertas*,

S. Greg. super Ezec.

ma

ma anco di lei disse la stessa bocca della verità Increata, & incarnata. *Porrò vnum est necessarium.* L'attitiua significata ci fu in Aaronne, che ragionaua al popolo: & la contemplatiua in Mosè, che parlaua con Dio, L'attiua in San Pietro, che hebbe la cura della S. Chiesa: & la contemplatiua in S. Giouanni, che hebbe in custodia la Santissima Vergine Madre. L'attiua in Santa Martha, *quæ sollicita erat & turbabatur circa plurima*, & la contemplatiua in Santa Maria Maddalena, che *sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius, vnde, & optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea in æternum:* poiche nel secolo futuro cessarà dl tutto la uita attiua, non ui essendo indigenti da poter souuenire; & la contemplatiua sarà resa perfetta in sommo colmo, contemplando gl'Eletti più altamente, che hora le diuine grandezze.

Luc. 10.

Antithesi ra l'attiua la contēp.

Luc. 11.

10 Concludasi pur dunque. Attiua buona contemplatiua migliore. Attiua meritoria: contemplatiua via più fruttuosa, & più meritoria, à cui peruiensi per mezo di mortificatione, di lettione sacra, & d'oratione. Prattica sacrosanta, che considerando gli effetti di Dio, genera stupore, considerando i giudicij di Dio, partorisce timore, & considerando i benefici di Dio, genera, & partorisce amore. Et chi non stupisce, contemplando la virtù de' Sacramenti? Chi non teme, ruminando l'hora della morte, il giorno del Giudicio, & le pene dell'Abisso? Et chi non s'innamora di Dio uiuo, meditando la sua carità infinita, i doni gratuiti, & la celeste gloria? Ma non ui è strada migliore da fare stupire, temere, & innamorar ogniuno, del meditar la Passione di Christo, oue apparisce chiaro eccesso di stupore, d'amore, & d'ogni virtù pretiosa. Quindi l'inuitto benigno, & pio della Cantica. *Surge, propera, & veni, amica mea, columba mea, in foraminibus petræ*, per le piaghe di Christo, mistica pietra, *in cauerna maceriæ*, per le cicatrice del Santo Costato di lui, il cui corpo somigliò un muro fatto a secco, per esser stato concetto senza concorso d'Huomo, di Spirito Santo solo entro al uirgineo uentre, si come la maceria significa una muraglia di pietre materiali, tirata in alto senza altro cemento.

Via da peruenir alla Contempl.

Cant. 2.

11 Non ui souuiene del Patriarta Giacobbe, ombra d'ogni fedele Christiano, che, come attiuo sposò prima Lia, brutta d'occhi, & feconda di figli, & come contemplatiuo, sposò poscia anco la sorella Rachelle, di ventre sterile, & di fattezze belle? In essercitio attiuo, uenne a scansar Esau, & a seruir Labanno: & in impresa contēplatiua, fece alla lotta con l'Angelo, & uidde la scala eretta dalla Terra, al Cielo. Hor cosi anco noi essercitiamo ben bene la uita attiua, & sposaremo Lia, che si traduce, *laboriosa, vel fatigata.* Essercitiamo ancora poi la uita contēplatiua, & sposaremo Rachelle, che traslata, *videns ocium. vel videns principium*: Sposando Lia, uinceremo il senso, & scherniremo il mondo, figurati in Labanno, & Esau: sposando Rachelle, saliremo al Cielo, & conuersaremo con gli Angeli, che ci renderanno

Gene. 29.

Gen. 31. & 32.

Figura di Giacob sposo di Lia, e di Rachelle

ranno tutti benedetti.

Psal.34. 12 Ma,o Christo,o Dio,o Signor mio, *Quis dabit mihi pennas, sicut columba,& volabo,& requiescam?* Chi potrà mai prescriuer regole da far acquisto di cotantò bene, come volar su'l monte della Contemplatione sublime? Non è ella questa celeste prattica, più tosto dono infuso, che virtù acquisita? Quando ce ne farai tu dunq; mai o dolcissimo Giesù, per tua gratia degni? Et ecco che con questa uiua speranza di continoua assistenza del tuo fauor speciale, doppo l'hauer di già spiegata qualche preparatione diuota, hora mi accingo per proporre anco qualche metho do da seruar nel mezo, & da tener nel corso di tutta l'oratione mentale; memore però sempre di quel presuppposto certo, che *Spiritus Sãcti vnctio docebit nos omnia*, pur che da noi non manchi, pur che non li facciamo resistenza, & non li poniamo per nostra accidia, ò prauità, ostacolo. Et perche meditando, dobbiamo studiarci d'infiammarci, quanto più sia possibil, della carità di Dio, perciò in questi feruori, & gusti, chi non sà, che bisogna (come dice San Bonauentura) lasciarsi guidar dal maestro superno, & interno, che è il tratto dello Spiritosanto, il quale c'illumina di dentro, & così andar godendo il sentimento, & gusto suo insin che dura. Ma quando cessa poi; ouer che non si sente, allhora ci possiamo seruir di questi, & d'altri più affettuosi mezi.

Gratia di Dio quãto necessaria per la Contempl.

1. Ioan. 2.

S. Bona. in Acces. Relig.

R. Rich. Victor. li. 1. de Cõtẽpla. c. 4. & inde.

13 La onde io mi ricordo quiui, che il B. Ricardo Vittorino pose sei gradi, ouer amente specie di Cõtemplatione, conforme al numero delle sei ale de' Serafini veduti da Isaia Profeta, & da Frãcesco Sãto: & denominolli. *Gradus contemplationis prius in sensuum operatione: secundus in imaginatione, tertius in ratione, quartus in intellectu, quintus in intelligentia, & sensus in sapientia.* Et mi rammento ancora che San Bonauentura ne gli Opusculi distingue questi gradi in sette, da lui addimandati, fuoco, ontione, estasi, specolatione, gusto, quiete, & gloria. Ma perche il voler dichiarare questi, & quegli, porteria molta lunghezza, & non picciola difficoltà, si che non sarei così da ogniuno inteso: perciò rimãdo i lettori capaci a' luoghi di quei Dottori citati in margine, come a chiarissimi fonti. Et io, per accommodarmi alla capacità di tutti, proporrò solo tre cose facili: prima, darò certe regole generali da assuefarsi a ben contemplare: poi addurrò certi membri da dilatar la nostra contemplatione: e per ultimo insegnerò alcuni fini, & affetti, da cauar contemplando.

S. Bona. in Opusc. de 7 gradib. Cõtemplat.

REGOLE GENERALI per ben contemplare.

PEr esser l'Huomo composto di anima, & corpo, perciò la prima regola di chi brama meditar con frutto si è vna vicendeuole alternatiua di silentio, & parole, di detti, & fatti, douendo hora tacere, per dar più campo di ruminar alla diuota mente, & hora per uia più risuegliarsi, & infiammarsi, prorompere solo in quelle, che li sõministrate d'improuiso, & senza punto mendicarle, il cuore acceso. Anzi di piu, che l'amico del Sign.

Alternatiua, di silẽtio, e parole

per

per tutto il corpo della sua meditatione ha da trare dall'intimo certi sospiri infocati, & da formar certi atti affettuosi, come sarebbe basciar la terra, incrosar le braccia, alzar la faccia al Cielo, batterſi il petto, & simili, purche non sia mai veduto, nè sentito da veruno far cose simili. La onde contemplando da se solo, haurà maggior libertà di pratticarli: ma in compagnia de gli altri, egli ha da meditar quieto da infocarsi di dentro, senza muouersi quasi di fuori, & senza pur anco respirar denso, & forte, sì per non esser notato, come per non impedir i circostanti. Che così faceua il Padre San Francesco. *Qui orans inter fratres, deuitabat omnino etiam excreationes, & duros anhelitus: sed remanens solitarius pectora tundebat, & gemora replebat gẽtib.*

S. Bon. in Vi. S. F. c. 10

15 La seconda regola poi, che andiamo a prima giunta commemorando il successo dell'historia con tutte le sue circostanze, che questa è il fondamento della meditatione: ma per cauarne più gusto ci conuien distinguerla in alcuni pũti più affettuosi, & così metterci dinanzi a gli occhi della mente tutto quel mistero, come se realmente lo vedessimo rappresentare, & far dinanzi a noi. O quanto giouamento ci apporta questa commemoratione, per destar la tepidezza & negligenza nostra, & massime quando ci sforziamo di penetrar ben ben a dentro i cuori delle persone che vi occorrono, come mirar il cuor di Christo nella sua Passione pieno di sommo amore, e di sommo dolore; il cuor della Madonna colmo di carità, & di pietà, a cuori de' perfidi Hebrei, tutto inuidia, rabbia, e furore. *Ex corde enim mors, & vita procedit. Et cor hominis immutat faciem illius, siue in bona, siue in mala.* dice la S. Scrittura.

Hist. del mistero, fondamẽto di meditat.

Prou. 4. Eccl. 13.

16 In oltre ei ci conuiene per la terza regola, nel corrente della nostra meditatione, apostrofar, & riuolger il pensiero a varie cose, secõdo che ci sentiamo tirar dall'impeto dello spirito (che così ancora diportaronsi tutti i SS. Padri) e per ciò hora parlar con Dio, hora con gli Angeli, hora con gli Auuersari, hora con le creature anco insensibili, & somiglianti, hora dentro il suo cuore far qualche esclamatione, & hora qualche interrogatione: hora dolerci della nostra tepidezza, & hora querelarci della nostra ingratitudine: hora lãguir d'amore, & hora sospirar p desiderio: hora cõfessar, che nulla meritiamo, e non siamo degni, & hora dimandar il tutto a Dio, allegãdo, ch'ei può, ch'ei sà, ch'ei vuole, & supplicarlo per la sua pietà infinita, per la Passione del figlio, per li dolori della S. Madre, ò simili.

Apostrofo a varie creature.

17 O che regole, o che regole, alle quali ve n'aggiũgo vn'altra breuissima, insegnataci dal B. Ricardo Vittorino, e di far vna certa cõuersione a noi medesimi, veder ne' pũti meditati, se noi imitiamo gli essempi, quai di là si cauano, verbi gratia. Se contẽplo Christo giacer sul fieno del presepio: & io perche mi diletto tãto di riposar agiato? Se veggo Christo piangere: & io come custodisco quest'occhi miei. Se miro Christo patientissimo fra tãte pene, & ingiurie: & io pche sono così facile a cader in impatiẽza e così da tutte l'attioni, e passiõi di

B. Rich. Vict. li. Beniam.

Cõuersione a se stesso.

Christo

Christo seguitiamo in cauar auisi, & documenti per noi, secõdo che lo Spirito santo interiormente ci insegna. Che questo inferir volle l'anima di Dio innamorata, cantãdo nella Cantica. *Ego dilecto meo: & ad me conuersio eius.* *Cant. 7.*

MEMBRA DA DILATAR la Contemplatione.

MOlti per certo sono i rami, & i membri da ampliar le Cõtemplationi, ma si riducono tutti a sette principali, espressi anco da Sant'Agostino, & San Francesco oranti, & dicenti. *Domine, quis es tu, & quis sum ego?* Deh fa, che *nouerim te, nouerim me*, e discorrete. Considera adunque, anima mia, nel contemplar che fai d'ogni mistero Sacro: prima: Chi è quel che iui opera, ò patisce, per essempio, Christo figliuol di Dio, patron del tutto. Poi, perche opera, & patisce egli, se non per l'Huomo, che è così misero, & che gli è così ingrato? Terzo; che cosa opera, & patisce? verbi gratia, nell'honore, nella vita, & in ogni cosa sua, essendo schernito, spogliato, & tormentato. Quarto, perche fa egli questo? per sua infinita pietà, & misericordia, & solo per quel suo troppo amore. Quinto, come, & in che modo lo fa, & lo sostiene? con animo sì pronto, & con desiderio così uiuo, che volontario si offeriua a'crucij, & un'hora le parea mill'anni di morir per la nostra salute. Come, dico; con tanta mansuetudine, & patienza, che niente più. Sesto, doue, & in che luogo, operò, & patì egli? alla presenza de'nemici, che lo suergognauano; alla presenza della Santa Madre, che l'accorauа, & per ciò uia più le compatiua, che a se stesso, secondo San Bernardo. Settimo, & vltimo, quando, & in che tempo fu questo? sul fior della sua età, di 33. anni, quando per tante prediche, & miracoli era talmente in credito, che ogni uno li correa dietro. O che circostanze scuopronsi queste; che, allhora ritengono forza maggior da intenerirci, quando c'imaginiamo di far dialogo spirituale con Christo, & con la Madre, parlandoli al suo cuore, & egli al tie? ì al nostro; come disse il Santo Profeta. *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius.* *Ose. 2.*

S. Aug. & S. Franc.

Circostanze di che, per chi, che perche, come, quãdo e doue.

FINI, ET AFFETTI da cauar contemplando.

MA con quai fini, & disegni, hai tu da porti a questa impresa della Contemplatione facta ta, dice il gran Gersone in uari luoghi? Prima per compatire al tuo Signor patiente, & con dolerti cõ l'afflitta Madre, vedendo quella viua carne incisa, & quel suo uiuo sangue sparso: & per tanto più cõpatirli, affissati ben in quegli sguardi, & torna piu uolte da capo, dicẽdo con San Paolo. *Si compatimur, & conglorificabimur.* Se compatiremo a Christo, saremo anco alla fine conglorificati con Christo, & da Christo. Hai poi anco da contemplare, per marauigliarsi & stupire di tanta sua essinanitione, disprezzo, opprobrio, & confusione, come di una nouità incredibile. Terzo, per allegrarti, & essultare; già che dalle sue passioni nascono le nostre cõsolationi, da sui dolori

Io. Gerson li. de myst. Teolog. & de monte Cõtempla.

Rom 8.

lori i nostri mariti, & dalla morte sua la nostra uita. Quarto, per innamorarsi di lui, trasformarsi in lui, vnirsi con lui, & diuentar una medesima cosa con lui? già che egli ci amò, & ama tanto. E finalmente per renderli le debite laudi, & le douute attioni di gratie, per li benefici si segnalati, & singolari.

20 In ultimo per compimento di tutto ti resta di cauar da' punti della Contemplatione, che fai, quei quattro affetti primieri, quai sono di tanta possa: cioè, amor di Dio, del prossimo, della uirtù, & della gratia; odio del peccato, del mondo, della sua sensualità, & di te stesso, timor de' nouissimi, Morte: Giudicio, Inferno, & ancora della fragilità humana, & dolore de' difetti tuoi, dell'ingratitudine uerso Iddio, & del poco profitto che si fà. Forse che non si dee anco cercar d'imitar sempre il Saluatore in qualche operatione, e massime in quelle sette uirtù, heroiche per dir così, disprezzo del mõdo, abnegatione di uolontà, mortificatione de' sensi, humiltà, obedienza, patienza, carità, & simili. In somma non hai, nè dei partirti dell'oratione mentale, senza qualche frutto particolar di lei cauato. Che in qùesta guisa facendo, *ibis de virtute in virtutem, & uidebis Dominum Deum in Syon.*

Virtudi heroiche da imitare.

Psal. 83.

AFFET-

AFFETTVOSISSIMO STILO
DA TERMINARE LA MEDITATIONE.

SOMMARIO.

SPonsalitio dell'anima Christiana. num. 1.
Dieci sorti di eleuationi di mente. 2.
Varij Santi con uarie sorti di Stimmate. 3.
Marauiglie della B. Chiara da Mõte Falco. 4.
Differenxa tra le visioni buone, & cattiue. 6.
Modo di diportarsi nelle uisioni. 7.
Distintioni delle uirtù morali, heroiche, & altre. 11.
Distintione de' doni dello Spirito santo. 12.
Dichiarationi delle sudette oleuationi. 13.
Sei cose a guisa di sposa, per finir la medit. 16.
Modo di andar alla Meditatione. num. 22.
Modo di essibire l'adoratione di latria. 25.

ESSERCITIO XXV.

INVENI, *quem diligit anima mea. Tenui eum, nec dimittam: donec introducã eum in domũ matris meæ & in cubiculum genitricis meæ.* Ecco che tanto sono gita ricercando il mio diletto (dice la Sposa della Cantica) che pure alla fine orando, & meditando, credo d'hauerlo ritrouato: perciò me lo terrò ristretto al cuore, nè mai più lascierollo; fin ch'egli non m'introduca

nel

nel glorioso palazzo dell' Eterno Padre, e della nostra, e sua benedetta Madre. Anzi che allhora ancora starò seco congiunta in sempiterno; per hauere contratto seco vno Sponsalitio spirituale, initiato per fede come *per verba de futuro* (se così posso dire) nel Battesimo, confermato per atti di virtù, come *per uerba de presenti*, nel progresso della uita adulta, riceuendo la Santissima Eucharistia, insieme con gli altri Sacramenti: e diuerrà poi consummato totalmente in gloria, per copula di difetto amore diuino.

onsalitio rituale ll' anima Christo.

2 Quindi quei tre beni del matrimonio tanto prestanti, la fedeltà scambieuole de gli sposi, la bella prole dell'opre meritorie, & il Sacramẽto dell'unione inseparabile dell'amãte con l'amato, di Dio cõ l'huomo. O che marauigliosi effetti di quà, e da questa prattica di cõtemplatione prouengono. Non hauete letto ne gli opuscoli di S. Bonauentura di quei dieci, o undici più famosi? cioè giocondità di mẽte, liquefattione di viscere, dolcezza di senso, giubilo di cuore, ebrietà di spirito, sopore, eccesso, estasi, rapimento, reuelatione, e uisione? O che consolationi, che sentimẽti, che gusti quasi inesplicabili, nascẽti da straordinaria grãdezza di deuotione, di ammiratione, e di essultatione d'intorno a' diuini misteri, & a' più secreti Sacramenti. O che alienationi, eleuationi, & astrattioni de' nostri sensi, e delle nostre potenze in Dio, che quanto più si scoprono frequenti, e uehementi, tanto più uengono a corroborar lo spirito, debilitando tutta uia il corpo, si come il Santo Patriarcha Iacobbe doppo la lotta fatta cõ l'Angelo rimase zoppo per vn neruo ritirato, e contratto.

Dieci sorti e eccessiui rrenti in oi per forza di contemplat.

3 Quagli altri feruori, e stupori più marauigliosi, & eccessiui di questi, che per fino ne' corpi, e dentro i cuori materiali de' Contemplatiui stampano quasi incredibili impressioni, come sappiamo al fermo del nostro gran Padrone, e padre, S. Francesco, nelle cui mani, piedi, e costato furono così diuinamẽte da quel Serafino alato, e crocifisso impressi i chiodi, e le piaghe sanguinose, e gloriose del Signor nostro. Forse che dopo la lui stigmatizatione, non leggiamo d'altri Santi, e Sante, che sono state, ma molto diuersamente, e non mai così singolarmente stigmatizate, o dentro le uiscere, o di fuori anco nelle carni. Nõ hai tu letto di quella B. Lisabetta di Spalbecche in Germania, che sette uolte il dì era rapita in estasi, e nelle cui carni furono impresse le cinque piaghe del Saluatore distillanti sangue reale col suo gran dolore, massime ogni venerdì della settimana? E di S. Catherina da Siena, a cui furono impresse internamente, e Christo le donò il suo cuore, facendola fruire la diuina essenza per spatio di quattro hore?

S. Bona. in leg maior. c. 14.

B'ofius in suo monile spirituali. c. 2.

S. Raym. in vita ipsius apud Sur. tom. 1.

4 Ma doue lascio la B. Chiara da mõte Falco, nel cui cuore materiale aperto dopo la morte furõ ritrouati scolpiti i prĩcipali misteri della Passione di Christo, e scala, e flagelli, e chiodi, croci, e Crocifisso; si come nel lei fiele furono ritrouate quelle tre balle, significatrici della Trinità sacrata: onde sono tutte tre di peso eguale; e tanto pesa una sola, quanto tutte tre insieme?

Chro. Ord. Franc. p. 2.

Sur.tom.7. de uit. SS. die 6. Ian.

E quell'altra vergine, di sangue cõtadina, di professione ancella, essẽdo giouinetta: e Terzeuola poi, fatta di già adulta, io dico, la B. Gertrude da Oestenne di Germania, che stando per serua con certo Hoste, si daua tanto dopò la lui seruitù a gli essercitij interni, non ostãti i bagordi, e le feste, le quali tuttauia si faceuano in casa del patrone, che alla fine nõ solo meritò di riceuere le stimmate del Signore, ma anco al tẽpo del Natale, virgineo latte celeste da trattenersi con Giesù Santo Bambino.

5 O che fauori stupendi, e che stupori quasi incredibili. Hora q̃sti si, che poteuano protestare, e proclamare con S. Paolo. *De cætero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Quante altre marauiglie, anco sensibili, accadute a una forza di contemplatione potrei gire raccogliendo dalle uite de' Sãti, e de' Beati? ma non ci uoglio altramente affaticar d'intorno: perche non sono certi cõtrasegni della diuina gratia nella Creatura, si come è il disprezzo di se stesso, l'humiltà, la patienza, la carità, e somiglianti.

Galat.6.

1. Ioan.

Non scriuono gli Apostoli. *Nolite omni spiritui credere: sed probate utrum spiritus ex Deo sint. Nam & Satan transfigurat se in Angelum lucis?* Oltre che si desusate marauiglie di loro natura non portano seco propriamente merito, nè demerito: la onde i Santi Padri ci consigliano a dimandare più presto, a procurare, & ad appetere altre cose di maggiore guadagno, e di più espresso profitto.

2. Cor. 11.

S. Bonau. in 7 processu Relig. c. 20.

3 Non sapete le differenze, che da S. Bonauentura sudetto si assegnano tra le uisite, l'apparitioni, e riuelationi di Dio benedetto, e quelle del Demonio maledetto? Le uisite del Signore da principio ci spauentano, e poi ci racconsolano: ma le uisite dell'inimico a prima giunta ci allegrano, e poi ci confondono. Quelle nel dipartirsi lasciano la mente del tutto serena: ma queste la lasciano torbida, e cõfusa. Quelle ci tirano tutta uia più in Dio, spicãdosi da ogni diletto sensuale, ma queste ci inuitano sotto mẽtiti pretesti a poco a poco alle rilassationi, & alle licenze, ò libertà seruerchie. Le prime orationi ardenti, e con atti d'humiltà pfonda meglio si riconoscono, ma le secõde, come apparẽti, e false presto suaniscono.

& in stylo ameri. cap. 8.

7 O che rara cautela fia dunque questa, ò Signor mio, per meglio preseruarci da ogni inciampio, di non desiderare, ne meno ambire queste uisioni; anzi presentandoci si elle dauanti, di non stimarle, per non discoprirsi elle troppo fruttuose, ma molto ben pericolose. Non già, per nõ apprezzare i tuoi doni superni, ò liberalissimo Padre: ma solo per ouuiare in questa guisa a tutte le malignità di Satha na: essendo noi certi, che tu hai mille strade da farcele riconoscere di fermo, quando uẽgono da te; si come già col dono del consiglio, e cõ la gratia della discretione, ò cognitione de gli spiriti, e con molti altri lumi interiori, conoscere le faceui al certo a' Patriarchi, a' profeti, a somiglieuoli.

Come ci habbiamo da diportare al tempo di qualche visione.

8 E quando dalla tua benignità prouengono, ò luce del mio cuore, non sono elle, come reliquie, e fragmenti, ò minuzioli della celeste mẽsa? anzi come certe ombre,

pegni,

pegni, capparre, e scintille della superna gloria, con le quali vai ricreãdo i nostri sensi, e solleuando i nostri spiriti? Et si come spesso le communichi a gli huomini perfetti, p ridondanza della soauità dell'Anima interna nel corpo estremo: così non le comparti tu tal'hora anco a'nouizzi, & incipienti, per allettarli, e manudurli con queste tre consolationi sensibili, a gli esercitij spirituali, & intelligibili? E quà riguarda appunto quella sauia parola, e replica della gran Donna Chananea alla risposta tua, ò Christo Redentore. *Etiam Domine: Nã & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.* Matt. 15.

9 Con tutto ciò, auuenendoci queste tue sì dolce visite, o sposo amante, non habbiamo punto da insuperbircene, ma tuttauia più da humiliarci, non pure confessarcene indegni; ma pensando anco tallhora, che tu per un picciolo bene fatto da noi ci porgi tale gusto quasi per pagamento, e per mercede, già che non meritiamo i premij eterni. Ma comunque siasi, in che modo puoi, e si t'inchini mai tãto per fauorire un tuo uilissimo seruo, o clementissimo? Deh fa, che questa gratia non mi porga occasione di maggiore rouina. Non vedi tu l'estrema mia superbia, che si reputa da qualche cosa, anco da più de gli altri, e non si sà sbassare in questi passi, ne' quali cotanto si solleuano essinanire, & abbassare i Santi gridando tutta uia col S. Iobbe, e col Santo Dauidde. *Domine, quid est homo quia magnificas eum? aut filius hominis, quia reputas eum?* Iob 8. Ps. 143.

10 Questa è la conclusione, o dolcissimo diletto mio, che vorrei sempra meditare, e contemplare per transformarmi tutto tutto in te solo. Io non vorrei visioni particolari: nè certe dolcezze speciali: ma se pur tu per tua cleméza me le uuoi concedere in aiuto della debolezza mia, degnati anco di porgermi il tuo lume santo da poterle discernere dalle machinationi del Demonio. Deh lume eterno, padre di tutti quanti i lumi. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, Prævalui adversus eum.* Psal. 12.

Petitione d'acquisto di virtù perfetto per mezo di contẽplatione.

11 Deh fa, o Amore onnipotente, che meditando, e contemplando, io faccia acquisto d'ogni virtù precelsa: non solo di prudenza politica, e morale, che antiuede, preuede, e prouede sensatamente ad ogni cosa, ma anco di prudẽza Purgatoria, & heroica, che sprezza ogni vanità mõdana per guadagnar la uera felicità celeste; ma ancora di prudenza d'animo purgato, e diuina, che dilettevolmente s'impiega sempre in speculare cose superne, nõ solo di fortezza morale, che nulla teme, & ogni cosa sostiene, ma anco heroica, che arditamente incontra la morte, per desiderio della uita: ancora diuina, che non sente, e quasi non conosce le passioni insurgenti, cotanto le vince, e le mortifica, non solo di temperanza morale, che serua la debita misura in ogni cosa; ma anco heroica, che non prende, se non il necessario, le uando ogni superfluo; ancora diuina, che si scorda etiandio di sodisfare alle necessità, o ui sodisfa cõ rincrescimento, e tedio, non solo di giustitia morale, che ad ogniuno distribuisce il suo; ma anco heroica, che tutta si occupa in ossequio

d'ogni virtù; ancora diuina, che sta unita con Dio inseparabilmẽte senza giamai spiccarsene.

Distinta petitione anco de i doni dello Spiritosante.

12 Ahi caro bene, e pijssimo Christo mio, nõ mi uuoi concedere ancor quei diuinissimi doni del S. Paracleto? il dono del timore, per cui io tema mille uolte più l'offenderti, che qual uoglia inferno? il dono della pietà, per cui mi strugga dentro, per compatire, e seruire di fuori anco il mio prossimo? il dono della scienza per cui discerna ciò che ho da credere sempre, e da sempre operare, per non deuiare, un punto? il dono della fortezza, per cui io perseueri superando ogni auuerso, fin che me uenga a te? il dono del consiglio, per cui con semplice intentione io cerchi di continuo di piacere a te solo? il dono dell'intelletto, per cui ogni hora più uẽga illustrato de i tuoi misteri sublimi? e finalmẽte il dono della sapienza, per cui ti goda, ti fruisca, & in te solo riposi?

13 Nè di ciò mi cõtento, che uorrei anco attingere quelle operationi Angelice, gierarchiche, e diuine del più perfetto, e più sublime grado, accioche in te prouassi per ispe rienza quello indicibile gaudio di

Phil. 4.

spirito, di cui San Paolo. *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete*: accioche pieno di santo feruore, non mi potessi quasi contenere in me stesso per allegrezza souerchia: accioche eleuassi la mia mente dalle cose caduche alle diuine, e sempiterne, dicendo col Salmo. *Ego dixi in excessu mentis meæ.* O che eccesso dilettoso, ò, che serenità di conscienza sarebbe all'hora la mia: ò che struggimento di uiscere liquefatte di dentro. Che all'ultimo m'appagherei solo di queste tre dolcezze, & eleuationi di contemplatione da ristorare dentro me stesso la fiacchezza mia: e da riscaldar alquanto la fredezza mia: cioè, con la letitia spirituale, che partorisce hilarità di spirito; e cõ liquefattione di uiscere, che causa non so che struggimento delle nostre interiora.

Dichiaration de gli undici effetti di contemplat.

14 Ma nõ mi curerei poi altrimẽti di riceuere quelle altre noue eleuationi di mente, che ridondano, e si fanno conoscere anco di fuori a gli altri nè la dolcezza del senso, che ci fa sentire odori melodie, raggi, e splendori, come già S. Cecilia, e S. Maddalena: nè meno il giubilo del cuore, che costringe la creatura, etiandio a lei mal grado, a pianti, o risi, o clamori, od altri gesti, e moti insoliti di tenerezza di diuino amore: la onde il Salmo, *Beatus populus, qui fecit iubilationem.* nè manco l'ebrietà dello spirito, per cui la persona fatta in certa guisa tutta melliflua, pare, che per troppa essultatione non sappia trouare luogo; ma ridondando di sourana gratia, uorria santamente abbracciare, e cõgiũgere indissolubilmente ogni creatura col suo Creatore, nè mãco il sapore, in cui la gran fiamma del cuore cagiona non so che obstruttioni alle uie de gli spiriti, si che le mẽbra restano immobili, & ĩpedite ne gli officij loro, come ne' dormienti appunto: e tale fu il sapore, & il sono d'Adamo: ne manco l'estasi, per cui il uero contemplatiuo alienato da' suoi sensi, totalmente si astrahe, e si concentra in Dio, e ne' misteri suoi. Indi S. Dionigi Areopagita. *Est extasim faciens amor diuinus.* Nè man

Psal. 88.

S. Dionyg. Areop. c. 4. de diu. nominibus.

co

co finalmente il ratto, ò rapimento in ispirito, che è vna eleuatione assai più vehemente dell'estasi, indi se bene priua il corpo dell'uso de'suoi sensi, come quasi se fosse morto, l'inalza però tal uolta mirabilmente in aria: e di q̃sta specie fu il ratto di S. Paolo al terzo Cielo.

15 O che dolcezza di senso, ò che giubilo di cuore; o che ebrietà di spirito, o sopori, o estasi, o rapimenti cari, dolci, soaui, amabili, desiderabili, giocondi, gioiosi, e dilettenoli. Nè meno mi curerei d'hauere altre riuelationi, che sono auisi, e scoprimenti di misteri occulti, ò profetie di cose venture, nè meno vltimamente sospirerei ad alcuna visione, che dice la rappresentatione di qualche oggetto importante grandi secreti dinanzi a'sensi, all'imaginatione, ò qual si uoglia altra potenza. Ma che? Per concluderla homai, acceso tutto dell'amor diuino, & oltre modo inferuorato nella meditatione d'ardori, & incendij serafici, vedrei di terminare con frutto, a tempo, e luogo l'esercitio mio.

SETTE PVNTI da vsare nel fine della Meditatione.

Ad imitatiõe di Sposa, piãgete la morte d'l sposo, haida far sei cose per terminar ben la sua medit.

HOra mò per insegnare il modo di ben terminarlo, vengo a proporre l'essempio d'una donna sposa, che faccia l'essequie del suo caro sposo. Quante cose fa ella? Sei sono le principali. Prima clama, che non si può spiccare dal corpo del suo sposo. Così tu, Anima mia, vedendoti al fine della tua oratione, sospira, e gemi, che così presto sia giunto il tempo di terminarla. Ahi misera, che dall'officio de gli Angeli hora mò passerai alle foggie de'Brutti: & da'maneggi celesti anderai a trattare questi terreni. Dio buono quanto m'increscе d'hauer si presto a lasciar questo ben, e poco meno, che non dissi me stesso. Et se non mi duole, quanto douria, io vorrei, che mi dolesse, & mi sgiacesse il tralasciare, e tratompere la meditatione: come si contrista il Bambino tolto per forza dalle materne braccia. O Dio, o Dio: quando potrò io più tornare all'oratione, e dire con quell'altra tua inamorata: Meditando, ho ritrouato buona ventura? amore mio: perciò lo uoglio stringer tra le mie braccia, e non mai più lasciarlo.

Chiedi perdono de'difetti cõmessi in medit.

17 Doppo, la sposa, domanda perdonio allo sposo, se disgustollo mai in cosa alcuna, se non li portò il debito rispetto, & riuerenza; se nol trattò si bene, come egli meritaua. E tu che fai? che non ti metti in colpa delle tue negligenze, & delle distrattioni hauute con templando? Considera un poco; quanti difetti hai qui commessi: & chiedine venia, & remissione da Dio con quel cordoglio, che faresti delle irreuerenze usate al Santo Papa, contra di te indignato. Perdonami Signore: perche fra gli altri mancamenti, sono andato più uolte con la mente a spasso: & non mi sono vergognato di parlare teco solo con le labbra, nè distare qui presente solo col corpo. Ahimè, che *Cor meum dereliquit me.* E me n'increscе: ma nõ uolere guardare la mia indignità, nè meno la mia miseria. *Tu qui cognoscis figmentum nostrum.* O benignissimo.

Pſal 39.

Pſal. 102.

Appres-

18 Appresso, la pouera sposa, ringratia il suo sposo de' buoni portamenti che gli ha fatti. E tu nõ sai, che l'oratione fatta senza attione di gratie appariſce sempre imperfetta, mutula e tronca? Senti S. Agost. *Adeò vtilis est gratiarũ actio, vt sine ea nulla valere possit oratio.* *S. Aug. ep. ad Aurel.*

O Rè di soauità, Rè di dolcezza: quanto fauore m'hai fatto in farmi orare: quanto sentimento, & quale gusto m'hai portato in questo corso scorso. Ti lodo, e ti ringratio: perche non era degno. Io mi ricordo adesso del mio Serafico P.S. Francesco, che non voleua mai trappassare alcuna visita con negligenza, e n'insegnaua poi di dirti, passato il gusto. Ti benedico o clementissimo della consolatione, che ti sei degnato porgere a me tuo seruo indegno: ecco che io la raccommando sotto la tua custodia, perche mi confesso, e mi conosco per ladro di questo tuo thesoro. Indi partendoci dall'oratione, voleua, che ci dimostrassimo sì miseri peccatori, come se niuna gratia hauessimo da te mai riceuuti: dicendo tu per il tuo santo Profeta, *Secretum meum mihi: secretum meum mihi.* *S. Bona. in legen. maior. c. 10.* *Isa. 24.*

19 Di più la lagrimosa sposa cerca di fare obtatione della sua uedouanza al morto sposo, promettendoli di uoler menare da indi in poi sempre mai uita uedouile per suo amore. Et così anco tu fa un'oblatione generale da te stesso, & d'ogni cosa tua al tuo Creatore, clamando col S. Dauide. *Dico ego opera mea regi.* Ahi altissimo Monarcha, ecco che con la santa vedouella dell'Euangelio ti offerisco, & appresento i due minuti, quest'anima, & questo corpo mio, con tutte le potenze, le membra, i sensi, i desideri, & ogni cosa mia. Ti dedico l'honore, la vita, la robba, la famiglia, & ogni mio hauere. E ti consacro hora per sempre tutto ciò che sia mai per pensare, dire, & operare, che il tutto ridondi a laude, e gloria tua. Deh non volere rifiutare questa oblatione meschina, o tu che sei il magno l'ottimo, e'l massimo. Viliſſima per certo, o Signor mio, sia questa offerta: ma guarda, & accetta l'animo, che è grandissimo: & se non è ueramente tale, quale tu desideri aggrandiscilo tu per tua pietà, quanto uuoi & puoi. *Psal. 44.* *Fa un'oblatione generale di ogni sua cosa a Dio.*

20 Più, più ancora: la dolẽte sposa raccommãda l'anima dello sposo defonto all'orationi diuote di questo, & quello: & il corpo lo raccommanda a coloro, che l'hanno da sepelire, che di gratia l'accommodino, che stia bene. E tu quiui raccordati di raccommandare tutti i bisogni d'amici, di nemici, e di parenti, e di benefattori. ttibolati, uiui, e morti, & sopra tutti gl'altri raccommanda con maggior affetto le necessità, & le calamità presenti di S. Madre Chiesa, che sono tanto vrgenti. Ah Christo, Ah buõ Giesũ. *Respice in vno, & miserere nobis: sed priùs miserere Ecclesiæ tuæ sanctæ, quàm acquisiuisti tuo sanguine pretioso.* Et perche non la soccorri? la uuoi tu uedere gire in profondo? Deh non attende i nostri grandemeriti, ma vsa con noi la tua liberalissima clemenza, & la tua misericordia immensa. *Eccle. 36. Act. 20.*

21 Vltimamente la mesta Sposa si raccommanda al morto: e lo prega, che quando sarà in Paradiso,

non

non si scordi di lei, che tanto l'amarà doppo la morte, oltre la sua beniuolenza esperimentata in vita: Anco tu, Anima mia, implora sopra di te l'aiuto del tuo Dio, della Madre, & de' suoi Santi: & senza dubitare punto, habbi certa confidenza d'ottenerlo. E se alcuni prẽcipi fanno professione di non mai denegare gratia richiestali, pure che sia giusta: se S. Francesco non denegò mai cosa, che li fosse addimandata per amor di Dio: se Dio istesso è mille uolte più pronto al donare, che noi al dimandare: qual ragione puoi hauer di dubitare, & diffidarti? dimanda pure sẽpre qualche gratia particolare al tuo Sig, e non temere: perche non può far il bambino maggior seruigio ad vna donna, che habbia le mammelle tumide di latte, che lamberle, e succhiare via quel liquore. Ma dimanda però gratie sicure, come lo scancello delle colpe, l'acquisto della virtù, la preserua da' pericoli, il leuare de gli impedimenti al bene, la patienza, la carità, l'humiltà e simili. E quantunque alla prima richiesta tu non ottenga, perseuera però humilmente in dimandare; memore sempre, che la goccia non caua la pietra in vna volta sola, ma cadendoui sopra più, & più siate.

22 Et ecco le sue parti tanto celebri per ben terminare l'Orationi mentali, cioè dimanda di perdono, attione di gratie, oblatione, raccommandatione, petitione di bisogni, col dispiacere, quale si uorria sentire, per esser giunto il termino d'orare. Aggiungasi mò finalmente quiui vn nuouo proponimento di voler fare le meditationi seguenti con miglior maniera, con altri apparecchi, & con più acceso ardore: & dica con humiltà profonda, Non così tosto, o dolcissimo Sposo, vn altra volta sentirò il segno di questa benedetta Oratione mentale, cuero il tempo statuito, che subito propongo hora p allhora di destarmi, e di cacciare ogni pigritia, assai meglio di ciò che farebbe vn generoso cauallo, che al suono delle tromba, o del tamburo comincia subito a fumare, ad annitrire, a fremere, & a zappare la terra, per voglia di gire alla militia. Et essortandomi, & facendomi animo, dirò co' Santi Magi tra me stesso.

23 *Hoc signum magni regis est.* Mat. 2. Questo è il segno del gran Re del Cielo, che mi chiama a contemplare. Andiamo, andiamo, o care mie potenze, o sensi, o forze, o uirtù mie, andiamo diuotamente ad offerirli presto la mirrha d'una preparatione humile, l'oro della contemplatione ardente, & l'incenso d'una conclusione pietosa, Entrando in Chiesa, dirò con S. Bernardo anzi col S. Patriarcha Abrammo. Restate quà di fuori, o tutte uoi altre cure mondane, che siete ancelle, & serui di questo asinello del mio corpo. *Expectate hic cum asino. Ego, & puer illuc properantes ibimus.* Gene. 22. Io uolontà, che sono la regina nel regno del corpo, & la madre di famiglia, me n'anderò con l'intelletto, & la memoria, ad offerire il douuto sacrificio al sẽpiterno Iddio. *Postquam autem adorauerimus, reuertemur ad uos.* Ibidem. E terminato l'osequio diuino, tosto farò ritorno a uoi.

24 Così scarico, e mondo, così raccolto,

Enumer. delle 6. par ti dell'orõne mẽtale anzi si può dire di 7.

colto,& unito,così bene humiliato,e tutto inferuorato. *Introibo in domum tuam*, o benignissimo Re del Paradiso, entrerò nella tua Chiesa,come nella stessa corte celeste,doue coronato di stelle, e di angeli fai la tua residenza. *Et adorabo*,io meschinissimo,e uilissimo homicciuolo da poco, & da niente:*adorabo*,con quella più decente,& efficace forma,che saprò mai imaginarmi: *adorabo* con tutto il cuore,il petto,l'animo,& le mie viscere:*adorabo*,con culto esterno , & interno, sperando sempre mai l'aiuto tuo:*adorabo te,te,te.* O Dio amabilissimo,te o Giesu amorosissimo,te, che sei il padrone d'ogni cosa, Signore del Cielo, & della Terra,amore della gratia,& della gloria;l'eterno bene de gli Angeli,il supremo bene de gli Huomini, e l'vnico bē totale d'ogni cosa. 25 *Adorabo ad templum sanctum tuum,& confitebor nomini tuo.* E di quale adoratione adorerotti, o uita mia,o gaudio del mio cuore, se non di quella eccellentissima di latria,si come sono tenuto? Et che vuole dire,e quale cosa porta seco questo culto,& questa adoratione sublime,se non quei tre atti? Prima,che si debba laudar la tua maestà diuina,per l'infinite sue perfettioni,di che non è atto più degno. Poi che si debba ringratiar la tua liberalità immensa,per tanti beneficij singolari:di che non è atto più giusto. Vltimo che si debba supplicare la tua bontà infinita, per tutti i bisogni nostri:di che non è atto più utile,& così faccio,così intendo sempre fare per tua mercè, o Dio buono,o Dio clemente,e pio. Io ti adoro, o Giesu dolce, Giesu soaue,e caro,ti ringratio, ti laudo, ti benedico,ti santifico, & ti glorifico con tutti gli Angeli,gli Eletti,& i Sāti tuoi,ne'secoli de'secoli. *Tibi laus,tibi gloria,tibi gratiarum actio,in sempiterna secula, o Beata Trinitas.Te laudamus, te inuocamus,te adoramus,& tibi gratias agimus,o uera.& una Trinitas; una, & summa Deitas, sancta & una Trinitas.Amen.*

Psal.5.

Che cosa porti seco l'adoratione di latria.

Ibidem.

Breu.Rom: in Off. S. Trinit.

Il fine de gli Essercitij d'Anima.

PRE-

PREDICA DELLE GRANDEZZE DELLA BEATA CATHERINA DA BOLOGNA VERGINE,

DELL'ORDINE DI S. CHIARA.

Abbondante di bei Concetti Scritturali.

FATTA NELLA CHIESA DI SAN PETRONIO,

DAL M. R. P. F. CHRISTOFORO
Verucchino, dell'Ordine de' Frati Minori
Capuccini di S. Francesco.

IN VENETIA, MDCV.

Appresso Giouanni Guerigli.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE IL SIGNOR LORENZO CARDINALE BIANCHETTI.

PREDICANDO *hoggidì nella sì illustre, e principale Collegiata di San Petronio il R. Padre Christoforo Verucchino, dell'Ordine de' Padri Capuccini: fra l'altre sue dignissime prediche (presentendo le cotante grandezze della nostra Beata Catherina, e pigliatane anco di più, essatta informatione da varie bande) risolse à giorni passati, per sua mera diuotione, e volontà spontanea, di farne vna volgarmente chiamata, la Predica della Beata; con tanta sodisfattione di tutto quel numeroso Popolo, che vi si trouò presente: che peruenuto tal fama al nostro Monastero, l'habbiamo fatto humilmente supplicare, che ci uoglia far gratia di vna sua copia; sì per poter trarne gusto speciale conforme al nostro debito; sì per farla stampar a beneficio vniuersale, di tanti, che la desiderano; sì ancora, acciò venga per essa, rinfrescata la memoria, non meno a' Terrieri, che a' Forastieri, delle gran cose stupende occorse in questa, & da questa nostra Beata: e che tuttauia per le sue gratiose intercessioni, occorrono: e massime per quel grande inuito, che per Diuina Bontà, ne fà di continouo, il visibile suo Corpo miracoloso, e glorioso, tutto intero, & odorifero, in maestà sedente per 137. anni passati. Il perche egli, hauutane facoltà, anzi ordine espresso da' suoi Superiori molto Reuerendi ce n'ha fatta la gratia: ma per poter con piu certezza minutamente descriuere (si come fa nel fine di questa sua predica) le qualità, e tutta la positura di questo benedetto Corpo, non contento della nostra relatione, ci volse vn giorno, di licenza del l'Ordinario, far venir dentro il Padre Confessore, che alla presenza sua vide, toccò, e maneggiò questo Beato Corpo. Hora dunque hauendo noi riceuuto da quel buon Padre Predicator così famoso, in dono la stessa Predica sua; e trouatala (al dir d'ognuno) così dotta, affettuosa, e bella; habbiamo risoluto, per consolatione vniuersale, di darla alla stampa, ma sotto il felicissimo, & honoratissimo nome di Vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima, non sapendo in quale altro modo (oltre i continoui nostri preghi a Dio, per lei, mediant'essa Beata) farla raccordeuole de gli infiniti obli-*

ghi, che tutto il presente nostro Collegio deue alla sua nobilissima Casata, & conseguentemente a Sua Signoria Illustrissima & Reuerendissima, de' molti beneficij, e fauori, per i tempi adietro, da quella riceuuti. Et benche in questa offerta, c'hora le facciamo, pochissima parte sia la nostra; nulladimeno si degnerà d'vsare la solita natural benignità, con hauer a grado la prontezza della nostra buona volontà, e col fauorirci (per augumentare in noi maggiormente gli oblighi) in accettar sotto la cortesissima protettione, e la presente Predica, che le mandiamo, & il Monasterio, e noi stesse, e l'affetto nostro intensissimo verso di lei, come deditissime Serue perpetue di Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima. Alla quale per fin'in terra humilissimamente prostrate, baciamo riuerentemente le sacre mani, con pregarle dal Signor Nostro Iddio lunga sanità di vita, & accrescimento di gratia, in Gratia sua.

Di Vostra Sig. Illustriss. & Reuerendiss.

Serue humilissime, & obligatissime,

L'Abbadessa, e le Suore del Santissimo

Corpo di Christo.

PROE-

PROEMIO.

IN Ritornando, e dalla Santa Casa di Loretto, e dal santo Giubileo di Roma, e dal santo viaggio di Gerusalemme, non si potria mai spiegare quanta sodisfattione arrecchino a suoi più cari, i deuoti pellegrini gentili, se perauentura portano a donarli corteſemente, & a preſentarli qualche nobiliſſimo lauoro, per almeno d'ambra: come sarebbe vna corona, o tazza, o croce, od altro vaſo pur d'ambra puriſſima, o che sia mò d'ambra naturale, o artificiale. L'artificiale, qual al parer d'alcuni, faſſi da prattico Maſtro con doi terzi d'oro, & vn terzo ſol d'argento, meſchiati inſieme a forza di viuo fuoco. La naturale, che liquida diſtilla da certi alberi verdi, o da ſcogli, o da fonti, o da maritima ſpuma: poi s'induriſce, & coloriſce all'aria: reſiſte, & ſcaccia i mali: tingeſi facilmẽte di diuerſi colori: & riſcaldarà alquanto co'panni fra le dita, tiraſi dietro foglie, feſtuche, ſtecchi, paglie, & coſe così aride a marauiglia.

Ambra naturale, & artificiale onde prouẽgono.

Ogni ragion ben vuole, che in queſto ſacro pellegrinaggio della predicatione Euangelica, doppo l'hauer quaſi viſitate tutte le diuotioni principali della voſtra Città (o diuotiſſimi, e dilettiſſimi Signori Bologneſi) hoggi me ne ritorni a voi, che da me ſiete in Chriſto tanto amati, per appreſentarui, & offerirui vna belliſsima corona di ambra ſchietta: la corona (dico) cõteſta delle maggiori grandezze, & eccellenze della noſtra B. Catherina da Bologna, la quale, come dignisſima figliuola di S. Chiara, parmi ambra artificiale, con doi terzi d'oro, per la doppia ſantità della ſua vita, in corpo e in anima: & vn ſol terzo d'argento, per l'acquiſtata ſua dottrina; congiunti inſieme per uia di fuoco di diuino amore. Et parmi anco di più ambra naturale: come quella, che ſempre mai da ſe ſcacciò ogni mal di peccato, ſi tinſe de'colori di tutte le uirtudi, e riſcaldata oltre modo dalla carità di Dio, ſi tirò dietro le ſchiete delle Verginelle a cento, a cento, in quel famoſo Monaſtero ſuo.

Beata Catherina, miſtica Ambra.

Et ecco mò, queſt'ambra ſanta, che, morendo, diſtillò quaſi dall'albero della progenie humana, e da queſto amaro pelago del Mondo: ma doppo morte eſſendo conſolidato da uirtù diuina quel ſuo bene detto Corpo, infino al giorno di hoggi ſi conſerua illeſo, inuiolato, & intero. Marauiglioſa Reliquia. Miracoloſo Corpo. Ambra ueramente ſtupenda, che ſpira d'ogni intorno odor di ſantità ſpeciale. O Vergine. O Catherina. O Beatiſs. Spoſa di Chriſto Iddio, ben poſſo dir di te col S. Ezechielle Profeta; *Et vidi quaſi ſpeciem electri.* Poſcia che *Species tua, quaſi ſpecies electri puriſſimi.* Deh, Anime pie, aiutatemi con le uoſtre orationi alla Beata, che con l'aiuto ſuo hor hora io vengo a coronarui d'ambra, e ancor d'altro, che d'ambra.

Ezech. 1. & 8.

PAR-

PARTE PRIMA.

QVal'intelleto ſublime può giamai comprẽdere: e qual'eleuato ingegno può giamai penetrare: ò qual faconda lingua può ſpiegar giamai appieno: anzi qual Dicitor eloquẽte può giamai ſolo accẽnar l'opre, e l'impreſe del ſommo, e magno facitor Iddio; più eccelſe, ſegnalate, e rare? Dillo tu ſteſſa, che te ne prego, preclara, e precelſa Città mia di Bologna. Poſcia che, ſe ben dall'una bãda il Profeta Reale, cõ la ſolita altezza del ſuo ſpirito ardente, proteſta una di conoſcere in qualche guiſa l'opre di Dio onnipotente, con dire: *Mirabilia opera tua: Et anima mea cognoſcet nimis.* Il Santo Eccleſiaſtico nondimeno dall'altro canto con grandiſſima ragione eſclama: E tutti noi poſſiamo liberamente ſeco accordarci, e far tenore. *Quis ſufficit enarrare opera Domini? Et quis inueſtigabit magnalia eius?* E chi può mai a ſufficiẽza inueſtigare, e ridire le marauiglie di Dio uiuo? Non dico ſolo le marauiglie della ſua diuina mano prodotte di niẽte nella creatione primiera; ma anco molto più quei diſuſati ſtupori della gratia, e maſſime le prerogatiue, e l'eccellẽze de' ſuoi più cari amici, e de' ſuoi più fauoriti Santi, de' quali l'iſteſſo Dauid in un'altro Salmo ſtupefatto grida. *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis.* Et in un'altro. *Nimis honorati ſunt amici tui, Deus.*

Marauiglie grandi dell'opre di Dio.

Pſal. 138.

Eccl. 18.

Pſal. 67. & 138.

E pur, il cieco Mondo è così ſtolto, e ſciocco che non pondera, che non l'intende, e non s'auuede, che bene ſpeſſo queſte ſtraordinarie grandezze prouẽgono da chi meno ui ſi penſerebbe, come anco da pure Verginelle del fragile ſeſſo feminile: *Animalis enim homo nõ percipit ea, quæ Dei ſunt*, diſſe l'Apoſtolo San Paolo. Quindi ſe ben molte Sacre Reliquie hoggidì diuotamẽte s'adorano, & honoreuolmente ſi conſeruano in diuerſi luoghi del Chriſtianeſmo con ſingolare ammiratione d'ogniuno, queſta però del Corpo immaculato, e intero di quella puriſſima, & humiliſſima Vergine la B. Catherina noſtra da Bologna, oh come mi par ſtupenda, & ammirabile. Mirabile per certo, poſſo dir, che ſia la ſua Lira ancora, e'l Breuiario ſcritto da lei, e'l Libretto da lei compoſto, e la Manna odorifera vſcita dal ſuo doſſo, e i Corpi di quell'altre due Monache beate: coſe, che tutte ſi cuſtodiſcono in quella ſua Capella benedetta: E chi lo può raggioneuolmente denegare? Ma quel ſuo ſacro Corpo, intero, & incorrotto, ſedente con tanta maeſtà e tanto honore, con le veſti di ſeta, e la diadema regia, e le anella d'oro, & in sì artificioſa ſedia, già paſſano più cẽtotrẽt'anni, ha più che del mirabile, del precioſo, e ſingolare. *Incorruptam enim coronã quodammodo accepiſſe videtur*, per accommodar queſte parole Apoſtoliche al ſenſo mio.

1. Cor. 2. Marauiglie delle Reliquie Sante.

1. Cor. 9.

La onde hora ſouuiemmi (aſcoltate) di quel fiero Tiranno Abimelecche, figliuolo di Gedeone baſtardo: il qual, quando penſaua (lo dice il libro de' Giudici, e de' Regi) di

Figura d'Abimelecho, occiſo da vna femina.

di debellar la Città, e di pigliar la torre di Thebe, col darle il fuoco: pur allora una femina ardita dal muro li gettò di repente un pezzo di mola, ò macina sul capo, e gli sfò dò, il ceruello, si che vccisо quasi in continente se ne morì di rabbia al suo dispetto. *Et ecce mulier misit fragmen molæ de muro sup caput Abimelech & interfecit eũ in Thebes.* Notate mò il misterio di così bel la historia, a buon proposito. Pẽsa ua Sathana, ben vero Abimelecche, che uuol dir, Padre pestifero, e per la sua malitia estrema figliuolo (si può dir) bastardo dell'Eterno Iddio, d'hauer a debellar Bologna, a depredar la bella fortezza della sua Superiorità spirituale, e tẽporale: E tuttauia staua per accender le dentro il fuoco della cõcupiscẽza, e cupidigia da per tutto. Quando (per tacer hora ogni altra allegoria) vẽne la nostra Beata Catherina, (ò che gran donna) e della cima della sua perfettione gettolli adosso q̃sta nobil macina della sua carne e del suo Corpo incorrotto.

Iudic. 9 2. Reg. ij.

La Beata come rompe la testa a Sathana con la sua macina.

Anzi dir debbo, quasi un pezzo solo di macina peroche questo suo Corpo non è uiuo, ma morto. Il corpo humano rassembra quasi la macina di sotto per la sua sensualità, che ci tira sempre al basso: Disse S. Gregorio, il Magno. E l'anima rassomiglia quasi la macina di sopra, che sempre gira tondo, e uola di continouo col pensiero. Indi con queste due mole dell'anima, e del corpo, la nostra Beata macinò tanto bene il frumento dell Euangelio, e fece tanta farina d'opre meritorie, che verificò del sicuro quel profetico detto. *Tolle molam, & mole farinam.* Hor con la mola dunque di così rara Reliquia, questa Beata spessissimo rompe la testa al Demonio: concioſiache, quãdo uoi siete tentati; se mirate con gli occhi della uostra mẽte in questo santo Corpo, che è come caparra, e specchio, & argomẽto chiaro della gloria de' Giusti in Paradiso, uenite facilmente per la Dio gratia, à superare la tentatione, & a romperli la testa, col resistерle fin da principio.

S. Grego. li. 6. Moral c. 10.

Isa. 47.

Apostrofo di laudi al Corpo della Beata.

O sacro pegno. O benedetta Reliquia. O Sacrosãto Corpo, che fosti già (se così posso dire) Vaso di Elettione, Arco di Santità, Organo del Paracleto, Splendor di Bologna, Gloria di Ferrara, Stupor della Prouincia, & Ornamento dell'Italia. E chi ti puo rimirare, che nõ stupisca, e pianga per eccesso sua marauiglia, e diuotione? Oh se io uolessi discorrere da capoa pie di per tutte le sue membra, quãto bisognarebbe stendermi il lungo, Auditori miei. Dirò pur almen questo con la Cantica: *Collum tuũ sicut monilia*: E quel che è più: poco di sotto, *Iunctura feminum tuorum, sicut monilia: manu artificis fabricata.* Ma che uuol quiui inferir lo Sposo dicẽdo: Il tuo collo somiglia più, e più collane: & i tuoi fianchi ancora sono collane? Il collo si suole bẽ adornare di belle collane, ma nõ già i fiãchi. E pur quà la Scrittura, nõ dice solo, che il collo, e i fiãchi s'adornano di collane; ma dice ancodi più, che sono l'istesse collane. Che Sacramenti si nascondon quà dentro?

Cant. 1. & 7.

S. Beda, S. Bern. & Theodor. in Cant. & alibi.

Lasciamo andar per hora, che S. Beda applichi il tutto alla Chiesa Romana: e San Bernardo alla Madõna Madre di Dio, e S. Theodoreto

doreto ad ogn'auima fedele. E noi in senso mistico applichiam tutto questo alla nostra Beata.

S. Hiero. su per Prophe. All'hora il collo somiglia più collane, secondo San Girolamo, quando la creatura dassi del tutto a gli essercitij dell'oratione, & della meditatione. E di questa Beata, leggesi, ch'era così continuamente dedita all'eleuationi mentali, che etiandio quando filaua, e lauoraua in compagnia delle Sorelle, lo faceua sì fedelmente, & sì diuotamente, che le veniua ad apparir tallhora anco la nostra Dõna a mezo del lauoro.

S. Amb. lib. de Inst. Vir. Et i fianchi allora son collane, al dir di Sant'Ambrosio, quando la persona è amicissima di castità, & di virginità d'anima, & corpo. Et di quella Santa leggesi, che per zelo di somma purità non si voleua mai guardare, nè uedere anco le proprie carni di sotto a'panni.

Collum tuum, sicut monilia, per li doni dello Spiritosanto, che diuinamente le decorauano l'anima. *Iunctura feminum tuorum, sicut monilia*, per gli atti d'humiltà tanto profondi in lei, che di sua bocca si chiamaua, la Cagnola del Signore.

Collum tuum sicut monilia, per esser ella adorna di sapienza, intendẽdo anco benissimo il latino. *Iunctura feminum tuorum sicut monilia*, per esser ella sì disprezzata al Mondo, che bramaua d'esser da ogniun tenuta pazza per Christo, ignorante, grussolana, disutile, da poco, & da niente.

Similitud. di 4. sorti di persone, che ogliono por sur collane. Alti pensieri in vero son questi: ma vdite oltre di ciò. Portar si sogliono le collane per il più da quattro sorti di persone appunto: da' Prencipi, da'Capitani, da'Dottori, & dalle giouinette Spose. Da' Prẽcipi, & da'Regi, per magnificenza. Da'Capitani, & Caualieri, per segno di vittoria de'nemici. Da'Dottori, & letterati, che però Gioseffo, & Danielle, interpretando i sogni da quei barbari Regi furno arricchiti di collane. E dalle giouinette Spose, non solo per ornamento, & per decoro: ma anco per significar, che co'lacci d'amore, mai non si lascieranno incatenar i cuori da altri amanti, che da quei soli, quai l'hanno legitimamente sposate.

Hor se questa Beata in morte diuentò Reina, & Prencipessa del Cielo, & in vita trionfò quasi sempre de'nemici, poiche si crede da qualchuno, ch'ella non commettesse mai colpa mortale. E se per fino in morte si dimostrò sapientissima maestra delle figliuole, facendole per testamento vn bel colloquio: & in tutta la sua vita non volle mai incatenarsi, nè allacciarsi l'anima di verun'altro amore, se non di quello del suo Sposo Celeste, per cui sempre languiua, & si struggeua insieme: Non ui par dunque, che si possa dire, ch'ella hauesse le collane al collo, & ai fianchi. *Collum ergo tuum, & iunctura feminum tuorum, sicut monilia.*

Ogni ragione ben voleua, ò Anima Beata, che ti chiamassi per nome, Catherina; quasi catenina. *Catherina de Bononia*, quasi una collanina buona, anzi buonissima, & bellissima insieme. Ma stando tutto questo, perdonatemi voi altri, che hoggi non mi vò partir dalle collane. Anzi con questa predica io voglio tessere, & infilzar vna collana gentile delle grandez- *Proposte del la predica.*

ze,

zè,& eccellenze principali di queſta noſtra Beata, raſſomigliandola alla Santa Sunamite,ſopra quel te ma Scritturale. *Reuertere, reuertere, Sunamitis: reuertere, reuertere, vt intueamur te. Muranulas aureas faciemus tibi,vermiculatas argento.* O che ſuperba collana, diuiſa in due ricche portioni,ſarà queſta da portar al collo, per imitar da vero gli eſſempi,& la bontà della noſtra Beata. *Vt addatur gratia capitinoſtro,& torques collo noſtro,* come diceua Salom.

Cant. 1. 6. & 7.

Prou. 1.

E per principiar di quà,ben chiamar poſſo la Beata, Donna Sunamite,voce Hebraica,che ſi traduce *dormiens, ſeu mortificata*. Et eccoui quel ſuo Corpo morto, che par ancora dormiente: il quale,cõforme alla dottrina dell'Angelico San Thomaſo,adorar puoſſi, e deue ſi da noi con culto di dulia, *ſi non ſimpliciter, ſaltem ſecundum quid, & analogicè, reductiuè videlicet, & reſpectiuè, ſeu in ordine ad ipſius Beatæ Animam*. Che hauendo l'Officio,la Feſta,& la Meſſa,approbata dalla Santa Sedia Apoſtolica,& eſſendo ſtata vltimamente inſerta nel Martirologio Romano, ſi può quaſi dire,che ſia mezo canonizata ancora in Terra: & che perciò da noi venerar ſi poſſa la Beata di ſemplice dulia. Tanto più: che impetrar ella ci può da Dio di molte gratie, & di molti miracoli, ſi come tante altre uolte leggeſi hauer fatto, *licet ſit in termino, extra merendi ſtatum*.

S. Thom. 2. 2. q. 84. & 3. p. q. 25. ar. 6.

Che ſorte di culto deue ſi alla Beata.

Eſben diſſi impetrare, per non diſcutere hora quell'opinione ſingolare del famoſiſſimo Dottor ſottile. *An Beati, de poteſtate Dei abſoluta, ſeu ex diſpenſatione diuina, aliquid mereri poſſint in patria*. Conciofia che San Bonauentura, & la Commune, n'inſegnano eſpreſſamente,che *regulariter,& de ſola poteſtate Dei ordinaria*, poſſono per noi i Beati del Paradiſo impetrar, ſe ben non meritare. Et come nò: ſe i Beati,come cari amici di Dio, veggono chiaramente la faccia della Diuina Eſſenza? Et ſe per il cumulo de'loro gran meriti guadagnati in vita,San Giouan Griſoſtomo,quel viuo torrente di Chriſtiana eloquenza, ſcriſſe vna volta cõ molta verità. *Et cinis,& oſſa,& fauillæ,& oleum lampadarum, & veſtium contactus, & qualibet tenuia Sanctorum ſigna,ipſorumq; memoriæ,inuiſibiles illas Dæmonum poteſtates dilaniant, pluraque alia ad noſtrum beneficium operantur mira*. Et è come s'haueſſe detto. Ogni poco di cenere,ò polue,e di oſſo,e di fauilla,in fino l'oglio delle lãpe, e'l contatto delle ueſti,o qual ſi uoglia altra coſa minima di qualunq; Sãto,cõ la memoria ſua, e co'l ſuo nome,fieramente crucia, e tormẽta tutti gli ſpiriti inuiſibili de' Demonij. Nè q̃ſto ſolo, ma anco partoriſce,& opera cẽto, e mille altre marauiglie a beneficio noſtro.

S. Bona & alij in iſdẽ diſt. Magiſt. ſent.

S. Io Chry. Homil. 66. ad Popu. Antioc.

Virtù delle reliq. de Santi.

Forſe, che tutto ciò non ſi uerifica chiaramente anco in queſta noſtra Beata, che alla giornata ci ha conceſſo, e tuttauia ci concede di moltiſſime gratie,non pure ciò contatto del ſuo Corpo, & con la aſpſione della ſua mãna, & cõ l'inuocatione del ſuo nome, ma etiãdio co'l metterci adoſſo q̃l pezzo della ſua Patiẽza,ò ſcapolario, col lauarci, ò ſorbir l'acqua delle ſue mani,col pigliar humiln ẽte il bãbagio, od altro, che habbia tocco

Valor delle Reliquie della noſtra Beata.

quelle sue carni uirginee. E quanti fuori ci faceuano già le sue unghie, e i suoi capelli, quando le cresceuano, & si tosauano doppo la morte sua? O Dio. O Dio, che fauori son questi di questo suo Corpo incorrotto doppo morte: e pur e'corpo fisico, che secondo Arist. e Platone, e tutti gli altri Filosofi, è composto di contrari, quai causano corrottione: e consta pur di materia, qual machina sempre la distruttione. Ma ecco quà ancor la verità di quella patola Dauidica.

Ps. 15. *Non dabis Sanctum tuum uidere corruptionem.*

Vi raccordate di quella giouane Sunamite, che, fra cento, e mille, sola fù eletta a riscaldar le frigide membra di Dauid vecchio, e decrepito? *Et inuenerunt puellam Sunamitidem* (dice il terzo libro de Regi) *quæ fouebat Regem in sinu suo, & calefaciebat eum.* Chi diria mai, come era inuecchiato, e rilassato l'Ordine, e l'Instituto del Padre S. Francesco, tipico Dauid, e della Madre Sãta Chiara? Ma venne la nostra Sunamite, e la nostra Beata con gran zelo a riformarlo, e con feruor insolito a riscardarlo per la sua parte. Che però cantasi ne gl' Hinni dell'officio suo.

3. Reg. 1.

Figura della giouane Sunamite.

In Officio Beata.

O Catherina Nobilis,
Sancti Francisci filia,
Sanctæ Claræ Discipula,
Ad sponsi Iesu nuptias
Plures traxisti filias.

Quell'altra Donna Sunamite, al tempo d'un'estrema caristia, si partì di Samaria, per andar a viuer altroue. E la nostra Beata fù contra sua uoglia tolta fuori del Conuento di Ferrara, doue ella staua tanto uolontieri, e per obedienza

4. Reg. 8.

Figura di un'altra Donna pur Sunamite.

sola ella fù mandata a star teco, Bologna, dẽtro le cui mura era di già nata, & alleuata. Ma quando ti fù ella mandata; se non quando tù hauei tanta carrestia, per non dir fame, sete, e fame d'hauer un Monastero di Suore Reformate. *O vera igitur Sororum Monasterij Corporis Christi fundatrix, & auctrix, Mater, & Abbatissa.* O Bologna, quanta inuidia ti portà, e si portar ti deue di ragione la Città, di Ferrara, solo per questo Corpo Santo: percioche allora parue, che tù le togliesti quasi il pan di bocca, quando le cauasti dal pugno, io non so come, questa richissima gioia.

La Gentildonna Sunamite, per poter meglio albergar in casa sua il Profeta Eliseo nel suo passaggio, gli apparechiò (per quel che narra la Scrittura) cinque cose: *Cænaculum parvum, & in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum.* cioè, una picola camerina, e un letticiuolo, o una tauoletta, e una sedia, e un candeliero. E la nostra Beata vn simile apparecchio fece, per tanto più degnamente, riceuer, & albergar Christo, mistico Eliseo, dẽtro il suo petto. Qual'è il cenacolo piccolo, se non il Monastero pouero, ch'ella fondò; auuenga che, come vera figliuola di pouertà, non si curò mai di põpe, anzi portaua sẽpre le sue toniche, e i suoi ueli più ruuidi, laceri, e uili di tutte l'altre. Et era dotata di tanta humiltà, che uoleua quasi sempre far i più abietti, & abomineuoli essercitij della casa, come leuar, scopar, far la bucata, far il pane, seruir all'inferme, e nettar l'immõditie. O che picolo cenacolo. *Humilitas enim tãta ei inerat* (dicono le lettioni del

4. Reg. 4.

Cinque apparecchio della Sunamite.

In Officio Beatæ.

ni del suo officio) *vt viliora semper, & lacera indumenta caperet, & abiectiora officia exhiberet.*

Similitudine dell'Imperatore, che camina a piedi co' suoi Cortigiani.

Felice chi si sà così bē humiliar, auilir, e disprezzare per Dio. Percioche, quando l'Imperatore camina à piedi, non stà bene, che vadano a cauallo i Cortigiani, quai l'accompagnano. E Rebecca in andar & esser cōdotta a casa dello sposo, quando da lungi uide lo sposo Isacco, che caminaua a piedi, volse subitamente scender del camelo, honestamente si scoprì il busto, e'l uiso col suo manto, e così venne ad incontrare Isacco, e seco celebrò quel santo Sponsalitio, e da lui fu introdotta in casa della madre Sara. Perciò dice la Sacra Genesi. *Rebecca quoque, conspecto Isaac, descendit de camelo, & operuit se pallio suo.*

Figura di Rebecca, che discēde dal Camelo, per incōtrar Isaacco. Genes. 24.

Et Ecco la B. Catherina, la quale fu sempre mai ben'inclinata, e nondimeno anc'ella da principio caualcaua un grā camelo, per esser nata di sangue nobile, e come figlia d'un gran Dottore, se ne staua in corte di Madama Margherita da Este. Ma quando ella s'accorse poi, che Isacco andaua a piedi che l'Imperadore del Cielo volle esser disprezzato in Terra, che Christo sposo dell'anime nostre volle esser per noi da tutti vil peso; a guisa di buona Rebecca, e uera Cortigiana, e ferua del S. Croce fisso, tantosto volle smontar da cauallo, & abbassarsi a più potere, tutta uia, quasi dicendo. Non più camelo, nò: nō più corte, non pompa, non robba, non honore, nè altra vanità del Mondo; nò, nò: ma solo nudità, pouertà, humiltà, confusione, mortificatione, e disprezzo totale di me medesma.

La B. Catherina, mistica Rebecca.

O Padre S. Francesco, che fosti così perfetto sprezzatore del Secolo, e d'ogni boria, dammi il tuo sacco, e la tua corda, che questo sol mi basta. O madre S. Chiara, che fosti così grād'imitatrice di Francesco, dammi il tuo manto, e'l tuo bisello da coprir le carni: che di questo solo io mi contēto. O gloriosa Vergine Maria, che per amore del tuo dolcissimo figliuolo, abnegasti sì compitamente te stessa, deh fa per tua clemenza, che io possa degnamente imitar te, e seguire lui solo, e diuentar sua cara sposa: che hora per sempre io ti consacro il corpo, e l'anima, e l'honore, & ogni cosa mia: acciò per tua pietà tu m'habbi da introdurre colà sù nel palazzo, e Paradiso Empireo. *Reuertere ergo, reuertere, Sunamitis.*

Essortatione a disprezar il mondo, con l'essempio della Beata.

Ah figliuole Bolognesi, qual è quella di voi, che insieme con la B. Catherina, voglia scender homai dal Camelo, abbandonar il Mondo, & abbracciar da vero la Croce? Non vedete, che la Beata la tiene nella sua destra? Deh considerate, Anime mie, quante Gentildonne belle, nobili, ricche, borioſe, e gratioſe viueuano già in Bologna, & la in Ferrara, quando viueua ancora la nostra Beata: & eccole tutte quante morte, sepolte, mangiate da'vermi, ridotte in polue, e quasi niuna di loro più si ricorda, come se mai state non fossero. E Dio voglia pur, che la maggior parte di loro nō sia adesso tormētata giù nel l'inferno, che questo suol esser' il fine delle mondane pōpe, per l'ordinario. Et all'incontro uedete mò, che la nostra Beata hora viue, e regna più che mai in Cielo: è nominatissima al Mōdo: & il suo Corpo

siede colà nella Capella intero, e spira grand'odore, e fragranza, per esser già stato albergo di quell'Anima, qual fu già tanto odorifera di virtudi, e gratie. E voi sapete, che i vasi, doue sono stati de' profumi, e de gli aromati, sogliono ritener poi anco per un pezzo quegli odori.

Similitudine de' vasi de' profumi, che serbano l'odore.

Sacrato Corpo, che sendo da tutta la Città tant'honorato in terra, ci dimostra chiaro, quanto beata, e gloriosa sia l'Anima in Cielo, premiata da Dio, accarezzata dalla Madonna, laudata, e riuerita da tutti quanti gli Angeli. *Et magna est gloria eius.* Fortunate voi, Madri, che viuete colà in quel luogo pio, & honorando, che potete a piacer vostro toccare e basciare, non che vedere, e vagheggiar quel S. Corpo, il quale mi pare quasi uno specchio, & un gioiello della gloria. Che grande inuidia ui porto di fauor tanto. Perciò s'io fossi donna, nó sò, se alcun ritegno potesse mai impedirmi, che non me ne veniss volando entro di quel Monastero, per poter ogni giorno specchiarmi in questo Corpo benedetto, qual solo, a vederlo ci douria tutti accender nel diuino amore.

Psal. 20.

Ma già, che questo non mi uien permesso, tornerò ben per almeno a dirui, che questa mistica Sunamite preparò anco al Signor nostro entro se stessa quell'altre quattro cose; cioè il candeliero, la sedia, il letto, e la mensa. Il candeliero della viua fede; in segno di cui anco il suo Corpo morto fece tre uolte riuerenza al Santissimo Sacramento. E la sedia dell'obedienza: per cui amor una volta si volse gettar fin dentro le fiamme del fuoco. Et il letto della carità, onde per zelo di saluar l'anime, e cõuertir i peccatori, bramaua tãto di patir anco l'inferno istesso, se ciò fosse stato possibile, senza però perder giamai la diuina gratia. E finalmente la mensa della santa oratione, la doue si ricreaua sempre, andando spesso in estasi, nè si vedeua mai satia di pregar per li uini, e per li morti. *Reuertere ergo, reuertere, Sunamitis: reuertere, reuertere, vt intueamur te.* Et insegnaci di far questi apparecchi, per albergar, e trattener Iddio con noi.

Gli altri 4 apparecchi della Sunamite.

Reuertere, dico quattro volte (conforme alla quadruplicata repetitione della Scrittura) per quei quattro voti Regolari delle Suore: cioè Obedienza, Pouertà, Castità, e Clausura perpetua, de' quali ella si dimostrò così zelante sempre in uita sua. *Reuertere*, dico quattro uolte: peroche in quei 18. giorni, ch'ella stete sepolta sotterra, diede quattro manifesti segni di uoler esser disepelita, e ritornar a i sopraui uenti nel Mondo: e furno questi: cioè, gli odori, i raggi, i miracoli, & i motiui. Gli odori, dico: i quai continouamente vsciuano dalla sua sepoltura, o (per dir meglio) fossa, pouera, e piccola, situata colà nel cimiterio discoperto. I raggi: che la notte si vedeuano scender dal Cielo soura l'istessa fossa. I miracoli, che faceua la terra di quella fossa sua; in risanar tutte l'infirmità col semplice tocco. E finalmente i motiui: percioche tutte le Suore si sentiuano interiormente commosse a la disotterare, e non le pareua di poter altramente ritrouar quiete. O Catherina. O Sunamite. O vnica corona delle Gentildonne Bolognesi, e Ferraresi.

Perche quattro volte si dice Reuertere.

Quattro segni diede la Beata di voler esser disepelita.

Ascol-

Ascoltatori cari, io ui dirò a buõ proposito della nostra tipica Sunamite, quell'altra bella parola della Cantica. *Quid videtis in Sunamite, nisi choros castrorum?* Che vi par mò più di veder nella nostra Beata Sunamite, se non le squadre de gli esserciti armate? Sapete voi perche, e come questa pura Vergine nella dicasi cinta delle militie armate? Per hauer ella composto quel suo libretto spirituale, ladoue fra gli altri buoni ammaestramẽti suoi, porge ad ogni persona fedele e massime alle Spose di Christo; ql le sette arme, & armature spirituali da vincer, e debellar tutti i nostri nemici uisibili, & inuisibili.

Sette arme Spirituali da uincer i nemici.

Gentilhuomini, Caualieri, e tutti uoi, che m'ascoltate, ui dice hogi la B. Catherina. *Hæc sunt Arma militiæ nostræ.* Queste son l'arme, e l'armature spirituali, che hauete da maneggiar ben bene, per guadagnar delle vittorie.

Onde la prima sia per hora la lettione de' libri sacri: poiche, chi si diletta di simili letture, più facilmente supera tutte le tentationi della carne, se crediamo, si come creder dobbiamo, a S. Girolamo, dicente. *Ama scientiam Scripturarum, & carnis vitia non amabis.* La seconda sia la consideratione della morte propria: auuẽga che, chi pẽsa, e si ricorda tal volta d'hauer presto a morire, oh come anco presto si risolue di mutar uita, di sprezzar ogni cosa del Mondo, e di fare, & operar di molto bene, dicẽdo S. Greg. e S. Ilario. *Facile contemnit omnia, qui semper cogitat se moriturum. Et valde se sollicitat in bono opere, qui semper cogitat de extremo fine.* La terz'arma sia il pẽsar spesso all'eterna gloria del Paradiso: poscia che si come il mirar spesso il palio, eccita, e desta l'aõ del Caualiero a volersi diportar bene in giostra, & in steccato, per guadagnarlo: Cosi il ricordarsi spesso, e spesso ruminar la felicità, e la grãdezza della beatitudine Celeste, ci smuoue, ci eccita, c'inferuora, c'infuoca, c'infiamma sì dẽtro, come fuori ad arricchirci d'opre, e di meriti. Che quà rimira il S. Profeta Gieremia con dire: *Recordamini procul Domini: & Hierusalem ascendat super corda vestra.*

S. Hiero. in epist. ad Demetriad.

SS Greg. et Hila. in homil. Euãg.

Similitudine del Caualiero che mira il palio.

Hiere. 51.

Qual'è mò la quarta arma, & armatura, se non la pietosa memoria della Passione di Christo Saluatore? Oh questa sì, che ritiene forza incredibile, sẽ ben occulta, di spiccarci dal secolo, e d'inamorarci di Dio, ilquale ci ha amato tanto, che ha voluto morire, per darci vita. Che marauiglia dunque, se la nostra Beata ogni dì cercaua di meditar, e pianger questa amarissima passione di Christo, per quel che testifica un suo responsorio. *Christi Domini Passionem quotidie deflebat.* Felice pur, & auenturosa quel l'anima diuota, che cerca d'imitarla in sì fruttuosa prattica: poiche San Bonauentura ci accerta, che il contemplar di questa Passione ci preserua da ogni male, e ci colma d'ogni bene. Non udite le sue parole formali? *Christi meditatio a malis omnibus te seruabit, & bona singula tibi dabit.*

Vtilità grãde de meditare la Passione di Christo. In Offic. Beatæ.

S. Bona. in Opusc. de Processu Religionis, & in lib. Stimulus amoris.

È uero, è uero, Anime mie: che chi vuol arriuar a simil segno, ci bisogna appigliarsi con gran studio anco a quell'altre tre sorti d'arme, che ui restano, cioè, a una total diffidẽza di se stesso. Questa è la quin-

ta:

ta: per cui la creatura viene a conoscere il suo niente, come quella, che non sà, che non può, che non vuole da se medesima, fare, nè dir, nè pensar cosa di buono, senza la guida della diuina gratia. La onde si uillaneggia, & si suilisce con quelle parole del Salmista. *Ego autem sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Di quà egli si passa più auanti alla sesta arma: che è una totale, & generale confidenza in Diu benedetto, qual come Omnipotente può, & come Sapienza infinita sà, & come Padre amoroso uuole: sicuramente soccorrerci in ogni nostro bisogno: si che in qual si voglia frangente, tutto si getta nelle sue sante braccia, & in lui solo spera, in lui solo confida, e tenendolo per pietosissimo protesta, & proclama con San Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat Christus.* Et col Santo Dauid. *Qui confidit in Domino, non commouebitur in aternum.*

Psal. 21.

Philip. 4. *Psal.* 104.

Quãta vile sia l'operar bene cõ feruore.

Vltimamente, per finirla homai, egli si apprende anco alla settima arma spirituale, che doueua forse preceder l'altre, sè ben a posta, & non senza qualche disegno, l'ho riserbata per l'ultima. Et quale è questa, se non la diligenza, la sollecitudine, & il feruore, che si ha da dimostrar nell'opere del Signore? Et che uuol dunque dire, ohimè, tanta freddezza, dapoccagine, miseria, & aridità di spirito in ogniuno? Adunque non temiamo quella pauentosa minaccia del Profeta Geremia, & del Sacro Cõcilio Tridentino. *Maledictus, qui facit opus Domini negligenter* Adunque non si ha da dimostrar ca

Hiere. 48. *& Cõc. Tr. sess.* 14.

Similitud. delle uiuã de calde, & de' serui sol leciti.

lore, & zelo, se non nelle leggerezze dei senso? Ahi come spiacciono al gusto le uiuande fredde, quando haurebbono ad esser calde. Ahi come ogni padrone abborrisce i seruidori, pigri, melensi, addormẽtati; stupidi, & infingardi. Deh diuentate adũque homai una uolta solleciti, & feruenti, & zelanti da uero. Poiche il Santo Profeta Michea grida, & esclama. *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonũ, & quid Dominus requirat a te.* Et poi fra le altre cose soggiunge, *& sollicitum ambulare cum Domino Deo tuo.* Vtile feruore, pretioso feruore, & salutifero feruore. O quanto, ben per noi, se ci scopriremo solleciti, & diligenti in orare, & digiunare, e humiliarci, & mortificarci, & in andar a' sacramenti, & in far la carità, & in effettuar, & essequir ogni altra opera buona: come ci dice per appunto l'Apostolo. *Sollicitudine non pigri, sed spiritu feruentes, & Domino seruientes.* O feruore, o feruore.

Mich. 7.

Rom. 12.

Hor dunque essendo quiui arriuato il tempo di far la solita offerta, & la limosina consueta: perche non sollicitate in farla? Perche non vi affrettate? Se l'api son tanto sollecite, & tanto s'affrettano per uolar alle soglie, & a i fiori, & massime de gli oliui, la doue lungamente dimorano, & raccolgono il miglior suco, per fabricare, & temperar il mellifluo lor liquore. Et uoi uolendo produrre in copia il dolce mele delle buone opre, perche non correte presto a i fiori dell'oliuo, a gli atti (dico) di misericordia, & di pietade, facendo larghe limosine a' bisognosi? Et massime hoggi, che ui raccomando

Similitud. dell'api. & essortat alla limosina

mando le sopranominate Madri del Corpo di Christo; queste pouere Madre, che per le carestie passate son piene di debiti, & per l'estremità di quest'anno presente, non hanno, nè grano, nè vino, nè cosa da potersi sostentare.

La Beata quāto fosse limosiniera da bābina.

Ah Bologna, ah Bologna, come ben si conosce, che sei poco diuota, anzi che sei ingrata da vero alla tua Beata Catherina. Percioche questa Beata, quando era bambina, era liberalissima co' tuoi poueri, li donaua ciò che li veniua alle mani, si toglieua il pan di bocca, per darlo a i pouerelli. E pur era sì picciola puttina, che daua marauiglia ad ogniuno in esser così gran limosiniera, si che poteua ben dir col Santo Giobbe. *Ab infantia creuit mecum miseratio.* E tu, Bologna, lasci le sue figliuole in abbandono: & non consideri, che così facendo ti rendi ogn'hor più indegna dell'intercessione di così gran Beata. E tu, Bologna, lasci le Spose di Christo, senza aiutarle in tal bisogno estremo: & non t'auuedi, & non pensi, che anco tu farai poi giustamente derelitta dal loro Sposo Celeste nelle tue necessità maggiori. Sù; sù dunque tutti quanti a gara fatele larghe lemosine, non solo stamane con aprir ben la borsa in Chiesa, ma anco fuor di quì, col mandarle spesso, ò pecunia, ò grano, ò uino, ò olio, ò qualunque altra cosa da viuere: che ve ne prego, & supplico, quanto più posso, per le viscere della pietà di Dio, per il Sangue di Christo Crocifisso, per li dolori della sua Santa Madre, e per questa Sacra Reliquia, che vi ha concessa la Bontà Diuina. Et io fra tanto piglierò un poco fiato.

Iob 31.

SECON-

SECONDA PARTE.

L'Auttore dimãda vn appiacer'a tutti gli Auditori.

Similitud. di passaggiere, che uisita gl'altrui giardini.

Mvrænulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento. Et questa è per appunto l'altra particola, o portione vetamente bella del thema, c'habbiamo tolto ad esporre con varie allegorie. Ma prima vn'appiacer, & vn seruitio grande in ricompensa di tanti miei sudori, desidero stamane da tutti voi, o Signori, & Signore Bolognesi, che solete essere di natura sì cortesi, gentili, & generosi. Hor non mi volete uoi gratificar, & seruir anco questa volta? Chi non mi uuol far tal gratia se ne vada alla buon' hora, che io per me li dò licenza, e si nel vò tenere. Ma chi me la promette, vegga poi d'osseruarmela atteso che la gratia sia facile da far & mai non si debba denegar a patto alcuno. Che allora poi. *Muranulas aureas faciemus ei, uermiculatas argento.* Mentre, con spirito di diuotione adunque, a guisa di semplice passaggiero, me ne vado scorrendo, & visitando tutta la nostra campagna, e'l Territorio grande, ecco, che d'ogni intorno parmi di scoprir molti bellissimi giardini co'fiori, herbette, aromati, & gentilezze dentro. E che vi pare della Chiesa di San Domenico, doue nell'arca sì maestreuole, & sontuosa riposa il Corpo di quel Patriarcha glorioso, che è uno de'quattro Protettori di questa Città? E della Chiesa Cathedrale, doue si riueriscono molte Reliquie sante? E della Chiesa di San Stefano, piena di molti Corpi Santi, & di molte altre Reliquie venerande? E di tante altre Chiese di Preti, e Frati, & Suore, ricche di diuotioni, & di memorie sacre, dignissime per certo d'esser riuerite da tutti. O che giardini, ò che giardini.

Ma perdonatemi di gratia, che per hoggi, quai mercatante Euangelico, parmi d'esser giũto in quel campo benedetto, donde non mi sò partire, per hauerui dentro ritrouato il gran Thesoro da distribuir tra uoi con allegrezza, & giubilo. *Simile est Regnum Cœlorum Thesauro abscondito in agro.* Qual è questo Campo, se non il Monastero del Corpo di Christo? Qual è il Thesoro ascosto entro del cãpo, se non quel Corpo felice della nostra Beata? O che ricchissimo Thesoro, di cui l'Hinno, & l'Antifone dell'Officio suo.

Matt. 13.

Corpo della Beata è il thesoro ascosto nel cãpo In efficio B.

In Claræ Viridario.
Nouella planta nascitur.

Ecco per il giardino, e per il cãpo,

Thesaurum Euangelicum.
Inuenit virgo prudens.

Et eccoui per il suo Thesoro, ascoso si, ma non talmente, che mai ueder non si possa. Gli altri Corpi Sãti son per la maggior parte quasi tutti nascosti, ò sotto altari, o ne' sacrarij, o in altri luoghi honoreuoli: & non si possono sì facilmente ueder da gli occhi nostri. Ma questo della nostra Beata, piace al l'Eterno Padre, per alti suoi giudicij, che ogniuno veder lo possa tutto da capo a piedi, & ageuolmẽte, ma non senza marauiglia, & gran stupore.

Non ui pensate mò, ch'io voglia quà per hora paragonar il Corpo

di

Similitudine de' primogeniti, e de figli minori, co' Santi, e co' Beati.

di questa Beata, co' corpi Santi canonizati dalla Romana Chiesa. Ma ben ui uò sol dir quel che è la uerità, e non si può negare: Che bene spesso i Prencipi conceder sogliono delle gratie a i lor figli minori, le quali non uogliono conceder tal uolta nè anco a gli istessi lor primogeniti. I Sãti Canonizati mi sembrano tanti primogeniti. Et i Beati, non per ancor Canonizati mi paiono, come figli minori; se così dir mi lece, e qua ancor applicar quel detto del Vangelo. *Quòdvni ex minoribus meis feciſtis, mihi feciſtis.* E chi diria mai le gratie, & i fauori, che questi ci ottẽgono dalla diuina mano? E non sapete, quanti ce n'impetra spesso la'nostra Beata? Che vogliono dunq; significar i tãti uoti d'oro, d'argẽto, e d'altro, appesi nella sua Capella?

Percio uoglio pregarui (è questo è l'appiacere, & il fauor speciale, e singolare, che ui dimando, e che da uoi desidero) che ogniuno si pigli per sua Protettrice, & Auuocata particolare, fra gli altri Santi, anco questa Beata. E si uorrei anco di più, che tutti voi prẽdeste questa diuotione utile, e buona d'andar ogni giorno à uisitar, e venerar la sua Capella, & il suo Corpo. Ogni mattina (dico) & ogni sera uorrei, che insegnaste di dir a tutti i uostri figliuoli, e la famiglia questo uersetto. *Ora pro nobis, Beata Catherina, ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.* ad honor della Beata sì, ma molto più ad vtil vostro, e beneficio delle uostre case. E voi, o Gentilhuomini, e Gentildonne, già che volete ad ogni modo andar in corso, p la strada famosa di S. Mãmolo, deh p cauar qualche grã giouamẽto anco da q̃sto atto vano, q̃do siete la sù ĩ capo della strada, voltate la drieto l'hospitale de' Bastardini: smõtate dà cauallo, e di caroza: togliete tutti la pdonãza, e la benedit. della B.

Oratione da dir alla B.

Che da quì inanti anc'io uoglio, e desidero con tutto il cuore d'hauer per mia Tutrice, & Auuocata singolariſſima, insieme cõ molt'altri Santi, questa nostra Beata Catherina da Bologna. Laonde hora per sempre quà sù in publico la inuoco, e si la imploro con quella riuerenza, sommissione, & humiltà maggiore, ch'io sò, e posso: acciò si degni di pigliar la protettione, e la tutela di me misero peccatore, per tutto il corso della vita mia, e al pũto ancora della morte mia. Poscia che il legere la sua mirabile uita, ultimamente approuata ancor in Roma; & il ueder questo spettacolo glorioso del suo Corpo, sedente sì ĩcorrotto, troppo mi smuoue, & eccita. Et è una delle più belle cose, che veder si possa in tutta Bologna, e forse ancora fuori. E spero ancora un giorno di uederla canonizar con molta gloria sua, Città mia cara, e illustre di Bologna. Anzi, che la pietà diuina forse l'hauria mò fatta canonizar fin'hora, se voi la ueneraste tutti con più uiua fede, per il cui solo mancamẽto *non poteſt forſitan apud uos virtutes multas facere.* Deh habbiate dunque tutti una uiua, e una gran fede: e in tutti i uostri bisogni, inuocate poi humilmente questa B. che giouami di pẽsare, ne sarete essauditi. *Potẽs eſt enim*, per esser come Thesoro, che stà quasi in fortezza dalla banda de' mõti, p poter meglio signoreggiare e suffragar il tutto.

L'Autore prende per sua Auuocata la Beata Catherina.

Et ecco, che per tornar homai là, dõde son digresso, da questo suo ricchissimo thesoro, hora cauo tre cose preciose, per tesser, e finir la mia collana; acciò cantar si possa. *Muranulas aureas faciemus tibi, uermiculatas argento.* Eccoui (dico) che ne cauo, oro, argento, e gioie. Oro di patienza, e bõtà: argento, di eloquenza, e purità: gioie di perfettioni, e santità. Ma uedete quì per gentilezza vn poco inanzi trat to: Come il grand' Iddio si oppõga cõtrarij, e repugni totalmente al Mondo. Se il Mondo uolesse fabricar una collana, certo, che la farebbe d'argento, e poi la fornirebbe d'oro: e non la farebbe altramẽte d'oro, per intarsiarla poi d'argẽto, cõ ciosiache l'intarsiatura, e i fornimẽti, han sempre mai ad esser di più gran pregio, e di maggior portata. E nõdimeno il nostro Thema protesta di uoler far l'opposito, uolendo prima fabricar la collana d'oro, e fornirla, e lauorarla poi tutta d'argento. Non udite. *Muranulas aureas faciemus tibi, uermiculatas argento.*

Iddio è contrario alle uie del Mõdo.

Sapete uoi perche? Io potrei certo dire, perche in questa nostra B.i fregi dell'Anima sua, delineati nelle collane d'oro, haueuano di ragione da precedere, si come hã preceduto in effetto, queste presenti marauiglie del suo Corpo, che adombrare ci vẽgono nell'intarsiature d'argento. Ma uoglio più tosto in altra guisa dichiarar il passo per hora, e dire cõ S. Gregorio, che *Muranulas aureas faciemus tibi, uermiculatas argento.* Perche l'oro figura la bontà della uita: e l'argẽto figura il suono, ò il ribõbo della scienza. E nella uia del Cielo bisogna prima fare, e poi dire: bisogna prima operar bene, & esser santo; di poi si può ancor esser bẽ dotto, & insegnar ad altri. *Cæpit enim Dominus facere prius, & postea docere.* Troppo importa più la santità della uita, che la sublimità della dottrina. Quella sempre ci salua: e questa spesso ci condanna. E però dice prima. *Muranulas aureas faciemus tibi.* Ti farò le collane d'oro: cioè, ti renderò di uita santa. E poi soggiõge, *Vermiculatas argento.* E queste tue collane saranno seruite, & intarsiate d'argento, cioè, il riempire di sapiẽza infusa, o per almeno acquisita. Quindi la nostra Beata di scienza acquisita, era assai dotta per donna, intendendo benissimo in latino, come diceuamo dianzi: ma molto più di poi per lume di sapienza infusa penetrando anco tallora i secreti de' cuori delle creature e profetizãdo moltissime cose da uenire. E questo era l'argẽto, il qual pero, parerà sempre poco, se si uorrà paragonare cõ l'oro della cotanta bontà, e santità sì stupenda della sua vita.

S. Grego in Cantic. & alibi.

Act. 1.

Nobili concetti sopra quel passo, Muranulas aureas faciemus tibi

Ma pianamente un poco, e notate quest'altro bel pẽsiero ancor di San Bernardo. Che ci dimostra la collana d'oro, se non la gratia di Dio, qual ci preuieni, ci accompagna, e segue in ogni nostra attione? Questa fia dunque loro. Ma qua l'è poi l'argento da congiungere con l'oro, se non la cooperatione dell'huomo: cioè, quando ei la coopera alla diuina gratia? E perche le gratia di Dio precede sempre, e dipoi segue la nostra opra: percio prima si dice: *Muranulas aureas faciemus tibi.* E doppo si soggiunge, *vermiculatas argento.* Hor diman

S. Bern. in Cant. & de dilig. Deũ.

date

Tre necessarie auuertẽze, per congiunger insieme lauori d'argẽto, e d'oro.

date mò gli orefici, quanta diligenza bisogna porre, & vsare, per ben unire, e congiungere insieme due piastre, e due lauori; l'una, che sia d'oro, l'altra d'argento. Egli fa di mestieri hauer grande auuertenza, che fra quelle due piastre nõ ui si ficchi punto d'humore, o polue, o vento: che ciascheduna di queste cose non lascia poi ben attaccar le piastre insieme: ouero, che doppo tal unione presto si staccano. In somma una goccia d'humore, un grano di polue, & un soffio di uento basta per sconcertar, e guastar quella tal unigne, o congiuntione dell'argento con l'oro, e dell'oro con l'argento.

Inuettiua contra de i peccatori che non stãno congiunti con Dio.

O Christiano, e Christiana, se Dio è l'oro, e noi siamo l'argento: dimmi, ti prego, potrai tu mai goder la gratia di Dio viuo, e star lungamẽte vnito con lui, Gentildonna põposa, e figliuolo disobediente? Nò, nò: perche tra uoi soffia troppo grãuento di superbia. E tu starai forse unito seco, sẽza spiccartene presto, Cittadino ingordo, Mercatante auaro, & Artigiano fraudolente? Nò, nò: perche tra uoi dimeza troppo gran mucchio di polue di auaritia. E tu starai forse per sempre congiunto con la diuina gratia, huomo carnale, femina impudica, giouane lasciuo? Nò, nò: perche tra uoi altri, scorre troppo grãde humidità di lussuria. Onde di tutti voi protesta il S. Michea; che

Mich. 7.

Lingent puluerem, sicut serpentes. Lingent, ecco l'humore. *puluerem*, ecco la polue *sicut serpentes*, & ecco il vento: poiche il serpe di continuo sibila, e soffia. Deh se uogliamo adunque per gratia unirci con l'eterno Dio, e con Sua Diuina maestà congiungerci quasi inseparabilmente, per non ce ne mai più staccar, nè separarci un pũto, guardiamoci, guardiamoci sempre con ogni nostro sforzo, e con ogni possibile cura da ogni uento di superbia, da ogni polue d'auaritia, e da qual si uoglia humore di libidine, o di lasciuia. Che questo parmi, voglia pur anco inferir il nostro Thema. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*

Glos. in Cant.

Nè senza gran sentimento inuero, una, fra l'altre Glose, ci auuertisce, che il sacro Testo non si serue qui solo del numero singolare, ma più tosto del plurale: Cõciosia che egli non dica, *Murenulam* nel numero del meno; ma si bene *Murenulas*, nel numero del più. E chi non sà, che per abbellir da uero il corpo a una persona, nõ basta metterle al collo una collana sola, ma ui si pone un mazzo di collane grosse? Hor così anco l'anima diuota non si cõtenta d'una collana sola, ouer d'una sola virtude: Ma ella ne uuole i mazzi, e i fasci, perche ella le uuole tutte quãte insieme. Atteso che S. Ambrosio dimãdi ragioneuolmente le virtù Christiane connesse, e concatenate insieme; *& sibi inuicem cognatas, atque ita connectas.* (per vsar quasi l'istesse sue parole) *vt qui vna caruerit. oĩbus careat; & similiter econtra, qui unã habet, oẽs alias habeat.*

Similitudine di coloro che portano mazzi di collane adosso.

S. Ambr. li. offic.

Oue sono hora coloro, che, se sono casti, nõ pensano di hauer ad esser humili? E se, sono humili, non procurano più che tãto d'esser sobrij? E se sono sobrij, nõ amano il silentio? E se amano il silentio, non curano però di star un poco ritirati? E se stã ritirati, van sempre machinando

nando contra il prossimo? E così per concluderla in vn fiato, se procacciano l'una virtù, tralasciano l'altra? Ahi ciechi dementati, se credano bastarli alla salute la sola filza delle virtù Theologali, senza il bel uezzo delle virtù Cardinali, e senza la nobil schiera di tutte l'altre virtù morali, inanellate insieme con gli anelli delle loro specie, membri, rami, e figliuole. Questo nō si puo certo far, Carissimi miei: essendo necessario di procurarle, e possederle tutte, tutte; oueramente niuna, gridando Salomone, e Dio per bocca sua. *Muranulas aureas faciemus tibi.*

Virtù preclare della Beata, da imitarsi da tutti noi.

Qual marauiglia dunque, se la Beata Catherina si studiaua giorno, e notte d'infilzar nelle sue ricche collane tutte le sorti delle belle gioie, e di adornarsi continouamente l'Anima di tutte le virtù Christiane? Ohimè, e chi non dee dunq, cercar per ogni modo e via, d'imitar la sua diuotione, p cui era così frequente al Choro, & al recitar de'diuini Officij, quantunq; tal hora si sentisse sì grā male, che appena si potea regger in piedi? Chi nō dee (dico) imitar l'humiltà sua, per cui nō volle mai accettar grado di maggiorāza, finche quella visione delle due sedie in Cielo, non la sospinse? & imitar l'Obedienza sua, per cui anco dopo la morte, Il Corpo suo, quale di già si era infustito, piegossi, e si pose a sedere in cathedra, senza mai più dipoi leuarsene? Et imitare la sua gran penitenza, per cui vestiua sì uile, dormiua duro, e senza mai posare mā giaua di continouo il pane del dolore? Et imitare la sua carità grande, che la constrinse a pianger, & orar tutta la notte, per cōuertir, e guadagnar a Dio, si come anco fece quel reo giustitiato, quale si era disperato, e dato in preda a Satana? E così discorrete di tutte l'altre sue virtù preclare, che decorar poi la fecero di quelle gēme, e di quei doni di quelle grā prerogatiue, e priuilegi: come quando auanti il suo nascimento ella fu riuelata dal la nostra Donna in uisione al Padre. *Amatre Dei Virgine patri fuit diuinius, antequam nasceretur, demonstrata*; dice l Antifona. Come quando dopo la sua sepoltura, il suo Corpo fu disotterrato, e videsi cō la sua carne pastosa, bianca, e colorita, come rosa, tutto odorifero, sudando anco la manna odorata, e uirtuosa in tanta copia, e massime dalla sua faccia, *Cuius odore unguentorū, trahimur ad sua sancta lætātes.* dice la sua colletta. Mancano forse simili altre gemme, e perfettioni da seguir a cento, a cento?

In officio Beatæ.

In officio Beatæ.

Ma per nō allungarmi di souerchio, vi voglio solamēte dire; Che, *Muranulas aureas faciemus ei*, quā do ci sforzaremo d'imitar da vero la sua mirabile patiēza. O che simbolo di patientia si è l'oro, e l'argēto, che non si possono purgar, & affinar, se non col metterli più volte nella fornace, entro del fuoco. E così anco tu, o Huomo, o Donna, se brami di esser ben purgato, e mondo nel diuin cospetto, sta patiente, e forte nella fornace della tribulatione. *Sicut enim igne probatur argentum, & aurum: ita corda probat Dominus*: dice il lib. de Prouerbi. E seco cōcorda ancora quel l'altro dell'Ecclesiastico. *Vasa figuli probat fornax: & homines iustos tentatio tribulationis.* E come

Similitudine dell'oro, e dell'argēto con la patientia.

Prou. 17.

Eccl. 27.

l'oro,

l'oro, s'egli è ben fino, quanto più fi martella, e meglio si lauora; & a quelle percosse nõ risona, e non si spezza mai. E così anco tù, Anima mia, se sarai patiente da uero, uẽga pur qual borasca si voglia, che non risonerai per mormoratione, nè meno ti spezzerai p impatiẽza, ma sempre sarai più humile, più placida, e più quieta: essẽdo scritto, che *In patientia uestra possidebitis animas uestras*. *Luc. 21.*

O che specchio di uera patienzā fù la Beata Catherina, in tutto il corso della uita sua: essendo ella sempre mai tribolata da mille bande: e tuttauia, mai non perdè la serenità della sua mente. Cinque anni uisse con estrema aridità di cuore, che non poteua hauer minimo gusto ne gli essercitij dello spirito: e nondimeno mai non li tramette ua, anzi uia più s'inferuoraua. *Nocte, & die uigilijs intenta; ieiunijs, & orationi dedita.* dice la sua legenda. O patientissima, che quando vedeuasi schernita dalle sorelle, pur allora giubilaua. Quãdo si sẽtiua mortificare dalla Superiora a torto, pur allora godeua. Quãto più era da chi si sia cõtra douero perseguitata, non solo li perdonoua subito di buõ cuore, ma anco si sforzaua di via più amarlo, e più humilmente seruirlo.

Mirabile patientia della B.

In officio Beatæ.

Chi diria poi la sua patientia grãde, in far ogni sorte, di seruitù alle sorelle, non dico solo alle sane, ma (dico) molto più alle inferme, che, quãto più pareuano stomacose, horribili, tanto più uolentieri le seruiua, *& sæpius lingua linguere ulcera non horrebat.* dice la uita sua. Ohimè, che le leccaua gli ulcere sino con la propria lingua. Doue tralascio poi la lũga, & incredibile patienza, ch'ella dimostrò sempre mai, sopportando diuerse infirmità grauissime nel suo Corpo, non per un mese solo, nè per un'anno solo, ma per spatio di uentiotto anni ella sostenne quasi un continouo martirio; e come di lei si legge nelle lettioni dell'Officio. *Viginti & octo annos aduersa ualetudine fuit a Domino probata.* E nondimeno nel diuino seruitio sempre vedeua si più lieta, più spedita, e pronta. Che dite mò hora voi altri, che p ogni piccola borasca vi perdete? Se ui amalate un poco, subito ui la mẽtate di Dio. Se ui muore una p sona cara: tosto vi despate. Se qualchedũ u'offẽde per disgratia: e uoi non quietate mai infino alla uendetta. Ohimè poueretti, uenite quà, e ricordateui, che per guadagnar il Cielo. *Patientia, uobis est necessaria.* dice S. Paolo. Venite quà & imparate, & imparate d'esser patienti, per amor di Christo in ogni auuerso, che non farete hoggi poco guadagno, se apprẽderete la uirtù della uera patientia dalla nostra Beata. O Dõna, ò Vergine, forte, costante, e ualorusa. Ma perche S. Giouanni ci promette nell'Apocalisse. *Quoniam seruasti uerbum patentiæ: ideo & ego te seruabo in hora tentationis tuæ.* Perciò questa Beata, nõ sosteneua quasi mai tribolatione, che non le fosse poi cõcessa speciale consolatione. E così Iddio promette di trattar anco noi altri. Oh là, o là, come nõ debbiamo dũque confortarci da senno in qual si ueglia auuersità, ouer sciagura?

In officio Beatæ.

Lunghe infirmità de la Beata.

In officio Beatæ.

Heb. 10.

Apoc. 3.

Indi se la Beata era già fortemẽte tentata dal Demonio, il quale le appariua anco tallora in forma

di

Speciali tribolationi, e consolationi della Beata.

di Crocifisso,& della nostra Donna:era poi all'incontro anco dolcemente consolata da quelle uisioni Celesti del Padre San Francesco, che due volte le mostrò le sue glorioſe stimmate; & di San Tomaso Cantuariēse,che le diede a basciar teneramente le sue sacrate mani. Onde ella noto tutte due queste visioni nel suo Breuiario, dicendo. *In Breuiario Beata.* *Sanctus Thomas ostendit mihi Sanctissimas manus suas, & osculata sum illas dulciter in corde, & corpore meo. Etiam his ego vidi Sanctum Patrem Franciscum: & Deus scit, quòd non mentior.*

Se la Beata fù già retenta dallo Spirito della biastemma, e d'uscir dal monastero, per andar a far penitenza in altro luogo. Fu poi anco all'incontro cōsolata col ueder l'anima della sorella uolar in Paradiso,& col veder anco andarui l'anima del Beato Giouanni da Tossignano, Vescouo di Ferrara, sotto specie di stella lucente.

Se la Beata fù già un pezzo tentata dallo spirito della sonnoléza. Ella fu poi all'incontro consolata, in vdir al Prefatio della Messa le melodie de gli Angeli per aria,che dolcissimamente giuano cantādo il *Sanctus*.

Se ella fù già tentata dallo spirito della troppa vegghìa:ella fu poi anco all'incontro consolata la notte di Natale,quando la nostra Dōna le diede il suo Bambino Celeste a tener per lungo spatio fra le sue braccia: si che la Beata Catherina hebbe agio,& tempo di basciarlo, & abbracciarlo,& d'accostar il suo uolto a quello del Bambino. O come perciò ella si distrnggeua nelle viscere, & lagrimaua per souuerchia tenerezza.

Se ella fù già una uolta tentata della verità del Santissimo Sacramento: Ella fù poi anco vn'altra volta prestissimo consolata, con quella dolcissima visione, che le scoprì chiaramente tre ineffabili misteri in un medesmo tratto:mostrandole,come Christo s'incarnò nel uentre della Madre Vergine, come egli stia nell'Hostia sacra:& come siano tre Persone Diuine in una sola Essenza. *Visioni gloriose hauute dalla B.*

Et se finalmente,ella fu grandissimamente trauagliata da quella sua penultima infirmità mortale, che la condusse sino all'estremo: Ecco ch'ella fu anco poi consolata da quella bella uisione del prato tutto florido,doue le apparì Christo,& la Madre,san Lorenzo,& san Vincenzo,con le schiere de gli Angeli d'intorno. Allhora Christo la prese soauemente per la mano, & si lasciò da lei basciar la propria mano. La onde un'Angelo cominciò subito à sonar vna lira, o una uiola,con tanta soauita, & tanta dolcezza cantando,& replicando, più & più uolte questo bel uersetto. *Et gloria eius in te videbitur*,che poco mancò, che l'Anima non le uscisse allhora, allhora dal Corpo per dolcezza. O che frutti, o che frutti mirabili,& incredibili di patienza son questi. *Psal.* 101.

Ma frutto singolare puosi anco dir,che sia la qualità, e la maniera stupenda di quel suo benedetto Corpo,il quale sendo stato sepolto tanto tempo, doue che di ragione si hauea da putrefare in quattro giorni:ei comincio a mandar fuori più uolte, & lungamente per uolta,odor molto soaue,& sangue *Marauiglie del Corpo della B.*

uiuo,

viuo, e manna salutare. Et doue che in quattro mesi, ò in quattro anni haueua si da risoluere in polue, come fan gli altri corpi: non pure non si è mai risoluto, ma anco cauato dalla fossa, comincio ad apparir più bello che mai, con la carne bianca, & rubiconda, come se fosse stata viua: si che pareua di ver miglia cosa, o di candido giglio, ò d'altro vago fiore. Gran possanza di Dio, Grandissimo fauor di questa Vergine.

Varij Corpi di Donne Beate, quali veggonsi interi.

O che Corpo, ò che Reliquia da far stupir, & trasecolar ogniuno. Poiche questo suo Corpo, non è mai stato imbalsamato, con alcuna sorte di balsamo materiale: si come fu quello della Beata Margarita da Corona, ma solo col balsamo dell'innocenza sua Virginale, perfuso tutto da gratia sourana. Questo suo Corpo non giaco disteso, come quello della Beata Chiara da Monte Falco, rinchiuso nella cassa di cristallo: ma se ne stà a sedere, come s'egli aspettasse, che ogni vno l'andasse humilmente a uenerare. Questo suo Corpo non si vede hauer, nè macchia, nè mancamento alcuno delle sue membra, ò carni, si come pur ha quello della Beata Rosa da Viterbo. La onde non mi pare, se non molto honoreuole, & adorando, come anco quello della Beata Zita da Lucca, & quell'altro della Beata Giouanna da Orui eto, & quell'altro della Beata Agneta da Monte Pulciano, ò qualunque altro simile. O sacro, o benedetto Corpo, che sembri vna gran lampa ardente, che il lumini quel Monastero, & questa Città tutta con tui raggi.

Corpo della B. come vna lampa.

O Bologna, o Bologna, quanta cagione adunque tu hai di santamente gloriarti, & laudar Dio uiuente, per così gran pegno. Ah Catherina, Ah Catherina Beata, felice, & gloriosa, come io m'allegro teco, & teco mi congratulo di tante tue prerogatiue, ouer grandezze: ma ben ti prego, & supplico, che, si come già tu meritasti di conuertir il tuo fratello carnale, dalla cattiua sulla buona strada? così anco conuerti noi tuoi figliuoli, e tuoi serui spirituali con le tue preci, & co' tuoi meriti al diritto sentiero, & al vero bene. O Dio, o Dio, o buon Giesù, o amor dell'anima mia, Ecco, Ecco, ch'io per me ti benedico, ti lodo, & ti ringratio quanto più so, & posso di cotanto fauore, & tante marauiglie: poi che anco per questa strada, *Iter præbes Populo terræ, ut enarrent mirabilia tua*. Deh perche non posso, & toccar, & basciar solo una uolta quelle Sante Carni, che sarei poi contento? Quelle sante Carni, che se ben di fuori paiono alquanto secche, & durette, stando così all'aria; non sono però tali da per tutto. Anzi che in alcuni luoghi hanno assai del molle, del pieno, & del trattabile, e massime disotto a' panni, secondo che si sente al collo, & alle gambe. Quelle sante Carni, che nel di fuori si ueggono così nere, forse anco per l'aria, & per il fumo di quei lumi: & nondimeno le labbra della Santa bocca ueggonsi attorno attorno bianche, & come di color d'argento, forse per li soauissimi baci, che ella diede al diuinissimo bambino Giesù portole fra le sue braccia: & nondimeno l'unghie miransi di sopra candide, di sotto rubiconde,

Quali sian hoggidi le carni della Beata.

biconde, & ſanguigne, come ſe foſſero quaſi di perſona viua. O ſacroſante Carni: & ò pretioſo Corpo. Corpo, che ſtando a ſedere, non s'appoggia però di dietro con la ſchiena a coſa alcuna, ma ſe ne ſtà col ſuo buſto da ſe ſteſſo dritto, con le mani, & le braccia poſanti ſulle proprie coſcie, fianchi, & ginocchia. Corpo, che ſpira d'ogni intorno odor ſoaue, non di muſchio, & di zibetto, nè men di roſe, & gigli; ma certo grato odore molto ſpeciale, che non ſi può deſcriuere. Ohime, ohime, Beata, che non mi ſatiarei mai di laudarti, & celebrarti. Et non credo, che mi potrò mai più ſcordar di te felice. Ah Signori, Ah figliuoli, Ah tutti voi, che mi ſentite, andate, andate con deuotione a gara a quella ſua Capella, & riuerire queſta Reliquia, & venerate quel Corpo, & ſalutatelo, & adoratelo, & inuocate la Beara Catherina, & auuotiteuele di buon cuore, & raccommandateuele per cento, & mille volte. Che ſiate per ſempre benedetti.

Amen. Et così ſia. Amen.

Amen.

BRE-

BREVE RACCOLTA
DI TVTTE L'INDVLGENZE
PLENARIE PER LI VIVI,
ET PER LI MORTI.

Concesse da diuersi Sommi Pontefici, a' Frati Francescani, anzi a tutti i Regolari Mendicanti, e non Mendicanti, & a chiunque participa de gl'indulti loro; siano mò Canonici, Preti Claustrali, Monachi, Monache, Suore, Conuersi, Oblati, Nouizzi, o Terzeroli, ouero siano Confratri della Croce della Concettione, del Rosario, della Cintura, dello Scápolare, della Madonna del Carmine, de' Serui, di San Girolamo, & simili; Et vltimamente dalla felice memoria di Papa Sisto V. communicate in ampla forma a tutti quanti i Fratelli, e le Sorelle della Cõpagnia del Cordone del Serafico P.S. Francesco. *Vt ex Compendio P. Sorbi, Ord. Fr. Capuc. nuper edito Neapoli, ann. 1595. ver. Indulgentia, per totum.*

AVISO NECESSARIO AVANTI LA DESCRITTIONE di tante amplissime Indulgenze.

EDa *saper se prima d'ogni altra cosa (Lettori deuoti, e pij) per maggior chiarezza di questi Tesori Spirituali sì singolari, e rari, che come tutti i Regolari Mendicanti godono tutte l'Indulgenze egualmente, si che ciò che si legge concesso ad vn'Ordine, concesso parimente s'intende ancor all'altro nell'istessa forma; così tutto ciò che in qual si voglia giorno può guadagnar ogni fedele Christiano, visitando le Chiese, o gli Oratorij d'vna Religione, può anco conseguire altretanto, visitando le Chiese, e gli Oratorij d'ogn'altra Religione Mendicante, parlando delle gratie generali, secondo che appariſce chiaro dalle concessioni, & communicationi de' priuilegij, generalissime, & amplissime, fatte prima da Leone Decimo, & poi da altri Sommi Pontefici suoi successori, insino a Gregorio XIIII. E quel che è più: Noi Mendicanti godiamo etiandio tutte l'Indulgenze, e Gratie Spirituali concesse, e da concedersi a qual si sia Ordine Regolare non Mendicante, sia di Canonici, o Preti, o Monachi, o Militie, o Hospitali, o d'altri, nè più nè meno se fossero principalmente state concesse a noi.* Idem P. Sorbus, in Compend. ver. communicatio priuilegiorum, per totum, sed præcipuè fac. 190. & 200. *La onde per far acquisto di cotanti beni, può a suo gusto, diuotione, e commodo, ogni persona pia elegersi di visitar il giorno qual Chiesa di Mendicanti Regolari li pare, e piace: cioè di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco. de gli Osseruanti, de' Carmelitani, de' Seruiti, de' Minimi, e de' Capuccini, o d'altri simili. Perche, se ben la Bolla drizzata ad vn'Ordine, parla solo delle Chiese di quell'Ordine, ad ogni modo per la sudetta communicatione, quella medesima gratia si può anco pigliare in tutte le chiese de gli altri Ordini Mendicanti.*

MODO DI GVADAGNARE TVTTE L'INDVLGENZE,

Concesse a qual si voglia Chiesa dell'universo Mondo.

PAPA Clemente vij. l'anno del 1529. primieramente concesse a tutti i Monachi Camaldolensi a gli oblati loro, & a'lor Nouizzi, per oracolo di viua voce (di cui ne rendette autẽtico testimonio l'Illustr. Sig. Card. Prenestino, per allhora suo Protettore) facoltà di poter facilmẽte guadagnarsi duplicata, anzi triplicata gratia grãdissima, cioè tutte l'indulgenze, che si conseguiscono, dicendo il Rosario, o la corona della Madonna, e tutte l'indulg. quali dalla S. Sedia Apostolica sono di già state, ouer saranno mai nell'auuenir concesse, ò in generale, ò in particolare, sotto qual si voglia tenore, alle Chiese dẽtro della città di Roma, & anco di fuori alle Chiese fabricate in ogni parte del Mondo. Et volle il Papa, che i prefati heremiti le potessero conseguir tutte, tanto quanto farebbono, se personalmente visitassero a i tempi prefissi l'istessi luoghi dell Indulg. & facessero ciò, che bisogna far per guadagnarle. La onde è d'auertire, qualmente questo modo di parlare dimostra chiaro (hauendo seco parole equiualenti) che possono pigliarle, se ben'anco sono plenarie, & plenissime, in forma di perdono, & giubileo, per li viui, & per li morti, con la liberatione anco dell'anime del purgatorio. Ma volendole conseguire, sua Santità gl'ordina che facciano tre cose, & osseruino tre conditioni. Prima, che visitino a q̃sto, od altro effetto vna qualche chiesa, ouer oratorio dell'eremo suo, ò di qualunque altro luogo a loro soggetto. Di poi, che iui recitino diuotamente vna volta sola quel Salmo, che comincia. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis.* O veramente, che in iscambio di quel Salmo, dicano tre Pater noster, e tre Aue Marie. Vltimo, che dicendo, essi queste orationi, preghino per la salute dell'anima dell'istesso Papa Clemente, il quale per anco uia più slargarsi, e fauorir tal gratia, benignamẽte vi aggiunse due estensioni, e due clausule molto ample. L'una, che chi non può per legitimo impedimento adempire la prima conditione, qual'è di visitare vna delle sopranominate Chiese, ò Oratori, ad ogni modo posla cõseguir così magno tesoro, con osseruar l'altre due conditioni douunque si ritroua: cioè di dire le prescritte Orationi, & di pregar per l'anima di sua Beatitudine. L'altra estensione, che chi non può dir con la voce, o con la lingua le statuite orationi, possa nondimeno pigliar tante Indulgenze dicendole solo col cuore, & con la mente. *P. Sorbus, in Compen. peinileg. Fratrum Minorum, par. 2. fac. 10.*

Modo

Modo di conseguire le stationi di Roma, & la participatione di tutti i beni, che si fanno nella S. Chiesa.

SEcondariamente il medesimo Papa, nella Bolla *Ex Clementi* data 1530. concesse a tutti quanti i Fedeli dell'vno, & dell'altro sesso, facoltà di poter guadagnar vn'altro tesoro spirituale doppio, cioè prima tutte l'indulgenze anco plenarie, con la liberatione delle Anime del Purgatorio, quali conseguirebbono, se visitassero in persona le Chiese deputate per le stationi, sì dentro, come fuori di Roma, e poi anco la piena participatione di tutti i beni spirituali, come di messe, officij, digiuni, orationi, limosine, discipline, pellegrinaggi, suffragi, & altre opere simili, quali si fanno in tutta la santa Chiesa Militante. Et per venir a far vn così grosso acquisto, gli obligò solo ad osservar due cose facili. L'vna, di visitar diuotamente ogni dì dell anno, due, ouer tre Altari nelle Chiese del Carmino. L'altra di porgerli le mani adiutrici in qualche guisa. Ma perche doppo il Sacro Concil. Trid. e Pio V. annullorno sotto grauissime pene queste indulgẽ. questuarie, quindi Papa Gregorio xiij. nella Bolla, *Vt laudes*, data 1577. rinoua, riconcede, e conferma tutto il prenominato Tesoro, ma leuando il secondo obligo d'hauer a porger le mani adiutrici gli lo cambia in quattro guise, percioche in sua uece vuole, che visitando i sudetti Altari, o dicano sette Pater, & sette Auemarie, o dicano il uespro de' morti, o bascino la terra dinanzi il santiss. sacramento, o portino l'habito della Madonna, del Carmino. Et di più ui aggiunge, che siano contriti, e confessi, e che preghino il Sig. Iddio per il felice stato di S. Romana Chiesa, per la vnione de' Prencipi Christiani, & per l'estirpatiõ dell'heresie. *P. Palmerius, in Comp. Carm. fol. 73.*

E uero, che senza impositione alcuna d'altro obligo nuouo, viuẽdo noi co'l timor di Dio, secondo la nostra ptofessione, e'l nostro grado, habbiamo anco la participatiõ ne generalissima di tutti quanti i beni, quali si fanno nella S. Chiesa di Dio, per le concessioni fatte da diuersi Sommi Pontefici all'Archiospitale di S. Spirito in Sassia; All'Archiconfraternità della Carità della Città di Roma, & ad altre simili. *Compen. priuileg. PP. Iesuit. ver. Communicatio. §. 7. & 8.*

Modo d'acquistare, non solamente il secondo dì d'Agosto, ma anco ogni dì dell'Anno, il perdono d'Assisi, e tutte l'indulg. di Roma, di Gierusalemme, e di S. Giacomo di Galitia, sì per li uiui, come per i morti.

LEone X. concesse a tutti i Frati, Suore, & Tertiarij del Padre San Francesco, che possano guadagnare tutte le stationi, & le indulgenze, anco plenarie (secondo il Collettore del nostro Compendio) di Roma, di Gierusalemme, della Portiuncula, o della Madõna de gli Angeli, o del perdono d'Assisi, & di S. Giacomo di Galitia, con dir cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie, & in fine di ciascheduu'Aue Maria, vn *Gloria Patri, &c.* aggiungendo anco in ultimo un altro Pater noster, & un'altra Aue Maria, con un'altro *Glo-*

ria patri, per sua Santità, a tal che vengono ad esser in tutto, & per tutto, sei Pater nostri, & sei Aue Marie, con sei *Gloria Patri, &c.* Et concesse che si possano dire in qual si voglia hora del dì, ò della notte, tutto quanto l'anno. Ma perche poi esso gli obligò uolendo conquistar tanto thesoro, à dirli in Chiesa o in Choro, o in Cella, o nel Chiostro, ouero nell'Oratorio, perciò Papa Paolo III. ad instanza de gli Osseruanti, ampliando la gratia, concesse anco di più, che per far lo istesso guadagno si possono dir in qual si uoglia luogo del módo, senza restrictione alcuna (per usar le sue parole formali) *Teste Corduba apud P. Sorbum, in Comp. par. 2. a fac. 17. & 22.*

Vn'altro modo di conseguire le Stationi di Roma, & il perdono d'Assisi.

Sisto IIII. Innocentio VIII. & Giulio II. concessero a tutti i Frati, Suore, Terziarij, Nouizzi, e serui dell'ordine del P. S. Francesco, che possano ogni dì guadagnar tutte le stationi, & le indulgenze, anco Plenarie, sì della città di Roma, come di S. Maria de gli Angeli, dicendo pero cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie nelle lor Chiese proprie, o in qualunque altro luogo, doue si troueranno per sorte. Laonde chi è infermo, le puo anco conseguir in cella, & sul letto, quando non possa star più commodamente altroue. *Compend. Priuileg. Fratr. Minor. uer. Indulgentia Stationum, a num. 5. & inde, sed præcipuè, num. 5. & 6.*

Vn'altro modo di guadagnar l'Indulgenze di tutto il mondo.

Giulio II. concesse l'anno del 1506. a tutti i Canonici Regolari Lateranēsi, che possano guadagnar tutte le indulgenze cōcesse a tutte le Chiese dell vniuerso mondo, con dire in Chiesa ogni dì in perpetuo il Salmo, *Miserere mei Deus*, & l'oratione per il Papa, *Deus omnium fidelium pastor.* ouer quell'altra, *Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro, &c. Compen. Fratrum S. Hieron. Hispan. f. 124. §. 2.*

Vn'altro modo di conseguire le Stationi sole di Roma.

Pio V. per oracolo di uiua uoce concesse a tutti i Padri Giesuiti, che possano conseguir l'indulg. di tutte le stationi di Roma, ne' giorni loro prefissi; pur che nelle proprie Chiese, o case uisitino cinque Altari, o uisitando un solo Altare dicono cinque Salmi, o non sapendo alcuni di loro leggere, dicano cinque altre orationi, come uer bi gratia sariano cinque pater nostri, e cinque Auemarie. *Compend. PP. Iesuit. ver. Indulg. §. 14.*

Tre grandissime Indulgenze del Miserere mei Deus.

Sisto IIII. concesse, che i Canonici della chiesa Lateranense di Roma conseguissero indulg. plen. dicendo il *Miserere*. *P. Sorbus in Comp. fac. 8. par. 2.*

Seguono due altre fauorite concessioni di Sisto IIII, quali da Capuccini, che p il più hāno solo doi

Altari

Altari nelle Chiese, più facilmente guadagnarsi ponno. L'una fu drizzata a Canonici della Chiesa Lateranense, in Roma; & l'altra poi a' padri Certosini. Concesse adunque Sisto a' detti Canonici, che possano dì per dì guadagnar l'indulgenze della città di Roma, dicendo un Miserere per ciascheduno Altare da visitar nella sua propria Chiesa. *Comp. PP. Iesuit. ver. Indulg.* §. 13.

Similmente ei concesse a' Certosini, che possano di dì in dì guadagnar tutte l'indulg. anco plenarie di Roma, ò d'altra città, terra, castello, villa, & luogo, doue essi dimorano: essendo però contriti, & confessi; e dicēdo diuotamente in ginocchioni un Miserere ad ogni Altare della lor chiesa, ò non hauēdo lettere in scambio d'ogni Miserere, dicendo sette pater nostri, & sette Aue Marie. *P. Sorbus, in Compend. par. 2. fac. 18.*

Dieci modi da poter guadagnar Indulgenza plenaria a nostro beneplacito.

PEr concessione d'Innocentio VIII. di Giulio II. di Leone X. & di Gregorio XIII. ogni Regolare Mendicante può guadagnar Indulg. plen. ogni volta, che farà vna di queste dieci preci; cioè, ò che dirà la corona del Signore, o la corona della Madonna, ò i sette salmi; o l'officio de' Morti, o i salmi graduali, o i salmi della passione, quali cominciano dal salmo, *Deus Deus meus, respice in me*, e seguono insino al salmo, *Inte Domine speraui, &c.* o che dirà la Messa della Concettione, o del Rosario, intendo di pregar per sua santità, e p. la chiesa santa vniuersale, o che ascolterà la predetta Messa, o finalmente, che si cōmunicarà, per occasione della quale communione ei può anco quel giorno conseguir la s Benedittione Papale. *Compen. Priuileg. uer. Indulgentiæ Plenariæ quoad fratres, a nu. 5. & inde.*

In quai giorni si acquista Indulgentia plenaria col uisitare solo le Chiese de i Frati Mendicanti.

PEr concessione di Greg. XIII. & di Sisto V. & per la participatione, che noi habbiamo delle gratie concesse da diuersi Sommi Pontefici alle confraterne della S. Trinità, del Corpo di Christo, del Confalone, della Consolatione, della Redentione, & altre, possono i Frati Mendicanti guadagnare indulgentia plenaria uisitando le lor Chiese tutte le feste del Signore della Madonna? & i molti Santi particolari, come de' SS. Pietro, & Paolo, di San Francesco, di Santo Antonio da Padoua, di San Bonauentura, di S. Lodouico, di S. Bernardino, di Santa Chiara, di S. Caterina, di S. Lucia, di S. Maria Maddalena, di S. Alberto, & di molt'altri santi; ma singolarmente la quarta domenica di quaresima, nella quale essendo contriti, e confessi conseguiscono indul. plenissima in forma di giubileo, per gratia fatta da Pio V. a' Romiti di San Girolamo, instituiti dal Beato Pietro da Pisa. *Compend. priuileg. Fratrū S. Hier. Hisp. in fol. 12.*

Quando

Quando i Confessori possono concedere a penitenti indulgenza plenaria, e la benedittione papale.

PEr concessione di Leone X. possono i confessori nell'assoluer i Fratelli penitēti concederli varie indulgenze le feste principali dell'anno, ma specialmēte possono darli indulgenza plen. e la benedittione papale per almeno cinque uolte, cioè la festa di S. Caterina, e l'altre quattro uolte quando più piace a' detti penitenti di farsele dare. *Compend. priuil. fol.* 15. & 17. Anco in articolo di morte gli la possono dare, in assoluerli per gratia d'Innoc. VIII fatta a' Monachi Cassinēsi. *Liber priuil. & constitut. Congregat. S. Iustinæ. fol.* 47. & 48. Anco nelle lor uisite ordinarie, possono i padri Generali, e Prouinciali conferire a' loro sudditi, o Frati, o Suore. indulg. plen. *Comp. priuil. fol.* 100. *nu.* 17.

Indulgentia plenaria per l'ingresso della Religione e per l'articolo della morte.

SI come molti sommi Pontefici, cominciando da Martino V. infino Sisto IIII. concessero indulgē. ple. ad ogniuno, che riceua l'habito dell'Ordine del P. S. Francesco, il primo giorno dell ingresso suo, così anco l'istessa indulgen. li concessero al punto della morte, morendo in istato di gratia, tutto che non potessero cōfessarsi. *Compend. priuileg. fol.* 98. *nu.* 112.

Indulg. plenaria per chi si fa sepelir con l'habito del P. S. Francesco, ouer santa Chiara.

DOppo varie concessioni di Clemēte IIII. di Nicolò III. d'Vrbano V. d'Alessandro VI. che concedeuano la remissione della terza, e della quarta parte de' peccati suoi a chiunque moriua, e si sepeliua con l'habito del primo, o del terz'ordine del Padre S. Francesco per gli huomini, e di Santa Chiara per le donne, uenne finalmente Leone X. che non solo confirmò le predette gratie, ma anco concesse indulgen. plen. a' predetti. E si dichiarò anco, che basta dimandar l'habito di qual si uoglia Prelato dell'Ordine Minoritano, & hauutolo tenerlo sopra di se fino alla morte, lasciando d'esser sepolto con esso, quantunque mai nol porti, ne se lo uesta inanti la sua morte. *Compen. priuileg. fol.* 129. *nu.* 1.

Quali indulgenze si possano guadagnare per l'Anime de' morti.

IL prefato Leone X. concesse a' Frati Minori, (e lo riconcede anco Sisto V. ne la seconda Bolla de' Cordigeri) che possano applicar tutte l'indulg. quali, si guadagnano da' uiui, per dir la Corona della Madonna, ò del Sig. o altre simili plenarie, e non plenarie *per modum suffragij*, ancora all'Anime de' fedeli Defonti. *Cō pend. priuileg. fol.* 102. *nu.* 7.

Vn modo di liberar l'anime dal purgatorio.

IL medesmo Leone concesse, che i Frati Minori dicendo i Sette Salmi penitentiali, ouero cinque pater nostri, con altretante Auemaria dinanzi al santiss. Sacramento il sabbato delle palme, o la festa di S. Giouanni Euangelista, o la festa di S. Gio. *ante portam Latinam*, possano per ognuno di quei giorni liberar vn'anima dal purgatorio, purche quell'istesso giorno dicano anco vna corona della Madonna per sua Santità. *Compend. priuileg. fol.* 100. *num.* 14.

Vn'altro modo per cauar l'Anime dal Purgatorio.

IL predetto Leone concesse a sacerdoti della congregatione di Santa Giustina, che dicendo tre Messe sopra un altare della lor chiesa; essegnatoli per ciò dal superiore, possano liberar dal purgatorio un'anima di qual si uoglia lor parēte dentro il terzo grado come liberar lo potriano, se celebrasser sopra l'altare di S. Gregorio, ouer di S. Sebastiano in Roma. *Comp. priuileg. Canonici S. Saluatoris in Lauro, de Vrbe. fol.* 30.

Ancora vn'altro modo per liberatione dell'anime sodisfacienti in Purgatorio.

I Padri Generali, Prouinciali, & altri superiori dell'Ordine de' Frati Minori, & i compagni di ciascheduno di loro più vecchi al l'ordine, ogni lunedì, & mercordì, celebrando per l'anime de' morti, possano liberar un'anima dal Purgatorio, come se per appunto celebrassero sù gli altari priuilegiati in Roma; e questo per concessione di Clemente VII. *Comp. priuileg. Patrum Iesui.* §. 16.

Indulgenza plenaria concessa a' Genitori de' Frati Minori.

CAlisto III. concesse indulgentia plenaria a' Padri, & alle Madri di tutti i Frati Minori, presenti, e futuri, etiandio morti, quādo detti Genitori fossero condannati al purgatorio. *Comp. priuileg. fol.* 31. *nu.* 11. la doue il collettore soggionge, che questi Genitori de' Frati possono in articolo di morte, quando il Confessore gli assolue, farsi anco conceder da lui indulgentia plenaria, per virtù di questo indulto.

AVVER-

AVVERTIMENTO CIRCA il pigliar degnamente le sudette Indulg.

PO voglio finalmente per sodisfattione d'ognuno aggiũgere, che i Theologi disputano, se simili Indulg. perpetue, si possano ogni dì pigliar tante uolte, quante piace alla persona; o pure che non si possano prender piu d'una volta sola il giorno. Percioche S. Antonino p. p. tit. 10. cap. 3. §. 3. allegando S. Tho. 4. di. 20. & il Turrecremata, col Felino, tract. de indul. nu. 23. sono da una parte. Et all'incontro poi dall'altra sorge il Paludano. 4. d. 20. 44. col. 6. & il Nauarro, in Comen. de Iobel. & Indulg. no. tab. 15. nu. 19. e l Corduba, col Bielle, tract. de indulg. q. 31. Et ciascheduno si sforza di corroborare il suo parere, con ragioni viue, e forti. Comunque la cosa stia. Io Fra N. che humilmente mi raccommando all'orationi d'ogni Lettore, giudico per molto meglio, e per atto più lodeuole, e più sicuro, che ogni dì deuotamente si affatichi ogni fedele di prendere almeno una volta il dì tutte le sudette sette prime Indulgenze, e le seguenti poi quanto più spesso può. E nel pigliarle, io auiso per maggior guadadagno, che procuri d'hauer questa intentione, cioè, che hauendone egli di bisogno per se, preghi Dio benedetto, che si degni cõcederglne una di quelle più ample, conforme al suo bisogno; ma tutte l'altre poi le applichi per modo di suffragio all Anime del Purgatorio, supplicando humilmente la bontà Diuina, che voglia per gli infiniti meriti di Christo Saluatore, o liberar del tutto, o allegerir in parte tante Anime, cola giù sodisfacienti, a quanto estender si possono le prefate gratie, & principalmente tutte quelle Anime, alle quali egli si ritroua d'hauer più obligo per ragione di parentela, o d'amicitia, o di spiritualità, e beneficij; & anco quelle, che non han forse, chi li porga mai suffragio alcuno particolare, e speciale.

IL FINE.

THIS BINDING HAS BEEN CLEANED TO REMOVE SURFACE SOIL. SADDLE SOAP APPLIED WITH DAMP COTTON SWABS FOLLOWED BY A LIGHT, DRY POLISH WITH A CLOTH.

OCT 11 1980